

Fernand Crombette



VERA STORIA DELL'EGITTO ANTICO

Volume I

42.18

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

12 ottobre 2010

PREFAZIONE

Eccoci in presenza della "**Vera storia dell'Egitto antico**". La ricerca della verità, in storia, è qualcosa di difficile e, diciamolo, l'oggetto di una ricerca permanente.

Ciò che può essere un po' rassicurante, per il ricercatore in storia, è che nessuno, nemmeno Dio, può cambiare il passato. Non vi è in storia verità relativa, non può esservi che una sola verità, la verità della storia.

È questa verità che F. Crombette ci sembra aver raggiunto sulla storia dell'Egitto antico. Ci si permetta di tornare su alcune acquisizioni principali che ci hanno condotto a far nostra la verità delle conclusioni di F. Crombette.

- 1°) La realtà del Diluvio universale che, secondo i calcoli di Crombette, è cominciato il 19 aprile gregoriano dell'anno 2348 a.C. I sopravvissuti (Noè, i suoi tre figli e le loro quattro mogli) presero di nuovo possesso della terra il 18 aprile 2347. Questa data segna l'inizio della storia, e particolarmente l'inizio del regno di Cham, di cui gli egiziani hanno fatto il loro dio primordiale vedendo in lui (a giusto titolo) il loro antenato.
- 2°) I reami dei proto-egiziani in Sennaar, in Mesopotamia, in numero di otto: quello di Cham, che è il primo re di Kish (divinizzato in Mesopotamia sotto il nome di Shamash), del suo figlio Misraïm, e dei sei figli di Misraïm.
- 3°) La Torre di Babele, i cui sette stadi rappresentavano i pianeti conosciuti all'epoca: la Terra (Misraïm-Rê), Mercurio (Toth-Ludim), Marte (Schou-Casluim), Saturno (Geb-Luhabim), Nettuno (Seth-Naphtuim), Giove (Ammou-Anamim), Venere (Osiris-Phatrusim). La sommità del tempio, dorata, concerneva il Sole. Così, lo scopo principale dello ziggurat era di onorare il Sole e la sua corte di pianeti divinizzati. Quanto a Babele, se si analizza questa parola con il copto, significa: *"là dove si è fatta la separazione dei rami"*, detta anche dispersione. Per ciò che riguarda Sakkarah, la piramide a gradini, che è la forma egiziana dello ziggurat, vuol dire: *"l'oggetto spigoloso i cui strati diminuiscono fino in alto"*.
- 4°) Dopo la dispersione, è a Peluse che Misraïm e i suoi sei figli arrivano il 18 settembre gregoriano dell'anno 2198 (iscrizione del re Menapophysares della XXI^a dinastia tebana). Questa data è l'inizio della storia dell'Egitto, dove Crombette stabilisce che le sei prime dinastie, corrispondenti ciascuna a uno dei figli di Misraïm, furono concomitanti. Ricordiamo che, all'inizio dei suoi lavori, Champollion aveva fissato al -2200 l'inizio della storia dell'Egitto.
- 5°) Crombette riabilita completamente i re-Pastori della XV^a dinastia, denominati hyksôs dai greci. Il loro dominio infatti, sotto Apophis il Grande (1708-1647 a.C.), ha prefigurato con la sua estensione l'impero romano e comprendeva, a parte l'Asia Minore, la Colchide, la Grecia e Creta, essenzialmente la riva sud del Mediterraneo, l'Africa e l'Asia (allora conosciute), ed ha rappresentato, contrariamente alle asserzioni di Manéthon, uno degli apogei dell'Egitto. La XV^a dinastia ha regnato a Tanis (Avaris) dal 1803 al 1543 a.C. A partire dal 1580, l'Egitto le sfugge, ma gli hyksôs, alleati dei re tebani, vi costituiscono, fino all'Esodo, la XVI^a dinastia di Manéthon. A partire dal 1664 l'ultimo patriarca, Giuseppe, diviene viceré d'Egitto fino alla sua morte nel

1584; egli risiede a Eliopoli. È un personaggio importante, che installa nel 1656 i suoi famigliari ebrei nella terra di Goschen, a est del Delta del Nilo, dove essi prospereranno fino all'Esodo di 430 anni dopo.

- 6°) A proposito dell'Etiopia Crombette mostra che, contrariamente a quanto hanno potuto credere alcuni, essa non è mai sfuggita all'influenza egiziana. Al contrario, è dall'Etiopia che sono partite a varie epoche le riconquiste dell'Egitto da parte dei re o regine che avevano dovuto (loro stessi o i loro antenati) esiliarsi dall'Egitto nel momento in cui trionfavano gli invasori.

Ma tutto questo è lungi dall'esaurire la ricchezza dell'esposizione storica di Crombette. Per quanti volessero delle giustificazioni più complete, Crombette li rinvia ai 15 volumi del suo **"Libro dei nomi dei re d'Egitto"**.

Purtroppo però, per rifinire questo lavoro, sarebbe necessario completarlo con molti indici, ma l'editore ha compensato questa mancanza con delle tabelle cronologiche menzionanti tutti i re di ciascuna dinastia.

Sylvain PAYRAU

Capo onorario delle Conferenze,
Ex Direttore dell'Istituto di Storia Antica dell'università di Poitiers.

PRESENTAZIONE

La "**Vera storia dell'Egitto antico**", in 3 volumi, avrebbe dovuto essere stampata molto prima. Quest'opera è fondamentale per la dimostrazione di una corrispondenza storica tra le Sacre Scritture e le ricerche egittologiche di F. Crombette.

Abbiamo tardato a pubblicarla perché abbiamo ritenuto preferibile che fosse conosciuto prima il suo lavoro di base, il "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**". La sua edizione però non ha potuto essere realizzata, come speravamo, ma una bellissima riproduzione del manoscritto particolarmente curata è disponibile per i primi 5 dei 14 volumi dell'autore. Il volume 15 comprende un "**Dizionario copto-latino e latino-copto**", il volume 16 è un "**Piccolo dizionario sistematico dei geroglifici egiziani**", e il 17 è una "**Cronologia dell'Egitto faraonico**".

Questo lavoro di pazienza per decifrare, leggere e quindi tradurre i geroglifici che hanno fornito a Crombette la storia vera di questo paese, l'ha portato a concludere che Mosè era un vero storico, che ha trascritto, alla luce divina, tutto ciò che la tradizione degli antichi gli aveva apportato. Le ricerche di Crombette provano che questi testi sono portatori di verità sia storica che scientifica.

I tre volumi della presente opera non sono che il riassunto -se si può dire- di quest'opera, unica nel suo genere, di uno studioso solitario e conosciuto da poco. Noi abbiamo conservato i disegni, gli schizzi e le carte, tali e quali Fernand Crombette ce li ha lasciati nel suo manoscritto. Abbiamo agito così anche in ciò che concerne i nomi di paesi, città e regioni, perché si accordano con le sue carte. Attiriamo l'attenzione del lettore sul fatto che l'autore ha messo l'ultima mano al suo manoscritto poco dopo la guerra del 1939-1945. La fotocopiatrice non esisteva allora, e non si disponeva delle belle edizioni attuali, a colori, concernenti l'egittologia.

Questo non gli ha impedito di scoprire una lettura della scrittura geroglifica più completa di quella di Champollion. Senza dubbio la sua interpretazione richiederà, da parte degli egittologi, una grande attenzione, e molta buona volontà per rimettere in questione ciò che viene insegnato attualmente.

Si è talvolta deplorato che Crombette abbia lavorato da solo. Una lettura attenta del presente libro dimostra che quest'opera -tanto minuziosa quanto inattesa per le sue aperture sotto varie angolazioni (scientifica, storica e anche geografica)- non poteva essere realizzata che da un solo uomo. Solo, ma, prendendo come base di partenza e come bussola una cronaca troppo spesso disprezzata, egli ha issato questo lavoro a un'altezza insperata.

Questo I° volume dà il racconto dei periodi pre-egiziano, pre-dinastico, e dell'Antico Impero. Il II° tratta del Medio Impero e il III° del Nuovo e del Basso Impero.

Il lettore troverà in queste pagine una storia avvincente che supera di molto le ricostruzioni della storia egiziana che ci sono date nei manuali di oggi.

CESHE.

GLI EGIZIANI SONO VENUTI DALL' ASIA MINORE

Champollion, che malgrado il suo talento ha commesso numerosi e pesanti errori, scriveva¹: *"La costituzione fisica, i costumi, le usanze e l'organizzazione sociale degli egiziani, non avevano allora... che deboli analogie con lo stato naturale e politico dei popoli dell'Asia Occidentale, loro più prossimi vicini. La lingua egiziana infine, non aveva nulla in comune, nel suo cammino costitutivo, con le lingue asiatiche; essa ne differisce così essenzialmente, quanto le scritture dell'Egitto differiscono dalle antiche scritture dei fenici, dei babilonesi e dei persiani. Questi due ultimi fatti sembrano già concludenti e possono troncare la questione in favore de... l'origine africana degli egiziani, agli occhi degli scienziati che si sono occupati della storia della migrazione dei popoli antichi. Tutto sembra, in effetti, mostrarci negli egiziani un popolo del tutto estraneo al continente asiatico"*.

Tante frasi, tante inesattezze. Dopo Champollion, le scoperte si sono moltiplicate. Ecco ciò che espone de Morgan²: *"La Bibbia che... non è, tutto sommato, che un riflesso degli annali primitivi; mostra Mitzraïm, figlio di Cham, che lascia la Caldea alla dispersione dei popoli e va a stabilirsi in Egitto. Ora, questa dispersione, non ebbe luogo che dopo la costruzione della torre di Babele, cioè a un' epoca in cui i sumero-accadi erano già così avanzati nella civiltà da concepire ed eseguire grandi lavori. È dunque muniti di conoscenze avanzate che Mitzraïm e i suoi uomini guadagnarono la valle del Nilo. Queste indicazioni coincidono ogni giorno di più con i dati forniti dalla linguistica e dall'archeologia"*.

"Ho già fornito un buon numero di prove dell'origine asiatica della civilizzazione faraonica. Sembra utile riprenderle sommariamente oggi che la preistorica egiziana è stata più studiata e che, nel frattempo, io stesso ho fatto numerose osservazioni in Caldea, in Elam e nella maggior parte dell'Asia anteriore. Molto tempo prima delle mie scoperte relative al preistorico egiziano, gli egittologi più eminenti, de Rougè, Lepsius, Maspéro e altri, e molti assiriologi appogiantisi su dei dati linguistici, avevano concluso per l'origine asiatica degli egiziani faraonici".

"Ecco come si esprimevano: "La razza egiziana si riallaccia ai popoli bianchi dell'Asia anteriore per i suoi caratteri etnografici; la lingua egiziana si assimila alle lingue dette semitiche per la sua forma grammaticale. Non solo un gran numero delle sue radici appartiene al tipo ebreo-aramео, ma la sua costituzione grammaticale si presta a numerosi avvicinamenti con l'ebreo e il siriano (Maspéro). "Gli egiziani apparrebbero dunque alle razze protosemitiche venute dall'Asia attraverso l'istmo di Suez" (Lepsius).

Diciamo, per l'esatta comprensione di queste citazioni, che gli studiosi, al seguito di Renan, commettono l'errore di confondere sotto il vocabolo di semitiche delle lingue parlate dalle valli del Tigri e dell'Eufrate fino al Mediterraneo e al mar Rosso, da una parte, e dai contrafforti delle montagne dell'Asia Minore fino all'Oceano Indiano, dall'altra. Vi si trovano, di conseguenza, inclusi l'aramео, il siriano, il babilonese, l'accado, l'assiro, l'ebraico, l'arabo, l'himyarita, il nabateo, il palmirico, il cananeo, il fenicio, il cipriota, l'egео e il moabita, oltre al punico, l'egiziano e l'etiопico. In questo guazzabuglio si sono mescolati dei veri figli di Sem, quali Aram e Assur, con degli japetiti, come gli egео e i ciprioti, e con la maggior parte dei camiti: cananei, accadici, fenici, etiопi, egiziani; bisogna anche tener conto

¹ - **Précis du Système Hiéroglyphique des Anciens Égyptiens**, Treuttel, Parigi, 1824. pag. 390.

² - **Les Premières Civilisations**: Leroux, Parigi, volume II, pag.208.

del fatto che dei semiti, come Abramo, emigrando in paese cananeo, avevano abbandonato la loro lingua propriamente semitica per adottare quella di Canaan, che è quella che si è chiamata l'ebraico antico, benché non fosse stata quella di Hèber. Le confusioni scientifiche sono derivate, da un lato, da un disprezzo sistematico per i dati della tavola etnografica della Genesi, e, dall'altro, dal rifiuto di considerare che, se i popoli avevano avuto la loro lingua confusa alla Dispersione, i fondamenti erano rimasti nondimeno gli stessi, e stabilivano una parentela tra tutte le lingue umane. Resta nondimeno il fatto che l'egiziano è in stretta correlazione con gli idiomi dell'Asia Minore.

Riprendiamo le nostre citazioni: *"Fritz Hommel ... afferma che la metà delle parole egiziane dell'antico periodo sono di radice sumera e cita in appoggio della sua ipotesi una lunga lista di geroglifici dimostranti, secondo lui, l'identità dei due sistemi ideografici... A queste opinioni basate sullo studio approfondito delle lingue, viene ad aggiungersi una marea di indicazioni concordanti tutte con le conclusioni dei linguisti. Le misure di lunghezza nei due paesi concordano esattamente. L'uso del cilindro-sigillo, la cultura del grano, originaria di Caldea, l'impiego della falce con lama in selce, l'uso del mattone crudo, le arti ceramiche, il taglio delle pietre dure, la raffigurazione su vasi dei battelli e degli stendardi delle tribù, il sentimento artistico che ha guidato la scultura degli oggetti più minuti, infine l'incenerimento delle sepolture e l'analogia nelle idee religiose, sono tutti caratteri comuni ai due paesi. Così, molte osservazioni si sommano in appoggio all'ipotesi che suppone l'origine asiatica della civilizzazione della valle del Nilo. Tra le altre, la raffigurazione del leone..., piedi di vasi e di mobili a forma di gamba di toro, frequenti nell'Egitto arcaico e in Susiana, incisioni su pietre e su osso. L'usanza di incendiare le sepolture riconosciuta nelle tombe di Nègadah e di Abydos (re tiniti della I^a dinastia) si ritrova in Caldea".*

Moret³ segnala che, sulla tavola dei cacciatori, scoperta in Egitto, si trova un toro a due teste come in Mesopotamia e che il manico d'avorio di un coltello in selce, trovato a Gebel-el-Arak, ha dei motivi simmetrici di stile mesopotamico. Nella parte diritta del manico, un personaggio divino, con il turbante e il "kaunakès" mesopotamico, allontana con le sue braccia muscolose due leoni in lotta, attitudine familiare all'eroe sumero Gilgamesch.

Meyer⁴, malgrado le sue prevenzioni, deve riconoscere che: *"Delle tavolozze in scisto evidentemente appartenute agli stessi re e riccamente decorate da rappresentazioni figurate... mostrano... parecchie somiglianze con i più antichi monumenti di Babilonia; per esempio: il modo di rendere le scene di combattimento, il disegno degli animali, ecc... e vi sono molte analogie tra la scrittura geroglifica dell'Egitto e quella di Babilonia. Ma, tra questi monumenti, ci sono altri punti di contatto: fra gli animali appaiono dei mostri ibridi e fantastici, grifoni alati, leoni che si allungano a coda di serpente, ecc; ora, questi animali e altri ancora si oppongono per lo più l'uno all'altro con simmetria... oppure li si fa allacciare l'uno all'altro; ora, queste forme passano a buon diritto per caratterizzare Babilonia. Si è ammessa su questo punto un'influenza di Babilonia sull'Egitto e supposto che furono dei conquistatori asiatici che penetrarono nella valle del Nilo apportandovi le idee e le forme dell'arte della loro patria. Alcuni dei cilindri più antichi portano questi mostri ibridi; su questo punto anche Evans ammette l'influenza babilonese, e li si vede sovente sui sigilli a forma di bottoni a partire dalla sesta dinastia; siccome queste figure di fantasia si prestavano molto bene, in effetti, per fare dei marchi di proprietà, le si è sempre conservate nell'arte di Creta, dell'Asia Minore e di Babilonia. Al contrario, in Egitto, vennero presto abbandonate, salvo il grifone e la sfinge. Vi è materia per un raffronto certo nel fatto dimostrato da Hronzy... che i babilonesi come gli egiziani conoscevano da lunghissimo tempo la birra, e la preparavano allo stesso modo con il malto spezzettato e messo a fermenta-*

³ - Hanotaux: **Histoire de la Nation Égyptienne**; Plon; Parigi, 1931, T.II; pag. 45

⁴ - **Histoire de l'Antiquité**, traduz. Moret; Geuthner, Parigi; pag. 123 e seg.

re nell'acqua. Hronzy indica anche una sorta di birra il cui nome semitico è **hiqou**, il che concorda con l'egiziano **hqt**; mostra inoltre che l'egiziano **botet**, "farro", è identico al babilonese **"boutouttou"**; ma la sua conclusione secondo cui sarebbero gli egiziani che hanno preso a prestito dagli altri... non è affatto provata".

In modo più generale d'Allioli⁵ ha potuto scrivere: *"Secondo le ricerche fatte ai nostri giorni sull'origine degli animali domestici, l'Asia è la patria originaria della maggior parte di essi, e particolarmente di tutti quelli la cui addomesticazione è più antica e che sono di prima utilità. Su 47 animali domestici, dice M. Geoffroy St-Hilaire, autore di queste ricerche, ne dobbiamo 6 all'Europa, 5 all'Africa, 7 all'America e 29 all'Asia, e fra questi ultimi vi sono tutti i più importanti, quali il cane, il cavallo, l'asino, il maiale, il cammello, il dromedario, la capra, il montone, il bue, la gallina, il piccione, ecc.,... animali che si trovano da sempre ridotti allo stato domestico. E, cosa notevole, aggiunge lo stesso studioso, ciò che si dice degli animali, bisogna dirlo dei vegetali: l'origine della coltura delle principali piante alimentari, il grano, l'orzo, la vite, il dattero, ecc., si perde nella notte dei tempi... ; ed è ugualmente dall'Asia che i vegetali di prima necessità sono stati comunicati agli altri popoli, risultato della massima importanza e che, come l'etnografia, viene a confermare in un modo incontestabile la verità che l'Asia, e nell'Asia, le contrade occidentali furono all'origine la culla del genere umano"*.

Così, in tutti i domini, le analogie tra l'Egitto e l'Asia Minore, che Champollion negava, si affermano e si moltiplicano. Solo Meyer dichiara che non è certo che sia stata Babilonia a influenzare l'Egitto. E questo si capisce: Meyer ha elaborato un sistema cronologico secondo il quale l'Egitto daterebbe almeno dal 4241 a.C; ora, le computazioni babilonesi sono lungi dal risalire così indietro; questo autore lascia dunque intendere che sarebbe l'Egitto ad avere la priorità e che avrebbe potuto influenzare Babilonia. Ora, il modo di calcolo di Meyer è erroneo, noi l'abbiamo pienamente dimostrato nella nostra **Cronologia dell'Egitto faraonico**: la storia dell'Egitto in quanto nazione occupante un habitat particolare e definitivo, non risale neanche a 2200 anni a.C. L'unica presunzione di cui avrebbe potuto avvalersi Meyer è dunque inesistente. Per contro, se si ritrovano in Egitto molte prove di un'influenza mesopotamica, non si possono menzionare tracce tipicamente egiziane in Mesopotamia, e questa è la dimostrazione che l'emigrazione ha avuto luogo da est a ovest e non inversamente.

La sola parte dell'Asia Minore che abbia incontestabilmente subito l'influenza dell'Egitto è la regione siro-palestinese. Ora, in questo, noi troviamo ancora la giustificazione nella Bibbia quando fa discendere i filistei, abitanti di questa regione, da Misraïm.

Gli scavi di Creta hanno, d'altra parte, messo in luce delle rappresentazioni e degli oggetti che, confrontati con i monumenti d'Egitto, hanno permesso di constatare un rapporto molto stretto tra questi due paesi⁶. Vi si trovano dei monumenti dei primi tempi dell'Egitto trasportati a Creta ed in seguito degli oggetti di fabbricazione cretese pervenuti in Egitto. Sempre la Bibbia, fa discendere i Caftorim (cretesi) da Misraïm, e i fatti scoperti sono d'accordo con la generazione indicata da Mosè.

Per Meyer⁷ *"È tale la similitudine tra i libici e gli egiziani, che si può credere che gli antenati di questi ultimi, o almeno l'elemento arrivato al potere in Egitto, fu all'origine un popolo libico appena distinto dai suoi vicini dell'ovest e del deserto, e che penetrò nella valle del Nilo"*. Perché Meyer dà la priorità ai libici sugli egiziani? Sarebbe ben in difficoltà a

⁵ - **Nouveau commentaires des Divines Ecritures**; Vivès, Parigi, T. I; pag.124 (note).

⁶ - Robert e Tricot: **Initiation biblique**; Desclée et Cie, Parigi, 1939; pag. 474.












⁷ - **Histoire de l'Antiquité**, traduz. Moret; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 51.

fornirne la minima prova; mentre è certo che il culto di Amon sparso nelle oasi di Libia era di origine egiziana. La verità è che i libici sono degli emigranti egiziani aventi proseguito la loro corsa verso l'ovest, o dei dissidenti cacciati per competizioni politiche dalla valle del Nilo e che popolarono il nord-Africa. Più tardi, essi cercarono di rientrare nel loro paese di origine e ci vollero delle campagne militari per cacciarli. Il loro stesso nome dimostra che discendono almeno in parte da Luhabim, uno dei figli di Misraïm, giacché, secondo il P. de Carrières⁸, "*Robert, Samson, e molti altri geografi, scrivevano Lybie e non Libye quantunque il nome di questo paese sia in greco Λιβύη, in latino Libya, ma verosimilmente ciò è dovuto a uno sbaglio del copista che ha derivato questo nome da Loub o Lub, da cui in greco Λοῦβ, in latino Lyb; si rimarca anche che, nelle antiche iscrizioni, si trova in effetti Lybia*".

Quanto al far discendere gli egiziani dai neri del centro Africa o dell'Abissinia, come inclinerrebbe a farlo Meyer al seguito di Champollion, bisogna mettersi, per osarlo, in contraddizione con l'antica tradizione egiziana stessa, raccolta da Plutarco, secondo la quale è Osiris, figlio di Rê, che avrebbe colonizzato l'Africa⁹. Gli attrezzi sudanesi ed etiopici sono, d'altronde, in gran parte quelli dell'antico Egitto. Per di più, si è potuto constatare molto bene che gli egiziani bianchi del nord passavano gradualmente al giallo, al rosso e al nero risalendo la valle del Nilo, ma non vi sono esempi di razze intere di negri divenute bianche!

Per quanto riguarda la lingua egiziana che, secondo Champollion, differiva tanto essenzialmente dalle lingue asiatiche quanto le scritture dell'Egitto differiscono dalle antiche scritture dei fenici, dei babilonesi e dei persi, noi aggiungeremo, alle opinioni opposte di altri autori, citati più sopra, che l'egiziano di Champollion non è dell'egiziano, ma un linguaggio scheletrico quasi esclusivamente formato da consonanti, che trascura la maggior parte delle parole, leggendo, per esempio, **S-Râ** o **Sarâ**, ciò che è: **Çesche Rê Hi Oua Djisse**, e che non si può trarre da questo idioma artificiale alcuna comparazione valida con nessuna lingua reale.

In ciò che concerne la grafia, le tavolette babilonesi primitive portavano dei segni simili a quelli che si ritrovano nei primi geroglifici egiziani, quali:

l'oggetto materiale,		il supporto d'anfora	
la mano,		la porta,	
la gamba,		il canale,	
il palo sacrificatorio,		la stella,	
il pastorale divinatorio,		il sole,	
la freccia,			

ma l'evoluzione di questi disegni seguì strade diverse nei due paesi; il popolo rimasto in Babilonia li schematizzò sempre più fino al cuneiforme, mentre gli egiziani, perfezionandone il tracciato, li rendevano sempre più simili alla realtà.

"Oppert ha sostenuto che tutti i segni cuneiformi sono derivati da immagini, e Rawlinson, nel momento in cui studiava il testo assiro-babilonese di Béhistoun, sembrava convinto, se-

⁸ - **La Sainte Bible**; Lefort, Lilla, 1881, T.VIII; pag.88.

⁹ - **Isis et Osiris**, traduz. Meunier - L'Artisan du Livre, Parigi, 1924; pag. 56.

*condo l'analogia con l'Egitto, che i segni erano stati inizialmente delle rappresentazioni di oggetti*¹⁰.

Trattandosi dunque di ricercare le origini dei due tipi di scritture, non è al punto finale della loro evoluzione che bisogna porsi per giudicarle differenti, ma vicino al loro inizio, e allora se ne vedrà la stretta parentela. Avremo d'altronde, nelle linee che seguiranno, molteplici occasioni di dimostrare che i nomi sumero-babilonesi si spiegano perfettamente con il cop-to (che non è che del basso egiziano).

* * * *

¹⁰ - Parrot: **Archéologie mésopotamienne**; Albin Michel, Parigi, 1946; pag. 119.

GLI ANTENATI DEGLI EGIZIANI

La Bibbia¹¹ fa discendere implicitamente il popolo egiziano da Misraïm, figlio di Cham, figlio di Noè. I popoli orientali, dando all'Egitto i nomi di **Misr**, **Mestraïa**, **Myara**, **Mas-sour**, **Matzour**, etc., hanno giustificato questo dato della tavola etnografica della Genesi.



Sotto la forma di Amon, uno e trino, gli egiziani hanno adorato i loro primi generatori fusi in un solo dio: Cham, Misraïm, e il suo figlio e successore, Anamim-Menès. Il segno geroglifico realizza graficamente questa concezione. Lo si può leggere in copto **Amoni**, *sostenere*, giacché figura materialmente un supporto di utensile per cucinare in campagna. Da questo nome, noi possiamo trarre per trascrizione i significati appropriati che seguono:



Amoni = *I-Pastori* = *I primi pastori*.

Ha-M-Ônh-Hi = *Capi-Emettere-Vita-Discendenti* = "*I capi che hanno emesso la vita dei discendenti*".

Ha-Hmon-Hê = *Capi-Ardente-Immagine (o Inizio)* = "*L'immagine dei capi ardenti dell'inizio*".

Ham-Ônh-Hê = *Cham-Mostrare-Parte inferiore* = "*Cham mostrante le sue parti inferiori*".

Cham, il libidinoso, che si era burlato della nudità di suo padre¹², era l'oggetto di un culto osceno, che ha fatto dire a Plutarco¹³: "*Gli egiziani hanno l'abitudine di chiamare Horus Min, parola che corrisponde a 'Visto'*". **Min** è una variante di Mènes.

Amon è **Ham-Ô-N̄** = *Cham che ha prodotto la vita*; da **N̄**, *emettere, produrre*, e **Ô**, *vivere, vivere*. É per aver prodotto la vita della nazione egiziana che Cham era assimilato al sole, giacché, non solo il sole è caldo, ma produce la vita degli esseri. A causa di ciò, il sole si chiamava **Rê**, plurale di terminazione equivalente al plurale di ripetizione **Re-Re** che significa: *Far vivere*. Da qui il soprannome di **Rê** dato in Egitto ai primi generatori e il titolo di *Figlio di Rê* che prendevano i faraoni.

Amon è in seguito **Kham-Ô-N̄** = **Khêm**, *che trasmette la vita*; da **N̄**, *transferre, trasmettere*. **Khêm** è uno dei nomi dell'Egitto, ugualmente chiamato **Misra**; il **Kham** di cui si tratta qui è dunque Misraïm.

Amon è ancora **Ham-Ô-N̄** = *Anamim che ha esteso la vita*. Il nome di Anamim comprende, in effetti, tre elementi monosillabici: un prefisso **An** che, in babilonese, significa *dio*; un suffisso **Im** che è, in ebraico, un plurale indicante generatore di razza, e il radicale **Am**, che riproduce nel nipote il nome dell'avo, Cham o Hâm, potendo il **Ch**, come il **Kh**, addolcirsi in **H** o anche elidersi.

Nell'insieme, il plurale **Amoni** si trascrive: **A-M-Ô-Ni** = *Quelli che (Ni) primi (A) hanno prodotto (M) la vita (Ô)*.

¹¹ - Genesi, X, 6.

¹² - Genesi IX, 22.

¹³ - **Isis et Osiris**, traduz. Meunier; L'Artisan du Livre, Parigi, 1924, pag. 174.

Misraïm ebbe sei figli che la Bibbia¹⁴ chiama **Ludim, Anamim, Luhabim, Naphtuim, Phathrusim e Chasluim**. Tutte queste denominazioni terminano in "**im**", plurale ebraico che il copto rende da parte sua con "**em**" che è il marchio del genitivo, da cui, in questo suffisso, l'idea di generatore di razza.

In tre di questi nomi appare la sillaba **Lu**, nome divino di origine caldea che si può comprendere col copto: "*Quello che fa le cose*", da **El**, abbreviato in **L̄**, facere, *fare*, e **Ôou**, rei, *cose*. Siccome facere si traduce anche **Ili**, si vede in quale modo il caldeo ha anche **ilou** per designare Dio. Ludim, Luhabim e Chasluim sono dunque degli uomini divinizzati che furono costruttori e inventori. **Di** o **Dji** fu appunto l'inventore dei geroglifici egiziani, dei giubilei, della geometria; **Hab** o **Kab** inventò l'aratro e la mummificazione; **Chas** o **Schou** fu il costruttore delle piramidi e l'edificatore degli obelischi.

La sillaba divina **Tu**, che entra nel nome di Naphtuim, si compone di **Ti**, abbreviato in **T**, e da **Ôou**, rei, *cose*. **Ti** ha i sensi di *dio*, di *dare*, di *combattere*; indica dunque un dio donatore, ma anche distruttore. Ora, Naphtuim, maestro in navigazione, e di cui più tardi si è fatto Nettuno, è anche chiamato Tifone, e simbolizza allora il fulmine, l'uragano, la sterilità, la morte; e Naph diviene l'uccisore di suo fratello Osiris.

In Phathrusim, c'è **Phtah-Rê-Ouz**. Vi si vede trasparire la variante Osiris. La parola **Ouz** significa *forza* in ebraico. Il senso è dunque: "*Forza di Phtah e di Rê*", che sono Cham e Misraïm. Il soprannome Phtah è stato dato a molti personaggi, ma qui si tratta proprio di Cham, giacché, secondo una tradizione egiziana raccolta dal Syncelle¹⁵, Hèlios o Rê sarebbe stato il figlio di Hèphaestos o Phtah; ora, Hèlios o Rê, stando a Plutarco¹⁶, fu il padre di Osiris: "*Rê generò Osiris e Apollon*". Si ha dunque la successione: Phtah-Rê-Osiris, cioè a dire: Cham-Misraim-Phathrusim. Il senso di: "*Forza di Phtah e di Rê*" si trova confermata da Plutarco che dice che Osiris significa: "*La potenza di Rê*". **Phtah** o **Ptah** può, d'altronde, scomporsi in **Phe** o **Pe**, *cielo*, e **Tah**, *terra*; da cui in Phathrus: **Phe-Tah-R̄-Ouz** = *Cielo-Terra-Fare-Forza* = "*Forza di Colui che ha fatto il cielo e la terra*", cioè ancora di Dio. Poiché **Phtah** tiene qui il posto di **Lu** e di **Tu**, il radicale del nome di Osiris è **Rus** (**Phath-Rus-Im**).

Per Anamim, il suo nome, l'abbiamo detto, comprende il prefisso divino **An**. Contenau¹⁷ dice che: "*In sumero En significa Signore*". **An** è dunque **A-En** = "*Il primo signore*". **An** può anche interpretarsi in copto: **A-En** = 1-Produrre = "*Il primo generatore*". Noi sappiamo che il senso del radicale **Hâm** è *calore*.

Così i sei figli di Misraïm avevano originariamente i nomi monosillabici di **Dji, Hâm, Hab, Naph, Rus e Chas**. **Dji** fu l'uomo delle parole magiche (**Dji**, loqui, *parlare*); **Hâm** fu il capo genealogico continuatore di Misraïm; **Hab** fu il coltivatore e l'ordinatore delle pompe funebri (da **Hebi**, *aratro o lutto*); **Naph** fu il navigatore (da **Nebi**, *navigare*); **Rus** fu l'organizzatore dell'espatrio (da **R̄**, facere, e **Ouos**, fugere); **Chas** fu l'eccellente costruttore (da **Cha**, construire, e **Se**, *perfettamente*).

I figli di Sem, Cham e Jafet, essendo all'inizio soli al mondo, furono portati a sposarsi tra fratelli e sorelle. Questo uso si mantenne nelle famiglie reali in Egitto. Misraim ebbe da

¹⁴ - Genesi, X, 13-14.

¹⁵ - Maspéro: *Bibliothèque égyptologique*; Leroux, Parigi, T. 1; pag. 279.

¹⁶ - *Isis et Osiris*, trad. Meunier; L'Artisan du Livre, Parigi, 1924; pag. 55 e 48.

¹⁷ - *La Civilisation phénicienne*; Payot, Parigi, 1926; pag. 121.

sua moglie Rhea (femminile di Rê), oltre ai sei figli precitati, sei figlie che sono, in greco:

- **Hèra** (o Teleutè), sposa di Zeus, forma greca di Thoth, altro nome di Ludim (**Djot**, come **Dji** significa *parole*);
- **Athyri** (o Hathor), che significa: *la dimora* (**At**, abbreviazione di **Auêt**, *casa*) di Horus, soprannome di Anamim-Mènes;
- **Antiôpè**, dea della notte, sposa di Luhabim;
- **Nephthys**, *la lontana*, sposa di Naphtuim;
- **Isis**, sposa di Phathrusim-Osiris;
- **Typhois**, *quella del gigante*, e Chasluim lo fu.

* * * *

LA DATA INIZIALE DELLA STORIA EGIZIANA

La storia del popolo egiziano comincia con Cham, sfuggito al diluvio universale, poiché questo popolo ne ha fatto il suo dio iniziale. Secondo una cronologia biblica esattamente messa a punto, e conforme, d'altronde, al sentimento che ha a lungo prevalso, questo cataclisma si produsse nel 2348-2347 a.C.. Le ragioni probanti che diamo nel nostro studio speciale dedicato alla Bibbia nel **Libro dei nomi dei re d'Egitto** e nella **Cronologia dell'Egitto faraonico**, sarebbe troppo lungo esporle qui, giacché esse vertono su svariati punti della storia antica. Quelli che fanno risalire l'Egitto a prima della data precitata, fanno opera di pura immaginazione, giacché dal diluvio si salvarono solo 8 persone: Noè, i suoi 3 figli e le loro mogli.

Noi esponiamo in dettaglio, nella parte geografica della nostra opera, in che modo si produsse, al diluvio universale, lo sconvolgimento totale del globo che non ebbe niente in comune con le inondazioni parziali che sono state chiamate diluvio di Osiris, di Ogygès, di Deucalione, di Dardanus, ecc, e coi quali si è voluto confonderlo senza esame.

Prima del diluvio universale non vi era un Egitto vero e proprio, poiché non vi erano continenti separati, né isole, né mari distinti, ma un solo territorio esondato, continuo, a forma di calotta sferica, al centro di un oceano unico, così come dice la Bibbia¹⁸. Dalla regione che era pressoché al centro di questo territorio, l'Ararat, partivano, prima del peccato originale, i 4 fiumi di cui parla ancora il Libro Sacro¹⁹, i quali dovevano necessariamente attraversare tutta la terra per potersi gettare nell'oceano esterno. Questo vuol dire che, se uno di quei fiumi, il Gèhon, seguiva sensibilmente, su una parte del suo corso, la regione in cui è l'Egitto, esso scorreva, contrariamente al Nilo, nella direzione nord-sud. É solamente quando, al diluvio universale, si aprirono il mar Mediterraneo e il mar Rosso, che l'Egitto fu delimitato a nord e a est dalle acque, formando il Sahara la sua frontiera naturale a ovest.

Secondo le Sacre Scritture²⁰, il diluvio cominciò il 17° giorno del secondo mese ebraico. La determinazione di questa data ha dato luogo a discussioni. Noi non ci soffermeremo qui sull'ipotesi inverosimile di un pretenzioso linguista consacrato alla critica interna che vorrebbe fare del racconto biblico del diluvio un composto eteroclita di due versioni differenti del cataclisma conservate dalla famiglia di Abramo e che sarebbero state tardivamente fuse in un unico testo. Questo lo discutiamo nella parte biblica della nostra opera. Qui vogliamo semplicemente parlare di quel che bisogna intendere per secondo mese.

Lenormant²¹ e d'Allioli²² pongono l'inizio dell'anno giudaico in **Tisri**, mese che corrisponde a metà settembre (metà ottobre del nostro calendario). De Carrières²³, dicendo che il diluvio cominciò il secondo mese, in **Iiar**, fa cominciare l'anno giudaico al mese di **Abib** o di **Nisan**, cioè alla luna nuova di primavera²⁴.

¹⁸ - Genesi, I, 9/10

¹⁹ - Genesi, II, 10/14.

²⁰ - Genesi, VII, 11

²¹ - **Les origines de l'histoire d'après la Bible et les traditions**; Maisonneuve et Cie, Parigi, 1880, T. I, pag. 410.

²² - **Nouveau commentaires des Divines Écritures**; Vivès, Parigi, 1884, T. I; pag. 117

²³ - **La Sainte Bible**; Lefort, Lille, 1881, T. I; pag. 41, nota 11.

²⁴ - Vigouroux, **Manuel biblique**, Roger e Chernoviz, parigi, 1886, T. I., pag. 253, rinvio 7.

È sembrato ai primi che l'anno giudaico considerato nel racconto del Diluvio era l'anno civile, debuttante verso l'equinozio d'autunno con i lavori agricoli di semina, e che l'anno religioso, iniziante alla luna nuova di primavera, non datava che dall'Esodo degli ebrei, allorché Dio disse a Mosè: "Questo mese sarà per voi il principio dei mesi, il primo tra i mesi dell'anno". Ma Dio ha potuto benissimo voler marcare allora l'inizio di un'era nuova per il popolo giudeo liberato dalla schiavitù degli egiziani; è quel che mostra la parola "principio". E se Dio aggiunge: "Sarà il primo tra i mesi dell'anno" è perché, avendo gli ebrei più inizi dell'anno, il principale doveva essere quello di **Abib**.

Giacché, prima dell'Esodo, gli ebrei risiedevano in Egitto; ora, gli egiziani avevano almeno tre inizi dell'anno, dato che avevano più anni: l'anno lunare (quello degli ebrei) per i lavori correnti, che cominciava alla luna nuova di primavera; l'anno solare, per i regni faraonici, che partiva dal solstizio d'estate; l'anno sotiaco (dal nome della stella Sothis), per l'influenza magica, che debuttava all'apparizione della stella, il 19 luglio giuliano. Weigall²⁵ aggiunge che vi sono tutte le ragioni per credere che il giorno del nuovo anno egiziano corrispondeva al nostro 20 ottobre.

Si ritiene dunque che gli ebrei, prima dell'Esodo, abbiano seguito almeno parzialmente gli usi egiziani, e se non accettarono l'anno magico contrario alla legge del vero Dio, dovettero certamente utilizzare, prima dell'Esodo, come gli egiziani e come tutti i popoli dell'Oriente, il calendario che faceva cominciare l'anno alla luna nuova di primavera, indipendentemente da quello che iniziava con le semine di ottobre. Non solo, quando Mosè scrisse la Genesi, egli aveva prima seguito le usanze egiziane, poiché era stato formato alla corte dei faraoni, ma non aveva ancora ricevuto da Dio l'ordine di cominciare gli anni alla luna nuova di primavera. La sua redazione della Bibbia dovette dunque conformarsi a questa ingiunzione. D'altronde, Vigouroux²⁶ precisa che *"nell'Antico Testamento, non è fatta espressamente menzione che dell'anno religioso; il primo mese è quello di Nisan (o Abib), il secondo, quello di Ziv (o Iiar)"*. È dunque questa computazione che noi adotteremo.

Bisogna ora determinare a quale data gregoriana corrisponde il 17° giorno del secondo mese ebraico. L'astronomo Metòne ci ha lasciato il mezzo per calcolare le date delle lunazioni successive²⁷. Egli osservò, nel 432 a.C., che 19 anni solari equivalevano a 235 lunazioni; dopo questo lasso di tempo, le fasi della luna ritornavano alle stesse date giuliane con un'ora e mezza di scarto; lo scarto non raggiungeva un giorno che dopo 17 cicli circa, ossia all'incirca 320 anni. Si è dunque potuto stendere la tabella perpetua delle lune nuove giuliane ripartite su 19 anni, figurata più sotto. Il rango che questi anni vi occupano è chiamato numero d'oro. L'anno 1 della nostra era ha ricevuto arbitrariamente il numero d'oro 2; l'anno 1 a.C. ha dunque il numero d'oro 1 nel primo ciclo dopo Gesù Cristo. È l'anno -2 che ha, di conseguenza, il numero d'oro 19, ultimo dell'ultimo ciclo a.C.

Poiché l'anno 2 a.C. ha il numero d'oro 19, risalendo nel passato di 19 in 19 anni, si deve ritrovare lo stesso numero d'ordine. Questo è il caso per l'anno 2339 a.C, giacché $2339 - 2 = 123 \times 19$. Si ha in seguito fino all'anno del Diluvio (2348):

2339	2340	2341	2342	2343	2344	2345	2346	2347	2348
19	18	17	16	15	14	13	12	11	10

L'anno 2348 a.C. ha dunque il numero d'oro 10. La tabella di Metòne ci indica che in un

²⁵ - *Histoire de l'Égypte ancienne*; Payot, Parigi, 1935; pag. 10.

²⁶ - *Manuel biblique*; Roger e Chernovitz, Parigi, 1886, T. 1; pag. 255.

²⁷ - Couderc: *Le Calendrier*; Presses Universitaires de France, Parigi, 1946; pag. 90.

tale anno la nuova luna astronomica di primavera avveniva il 14 marzo giuliano; ma essa era osservabile ad occhio nudo solo un giorno e mezzo più tardi, ossia il 15,5; inoltre, lo scarto di un giorno in 320 anni fa sì che questa data debba essere ritardata a monte di 7 giorni e mezzo: $2348/320 = 7,5$ circa. L'osservazione ebbe dunque luogo il 23 marzo giuliano. Siccome a quest'epoca il calendario giuliano avrebbe presentato uno scarto di 19 giorni con il calendario gregoriano, è, in definitiva, il 4 marzo gregoriano che ebbe luogo la luna nuova di primavera del 2348, marcante il 1° Abib. Avendo questo mese 30 giorni, il secondo mese cominciava il 3 aprile gregoriano, e il 17° giorno del secondo mese, giorno in cui cominciò il Diluvio, era il 19 aprile gregoriano -2348. D'altra parte, la Bibbia²⁸ ci dice che il 27° giorno del secondo mese dell'anno seguente la terra fu asciutta e Noè uscì dall'Arca. Essendo l'anno giudaico lunare, gli mancavano circa 11 giorni per uguagliare un anno solare. Pertanto, il primo giorno del primo mese dell'anno seguente dovette cadere 11 giorni prima del 4 marzo gregoriano, ossia il 21 febbraio 2347. Il primo giorno del secondo mese era il 23 marzo, e il 27° giorno di questo mese, fine del Diluvio, fu il 18 aprile gregoriano 2347. Il Diluvio, essendo cominciato il 19 aprile 2348 e finito il 18 aprile dell'anno successivo, era dunque durato esattamente un anno. Così, è il 18 aprile gregoriano 2347 che gli uomini presero nuovamente possesso della terra. Questa data segna l'inizio della storia e particolarmente l'inizio del regno di Cham, antenato degli egiziani.

Tabella Perpetua delle Lune Giuliane												
N° d'oro	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
1	22	21	23	21	21	19	19	17	16	15	14	13
2	12	10	12	10	10	8	8	6	5	4	3	2
3	1,31	-	1,31	29	29	27	27	25	24	23	22	21
4	20	18	20	18	18	16	16	14	13	12	11	10
5	9	7	9	7	7	5	5	3	2	2-31	30	29
6	28	26/27	27	26	26	24	24	22	21	20	19	18
7	17	15	17	15	15	13	13	11	10	9	8	7
8	6	4	6	5	4	3	2	1,30	29	28	27	26
9	25	23	25	23	23	21	21	19	18	17	16	15
10	14	12	14	12	12	10	10	8	7	6	5	3
11	3	2	3	2	1,31	29	29	27	26	25	24	23
12	22	20	22	20	20	18	18	16	15	14	13	12
13	11	9	11	9	9	7	7	5	4	3	2	1-31
14	30	28/29	30	28	28	26	26	24	23	22	21	20
15	19	17	19	17	17	15	15	13	12	11	10	9
16	8	6	8	6	6	4	4	2	1	1-30	29	28
17	27	25/26	27	25	25	23	23	21	20	19	18	17
18	16	14	16	14/15	14	12	12	10	9	8	7	6
19	5	3	5	4	3	2	1,30	28	27	26	25	24

* * * *

²⁸ - Genesi, VIII, 14.

L' HABITAT PRIMORDIALE DEI PROTO-EGIZIANI

L'Arca, dice la Bibbia²⁹, si posò sull'Ararat. Questa montagna, alta 5156 metri, ha il particolare carattere di essere al centro della regione da cui partivano i quattro fiumi che bagnavano inizialmente la terra: il Tigri, l'Eufrate, il Gèhon e il Fison, i cui embrioni sono ancor'oggi riconoscibili. Essa non era dunque stata scelta arbitrariamente da Dio per servire da punto di partenza al ripopolamento della terra.

Per gli scettici, noi diremo che non si tratta di una leggenda, giacché il sacerdote di Bel, Beróso, che viveva verso il 260 a.C., scriveva: *"Esiste ancora una parte della nave che approdò in Armenia; essa si conserva sui monti Gordiani (di cui fa parte l'Ararat); se ne asportano dei frammenti che si tengono con sé per servirsene come amuleti"*. (La Syncelle, **Cronografia**, pag. 29, secondo Alessandro Polyhistor che ha attinto in Beróso).³⁰

Luken aggiunge che: *"ai piedi dell'Ararat gli armeni mostrano un convento che Noè avrebbe abitato, e lontano dalla montagna una città che porta il nome di **Naktschiwan** in memoria dell'uscita di Noè dall'Arca. E non si tratta di racconti fantasiosi che devono la loro origine alla propagazione del cristianesimo in quei paraggi; no, la città di cui si tratta è realmente una delle più antiche città dell'Armenia, già ritenuta come tale quando fu annientata da un terremoto sotto Astyage, re di Media; essa fu ricostruita e ripopolata sei secoli prima di Cristo, e porta, secondo S. Martino, fin dai tempi più remoti, il nome di **Nakhidschewan**, che significa letteralmente: primo sbarco. Già Tolomeo dà a questa stessa città il nome che egli precisa sotto la forma di **Naxuana**; Giuseppe, il celebre storico giudeo, dice che il luogo dove si posò, in Armenia, l'arca che portava Noè, si chiamava **ἀποβατήριον** (luogo dello sbarco) e che gli abitanti mostravano ancora dei resti di questa nave... Là si troverebbe anche la tomba di Noè, secondo Vartan, geografo armeno e senza dubbio cristiano (S. Martino, II,423)"*.

La documentazione di Luken richiede una messa a punto. Certo, la città di Nakhidschewan fu una città molto grande e antica e poté contare 300.000 abitanti; ma il suo nome non significa *"primo sbarco"*. Questo senso potrebbe sì essere tratto da **Shei-Oua** = Egredi-Unus = *Sbarcare-Uno*, ma allora il surplus del nome, cosa diventa? Noi crediamo, al contrario, che ha ragione Vartan che ne fa il luogo della sepoltura di Noè, giacché il suo nome si scompone facilmente con il copto in: **Naa-Khiti-Sche-Ouan** = Magnus-Veterascere-Exire-Tumulus = *La tomba del grande vegliardo morto*. E se è impossibile trarre in greco da Naxuana il senso di *luogo di sbarco* (poiché Giuseppe ha dovuto impiegare la forma apobathèrion), per contro, vi si vede: **Nek**, radice di **Nekys**, *cadavere*; **Zô**, *vivere*, e **Ana**, *in alto* = *Il cadavere di quello che è in alto alla vita*. Per di più, Naxuana si trova nel fondo della valle dell'Araxe e non sull'Ararat, che ne dista più di 100^{km}, e questo punto basso non può essere il luogo di arenamento dell'Arca. Per contro, sulla pendenza nord della grande montagna stessa, si vede la località di Igdyr, il cui nome si può interpretare: **Hiti-Hir** = Ejicere-Platea = *Il posto della secca, dell'approdo*, o anche: **Hikot-Hir** = Iter suscipere-Platea = *Il luogo da cui ci si è messi in marcia*.

Discendendo la pendenza dell'Ararat, Noè trovò dapprima l'alta vallata dell'Araxe nella quale sembra essersi stabilito, giacché la città di Dighour, che è situata a nord-ovest della

²⁹ - Genesi, VIII,4.

³⁰ - Luken; **Les traditions de l'humanité**; Casterman, Parigi, 1862, T. I; pag. 257/8.

montagna, ricorda il nome caldeo del patriarca **Sisoudra**. Dighour potrebbe anche comprendersi **Djikôt**, ædificari (trascurandone il suffisso "t" marcante realizzazione) e **Ur**, indicazione di origine antica, di *inizio*, da cui: *Ciò che è stato costruito in primo luogo*. Questa città, se non si tiene conto delle località antediluviane, distrutte dalle acque, sarebbe dunque la più antica del mondo.

Verso il sud-est, l'Araxe discendente riceve un affluente, il Kizil-Su, la cui valle va a congiungersi con quella del Grand-Zab, una delle branche principali del Tigri. Là si vede, a nord del lago Ourmiah, la città molto importante di Khoi, che ha potuto essere la capitale primitiva di Cham, giacché il suo nome evoca in copto la radice, **Cha**, del nome di Cham, completata dalla **I**, *arrivare*: *L'arrivo di Cham*, **Chô** o **Kô** significa, come **Cha**, ponere, *costruire*, che è la caratteristica dei camiti. É d'altronde al sud che essi si diffusero.

Al contrario, risalendo il corso dell'Araxe, si incontrano le valli del Tschorok e dell'Eufrate occidentale. É là che dovette stabilirsi Jafet, giacché è nella direzione del nord-ovest che gli jafetiti fecero la loro espansione. La città di Ispir, sullo Tschorok, l'antica Hispiratis, fu forse la capitale iniziale di Jafet, poiché il suo nome può comprendersi in copto: **Hise-Pe-Hir** = Labor, radice di Ferrum, Platea = *Il luogo del lavoro del ferro*, che corrisponde alla radice di Jafet, **Eiope**, *lavoro d'arte*, parola scomponibile in: **Ei-O-Pe** = Laborare-Res-Ferrum = *Lavoro degli oggetti in ferro*. In greco, **Hispiratis** dà: Is-Pieira-Tès = *Vena di metallo-Ricco-Ciò che* = *Ciò che è ricco in vene di metalli*. E, in effetti, nei dintorni si trova del ferro, del rame, dell'argento, del mercurio e del carbone.

Tra le due regioni precitate, si estende il lago Van, da una parte e dall'altra del quale scorrono l'Eufrate orientale e il Tigri orientale. Qui si vede la città di Chynis che poté essere il primo seggio di Sem, il cui nome ha per radice **Se**, con in copto il senso di transire, *passare*, designante il generatore di quelli che sono pastori, così come **Çinei**, egressus, indica l'azione del passare; siccome egredi si dice anche in copto **Schei**, si vede come la "**Çi**" di Çinei ha potuto divenire la "**Çhy**" di Chynis e come l'ebraico **Shêm** può equivalere a Sem.

In questo ventaglio, gli uomini cominciarono a moltiplicarsi rapidamente, secondo la parola di Dio a Noè e ai suoi figli: "Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra"³¹. Noè, su ordine di Dio, aveva fatto entrare nell'Arca 7 maschi e 7 femmine di ciascuna specie di animali utili³². Uscendo dalla nave, Noè ne sacrificò una coppia di ogni specie al Signore³³; ne restavano dunque sei di ciascuna. Ciò significa che gli animali domestici e gli armenti si svilupparono molto più velocemente degli uomini, tanto che le valli ristrette nelle quali si erano all'inizio stabiliti, divennero presto insufficienti per il loro bestiame, che doveva continuamente spostarsi per trovare il nutrimento.

I discendenti di Noè furono così portati ad estendersi sempre più lontano nelle valli che si allargavano loro davanti, cioè quelle del Gran-Zab, del Tigri, dell'Eufrate orientale e dell'Eufrate occidentale. É ancora ciò che dice la Bibbia³⁴: "Avvenne che via via (cumque) gli uomini si spostarono, a partire dall'oriente, e trovarono una campagna nella terra di Sennaar e vi si stabilirono". In effetti, in rapporto alle loro posizioni iniziali, Sem, Cham, e Jafet, seguendo i fiumi, partivano dall'oriente verso l'occidente. Poi, i corsi d'acqua si dirigevano verso sud, le montagne si abbassavano, e il Tigri e l'Eufrate, scorrendo parallelamente, non erano più separati che da una larga pianura, tagliata da canali ed estremamente fertile, che si chiama Sennaar, parola che significa "*tra i grandi fiumi*"; in copto: **Khen-Naa-Iar** = Inter-Magnus-Fluvius; è questo il paese

³¹ - Genesi IX, 1.

³² - Genesi VII, 2.

³³ - Genesi VIII, 20.

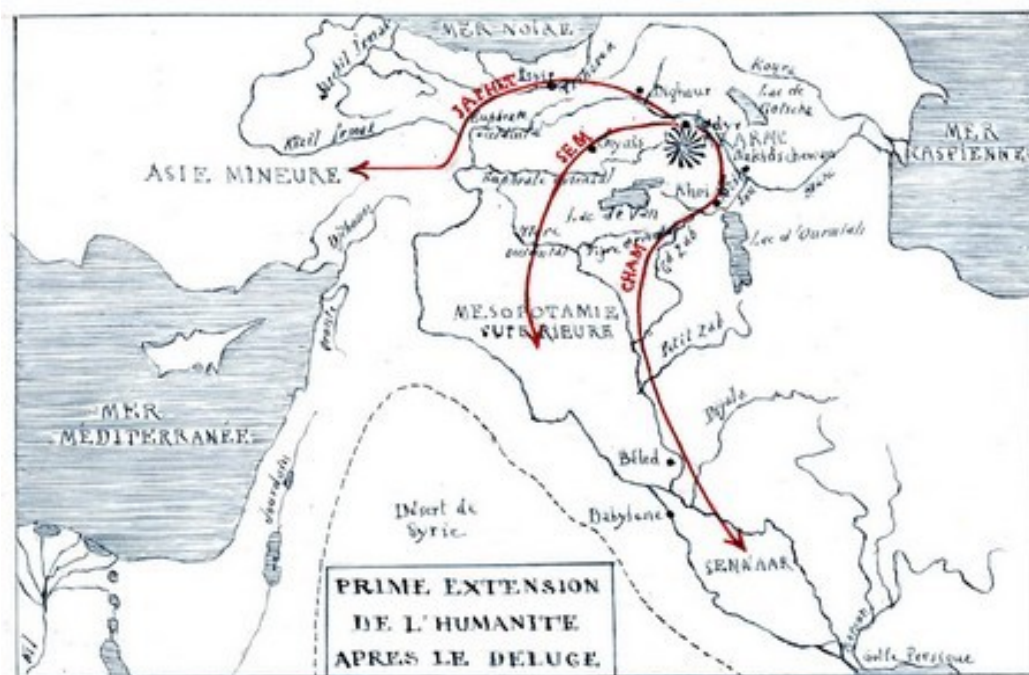
³⁴ - Genesi XI, 2.

che si chiama anche Caldèa.

*"In Caldea, il suolo, di una ricchezza estrema e perpetuamente umido, coperto di tamerici, salici, acacie e datteri, offriva delle foreste impenetrabili e delle vaste radure in cui si sviluppavano le graminacee tra cui il frumento, l'orzo, la biada, di cui questi luoghi sono la patria originale. Le paludi, poco profonde, melmose, circondate da una cintura di enormi canne, larghe talvolta molti chilometri, ingombrate di piante acquatiche, nutrivano i pesci abbondantissimi e nuvole di uccelli".*³⁵

Il cammino dei discendenti di Noè, a partire dall'Ararat, fu dunque progressivo e durò senza dubbio lunghi anni. Se è dunque impossibile marcarne le tappe, è più facile però datarne l'arrivo in Sennaar. Simplicius³⁶ rapporta che *"Durante la presa di Babilonia da parte di Alessandro (327 a.C.), Callistene inviò a suo zio Aristotele una raccolta di osservazioni di tutte le eclissi di 1900 anni"*. Si era dunque cominciato a fare delle osservazioni astronomiche in Babilonia nell'anno 2227 a.C.. Essendo il diluvio finito nel 2347, le peregrinazioni degli uomini dall'Ararat fino in Sennaar erano di conseguenza durate 120 anni. Un elemento di controllo di questo calcolo ci è fornito dallo storico caldeo Beróso che dava una lista di dinastie reali dal 2225 a.C. fino ad Alessandro³⁷.

La carta seguente riassume quanto abbiamo finora esposto in dettaglio.



³⁵ - De Morgan: **Les premières civilisations**; Leroux, Parigi, 1909; pag. 179.

³⁶ - Couderc: **Les étapes de l'astronomie**; Presses univ. de France 1945, Paris; pag.24.

³⁷ - Cavaignac: **Cronologie de l'histoire mondiale**; Payot, Parigi, 1934; pag. 40.

I REAMI CALDEI DEI PROTO-EGIZIANI

Arrivati nella pianura di Sennaar, i capi-tribù la divisero in territori di cui ciascuno di essi fu il re. Questi capi erano, oltre a Noè e ai suoi figli, i figli e nipoti prediletti di Noè.

Una lista reale detta sumera, studiata da Jacobsen³⁸ dà, dopo 10 primi re antidiluviani (il che corrisponde ai dati della Bibbia³⁹) una prima enumerazione di 23 re che avrebbero regnato 24.510 anni, 3 mesi e 3 giorni e mezzo. Questa cifra è sembrata inammissibile, e Weill⁴⁰ non esitò a dichiarare questi re nettamente mitologici. Noi non pensiamo che egli abbia ragione, giacché gli antichi non hanno sempre fatto uso dell'anno solare come unità di tempo. Essi hanno avuto il giorno, il decano e il mese, appunto prima dell'anno. Ma la parola che designava l'unità di tempo restava la stessa quando l'unità cambiava. Ecco perché i re antidiluviani, le cui epoche erano state contate in giorni, sono detti aver regnato insieme, secondo le liste, 241.800 anni (lista incompleta), 432.000 anni, 456.000 anni, e anche 691.200 anni. Ma questi numeri, ridotti in giorni e divisi per 365, divengono 663, 1183, 1249 e 1894 anni, e sono dell'ordine di grandezza di quelli della Bibbia per il periodo antidiluviano: $4004-2348 = 1656$ anni.

Dopo il diluvio, l'unità di tempo impiegata per le liste reali sembra esser stata, per un certo periodo, il decano, unità astrologica utilizzata per la determinazione degli oroscopi e che comprendeva 10 giorni supposti essere sotto l'influenza di una stella particolare. La cifra di 24.510 anni sarebbe dunque da dividere per 36. Su questa base, diviene 681 anni. Significa forse che questi 23 re hanno regnato successivamente per tale durata? Noi non lo crediamo. In maggioranza, i nomi reali possono essere riportati a quelli dei pronipoti di Noè, i quali, essendo contemporanei, hanno dovuto regnare sensibilmente nello stesso periodo. Ora, se dividiamo 681 anni per 23, otteniamo una durata media di regno di 29,5 anni. Sarebbe questa la durata dell'occupazione del Sennaar dagli uomini prima della dispersione. Essa avrebbe pertanto avuto luogo nel $2227-29,5 = 2197,5$ a.C.

Qualcuno potrebbe forse chiederci: *"Cosa ne fate in questo conto dei 3 mesi e 3,5 giorni che si aggiungono ai 24.510 anni?"* Pazienza... ci arriveremo. Si potrebbe tuttavia obiettare così a questo modo di calcolo, che i nomi successivi della lista sumera sono sovente legati dalle parole "Figlio di", in sumero **Dumu**. A questo risponderemo che, mentre noi dovremmo trovare nell'enumerazione dei 23 re 22 volte la menzione "Figlio di", essa non vi figura che otto volte; e ancora, su queste otto volte, due sono dubbie, giacché una proviene dalla una restituzione problematica e l'altra si applica a un padre dichiarato da Jacobsen stesso completamente sconosciuto. Jacobsen legge a questo punto:

Atab reigned 600 years.

<**Mashda** son> of **Atab** reigned 840 years,

Arwi'um son of **Mashda** reigned 720 years.

Ma **Atab** si trova talvolta scritto **À-ba**... Per il secondo re si avrebbe avuto così **Á-tab-ba**, e Jacobsen aggiunge in nota per il terzo che **Mashda** = **Sabîtum**, cioè *gazzella*, mentre **Arwi'um** significa *maschio di gazzella*.

³⁸ - **The sumerian king list**; Univ. of Chicago Press, 1939.

³⁹ - Genesi, V.

⁴⁰ - **La Phénicie et l'Asie occidentale**; Armand Colin, Parigi, 1939, pag. 50.

Ed ecco, pertanto, ciò che ne deduciamo noi: secondo la Bibbia⁴¹, Chus, primo figlio di Cham, ebbe tra i suoi figli: **Saba**, **Sabatha** e **Sabatacha**; al riguardo, la lista sumera ci offre **À-ba**, **Á-tab-ba** (o **Sabîtum**) e **Arwi'um**.

Ma il maschio di gazzella può essere comparato a un capro, che si dice in copto **Kiê**, equivalente alla finale **Cha** dell'ebraico **Sabatacha**. Si ritrova di conseguenza in **Sabatacha**, **Sabîtum - Kiê**, cioè *maschio di gazzella* o **Arwi'um**. Ecco dunque tre re che la lista sumera sembra, secondo la traduzione che se ne è fatta, trattare come padre, figlio e nipote, e che sono fratelli.

Altri figli, discendono da uno stesso padre; sono dunque anche dei fratelli. Per di più, la parola **Dumu** entra talvolta nella composizione dei nomi propri, quali quello di **Dumuzi**, re antidiluviano, e prende allora un significato diverso da quello di figlio, e anche questo è da considerare.

Il fatto non è unico. Gordon Childe⁴² ha potuto scrivere: "*Le tavolette presentano più di una volta come dinastie consecutive delle dinastie che, in realtà, hanno regnato simultaneamente su differenti parti di Babilonia*".

I 23 re di cui si tratta hanno dunque regnato simultaneamente. Se le loro durate di regno offrono delle differenze, ciò può essere attribuito al fatto che alcuni regnavano già anteriormente e che altri, i più giovani, non sono stati chiamati al trono che un certo tempo dopo l'arrivo in Sennaar, ma tuttavia prima della dispersione. Forse altri, ancor più giovani, non hanno regnato che più tardi.

Tra i 23 re enumerati nello stesso gruppo, solo i primi ci interessano dal punto di vista egittologico e noi lasceremo per il momento tutti gli altri nell'ombra, riservando loro un posto in un'opera sull'assiriologia. Ecco dunque i primi, quali ce li rivela Jacobsen:

All'inizio c'è **Ga ... ur**, a Kish. Questo nome, incompleto, presenta un radicale **Ga** che si può trascrivere in copto **Cha**. **Cha** si applica a Cham il cui nome si traduce **Cha**, parola che significa ponere, erigere, dimittere; *edificare, essere in erezione, rinviare*, e **M̄**, genitivo. Da cui il senso: "*Il generatore di quelli che edificano (dei monumenti); quello che è in erezione (il libidinoso); quello che (irrispettoso verso suo padre) è stato rinviato*". Cham è il padre dei costruttori di edifici: l'Egitto è là per testimoniarlo. La finale "ur" di **Ga ... ur** marca in generale origine, antichità; è, insomma, l'equivalente del copto **Schor**, primus, e come una traduzione dell'**M̄** genitivo in Cham. Il primo re di Kish fu dunque Cham. Kish si chiama attualmente El Oheimir, nome che si può comprendere:

El	O	Hemhem (rimpiazzabile da Heim)	Heir (abbreviato in Ir)
Deus	Magnus	Ardere o Exultare	Platea
Dio	Grande	Essere bruciante di passione	Piazza

"La piazza del gran dio bruciante di passione".

Viene poi **Nidaba**. Jacobsen vi vede un'invocazione dello scriba alla dea della scrittura per pregarla di restituire il nome reale mancante. È **Nidaba** non sarebbe invece la moglie di Cham? Non avrebbe così nulla da ricostruire e si troverebbe lì al suo posto. Il suo nome è vicino a quello di Noema, la figlia di Lamech, patriarca antidiluviano, la quale passa per aver inventato la maniera di filare, di fare la tela e delle stoffe di lana. Essendo Noema

⁴¹ - Genesi, X, 7.

⁴² - **L'orient préhistorique**; Payot, Parigi, 1935, pag. 27.

morta annegata nel diluvio, la moglie di Cham, che aveva già vissuto prima del diluvio e di conseguenza aveva potuto conoscere la tessitura, sarà stata naturalmente l'istruttrice delle sue figlie in quest'arte. **Nidaba** può, in effetti, comprendersi con il copto:

Nat	A	Pa
Tela	Facere	Qui pertinet ad
Tela	Fare	A cui appartiene di;

"Quella a cui appartiene di fare la tela".

In terzo luogo viene **Palâ-Kînâtim**. Questo nome sembra potersi interpretare in copto in due maniere:

1°	Pallôki	Naa	Ti	M̄
	Arbor vitæ	Magnus	Dei	Genitivus
	Albero di vita	Grande	Dei	Genitivo;

"L'albero di vita generatore dei grandi dèi", senso che può applicarsi a Misraim i cui figli furono divinizzati.

2°	Pa	Ro El	Hah	Cha	Naa	The	M̄
	Qui pertinet ad	Facere	Multitudo	Cham	Magnus	Similis	Genitivus
	Cui appartiene di	Produrre	Moltitudine	Cam	Grande	Simile	Genitivo;

Il senso è dunque in questa seconda versione: *"Il generatore simile al grande Cham, a cui è appartenuto di produrre una moltitudine"*. Questa interpretazione, più stretta, mostra chiaramente che abbiamo a che fare con Misraim.

La lista sumera non indica quale fu la sua capitale in Sennaar. Noi abbiamo creduto di poterla situare a Kout-al-Hamara, sul Tigri, di fronte a Kish. **Kout-al-Hamara** si può comprendere:

Koudji	A	El	Ham	Hara
Infans	I	Deus	Cham	Circa
Figlio	1	Dio	Cam	Il posto

"Il posto del figlio del primo dio, Cham".

Viene allora **Nangish-Lishmâ**. Schroeder⁴³ dice che **Nin Sîg** = **Il-Ba-Ba** = **Zā-mà-mà** = **Za-gà-gà**, e H. de Barenton⁴⁴ dichiara, da parte sua, che il nome di **Setekh** non è che la traduzione in egiziano della parola **Zamama** che era il nome di **Ningirsu** a Kish. Ora, **Setekh** è Seth-Naphtuim; questi è dunque **Nangish**.

Ningirsu si può interpretare in copto:

N̄	An	Kerso
Qui	Deus	Janua
Quello	Dio	Porta;

"Quello che è alla porta del dio", cioè vicino a Babele, parola di cui uno dei significati è, in effetti, la porta del dio: **Bab-Ilu**.

Nin-Sîg si può comprendere:

⁴³ - **Keilschrifttexte aus Assur verschiedenen Inhalts Götternamen**; D. Or. Ges. 1920, p. XVIII

⁴⁴ - **Le mystère des pyramides**, Geuthner, Parigi, 1923, pag. 49.

Ŋ An Thôk
 Qui Deus Ædificare
 Quello Dio Edificare;
"Quello che è all'edificio del dio".

Nangish si tradurrebbe piuttosto:

Ŋ Hên Kish
 Qui Prope Kish
 Quello Vicino Kish;
"Quello che è vicino a Kish".

Queste condizioni sono valide per la località di Hilleh, vicina a Kish e alla torre di Babele.

Nangish in copto si può ancora trascrivere:

Ŋ En Kasch
 Qui Producere Hastile
 Colui che Allungare Asta di lancia;
"Quello che ha allungato l'asta della lancia".

In copto la lancia si dice anche **Nabi**, che è il nome di Naphtuim-Set. Egli era rappresentato sulle monete del nòmo⁴⁵ Leontopolita del Basso Egitto portatore di una lancia con punta metallica. È dunque designato sotto il nome di **Nangish** per l'invenzione di questa punta.



Ora, **Lishmâ**, la seconda parte del suo nome nella lista sumera, dà in trascrizione:

Lesche Mahi
 Potens Possessio
 Forza Possesso;
"Possesso di forza".

Da ciò, nell'insieme, la traduzione: *"Quello che ha allungato il bastone della lancia possiede la forza"*. Ecco è, senza dubbio, Seth è stato comparato a un leone.

È anche il senso di **Zamama-Zagaga**;

Çem (o Çam) Amahi Sakh Akes
 Potens Possessio Terebra Cuspis ferrea
 Forte Possesso Strumento per forare Lancia ferrea;
"Possiede la forza quello che fora con una lancia ferrea".

Questo significato si ritrova in **Setekh** o **Soutekh**, uno dei soprannomi di Seth-Naphtuim:

Sati Tek ; Sati Ekot;
 Cuspis Producere ; Cuspis Fabricator;
 Spiedo Allungare ; Lancia Fabbicante;
"L'allungatore dello spiedo"; "Il fabbricante della lancia".

Il nome di **Hilleh**, la capitale di Naphtuim, può d'altronde scriversi in copto:

Hi El Lês
 In Facere Extremitas
 Dove Fare Estremità: *"Dove è stata fatta l'estremità"*.

Quanto a **Il-ba-ba**, che lascia già trasparire **Babilu**, si può vedervi:

El Bab (babilonese) A
 Dio Porta Essere: *"Quello che è alla porta di Dio"*.

⁴⁵ - Nòmo = divisione amministrativa analoga alle prefetture.

e ancora: **El-Boubou**; *il dio splendido, il leone*; giacché **Boubou** si può rimpiazzare con **Boui** che è **Moui**, il nome copto del leone.

Nippur o **Nuffar** dovette essere un'altra città del regno di Naphtuim, giacché vi appare il suo nome di **Nub**. **Pur** o **Far** si può trascrivere in copto **Porsch**, extendere, *estendere*; da cui il senso: "*Fin dove si estende Nub*".

Nella successione dei re viene poi **Bahina(am)**. Al posto di questo nome, si trova su altre liste **Bunene**, **Bunenu**, **Bunine**. Il prefisso **Ba** o **Bu** può essere l'indicazione dell'autorità di un capo; in copto: **Ba** = ramus palmæ = *bastone di palma*; **Bô** = vitis = *ceppo di vigna, bastone di centurione*. Forse **Bu** è anche l'abbreviativo di **Boubou** = splendor = *gloria, onore*.

Une, che segue, può rendersi con **Ouen** = *lepre*, o con **Houn-E** = pars interna, in = "*Quello che è nella parte interna*"; cioè: "*La lepre che abita nelle tane*". **Hina** ha lo stesso senso.

La finale "**Ne**", "**Ine**" corrisponde a forma, *immagine*, o a similis, *simile*.

Il senso è dunque: "*Il capo che è simile a una lepre, che è a immagine di una lepre*". Ora, Osiris-Phatrusim era rappresentato in geroglifico da una lepre. É dunque apparentemente di lui che si parla qui. Il complemento "**am**", quando esiste, indica un capo genealogico.

La città di Diouanyeh, sull'Eufrate, a sud di Hilleh, fu forse la residenza di Osiris, giacché il suo nome si può interpretare: **Ti-Ouen-Schiê** = *Dio-Lepre-Paese* = "*Il paese del dio-Lepre*". Ugualmente, la città di Isin dovette essere stata fondata da lui in onore di sua moglie Isis.

Poi, c'è **Bu-An-Um**. Jacobsen dice che la lettura e il significato di questo nome sono incerti. "*Ci si attenderebbe, aggiunge, di vedervi il nome di un animale come in tutti i nomi se-guenti*".

Si hanno anche le varianti: **Anⁱum**, **Anuum**, **Anim** menzionate da Schroeder (op. cit).

Nel prefisso "**Bu**" si ritrova **Ba** o **Bô**, *bastone del capo, gloria, onore*. Ciò che segue è visibilmente, con delle varianti, il nome di Anamim nel quale entrano il vocabolo divino **An** e il nome **Ham** sotto le forme **Um**, **Im**, **Ium**.

Il nome di animale che Jacobsen non ha potuto scoprire sotto questo nome, era forse quello dell'aquila, in copto **Ahôm**, giacché Anamim, detto anche Horus, aveva per simbolo un uccello da preda, da cui sarebbe venuto per analogia **An - Ahôm**.

Anamim ha forse dato il suo nome al canale chiamato **Nahar Agammi**, e pertanto la sua capitale si trovava senza dubbio sulle sue rive. Può anche darsi che questa capitale fosse Drehem, nome che si può trascrivere:

Tre	Heme
Milvius	Regere
Uccello da preda	Governare: " <i>Dove l'uccello da preda governa</i> ".

Kalibum, che è nominato in seguito, è riferito da Jacobsen al sumero **Kalbum**, *cane*. Ora, Luhabim aveva per immagine il cane-lupo. É dunque identificato. **Libum** è, d'altronde, l'abbreviazione di Luhabim. Il prefisso **Ka** può essere l'equivalente di **Kasch**, *hastile*, *bastone*; da cui: "*Bastone di capo*", come **Bô**.

La residenza di Luhabim fu forse Warka, vicino all'Eufrate, a sud-est di Diouanyeh. Warka, in effetti, si interpreta: **Ouhar-Ka** = Canis-Ponere = "*Là dove il cane si è stabilito*".

Alla punta sud di questo territorio si vede ancora una città di **Arkah**: "*La terra del cane*": **Hoor** = canis, **Kah** = *terra*.

Il re seguente è **Qalūmu(m)**, nome il cui senso, in caldeo, è agnello. Questa parola è suscettibile di essere scomposta in:

Ka(sch)	Ail	Hômi	M̄
Hastile	Aries	Torcular	Mittere
Bastone di capo	Ariete	Torciglione	Introdurre;

"Il capo che ha introdotto il corno dell'ariete", o più semplicemente, senza la "**m**" finale, *"Il capo dal corno di ariete"*.

Ora, fu Chasluim-**Shou** a dare come unità di misura il corno di ariete, detto corno di Amon, così come egli istituì pure il grande gomito (o cubito). Dunque, è molto verosimilmente di lui che si parla qui. Ed è senza dubbio anche per questo che il suo nome si traduce agnello; giacché, se Cham-Misraim-Amon era rappresentato da un ariete con un sole fra le corna, il figlio di Amon era il suo agnello.

La residenza di Chasluim poté essere **Umm-el-Agareb**, il cui nome si può comprendere:

Hômi	Ail	Hak	Ha	Ā	Êpe
Torcular	Aries	Doctus	Caput	Facere	Mensura
Torciglione	Ariete	Dotto	Capo	Fare	Misura

"Il dotto capo che ha fatto una misura del corno di ariete"

La città di **Djokha** dovette essere ugualmente sua, poiché si può tradurre questo nome: **Djô-Kah** = Caput-Cubitus = *Il capo del cubito*, o: **Djô-Kasch** = *Caput-Arundo* = *Il capo della canna-misura*, altra misura data da Chasluim.

De Morgan⁴⁶: "*A Yokha, città antichissima, situata al centro di una pianura, a nord del Chatt-el-Hay, gli strati inferiori abbondano di selci tagliate. Sono dei nuclei provenienti da ciottoli rotondi, delle lame costruite con estrema abilità, di grande sottigliezza, e ornate da ritocchi estremamente fini, di piccolissimi strumenti, punteruoli, raschietti piatti, seghe a uno o due tagli, costituenti uno strumento completo quale noi lo incontriamo nelle nostre stazioni preistoriche d'Europa... Yokha si chiamava nell'antichità **Ouh** o **Ouhhou**... essa faceva parte di un piccolo reame composto da tre città molto vicine l'una all'altra [oggi Yokha, El-Hammam e Oum el'Agareb]. Le rovine sono considerevoli; la loro base è composta da ceneri dove abbondano le selci tagliate e i cocci di terracotta grossolana; alla sommità vi sono delle muraglie molto antiche, giacché queste città, distrutte da Hammura-*

⁴⁶ - **Les premières civilisations**; Leroux, Parigi, 1909, pag. 195.

bi... non si sono mai rialzate".

Da notare inoltre la somiglianza tra **Ouh**, **Ouhhou** e il soprannome di Chasluim, **Shou**.

Il nome della terza città, **El-Hammam**, si traduce:

El	Hama	Mah	M̄
Deus	Locus	Cubitus	Mittere;
Dio	Luogo	Cubito	Introdurre;

"Il luogo del dio che ha introdotto il cubito".

Aggiungiamo che il territorio di Chasluim terminava, all'estremità meridionale, alla confluenza dello Schatt-el-Haï e dell'Eufate, con la città di **Nazaryeh**, il cui nome si trascrive in copto:

Neh	Djor	Schiê;
Separare	Potentem esse	Fines;
Separare	Essere sovrano	Territori;

"La separazione dei territori sovrani".

Aldilà cominciavano i reami dipendenti da un altro figlio di Cham. L'ebraico **Nazar** significa d'altronde anche separato.

Ci manca solo un re per aver ritrovato i sei figli di Misraïm, ed è Ludim. In questo punto, la lista ha **Zuqaqip**. Questa parola, secondo Jacobsen, significa scorpione (**Tukakip**). Si può tradurla in copto:

Djoouk	Keke	Ôp;
Loqui	Jacere	Sors;
Parlare	Gettare	Sorte;

"Le parole che gettano un sortilegio". Si tratta dunque certamente di Ludim, l'uomo delle parole magiche.

Una prova ulteriore: nella prima divisione del Delta, Ludim riceverà nella sua parte il lago Timsah che si chiamerà lago dello Scorpione e vicino al quale fonderà, in nome di sua moglie Hèra, la città di Héroopolis.

Il nome reale sumero prende ancora la forma **Dug-gagi-ib**, dove si può vedere:

Djô	Hik	Dja	Dji	Hip;
Canere	Magia	Permettere	Loqui	Ibis;
Profetizzare	Magia	Lanciare	Parlare	Ibis;

"L'ibis che ha lanciato le parole profetiche e magiche".

Ora l'ibis era l'uccello totem di Ludim. Se questa doppia identificazione non bastasse, Guérin du Rocher⁴⁷ scrive: "**Z.q.q.** (radice di **Zuqaqip**), ha in ebraico il senso di folgore e **Ziq** significa fiamma, scintilla". Il copto ha anche **Thik** per scintilla. È noto che il dio della folgore era Teuthatès, che non è che una deformazione di Thouth, altro nome di Ludim.

La capitale di questo re dovette essere la località attualmente chiamata Tell-Djit, che ha il

⁴⁷ - **Histoire véritable des temps fabuleux**, Gauthier Frères, Parigi, 1834 pag. 114.

senso di *collina del dio delle parole*. La città vicina di Surappi sembra, per la sua onomastica, aver ugualmente fatto parte del reame di Ludim, giacché **Surappi** può comprendersi:

Çour	Apa	o	Ape	o	Ape;
Scintillæ	Pater		Caput		Vertex;
Scintille	Padre		Capo		Sommità;

"Il padre, il capo o la sommità delle luci".

A partire da questo punto, la lista sumera passa ai figli di Chus di cui abbiamo parlato precedentemente: Saba, Sabatha e Sabatacha.

Abbiamo così ritrovato e localizzato i primi reami dei proto-egiziani. La carta successiva ne mostra la ripartizione.

Tra il Tigri e l'Eufrate, a partire da Bagdad, si trova un canale trasversale, il Nahar Seldaujé; esso costituì a nord il limite del dominio di Cham. Il suo nome si traduce:

Çeldj	Iohi	Dje;
Adhærere	Habitaculum	Ultra;
Essere vicino	Dimorare	Aldilà di;

"Aldilà di questo canale (Nahar) è la dimora del vicino".

Verso il sud, il Tigri e l'Eufrate sono uniti dallo Schatt-el-Haï: *il canale (**Schatt**) che fa (**El** = facere) il limite (**Haê** = finis)*.

Tra queste due branche trasversali, e sensibilmente a uguale distanza dall'Eufrate e dal Tigri, si estende una serie continua di canali longitudinali: il Nahar Malik (*il canale del re*), il Nahar Agammi (*il canale di Anamim*), il canale Surappi (o *canale di Surappi*), e lo Schatt-el-Kehr, *il canale di caccia (**Kher**, exterminare) che si oppone (**El**, aufferre) alla devastazione (**Kher**, vastare)*.

Da una parte e dall'altra di questo corso d'acqua assiale, partendo da nord, ecco, ad ovest, la regione che si è riservata Cham, il re supremo, Malik (**Melki**, **Melek**, *re*) o **Melkarth** (in fenicio, Cham); la sua capitale è Kish. A est, di fronte, c'è il regno di Misraïm, capitale Kout-al-Hamara. Queste due parti principali sono separate dalle altre da un canale trasversale che, stranamente, porta il nome che si darà in seguito al grande fiume che bagna l'Egitto, lo Schatt-en-Nil. La parola **Schatt** equivale al copto **Schat**, effluere, *scorrere, rigettare*, parlando di un fiume; "**en**" si traduce produrre, *condurre*, e Nilo, in greco **Neilos**, si compone di due elementi: **Neh**, dispergere, *spandere qua e là*, e **Iaro** o **Ior**, *fiume*; si tratta dunque di un canale d'irrigazione e di un braccio di scarico del troppo pieno di uno dei fiumi nell'altro. Questo è anche il senso del nome di Nilo dato al fiume che bagna l'Egitto, e che è: *il fiume (**Ior**), che si espande (**Neh**, dispergere)*.

Proseguendo a sud-ovest, troviamo il reame di Naphtuim, con le sue città principali di Hil-leh e di Nippur; a sud-est, il reame di Anamim, con capitale Drehem. La parte di Naphtuim è separata da un canale da quella di Phatrusim; città principali Diouanyeh e Isin. Di fronte al reame di Phatrusim è quello di Ludim, città principali T.Djidd e Surappi. Nell'angolo terminale ecco infine il reame di Luhabim, città principali Warka e Arkah, e quello di Chasluim, città principali Djôkha, Hammam e Umm-el-Agareb.

L'insieme di questo territorio costituirebbe quello che gli assirologi chiamano, con più o

Ciò che dà un'idea della confusione che regna ancora in questo dominio negli ambienti scientifici è, per esempio, ciò che scrive Gordon Childe⁴⁸: *"Nei tempi storici, la vallata era occupata da due elementi etnici distinti che parlavano lingue differenti. La porzione meridionale, che comprendeva le città di Eridou, Our, Larsa, Lagash, Oumma, Adab, Ourouk e Shourouppak (Farah), restò fino all'unificazione del paese, sotto la I^a dinastia di Babilonia, dominata da un popolo straniero, caratterizzato dal suo linguaggio e dai suoi abiti, che noi conosciamo sotto il nome di sumero (essendo **Sumer** il nome semitico della regione). Come testimoniano le vestigia archeologiche, i sumeri si erano diffusi di buon'ora sulla parte settentrionale di Babilonia e anche fino in Assiria. Ma essi erano mescolati a una popolazione parlante un dialetto semitico apparentato con l'ebraico, l'assiro e l'arabo. Già sotto la I^a dinastia di Kish, prima dinastia dopo il diluvio, si trovano, tra i sovrani menzionati nelle liste dinastiche, dei personaggi dai nomi semitici, e le città del nord, Kish, Sippar, Akshak, Opis e Agadé (che più tardi diede il suo nome, sotto forma di Akkad, a tutta la Babilonia settentrionale) erano, secondo la tradizione, le patrie dei sovrani semitici. Finalmente, la potenza politica passò nelle mani dei semiti"*.

Gordon Childe fa confusione tra i discendenti dei figli di Sem: Elam, Assur, Arfaxad, Lud e Aram, i semiti, che soggiornarono, venendo dall'Ararat, nella parte superiore della Mesopotamia, come provano i nomi geografici di questa regione, e i camiti che ne occuparono la parte inferiore, la Caldea. I sumeri non sono dei semiti. La teoria che ne fa dei figli di Sem, è un errore ereditato da Renan la cui ostilità a riguardo della religione ne offusca il giudizio.

Quando Gordon Childe aggiunge che la valle fu occupata da due elementi etnici distinti che parlavano lingue differenti, egli si inganna ancora, giacché, prima della dispersione, "La terra non aveva che delle labbra uniche e le stesse parole"⁴⁹. Egli non stabilisce la distinzione che si impone tra il periodo che ha preceduto la dispersione e quello che l'ha seguita. È in quest'ultimo che i modi di parlare furono differenti secondo le famiglie⁵⁰.

È ancora per errore che Gordon Childe fa risalire i primi sumeri, camiti, a partire da Sumer fino in Assiria. Il loro cammino, venendo dall'Ararat, fu esattamente inverso. Seguendo il Grand Zab, la loro prima tappa fu il paese che sarà l'Assiria. E ancora in questo momento, se erano, in parte, vicini dei semiti, la lingua dei due popoli era unica, contrariamente a quanto dice Gordon Childe.

Altra grossa inesattezza: Kish non era la patria di un sovrano semitico ma sumero, così come prova la sua iscrizione in testa alla lista detta, appunto, sumera; e questo sumero era il padre stesso di tutti i sumeri: Cham.

D'altra parte, la città di Agadé, che diede più tardi il suo nome agli accadici, è detta anche da Gordon Childe la capitale di un re se semita. Furon⁵¹ scrive similmente che, nel XXVII° secolo, dei semiti appaiono al nord di Sumer e fondano il reame di Akkad (Babilonia). Non si situa esattamente la città di Agadé, ma si piazzano generalmente gli accadici a nord di Babilonia. Da dove veniva questo preteso re semita di Akkad? Non lo si dice. Ora, noi rimarchiamo che la lista sumera cita, come ultimo dei 23 re della prima serie post-diluviana, un re **Ak**, **A-Kà**⁵² o **Akka**⁵³. Se aggiungiamo a questo nome il suffisso **Dji**, ha-

⁴⁸ - **L'Orient préhistorique**, Payot, Parigi, 1935, pag. 29.

⁴⁹ - Genesi, XI, 1.

⁵⁰ - Genesi, XI, 7,8,9.

⁵¹ - **Manuel de préhistoire générale**, Payot, Parigi, 1939, pag. 277.

⁵² - Jacobsen, op. cit.

bere, possedere, corrispondente a "dé" in Agadé, noi abbiamo, per il paese di **Akkadji**, il senso di possesso di **Akka**, o **A-Kà** o **Ak**. Ma chi è questo **Akka**, o **A-Kà** o **Ak**. É qui il momento di interrogare la Bibbia alla quale non sarebbe stato male ricorrere e che, per prevenzione contro la Rivelazione, tralasciano troppo sovente di consultare gli archeologi. Se confrontiamo le Sacre Scritture con la lista sumera, vediamo che questa ci ha dapprima rivelato i nomi dei figli di Misraïm, poi quelli di Chus; dobbiamo dunque attenderci di trovare in seguito i figli di Canaan. Ora, tra i figli di Canaan citati dalla Bibbia se ne trovano due il cui nome comincia per Ar, e sono Aracéus e Aradius. Questo prefisso è l'equivalente di **Hôr** il cui senso è re. Il radicale di Aracéus è dunque **Acé** o **Aka**. É Aracéus, senza dubbio, che è l'ultimo citato nella lista sumera. Ora, se il dominio dei figli di Misraim si limitava alla riva occidentale dello Schatt-el-Haï e se quello dei figli di Chus era principalmente nel Khouzistan, è normale vedere nell'estremità del Sennaar, a oriente dello Schatt-el-Haï, la parte dei figli di Canaan o almeno di un certo numero di loro. Se è così, vi sono grandi probabilità perché l'ultimo nominato della lista abbia avuto la sua capitale, **Akkadji**, all'estremità del territorio in questione. I geografi Robert e Sanson, non si sono dunque ingannati ponendo l'Achad biblica alla giunzione del Tigri e dell'Eufrate⁵⁴.

Ciò che conferma quanto abbiamo detto, è la trascrizione seguente del nome di Agadé, Akkad:

Ha	Khati;
Adversus	Cursus fluminis;
Alla confluenza	Corse dei fumo;

"Alla confluenza del corso dei fiumi".

Ecco perché **Aracéus** può essere detto: **Hôr-Ake-O** = *Il re (Hôr) dei grandi (O) rami (Ake)*.

Il "personaggio semita" impreciso di cui Gordon Childe fa il re di Agadé, è dunque un camita e più precisamente un cananeo. É lui che estese in seguito la sua dominazione a tutta la Babilonia settentrionale? Affatto! Ancora la Bibbia⁵⁵ ci dice che Chus ebbe un ultimo figlio, Nimrod: "Questi fu il primo (ipse) che divenne potente sulla terra e fu un vigoroso cacciatore davanti al Signore. Perciò ne è uscito il proverbio: "cacciatore forte come Nimrod davanti al Signore". Il suo regno fu da principio Babilonia, Erech, Achad e a Calanné, nella terra di Sennaar. Da questa terra uscì in Assur e edificò Ninive e le strade e le piazze di questa città, e Chalé, e anche, tra Ninive e Chalé, Resen che era una grande città". Ecco chi fu il re "di Achad" che conquistò tutta la Mesopotamia

Ma dov'era Nimrod prima di regnare in Babilonia? Dato che era figlio di Chus, è nel Khouzistan che dovette avere il suo primo reame. In mancanza di indicazioni più precise, noi supporremo che egli dovette dare il suo nome al Djebel Hamrin, catena di montagne situata immediatamente a est del Tigri e il cui nome si può comprendere:

Ha	Mer	Rin;
Caput	Capere	Celeber;
Capo	Impadronirsi	Celebre:

"Il capo, conquistatore celebre".

Si traduce ordinariamente in ebraico il nome di Nimrod con "ribelle", Nimrod ha anche la forma **Namourot**. Ora, il copto ci fornisce di queste parole una spiegazione molto più in rapporto con ciò che la Bibbia ci dice della personalità del conquistatore. Il radicale **Mer**, **Mfre**, **Mour**, ha i sensi di vinculum, ligare, adligare, capere = *legame, legare, unire, inca-*

⁵³ - Hrozny, **Histoire de l'Asie antérieure**, trad. David, Parigi, 1947, pag. 92.

⁵⁴ - de Carrières, **La Sainte Bible**, Lefort, Lilla, 1881, Tomo VIII, pag. L.

⁵⁵ - Genesi, X, 8-11.

tenare, impadronirsi di. La finale "od" si trascrive **Odji**, injustus, tyrannus = *ingiusto, tiranno*. Questi qualificativi possono ugualmente esprimersi con **Refdjro** dove, accanto al prefisso **Ref** formante il nome di agente, si vede il radicale **Djro** equivalente a "rod", finale di Nimrod. **Djro** si traduce così *vittoria, conquista*. La sillaba iniziale **Ne** o **Na** si renderà con **Ń**, *che, quello che*, o **Naa**, magnus, grande. Così il nome di Nimrod prende i significati di: *Quello che ha riunito con delle vittorie* (**Ń-Mrre -Djro**) e: *L'ingiusto grande conquistatore* (**Naa-Mour-Odji**).

Essendo Nimrod l'ultimo dei figli di Chus, doveva essere ancor giovane quando si fece la divisione della Caldea tra i primi re. Non è dunque in quel momento che intraprese le sue conquiste. Ma quando alla dispersione, Misraïm e i suoi figli furono partiti alla ricerca di nuove terre, tutto il loro dominio in Sennaar divenne disponibile. Nimrod dovette approfittare dell'occasione e metter mano sulla località più importante di tutte, Babilonia, dov'era stata elevata la torre di Babele; questa fu la sua prima capitale sovrana. Da là, egli si estese dapprima al sud fino a Warka, che la Bibbia chiama Arach, di cui fece la sua seconda capitale respingendo quelli che avevano potuto andare a stabilirsi in quella regione evacuata. Proseguendo la sua marcia al di là dello Schatt-el-Haï, conquistò sui cananei tutto il territorio compreso nel canale tra il Tigri e l'Eufrate, il che gli permise di installarsi in una terza capitale, Achad. Contrariamente a ciò che taluni hanno potuto credere, egli non dovette fondare queste tre città, che già esistevano, e la Bibbia, ben compresa, non dice che lo fece. Con questa estensione, Nimrod riuniva il Sennaar da Babilonia al suo dominio primitivo, il Djebel Hamrin. Avendo così soggiogato molti popoli meridionali, Nimrod intraprese una marcia conquistatrice verso il nord. Raggiunse Chalanné di cui fece una quarta capitale sovrana. Questa città non è stata situata in maniera certa. Ora, secondo la descrizione biblica, essa deve trovarsi verso il nord del Sennaar, poiché è da là che Nimrod partì per conquistare l'Assiria. In questo luogo, e al confine settentrionale del regno di Cham, si vede la città di Kalaat Keludja, "*il castello di Keludja*", che può benissimo esser stata Chalanné, che doveva essere una piazzaforte poiché **Chala**, in copto, significa arx, fortezza; e questa piazza era stata appunto costruita all'estremità settentrionale del reame di Cham giacché la finale "**nne**" si trascrive: **Ń-Nei** = Qui-terminus = *Che è al confine*. Così pure **Keludja** può tradursi: **Chala-Djak** = *La fortezza del confine* (**Djak**, finis). Chalanné è dunque Keludja.

La Sacra Scrittura dice che in seguito Nimrod fu a Assur. Il nome di Assur, uno dei figli di Sem, è generalmente tradotto con l'ebraico **אַשּׁוּר**, *felice, Aser*. Ma il games **š** ha il valore "ô" passante ad "a" o "u", mentre il pat^h **ah** ha il valore "a", e **š** è uno *schin* e non un *sin*. Pertanto, il nome si leggerebbe piuttosto **'Ôschar** o **'Auschar**, e si avvicinerebbe così all'assiro **Achour** o **Achchour**. Secondo Schroeder⁵⁶, **Ašur** = **Ausar**, dove si ritrova sia l'assiro **Achour** che l'ebraico rettificato **'Auschar**. Il senso, d'altronde, diviene così caratteristico del personaggio e della sua razza, giacché le parole di cui sopra possono trascriversi in copto: **Hah** o **Asch**, quantus, molto grande, e **Schar**, pellis, capelli, e si sa che gli assiri avevano una magnifica barba riccioluta. La variante **Ôschar** non tocca il senso precitato, giacché **O** si traduce *grande* e **Osch**, *abbondare*; da cui: *La grande barba*, o *La barba abbondante*. Con l'iniziale **Au** (*gloria, ornamento*) diviene: "*La sua capigliatura è un ornamento*". Si è situata la città di Assur a casaccio, ma più generalmente a Kalaat-Schergat. Ora, vi è una località che risponde perfettamente al vero nome di Assur, ed è quella che porta lo stesso nome, Ausar; essa è vicinissima a Djesiret-ibn-Omar, sul Tigri, un po' a sud del punto in cui, venendo da ovest, il fiume si mette bruscamente a scorrere a sud-est. Noi non cercheremo altrove l'ubicazione dell'antica capitale di Assur. Sarebbe interessante dirigerli degli scavi.

⁵⁶ - **Keilschrifttexte aus Assur ecc**, Deutsch. Or. Gesell., 1920, Heft 7, pag. XII e ss.

Possessore di quasi tutta la Mesopotamia, Nimrod intraprese delle costruzioni. Costruì Ninive, e qui sono tutti d'accordo per situare questa città a Mossul. Poi fece Chalè. L'ebraico scrive **Chalach**. Questa parola si scompone con il copto in **Chala**, arx, *fortezza*, e **Sch**, posse, *avere potenza*. Si tratta dunque di una piazza particolarmente forte. Noi pensiamo che si tratti di Kalaat-Schergat, giacché **Schergat** si può comprendere con il copto **Djôr-Ke-Ata** = Acies-Positum esse-Multitudo = *In questo castello (Kalaat) una moltitudine (Ata) armata (Djôr) è piazzata (Ke)*.

Altri hanno voluto fare di Kalaat-Schergat la città di Cænæ conosciuta nell'antichità. Questa localizzazione non è migliore di quella di Assur. Al contrario, Garnier⁵⁷ mette Cænæ o Senn nel sito delle rovine di Nimrod, e noi pensiamo che ha ragione, poiché Senn è apparentemente la radice di Resen, la grande città che la Bibbia dice esser stata costruita da Nimrod tra Ninive e Chalè, e Nimrod si trova appunto tra Mossul e Kalaat-Schergat, cioè tra Ninive e Chalè. Il nome stesso di **Resen** appoggia questa determinazione, giacché si traduce con il copto:

Rek Sen;
Avertere Ex adverso transire;
"Respingere quelli che vengono di fronte".

Ora, Nimrod è stata costruita, da quello che le ha dato questo nome, vicino alla giunzione del Gran Zab e del Tigri visibilmente per arrestare gli attacchi che avrebbero potuto venire da truppe aventi seguito la vallata del Gran Zab.

L'onomastica e la logica convergono dunque per giustificare le nostre localizzazioni.

Se la questione di Sumer e Akkad non è risolta in tutti i dettagli, vi si vede tuttavia già molto più chiaro. Da quanto abbiamo esposto, risulta che è per un vero e doppio abuso di linguaggio che gli invasori del Sennaar e dell'Assiria sono stati chiamati Akkadici e Semiti, giacché sono stati i cananei di Achad gli invasori, così come i semiti di Assur. I conquistatori furono i Cussiti e il loro capo, Nimrod. Ma egli cominciò le sue imprese solo dopo che la piazza fu resa in gran parte libera dalla partenza di Misraïm e dei suoi figli per l'Egitto.

Si vede come l'assiriologia, sdegnosa dei soccorsi che le offriva la Bibbia e lasciata alle sue sole forze, ha commesso degli errori in un'epoca che avrebbe dovuto essere per lei fondamentale. Tutta l'alta storia dell'Asia Minore se n'è trovata influenzata, e la scienza ha ritrovato il suo equilibrio solo nei periodi tardivi nei quali i riscontri erano più frequenti e i dati numerici più precisi.

* * * *

⁵⁷ - *Atlas sphéroïdal et universal de géographie*; Vve Renouard, Parigi, 1860; tavola 37.

LA TORRE DI BABELE

Leggiamo nella Bibbia⁵⁸ che, arrivati nel paese di Sennaar, gli uomini si dissero l'un l'altro: "Andiamo, facciamo dei mattoni e cuociamoli al fuoco". Si servirono dunque sia di mattoni e di pietre che di bitume e di cemento. Si dissero ancora: "Venite, facciamoci una città ed una torre che sia elevata fino al cielo e rendiamo il nostro nome celebre, per non disperderci su tutta la terra".

Fin dal loro arrivo in Sennaar, gli uomini che fino ad allora erano vissuti soprattutto di pastorizia, spostandosi con le loro greggi e che, per le abitazioni, fra le montagne da cui venivano avevano trovato delle pietre, pensarono di costruirsi delle dimore più stabili, ma non avendo più pietre nella pianura, essi utilizzarono a questo scopo l'argilla, abbondante in Sennaar; la fecero non solo seccare al sole, ma cuocere al fuoco per darle la durezza della pietra; legarono quindi questi mattoni con il bitume, di cui è ricco ancor'oggi questo paese: il paradiso dei trafficanti odierni di petrolio. Poi, con questi mattoni, fecero una città ed una torre, cioè Babilonia e la torre di Babele.

La torre, si dice, doveva essere elevata fino al cielo. La parola che si è resa in latino con "caelum" si traduce non solo cielo, ma anche nuvole. I due termini hanno, d'altronde, la stessa radice in copto: *cielo*, **Pe**, *nubi*, **Çêpe**. **Pe**, è quello *che è sopra*; **Çêpe**, è **Sêk-Pe** = Defluentem-esse-Caelum = *il cielo che cola dall'alto*. Siccome talvolta le nuvole sono così basse che toccano le cime dei monti, non era impossibile concepire una torre elevata fino alle nuvole.

Gli uomini volevano dunque erigere in questo luogo un monumento colossale, una sorta di montagna artificiale che stupisse le future generazioni e rendesse celebre il loro nome a quelli che vi si sarebbero recati, giacchè, dopo l'esempio degli anni precedenti, essi si attendevano che il rapido sviluppo della specie li avrebbe obbligati a cercare nuovi territori.

La Bibbia prosegue⁵⁹: "Il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo". Le parole "descendit ut videre" non indicano che Dio dovette scendere per vedere, ma che, dal cielo dove Egli è, vide dall'alto, con uno sguardo discendente, gli sforzi fatti dagli uomini per elevare la grande torre; Egli infatti sapeva da prima che l'avrebbero costruita e, pertanto, non aveva avuto bisogno di scendere per saperlo. Inoltre⁶⁰: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è il principio delle loro imprese, niente ormai li impedirà di condurre a termine la loro opera, e quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo lì la loro lingua, perché non si comprendano più l'un l'altro. Il Signore li disperse da là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città".

Rimarchiamo di seguito che, se al v.5 Dio era già sceso per vedere la torre, non aveva più ragione di dire ai vv. 6 e 7: "Scendiamo e confondiamo loro la lingua". Vi è dunque, al v.5, un errore di traduzione della Volgata. L'ebraico "*discendere*" ירד ha anche il senso di inchinarsi, di piegarsi. È l'equivalente del copto **Iorem**, Prospicere, *guardare da lontano*, da **Iorh**, pupilla oculi, e **M**, mittere, *inviare, dirigere: dirigere la vista verso*. Si avrebbe lo stesso senso in copto con **Eiôrah-Diô** = Visus-Altitudo = *visto dall'alto*. Ora, **Eiôrah-Diô** non è altro che ירד. Il senso del v.5 è dunque: "*Frattanto il Signore vide dall'alto la città e la torre che elevavano i figli di Adamo*". È increscioso che si facciano dire a Mosè delle ingenuità

⁵⁸ - Genesi I,3-4

⁵⁹ - Genesi XI,5

⁶⁰ - Genesi XI,6-8

che non sono mai state il suo pensiero e sono semplicemente il fatto di traduttori non sufficientemente informati.

Cosa notevole, quando, ai versetti seguenti, Dio parla a Se Stesso, Egli impiega il plurale come se non fosse solo, mostrando con ciò che le tre Persone Divine vanno a operare in questa grave circostanza come lo fecero alla creazione ed al diluvio. Si vede dunque qui, in una stessa frase, Dio designato al singolare e al plurale, il che dimostra che, nel racconto del diluvio, uno stesso redattore ha potuto far uso del singolare, Jehovah, e del plurale Elohim, contrariamente a ciò che hanno potuto pretendere taluni che si credevano più sapienti di quanto non fossero. Quando Dio dice in questo passaggio "Discendiamo", ciò significa : "*Operiamo in questo luogo inferiore*".

Noi ignoriamo quale mezzo Dio abbia usato per operare la divisione delle lingue; sappiamo solamente che fu Lui che, nel paradiso terrestre, istruì Adamo nelle scienze e lo formò al linguaggio, che il primo uomo, solo con gli animali, non avrebbe potuto neanche concepire⁶¹. Ma constatiamo anche, dallo studio delle lingue antiche, che la lingua primitiva doveva essere monosillabica, il che aveva per conseguenza che le stesse sillabe dovevano servire a designare più cose. Così la parola "*Giorno*", per esempio, indica:

- I° -La luce;
- II° -Un periodo di 24 ore;
- III° -La parte luminosa di questo periodo;
- IV° -Un'unità di tempo molto più vasta e molto variabile.

I popoli primitivi dovettero rimediare alle possibili confusioni dando alle parole degli accenti differenti secondo il senso che volevano loro attribuire. È così che in laotiano la stessa parola si può pronunciare in 6 modi diversi a significare cose differenti. La parola **a Ba**:

tono retto = 3
 accento acuto = sangue
 accento grave = catalogo ufficiale
 accento discendente = nonna
 accento interrogativo = esca avvelenata
 accento cadente = residuo legnoso⁶².

Che Dio abbia messo uno spirito di divisione tra gli uomini e che gli uni abbiano adottato un accento per designare una cosa e altri un'altro per lo stesso oggetto ed ecco l'intesa impossibile.

Lo stesso Spirito che, alla Pentecoste, ha potuto far sì che gli apostoli ignoranti si siano messi a parlare simultaneamente le lingue di tutti i loro uditori originari di diversi paesi, ha potuto ugualmente far sì che persone che avevano parlato la stessa lingua non si comprendessero più. Ora, lo Spirito Divino che è sceso nel cenacolo per mezzo di un vento impetuoso e del tuono, non avrebbe potuto agire a Babele con gli stessi mezzi? Pertanto, quando Dio dice qui "*discendiamo*" questa parola ha il suo senso proprio e la traduzione è questa volta esatta.

Non potendo più intendersi, gli uomini si separarono. La Bibbia termina questa parte del racconto⁶³ con la frase seguente: "per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la

⁶¹ - Genesi III,8

⁶² - Messaggero di Maria Immacolata, n° 5, sett-ott. 1949.

⁶³ - Genesi XI,9.

terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra". Ciò che dà bene un'idea della confusione delle lingue, sono le discussioni interminabili che i linguisti moderni fanno sul significato stesso della parola Babele. Citiamo alcune opinioni:

VIGOUROUX⁶⁴:

« L'etimologia consegnata dalla Genesi⁶⁵ che spiega "Babele" con "confusione", non ha valore: bisogna vedere qui una di quelle interpretazioni forgiate a cose fatte, come ve ne sono tante negli scritti degli antichi. I segni ideografici che servono a scrivere la parola provano che significava: "Porta di Ilu", cioè "Porta di Dio".

« M. Maury avrebbe ben dovuto chiedersi se l'interpretazione forgiata a cose fatte, supposto che ve ne sia una, non è precisamente quella di "Porta di Ilu". Noi abbiamo già visto, da più di un esempio, che le tradizioni più pure sulle antichità caldèe si trovavano nella Bibbia, più che nei documenti di data posteriore della Caldèa. La verità, qui come altrove, è nelle S. Scritture. La forma dei nomi delle città e il loro significato etimologico cambia con il tempo... Mosè ci ha conservato la vera forma⁶⁶ primitiva e il vero senso del nome di Babele che egli non chiama punto **Bab-ilu**, **Babêl**, ma **Babêl** (con una *e* breve) "*confusione*" e non "*Porta di Dio*". È ciò che M. Oppert ha vittoriosamente stabilito nel suo corso di epigrafia assira al collegio di Francia. Per una eccezione assai rara in due lingue così simili, come l'ebraico e l'assiro, si trova che il nome di Babele è di formazione esclusivamente assira. L'idioma di Ninive e di Babilonia offre la particolarità, che non presenta punto quello della Palestina, di comporre dei sostantivi raddoppiando il primo radicale... **bibil**, propriamente "*miscuglio, confusione*",...di **balal** = "*confondere, mescolare, fondere*"... Le parole che gli assiri formavano così con il raddoppio del primo radicale, gli ebrei le formavano ordinariamente con la ripetizione delle due consonanti consecutive della radice... Il nome di Babilonia, formato da **bâlal**, secondo le leggi della lingua ebraica, sarebbe dunque stato, non Babel, ma **Bilbal** o **Bilbul**. **Bilbul** è in effetti l'espressione rabbinica che significa "*confusione*".... Non poteva venire in mente a un israelita, che non conosceva le regole della grammatica assira, di collegare il nome di Babele alla radice **bâlal**, contrariamente agli usi dell'idioma che egli conosceva e perfettamente d'accordo con gli usi dell'idioma che ignorava; bisogna dunque, perché ne desse una simile etimologia, che essa gli sia stata trasmessa dalla tradizione.

« Le osservazioni che abbiamo appena presentato ci sembrano del tutto decisive. Ma, al di fuori di queste considerazioni filologiche, noi possiamo apportare delle prove storiche, attinte a Babilonia stessa, cioè alle abbreviazioni di Beróso, di cui una dà espressamente del nome di Babele la stessa etimologia di Mosè, così come a certi ricordi tradizionali della Caldèa che ci sono rivelati dai monumenti. La versione armena della cronaca di Eusebio ci ha conservato l'importante passaggio seguente di Alessandro Polyhistor: "Sibylla ait omnes homines, una lingua utantes, turrim illam celsissimam extruxisse ut in caelum conscenderent; Deum vera fortissimum, vento afflato turrim dejecisse, peculiaremque singulis sermonem tribuisse ideoque et urbem Babylonem esse appellatum."⁶⁷. Queste parole sono la conferma completa di tutto il racconto della Genesi. Il fatto della confusione delle lingue...

⁶⁴ - **La Bible et les découvertes modernes**. Parigi. Berche e Tralin, 1882, p.311 e seg.

⁶⁵ - Ha scritto M. Alfred Maury, 1882, p.311 e segg.

⁶⁶ - Genesi XI,9.

⁶⁷ - (La sibilla tramanda che tutti gli uomini, che parlavano la stessa lingua, costruirono quella famosa torre altissima con lo scopo di raggiungere il cielo, e che però il Dio fortissimo avesse abbattuto la torre con un vento fortissimo, e che successivamente avesse attribuito ad ognuno una lingua diversa e che quella città era Babilonia)

è ugualmente attestato da Abydène nel frammento.... dove egli racconta che, quando i venti, venuti in soccorso degli dèi, ebbero rovesciato sui costruttori le impalcature che servivano per costruire la torre, "*essi cominciarono a parlare, per ordine di Dio, lingue diverse*".

« Noi abbiamo, dice M.F. Lenormant, la prova decisiva del carattere interamente nazionale e dell'antichità di questa tradizione presso i babilonesi, nell'allusione formale che vi fa il più importante e più antico dei nomi mistici di Babilonia, e l'espressione ideografica del nome di Borsippa. Il nome di Babilonia di cui vogliamo parlare è quello che significa "*La città della radice delle lingue*", composto da 3 caratteri (ideografici) che sarebbero come fonetici: **Din-Tir-ki**. Il primo segno ha valore di "radice"; il secondo di "*lingua*"; il terzo di "*città*". Borsippa, **Borsip**, significa "*la torre delle lingue*"; più tardi **Bar-Sab**, "altare crollato", secondo M. Lenormant. Il gruppo ideografico col quale si designa questa città nella scrittura assira, ha il senso di "città della dispersione delle tribù". Se questa seconda interpretazione può essere contestata, quella di "Torre delle lingue" no... »

« Ciò che abbiamo detto fin qui ci sembra più che sufficiente per giustificare l'etimologia di "Babele" data dalla Genesi. Essa può coesistere con quella di "Porta di Ilu" o "Santuario di Ilu", che può anche essergli posteriore, senza che sia per questo meno certa. Se si ammette che il nome di Babele era stato dato a questa città prima dell'avvenimento della confusione delle lingue, si è potuto, a seguito di questo fatto, attribuire un nuovo senso a questa denominazione, ma assolutamente nulla lo prova...

« L'interpretazione (La porta del dio Ilu) è molto antica poiché la si trova sui mattoni più antichi, quelli di Purnapuriyas e di Hammurabi, ma nulla prova che essa sia la vera e la primitiva. Si trova anche l'ortografia **Ba-bi-lu**, come **Bab-ilu** e **Ba-bi-ilu**. E tutto ci sembra dimostrare che l'etimologia di "*Porta di Dio*" è un'etimologia fittizia.... Come potremmo persuaderci che i caldei abbiano cambiato la bella origine del nome di **Babil**, "*Santuario di Dio*" per sostituirlo con una spiegazione che era ben lontana dall'onorare i loro avi? Si cancella volentieri un ricordo spiacevole, ma non si getta con gioia disonore su se stessi o sui propri padri, a meno che ciò non sia sotto l'impatto stesso dell'avvenimento, specialmente quando i fatti parlano tanto chiaro da non potere essere dissimulati... Qualche volta... lo scriba si permetteva un innocente gioco di parole. Così Ninive "**Ninua**" era formata come "Babel" col raddoppio del primo radicale della radice "nava", "*abitare*", e significava semplicemente "*abitazione, dimora*"; lo scriba la trasformava in "*città del pesce*" perché il pesce si chiama in assiro "**nun**". Babele si pronunciava, in assiro, allo stato assoluto "**Babi-lu**". Come avrebbe potuto uno scriba resistere al desiderio di scomporla in **Bab-Ilu** e di fare così della grande città che costeggia l'Eufrate il seggio stesso del più grande degli dèi ?..»

CONTENAU ⁶⁸:

« Babele... è Babilonia, ma con la correzione che il nome di Babele non viene da **bâlal** che significa confusione: è l'equivalente del nome accado della capitale di Babilonia che è **Bab-ili**, "*la porta del Dio*"; Dio si dice **Ilu** in semitico ed in ebraico....

« Si tratta delle torri a gradini o Ziggurat che si incontravano in uno o più esemplari in ogni città della Mesopotamia. Queste torri a strati, di tipi assai diversi, ma il cui aspetto generale era quello di una piramide a gradini, contrastavano, per la loro altezza, con l'uniformità del terreno circostante; erano di molto i monumenti più elevati delle città... Esse formano una parte costitutiva dei templi e si sa dagli scavi di questi ultimi anni che il tipo di questi mo-

⁶⁸ - **Le Déluge Babylonienne**, Parigi, Payot, 1941, pag.258 e seg.

numenti risale all'aurora della storia. Ogni tempio importante possedeva il suo Ziqqurat, il cui nome è stato diversamente interpretato.... Vigouroux ha suggerito una radice Zakaru, commemorare, ricordarsi. Si preferì Zaqaru, *essere elevato*, che risponde bene alle diverse ortografie del nome Ziqqurat e in Babilonia Ziggurat... Lo Ziqqurat rettangolare (tipo di Ur) in forma di quadrilatero, orientato non per le sue facce, ma per i suoi angoli... misurava circa 60^m di lunghezza su 45 di larghezza ed aveva primitivamente circa 21^m di altezza. Su questo modello furono costruiti la maggior parte degli Ziqqurat dell'epoca sumera, ma non se ne trovano due di uguali. Il secondo tipo ci è dato dalla torre a strati di Khorsabad... piattaforme a superfici decrescenti.. in numero di 7... i sette stadi erano dipinti, a partire dalla base, in bianco, nero, rosso, bianco, rosso-arancio, argenteo e dorato. Tutt'attorno a queste terrazze corre un piano inclinato... dimensioni alla base 43^m di lato... 42^m di altezza.

« Qual'era la destinazione di questi curiosi monumenti? Senza dubbio multipla. L'altezza degli Ziqqurat ne faceva dei meravigliosi osservatori... senza dubbio hanno servito da osservatori per gli astrologi; quando essi rapportano nei loro processi verbali che hanno fatto la guardia, che hanno osservato gli astri, è verosimile che lo abbiano fatto dall'alto dello Ziqqurat... Diodoro si fa l'eco di questa opinione.

« La cappella della sommità implica l'idea di un culto, e questo dà evidentemente la chiave della destinazione principale degli Ziqqurat. Essi rappresentano delle sommità sulle quali, in tutti i tempi, i popoli hanno pensato di fare abitare i loro dèi... Sono delle tombe? Gli scavi non hanno mai trovato sepolture negli Ziqqurat, e l'uso di deporre ai quattro angoli delle pietre di fondazione, mal s'accorda con l'idea di una semplice sepoltura. Tuttavia, se l'ipotesi di una tomba umana è da scartare, ci si può chiedere se si può scartare quella di una tomba divina, se non altro temporanea, poiché il culto naturista dei sumeri comportava la morte e la resurrezione degli dèi della fertilità.

« L'origine di questa forma architettonica è un altro problema. Viene spontaneo il compararla alle piramidi egizie di cui alcune, come la piramide di Saqqara, sono a gradini, ma la data (3^a dinastia) vieta di vedervi il prototipo di quelle di Sumer. Gli scavi condotti sul suolo di Warka, l'Erech biblica, hanno fatto ritrovare uno Ziqqurat ricostruito numerose volte sullo stesso posto ed il cui nucleo data almeno dall'inizio della storia. Se dunque si è copiato, ciò è stato fatto dall'Egitto. La differenza capitale è che la piramide è un monumento funerario, mentre lo Ziqqurat è un monumento religioso. Si è pensato di vedervi un ricordo dell'origine dei sumeri che, anche per altri indizi, si suppone venuti da un paese, se non di montagne, almeno di colline. I popoli abitanti tali paesi situano volentieri i loro dèi sulle alte cime. Lo Ziqqurat sarebbe un vestigio di questa credenza, un modo di realizzare le condizioni di un tempo. Notiamo che questa ipotesi non contraddice quella che assegnava alla cultura sumera un'origine marittima; la civilizzazione del paese ha potuto debuttare sulle rive del Golfo Persico; ma allora da dove venivano i sumeri che si pensa, nella prima ipotesi, discendere dal nord e dall'est?

« Posto ciò, poiché in Mesopotamia il tipo di torre a gradini era un monumento di realizzazione corrente, quale di esse ha potuto dar nascita all'episodio biblico della torre di Babele? Sembra che la risposta si imponga e che sia quella di Babilonia. Tuttavia, due tradizioni sono esistite fianco a fianco, l'una che indica la torre di Babilonia, l'altra che indica quella che rappresentano le rovine di Birs-Nimroud, l'antica Borsippa a qualche chilometro da Babilonia. Questa tradizione è viva tra gli arabi e negli ambienti talmudici che dicono **Bolsoph** in luogo di **Borsoph** (Borsippa), giacché è là che Dio ha confuso la lingua di tutta la terra (**belal sepha**). I contemporanei hanno talvolta provato a conciliare le due tradizioni supponendo che il Birs-Nimroud facesse parte di Babilonia che avrebbe così avuto una superficie smisurata. Oggigiorno, la torre del tempio di Babilonia, ben conosciuta a seguito

della grande spedizione germanica diretta da Koldewey, è considerata come l'origine dell'episodio della torre di Babele. L'esame dei racconti dei viaggiatori mostra che la loro descrizione della torre di Babele si applica sovente a quella di Birs-Nimroud, che essi credevano la torre di Babilonia distrutta piuttosto che quella di Borsippa (sic).

Ne abbiamo un esempio nelle descrizioni degli autori greci riportate da Erodoto e da Strabone. Il primo ci dice (I, 181): *"al centro del santuario è edificata una grossa torre, lunga e larga uno stadio; su questa si innalza un'altra torre, su quest'ultima di nuovo un'altra torre, fino ad 8 torri. La rampa di salita è costruita esternamente a spirale attorno a tutte le torri; verso metà percorso vi è una stazione con sedie per riposarsi... Nell'ultima torre vi è un grande tempio; in questo si trova un grande letto guarnito da belle coperture, e vicino a questo letto una tavola d'oro. Non si trova qui alcuna statua di divinità e nessun essere umano vi trascorre la notte, salvo una donna del paese che il dio ha scelto tra tutte, almeno così dicono i caldei che sono i sacerdoti di questo dio"*.

Strabone (XVI,1) riporta l'esistenza della torre a gradini: *"Là si vede anche la tomba di Bêl, ora distrutta. Si dice che l'ha distrutta Xerxès. Questa tomba era una piramide quadrangolare in mattoni cotti, aventi uno mezzo stadio (92m.) di altezza e di lato"*. »

PARROTT:⁶⁹

« La maledizione si abbatte su questa costruzione insensata; gli uomini, dispersi, abbandonano la loro opera, e la città che era stata il teatro del loro tentativo, ricevette il nome di Babele, giacché è là che gli uomini sono stati dispersi dopo che Dio ha confuso le loro lingue. Quelli che leggono solo il testo tradotto, non sospettano che questa spiegazione solleva una difficoltà insormontabile. Il narratore raffronta, in effetti, il nome della città, Babele, con l'intervento divino, e lo spiega con la confusione che Jahvé introdusse nella lingua, allora unica, dell'umanità. In altre parole, spiega Babele con la radice ebraica **balal** che, in realtà, significa confondere, mescolare. Ma Babele è troppo direttamente e troppo certamente derivata dall'accado **Bab-ilu** = (porta di Dio) perché vi sia da cercare altro.

« La torre di Babele non potrebbe essere che lo Ziqqurat che si elevava a Babilonia... L'orientalista protestante olandese Böhl pensava che ci fosse stato, all'origine, un gioco di parole, di origine babilonese (**babalu**), reso imperfettamente in ebraico, dove un verbo identico era sconosciuto.

« Arpocrito d'Alessandria riporta del suo viaggio a Babilonia (verso il 355 d.C.) il commento che gli dà un vecchio siriano alla vista dei quartieri in rovina ed in particolare ai piedi di una delle torri crollate: *"essa era stata costruita da dei giganti che volevano scalare il cielo. Per questa folle empietà, gli uni furono colpiti dalla folgore; gli altri, su ordine di Dio, non si riconobbero più tra di loro; tutto il resto se ne andò a cadere nell'isola di Creta, dove Dio, nella sua collera, li precipitò"*.

« Segnaliamo subito, che tutti i templi mesopotamici non sono costruiti su questo tipo di "santuario su alte terrazze". Altre residenze divine sono, come le abitazioni degli uomini, a livello del piano. Constatiamo solamente che, in alcune città, un tempio ha potuto essere nettamente sopraelevato grazie ad uno zoccolo che, a Uqair, in ogni caso, si presenta già con due gradini. Questo è l'inizio dell'evoluzione. Dalla fine del IV° e la prima metà del III° millennio, si accentua questo rialzamento, ed il mezzo più razionale è evidentemente

⁶⁹ - **La Tour de Babel**, Delachaux e Niestlé, Nenchatel 1953, pag. 9-10-15-16-28-31-44-48-51-52.

quello di moltiplicare i gradini. Il tempio di Uqair ne conta già due. La gliptica ci mostra anche dei muratori che innalzano delle torri che ne prevedono già almeno tre. Il "tempio su alta terrazza" è divenuto uno ziqqurat... I sovrani neobabilonesi, che avevano il culto del passato, desiderano far più grande dei loro predecessori. Nabucodonosor, che aveva distrutto (586 a.C.) il tempio di Salomone, abbelliva quello di Sin, e uno dei suoi successori, Nabonide, ve ne aggiunse ancora (555-538 a.C.). Da tre, lo ziqqurat era passato a cinque, forse a sette stadi. Sempre più alto, sempre più grande.

« Babilonia... all'epoca sumera... si chiamava **Kadingir-ra**, che la lingua accadica ha trasposto in **Bab-ili** (più raramente **Bab-ilani**) riprodotto fedelmente nella Bibbia sotto la forma Babele. Il significato "*porta di Dio*" o "*porta degli dèi*" non dà adito a dubbi... Lo ziqqurat di Babilonia aveva ricevuto il nome di **E-temen-an-ki** (= casa del fondamento del cielo e della terra). Era associato al santuario **E-sag-il** votato al dio principale della città, Marduk. Non diceva Strabone che la torre di Babilonia era la "tomba di Bélus", e la letteratura cuneiforme non celebrava sovente, in stretta relazione con lo ziqqurat, un misterioso **gigunu**, dove molti riconoscevano una tomba? ... Noi diremo semplicemente che il termine **gigunu** resta talmente oscuro che non è possibile arrivare, per questa via, ad alcuna certezza.

« Lo ziqqurat ci appare come una linea di unione destinata ad assicurare la comunicazione tra il cielo e la terra. Se, costruendo la torre, gli abitanti della piana di Shinear avevano avuto l'intenzione di scalare il cielo per portarvi la guerra, il loro peccato sarebbe stato grave ed imperdonabile. Ma essi non avevano certamente questa intenzione. Si può rimproverar loro di avere voluto avvicinarsi al cielo, cioè alle loro divinità? Ecco il problema. Se sì, allora siamo logici: bisogna condannare allo stesso modo tutte le iniziative dell'uomo, le torri di Notre-Dame e le guglie della cattedrale di Chartres! Eppoi, ammettiamolo, questo Dio irascibile che viene di sua mano a mettere la discordia, fonte di tutte le guerre e di tutti gli odii nel cuore stesso dell'umanità allora unita, dunque in pace, ci pone un problema dogmatico di cui converrà ben misurarne la gravità. La torre di Babele, l'abbiamo scritto e lo ripetiamo, è la cattedrale dell'antichità, e ancora di più, giacché al momento delle cattedrali, l'umanità aveva conosciuto la Rivelazione cristiana, cioè il messaggio perfetto. Nel terzo millennio, essa camminava ancora a tentoni, ma già le sue mani si raccoglievano nel gesto della preghiera e i suoi occhi avevano cercato d'istinto il cielo... Senza dubbio, essi adoravano e pregavano falsi dèi, ma l'essenziale era già conosciuto: essi guardavano al di là della terra.. Lo ziqqurat che avevano costruito era una scala innalzata, e questa scala portava al cielo.»

Noi ci permetteremo ora, dopo aver lasciato la parola a questi competenti, di formulare modestamente alcune osservazioni. Prima di essere colpite dalla maledizione divina, la città e la torre di Babele avevano un nome. É questo che bisogna studiare per primo. Secondo la ripartizione da noi fatta dei reami sumeri in Sennaar, Cham regnava a Kish, e il suo regno era delimitato dall'Eufrate, dal Nahar Seldaujé, dal Nahar Malik e dallo Schatt-en-Nil. Quest'ultimo braccio d'acqua si immetteva nell'Eufrate separando Babilonia, che era del dominio di Cham, da Hilleh, che era la capitale di Naphtuim. Abbiamo visto che quest'ultimo era chiamato, nella lista sumera, **Nangis Lishmâ** o **Ningirsu**, e che **Ningirsu** si interpretava **N-An-Kerso** (= quello che è alla porta di Dio). Effettivamente, per la sua situazione a Hilleh, Naphtuim era alla porta del reame di Cham, e questa porta, era la città di Babilonia che la costituiva, giacché essa difendeva l'accesso del regno. Ma se essa era la porta del dio, è perché Cham era stato divinizzato da vivo. Questa era una ingiuria particolarmente grave a Dio; essa valse a Satana l'inferno, ad Adamo la decadenza e ogni sorta di miserie, ai primi uomini il diluvio universale dal quale si salvarono Cham, suo padre ed i suoi

fratelli, ma perché mantenessero il culto del vero Dio.

Cham, come già detto, era stato assimilato al sole nella sua divinizzazione: fu **Rê**, per gli egiziani, **Chamasch** per i caldèi. Ora, nelle rappresentazioni di ziqqurat, la torre è sormontata da un sole. La torre di Babele era dunque un monumento idolatrico innalzato *contro* il cielo e non *verso* il cielo.

Il nome di Babele dovette esser dato, di conseguenza, alla città, rimarchiamolo, e non alla torre, giacché questa non è detta Babele, ma torre di Babele. Noi non ne cercheremo l'origine nell'assiro, nell'accado, e tanto meno nell'ebraico, come hanno fatto gli studiosi, ma nella lingua stessa dei principali costruttori della torre e della città: gli egiziani. In effetti, Cham fu adorato sotto il nome di Bel, ed ora vediamo il perché: **Cham** o **Hâm** era quello che è "*ardente di passione*", calidus; in copto **Schêm** o **Hêm**. Ma calidus si dice anche, nella stessa lingua, **Berbe**, dove la radice **Ber** si è, seguendo una regola della linguistica, mutata in **Bel**; ecco perché gli arabi chiamano la torre **Bolsoph** in luogo di **Borsoph**. Il prefisso **Ba**, in Babele, uguaglia **Pa** = qui pertinet ad, *che è la proprietà di*. Pertanto, Babele è *ciò che è la proprietà di Bel* o Cam. Ecco quello che ci sembra essere stato il senso primo, ovvio, del nome della città vicina alla torre. Quanto a Babilonia, è *le pietre (ône, lapis) che appartengono a Bel*. Aggiungiamo che **Berber** ha anche il senso di exundare, *debordare*, il che evoca il diluvio al quale era scampato Cam.

La torre elevata in onore di Bel era dunque un altare innalzato alla divinizzazione della passione carnale, del vizio incarnato che Bel aveva fatto trionfare sulle acque del diluvio. Tuttavia la torre in sé non era la porta del dio, giacché una torre non è una porta, mentre una città ha delle porte e l'entrata di un reame è la sua porta. Se dopo la morte di Cam si è pensato di vederlo tornare alla sommità della torre sotto la quale doveva essere la sua tomba, forse allora si è potuto vedere per allegoria, nel tempio della cima, la porta del dio. Ma questa estensione del senso, se si è prodotta, non dovette essere che molto posteriore alla costruzione, perché Cam sopravvisse ancora a lungo alla dispersione.

Il secondo significato di Babele, quello indicato dalla Bibbia, dovette esserle dato fin dalla dispersione. Per questo è bastato, come dice Vigouroux secondo Oppert, un accento, e **Babel** è divenuta **Babël**, *confusione da Dio*. Dio si è così deriso degli uomini; li ha ridicolizzati con lo stesso nome di cui si erano serviti per glorificarsi. É in una maniera analoga che Dio dirà al padre del suo popolo eletto: "non ti chiamerai più Abramo (padre elevato), ma Abraham (padre di una moltitudine)". Del resto, la Bibbia non dice che la città era stata chiamata **Babël**, *confusione*, ma che essa **fu** (dunque a partire dalla dispersione) designata con il nome di **Babël**, *confusione*.

Pertanto, le parole di Parrot appaiono come blasfeme: mettere la torre di Babele, eretta contro Dio, al rango di edifici religiosi costruiti a gloria di Dio, è blasfemo. Rigettare le accuse della Bibbia contro gli uomini colpevoli di idolatria e giustificarli, è blasfemo. Qualificare il vero Dio come irascibile, che semina guerra e odio nell'umanità allora unita, è blasfemo. Quelli che pensano e parlano come Parrot sono dunque bestemmiatori.

Ma, Signore! Perdoni loro: essi non sanno quello che dicono. Le loro teorie scientiste li accecano. Parrot infatti è evoluzionista. Egli vede l'umanità camminare dapprima a tentoni, cercando come d'istinto il cielo e guardando al di là di questo mondo, anche quando adorava falsi dèi, per arrivare gradualmente alla Rivelazione cristiana. E che fa dunque Parrot di questo Diluvio universale appena terminato, i cui testimoni erano ancora vivi e nel quale Dio aveva sconvolto il mondo? Quale prova bisognava dare agli uomini perché credessero in Dio? É vero che studiosi come Contenau riducono il diluvio universale a non

essere che un diluvio "*abilonense*" che non ha più senso. Giacché se Dio non ha distrutto tutta l'umanità colpevole salvo otto persone salvate in circostanze veramente provvidenziali; se il diluvio, invece di estendersi eccezionalmente a tutta la terra, di coprirla tutta e di dislocarla formando diversi mari ed isole, non è stato che una delle tante inondazioni accidentali e locali tramandateci dalla tradizione e dalla storia; se, in una parola, non c'è stato un castigo divino, allora Dio non c'entra e le cause attuali bastano a spiegare tutto. È questo il pericolo della concezione di un diluvio ristretto, pericolo al quale numerosi esegeti cattolici, anche maestri in esegesi come Vigouroux, non hanno saputo sottrarsi completamente. La scienza è venuta con delle obiezioni più o meno fondate alle quali non si è saputo rispondere; allora, invece di dire semplicemente: "*credo*" aspettando che venisse la luce, ci si è lasciati andare. Si è detto: "*è una regola di ermeneutica, posta per tutti gli interpreti delle S. Scritture, che, per determinare il senso letterale di un passaggio, bisogna riportarsi all'epoca nella quale è stato scritto e intenderlo come l'ha inteso l'Autore e coloro ai quali era indirizzato. Al momento in cui è avvenuta la grande catastrofe, tutta la terra abitabile non era ancora popolata. Noè e Mosè non intendevano per "tutta la terra", il globo terrestre quale noi oggi lo conosciamo dopo la scoperta dell'America e dopo tutte le esplorazioni moderne, ma solo la parte del mondo allora abitata*"⁷⁰.

Ebbene! Riportiamoci dunque all'epoca di Noè. Padre Placet⁷¹, fondandosi appunto sulla S. Scrittura, ha potuto scrivere: "*Prima del diluvio l'America non era separata dalle altre parti della terra e non vi erano isole*". Noè aveva dunque conosciuto un continente unico, così come lo descrive la Bibbia⁷². Dio aveva detto ad Adamo ed Eva: "*Riempite la terra*"⁷³. Ora, Adamo, non ha generato solo Caino, Abele e Seth, ma, dice ancora la Bibbia⁷⁴, "*egli visse ancora 800 anni e generò figli e figlie*". Quanti individui pensiamo possano essere stati procreati nei 1555 anni dalla nascita di Caino al diluvio? Milioni, dozzine di milioni, forse centinaia di milioni, e questa immensa popolazione non aveva certo fatto fatica a spargersi su tutta la terra.

Per Noè, dunque, la parola *universale* aveva un senso assoluto. Per quanto riguarda Mosè, è Dio che ha scritto per sua mano, e Dio sapeva meglio di tutti ciò che aveva fatto al diluvio. Attribuire le nostre ignoranze moderne o antiche agli autori ispirati, non può costituire una regola ragionevole di ermeneutica. Del resto, noi abbiamo dimostrato, nella parte geografica della nostra opera, che il diluvio fu veramente universale e che si è prodotto con tutte le circostanze, anche le apparentemente più inverosimili, che gli attribuisce Mosè.

La verità è che il crimine di Adamo, che voleva farsi uguale a Dio, aveva a tal punto corrotto i suoi discendenti che continuarono a divinizzarsi gli uni gli altri, e qui sta l'origine dell'idolatria. Non è il risultato dell'ignoranza di un'umanità appena uscita dall'animalità, come sembra credere Parrot, ma peccato formale contro lo Spirito, commesso da esseri particolarmente intelligenti e potenti come mostra la grandiosità delle loro opere, e che, per di più, avevano visto Dio all'opera. Ecco perché, trovandoli Dio nuovamente ostili contro di Lui in blocco, e non volendo, secondo la Sua promessa⁷⁵, distruggerli in un nuovo diluvio universale, preferì dividerli al fine di indebolire le loro forze e lasciarli, per ambizione, aizzarsi gli uni contro gli altri in guerre che scoppiarono immediatamente dopo la dispersione. È per questa ragione, senza dubbio, che Nimrod fu chiamato un "*vigorouso cacciatore davanti al Signore*."

⁷⁰ - Vigouroux, **Manuel biblique**, vol.1, p.505,506, Parigi - Roger e Chernoviz, 1886

⁷¹ - **La corruption du monde par le péché**, p.65, Vve Allio, 1668

⁷² - Genesi I,9-10

⁷³ - Genesi I,28

⁷⁴ - Genesi V,4

⁷⁵ - Genesi IX,11

A proposito di Nimrod, dobbiamo segnalare che l'argomentazione linguistica di Vigouroux ci sembra peccare alla base non solo perché egli discute con l'aiuto di grammatiche ebraiche ed assire dei nomi propriamente egitto-copti, ma anche a causa della prova che egli crede trarre dall'esempio di Ninive. Secondo Leopold⁷⁶, *Ninive non è formata dal raddoppiamento della radice nava, abitare, ma si comprende "abitazione di Nini, o Ninus"*.

Noi andiamo più lontano. Ninive fu fondata da Nimrod. Perché non ne sarebbe lui l'epónimo? I nomi primitivi erano, l'abbiamo frequentemente constatato, monosillabici. Nimrod (**Namouro**t) comprende dunque una radice e dei complementi. Con il copto, noi vediamo questa radice in **Hne**, voluntas, volontà, che è la caratteristica di questo autoritario; i complementi sono **M-Hour-Ot**: Mittere-Terror-Ligare = *Mettere-Terrore-Unire*; da cui: *Colui la cui volontà è di annettere mettendo terrore*. In ebraico Ninive si scrive נִינְוָה, e in **Ni-djneouéh** vediamo, sempre con il copto, **Nedj-Hne-Ouêh** = Jacere-Voluntas-Habitare = *L'abitazione costruita da Ne(mrod)*. Un tempio, un palazzo, una città erano dunque stati costruiti a Ninive da Nimrod... Quanto ai re di Assiria che si chiamarono Ninus, il loro nome si comprende **Neine**, cioè: *Immagine (Ine) di Ne (mrod)*.

Torniamo a Parrot. Che sia evoluzionista nel senso cattivo della parola ce lo dimostra ancora la sua concezione dell'origine dello ziqqurat. Egli crede che l'uomo è partito da un tempio senza base, poi ve ne ha messa una, successivamente una seconda, una terza, una quarta, una quinta e una sesta. Questo è esattamente il contrario di ciò che è stato. Il primo di tutti gli ziqqurat è quello di Babilonia, ed esso era a sette piani e con un tempio superiore. Così indica il racconto di Erodoto e questo ci testimonia la tavoletta cuneiforme di Esagil. A queste testimonianze, di cui Parrot non tiene conto, si aggiunge quella dei monumenti analoghi dell'Egitto. È universalmente accettata la classificazione per antichità, delle piramidi, nell'ordine seguente: **I**^a quella di Saqqara a sei gradini; **II**^a quella di Meidum a tre gradini o più; **III**^a quella di Dachour a doppio piano inclinato; **IV** tutte le altre piramidi senza gradini, a forma geometrica perfetta e la cui altezza è andata progressivamente diminuendo. La realtà è che gli uomini all'inizio hanno costruito grande, poi, in linea generale, sempre più piccolo, giacché Adamo era stato creato perfetto, e non semi-bruto; ma egli è decaduto ed i suoi discendenti si sono abbruttiti e imbastarditi. Ma ecco che, invece di credere semplicemente alla parola di Dio, si preferisce forgiarsi delle teorie meschine a propria misura, e si è fatto di uno stravolgimento mondiale una semplice inondazione babilonese.

Parrot ci informa anche sulle dimensioni dello ziqqurat di Babilonia; egli scrive: "*Dello ziqqurat di Babilonia... noi abbiamo la descrizione cifrata grazie ad un documento cuneiforme detto "tavoletta di Esagil", conservato al Louvre presso il dipartimento delle antichità orientali (A. O. 6555).... È molto esattamente datato: del 9° mese, del 26° giorno dell'anno di Seleuco re (Seleuco II°, 12 dicembre 229 a.C.) e fu redatta a Uruk (= Ere) da un originale certamente più antico, proveniente da Borsippa, città vicina a Babilonia. Pubblicato nel 1913, è stato poi sottoposto ad uno studio minuzioso da parte dei migliori assiriologi che si sono sforzati di comprendere e di interpretare questa lingua ermetica della quale daremo un saggio. Ecco la descrizione della torre come appare alle linee da 16 a 19: "misure del **Kigal d'Etemenanki**: affinché tu ne veda la lunghezza e la larghezza: 60.60.60 (è) la lunghezza, 60.60.60 la larghezza (computata) in cubito **suklum**. Al fine di produrre il computo $3 \times 3 = 9$; $9 \times 2 = 18$. Siccome tu non sai il valore di 18, eccolo: 3 **pi** (efas di sementi) con il cubito **sirhitum**. **Kigal d'Etemenanki**: altezza uguale alla larghezza e alla lunghezza." Segue una seconda descrizione, linee 20-24, ancora più complicata della prima e la cui interpretazione fa disperare da molto tempo assiriologi come Langdon e*

⁷⁶ - **Lexicon hebraicum**, Lipsia, von Bär & Hermann

Weissbach. Le linee 37 e 42 forniscono in seguito delle indicazioni concernenti gli stadi, e ci dicono che ne aveva 7. Primo stadio: lunghezza 90m, larghezza 90m, altezza 33m; secondo stadio: 78m, 78m, 18m; terzo stadio: 60m, 60m, 6m; quarto stadio: 51m, 51m, 6m; quinto stadio: 42m, 42m, 6m; sesto stadio 33m, 33m, 6m; settimo stadio 24m, 21m, 15m. Si presentarono anche altre difficoltà, che misero alla prova la sagacità degli interpreti e in particolare il senso da attribuire alla parola **Shahuru** che coronava, se si può dirlo, questa descrizione così come dominava l'edificio".

Quanto a noi, vediamo nella lunghezza della base $60+60+60=180$ cubiti. Deve trattarsi del cubito medio di circa 0,50m, il che dà ben 90m di lato. Ma perché la lunghezza è stata divisa in 3 volte 60? È perché i caldei avevano utilizzato il sistema duodecimale? Noi amiamo di più pensare che vi sia qui un senso esoterico poiché si ritrova in seguito 9 espresso con 3 volte 3. Il gruppo di 3 volte 60 cubiti **suklum** si dirà in copto:

Schomti	Sabei	Se	Mahi	Çose	Lômi;
Schomti	Sabei	Se	Mahi	Tho	Kloome;
Tres	Sapientis	Profecto	Possessio	Orbis universus	Circumdatus:

I tre saggi che hanno totalmente il possesso di ciò che è circondato dal cerchio universale

Questi 3 saggi sono i 3 figli di Noè associati nella costruzione della torre di Babele e che, nella loro qualità di capi di tutte le razze, erano capi assoluti di tutta la terra circondata dal cerchio universale dei mari. Il cubito, **Suklum**, si può dire in copto **Çose Lômi** = Altus, Homo = *Grande, uomo*. Il cubito (o gomito) è, in effetti, il quarto della taglia di un uomo, e un uomo che ha un gomito di mezzo metro misura 2 metri, ed è quindi un uomo grande.

Ugualmente, 3 volte 3 si dirà: **Schomti-Sabei-Schomti** = *i tre saggi dèi (Ti) eminenti (Schom)*. Se adesso moltiplichiamo 9×2 per ottenere 18, noi lo esprimeremo con **Snau** (2), **Aschai** (moltiplicare), il che si trascriverà: **Snêou Asch A Hi**; Fratres, Quantus, Facere, Ejicere: *"i fratelli che hanno generato un gran numero di discendenti"*.

Il seguito, che è certamente magico, è incomprensibile nello stato della lettura assiriologica, apparentemente inesatta. Se il testo si riferisce effettivamente a "**3 efas di semente con il cubito sirhitum**", si potrebbe allora cercare di ricostruirlo in copto sotto la forma:

Schomti	Schot	Ço	Schop	Sari	Tôm;
Tre	Misure	Seme	Cubito	Canna	Riunire;

il che darebbe in trascrizione:

Schomti	Djôt	So	Schop	Sari	Tôm;
3	20	6	Cubito	Canna	Riunire;

cioè: *3 x 20 (=60) canne di 6 cubiti in totale.*

In effetti, la grande canna che serviva da misura valeva 6 cubiti; dunque 60 canne-misura equivalevano a 360 cubiti, ossia la lunghezza e la larghezza dello Ziqqurat. Questo avrebbe almeno un senso chiaro. Ma "**3 efas di sementi con il cubito sirhitum**" per rappresentare una lunghezza, è evidentemente pieno di controsensi.

Si potrebbe trarre ancora dal nostro saggio di trascrizione il senso allegorico:

Schomti	Djôdj	Tho	Schôpe	Sahe	Re	Tom;
Tres	Principes	Multitudo	Nasci	Discendere	Facere	Murus
Tre	Capo	Moltitudine	Nato	Dividersi	Fare	Muro:

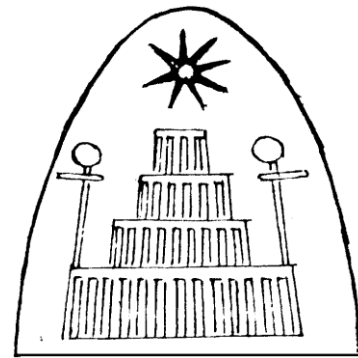
"La moltitudine nata dai 3 capi iniziali, separandosi, ha fatto queste mura".

I sette stadi avevano un senso che Parrot riconosce malgrado la sua falsa concezione: rappresentavano i pianeti. Questi erano forse i figli di Misraïm. In verità, gli antichi non includevano la terra tra i pianeti, e nemmeno Urano, essendo stato scoperto da Hershel nel 1781 d.C.; non restavano da contare che Mercurio, Marte, Giove, Saturno, Nettuno e Venere. Ora, Mercurio o Hermes, non era altro che Thoth-Ludim; Marte o Arès era Schou-Chasluim; Saturno o Cronos era Geb-Luhabim; Nettuno era Seth-Naphtuim; Giove, chiamato anche Ammon, doveva essere Ananim; quanto a Venus-Afrodite, dea dell'amore, ha potuto rappresentare Osiris-Phatrusim, dio della riproduzione. Così la Torre di Babele appare come un monumento di carattere principalmente egiziano e il ruolo dei proto-egiziani nella denominazione degli astri sembra essere stato primordiale.

Ma noi aggiungiamo (e ciò è estremamente importante) che il tempio della sommità concerneva il sole. È ciò che prova la figura seguente di un sigillo riprodotto da Parrot a pagina 19 del suo libro: e ciò che si ritrova in una analisi linguistica del nome del tempio superiore, **Shahuru**, dove si può vedere:

Scha Ô Rê;
Splendere Esse Sol;

"Là dove è lo splendore del sole".



L'ultimo strato era in effetti dorato.



Così lo scopo principale dello ziqqurat era di onorare il sole e la sua corte di pianeti divinizzati: scopo pagano e astrologico. E vediamo perché i nomi dei figli di Misraïm comprendevano una sillaba divina; perché, anche uno ziqqurat, è chiamato **Sit-Shamshi**, il che si può interpretare **Set-Chamach**, cioè: *mettere il sole sopra*. È per lo stesso motivo che gli egiziani mettevano un sole d'oro sopra i loro obelischi. Questo sole rappresentava Rê, loro antenato divinizzato, e questo antenato era innanzitutto Cham, denominato in babilonese **Chamach**, *"il molto grande Cham"*.

Babele può benissimo, come sostengono Parrot e Contenau, significare in assiro *"la porta del dio"*; ma quando la Bibbia dice che la città fu chiamata **Babël** perché è là che fu confusa la lingua fin lì unica degli uomini e che essi furono allora divisi, essa sa ciò che dice almeno quanto gli archeologi moderni, giacché il copto ci dice che **Babe** si traduce *fatuus, insensato*. Da ciò, **Babe-Rôme**, *stultiloquus: l'uomo (Rôm) che dice delle insolenze (Babe)*, e **Babël**, *fare (El) dire delle insolenze (Babe)*. **Babe** significa inoltre *evanescere, dissiparsi, disperdersi*; e **El**, *facere = fare in modo che*; da cui il senso: *"Là dove è stato fatto in modo che (gli uomini) si disperdessero"*. Si ha anche in copto: **Ba**, *ramus, ramo*, e **Bel**, *dissolvere, separare, disunire*; da cui: *"là dove si è fatta la separazione dei rami"*.

La Bibbia dice ancora che costruendo la torre gli uomini avevano l'ambizione di farsi un nome celebre. Ora, che significa ziqqurat? Ancora col copto:

Çis Kha Oou Rakht;

Il monte In vista di La gloria Costruito:

"Il monte costruito in vista della gloria"

Ma il senso ovvio e descrittivo di ziqqurat sarebbe: **Sa, Khe, Kha, Rak**, dove noi scopriamo l'etimologia di Sakkarah:

Angulus Contignatio Super Declinare:
 Oggetto angoloso Stadio Fino in alto Diminuire;
"l'oggetto angoloso i cui stadi diminuiscono fino in alto".

Se si vuol vedervi l'immagine di una montagna, si trarrà da ziqqurat:

Çisi Sa Ô Rakht;
 Summitas Latus Esse Inclinare;
"La sommità i cui lati sono inclinati".

Ed ecco una definizione locale della torre di Babele:

Djikô(t) Ra Ti;
 Aedificari Os Deus;
"L'edificio della porta del dio".

Secondo i metodi di allitterazione magica, comuni nell'alta antichità e dai quali è nato il nostro rebus, abbiamo poi interpretato ziqqurat:

Çi Koh Hrak Ti;
 Uxorem ducere Summitas Tranquillitas Deus,
 Prendere donna Sommità Riposo Dio;
"Il dio prende donna sulla sommità dove è il riposo"

Ed ecco perché la torre si chiama Etemenanki, poiché questa parola si scompone in:

Êi Hthê Me Na (Babilonese) An Ke;
 Domus Vertex Locus Quae ad aliquem pertinet Deus Ponere;
 Tempio Sommità Luogo Che ha scopo di Dio Posare;
"Il tempio posto in cima al luogo che ha lo scopo di permettere al dio di posarsi"

É forse il senso, analogo, di **Kigal = Kahi-Djol** = *"la sommità dove è l'altare provvisorio"*. Ma **Djol** significa anche tomba. Pertanto, contrariamente a ciò che scrive Parrot, Strabone non doveva aver torto quando diceva che la torre era la tomba di Belus, il quale che non è altro che Cham, e che dovette esservi trasportato dopo la sua morte, se non sotto la torre, almeno nelle sue vicinanze.

Quanto al nome di **Borsoph**, si può spiegare in copto con **Bôr-Çop = Fervere-Bases** = *"Le basi dell'essere ardente"*, cioè Cham. Per la forma **Borsippa**, la si può intendere: *La porta (Chêpi = Sippa) di Bel (=Bor)*.

Vigouroux⁷⁷ ci dà inoltre sulla torre di Babele gli interessanti dettagli seguenti: *"Un' enorme ala di muro dell'antica torre di Nabucodonosor è ancora in piedi... la piazza è ricoperta da detriti di mattoni... molti di questi blocchi portano tracce di vetrificazione prodotta dal fuoco... la violenza dell'incendio che li ha così trasformati è stata tale che gli strati di mattoni, che sono ancora visibili, non si presentano in una direzione orizzontale, ma curvati e ondulati. Alla vista di questo spettacolo ci si ricorda con un'emozione involontaria che questo luogo è quello stesso in cui la collera divina si manifestò in una maniera terribile contro gli uomini ribelli, e si considera con un certo spavento questi detriti informi e giganteschi che sono serviti forse a costruire la torre di Babele e che ci danno certamente un'idea dello stato in cui fu la grande torre primitiva quando il soffio di Dio l'abbatté e rovesciò. "La distruzione di Birs-Nimrud, dice M. Oppert, da cui abbiamo preso la descrizione*

⁷⁷ - **La Bible et les découvertes modernes**, Parigi, Berche e Tralin, 1882, p.2943

ne che precede, è la più importante di Babilonia. Secondo M. Rassam, la torre di Nabucodonosor sarebbe stata distrutta da un'eruzione vulcanica...": *"its destruction was due, not to fire or the vengeance of an enemy, but to a volcanic eruption which has split the whole edifice in twain, and vitrified all the brickwork with which the lava and flame came in contact"*.

I giudei di Babilonia seguivano la tradizione locale piazzando... la torre di Babele sul luogo in cui si erge la grande piramide a sette gradini di Nabucodonosor... ci si accontentava di attribuirle vagamente... "al re più antico". Questo è ciò che ci dice una preziosa iscrizione di Nabucodonosor che, non solo ci dà questi dettagli, ma fissa in modo definitivo il sito della torre di Babele. Ecco la traduzione... di M. Oppert... Dopo un'introduzione in cui racconta i lavori che ha eseguito per costruire un primo edificio, che è la piramide di Babilonia, Nabucodonosor continua: "Noi diciamo per gli altri cosa è questo edificio: il tempio delle sette luci della terra, e al quale si riferisce il più antico ricordo di Borsippa, fu edificato da un re antico... ma egli non ne elevò la cima. Gli uomini l'avevano abbandonato dai giorni del diluvio... Il terremoto ed il tuono avevano scosso i mattoni crudi e rotto i mattoni cotti dei rivestimenti; il mattone crudo dei bastioni si era frantumato formando delle collinette. Il grande dio Mèrodach ha obbligato il mio cuore a riedificarlo; io non ne ho intaccato le fondazioni. Nel mese della benedizione, nel giorno felice, io ho forato con delle arcate il mattone crudo dei massicci ed il mattone cotto dei rivestimenti. Ho iscritto la gloria del mio nome nei fregi delle arcate. Ho messo mano a ricostruire la torre e ad elevarne la cima; come doveva essere un tempo, così io l'ho rifatta e costruita, come dovette essere nei tempi lontani, così ne ho elevato la cima".

Se dunque il più antico ricordo di Borsippa si riferisce alla torre di Babele elevata dal re più antico, è appunto Cham, il primo re di Kish dopo il diluvio che l'ha costruita. Se Nabucodonosor, che tentò di rialzarla e di finirla, riconosce che il terremoto e il tuono l'avevano sconquassata, è perché Dio l'aveva scossa col fulmine. Se il fulmine, alla Pentecoste, era stato il veicolo dello Spirito Santo disceso sulla Vergine Maria e sugli Apostoli e se lo Spirito Santo si era servito dello stesso mezzo per operare a Babele, allora Dio era effettivamente disceso sulla torre.

Il tentativo di restaurazione di Nabucodonosor fu d'altronde vano perché un'eruzione vulcanica distrusse ancora la sua opera.

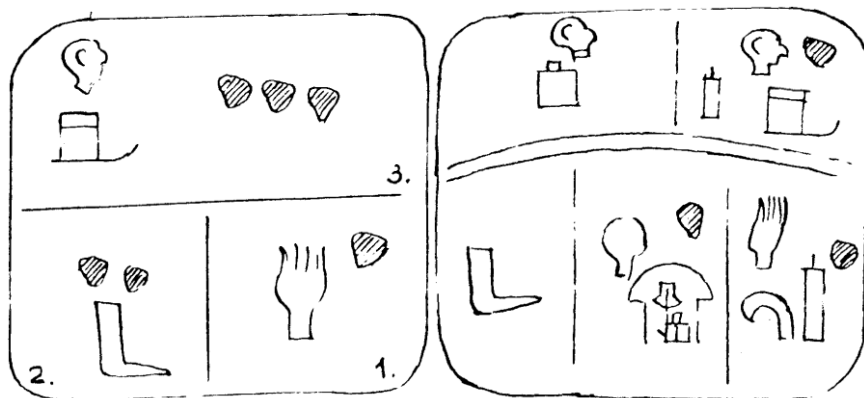
La costruzione della primitiva torre di Babele dovette essere intrapresa poco tempo dopo l'arrivo degli uomini nel Sennar, giacché, malgrado l'importanza dei mezzi messi in opera, poiché tutta l'umanità di allora vi partecipò, ci vollero non meno di venti anni per portarla alla cima. È il tempo che, a detta di Erodoto, impiegaron 100.000 uomini per costruire la piramide di Cheope.






La torre di Babele e la città di Babilonia furono certamente edificate da dei rappresentanti delle tre grandi famiglie umane allora esistenti, quelle di Sem, di Cham e di Jafet, altrimenti la confusione delle lingue non si comprenderebbe, e nemmeno la dispersione. Ma il fatto che queste costruzioni furono realizzate sul territorio di Cham e nelle immediate vicinanze dei reami di Misraïm e dei suoi figli, mostra che gli autori principali ne furono i protoegiziani.

Così si comprende, d'altronde, la leggenda del vecchio siriano raccolta da Harpocrition, giacché sono degli egiziani che andarono ad occupare l'isola di Creta; anche il ricordo dei giganti, che ne furono i costruttori, trova la sua base nel fatto che Chasluim, figlio di Misraïm, fu di taglia gigantesca e un architetto emerito. Così si spiega perché, dopo il loro arrivo

nella valle del Nilo, i figli di Misraïm si siano messi a edificare una torre simile a quella di Babilonia, la piramide a gradini di Sakkara. Il legame diviene, di conseguenza, evidente tra le due civiltà, la caldea e l'egiziana. Ed hanno ragione quelli che fanno derivare la seconda dalla prima, ma non hanno torto neppure coloro che fanno della seconda l'istitutrice della prima, poiché l'egiziana ha avuto nella caldèa un ruolo di primissimo piano. Tuttavia, l'una non è anteriore all'altra: sono simultanee.

È quanto ci mostra anche la tavoletta, detta pittografica, trovata a Kish, e di cui ora parleremo. Parrott⁷⁸ ha riprodotto le due facce di questa tavoletta:






Vi si vede, nella casella marcata 1 , una mano, simbolo di domanda, di offerta, di atto sacrificatorio; il che corrisponde all'egiziano  **Djidi** o  **Ai**; da cui **Djidji** = efferre = *esporre con insistenza, portare con premura*; e **Ai**, facere, *fare sacrificio*. La casella numerata 2  presenta una gamba, in egiziano **Beh**, incurvare, *prostrarsi*, e sarebbe segno di adorazione. Nella casella 3  vi è una testa di profilo al di sopra di un tribulum, una sorta di èrpice che serviva a battere il grano; l'egiziano avrebbe letto questa casella: **Râ Hi Arooue** (tribuli), e l'avrebbe tradotta:

Ra	Ô	I	Arôoui;
Os	Magna	Venire	Stipula;
Parola	Grande	Venire	Stelo dei cereali.

"Grandi parole che fanno venire gli steli dei cereali".

L'altra faccia è attraversata da un doppio tratto, mentre la prima lo era da un tratto semplice come se l'oggetto fosse fatto per essere giocato a testa o croce, giacché ciò che era dispari era tenuto per favorevole, e ciò che era pari per sfavorevole. Forse è per combattere ciò che la seconda faccia aveva di nefasto che essa riprende i segni dell'altra, ma con delle indicazioni supplementari. Così la testa al tribulum si accompagna ora a un palo sacrificatorio come per indicare che la malasorte può essere scongiurata dal sacrificio umano. Questa te-

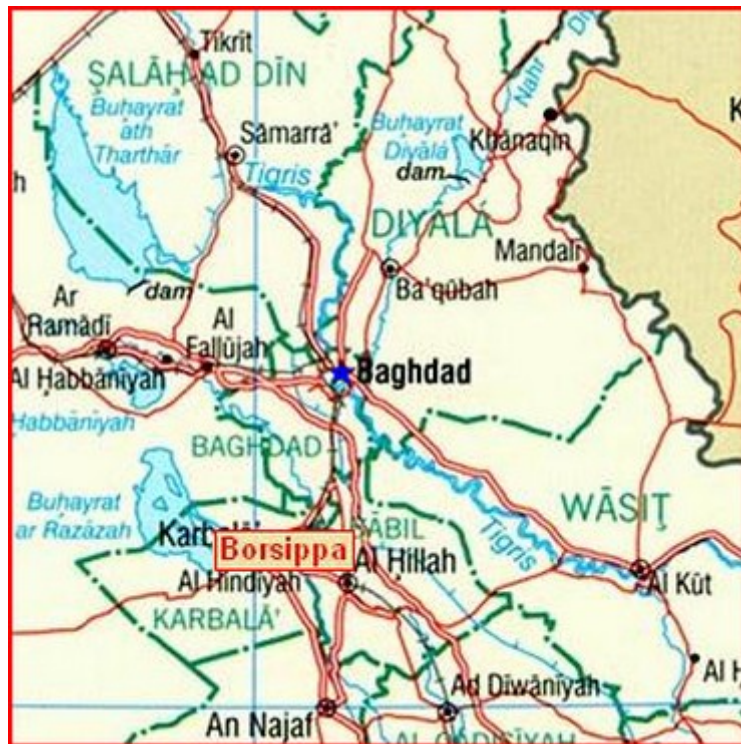
sta è ripetuta nella casella vicina con una sorta di botticella per conservare il vino  che deve dirsi in copto **Ekloli**, parola suscettibile di trasciversi **Hik L Ôli** = Veneficus Facere Tollere = *annullare i malefici fatti*. La mano ricompare, ma con il "palo" e il pastorale magico dei presagi rovesciato; il che si dirà **Hic Ehoun** = *contro i malefici*. A lato del piede vi è una casella più complessa dove figura, sotto una testa grossolanamente disegnata, una

sorta di edicola  come ne edificavano gli egiziani nelle loro cerimonie giubilari  destinate, nelle loro intenzioni, ad assicurare l'abbondanza, con, di nuovo, la botticella. Vi è qui un'evidente correlazione con i geroglifici istituiti da Thoth in Egitto. Essendo noto il

⁷⁸ - *Archéologie Mesopotamienne*, Parigi, Albin Michel, 1946, pag.119,120

luogo in cui la tavoletta è stata scoperta, si può ragionevolmente pensare che è già ai tempi in cui i proto-egiziani occupavano il Sennar che l'uso dei segni magici si diffuse sotto il loro impulso, anche se la tavoletta non è anteriore al diluvio.

Misraïm e i suoi figli, essendo i più colpevoli di empietà, furono i primi ad essere colpiti dalla dispersione. In quale momento abbandonarono Sennar? È qui che tutte le indicazioni di dettaglio che abbiamo trascurato nella durata della prima dinastia di Kish ci tornano ora utili. In effetti, se è certo che i 24.510 anni indicati dalla lista sumera per questa durata non sono anni solari, è non meno chiaro che i 3 mesi e 3 giorni e mezzo che vi si aggiungono sono dei mesi lunari di 30 o 29 giorni, e dei giorni di 24 delle nostre ore. Ora, noi abbiamo detto che è verso la metà dell'anno 2198 a.C. che ha avuto luogo la dispersione. Questo anno ha dovuto cominciare, per i sumeri, alla luna nuova di primavera. Essa aveva, nella tabella di Metone, il numero d'oro 8, che corrisponde a una luna nuova del 5 aprile giuliano, osservabile a occhio nudo il giorno 6,5. Il ritardo dovuto al ciclo era di circa 7 giorni, il che riporta la data suddetta circa al 13 aprile e mezzo, giuliano. Ma l'anno giuliano sarebbe differito allora di circa 18 giorni dall'anno gregoriano. È dunque il 26-27 marzo gregoriano che l'anno 2198 sarebbe cominciato per i sumeri. Se noi aggiungiamo a questa data 3 mesi, di cui due di 30 giorni e uno di 29, e 3 giorni e mezzo, ossia 92 giorni e mezzo, otteniamo il 28 giugno 2198. È dunque, come noi l'avevamo pensato, verso la metà dell'anno 2198 a.C. che ebbe luogo la dispersione.



L' ARRIVO SUL NILO.

Appena scampati al diluvio, gli uomini hanno voluto innalzare verso il cielo un memoriale del loro orgoglio; ma il tuono del Dio onnipotente ha fermato la loro folle impresa; non con uno di quei lampi che sradicano solo la scorza di un albero, ma con un colpo di fulmine mai visto né sentito, che ha spezzato in due lo ziqqurat immenso, rovesciato le impalcature, polverizzato gli operai e scosso la terra.

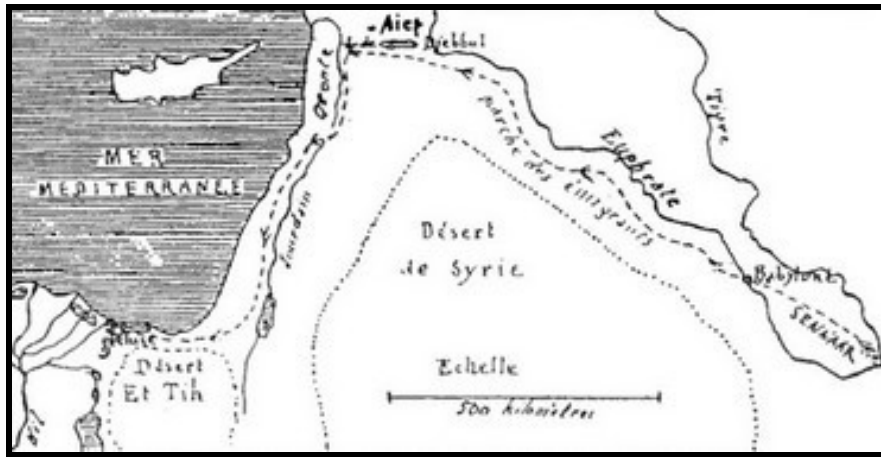
Terrorizzati, gli uomini fuggirono al più presto dal luogo su cui si era scatenata la collera divina, come Caino era fuggito dopo il suo crimine, e si misero in cerca di terre più propizie. La maggior parte dei figli di Jafet si diresse verso nord; quelli di Sem verso l'oriente o in Mesopotamia; Cham e la maggior parte degli abitanti del Sennar se ne andò verso occidente, il resto discese verso il golfo Persico.

A dire il vero, Cham e quelli che lo accompagnavano non poterono dirigersi direttamente ad Ovest. Su questo lato si estendeva l'immenso deserto di Siria e di Arabia. Inoltre, essendo la faccia della terra stata sconvolta dal diluvio, Cham non ritrovava più esattamente le regioni che aveva potuto conoscere un tempo. Se ne andava verso terre sconosciute un corteo interminabile di uomini, donne e fanciulli, trascinando immense mandrie alle quali bisognava assicurare il nutrimento e l'acqua, soprattutto in piena estate: è la grande avventura. Così dovettero risalire il corso dell'Eufrate, che ben conoscevano, fino all'altezza di Aleppo dove si estende il lago di Djebbul per, da là, raggiungere l'Oronte, rimontarne il corso, e in seguito discendere quello del Giordano: seguire, in una parola, quella che si sarebbe chiamata la fertile mezzaluna.

La valle dell'Oronte e del Giordano piace a Canaan, il figlio preferito di Cham; egli vi si ferma con i suoi figli tra i quali la spartisce. Essi scoprono allora il Mediterraneo, l'oceano interno, di recente formazione, che costeggia il loro nuovo dominio. I cananei, in gran parte pescatori, trovano lì l'alimento alla loro attività abituale.

Misraïm e i suoi proseguono verso sud seguendo la costa in modo da contornare il deserto El-Tih che sbarra la penisola del Sinai. D'improvviso, eccoli davanti alle bocche di un fiume immenso, largo come il mare, che è il Nilo in crescita. Giacché, da quando hanno lasciato l'estremità di Sennar e percorso a piccole tappe quasi 2000^{km}, sono trascorsi circa 2 mesi e mezzo. Ora, il Nilo raggiunge il suo massimo sviluppo verso il 20 settembre, e un'iscrizione del re Mènaphysarès, della 21^a dinastia tebana, inciso in occasione di uno dei centenari dell'arrivo di Misraïm in Egitto, è datata del 17-18 settembre gregoriano, il che permette di pensare che è la data stessa nella quale ebbe luogo questo arrivo. Altre iscrizioni, e in particolare una di Sophis, primo re della quarta dinastia, confermano che il Nilo era in piena all'arrivo di Misraïm⁷⁹.

⁷⁹ - vedi **Le Livre des Noms des Rois d'Égypte**, vol. 11, pag. 170 e vol.2 pag 195



Nell'impossibilità di passare oltre, gli emigranti si accampano e fanno pascolare i greggi nelle terre erbose risparmiate dall'inondazione, cioè nella terra di Goschen. Ma dopo alcune settimane i misraimiti, osservatori, notano che l'acqua decresce; poco a poco, il paesaggio si rivela sotto la sua vera luce: una fitta vegetazione si impadronisce del limo nero lasciato dal fiume e copre tutto di un verde lussureggiante che ricopre le mille ramificazioni argentate di corsi d'acqua sopra cui nuvole di uccelli: fenicotteri rosa e color del fuoco, falchi dorati e neri, aironi, ibis, pellicani, cicogne, oche, gabbiani, rondini, aquile, avvoltoi, s'abbattono per cercarvi il nutrimento offerto sovrabbondantemente da pesci di ogni specie. Dove trovar meglio? Restano dunque in questo paradiso in cui pastori, cacciatori, pescatori e agricoltori, potranno impiegarsi. Misraïm prende possesso della regione in qualità di primo occupante.

La Bibbia ha buona cura di annotare che i patriarchi non mancavano di elevare un monumento nelle circostanze più importanti della loro esistenza. È così che all'uscita dall'arca Noè innalzò un altare al Signore⁸⁰; che Abramo, avendo ricevuto la promessa di possedere la terra di Canaan, innalzò un altare al Signore a Sichem⁸¹; che ne elevò un altro tra Betel e Aï, dove si fermò. Ora, Betel allora si chiamava Luza (dello stesso nome della prima città del Delta, Péluse), giacché, quando più tardi Giacobbe, avendo visto in sogno il Signore in questo luogo, si alzò al mattino, prese la pietra che aveva per guancia e la eresse come monumento, dando alla città che si chiamava Luza, il nome di Betel o casa di Dio⁸².

Se ci si chiede dunque in quale punto esatto la carovana di Misraïm ha preso contatto col Nilo in piena, noi pensiamo che è a Péluse. In effetti, questa città si chiamava **Pelousion** o **Peremôn**. Ora, cosa significa **Pelousion**?

Pe	Loudj	Hi	One;
Super	Cessare	Mittere	Lapis;
Vicino a	Arrivare al termine	Mettere	Pietra;

"Presso il luogo in cui si era giunti al termine, si è posta una pietra".

E **Peremôn** ha lo stesso senso:

Pe	Htre	M̄	One;
Super	Cessare	Mittere	Lapis;

Peluse ha un nome che sembra più recente e che è quello di Thinèh, che le danno gli arabi,

⁸⁰ - Genesi VIII,20

⁸¹ - Genesi XII,6-7-8

⁸² - Genesi XXIX,17-18-19

dice Champollion⁸³, e che significherebbe il luogo fangoso. Per la verità, il nome completo della città sotto questa forma è Kal'at-et-Tinèh: *la fortezza nel fango*, ma non è vietato trarne il senso allegorico:

Ka	Al	Hathe	Ti	Tahno;
Ponere	Lapis	Coram	Deus	Cessare;
mettere	Pietra	In presenza di	Dio	Arrivare al termine;

"Arrivati al termine, si è messa una pietra in presenza di Dio".

A ben guardarvi, non poteva essere altrimenti; le carovane provenienti da est, come quella di Misraïm, non hanno altra strada che quella parallela alla costa e all'uscita della quale trovano il sito di Peluse. É nondimeno interessante averne la triplice conferma dagli egiziani stessi; di avere anche la possibilità, con degli scavi intelligentemente e felicemente condotti, di ritrovare questo antico monumento, il primissimo dell'Egitto, attorno al quale dovette senza dubbio essere in seguito elevato un tempio. Giacché un re della dodegarchia che regnava a Tsar e a Péluse, verso il 736-720 a.C., Paopoliousèthaisiôn, aveva un nome che significa: *"Colui a cui appartiene grandemente di essere l'adoratore del grande celeste Leone, Seth, e che ha fatto un sacrificio nel tempio dove è posta la pietra dell'arrivo."*

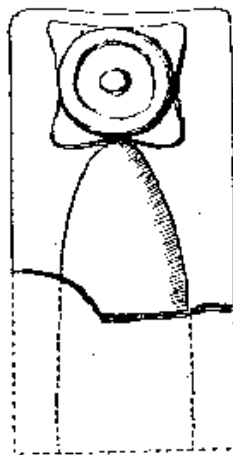
Forse il frammento di stele cartaginese presentato sotto, segnalato inesattamente da Furon⁸⁴, secondo Parrot, come un segno di Tanit, ricorda questa pietra eretta, giacché vi si vede un'immagine fallica sovrastata da un cuscinetto con inciso un sole puntato, il che in coperto si può dire:

Pe	Rôm	Ônh	Rê	Hi	Oua	Kha	Mêin;
In alto	Un cuscino	Mostrante	Sole	Con	Punto	Al di sotto	Un segno in rilievo.

Da cui traiamo, per trascrizione:

Peremoun	Rê	I	Oua	Ka	Meine;
Pelusium	Sol	Venire	I	Ponere	Hujusmodi;
Péluse	Sole	Arrivare	1	Posare	Simile;

"Il Sole, arrivando per primo a Péluse, ne ha posto una simile".



⁸³ - *L'Egypte sous les pharaons*, Parigi, de Bure frères, 1814, pag.86

⁸⁴ - *Manuel de préhistoire générale*, Payot, Parigi, 1939, pag.336

I PRIMI REGNI D'EGITTO

Quando lo stato del suolo lo permette, cioè verosimilmente a fine novembre, il paese è riconosciuto, e Misraïm, constatando che il ventaglio del Delta si presta mirabilmente a una ripartizione territoriale grazie alle foci che lo dividono, vi ricava, per sé e i suoi figli, 7 regni, equivalenti come superficie al territorio che hanno appena lasciato nel Sennaar.

Alla punta del Delta, Misraïm costruisce Eliopoli, la città del sole, dal nome del suo fondatore, Rê; questa città comanda localmente a un settore trapezoidale compreso tra l'ouady-et-Tih, a sud, i laghi Amari a est, l'ouady Toumilat a nord, e un braccio del Nilo a ovest. Infatti, Eliopoli o Ôn, è stata la più antica capitale sovrana dell'Egitto.

Vicino a Misraïm, suo figlio maggiore, Ludim, costruisce nel luogo della pietra eretta la città che, dal suo nome, si chiamerà Peluse. In effetti, **Pelousion** può trascriversi:

Pai Lou (caldeo) **Dji Hôn**;

Hic Deus Loqui Imperare: "*Qui il dio delle parole [magiche] ha comandato*".

Si fortificherà potentemente questa città che è alla porta del Delta; per questo Ezechiele (XXX, 15, 16) la chiama *la forza dell'Egitto*. Il profeta le dà il nome di **Sin**, che in ebraico significa fango; copto **Çên**, umidus, *umido*, o **Çen**, mollis, *molle*; da qui, il nome arabo della città: **Thinèh**, il cui senso ovvio è: *il luogo molle della regione inferiore* (**Hê**, inferior regio). Champollion pensa che il nome di **Pélusios** che i greci diedero a Péluse venga dall'arabo **Farama**, equivalente del copto **Peremoun** e che sarebbe, secondo lui, formato dall'articolo **Ph**, dalla radice **Er**, esse, e da **Ômi**, lutum, *il luogo fangoso*. Ma resterebbe da spiegare la finale **oun** di **Peremoun** e il passaggio della **m** di **Farama** alla **s** di **Pélusios**. Al contrario, **Pélusios** può benissimo venire dal copto **Pelousion** che i greci hanno potuto trascrivere nella loro lingua **Pèlos**, *fango*, **Ion**, imperfetto di **Eimi**, *essere*: *ciò che era del fango*. Il copto direbbe lo stesso: **Pai-Lôih-Djon** = Hic-Cæna-Cavum = *Questo luogo è un buco fangoso*.

I greci dicevano d'altronde che Pélusios era il fondatore di Péluse. Ora, **Pélusios** può rendersi in copto con:

Pe Lô Dji Ô;

Cælum Os Loqui Magna: "*La celeste bocca delle grandi parole*", cioè Ludim.

La forma **Peremoun** si apparenta molto bene al fatto che, nei dintorni, vi erano molti melograni (in copto, **Erman**), da cui **Pai-Erman** = Hic-Malogranatum = *Qui ci sono dei melograni*. E quando Péluse divenne piazzaforte, si poteva dirne:

Pai Rem Ouon;

Hic Homo Multitudo: "*Qui, c'è una moltitudine di uomini*".

Il reame di Ludim era, nelle sue grandi linee, delimitato dalla branca Pelusiaca del Nilo e da una derivazione di questa, a est dal lago Ballah e a sud dall'ouady Toumilat fino al lago Timsah o lago dello Scorpione. È sul bordo di questo lago che Ludim costruì in onore di sua moglie, Hêra, la città di Héroopolis. La parte di Ludim raggiungeva Eliopoli da un canale laterale alla branca Pelusiaca (vedi carta di pagina 58)

Attiguo, Naphtuim ricevette un territorio il cui limite a est fu la branca Pelusiaca e la sua derivazione; vi fondò Sethroë di cui fu l'eponimo; questa città si chiamava anche Tsar. Verso ovest, la parte di Seth si limitava nell'insieme alla branca detta mendesiana. Circa sette anni dopo⁸⁵ Naphtuim fondava, al centro del suo dominio, la città di Tanis su una branca mediana che si chiamò per questo branca Tanitica. Mosè ci dice che Hebron, città molto antica di Palestina e che fu all'origine del culto del sole nella regione e, di conseguenza, verosimilmente la prima costruita, fu edificata sette anni prima di **Tsoan**, forma ebraica del nome di Tanis. Verso il sud della sua porzione, Naphtuim costruì anche, in onore di sua moglie, la città di Bubaste, il cui nome copto **Phoubasthi** può tradursi:

Bou[bou] **Beth** (ebraico) **Sethi**;
Splendor Domus Sethi;

"Lo splendore della casa di Seth"; cioè: *"A gloria della moglie di Seth"*.

Phatrusim fu il vicino di Naphtuim. Il suo limite a ovest fu la branca mediana del Delta o branca Phatnitica (in cui si ritrova la radice del nome di Phatrusim), salvo forse a nord, dove la linea separativa poteva essere costituita da un canale secondario, il Bakhr Nabroun.

I confini di Naphtuim e di Phatrusim ricevettero, poco dopo, una correzione; ecco in quali circostanze: Phatrusim-Osiris, invaghito di Nephthys, moglie di Naphtuim-Seth, ebbe con lei dei rapporti illegittimi. Quando Seth se ne accorse, Osiris credette di scusarsi dicendo di essersi era sbagliato di letto e di aver confuso Nephthys con Isis. Era aggiungere ironia all'ingiuria. Seth dichiarò odio mortale a suo fratello, e sarebbe scoppiata una guerra tra i due se Misraïm non fosse intervenuto per separarli. Come sanzione, amputò il reame di Osiris del territorio in cui si era consumato l'adulterio e lo attaccò al reame di Seth. Questo luogo è quello che fu chiamato dai greci Leontopolis, dal soprannome di Seth, il Leone, e che è in copto **El Simbellawein**. È da là che viene la punta che fece in questa direzione il primo reame deltaico di Seth. È ciò che indica il nome della località, il quale si trascrive:

El	Seb	Bel	La	Ô	Ouen;
Abducere	Fallacia	Explicare	Injustitia	Magna	Lepus;
Togliere una donna a suo marito	Errore	Spiegare	Ingiustizia	Grande	Lepre.

Ossia in testo coordinato: *"Togliere una donna a suo marito e spiegare il fatto come un errore fu una grande ingiustizia della Lepre"*.

Ed ecco ciò che si riferisce alla decisione di Misraïm:

El	Sa	Me	Bôl	Laô	Ouen;
Excidere	Pars	Locus	Explicare	Leo	Lepus;
Staccare	Regione	Luogo	Regolare un affare	Leone	Lepre;

In chiaro. *"La regione del luogo è stata staccata a titolo di sanzione per regolare l'affare del Leone e della Lepre"*.

Da cui il risultato:

El	Sa	Mbol	Laô	Ouen;
Facere	Angulus	Extra	Leo	Pars;
Fare	Angolo	Fuori da	Leone	Parte;

"Ciò che fa un angolo fuori dalla parte del Leone".

⁸⁵ - Numeri, XIII, 23.

Già un'avventura dello stesso genere si era prodotta con la stessa Nephthys, ma sull'altra frontiera della regione di Seth. La mitologia greca ci dice che Dafne, la ninfa delle acque, inseguita da Apollo, fu cambiata in lauro nel momento in cui egli stava per raggiungerla. Ora Dafne era primitivamente una dea egiziana di cui si è fatta la compagna di Ercole. Ma Ercole aveva in Egitto due incarnazioni: Chasluim, da una parte, Seth, dall'altra. Potevano dunque esserci anche due Dafne. É di quella di Seth che qui si tratta. Ugualmente Apollo, assimilato a Horus il Giovane, lo era anche a Thoth-Ludim, particolarmente per i suoi aspetti intellettuale, profetico e fecondante. Ora, i primi reami di Thoth e di Seth erano contigui. Si può dunque benissimo immaginare la moglie di Seth farsi il bagno nel sito dove sarà la città di Dafne (attualmente Tell Defenneh) che, sorpresa da Thoth, si sottrae con la fuga alle sue insistenze: fu lei la prima Susanna al bagno. Cosa curiosa, se **Daphnè** è in greco il nome del lauro, **Daphnoinès** designa in questa lingua la persona chiamata Léontopodion, *piede di leone*, e il leone era l'immagine di Seth. **Daphnè** può d'altronde comprendersi, in copto: **Dja-Pnê** = Loqui-Limen ostii = *Parlare-Soglia della porta* = *La soglia della porta di quello delle parole* (Thoth). Così il dramma si completa: fuggita Susanna, suo marito, Seth, va ad arrestare Thoth, e marca, posandovi il piede, che il suo regno si estenderà fino a Dafne, che Thoth non potrà oltrepassare. E Dafne appare a oriente del reame di Seth, ciò che El Simbellawein è all'occidente per una ragione dello stesso ordine: queste enclavi sui domini vicini sono delle sanzioni. E questo spiega perché sulle monete del nòmo Leontopolita, Seth sia stato più tardi rappresentato incoronato dal lauro di Dafne.

La capitale di Osiris fu senza dubbio Bousiris, in cui si può vedere **Bou(bou)-Siris**, *lo splendore di Siris*. Ora, Siris non è altro che Osiris senza l'articolo greco **O**. Ma per quanto riguarda dove situare Bousiris, gli egittologi esitano. Noi pensiamo che questa città può essere localizzata preferibilmente a Mit-Bechar, nome che comprende un prefisso **Mit** = **Hmot** = Donum, *ciò che è dato, alla volpe*, **Baschor**. Osiris era, in effetti, frequentemente rappresentato con uno scettro a testa di volpe, e **Baschor**, con il complemento **Isch**, *uomo*, restituisce Bousiris (**Baschorisch**).


É così senza dubbio Osiris che fondò la città di Anysis o di Iseum, l'attuale Behbit-el-Hagar, il cui nome greco ricorda quello di sua moglie, Isis.

Accanto alla parte di Phatrusim è quella di Chasluim-Schou, il cui confine a ovest era il Bahr-Mit-Yèzir terminante alla bocca Sebennitica. Bahr-Mit-Yèzir si può comprendere: *il fiume (Bahr) della parte (Hmot=dono) di Yèzir*. Questi è il re Sèsochris dei greci, che non è altro che un nome specifico di Chasluim e dei suoi primi successori. É quello di cui gli egittologi han fatto **Djézir** o **Sozer**, limitandone tuttavia l'identificazione al figlio di Chasluim.

La prima capitale di Chasluim in Egitto fu inizialmente Xoïs, che si dice in copto **Skhôou**, **Schôou**, dove ritroviamo il soprannome di **Shou** dato a questo re. Ma Chasluim non si accontentò a lungo della parte che gli era stata assegnata e che trovava troppo piccola. Nel 2190, egli risaliva oltre l'apice del Delta e fondava Memphis. É ciò che dichiara formalmente Diodoro (I, 50), che attribuisce a un certo Ouchoreus, e non a Mènes come si crede generalmente, la fondazione di Memphis⁸⁶. Ouchoreus si può comprendere in greco con **Okkhreô**, *portare, supportare*, e **Shou** fu considerato come il portatore del cielo perché trovò il modo per erigere gli obelischi che erano ritenuti le dimore degli dèi. Noi traiamo la

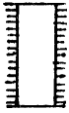
⁸⁶ - Maspéro: **Histoire ancienne des peuples de l'orient**; Hachette, Paris, 1921, p.52.

data del 2190 da un anniversario celebrato nel 789,5 da Pèthesis II°, re di Saïs e di Memphis della XXIIª dinastia, che doveva essere un centenario della fondazione di Memphis.

Al nome di Memphis si sono cercate varie spiegazioni. Se alcune sono più accettabili, altre sono nettamente vuote di senso o tirate per i capelli. È il caso appunto di quella data come sua da Champollion⁸⁷: "*Noi pensiamo che derivi da **Ma**, locus, e dalla radice **Fi**, conservare, e di conseguenza essere buono*". Il padre dell'egittologia ci dice che, secondo Plutarco, Memphis vuol dire **Hormos agathôn** che Champollion traduce: *porto, rifugio, dimora dei buoni*, e tutti lo ridicono dopo di lui. Noi non li seguiremo. **Hormos** è ciò che serve a legare; da là **Hormistèria**, cavo per sollevare dei pesi; queste parole vengono da **Hormaô**, mettere in movimento. **Agathos** significa "buono", ma ha anche il senso di "degno di ammirazione". La parafrase di Plutarco si interpreta quindi: "*L'ammirabile messa in movimento*". Ritroveremo in greco questo senso in Memphis? La seconda "**m**" di Memphis è eufonica e rimpiazza una "**n**" davanti a un "**ph**". **Men** è l'abbreviazione di **Mèno**, mezza-luna .

Quanto alla finale "**phis**", viene da **Pheisô**, *disporre*. Memphis è così la *mezza-luna che dispone*, il grande strumento elevatore di Chasluim, su cui ci soffermeremo, che risparmiava le forze degli uomini che dovevano "*sollevare dei pesi*" grazie ad un'ammirabile "*messa in movimento*". E questo nome è dato a Memphis perché si applica a Chasluim, il vero fondatore di questa città presso la quale furono edificate le piramidi con l'aiuto dell'elevatore oscillante. Il copto **Menfi** restituirà un suono diverso? Assolutamente no: **Mèin** significa signum, *statua*, e quindi obelisco, e **Fi**, attollere, *sollevare*, cioè: "*Ciò che solleva gli obelisci*", o: "*Quello che solleva gli obelisci*".

Quando Champollion cita ancora i nomi di **Nouf** e di **Mouf**, che dice essere dati dai Libri Santi a Memphis e che egli interpreta **Noufi**, **Moufi**, la sua citazione è tale da introdurre qualche elemento che possa contraddire la nostra spiegazione e giustificare la sua? Certo, in copto **Noufi** significa buono. Ma se, nella Bibbia⁸⁸, **Noph** o **Nouph** designa Memphis, il senso è movit, *far muovere* (**Nouph**), o eminentia, *le eminenze* (**Noph**). Da cui i due sensi: *Il luogo di quello che fa muovere*, e *il luogo delle piramidi*. Il copto **Nofi** è ancor più espressivo, è *la città* (**No**) *dell'elevatore* (**Fi**, attollere, *sollevare*). Questo per quanto riguarda l'etimologia di Memphis.

 Ma se si considera che l'elevatore fu inventato da Chasluim solo un certo numero di anni dopo la fondazione di Memphis, bisogna concluderne che il primo nome di questa città fu all'inizio un altro, pur rapportandosi al suo fondatore. Ora, Memphis era talvolta figurata in geroglifici da un muro di mattoni. Il muro si dice **Tom**, e il mattone **Tobi**, da cui per il segno considerato la lettura **Tom-Tobi**. Ma, equivalendo "**b**" a "**m**", abbiamo qui un plurale di ripetizione **Tom-Tomi**, suscettibile di essere rimpiazzato da un plurale di terminazione, **Tomôoui**. Questa parola, a sua volta, si trascriverà: **Tom-Ouei** o **Tom-O-Ouei**, cioè "*il muro lungo*" o "*il grande muro che allontana*", da **Ouei**, longitudo, *esteso in lungo*, o distare, *essere lungo*. Questo geroglifico designa apparentemente la grande opera che si chiamava il Muro del Principe e che correva da Pèluse a Memphis per tenere gli stranieri alla larga dall'Egitto. La trascrizione **Djemmo-Ouei** = Alienus-Distare, lo dice ancor più chiaramente. Può anche trattarsi della diga che fu edificata a Memphis per allontanarne la sabbia e l'inondazione, il che si dice: **Scho-Mou-Ouei** = Arena-Aqua-Distare; può essere anche la fortezza che è stata chiamata il Muro Bianco. D'altronde, **Tom-môoui** si trascrive anche **Djô-O-Moi** = Caput-Magnus-Dare = *Il dono del grande capo*. **Djô-Môoui** significa anche: *La testa delle acque*; e questa traduzione si rapporta bene a una città come Memphis situata, da una parte alla base del corso del Nilo, e dall'altra al vertice

⁸⁷ - *L'Égypte sous les pharaons*; de Bure frères, Parigi, 1814, pag. 362 e seg.

⁸⁸ - Isaia XIX, 13.

del settore formato dai multipli bracci del fiume nel Delta.

Ma, inoltre, esiste a occidente di Memphis un'altura chiamata **Djommoi** che ha esattamente il nome del geroglifico del muro. Qui si trova verosimilmente il nome primitivo di Memphis. Il raddoppiamento della "m" gioca nella fattispecie un ruolo non trascurabile, giacché permette la scomposizione della parola in **Djom-Moi = Djom l'ha data**. Questo dio **Djom, Djem, Gom o Som**, Champollion⁸⁹ l'ha citato assimilandolo a Ercole. Ora, Ercole, l'abbiamo detto, ha in Egitto due identificazioni, Chasluim e Naphtuim, come ha due sensi in greco; giacché **Hèraklès** viene da **Hèra-Khladô**, e **Khladô** significa "ribollire degli ardori della giovinezza", mentre **Airô** si traduce sia *sollevare, ingrandire, esaltare*, ed in questo si applica perfettamente a Chasluim, sia *elevare, sopprimere, distruggere*, e allora concerne Seth che fu alla fine evirato da Horus il Giovane. **Djom**, essendo Ercole, è qui Chasluim, quello che solleva, che è ardente. **Djommoi** è dunque il luogo fondato da lui. E poiché il nome **Djommoi** si è applicato sia al muro del Principe, sia alla diga di Memphis, sia al Muro Bianco, ci è lecito pensare che l'idea prima di questa difesa l'ebbe probabilmente Chasluim. Egli fu certamente il costruttore della prima diga, poiché senza di essa la città di Memphis non sarebbe stata abitabile. Questo muro che, secondo gli antichi, aveva una lunghezza di 100 stadi e deviava il corso del fiume, era attribuito a Mènes che non fece senza dubbio che rinforzarlo.

Così, è senza dubbio a Chasluim che bisogna attribuire la fondazione della città di Zifteh, sulla branca Phatnitica, il cui nome significa: *La parte (Sa) di Phtah* (Chasluim). Questa città fu senza dubbio fondata in memoria di sua moglie, Typhois, giacché si può anche vedervi **Thê-Phtah = Uterus-Phtah = Il seno di Phtah**; e siccome egli ripudiò in seguito la sua legittima moglie: **Thi-Phtah = Dejicere-Phtah = La rigettata da Phtah**.

Non lontano di là si trovava la città di Sebennytyos che dev'essere anch'essa di costruzione molto antica. Ebers⁹⁰ ci dice che: *"Il papiro coltivato nel nòmo Sebennitico era particolarmente rinomato"*. Egli aggiunge che *"questa sostanza era stata scoperta in Egitto molto presto, fin da prima del tempo delle piramidi... Il papiro aveva riportato agli egiziani immense ricchezze, (giacché) il suo midollo forniva non solo all'Egitto, ma anche agli altri popoli civilizzati del Mediterraneo, una materia eccellente per ricevere la scrittura... Era un articolo di commercio dei più importanti, giacché l'alessandrino Firmus, quando si proclamò Cesare e si sollevò contro Aureliano, traeva dalla sua fabbricazione tanto guadagno da mantenere un'armata... Gli abitanti del Delta hanno persino perso il ricordo della pianta che è stata coltivata da loro per migliaia d'anni, e che Strabone chiama giustamente un bastone pelato sormontato da una piuma"*. Ebers dà dei dettagli sulla fabbricazione del papiro primitivo: *"Per preparare il papiro, si divideva il midollo racchiuso in un gambo in bande sottili, che si mettevano una sull'altra, dopo che erano state lisciate e fatte aderire una all'altra. Si incollavano testa a testa i frammenti così ottenuti, e il primo tra essi era chiamato **protokollon**, protocollo. Già gli antichi impiegavano per scrivere inchiostri di due colori diversi: il nero serviva al testo, il rosso era riservato alle teste dei capitoli. Da là le nostre "rubriche"*. Bisogna aggiungere a ciò che dice Ebers, che si assicurava la solidità del papiro incrociando le bande di cui era formato.

Da dove viene il nome papiro? Questo nome è evidentemente di origine egiziana ed ha dovuto originariamente designare la pianta prima di servire a denominare il prodotto finito che ne veniva tratto. Noi vi vediamo: **Pe-Por-Achi**; da **Pe**, super, *in alto*; **Por**, radicale di **Pôrsch, Phorper**, expandere, *spiegare, ripartire*; **Achi**, juncus, *giunco*: *"Il giunco il cui alto si spiega"*. Più tardi, quando ne fu tratto il papiro, il nome del papyrus poté anche com-

⁸⁹ - **Précis du système hiéroglyphique**; Panthéon egiz. Treuttel, Parigi, 1824, Tab. 71.b.

⁹⁰ - **L'Égypte**; Maspero, Firmin-Didot, Parigi, 1880, pag. 127-128; T.1.

prendersi: **Pa-Pôh-Rakô** = Qui pertinet ad-Disrumpo-Adscribere = *ciò che, rotto, serve a scrivere*. I greci hanno potuto vedervi: **Pappos-Roos** o **Pappos-Rousios** = *Il ciuffo della pianta del fiume* o *Il ciuffo rosso* da cui il loro **Papyrus**.

Ora, Sebennytyos era il centro della fabbricazione del papyrus più rinomato. Questa città aveva, in copto, i nomi di **Sebennêtou**, **Djemnout**, **Djemnoute**, **Djemnouti**, di cui gli arabi hanno fatto **Samannoud**. **Sebennêtou** può significare: *La frontiera che separa le porzioni*, da **Seben-Neh-Tôou** = Margines-Separare-Partis, giacché questa città era situata sulla branca Phatnitica che divideva il Delta in due metà e che serviva da confine tra i regni di Chasluim e di Phatrusim. Si può ancora vedervi: **Sah-Benne-Toi** = Scribere-Phoenix-Dare = *Scrivere-Phènix-Dare*; ossia: *Ciò che è stato dato al Phènix (Thoth) per scrivere*.

Ma **Djemnout** è ben più esplicito. Possiamo trarne tutto il dettaglio della fabbricazione del papiro, come mostrano le trascrizioni seguenti:

Djem Invenire Scoprire	Noute Deus Dio	Djom Gom Chasluim	Nout Farina Farina	Cham Juncus Giunco	Nout Molere Tritare	Djom Substantia Materia	Nodj Magnus Forte	Djom Opprimere Comprimere
Hñ Trahere Stendere	Ouot Dividere Dividere	Schom Tenuis Sottile	Hñ In In	Ouei Longitudo Lunghezza	Ti Pars Parte	Tôni Adhærere Aderire	Nouôt Pariter In parti uguali	Schôme Contextus Intrecciare
Ñ Per Attraverso	Ouôti Divisio Divisione	Shom Attenuari Attenuare	Ñ Per Lungo a	Ouôt Durus Che ha delle asperità	Djôme Volumene Rotolo			

Nau Forma Forma	Ti Dare Dare	Thamie Parare Preparare	Nô Typus Carattere	Dji; Accipere; Ricevere;
------------------------------	---------------------------	--------------------------------------	---------------------------------	---------------------------------------

Non dobbiamo aggiungere quasi niente a questa trascrizione per renderla chiara: *"Scoperta dal dio Chasluim, la farina di giunco è stata tritata; la sua materia, fortemente compressa, è stata stesa e divisa in bande lunghe e sottili aderite in parti uguali, essendo le divisioni incrociate trasversalmente; le asperità sono state lisce per lungo; poi gli si è data la forma di un rotolo preparato per ricevere i caratteri"*.

Così abbiamo scritto undici volte il nome di **Djemnouti**, il che si esprimerà ancora con **Djo Mñtoue**, o anche **Djemnouti**.

Poiché fu Chasluim a inventare il papiro e lo inventò nel paese per eccellenza di questo giunco, Sebennytyos; poiché (lo vedremo) il re abitò nel Delta solo fino al 2187 visto che nel 2176, essendo stata scoperta la colpa da lui commessa con sua madre fu esiliato nel sud, la sua invenzione dev'essere anteriore al 2176; così si trova confermata la supposizione di E-bers. Il nome stesso di **Djemnouti** ci permette di determinarne con più precisione l'anno di invenzione, giacché si trascrive ancora:

Djô Opus Opera	Ô Esse Essere	Mñtoue Undecim Undici	Djôm Fortitudo Forza	Nau Tempus Tempo	To Conversio Rivoluzione	Samenhe Post Vicino	Ouou Venire Arrivare	Ti; Dei; Dèi;
-----------------------------	----------------------------	------------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	---------------------------------------	----------------------------------	-----------------------------------	----------------------------

"L'opera è dell'undicesimo tempo forte compiuto dopo l'arrivo degli dèi".

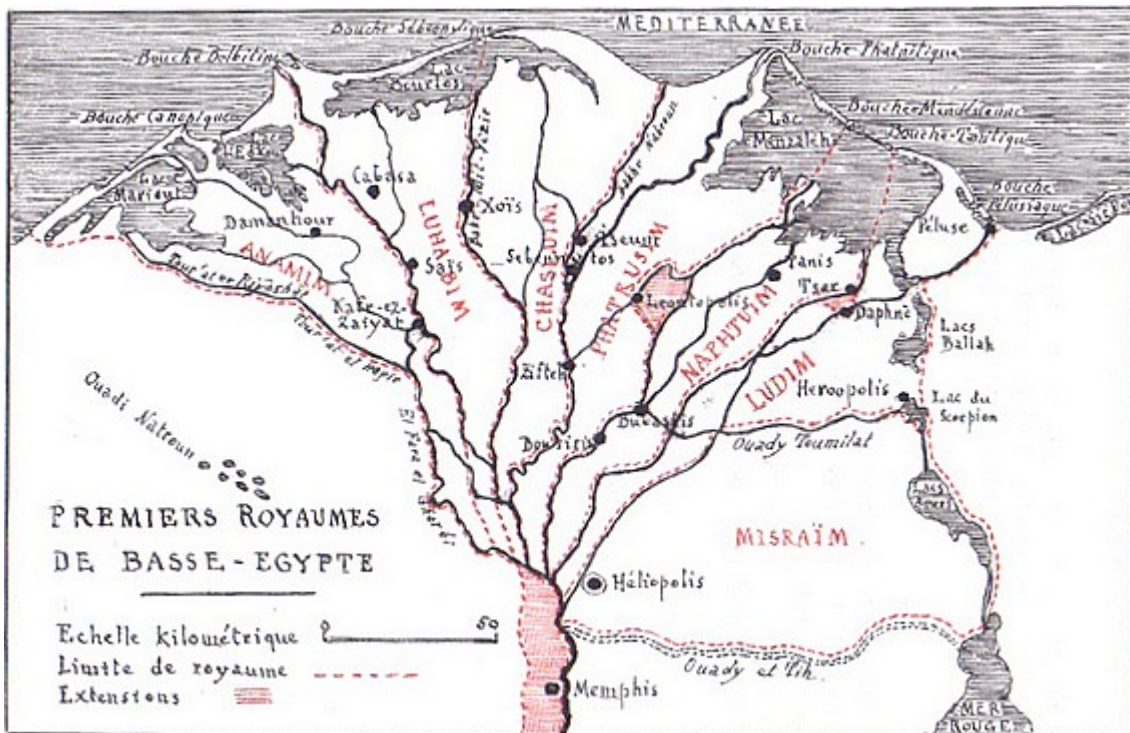
I *tempi forti compiuti* sono degli anni solari completi, giacché gli egiziani contavano all'origine anche a periodi di sei mesi, senza dubbio da solstizio a solstizio. Essendo gli dèi, cioè Misraïm e Rhèa, arrivati in Egitto nell'autunno del 2198, l'invenzione del papiro deve essere avvenuta fin dal 2187 a.C.

Il vicino di Chasluim fu Luhabim. Il limite del suo territorio, partendo da ovest, fu costituito dalla branca Bolbitine prolungata verso sud, a partire da Kafr-ez-Zaiyat da un canale che si riuniva alla branca Sebennitica. Sulla branca Bolbitine, Luhabim fondò una città che fu chiamata dal suo nome Cabasa; da **Cab**, radice **hab** di Luhabim; **As**, antiquus, *antico*, e **A**, 1, cioè: *Il primo Cab per ordine di anzianità*.


Può darsi che Luhabim abbia costruito per sua moglie Antiôpe, la dea della notte, la città di Saïs rinomata per la sua antichità, non meno grande di quella di Eliopoli, giacché il nome di questa città, **Sâ-el-Hager**, comprende un complemento che può interpretarsi **Edjorh**, *notte*, o **Achoria**, *uccello notturno*; da cui il senso: *La parte (Sa) della dea (El) della notte (E-djorh)*.

L'ultimo settore del Delta fu attribuito a Anamim-Mènes-Horus. Vi costruì la sua capitale chiamata Damanhour, parola scomponibile in **Tha**, per **Sa**, *parte*, **Man**, per *Mènes*, e **Hour**, per *Horus*. Il suo limite a ovest fu costituito dal Tour'at-er-Riyâshât, dal Tour'at-el-Hagir, e dal El Fara el Gharbi. Aldilà si estendeva la regione desertica.

La città che Mènes, alla maniera dei suoi fratelli, dovette erigere a sua moglie, fu senza dubbio Gynécopolis, *"la città della donna"*, l'attuale Kafr-ez-Zaiyat, dove si può vedere: *La dimora (At per Auêt) del signore (Djaeis) antico (Es)*.



* *

Tali dovettero essere i primi reami d'Egitto. I loro sovrani furono i re Calabroni del Basso Egitto, perché questa regione era rappresentata da una grande vespa gialla che vi è molto diffusa . Questa vespa può chiamarsi in copto **Choue** o **Soufi**, parole che possono interpretarsi: **Çop-Hê** = *Possedere il potere nella regione bassa*.

LE PRIME COLONIZZAZIONI

Chasluim non fu il solo a estendere il suo regno oltre i limiti primitivi. I suoi fratelli manifestarono, ciascuno da parte sua, delle disposizioni espansive che non sono del tutto attribuibili alla necessità, ma, in una certa misura, a uno spirito di dominio. Fu così che Ludim inviò dei membri della sua tribù, rinforzati da altri egiziani, nel sud della Palestina dove furono i capostipiti del popolo dei Philistins, che sono, di conseguenza, dei discendenti di Mi-sraïm, come dice appunto la Bibbia⁹¹. Essi si mescolarono ai cananei e fondarono molte città in onore di Ludim, dopo averne scacciato gli ittiti che furono raccolti da Cham a Dje-rablous sull'Eufrate, sua capitale, nel 2187.

Non solo i primi egiziani si portarono in Canaan per le vie terrestri, ma la raggiunsero anche per via marittima. Thoth Ludim fu, in effetti, il fondatore della VI^a dinastia, che gli succedette, e che fu principalmente stabilita nel Delta. È impossibile che questa dinastia, installata in un paese acquitrinoso e tagliato da innumerevoli corsi d'acqua, in contatto con due mari, non sia stata essenzialmente navigatrice. È ciò che conferma de Rouge⁹²: "*Un certo Ouni, nato sotto Tèti, servì gloriosamente Papi I° e Mètèsouphis, nella marina*". Essendo **Papi I°** e Mètèsouphis il secondo e il terzo re della VI^a dinastia, il **Teti** di cui qui si parla è evidentemente il loro predecessore, Thoth stesso. Un'iscrizione di una tomba di As-suan diceva: "*Io sono andato con i miei maestri i principi e sigillatori divini, Tèti e Khoui, undici volte a Byblos e a Pount*". Noi vedremo che Pount fu tributaria di Seth-Naphtuim; il **Khoui** di cui si tratta non può essere che questo faraone. **Kaoh** è, d'altronde, uno dei nomi della Nubia che fu alla fine il dominio di Seth. Per contro, Byblos doveva essere della dipendenza di Thoth-Ludim.

⁹³*Gli abitanti di Byblos, i gibiliti, da tempi immemorabili, consegnavano agli egiziani delle navi capaci di affrontare il mare, come pure il legname che era loro necessario per costruire la loro flotta, i loro templi e palazzi*". È apparentemente per questa ragione che Ludim aveva mandato dei coloni su quella costa. Un geografo puntiglioso ci obietterà forse che Byblos è in Fenicia e non in Palestina. Ecco la risposta: Plutarco⁹⁴ ci racconta che, dopo la morte di Osiris, Isis scoprì il corpo di suo marito a Byblos.

"Nel primo luogo deserto che ella trovò, e quando si credette assolutamente sola, Isis aprì il cofano. Ma il figlio del re la seguiva da dietro e l'osservava in silenzio. Isis, voltandosi, lo vide e gli lanciò nella sua collera uno sguardo così terribile che il figlio ne morì. Altri tuttavia... riferiscono che questo figlio cadde in mare... è lui che gli egiziani, sotto il nome di Manéros, celebrano nei loro festini. Alcuni tuttavia pretendono che questo figlio si chiamasse Palestinos o Pélousios e che, col suo nome, fu chiamata la città che fondò la dea". "Maneros, dice Erodoto (II, 79), è il nome del figlio unico del loro primo re; egli morì prematuramente e il popolo lo onorò con una lamentazione che era cantata non solo dagli egiziani, ma anche da fenici, ciprioti e greci, che lo chiamavano Linos".

Che il figlio del re di Byblos si chiamasse Palestinos è quanto mai significativo dell'appartenenza della Palestina a Byblos e inversamente. Che egli sia stato il figlio del primo re di Byblos, contemporaneo di Isis, prova che il regno gibilita ha dovuto cominciare sensibilmente con il regno d'Egitto. D'altra parte, Byblos si dice anche Djebeil; ora, Djebeil si

⁹¹ - Genesi, X, 14.

⁹² - De Rouge: **Bibliothèque égyptologique**; Leroux, Parigi, 1907, T. XXXII, I, p. CXV.

⁹³ - Montet: **Byblos et l'Égypte**; Geuthner, Parigi, 1928; p. 8, 9, 70, 79.

⁹⁴ - **Isis e Osiris**; traduz. Meunier; l'Artisan du livre, Parigi, 1924, pag. 67-68.

scompono in **Dje**, che è la radice del nome di Ludim, e **Bel**, oculus, *occhio*. Byblos era dunque *l'occhio di Ludim*; il posto da cui il suo rappresentante, il governatore di questa parte della costa, detto re di Byblos, aveva diritto di sguardo sulle foreste di cedri del Libano, cadute pure nella parte di Chanaan. **Bel** significa anche transgredi, *attraversare*; Byblos era dunque il porto dove andava a finire Ludim quando attraversava la parte orientale del Mediterraneo. Byblos si dice anche e più esplicitamente: **Dja-ebbehl**; è senza dubbio da **ebbehl** che è venuto Byblos. **Dja-ebbehl** sembra formata da **Dja-Bêb-El** (o **Eili**) = Ludim-Fovea-Facere = *Ludim ha fatto la fossa* (sottinteso di Maneros). Da Byblos si può ancora trarre: **Bê-Pélousios** = *Il monumento di Pélousios*. È forse ciò che vuol dire Plutarco quando aggiunge che il nome del figlio del re fu dato alla città. Il giovane Pélousios doveva essere amato da Thoth, giacché la radice del suo nome, **Lous**, è quella del nome di Ludim e il suo nome si ritrova ancora in quello della città di Péluse, di cui Ludim era l'eponimo.

Che degli egiziani del clan di Ludim siano andati a risiedere in Palestina, è ancora ciò che mostrano diversi nomi di questa zona: Luz (Luza), antico nome di Betel, dove Giacobbe ebbe la visione della scala misteriosa, un po' a nord di Gerusalemme; Luza, al mezzogiorno della terra di Canaan; Lod (Lydda) a sud-est di Joppe, molto conosciuta sotto il nome di Diospolis⁹⁵, particolarità sulla quale avremo da tornare. Ma quel che è ancora più significativo, è che gli egiziani chiamavano "**Lotanou** il paese il cui nome corrisponde al Lotan biblico: *Palestina e Siria*"⁹⁶. Lenormant⁹⁷ ha assimilato **Routen** (= **Lotanou**) al **Loud** biblico, e si trova su alcune carte di Palestina **Louthen** per designare la città di Lud o Luz. Alt⁹⁸ identifica **Rṯnw** con Lydda e ne fa la capitale di un principato dello stesso nome. Se dunque Ludim è stato l'eponimo di questa regione siro-palestinese, è perché gli egiziani vi hanno fatto razza sotto la sua autorità; è soprattutto in questa direzione che si è prodotta l'espansione della popolazione del Delta orientale. Questo paese di Lud, è quello che la Volgata designa varie volte sotto il nome di Lidia, non quella su cui regnò Creso, ma quella che è vicina all'Egitto⁹⁹.

Non è escluso, tuttavia, che Thoth abbia inviato dei coloni nella Lidia di cui Creso fu l'ultimo re. Questo non significa che la Lidia tragga il suo nome da Lud, figlio di Sem; resta nondimeno che il fiume che la bagna si chiama Hermos, parola che ricorda visibilmente il soprannome di Hermes dato a Thoth. Ludim ha potuto visitare questo paese per via della reputazione che aveva un affluente dell'Hermos, il Pàttolo, di trascinare pagliuzze d'oro in abbondanza. Questo nome Pàttola che in greco si scompone in **Pakhôs**, *consistenza*, e **Tholos**, *torbido*, ha potuto venire dall'egiziano: **Pa**, qui pertinet ad, o **Pha**, res propria, *che ha la proprietà di*, e **Schtortôr**, turbare, *intorbidire*, cioè: "(l'acqua) che ha la proprietà di essere torbida".

Citando sopra la città di Lidda, abbiamo segnalato che essa si chiamava anche Diospolis, la città consacrata a Giove: Dios o Zeus. Molte città d'Egitto portavano lo stesso nome. Poiché i due eponimi, Ludim e Zeus, concernono la stessa città palestinese, è lecito pensare che anch'essi siano uno stesso ed unico dio. Platone attribuiva a Theut (che è Ludim) tutta una serie di invenzioni; ora, Theuth, pronunciato alla greca, riproduce Zeus, così come Dios, equivalente greco di Zeus, è la trascrizione di **Djâ**, uno dei nomi egiziani di Thoth.

Può sembrare strano che Ludim abbia sconfinato così sul dominio di Chanaan. Ma questo

⁹⁵ - De Carrières: **La Sainte Bible**; Roger et Chernoviz, Parigi, 1881, T. VIII, pag. 89.

⁹⁶ - Moret e Davy: **Des clans aux empires**; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922, pag. 265.

⁹⁷ - **Histoire ancienne de l'orient**; Lèvy, Parigi, 1882, T. II; pag. 176.

⁹⁸ - **Die Älteste Schilderung Palästinas**...anal. in *Chronique d'Égypte* n° 37, p. 238.

⁹⁹ - De Carrières, op. cit. T. I; nota 13.

si spiega dal fatto che quest'ultimo non aveva portato con sé tutti i suoi sudditi. Una gran parte di essi si era sparsa sulle coste del golfo Persico sia dopo, sia anche prima della dispersione. Vi sono in effetti delle tradizioni che fanno venire i fenici da quel golfo. Citiamo Contenau¹⁰⁰: "*Genesi X afferma un rapporto stretto tra Canaan e l'Egitto. Questo fatto, che poteva sembrarci strano solo poco tempo fa, sembra molto meno straordinario dopo le ultime scoperte di Byblos; la più antica influenza che noi constatiamo in Fenicia è quella dell'Egitto e data dall'inizio della storia d'Egitto, forse anche dalla sua protostoria. Su questo punto, il capitolo X della Genesi era ben informato; ma l'esistenza di questo elemento all'inizio della civilizzazione fenicia, non esclude gli altri... Erodoto, non credeva i fenici autoctoni; li faceva venire dal mare di Eritrea. Strabone ci dice, ma se ne stupisce, che gli abitanti del golfo Persico assicuravano che vi si ritroverebbero i nomi di Sidone, Tyr, Arad, e che i templi vi erano simili a quelli dei fenici. Plinio corrobora il fatto. E Giustino ci descrive anche questa migrazione: "La nazione siriana fu fondata dai fenici che, essendo turbati da un terremoto, lasciarono il loro paese d'origine e si stabilirono dapprima sulle rive del lago assiro, e poi sui bordi del Mediterraneo, dove costruirono una città che chiamarono Sidone a causa dell'abbondanza del pesce, giacché i fenici chiamano il pesce **sidon**"... Gli stessi fenici vi sottoscrivevano: essi si conoscevano sotto il nome di cananei. Nelle lettere di Tell-el-Amarna, il loro paese è chiamato **Kinahhu** o **Kinahuu**".*

Si possono effettivamente rilevare sulle rive del golfo Persico i nomi di Sidodona, Passidone, Sitacos, che si apparentano a Sidone, mentre Taurie, Sour, Sohar, Dura, Tylus, Tylos, ricordano Tyr, altrimenti detta Tsor o Sor. Le isole Aradus (attualmente Warden) si rapportano a Arad. Nella stessa regione si ritrovano altri nomi vicini a quelli degli altri figli di Chanaan: Heth, Jebus, Amorrh, Gerges, Heve, Arac, Sin, Samar e Amath, che sono: Hadjer e Cataëa, Sib, Camir e Harmara, Chardja, Koweit e Haviza, Karak, Tcharak, Arasis e Oaracta, Kenn, Sabara e Semayel, Koeihme e Abas. Questa situazione sembra indicare che il golfo Persico fu effettivamente il soggiorno di almeno una parte dei figli di Chanaan già prima della dispersione. In quel momento, un certo numero dei loro discendenti poterono non emigrare mentre altri seguirono il loro capostipite in Siria. Ma nel 2004 a.C., si produsse un formidabile sisma con maremoto, di cui parleremo, che dovette colpire duramente la popolazione di pescatori stabilita lungo le coste del golfo Persico. Colta da un terrore folle, emigrò in blocco nell'interno delle terre, e fu senza dubbio allora che si arrestò vicino al lago assiro, che è il lago Arsissa o lago di Van. Ma la pesca interna non bastava che a metà della popolazione marittima, che si sovvenne allora di quelli della sua razza stabiliti in Palestina, li raggiunse, e si installò nella regione di Tiro e di Sidone sulle rive mediterranee. Così si spiegano e si conciliano delle tradizioni che avrebbero potuto a prima vista sembrare discordanti, e si capisce anche come gli egiziani di Ludim abbiano potuto trovar posto in Chanaan. Resta che questa colonizzazione della Palestina autorizzò l'Egitto ad attribuirsi dei diritti in questi luoghi, diritti che farà valere nel corso dei secoli.

All'altra estremità del Delta, Ananim-Mènes non restava inattivo. Dice Rufin (Eccl. 2,26): "*Canopus era l'ammiraglio delle flotte di Osiris messo al rango degli dèi dopo la sua morte*". Egli avrebbe dunque lasciato il suo nome alla città che aveva fondato all'estremità della bocca Canopica che era nel dominio, non di Osiris, ma di Mènes. Ora, cosa significa **Kanôpôs**? Con il copto: **Khæ-Nêb-Ôos** = Ultimus-Dominus-Concipere = *Il signore delle estremità l'ha concepita*. Questo signore delle estremità è Noub, il cui nome si ritrova nella radice **Nôp**, del nome di **Kanôpôs**; è Naphtuim, divinizzato sotto il nome di Nettuno-Poseidone, dio del mare; è il **Knouphis** o **Khnoubos** greco, soprannome di Seth. La bocca Canopica si chiamava anche bocca Eracleopolitana, essendo Naphtuim-Seth stato assimilato a Ercole. Sempre sulla bocca Canopica, si trovava la città di Eraclea che aveva un tem-

¹⁰⁰ - **La civilisation phénicienne**; Payot, Parigi, 1926. pag. 351 e seg.


pio a Ercole. Si tratta senza dubbio dell'attuale Et-Tark in cui si può vedere **Eth-Tar-Keh** = Qui-Antenna navis-Dirigere = "*Quello che dirige le verghe delle navi*", cioè le navi, essendo *verga* impiegata per nave (la parte per il tutto) come diciamo noi tante vele per tante navi.

Ma cosa veniva a fare Seth in questa regione dell'Egitto che era del dominio di Menes, se lo fu, ma parzialmente e più tardi, di Osiris? Non può essere che in qualità di consigliere tecnico marittimo dell'associazione dei figli di Misraïm, giacché è Seth che inventò l'arte di navigare guidandosi sulle stelle. Già l'abbiamo visto associato a Ludim, eccolo ora a servizio di Mènes. Questi gli affida una flotta sulla quale imbarca degli emigranti, sotto la direzione del suo secondo figlio Athothes II°, con missione di esplorare il Mediterraneo, non più a est, come ha fatto Ludim, ma a ovest. É nel corso di questo viaggio che fu scoperta dagli egiziani l'isola di Creta, di cui Athothes II° fu il primo re, il che gli valse i soprannomi di **Kenkenès-Sos** e di **Curudès**. **Curudès** è una forma di **Curetès**, **Curetis**, **Curetidis**, che significa "*di Creta*". Quanto a **Kenkenès-Sos**, si può interpretare **Ken-Kenessos** = Sinere-Cnossos, cioè: "*Il fondatore di Cnosso*", città principale di Creta. Ora, secondo Glotz¹⁰¹: "*Si è trovato a Cnosso, sui confini del neolitico e del sub-neolitico, un vaso in sienite a collo piatto, di un tipo che si trova solo in Egitto, e che vi è conosciuto solo nel periodo predinastico e sotto le due prime dinastie*". Il vaso in sienite suppone che gli egiziani abbiano raggiunto Syène, il che non ebbe luogo prima del 2176. Il viaggio marittimo corrispondente (che non era necessariamente il primo) è dunque verosimilmente posteriore a questa data. D'altra parte, vedremo che è dal 2176 al 2161 che il Delta fu sotto il doppio governo di Osiris e di Mènes; noi supporremo dunque, con verosimiglianza, che verso la stessa epoca Athothes II° era già re di Cnosso poiché gli si portavano dei vasi in sienite.

É quindi molto giustamente che la Bibbia¹⁰² dice che i *caftorim*, o cretesi, discendono da Misraïm: ne discendono da Mènes. Che significa d'altronde **Caftor**? In copto: **Kaf-The-Hor** = *Ramo regolare di Horus* (che è Mènes). Questo spiega perché tutti i re di Creta, successori di Athothes II°, si sono chiamati Minos e che si sia adorato in seguito a Creta il Minotauro o toro figurante Mènes divinizzato.

D'altra parte, la Bibbia¹⁰³ dice che i figli di Javan, cioè gli ioni o greci: Elisa, Tharsis, Cethim e Dodanim, si divisero le isole. Dal che risulta che, nello stesso tempo in cui i figli di Misraïm popolavano l'Egitto, le isole del Mediterraneo si guarnivano di una popolazione japedita essenzialmente navigatrice che intrattene per mare dei rapporti con l'Egitto. Athothes II° andò dunque a regnare su un popolo misto.



Mènes è rappresentato in geroglifico da una scacchiera . Questo segno si ritrova nella designazione dei cretesi ma completato da una cintura pendente al centro, e allora il geroglifico si legge **Mêin-Sâhi-Aschei-Ehoun**, e si trascrive:

Mein	Sah	Ohi	A	Sche	I	He	Ouon;
Mènes	Magister	Grege	Facere	Filius	Exire	Ratio	Gens;
Mènes	Maestro	Gregge	Fare	Figlio	Espatriare	Regola	Nazione;

"Mènes, il capo del gregge, ha fatto di suo figlio espatriato una nazione regolare".¹⁰⁴

¹⁰¹ - **La civilisation égéenne**; La Renaissance du Livre, Parigi, 1923, pag. 27.

¹⁰² - Genesi X, 14.

¹⁰³ - Genesi X, 4-5.

¹⁰⁴ - Nella stessa epoca, verso il 2170, Mènes aveva inviato il suo primo figlio, Athotis I°, a occupare il Sahara, allora verdeggianti e boscoso, e questi stabilì la sua residenza al Tassili-n-Adjer dove si sono ritrovate numerose iscrizioni rupestri.

La stessa formula si grecizzerà in: **Minôis Akhaion**, cioè: "*Gli achèi di Mènes*". Omero designa sotto il nome di achèi tutti i greci e questo nome si applica in particolare agli abitanti di razza greca di Creta. Quest'isola è chiamata in greco **Krès**, parola che viene da **Krèsai**, *mescolare*, e che mostra bene che la popolazione cretese era mista.

Luhabim non volle restare indietro dal movimento di colonizzazione. Un certo numero dei suoi sudditi marciò a ovest. Là si estendeva il deserto che è stato chiamato, dal suo nome, Libico. Seguendo i percorsi fertili che si offrivano loro tra le sabbie, gli emigranti scoprirono l'uadi Natron, così chiamata a causa dei prodotti sodici che vi si raccolgono. È da lì che Luhabim trarrà gli ingredienti di cui si servirà per mummificare i corpi dei morti. Proseguendo verso occidente, essi incontrano la depressione di Qatara, le oasi di Aradj, di Siouah, di Audjelah, di Maradeh, di Koufra, di Djofra; popolano, insomma, la Libia propria a cui danno il nome del loro re.

Un altro gruppo, discendendo a sud-ovest, trova il grande mare interno del Fayyum, e quello che si è chiamato il fiume senz'acqua del deserto di Libia, lunga depressione disseminata di oasi di cui la penultima, Aïn-Chab, ricorda il nome di Luhabim; in essa si trovano dei prodotti antisettici quali l'allume e il sale.

Cosa curiosa, la prima località che si presenta, dopo il Fayyum, all'entrata della depressione del fiume senz'acqua, si chiama Gubatar Auara, dove possiamo scoprire:

Geb	Hat	Areh	Hou	Haro
Luhabim	Alvi profluvium	Observatio	Aqua	Sub
Luhabim	Letto di scorrimento del fiume	Osservazione	Acqua	Sotto;

"Luhabim osservò che vi era dell'acqua sotto il letto di scorrimento del fiume".

È d'altronde ciò che spiega la presenza di molte oasi in questa regione. Luhabim sarebbe dunque stato radioestesista.

Questa lunga vallata parallela al Nilo ha già fatto scorrere molto inchiostro. I geologi sono del parere che il Nilo non ha sempre seguito il suo corso attuale e che ha dovuto essere deviato a monte di Assuan. De Morgan¹⁰⁵ ha emesso in merito l'opinione che l'antico corso del fiume lasciava la sua valle superiore all'altezza di Tomas e di Ibrym e che scorreva parallelamente alla sua valle moderna, a circa 1° a ovest di questa, per raggiungere, oltre il Fayyum e l'oasi di Baharièh, il letto di un antico corso d'acqua chiamato Bahr Belâ Mâ, quindi l'uadi Maghara a est della depressione di Qatara; per lui, questo intero tracciato riproduce l'antica vallata del Bahr Belâ Mâ. Si è contestato che un fiume abbia potuto avere questo corso, e non senza qualche ragione, giacché, se De Morgan si è ispirato per il tracciato inferiore del suo fiume a valli reali, per contro, nella maggior parte del percorso, egli lo fa salire all'assalto dell'altopiano e scorrere sulle alture. Vi è tuttavia una parte di verità nell'ipotesi di De Morgan; il principale rilievo che gli si può fare, è di essersi attenuto a un esame superficiale, a un'intuizione, senza aver approfondito la questione per verificare la sua ipotesi e senza aver appunto tenuto conto della topografia. Lo faremo noi per lui.

All'altezza di Ibrym, detta anche Primis o Mâma, vi è, in effetti, come ha disegnato de Morgan, l'innesco di una valle laterale, di fronte a quello che La Roncière¹⁰⁶ chiama il fiume senz'acqua del deserto di Korosko. Ve ne sono anche due altre a monte, tra la seconda e la terza cateratta, di fronte a Says e a Boon. Si possono vedere i resti di una quarta di fronte alla prima cateratta, sul percorso delle oasi di Dangour e di Kourkour. Tutte queste valli si

¹⁰⁵ - **Recherches sur les origines de l'Egypte**; Parigi, 1896; p. 10.

¹⁰⁶ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; Parigi, Plon, 1931, T. 1, p. 10.

riuniscono a Ayn-Chab per dove passano le carovane che, venendo da diversi punti del centro Africa, e giunte a Selimeh, risalgono verso nord. Questa via delle carovane segue, partendo da là, una valle larga e profonda il cui fondo è punteggiato da una serie ininterrotta di oasi e di pozzi che segnalano la presenza di acque sotterranee residue di un antico fiume subaereo che sconvolgimenti tellurici hanno potuto deviare o seccare o che, forse, la permeabilità di un suolo carsico avrà fatto passare al rango di falda inferiore. Ci sono successivamente le stazioni di: Kasr-el-Adjar, Berys, Boulâq, Gainah, Khardjeh, nell'oasi di questo nome, da cui dipende anche un'altra El-Kasr; Tendah, Balât, El Kasr ancora, nell'oasi di Dakhleh; Amrah-el-Ayn, Ayn-el-Dakar, Farafreh, Ayn-el-Ouady, Zaïm, nell'oasi di Farafreh; Ayn-Khamin, El-Kayz, El-Kasr, Zabou, nell'oasi di Baharieh. Al di là, verso Gubatar-Hawara, la via carovaniera biforca; una branca se ne va a nord per i pozzi di Abou Djagara, Muasa e Abutaki; dopo aver lasciato a sinistra l'uadi Maghara e la depressione di Qatara, va a finire a Almaïda, sulla costa mediterranea. La seconda branca si dirige verso il Fayyum, Beny-Soueyf e Memphis; di là, per la valle dei laghi di Natron, raggiunge ugualmente Almaïda. Abbiamo qui, non c'è dubbio, il percorso di un antico fiume molto importante della forma della vallata stessa, di cui le oasi e le sorgenti che la disseminano sono la testimonianza irrecusabile, e pare strano che uno studioso avvertito come De Morgan abbia trascurato questo elemento capitale di giudizio per ripiegare su un Bahr Belâ Mâ di sua composizione, al quale sembra aver fatto seguire un distaccamento superficiale dell'altipiano superiore (sempre che abbia pensato all'esistenza di quell'accidente geografico che si chiama una cùesta), per raccordarlo, ma lateralmente, al Bahr Bêla Mâ di Garnier¹⁰⁷.

Nella vallata che noi abbiamo delineato, i compagni di Bonaparte avevano visto il Nilo antico. *"Se ne segue ancora la traccia nel deserto, dicevano; giacché, a quale causa si potrebbe attribuire l'esistenza di quelle famose oasi che, sparse l'una dopo l'altra, sembrano come altrettanti punti fondamentali su tutto l'antico corso del Nilo?"*.

De la Roncière¹⁰⁸, citando questo testo, aggiunge: *"In ciò s'ingannavano... Ma il fiume fece saltare la serratura che i due speroni riuniti del Gebel Silsileh gli opponevano: del cataclisma, la conca della piana di Ombo e i bordi di Assuan custodiscono le tracce"*. No, essi non si ingannavano! E la replica di De la Roncière è una risposta veramente sconcertante. Qual è dunque l'origine di questa fossa regolare, profonda da 350 a 700 metri in rapporto ai bordi immediati che la formano, se non che vi è passato il fiume? Ah! se non si trovassero delle terre alluvionali nella valle delle oasi si potrebbe anche pretendere, con qualche apparenza di ragione, che non vi sia mai passato un corso d'acqua; ma giustamente vi si segnala del quaternario e del pliocene non separati, e, per di più, dei terreni che erano stati presentati come cretacei da alcuni geologi, sono ora annotati come quaternari. Per contro, quando e come il Nilo avrebbe fatto "saltare la serratura" che gli opponeva la montagna a Silsileh? Dove sono i resti di questa chiusura? Hanno formato una cateratta? Dove si è accumulato l'enorme volume d'acqua che discendeva dalle montagne del centro Africa nei secoli in cui la chiusura ancora esisteva? Le acque hanno aggirato l'ostacolo? Dov'era allora la loro valle? E se esse hanno aggirato la chiusura, non hanno dunque dovuto farla saltare! Si è mai visto, d'altronde, l'acqua tagliare una montagna in due? Non sono i fiumi che formano le valli! tutto quel che possono fare è di allargarle per erosione o di colmarle per riempimento; ma sono le fratture e le ondulazioni del suolo che formano il cammino preliminare dei corsi d'acqua.

Ora, è appunto così che il Nilo attuale ha trovato la sua strada. Esso scorre in una frattura che si è in parte formata al confine geologico di due terreni ma che ha saputo al bisogno at-

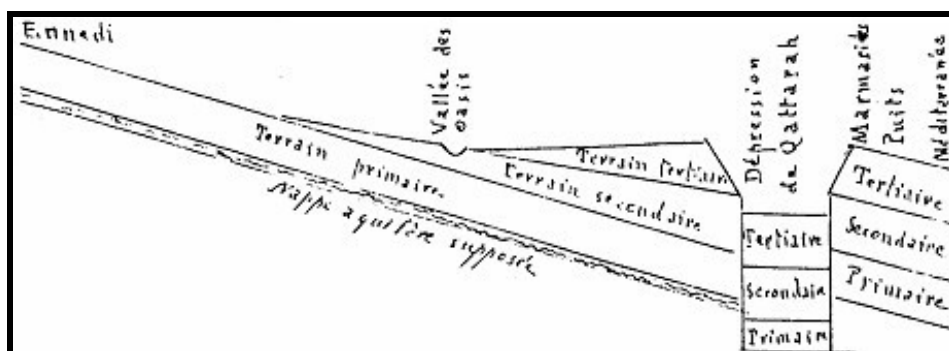
¹⁰⁷ - **Atlas sphéroidal universel de géographie**; Vve. Renouard, Parigi, 1860, tav. Africa orient.

¹⁰⁸ - Hanotaux, **Histoire de la nation égyptienne**, Parigi, Plon, 1931, T. I, pag. 8.

De la Roncière si chiede tuttavia (pag. 9) da dove verrebbe l'acqua delle oasi e dei pozzi del deserto libico. *"Più elevata nelle oasi di Khargeh, Dakhlen e Bahariyèh, per esempio, che nel letto del Nilo, essa non potrebbe provenirvi per infiltrazione sotterranea del fiume, dice. L'alta temperatura che raggiunge nel suo viaggio nascosto, da 36° a 38°, prova che la falda scende a molte centinaia di metri sotto il suolo. Essa discenderebbe, secondo John Ball, dalle montagne sudanesi dell'Ennedi seguendo la pendenza del gres nubiano e sarebbe arrestata dalle profonde depressioni scavate al disotto del livello del mare, da Djara-boub all'uadi Natrôun per Siouah e Qattarah".*

L'obiezione è sapiente; ma risolve la questione contro gli studiosi della spedizione d'Egitto? Assolutamente no, poiché, anche se spiegasse la presenza attuale dell'acqua nel fondo della valle delle oasi, non apporterebbe alcuna luce sulla formazione di questa valle e sulla sua utilizzazione eventuale per lo scorrimento in superficie dell'acqua di un fiume. Vediamo nondimeno ciò che può valere la spiegazione di John Ball.

L'Ennedi forma l'estremità orientale della catena del Tibesti la cui cima più alta si eleva a 3400 metri, ma la cui altezza media non supera di molto i 2000 metri. Questa catena è formata da un nucleo primario bordato da una larga banda di età secondaria; questi terreni sono in parte trasformati in gres di Nubia. Appaiono in seguito delle masse di terziario e di quaternario in parte non differenziate. La valle delle oasi si scava, per la sua maggior lunghezza, nel secondario, sia arenoso sia no, poi nel terziario. Si può ammettere, senza esserne certi, che queste rocce si sovrappongono in profondità secondo la loro anzianità. La pendenza generale del suolo, a partire dall'Ennedi, si situa verso il nord-est. Si può, di conseguenza, schizzare la sezione seguente:



Supponendo che le acque cadute sull'Ennedi penetrino per infiltrazione sotto il gres primario e se questo gres si prolunga sotto il secondario, si potrebbe dedurre che queste acque arrivano sotto la valle delle oasi. Sarebbe possibile continuare l'ipotesi immaginando che le acque trovino un cammino verso la superficie al limite del gres di Nubia quantunque nulla prova che esso sia meccanicamente separato dal secondario non arenario. Per di più, la maggior parte dei pozzi della valle delle oasi non si trova su questo limite. D'altra parte, se le acque dell'Ennedi sono capaci di risalire nella valle delle oasi e di scaturire in pozzi artesiani, perché non escono piuttosto all'incontro della zona depressa e non ne risalgono naturalmente per le faglie, certe, che esistono in questo sito e contro le quali esse sarebbero respinte dato che John Ball dichiara che la depressione le arresta? Ora, lungi che la conca di Qattarah sia allagata, il livello è a 25 e 75 metri sotto quello del mare. Ed ecco ciò che è ancor più strano: dietro la zona depressa si elevano le Marmarides; molti pozzi sono scavati in questa catena, non sul versante meridionale che riguarda la depressione, ma al contrario sul fianco mediterraneo (vedere la carta a pagina 65); Karm-Abdalla, Abou-Selim, Ghouka, Abou-Batta, Bir-Heiram, Abou-Sister, Abou-Laha, ecc., sembrano continuare quelli della valle delle oasi, come se le acque di questa valle, lungi dall'essere arrestate dalla depressione del Qattarah, la contornassero a est. Dobbiamo dunque abbandonare la tesi che a-

veva sedotto de la Roncière.

Questo geografo dichiara tuttavia che l'acqua delle oasi non può provenire per infiltrazione delle acque del Nilo per la doppia ragione che, nelle oasi di Khargeh, Dakhleh e Bahariyèh, l'acqua è più elevata che nel fiume, e che l'alta temperatura (da 36° a 38°) dell'acqua dei pozzi denota che la falda si estende a molte centinaia di metri al disotto del suolo. Esaminiamo dunque questi due argomenti.

Vediamo subito ciò che riguarda le infiltrazioni. Vi sono degli esempi. È de la Roncière stesso che scrive¹⁰⁹: *"L'uadi Natrôum... corre parallelamente al "fiume senz'acqua" da cui la separa una cresta sabbiosa. Questi laghi, poco profondi, hanno delle fluttuazioni nel loro livello che variano con quelle del livello del Nilo, dal che emerge nettamente che il fiume è in comunicazione con essi"*. De la Roncière avrebbe dovuto aggiungere: **"con un ritardo di molti mesi"**, il che pone un problema. Da dove provengono queste infiltrazioni? Verosimilmente dal fatto che l'uadi Natroun è il risultato di una faglia in relazione con il Nilo, esso stesso alloggiato in una fenditura della scorza. Vi è ragione di concludere che, ogni volta che la fossa del Nilo sarà in contatto con una scissura trasversale, le sue acque vi si disperderanno. Ora, tali spaccature esistono in vari punti del suo corso; esse sono segnalate appunto dalle cateratte, ed è da notare (cf. la carta di pagina 65) come queste corrispondano generalmente a delle valli laterali che mettono in comunicazione la valle del Nilo con quella delle oasi. Abbiamo qui, tracciato sulla superficie, il cammino seguito dalle perdite d'acqua sotterranee.

D'altra parte, esiste un mezzo al quale sembra non si sia pensato per determinare l'origine delle acque oasiane, è l'analisi chimica comparata. Non lo si è fatto per l'Ennedi; ma de la Roncière, ancora, segnala che all'oasi di Kargèh... *"dai pozzi artesiani scaturisce un'acqua abbondante dove si trovano tracce di silicio, di magnesio e di ossido di ferro"*. Quest'acqua ha dunque attraversato dei terreni ferruginosi, come quelli in cui scorre il Nilo. Si trovano, in effetti, antiche miniere di ferro sul Nilo Bianco, nella regione del grande lago Nu; più giù ancora, nel Sennar. Al *"fiume senza acqua del deserto di Korosko, nei pressi di Korosko, dei cocci vulcanici tapezzano il suolo di pietre sferoidali, di geodi ferruginosi e cavi"* (de la Roncière). Tra Ayn Selimeh e Ayn Chab si estende la catena del Djebel Abu Bianah ai cui piedi si sfruttano delle miniere di allume e di sale. Ora, è una costante che i depositi di sale siano vicino ai giacimenti metalliferi, specialmente quelli del ferro. Il nome stesso di **Bianah** ne è l'indice, giacché si può vedervi un composto di **Bi** e di **Anah**; **Bi** è la radice di **Benipe**, ferrum, ferro, ma ferro lavorato, giacché **Niep** o **Nieb** ha il senso di opera fabrilis, opera di artigiano; da cui **Be** per il metallo grezzo; **Anah**, è **Anaho**, thesaurus, miniera; **Bianah** ha dunque il significato di miniera di ferro. Capart¹¹⁰ ha segnalato l'esistenza di antiche gallerie per lo sfruttamento di un giacimento di ematite a nord-ovest di Assuan. *"Si è calcolato che da questo giacimento siano uscite circa 300.000 tonnellate di ematite, il che corrisponderebbe a 100.000 tonnellate di minerale puro"*. Qui, siamo vicino alla prima cateratta. Ci sarebbero dunque state delle miniere di ferro in Egitto, e molto anticamente sfruttate. Questo ci riporta alla mente i fabbri di Horus, suoi compagni nella lotta contro Seth; il loro centro primitivo era Edfou, un po' a nord della prima cateratta. Tra i compagni di Horus, si trovava suo zio Geb-Luhabim la cui sovranità si estendeva appunto su questa regione e che gli diede il reame di Osiris, la Bassa Nubia, che aveva confiscato Seth. Non sarà perché la metallurgia ha giocato un ruolo così importante in questa guerra protostorica che la leggenda ha così particolarmente menzionato i fabbri? Maspero¹¹¹ ha stabilito un co-

¹⁰⁹ - *Histoire de la nation égyptienne*, Hanotaux, Parigi, Plon 1931, T. I, p. 10, 328, 318.

¹¹⁰ - *Chronique d'Égypte*, n° 43, Musées royaux, Bruxelles, gen. 1947, p. 117.

¹¹¹ - Maspero: *Bibliothèque égyptienne*, T. I, p. 320.

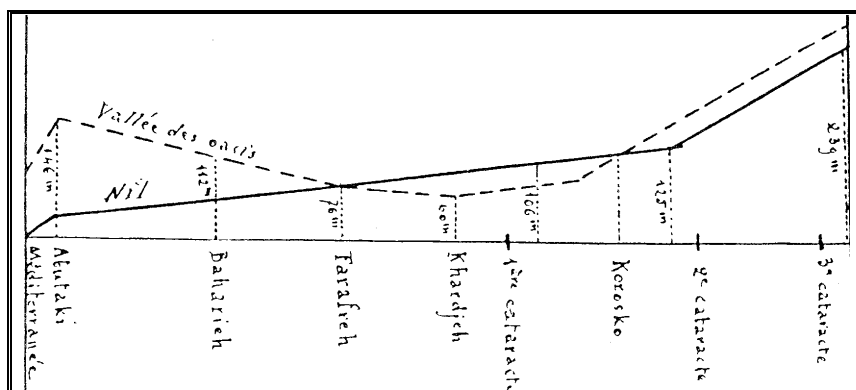
si stretto parallelismo tra questi fabbri primitivi e quelli dell'Africa nera che suggerisce un'origine egitto-nubiana della metallurgia africana. Pertanto, non c'è ragione di essere sorpresi che la sorgente vicina alle miniere del Djebel Abu Bianah si chiami **Aïn Chab**, *la fonte di Chab*, che è Luhabim.



Da tutto ciò che abbiamo citato, si può concludere che è normale che l'acqua attinta nelle oasi sia ferruginosa se, venendo dal Nilo, attraversa sotterraneamente gli strati geologici della valle del Nilo. Ora, essa doveva provenirne, poiché gli egiziani, grazie alle cerimonie giubilari, speravano di ottenere dal Nilo dell'acqua per il paese e per le oasi. Chissà se i gorgi della quarta cateratta, che sono menzionati in alcune iscrizioni di re nubiani, non erano considerati come delle "pentole", degli imbuto in cui si riversava una parte dell'acqua del Nilo? É notevole che a questo punto si trovi la località di **El Kour'ouô** il cui nome è composto da **Sôr**, **Soor**, **Khor**, dissipare, dispergere, perdere, disperdere, perdere; **Hou**, acqua, acqua; **Ô**, magna, abbondante; cioè: *"Il luogo dove si perde un'acqua abbondante"*.

L'obiezione circa la temperatura elevata delle sorgenti, ha almeno un valore? Al pozzo di Grenelle, che scende a 548 metri, l'acqua è a una temperatura di 28° quando la temperatura locale è di 10-11°; la differenza di 17-18° corrisponde alla profondità dell'acqua e dà il grado geotermico a Parigi: $548/18 = 30^m$ per grado. Se Parigi è sulla curva isoterma di 10-11°, le oasi di Farafreh, Dakleh e Khargeh, si trovano su quella di 25°; avendo la loro acqua 36-38°, dice La Roncière, c'è un eccedente di 11-13° che indica la profondità raggiunta dall'acqua. Sulla base di un grado per 30 metri, bisogna contare un livello sotterraneo da 330 a 390 metri; ora, la più elevata di queste due cifre è proprio la quota del Nilo alla VI^a cateratta, la più lieve, verso la IV^a. É dunque perfettamente possibile che l'acqua uscita in questi punti dal fondo della valle raggiunga in profondità il grado di temperatura constatato all'uscita. L'obiezione del geografo supponeva un'osmosi diretta da est a ovest che non deve essere vista come unico mezzo di intercomunicazione.

Dicendo che nelle oasi di Khargeh, di Dakleh e di Baharieh l'acqua è più alta che nel letto del Nilo, de la Roncière ci sembra aver commesso in'inesattezza materiale. A monte della prima cateratta la quota del fiume è di 106; a Khardjeh non è che di 60. Ed ecco ciò che può sembrare del tutto sconcertante. Più si avanza verso il Mediterraneo nella valle del Nilo, più, naturalmente, la quota si abbassa; al contrario, nella stessa direzione, la quota non cessa di elevarsi nella valle delle oasi: è di 76 a Farafreh, di 112 a Baharieh e di 146 ad Abutaki. Queste sono almeno le cifre di Sydow-Wagners¹¹². Tanto che noi possiamo tracciare delle due valli parallele i profili paradossali seguenti:



Da questo tracciato appare chiaramente che tra Korosko e Farafreh la valle delle oasi è a un

¹¹² - Schul-Atlas, Justus Perthes, Gotha, 1932, pl. 47.

livello inferiore a quello della valle del Nilo. Le acque avrebbero dunque potuto passare direttamente da questa a quella per infiltrazione. Ma ciò che agli egiziani sembrava molto più pericoloso, era la possibilità che avrebbe avuto un nemico potente di praticare un salasso nel suolo di Korosko per mettere il fiume in comunicazione con la valle delle oasi, di ammassarvi un'enorme quantità di acqua e di diminuire così grandemente l'importanza dell'inondazione nella valle del Nilo. Ecco, graficamente dimostrata, la ragione per cui i re e i viceré di Nubia vi furono inviati con la missione di *"respingere quelli che avrebbero potuto voler togliere, con una fessura, ciò che serve all'irrigazione della valle per darla al deserto"*, cioè la regione arida che separa Korosko dalle oasi.

L'Egitto aveva dunque un interesse primordiale di possedere quella chiave della sua prosperità che era la Nubia: là era veramente la porta del Nilo. Quando Moret¹¹³ attribuisce all'illusione grossolana dei preti egiziani l'idea che essi avevano della prima cateratta in quanto "porta del sud" e sorgente del Nilo, egli sottostima la loro intelligenza. *"É risaputa, dice, la teoria semplicistica di un sacerdote di Saïs nelle sue conversazioni con Erodoto: "Mi disse che tra Syène e Elefantina, ci sono due montagne dalla vetta puntuta, di cui una si chiamava Krôphi e l'altra Môphi. Le sorgenti del Nilo (che sono degli abissi profondi) uscivano, disse, di mezzo a queste montagne: una metà delle loro acque correva verso il nord, in Egitto, e l'altra metà verso il sud, in Etiopia. Il sacerdote di Saïs dava a Erodoto una spiegazione in stile amministrativo: il greco l'ha trasportata, a torto, sul piano geografico".* Che il greco abbia mal compreso il sacerdote di Saïs, d'accordo, ma che quest'ultimo abbia fatto risalire al fiume la pendenza della Nubia, questo passa i limiti della verosimiglianza. Resta il fatto che gli egiziani attribuivano un ruolo importante ai gorgi delle cateratte; noi supponiamo che è quello di alimentare sotterraneamente le oasi, ma non l'Etiopia. Quelli che dominavano tutto il corso del Nilo o che l'avevano seguito; quelli che ponevano l'abbondanza delle acque del Nilo nelle piogge etiopiche, che terminavano tutte le loro iscrizioni giubilari con la formula:



zioni giubilari con la formula:



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5


il legislatore (fig. 1); che fa scendere l'acqua (fig. 2); dalle montagne (fig. 3); sulle pianure del paese (fig. 4); e le oasi (fig. 5), sapevano a cosa si riferivano sulla marcia del fiume. Ma appunto a causa delle loro conoscenze geografiche, essi sapevano che il Nilo non aveva sempre seguito lo stesso percorso, e che era possibile deviarlo per rovinare l'Egitto. Chaluim e Mènes non avevano forse rettificato il percorso del Nilo a Memphis? Moeris, non aveva indigato il mare interno del Fayyum? I faraoni, non supplivano con delle piramidi alla breccia della catena libica? E quando l'uadi Toumilat, che univa naturalmente il Nilo al mar Rosso, venne disseccata per un sollevamento del terreno, non fu ristabilita da mano d'uomo? Non si poteva anche approfondire la corsia di Korosko? I francesi hanno pur messo in comunicazione due mari e due oceani, e lo avrebbero fatto anche del Mediterraneo e dell'Atlantico se l'Inghilterra, gelosa, non si fosse opposta. Che un tale timore non sia stato chimerico, è ciò che mostrano le citazioni seguenti di De la Roncière¹¹⁴.

L'erudito geografo scrive: *"La carta di Fra Mauro (camaldolese veneziano 1460) riflette un'idea ambientale che era per l'Egitto un'idea fissa: essa figura delle porte che avrebbero permesso al nègus di Abissinia di trasformare l'Egitto in un deserto, chiudendo il corso del Nilo per deviarlo verso il paese dei neri. Questa minaccia latente sarà il "leitmotiv" dei*

¹¹³ - Hanotaux, *Histoire de la nation égyptienne*, Plon, Parigi, 1931, T. II, pag. 5.

¹¹⁴ - Hanotaux: *Histoire de la Nation Égyptienne*; Plon, Parigi, 1909 (1931), T. I; p. 372/374.

viaggiatori del Medio Evo: "Il Sudan non lascia passare nessun cristiano in India per il Mar Rosso, né per il fiume del Nilo verso il prestre Jehan per paura che i cristiani non trattino con lui perché questo fiume gli sia ostile... "Il prestre Jehan... gli darebbe un altro corso, se volesse", scriveva nel 1422 Guillebert de Lannoy. E Bertrand de la Broquière, dieci anni dopo, gli faceva eco: "Se piacesse al prestre Jehan, egli farebbe andare il fiume altrove". È nondimeno certo che i sultani dell'Egitto temevano una deviazione del Nilo, al punto da vietare l'accesso dell'Abissinia ai cristiani d'Europa che avrebbero potuto incoraggiare il prestre Jehan a ricorrevi. Il divieto durò fino all'arrivo dei portoghesi nel mar Rosso."

Ebers¹¹⁵ dice da parte sua: "I portoghesi, vincitori, pensarono per un momento di inseguire fino in Egitto anche i resti della potenza mamelucca. Si attribuisce a uno dei loro eroi, Albuquerque, il gigantesco progetto di deviare il Nilo verso il mar Rosso con un canale che sarebbe finito vicino a Kocèi, e di rovinare la parte più ricca della valle, quella in cui sorgeva il Cairo". Quello che Albuquerque non esitava a progettare malgrado l'altitudine molto elevata dell'uadi Hammamat, a maggior ragione si poteva pensarlo con l'apertura più modesta di Korosko. Allora gli egiziani avrebbero avuto un bel zappare il loro suolo inaridito , ma esso sarebbe divenuto rapidamente infertile.

Norbert Casteret¹¹⁶ ha segnalato un caso molto simile nei Pirenei. Nel 1930, a seguito di lunghe e penose ricerche, egli finì per stabilire che la Garonne, che si nascondeva in un percorso sotterraneo, prendeva effettivamente la sorgente al Trou del Toro, in Spagna, proprio nel momento in cui un'impresa idroelettrica spagnola progettava di captare e di deviare le acque del Trou del Toro al fine di creare un'industria considerevole nella valle dell'Esera. Questa cattura e questa deviazione avrebbero causato gravissimi e irrimediabili perturbazioni in Francia, dove la Garonne sarebbe stata diminuita di metà alla frontiera; e siccome tra le diverse sorgenti di questo fiume, quella del Trou del Toro è la sola alimentata da ghiacciai, essa è anche l'unica la cui erogazione aumenti in estate; senza di essa, la Garonne correva il rischio di essere a secco durante la bella stagione, situazione del tutto comparabile a quella del Nilo al quale le piogge estive del massiccio abissino assicurano l'acqua.

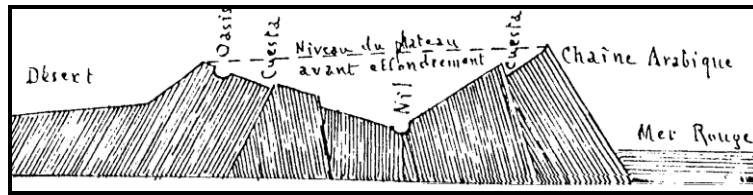
Le costatazioni che abbiamo ora fatto, sollevano a loro volta un problema geografico che non sembra ancora essere stato esaminato. Che il lettore voglia portarsi ai profili del disegno di pagina 68; essi pongono da soli una domanda: *Se un fiume ha corso nella valle delle oasi (e tutto dimostra esser stato così) com'è che, su metà del suo percorso, questa valle ha una pendenza inversa a quella del Nilo?* Le scoperte preistoriche fatte nell'oasi di Khargeh mostrano che questa regione è stata occupata dall'acqua ed è stata, a più riprese, più o meno disseccata e inondata, e ciò al Quaternario¹¹⁷. Vi si trova, come nella valle del Nilo, dell'acheuleano e del musteriano, con tendenza all'abbassamento delle terrazze nelle epoche più recenti; questo tenderebbe a provare che la vallata delle oasi è andata prosciugandosi, senza dubbio per dei movimenti del suolo che hanno modificato la sua alimentazione, senza pregiudizio per le scissure che hanno potuto prodursi nel Cretaceo formando il fondo della cuvetta, se il terreno è carsico. Tuttavia, all'altezza di Abutaki, la differenza tra il livello della valle delle oasi e quello della valle del Nilo è di circa 120 metri, e le oscillazioni, ora riconosciute del livello del Mediterraneo, correlative ai movimenti terrestri, potrebbero tanto meno spiegare questo scarto dato che dovrebbero ugualmente applicarsi al Nilo molto vicino.

¹¹⁵ - **L'Égypte**; traduz. Maspéro, Firmin-Didot, Parigi, 1880, T. 1. p. 343.

¹¹⁶ - **Dix ans sous terre**; Perrin, Parigi, 1941, pag. 267 e seg.

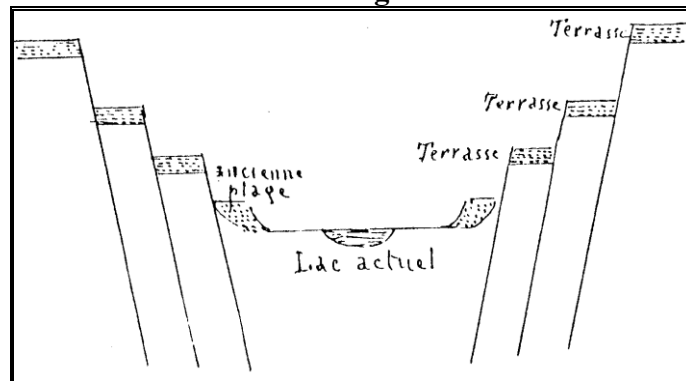
¹¹⁷ - Furon: **Manuel de préhistoire générale**; Payot, Parigi, 1939, pag. 163 s.

Il Nilo, l'abbiamo detto, scorre in una frattura della scorza; noi saremo più precisi e diremo: in una valle di affondamento. A partire da Coptos, appunto, esso passa nettamente attraverso un piano nummulitico che lo ha accolto in una cavità formata dalla rottura della scorza e dal suo affondamento, come mostra bene il disegno:



La frattura si è fatta a gradini; le "cuestas" che corrono da una parte e dall'altra del fiume ne sono il segno. Ci troviamo in presenza di una situazione comparabile per vari punti a quella che Leakey ha segnalato nella conca del lago Naivasha (Kenia) che mostra tre terrazze che appartengono a uno stesso livello, tagliato al momento delle ultime grandi scissure africane¹¹⁸.

La conca del lago Naivasha



Nello schizzo della valle del Nilo, si vede che il movimento tettonico ha influenzato poco la valle delle oasi, la quale ha conservato, almeno in questa zona, all'incirca il suo livello anteriore e, di conseguenza, la sua pendenza primitiva verso il sud, mentre il Nilo veniva a scorrere in una scissura la cui ampiezza andava ad accentuarsi verso il nord e prendeva, pertanto, un corso settentrionale. Ecco la spiegazione dell'inferiorità del livello del Nilo, in Medio e Basso Egitto, in rapporto alla valle delle oasi. Ma perché l'antico fiume (noi non diremo l'antico Nilo, giacché può darsi che il corso d'acqua della valle delle oasi non sia stato che un affluente del Gèhon primitivo, benché questo sia meno probabile) scorreva nella direzione nord-sud? É che prima del peccato originale, il tetto del mondo si trovava all'Ararat, allora la cima più alta della terra (circa 10.000^m), e i fiumi che all'origine bagnavano la terra, secondo ciò che relaziona la Bibbia, scorrevano partendo da questa cima verso la periferia della calotta sferica terrestre, così come dimostriamo nella parte geografica della nostra opera¹¹⁹; i loro affluenti avevano anche la stessa pendenza generale. Quando Adamo ebbe commesso il suo peccato, Dio sconvolse la climatologia della terra¹²⁰ e, di conseguenza, ne trasformò l'orogenia e l'isometria mediante uno spostamento dei poli che ebbe come primo risultato di riportare il punto culminante del mondo dall'Ararat al centro dell'Africa. La cupola dell'Ararat, affondata, si incrinò incastrandosi; il centro dell'Africa, sollevato in cupola, si fendette aprendosi; è in quell'occasione che si formarono le grandi fosse africane

¹¹⁸ - Furon: **Manuel de préhistoire générale**, Payot, Parigi, 1939; p.171; fig.65.

¹¹⁹ - Vedi: **Essai de Géographie Divine**; Cahier du CESHE, ref. 42.28.

¹²⁰ - Genesi III, 17-18-19.

di cui la valle del Nilo è uno degli elementi. Più tardi, il vertice della terra si spostò ancora per portarsi finalmente sotto l'Himalaya, sollevata a quasi 10.000^m; ma le colate di lava che avevano formato il massiccio abissino non sono state riassorbite e, malgrado l'affossamento, la pendenza sud-nord è persistita, trascinando le acque del Nilo verso il Mediterraneo. Attualmente, l'Ararat e il Ruvenzori formano due vette di altezza sensibilmente uguale, separate da un po' più di 4.000^{km}, deduzione fatta della fossa del mar Rosso. Ora, Korosko, o meglio la prima cateratta, è approssimativamente al centro di questo intervallo e marca il perno del movimento di bascula, il che spiega che la regione di Khardjeh sia al fondo della cuvetta longitudinale della valle delle oasi, sollevata al sud con tutto il territorio dipendente dal massiccio abissino, mentre a nord la direzione della sua pendenza anteriore era mantenuta. Si vede che la questione di quel che si è chiamato l'antico Nilo era molto complessa e che non si poteva sperare di risolverla con un esame superficiale.

ESTENSIONI ALL' INTERNO

Ma il rapido sviluppo della natalità tra la tribù rimasta nel Delta, e soprattutto tra le greggi che non si possono esportare facilmente quanto gli uomini, fa pensare che ci si sia ben presto trovati allo stretto in questo settore di circa 20.000 km², dove ciascun reame doveva avere solo 3.000 km² ripartiti su 160^{Km} di lunghezza e 20 di larghezza media.

Parallelamente alle emigrazioni e a circa undici anni dall'arrivo, ossia verso il 2187, si decide di andare più avanti. Noi poniamo questa estensione verso il 2187 perché fu seguita da un'altra verso il 2176; essendo di 22 anni l'intervallo, dall'arrivo nel 2198 al 2176, noi l'abbiamo diviso ipoteticamente in due frazioni uguali per le due occupazioni. Questa approssimazione trova un riscontro nel fatto che, secondo Meyer¹²¹, il papiro reale di Torino menzionerebbe 19 re di Memphis, cioè 19 capi di nòmi del Basso Egitto, aventi regnato 11 anni 4 mesi e 22 giorni vicino alle origini dell'Egitto. Supponendo questo dato esatto e applicabile al primo periodo di occupazione del Delta, siccome questa è cominciata il 17/18 settembre gregoriano 2198, avrebbe avuto fine il 6 febbraio 2186.

Chasluim in testa spinge fino al punto centrale dell'Egitto dove costruisce Cusæ, che si chiama in copto **Kôs-Kou**, dove rivediamo senza fatica Chas e **Shou**. Dietro a lui, avendo Naphtuim delle buone ragioni per allontanarsi da Osiris e da Thoth che hanno manifestato per sua moglie un interesse troppo pressante, si stabilisce a Hèracleopolis-Magna, dove ritroviamo il suo soprannome di Ercole, in copto **Hnes**, altra forma di Neph. Luhabim crea, di fronte al Fayyum, la città di Cheb, che conserverà il suo nome. Inversamente, siccome il Fayyum è un luogo dove pullulano i coccodrilli, Luhabim ne trarrà il soprannome di Soukhis, in copto **Souchi**, *coccodrillo*. Avendo così il Delta tre occupanti di meno, le parti dei tre figli che vi restano si trovano raddoppiate: Ludim riceve quella del suo vicino Naphtim; Phatrusim quella di Chasluim, e Anamim quella di Luhabim.



Questo geroglifico designa il IX° nòmo del Basso Egitto, compreso nel reame primitivo di Osiris, nòmo che si designa in egittologia con "**Anzti**". Moret¹²² fa di **Anzti**-che-presiede-ai-nòmi-orientali- il primo aspetto di Osiris, e aggiunge: *"Dalle allusioni sempre così brevi dei testi delle piramidi, noi sappiamo che Osiris prende a Anzti la sua figura di capo umano, le sue insegne (pastorale e frusta), la sua capigliatura con due piume (la corona Atef), la sua residenza,*

***Anzti** (che si chiamerà ormai "casa di Osiris", "**Pe(r)** Osiris" trascritto in greco con *Busiris*) infine la sua presidenza alla testa dei nòmi orientali".*

Moret che, come la generalità dei suoi confratelli, non immagina che i figli di Misraim sono stati i primi re divinizzati d'Egitto e che hanno regnato simultaneamente, non potrebbe dare un senso accettabile a ciò che ha letto nei testi delle piramidi. Ciò che egli scrive senza averlo compreso, costituisce una testimonianza ancor più probante in favore dell'esattezza della tesi genealogica che noi esponiamo. Se Moret avesse potuto concepire che quello che egli chiamava (non sappiamo bene perché) **Anzti** era Chaslui-Shou-Sokaris, vicino di Osiris nel Delta, sarebbe stato sulla via di una spiegazione concreta e razionale dei testi esaminati.

Ma leggiamo il geroglifico e, per leggerlo, descriviamolo. Si vedono, partendo dall'alto, due piume di struzzo contrapposte e un nastro annodato su una testa, due braccia che ten-

¹²¹ - *Histoire de l'antiquité*, traduction Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 109.

¹²² - *Histoire de la nation égyptienne*, Plon, Parigi, 1931, T. II, pag. 62.

gono una frusta e un bastone augurale al di sopra di un supporto d'insegna di nòmo costituito da una traversa che è la misura di un grande cubito, sotto la quale vi è un piccolo vaso portato da un'asta che sormonta uno steccato. Tradotta in copto questa descrizione diviene: **Snau Çimôoui Ha Sâhi Phôht Hi Râ Snau Çboi Amahi Nadj Hik Hi Hot Schiê Amente Ha Kabi Fai Hi Sab**: che dà in trascrizione:

Snêou	Çimôou	I	Ha	Sa	Hoi
Fratres	Simou	Venire	Caput	Contra	Margo canalis
Fratelli	Simou	Venire a	Capo	In opposizione	Riva del canale

Phaschi (= Phôdji)	Iaro	Snauh	Sbeu	Amahi
Medius	Fluvius	Manus	Ostii	Possidere
Centrale	Fiume	Zampe d'oca	Bocche	Possedere

Nadj	Hik	Hi	Ôth	Djiê	Ement
Verberari	Magus	Super	Ligare	Potentia	Occidens
Castigare	Prete mago	Su	Unire	Potenza	Occidente

Hê	Ha	Djabi	Pai	Es	Hap
Inferior regio	Caput	Timor	Hic	Antiquus	Judicium
Regione inferiore	Capo	Timore	In questo luogo	Antico	Giudizio

"Il fratello di Simou (Simou è uno dei soprannomi di Chasluim) è divenuto il capo della riva opposta del canale centrale delle bocche a zampa d'oca del fiume; egli possiede il potere giudiziario e sacerdotale sulla confederazione delle potenze a occidente della regione inferiore; egli è il capo temuto, il giudice di questo paese antico".

La branca Phatnitica era così chiamata da: **Phaschi** (da cui **Phadji**, **Phati**), medius, *mezzo*, perché, sulle 7 bocche principali del Nilo, ve ne erano 3 alla sua destra e 3 alla sua sinistra; essa faceva, almeno su una gran parte del suo percorso, il confine tra le parti di Osiris e di Simou. Sul suo percorso si trovava la città che gli egittologi chiamano **Anzti**, alla diramazione del T. el Bouhêjeh, nome nel quale si percepisce un vago ricordo di Bousiris. A questo punto, si vedono attualmente due località: sulla riva destra, Mit-Ghamr, sulla sinistra, Zifteh. Zifteh era la parte di Phtah o Simou, da **Sa** = Pars, e **Fteh** = **Phtah**. Mit-Gamr, è ciò che è stato donato (**Hmot**, donum) a quello che unì le estremità: **Khae-Mr** = Finis-Ligare; questa perifrasi designa Osiris che, lo vedremo, raggiunse poco dopo le estremità della terra d'Africa. Raddoppiando la sua parte di quella del suo vicino, Osiris lasciò la sua prima capitale, Mit-Bechar, e trasportò il seggio del suo governo a cavallo sulle due parti; da qui, una nuova Bousiris: **Bouha-Schiê-Ra** = Urbs-Longus-Os = *Città-Lunga-Bocca* = *"La città della lunga bocca (del fiume)"*.

Anzti (per parlare come gli egittologi) non è dunque il primo, ma il secondo aspetto di Osiris in Egitto. Egli ha ben potuto, un po' più tardi, quando suo fratello maggiore Ludim, avendo avuto dei rapporti incestuosi con sua madre, fu stato esiliato, occupare il suo regno e presiedere, di conseguenza, come dice Moret, ai nòmi orientali. Ma ciò che dice il geroglifico studiato, è che Osiris presiede la confederazione dei capi dei nòmi dell'occidente. Si tratta di tutti i nòmi situati a sinistra della branca Phatnitica o solo di quelli che componevano la parte di Simou? Noi propendiamo per un'ipotesi intermedia, giacché può essere che, alla ripartizione del 2186, Memphis, in luogo di essere attribuita a Osiris, lo sia stata in seguito a Mènes (che in ogni modo vi regnò più tardi), il quale avrebbe allora, in cambio, abbandonato a Osiris il nord della parte di Luhabim fino a Rosetta. Ora, quest'ultima regione era detta l'**Amenti**, *l'occidente*, là dove le anime dei morti si riteneva andassero nei campi di **Jalou**. È senza dubbio a una tale situazione che il geroglifico fa allusione dando a Osiris la presidenza su l'**Amenti**, giacché Osiris era considerato il dio del regno dei morti.

Questo geroglifico ci dà l'occasione di dire qualche parola sulle insegne dei nòmi. I domini

reali sono stati divisi in un certo numero di cantoni posti ciascuno sotto l'autorità di un prefetto chiamato nomarca o capo di nòmo dai greci. Inizialmente ve ne furono nel Delta 19, ivi compreso quello di Memphis; questo numero fu in seguito portato a 20. Quando la dominazione si fu estesa a tutto l'Alto Egitto, anche questa regione ebbe 19 nòmi, poi 22. Sotto i Tolomei, alla bassa epoca, il numero dei nòmi fu ancora più elevato e, naturalmente, la loro superficie ridotta.

Ciascun nòmo aveva un'insegna costituita da una barra orizzontale lunga un cubito, portata su uno stelo e generalmente rinforzata da una traversa angolare. Sopra questo assemblaggio era posta l'immagine del totem del nòmo al quale un piccolo vaso posto davanti permetteva di offrire l'incenso. L'insegna era portata dal capo del nòmo o davanti a lui quando si andava in guerra.



Plutarco¹²³ scrive in merito: *"Taluni raccontano che Osiris, essendo alla testa di un'armata considerevole, ripartì le sue forze in numerosi contingenti... A ciascun contingente diede un'insegna rappresentante un animale, e la specie alla quale apparteneva questo animale divenne, per tutti quelli che si univano a questa insegna, un oggetto di culto e di venerazione"*. E Diodoro (I. 86) dice da parte sua: *"Essendo gli abitanti d'Egitto sovente vinti dai loro vicini... ebbero l'idea di darsi, nelle battaglie, dei segni di appartenenza; ora, questi segni sono le immagini di animali che essi venerano oggi giorno e che i capi portano fissati alla punta delle loro aste, visibili a ciascun rango di soldati. Siccome questi segni contribuivano molto alla vittoria, essi li ritenevano la causa della loro salvezza. Ora, la riconoscenza stabilì fin dall'inizio l'abitudine di non uccidere nessuno degli animali rappresentati da queste immagini e questa usanza divenne in seguito un culto divino"*.

Noi aggiungeremo soltanto che la lista sumera ci ha apportato la prova che, fin dal loro soggiorno nel Sennaar, i re degli egiziani erano assimilati a degli animali. Era un uso nell'antichità, e Giacobbe morente comparava i suoi figli a degli animali secondo le loro qualità e i loro difetti¹²⁴. Che l'immagine dell'animale simbolico dei capi sia stata portata nei combattimenti, era molto naturale. Siccome gli egiziani furono i primi a divinizzare i loro re, i loro totem si son trovati divini. Ma accanto alle immagini di questi animali sacri, gli egiziani impiegarono come insegne altri oggetti, e particolarmente i geroglifici dei nomi dei loro re e delle loro città. L'usanza è sopravvissuta nelle bandiere e negli scudi, segni di appartenenza oltre che simboli morali della patria. Ma gli zuavi di Algeria hanno ancor'oggi uno sciacallo vivo come mascotte del reggimento, ed è per questo che si chiamano "gli sciacalli".

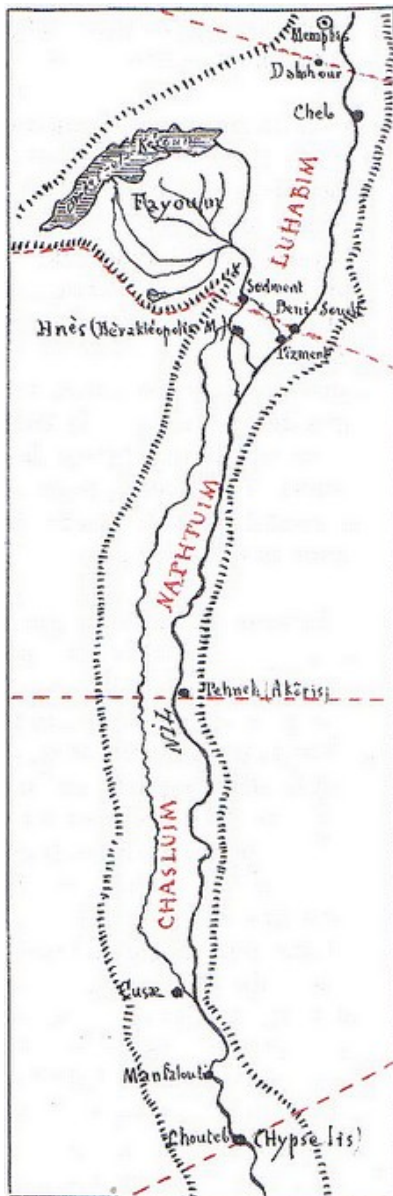
I figli di Misraïm che abitarono nel Delta furono ancora dei re-Vespa, ma quelli che risalirono in Medio Egitto presero come simbolo la canna che cresceva in abbondanza in quella regione. Noi pensiamo di poter limitare il nuovo regno di Luhabim a nord a Dahchour, immediatamente dopo Memphis, a Beni-Soueif, a sud, dall'altra; quello che perdeva in lunghezza, lo guadagnava in larghezza nel Fayyum.

Vicino a Beni-Soueif si vedono le località di Sedment e di Tizment. Sedment è senza dubbio *"ciò che non appartiene a Seth"* (da **Ment**, non habentes), e Tizment *"ciò che non appartiene a Tehs"*, cioè all'imbalsamatore Luhabim (da **Tehs**, ungere). Verso sud, la parte di Seth doveva raggiungere Tehneh, città detta anche Akôris, soprannome di Naphtuim. Là cominciava il nuovo dominio di Chasluim che si estendeva senza dubbio almeno fino a Manfalout, dove si può vedere: *"La regione (Ma) di quello che ha prodotto (N) il cubito-*

¹²³ - **Isis et Osiris**; trad. Meunier, L'Artisan du livre, Parigi, 1924, pag. 205.

¹²⁴ - Genesi XLIX

misura (*Bal-Hot* = *Finis-Cubitus*)".



**I primi Re-Cananei
limite di regno - - - -**

Ma è più probabile che il confine sud di Chasluim si trovasse a Chouteb, giacché questo nome si può scomporre in **Chou-Teb** = **Shou-Claudere** = *La chiusura di Shou*. Chouteb si chiamava anche Hypselis, parola greca che significa *alto*, e si sa che Chasluim era un gigante. La cartina riproduce questa nuova ripartizione; quella di pagina 77 le nuove attribuzioni nel Delta.

Quest'epoca di installazione è anche quella dell'organizzazione, con le scoperte e le trasformazioni che ciò comporta. È allora che Ludim, per facilitare l'esatta ripartizione delle terre dopo ciascuna delle inondazioni annuali, inventò la geometria e l'agrimensura. Egli codificò anche i geroglifici e istituì la magia come base della religione egiziana accanto al culto degli antenati.

Eccellente osservatore oltre che astronomo emerito, Ludim non aveva mancato di notare che il Nilo non si alzava tutti gli anni alla stessa altezza; fece rilevare molto esattamente i livelli annuali del fiume, e i più antichi documenti ce ne hanno conservato la traccia. Tanto che, della periodicità trentennale del livello dei laghi africani che contribuiscono all'alimentazione del Nilo [e che, secondo Moreux¹²⁵, è stata stabilita da studi recenti sui laghi Albert e Vittoria], Ludim aveva già potuto averne un'idea a 20 anni dal suo arrivo sul fiume. Secondo le curve recenti del livello di questi laghi, un maximum si sarebbe prodotto nel 1917-18 d.C. e un minimum nel 1902. Queste date, riportate indietro in multipli di 30, conducono rispettivamente per un maximum al 2193/2194, e per un minimum al 2178 a.C. Pertanto, se Misraim, arrivando sul Nilo verso la fine del 2198, l'aveva trovato molto largo, è perché si avvicinava a un maximum; passato questo, il livello del fiume si era abbassato fino al 2178. Bisognava arrestare questa decrescita. Senza attendere una più lunga osservazione che

gli avrebbe fatto vedere il fiume in recrudescenza nei 15 anni seguenti, Ludim immaginò che il sangue umano avrebbe riportato la fertilità e istituì i giubilei trentennali, cerimonie in cui si immolavano numerose vittime umane. Inoltre, in queste occasioni, fece praticare dei riti di fertilità e di fecondità, facendo pronunciare delle parole magiche sotto edicole di frasche, cacciare uccelli, pescare pesci, versare dell'acqua in cupole, ecc; fu questa la principale mansione dei re con l'immolazione delle vittime. Egli decise anche di costruire dei templi e di erigere delle pietre al sole, gli obelischi, sui quali fece incidere dei caratteri sacri: i geroglifici. Questa istituzione dev'esser stata fatta a Senhòout o Semhòout, località situata giusto a sud di Péluse, e il cui nome si trascrive **Çen** (o **Djem**)-**Hou-Oth** = **Invenire-Aqua-Fundere** = **Inventare-Acqua-Spandere** = *"Là dove sono stati inventati (i mezzi) per spandere l'acqua"*. La prima cerimonia del genere dovette aver luogo all'epoca in cui il sole è più alto, al solstizio d'estate dell'anno -2176. Siccome il livello delle crescite risalì negli anni

¹²⁵ - **Les influences astrales**, Doin, Parigi, 1942, pag. 158.

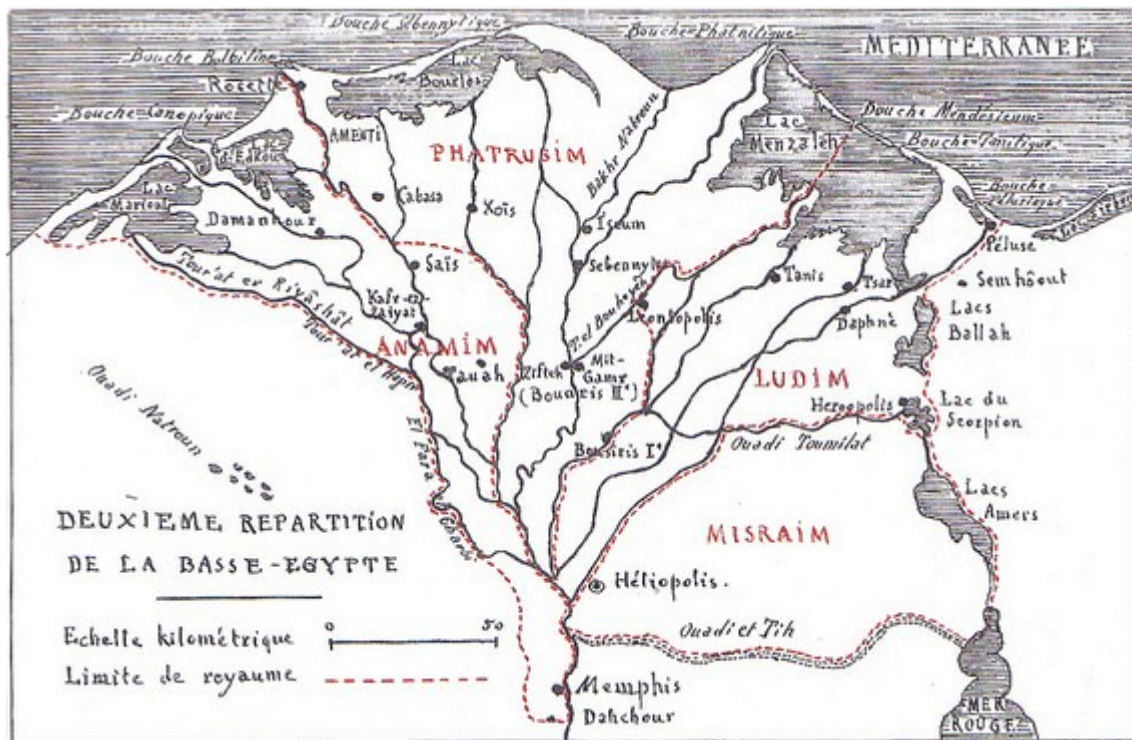
seguenti, Ludim poté credere che i suoi mezzi erano stati efficaci, ed essi furono mantenuti come istituzione intangibile durante tutta la storia antica dell'Egitto, anche quando gli avvenimenti vennero a dimostrarne l'inefficacia.

Perché Thoth fece la scelta di un periodo di 30 anni? Innanzitutto per una ragione magica. È che *trenta anni* si dice in copto: **Maabe Rm̄pêoui**, e queste parole si possono trascrivere:

Ma	Abe	Rm̄	Peh	Ouei;
Regio	Sitire	Homo	Disrumpere	Magnitudo;
Contrada	Mancare d'acqua	Uomo	Fracassare	Grande numero;

"La contrada manca d'acqua: fracassate degli uomini in gran numero".

Tornato nel 2163/2164 il massimo della crescita, dovette apparire a Thoth la periodicità trentennale, anche se avrebbe già potuto presentirla nei 15 anni di decrescita.



**

Ma se è relativamente facile innalzare le pesanti pietre dette menhir perché esse non sono, malgrado il loro peso, esageratamente grandi e basta lasciarle ricadere nel foro preparato a riceverle, è ben diverso per gli obelischi, molto più alti e pesanti, e che devono posarsi esattamente sul suolo senza infossarsi. La difficoltà è di mantenerli in un piano verticale senza rompere lo spigolo di rotazione mentre migliaia di uomini sono attaccati alle corde per drizzarli. Il primo obelisco che si è voluto erigere in questo modo ricadde sugli operai e ne schiacciò un buon numero.

Quest'epoca primitiva è anche un periodo torbido dal punto di vista morale. Abbiamo già visto Phatrusim e Ludim intrecciare con Nephthys, la moglie di Naphtuim, relazioni colpevoli che saranno causa di una lotta epica. La stessa Rhea, moglie di Misraim, riuscì a stornare dalla retta via il proprio figlio legittimo, il gigante Chasluim, col quale si incontrò a Tauah. Da queste relazioni mostruose doveva nascere, nel 2176 a.C., quello che i greci hanno chiamato Imouthès. Tuttavia Misraim scoprì la causa dell'ingrossamento di sua mo-

glie. Plutarco¹²⁶ racconta che *"Rhea aveva avuto con Cronos un commercio segreto; il Sole, che se ne era accorto, pronunciò contro di lei questa imprecazione: "Possi tu non partorire né nel corso dei mesi, né in quello dell'anno! Ma Hermes, amante della dea e avendone ottenuto i favori, giocò in seguito a dadi con la Luna e le rapì 1/70° di ciascuno dei suoi giorni di luce. Dalla somma di tutti questi 70^{simi}, egli formò cinque giorni che aggiunse agli altri 360"*. Sarebbe in questi cinque giorni supplementari che Rhéa avrebbe partorito.

Diciamo, per la chiara comprensione di questo testo di Plutarco, che Cronos è identificato dai mitologi con Keb (che è Luhabim) e Hermès con Thoth (Ludim). Ora, secondo Maspero¹²⁷, Cronos ha anche il soprannome di Sibou; siccome Seth e Shou furono compagni nella guerra che sostennero contro Horus il Giovane, sono chiamati dallo stesso Plutarco¹²⁸ Bebou o Smou; siccome, per di più, noi abbiamo scoperto nel nome geroglifico di Chasluim il nome di **Çimôou**, la confusione è stata facile tra Sibou e Simou, poiché la **B** e la **M** sono delle labiali intercambiabili. È così che Plutarco, uso a simili errori, ha attribuito a Cronos-Keb-Sibou l'incesto di cui si è reso colpevole Chasluim-Shou-Simou.

Sotto il velo di questo racconto mitologico, che racchiude una parte di verità assoluta (il doppio incesto di Rhea), traspare chiaramente un'allegoria della riforma calendarica operata da Thoth in questa occasione. Fino ad allora gli egiziani avevano fatto uso dell'anno lunare utilizzato in Babilonia che comportava 12 mesi, di cui 6 di 30 giorni e 6 di 29, ai quali periodicamente si aggiungeva un 13° mese per compensare la differenza con l'anno solare. In realtà, l'anno lunare era di circa 354 giorni e mezzo. La 70^a parte di questa durata è di circa 5 giorni. Thoth istituì un anno di 12 mesi di 30 giorni, il che faceva 360 giorni. A questo anno, mancavano tanti giorni (5¼) per uguagliare l'anno solare, quanti ne mancavano all'anno lunare (5½). Thoth aggiunse al suo anno di 360 giorni, cinque giorni epagomèni, il piccolo mese, ed ottenne così 365 giorni, il che non differiva più che di un quarto di giorno dall'anno reale. Noi abbiamo potuto determinare che questa riforma fu operata 5 giorni dopo la luna nuova di primavera dell'anno 2176 a.C.¹²⁹. Essa ebbe per conseguenza che la seconda delle tre stagioni dell'anno egiziano (ciascuna di 4 mesi), quella dell'inondazione, cominciò quell'anno il 19 luglio giuliano, giorno dell'apparizione della stella Sirio o Sothis nel cielo d'Egitto. Questa stella era considerata dagli egiziani come particolarmente favorevole e portante l'inondazione che cominciava verso quel periodo. Per estenderne l'influenza magica a tutti i giorni dell'anno, Thoth mantenne la differenza di un quarto di giorno tra l'anno solare e il suo anno, in modo tale che, essendo quest'ultimo in capo a 4 anni più corto di un giorno dell'anno reale, avanzasse progressivamente in esso e ne facesse il giro completo in 4 volte 365, o 1460 anni, così che ciascun giorno passasse successivamente sotto il sorgere di Sothis. Ora, essendo la riforma di Thoth legata alla nascita del figlio incestuoso di Rhea, questa nascita avvenne, come la riforma, nel 2176.

Dal punto di vista allegorico, vedremo che Misraïm-Rê e sua moglie Rhea avevano avuto sei figli. Avendo questi, secondo l'uso, sposato le loro sorelle, i figli legittimi di Rê e di Rhea erano in numero di 12. Da qui, la concezione del gioco dei dadi comportante due cubi di 6 facce ciascuno. Ugualmente, le lunazioni erano 12 per anno che furono all'inizio ripartite in due anni di 6 mesi. La luna passava per essere la sposa del sole come Rhea era la sposa di Rê. L'assimilazione mitica era dunque facile. Ora, Rhea stava per essere madre di un tredicesimo figlio che Rê non avrebbe certo adottato. Confidò la sua preoccupazione al

¹²⁶ - **Isis et Osiris**, trad. Meunier, L'Artisan du Livre, Parigi, 1924, pag. 52 e 158.

¹²⁷ - **Etudes de mythologie et d'archéologie égyptienne**!, Biblioteca egitt. T. I. p. 280.

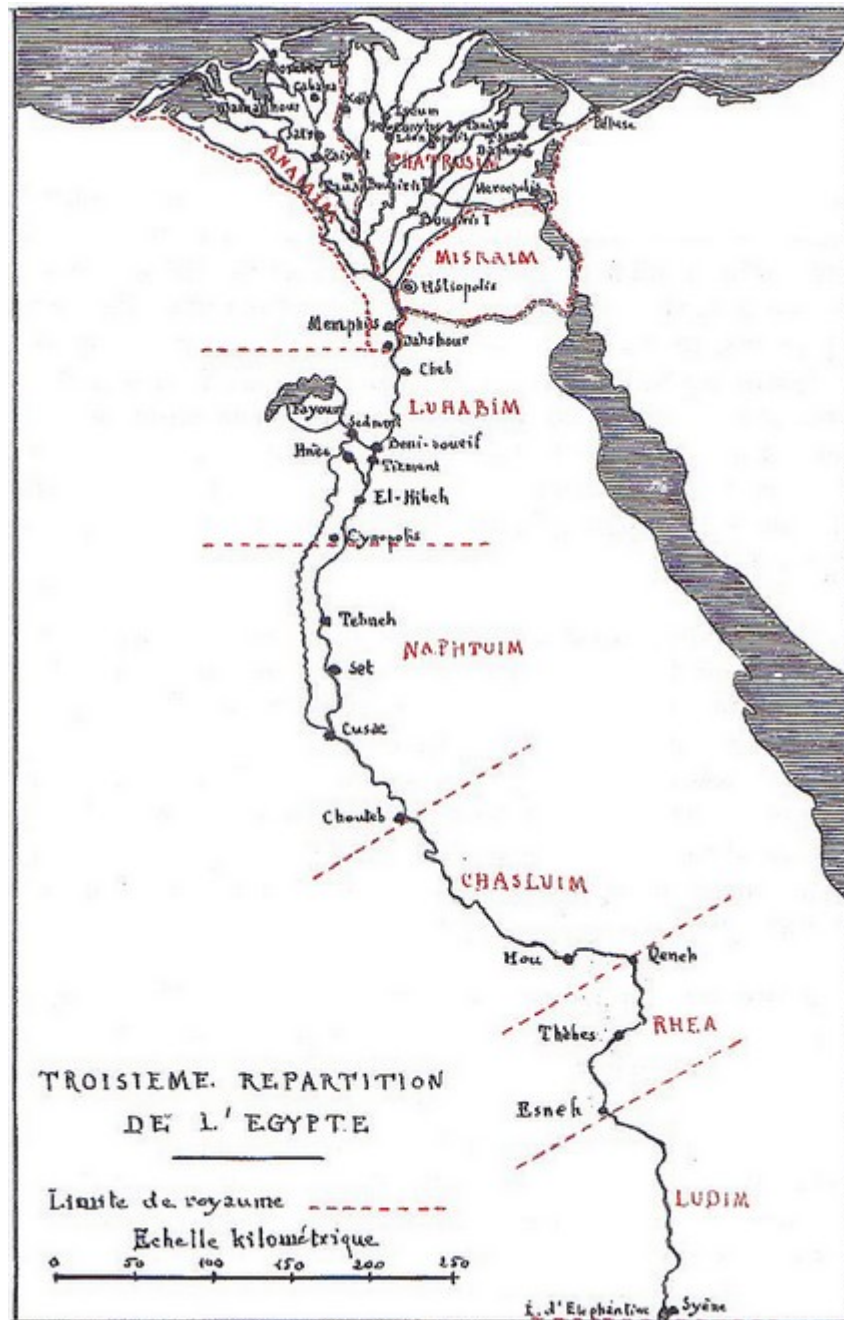
¹²⁸ - **Isis et Osiris**, trad. Meunier, L'Artisan du Livre, Parigi, 1924, p. 52 e 158.

¹²⁹ - vedi la nostra **Chronologie de l'Égypte pharaonique**, p. da 17 a 45 del manoscritto.

figlio primogenito, Thoth, il quale, mediante pagamento in natura, si incaricò di arrangiare l'affare. Egli dimostrò a Rê che l'anno era troppo corto di 5 giorni e gli fece ammettere che un 13° mese, più piccolo degli altri, era necessario. Può anche darsi che egli abbia guadagnato al gioco dei dadi, su Rê, essendo il suo erede presunto, 5 giorni di pieni poteri, giacché *giorni di luce* (**Eirhe**, radius, lux) sono la trascrizione di "*giorni di regno*" (**Êra**, regna-re). Così munito, egli poteva pronunciare l'adozione del figlio a venire così come il 13° mese era stato adottato da Rê. Questo gioco pericoloso costò d'altronde a Thoth il suo diritto di primogenitura, che fu riportato su Anamim-Menes quando Rê si rese conto che in tal modo si era schivata la sua maledizione. Il figlio che nacque a Rhea fu adottato da Chaluim come suo erede a scapito dei figli legittimi. Fu un gigante come suo padre; ecco perché l'insegna di Cusæ era di due giraffe addossate.

* * * *

NUOVE PROGRESSIONI



Rê si vendicò di essere stato ingannato mettendo al bando i tre colpevoli; questa fu l'occasione per una nuova estensione nella valle del Nilo. Ludim fu esiliato nella regione di Elefantina, a nord della prima cateratta, e per questo la sua dinastia, la sesta, sarà detta di Elefantina. Forse è stato Ludim che ha costruito di fronte all'isola di Elefantina la città di Syène, in copto **Souan** o **Senon**, giacché **Souan** si può trascrivere: **Soua-Ñ** = **Novus mensis-Producere** = *Quello che ha prodotto un nuovo mese*. Se si trascrive con **Souen** si ha il senso di **Notus**, *quello che è stato conosciuto, o quello che ha perso di reputazione*. Con **Senon** viene: **Sen-Ôn** = **Recedere-Heliopolis** = *Quello che è stato allontanato da Eliopoli*. Tutti questi significati sono perfettamente applicabili a Ludim.

Rhea dovette risiedere a nord della zona assegnata a Ludim, nel sito in cui più tardi sorgerà la grande città di Tebe, che ebbe per lei un culto particolare. Il nome di Tebe si può trascrivere

vere **Thebio**, humiliare, ejicere = umiliare, esiliare. I confini di Rhea furono senza dubbio: a nord Qénéh, dove si può leggere: **Kê-Nei** = positum esse-Terminus = *Ciò che è posto come limite*; in greco, **Kainopolis**, *nuova città*; a sud, Esneh o Latopolis, in copto **Snê**, di cui si può fare **Çe-Nei** = Alius-Terminus = *l'altro limite*. Latône, che ha dato il suo nome greco alla città, era considerata nella mitologia come essentesi unita a Zeus, che è Thoth.

Chasluim regnerà a Hou, dove si ritrova il suo nome **Shou**. Questa città si chiama anche, in copto, **Ano**, che ha il senso di luxuriari, *essere lussurioso*. I re che andarono così a regnare in Alto Egitto, si chiamarono re-Falchi.

Conseguentemente a questa estensione verso il sud, Naphtuim venne ad occupare la parte precedente di Chasluim pur conservando una frazione della sua. La capitale di questo nuovo regno fu Set, dal nome del suo capo. Set fu chiamata dai greci Spèos Artèmidos: *la grotta di Artemis*; in questa grotta si onorava la deà di Bubaste che, l'abbiamo visto, non è altro che la moglie di Seth. È perché lei era rappresentata sia con una testa di leone che con una testa di gatto, che lì vicino si trova un cimitero di gatti¹³⁰.

Luhabim raggiunse Cynopolis, la città del cane, animale che era l'emblema di questo re. Nelle montagne vicine si trovano numerosi pozzi contenenti mummie di cani¹³¹. È forse in occasione di questa estensione che Luhabim si sarebbe fatto edificare una nuova capitale a El-Hibeh, il cui nome si può comprendere **El-Hêbi-Hê** = Deus-Lamentatio-Poni = *Là dove è stabilito il dio delle lamentazioni*. Luhabim aveva, in effetti, istituito i riti funerari.

Anamim debordò sulla parte di Phatrusim riprendendogli l'Amenti pur conservando Memphis se, come noi supponiamo, vi era già installato anteriormente. Se no, è almeno in questo momento che venne a regnarvi. Egli estese questa città, che non aveva costruito, e ne raddoppiò le mura erette contro le inondazioni e l'invasione delle sabbie.

Quanto a Phatrusim, egli ricevette nel Delta, oltre alla sua parte primitiva e a quella di Chasluim, l'amministrazione del regno abbandonato da Ludim. È allora che poté chiamarsi: *Quello che presiede ai nòmi orientali*, e che dovette ricoprire le funzioni di gran-sacerdote a Eliopoli¹³², capitale di suo padre.

La ricognizione del Nilo fino a Elefantina dovette dare a Osiris l'idea di ricercarne le sorgenti e, nel suo 28° anno, ossia verso il 2171 (data confermata in seguito dai centenari dell'avvenimento), egli risalì tutto il fiume, seminando dei colòni nella sua strada, il che lo portò a esplorare la maggior parte dell'Africa di cui divenne il sovrano. Per questo Plutarco scrive¹³³ che *"Osiris percorse la terra intera per civilizzarla"*. Si tratta del continente africano. Queste poche parole, alle quali non si è creduto, si riferiscono alla più grande impresa di esplorazione che sia mai stata realizzata. Lo scudo reale di Osiris, detto anche Ouserchérès, conferma tuttavia l'asserzione di Plutarco; questo scudo si legge: **Ouôsche-Çari-Kahoui-Hi-Ahori**, il che si trascrive:



Ouôsch	Schê	Sçêr	I	Kha	Ouei	Ia	Oureh;
Distantia	Abire	Provehi	Exire	Plebs	Magnitudo	Vallis	Spatium;
Distanza	Andare	Trascinare	Espatriare	Popolo	Gran numero	Valle	Vasta estensione;

ossia, in testo coordinato: *"Quello che se n'è andato lontano, trascinando un popolo molto numeroso di espatriati nella vasta estensione della vallata"*.

¹³⁰ - Les guides bleus; **L'Égypte**, M. Baud, Hachette, Paris, 1950, pag. 360, 352, 353.

¹³¹ - Ibidem

¹³² - Meyer: **Histoire de l'antiquité**; trad. Moret, Geuthner, Parigi, 1914; pag. 227.

¹³³ - **Isis et Osiris**; trad. Meunier; l'Artisan du Livre; Parigi, 1924, pag.56.



Questa esplorazione avvenne per la via fluviale come suggeriscono le parole pro-vehi e vallis. Ora, stando a ciò che insegna la tradizione dell'antichità, vi erano all'epoca 3 Nili: il Nilo Nero, il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro. È del resto la ragione per cui gli egiziani rappresentavano in geroglifico l'inondazione con 3 vasi riuniti. È che gli egiziani, benché la corta scienza moderna li abbia presi in merito per rozzi ignoranti, ne sapevano su questo punto più dei geografi moderni così fieri di aver scoperto che il Nilo aveva due sorgenti. Ma no, signori, siete indietro: ne aveva tre. Il più lungo dei tre Nili, il Nero, aveva la sua sorgente al Fouta-Djalon, nell'Africa occidentale. In quel momento la frattura, riconosciuta recente, nella quale scorre il Niger e che invia le acque all'Atlantico, non si era ancora prodotta, e il Fouta-Djalon era più elevato di oggi. Pertanto, le sue acque avevano uno scolamento naturale non a sud, ma a est. Del resto, basta dare un'occhiata a una carta fisica dell'Africa per percepirvi, da Tumbuctu a Fachoda, le vestigia di una larga vallata. *"In alcune regioni del Ciad... gli indigeni avrebbero conservato il ricordo del tempo in cui si poteva percorrerlo in piroga"*.¹³⁴

Osiris ha dunque potuto benissimo raggiungere l'Africa occidentale e lasciarvi delle colonie sulla costa dell'Atlantico: sono i Perorsi-Pharusii, dei due nomi stessi di Osiris-Phatrusim. È sul percorso di questo antico Nilo che si estende il dominio di una lingua molto apparentata alle lingue nilotiche, il Foulbè; è il grande Sudan che attraversa l'Africa da est a ovest e che è popolato da una razza tutta diversa da quella dei Bantù che occupano il sud del continente. Gli abitanti del Sudan hanno custodito molte usanze dell'antico Egitto: strumenti musicali, coltelli, asce, scudi, orecchini, sandali, cesti, bastoni, ecc, che dimostrano, oltre alla provenienza della loro civilizzazione, la fedeltà con la quale le tribù del "Paese delle erbe" hanno conservato i costumi egiziani dei tempi più antichi (Stanley, secondo Hantaux¹³⁵). *"Gli abitanti di queste regioni, così a lungo sconosciute, hanno le usanze, le abitudini e i precetti di quelli che costruirono le piramidi nei tempi oscuri dell'epoca preistorica"*. Il nome Sudan sembra, d'altronde, venire dal copto **Soutôn**, extendere, *estendere, ingrandire; transfugere, allontanarsi*; il che indica una colonizzazione venuta dall'Egitto. I Foulbès, si dicono anche Foutes, dove ritroviamo ancora la radice di Phatrusim, e al contempo il copto **Phôt**, fugere, *espatriare*. La colorazione della loro pelle, più scura e rossastra che veramente nera, si stacca da quella dei neri propriamente detti, e si sa che gli egiziani rappresentavano se stessi con la pelle rossa.

Un'iscrizione di Osiris permette di pensare che egli ha percorso così sul Grande Nilo la lunghezza di 10.000 volte 1000 passi, ossia 7400 chilometri, il che corrisponde al percorso fluviale da Elefantina alla sorgente del Niger per il Bahr-el-Arab, il Chari, lo Yobe o il Bénoué. A 75 km. al giorno, il percorso totale dovette richiedere 200 giorni. Se Osiris è partito dall'Egitto alla fine dell'inondazione, ossia nel novembre-dicembre 2171, ha potuto essere di ritorno nel maggio-giugno del 2170.

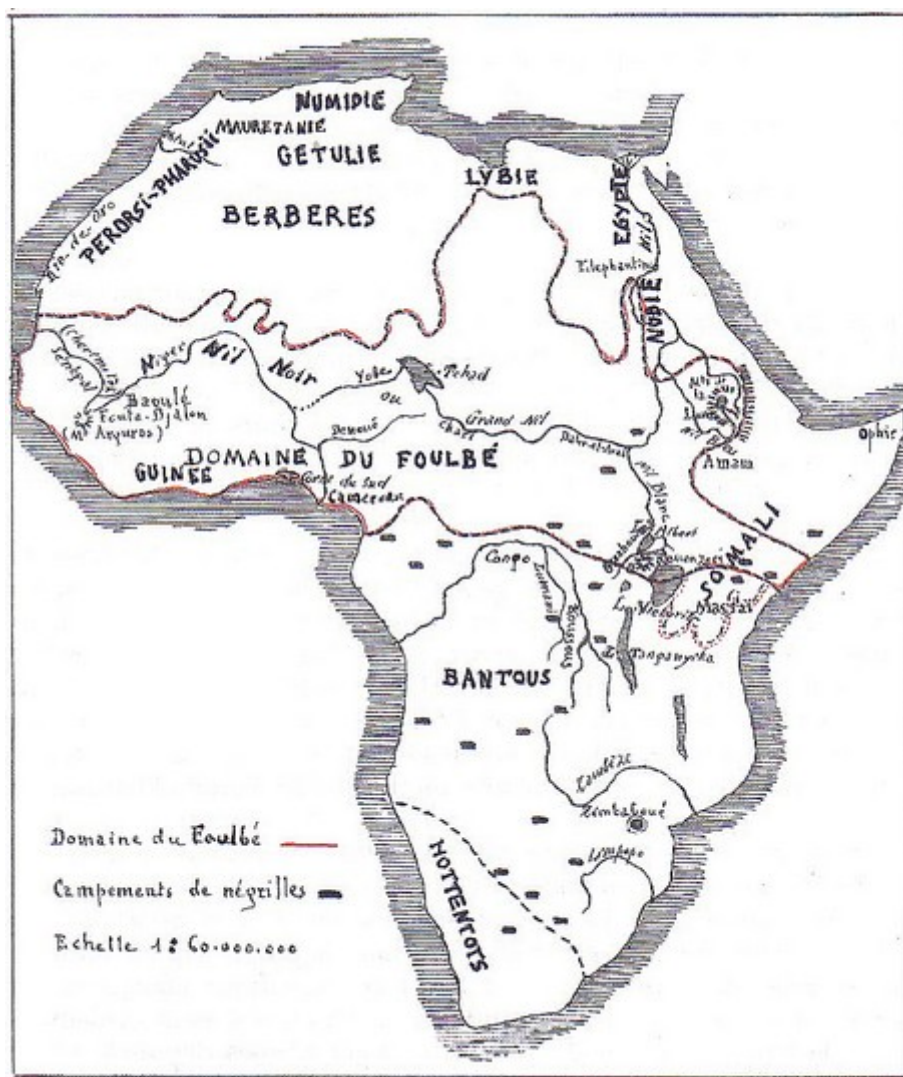
Il nome di un re della XIII^a dinastia, **Hôros-Incôpatos-Meinai-Kathezomai-Phthas-Notokeras**, significa che egli ha governato in Nubia dopo quello che è arrivato primo al Corno del Sud. Gli antichi designavano così la baia di Lagos, in fondo al golfo di Guinea. Così si conferma che Osiris, non solo risalì il corso del Grande Nilo fino al Fouta-Djalon, ma esplorò anche la costa occidentale dell'Africa, almeno dalla regione del Camerun fino a quella del Rio de Oro e al fiume costiero Phtut, che porta il suo nome, in piena Mauritania, dove lasciò i Pérorsi-Pharusii.

¹³⁴ - **Handbuch der Regionalen Geologie**; XIV Heft, 1913, Africa occidentale, Lemoine, p. 43, r.2.

¹³⁵ - De la Roncière: **Histoire de la nation égyptienne**; Plon, Paris, 1931, T. 1, p. 400.

Un altro re della stessa XIII^a dinastia, si chiama in greco **Neô-Aphrikè-Mesai-Kaynôma-Komètès**. Egli celebrò, nel 1671, il quinto centenario dell'esplorazione di Osiris; ecco perché il suo nome ha per traduzione: *"Quello che se n'è andato in Africa per piazzare, al centro dello spazio vuoto, degli abitanti o dei villaggi"*. L'Africa era dunque vuota quando Osiris l'esplorò; i discendenti di Phuth non avevano evidentemente avuto il tempo, nei 27 anni trascorsi dalla dispersione, di popolare questo immenso territorio; essi non avevano potuto che mandarvi dei gruppi molto radi che gli egiziani, d'altronde, non fecero fatica a respingere verso il sud quando capitava loro di incontrarli, e forse li lasciavano anche coesistere nelle foreste accanto a loro. Ecco dunque, fissato da un testo, un punto di preistoria che è stato oggetto di molte discussioni, di supposizioni gratuite, e, ci si passi la parola, di elucubrazioni fantasiose che si opponevano ai dati seri delle S. Scritture.

Sentiamo già dei lettori attenti obiettarci che la parola greca **Aphrikè** non esisteva all'epoca antica del Medio Impero egiziano; che, d'altronde, **Aphrikè** o **Aphrika** non era che la trascrizione del latino Africa, e che i greci chiamavano l'Africa: **Libyè**. Al che noi rispondiamo che sì, per Plinio il Vecchio (32-79 d.C.), **Africa** era il territorio di Cartagine, cioè propriamente l'Africa ristretta alla regione costiera settentrionale: la Libia. Per Cicerone (106-43 a.C.) l'Africa, di cui l'Egitto non faceva parte, era una delle tre parti del mondo. Ne risulta che il senso largo della parola Africa è più antico del suo senso ristretto; che se la parola aveva due sensi, i greci, che conoscevano la parola (probabilmente anche prima dei romani che sono venuti a conoscenza dell'Africa e dell'Egitto ben dopo di loro) ne sapevano le due interpretazioni, e, almeno la più antica.



Noi aggiungeremo che se l'Egitto era distinto dall'Africa, per gli antichi, allorché fisicamente ne fa chiaramente parte, è perché la distinzione, e di conseguenza il nome, erano venuti dagli egiziani stessi. Per di più, se è difficile dare in latino o in greco un'etimologia accettabile della parola Africa, l'egiziano, e questo ci mostra che è il padre del termine, ce ne rivela tre, che più fondati non si può. Ecco il primo:

Aphe	Rak	He;
Vertex	Recedere	Invenire;
Superficie	Abbandonare	Scoprire;

"La superficie che è stata scoperta essendo abbandonata".

Qui vi è senza dubbio il senso originale; poi:

Aphe	Ākh	Hi;
Vertex	Comburere	Super;
Montagna	Bruciare	Al di sopra;

"Le montagne bruciano al di sopra".

L'Africa era, soprattutto a sud dell'Egitto, una terra essenzialmente ignea; le fosse tettoniche, che la screpolano da nord a sud, sono costellate da vulcani; la regione abissina e i suoi prolungamenti tentacolari presentano uno dei più grandi campi di lave del mondo.

Infine, per terzo senso:

Aphe	Rês (da Rê)	Keh;
Vertex	Meridies	Dirigere;
Polo	Sud	Dirigere;

"La direzione del polo sud".

Se si sta a una forma meno moderna: *Il punto culminante del cielo (Vertex) verso il quale si dirige (Keh) il sole (Rê)*. Per gli egiziani, l'Africa era, in effetti, al sud. In geroglifico, la parola avrebbe potuto essere scritta: (fig.1). Questo segno, che non è sconosciuto, potrebbe leggersi: **Aphe-Rê-Kha** = Cacumen-Sol-Sub = *Una punta sotto il sole*. Immagine parlante del punto cardinale sud, che ricorda, per di più, le montagne vulcaniche. Inoltre, per gli egittologi, la punta indica la stella Sothis, la quale si mostrava verso il sud all'orizzonte dell'Egitto all'incirca nel momento in cui il sole era al suo punto culminante. Avremmo, di conseguenza, una quarta interpretazione della parola Africa:

Aphe	Ākh	Ha;
Primus	Flamma	Adversus;
Inizio	Astro	Il lato;

"Il lato dove la stella comincia".

Il nome dell'astro, in copto, è d'altronde **Sahti**, che significa come **Ākh**, comburere, flamma.

E non è tutto, giacché l'Africa era il paese silvestre, la terra dei grandi alberi, che il copto esprimerà con **Aphe-Rakhi** = Vertex-Lignum = *Gli alberi più alti*; fu anche *il paese delle moltitudini dal viso bruciato*: **Aphe-Rakh-Hah** = Caput-Comburere-Multitudo. Così gli egiziani conoscevano talmente bene l'Africa che sono i soli a spiegarne pienamente il nome.

Non contento della scoperta del Nilo Nero, Osiris riconobbe le sorgenti del Nilo Bianco, giacché le lingue nilotiche si estendono fin là. Egli andò certamente ancor più lontano verso il sud, giacché l'Egitto ha lasciato delle tracce fin nell'Africa meridionale. Apportiamo alcune testimonianze ad appoggio delle nostre affermazioni.

Abbiamo già citato, secondo Stanley, le rassomiglianze che presentano con gli abitanti dell'antico Egitto le tribù del "Paese delle erbe": precisiamo che queste, gli Ouahouma, hanno il loro habitat lungo il lago Albert e l'alto Nilo Bianco, di fronte al Ruwenzori. Griaule¹³⁶ trovò, dall'altra parte, a Midiguè, in piena regione del Ciad, una minuscola e deliziosa testa di antilope in bronzo, e si è detto: *"Questo oggetto è sconcertante. Esso non ricorda in niente l'arte nera.... Se i neri l'hanno lavorato seguendo nella loro testa un modello immateriale, si tratta qui di un'arte sconosciuta. Se l'hanno importato o imitato, bisogna pensare a delle relazioni regolari con dei paesi lontani, tanto lontani, settentrionali o orientali, che potrebbero aver ragione quelli che, da tempo, vedono nell'Africa il retroterra dell'Egitto e della Nubia"*. Non era dunque così strano l'esploratore, di cui parla Griaule a pagina 8, che pretendeva che dalla Guinea all'Egitto non vi era che una sola civiltà. La Guinea? Ma la civilizzazione egiziana l'ha ben raggiunta, giacché *"i costumi del Baoulè portano l'impronta dei sacerdoti di Tebe e di Memphis mentre una montagna coronata da una necropoli abbonda in perle di un vetro colorato di cui non si trova il simile che nell'antico Egitto e nell'Assiria"*¹³⁷. *"Il Baoulè, sono adesso, in modo netto, le sorgenti del Niger, cioè del Grande Nilo, che sono egizianizzate. Giacché Aristotele ci dice, nelle sue METEOROLOGICHE, che c'era, sulle coste occidentali dell'Africa, un monte Arguros da cui uscivano due fiumi che andavano in due direzioni opposte: il Chérémètès, che scendeva verso l'oceano, e il grande Nilo, che si dirigeva verso oriente... il Chérémètès è il Senegal...; quanto al Grande Nilo, è il Niger"*¹³⁸. All'epoca in cui viveva Osiris, questa era veramente l'origine del braccio più grande del Nilo, giacché Atlantide non si era ancora sprofondata di 4000 metri, abbassando e screpolando con la sua caduta la piattaforma africana, scavandovi la bassa valle del Niger, prima inesistente, e facendo sorgere il massiccio del Camerun che ebbe per effetto di cambiare il regime delle acque.

Se dunque gli egiziani sono andati fino al Fouta-Djalou, la nostra affermazione che vede i loro discendenti nei Perorsi-Pharusii che Plinio situa lungo l'Atlantico, al Rio de Oro, non ha nulla di anòmalo. Per di più, essi non erano i soli discendenti di Misraïm in questa regione lontana: *"I Libici, i Gètuli, i Mauri, i Numidi, i Bèrberi, sono anche dei camiti, fratelli degli egiziani"*¹³⁹.

Lo stile dei monumenti africani non ricorda, del resto, quello degli edifici egiziani? Frobenius¹⁴⁰ l'ha ben notato, poiché scrive: *"L'Egitto preislamico non si esprime anche in uno stile aspro, severo, riflesso, diretto e grave (come l'Africa nera?)"*. Ma quello che ha soprattutto colpito questo studioso dallo spirito acuto, è il fatto di aver trovato ovunque in Africa una civiltà dell'anima estremamente sviluppata... che testimonia sovente un grande misticismo che non ci si aspetterebbe di incontrare. *"Chiunque si avvicini, dice, al punto di capirlo totalmente, riconosce ben presto che esso domina tutta l'Africa come espressione stessa del suo essere. Si manifesta nelle gesta di tutti i popoli negri come nella loro scultura, esso parla nelle loro danze come nelle loro maschere, nel loro senso religioso come nei loro modi di esistenza, nelle loro forme di Stato e nei loro destini di popoli. Esso vive nelle loro*

¹³⁶ - **Les saô légendaires**; Gallimard, Parigi, 1943, pag. 54.

¹³⁷ - De la Roncière: **Histoire de la découverte de la terre**; Larousse, Paris, 1938.

¹³⁸ - Berlioux: **Les Atlantes**; Leroux, Parigi, 1883, pag. 47.


¹³⁹ - Le Bon: **Les premières civilisations**; Flammarion, Parigi, pag. 204.

¹⁴⁰ - **Histoire de la civilisation africaine**; trd. franç. Gallimard, Parigi, 1936.

favole, nei loro racconti di fate, nelle loro leggende, nei loro miti. Posto ciò, se noi compariamo queste caratteristiche con quelle dell'Egitto, non vediamo forse che la formula dell'Africa nera definisce anche l'essenza di questa civiltà particolare?". Ora, siccome non sono i neri che hanno civilizzato l'Egitto, bisogna pur che sia l'Egitto che ha civilizzato i neri. Lo riconoscono gli stessi neri che fanno dei Saô i loro antenati, "un popolo dalla bella pelle bianca venuto dal nord"¹⁴¹". Prima di Le Bon, un vecchio missionario d'Africa, Mons. Le Roy¹⁴², aveva scritto: "Non si può che essere colpiti dalla curiosa analogia che (sul rapporto della concezione dell'anima sotto le sue diverse forme) si nota tra le credenze degli antichi egiziani e quelle dei Bantù attuali". Queste ultime parole mostrano che, anche nella parte dell'Africa dove la loro generazione e la loro lingua non si sono stabilite, gli egiziani hanno nondimeno fatto penetrare la loro civiltà, come dice appunto Plutarco. Ed ecco, d'altronde, una prova caratteristica tratta dagli Annali dei Padri dello Spirito Santo¹⁴³:

"È alla cortesia del Rev. P. Louillet, missionario in Congo Belga, che dobbiamo questa volta la nostra pagina di copertina. È la fotografia di una donna del Koussou, e il paese dei Koussou si trova tra il Lomani e il Congo, all'altezza del lago Tanganika. A dire il vero, abbiamo esitato un po' a mettere così in mostra questo viso di negra visibilmente familiarizzato con l'obiettivo. Siamo qui in presenza di una gagliarda che, non solo non ha più paura del clic dell'apparecchio, ma neanche di chi si è mostrato a prenderle la posa. Naturalmente, niente ci autorizza a infierire sul conto di questa donna Koussou che è forse un'edificante pecorella dei nostri confratelli del Congo Belga. Infine, non è una primitiva assoluta. Anzi, non lo sarebbe affatto, se non ci fosse a darle il suo carattere questa enorme capigliatura a treccine che forma corona attorno alla sua testa. Dal primo istante, questo edificio capillare evoca tutt'altro che una semplice moda koussou, e ci riporta alle antichità egiziane. Non pensiamo più all'Africa delle sorgenti del Congo: rivediamo la statuetta di granito nero levigato dai secoli e la fisionomia un po' robusta della regina Nophrît, sposa di Ousirtasen II, con il capo coperto dalla pesante parrucca prestata talvolta alla dea Hator. Esistono così delle similitudini tra le tradizioni artistiche dell'Egitto antico e quelle che, forse ancora per poco tempo, l'Africa contemporanea può ancora rivelarci: analogie nella forma delle asce dal ferro lungo e sottile, poco sviluppato in larghezza; nel manico dei pugnali che si allarga per formare riparo su una lama simile a un falcetto allungato; analogia nel cerchio incompleto dei pesanti collier appesi al collo delle poverette che lo portavano per essere belle. L'uomo accovacciato che piange un morto (al museo di Ghizèt) che lascia pendere a terra la sua mano destra, è una figura che abbiamo visto cento volte nei funerali del mondo Bantù. Anche il semplice perizoma arrotolato alle anche con un ripiegio della stoffa, aperto sul lato della coscia, ordinariamente la destra, e che osserviamo sui mietitori dalla testa tonda rasata, nei fabbricanti di vasi, nei barcaioli delle curiose e minuziose pitture egiziane, è il vestimento al quale i neri ricorrono ancora quando non hanno i mezzi per comprarsi dei calzoni, ed è sempre con una piega arrotolata che essi l'aggiustano alla cintura, compiendo così, senza l'aiuto di una corda, un gesto che ha più di quattromila anni."

Noi ignoriamo il senso del nome Koussou nella lingua indigena, costatiamo solamente che in egiziano un carapace di capelli si può dire: **Kouke-Schôsch** (cortex, pilus) e che questa espressione poteva benissimo alterarsi in **Koussos**. Rimarchiamo, inoltre, che la treccia che forma uno degli elementi della capigliatura Koussou

era un geroglifico egiziano  e che la si vede ancora in molte acconciature africane, in particolare fra i Mandinghi del Sudan occidentale, i Manghetui del Congo Belga, e anche

¹⁴¹ - Brion: **La résurrection des villes mortes**; Payot, Parigi, 1938, T II, pag.164/175/192/193/196.

¹⁴² - **La religion des primitifs**; Beauchesne, Parigi, 1909, pag. 141.

¹⁴³ - **55° Anno**; marzo 1939, Parigi, 30, rue Lhomond.

fra i Mpondos dell'Africa del sud¹⁴⁴. La moda egiziana è dunque penetrata fino all'estremità del continente nero e ha guadagnato i Bantù. Ma ciò che è ancor più significativo, è che le pratiche funerarie dell'Egitto si ritrovano generalizzate nel mondo bantù. Questo suppone che gli egiziani emigrati in Africa siano riusciti a stabilire la loro dominazione sui popoli di razza diversa, occupanti primitivi dell'Africa a sud dell'equatore, i quali, pur conservando la loro lingua, hanno accettato la civiltà nilotica.

Senza voler approfondire l'enigma di Zimbabouè e delle "*circa cinquecento rovine che si pensa esistano tra lo Zambesi e il Limpopo*"¹⁴⁵, rovine che, checché ne dica miss. Caton-Thompson, esistevano già forse come tali al tempo dell'antico Egitto, poiché il nome Zimbabouè è suscettibile di essere trascritto in copto: **Timè** (o **Thime**)-**Babe-Ouei** = Castellum-Vanus-Magnitudo = *Grande posto fortificato vuoto*, noi ci limiteremo a menzionare che un'altra esploratrice, Margaret Taylor, "*ha trovato in Africa del sud, e appunto a Rumwanda, delle tracce evidenti di un'influenza egiziana, e che a Mapungabwè, sul Limpopo, si sono scoperte 27 tombe reali contenenti, con scheletri di un tipo non Bantù, degli oggetti in oro di grande ricchezza le cui affinità con l'Egitto sono indiscutibili*"¹⁴⁶.

Da questo insieme di costatazioni, anche se non abbiamo fatto che sfiorare il soggetto, una conclusione si sprigiona imperiosa: gli egiziani antichi hanno conosciuto tutta l'Africa e l'hanno conosciuta meglio di noi; essi ne hanno fondato la cultura. L'hanno frequentemente visitata e ne hanno tratto contributi regolari; dopo averla in parte popolata, ne hanno anche riportato dei soldati, e la bella razza sudanese dei Masai, sparsa nelle pianure del Kilimangiaro, a est del lago Vittoria, così apprezzata da Mons. Le Roy, è forse quella che formava i **Matoei** dell'armata egiziana.

Se Osiris, sovrano dei coloni che aveva stabilito in Africa, continuò a farne l'ispezione regolare estendendo sempre di più le sue investigazioni nelle diverse parti del paese, non ne risulta che le sue lunghe gite siano state regolarmente rinnovate dai suoi successori. L'Egitto ha avuto delle epoche di decadenza, e i periodi di espansione territoriale si sono alternati a guerre intestine. Ma non era indispensabile che i rappresentanti del faraone visitassero tutte le antiche colonie osiriane; bastava che a epoche fisse i coloni si portassero sui luoghi di mercato per barattare i prodotti del loro paese contro le mercanzie egiziane. Tuttavia, alla lunga, i legami con la madre-patria dovettero rilassarsi e si dovette arrivare all'indipendenza, talvolta anche all'ostilità. Menzioniamo, per inciso, che è al ritorno da una delle sue ispezioni che Osiris fu assassinato da suo fratello Seth, desideroso di vendicare a lunga scadenza l'adulterio commesso con Nephthys.

Durante la prima assenza di Osiris, che durò, l'abbiamo visto, circa 200 giorni, sua moglie Isis ebbe dei rapporti incestuosi con Misraïm. Essa ne concepì, nel 2170, il suo unico figlio, Horus il Giovane, che fu assimilato da Rê ai suoi figli legittimi. È senza dubbio ciò che ha dato nascita alla leggenda che "*nella sua vecchiaia, Ra consegnò agli artefici di Isis il segreto del suo nome e perse di colpo il suo potere assoluto sull'umanità*"¹⁴⁷.

Invidioso dei successi di Osiris, Naphtuim-Seth non volle essere da meno. Lo proclama una delle sue iscrizioni che si legge: **Ai Schau Schôsch Hi Ai Schiai Keh Hi Schnouf Kñhe Oube**, e si traduce:



¹⁴⁴ - Seligman: **Les races de l'Afrique**; trad. Montandon, Payot, Parigi, 1935, pag.4-6-11.

¹⁴⁵ - **The Zimbabwe culture**; Londra, 1931.

¹⁴⁶ - Brion: op. cit. pag. 190.

¹⁴⁷ - Etienne: **Fleurs de civilisation orientale**; Virton, 1914.

Ai (ai)	Schau	Choh	Schiê	Schiai
Longe procedere	Æqualis	Æmulatio	Producere	Longitudo
Avanzare lontano	Uguale	Gelosia	Condurre in avanti	Lunghezza

Scheei	Schnau	Pheh	Ke	Hêne	Hou	Beh
Fluctuare	Mercatus	Pertingere	Litus	Aroma	Aqua	Incurvare
Galleggiare	Commercio	Raggiungere	Lato	Pianta aromatica	Acqua	Curvare

"Geloso del suo pari che si era avanzato lontano, egli ha condotto lontano in avanti una flotta di commercio che ha raggiunto la costa degli aromatici del mare tempestoso (l'acqua curva)."

Da questo breve testo, noi apprendiamo che la spedizione lontana di Seth seguì da vicino quella di Osiris, che il suo scopo era commerciale e che egli raggiunse la costa dei somali. Così come i latini hanno designato un mare tempestoso con curvum mare (il mare la cui superficie è curvata dalle onde), gli egiziani hanno chiamato l'oceano Indiano l'acqua curva: **Hou Beh**. Questo oceano è, in effetti, particolarmente soggetto a delle tempeste estremamente violente.

Il soprannome di Snephrès o Knouphres dato a Seth esprime la sua attività marittima giacché si comprende: *Quello che è arrivato per primo verso il sud alla riva del grande mare*; in rapporto all'Egitto, non può trattarsi che dell'oceano Indiano. Ora, Breasted¹⁴⁸ ci dice che Seth, che egli chiama **Sahuré**, inviò una flotta al **Pount** e che ne riportò 80.000 misure di mirra, 6.000 misure di electrum (lega di argento e oro) e 2.600 doghe di legno prezioso; egli era dunque ben "il dorato" (**Nouf**, aurum, oro). Questo viaggio fu il primo organizzato dagli egiziani nel paese di "**Pount**". Essi designavano i paesi situati a sud dell'Egitto sotto il nome di "**Pount**" e di "**Ta-Nouter**", *la terra degli dèi*; si potrà notare che il territorio dei somali, presso il capo Guardafui, si chiama N'Tarah, dove si può vedere un equivalente di "**Ta-Nouter**" poiché Ra o Rê era il dio (**Noute**) per eccellenza degli egiziani.

Guardafui ricorda, d'altronde, il paese di Ofir da cui anche Salomone¹⁴⁹ traeva dell'oro, dei legni molto rari e pietre preziose. Non c'è unicamente somiglianza di produzioni tra Ofir e la costa dei Somali; non solo il capo Guardafui era chiamato il promontorio delle piante aromatiche, ma si vede a sud di questo punto una piccola penisola terminata dal capo Orfui o ras Hhafoun. Guardafui, Orfui, portano molto naturalmente, per semplice metatesi della **r**, a Ofuir, che è Ofir; nessun'altra localizzazione porta in sé una tale somma di verosimiglianze. Hhafoun può, d'altra parte, trasciversi **Kha Poun**, *il popolo di Poun*. Questo **Poun** o **Pount**, non è altro che Phuth, il terzo figlio di Cham, l'antenato dei pigmei, dei bantù e dei negri.

Mariette ha dimostrato, coi monumenti egiziani stessi, che i viaggi marittimi intrapresi dai primi discendenti di Misraïm alla ricerca dell'oro, dei profumi e dei legni preziosi, avevano come termine la costa dei Somali poiché vi ha ritrovato dei nomi propri a queste regioni: Auhâl, che è Avalites Sinus, Ammeson, che è Mosylon, Hebou, che è Kobe Emporion, forse Obbia, ma meglio Hebu. Vicino al monte Hebu si vede una località che gli antichi chiamavano Magnum Littus o la Grande Spiaggia. Sarebbe quello il punto raggiunto nel suo primo viaggio dal faraone divenuto il dio del mare? È almeno verosimile.

Così, mentre Osiris guadagnava la riva dell'oceano Atlantico per la via fluvio-terrestre, suo fratello estendeva l'influenza marittima dell'Egitto sulla costa opposta dell'Africa. Osiris fondava delle colonie di popolamento, Snephrès faceva del commercio, giacché Obbia si

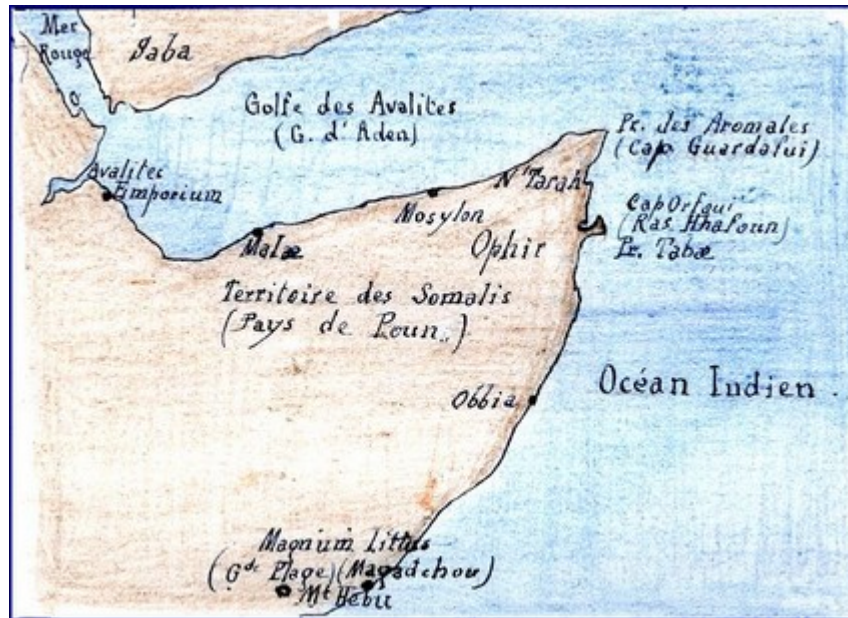
¹⁴⁸ - **Histoire de l'égypte**, Vromant, Bruxelles, T. I, pag. 129.

¹⁴⁹ - Re III, IX, 28 e X, 11.

può trascrivere **Hôb-Biaat** = Negotium, Suscipere = *Darsi al commercio*. E un senso analogo lo si può trarre dal nome stesso di Snephrès:

Çnhêu	Fai	Hara;
Lucrari	Proficisci	Circa;
Trafficare	Mettere alla vela	All'intorno;

"Quello che mette alla vela per trafficare all'intorno".



* *

Questa traduzione suppone che Snephrès portava nelle sue navi i prodotti dell'Egitto che poi barattava con le specialità dei paesi che visitava. Era evidentemente il solo mezzo che aveva per farsi consegnare le produzioni dei Puniti che l'impiego della forza avrebbe fatto fuggire.

Il viaggio di Snephres a **Poun** non fu unico. Breasted¹⁵⁰ che ci dà questo dettaglio, aggiunge: *"È da là... che gli egiziani traevano le gomme e le resine profumate indispensabili per la preparazione dei balsami e dei profumi... Le navi egiziane dovevano tuttavia aver raggiunto quelle regioni sotto la prima dinastia poiché i faraoni dell'epoca impiegavano la mirra in gran quantità, a meno che, e questo è più probabile, non si procurassero questo prodotto per via di scambi con le tribù lontane che lo portavano dall'Atbara e dall'Alto Nilo. Benché, sotto la quarta dinastia, un figlio di Khufu abbia avuto al suo servizio uno schiavo pountita, Sahuré è il primo faraone i cui annali menzionano le relazioni dirette con il paese di Pount per questo prodotto".*

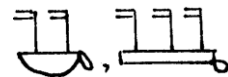
Come mai Breasted non ha visto che se il suo "Sahuré", che è il nostro Snephres, della V^a dinastia, è stato il primo a recarsi a Pount e se il secondo re della IV^a dinastia aveva al suo servizio uno schiavo di **Pount**, è perché la V^a dinastia è anteriore alla IV^a? E ciò gli avrebbe fornito una spiegazione molto semplice del fatto che la I^a dinastia impiegava la mirra in grandi quantità: Snephres, della V^a dinastia, essendo il fratello di Mènes, della I^a, e pertanto suo contemporaneo, gli forniva i profumi di cui aveva bisogno. La numerazione dinastica di Manéthon non indica una successione nel tempo, poiché la I^a, la III^a, la V^a e la VI^a, cominciate da fratelli, sono simultanee. Noi non deploreremo mai abbastanza l'idea preconcepita di Champollion, che ha inculcato ai suoi successori, e che fa delle dinastie egiziane


¹⁵⁰ - *Histoire de l'égypte*; Vromant, Bruxelles, T. 1, pag. 128-129.

una linea unica e successiva. Questo errore ha ridotto le storie dell'Egitto, sia pure scritte da studiosi di valore, a non essere più che incoerenti compilazioni.

Breasted è stato un po' meglio ispirato quando prosegue (p. 143): *"Le relazioni con il Pount erano divenute attive e frequenti. Un ufficiale subalterno della casa di Elefantina, in un'iscrizione ritrovata sulla tomba del suo signore, si vanta di aver compiuto almeno 11 viaggi... Questi fatti dimostrano che bisogna rinunciare all'idea, generalmente ammessa, che l'Antico Impero ha vissuto quasi completamente isolato dalle altre parti del mondo conosciuto"*.

Questa falsa idea era, in effetti, generalmente ammessa; ecco perché quello che scrisse la prefazione a de Rougè¹⁵¹ ha potuto scrivere, in occasione della pubblicazione della biografia di un certo "Ouni", ... che servì gloriosamente **Papi I°** e Métésouphis (della VI^a dinastia): *"L'Accademia si stupì di apprendere che questo Egitto... aveva delle flotte"*. Perché si stupì di questa prova di antica civilizzazione? se non perché il mondo sapiente era imbevuto delle teorie evoluzioniste secondo le quali, più indietro si risale nel passato, più l'uomo dev'essere stato vicino al bruto. La Bibbia ci dice che il primo uomo è stato creato perfetto e che è poi decaduto, l'abbiamo già ricordato. Ciò che dovrebbe piuttosto sorprenderci, è che vi sia ancora progresso; ma noi abbiamo dato a questa parola il senso unico di perfezionamento materiale, e tutte le nostre idee si sono trovate falsate. Quel che nessuno oserà contestare, è che i primi egiziani hanno visto più grande dei loro successori: le grandi piramidi sono unicamente dell'antico Impero. Allora, perché i grandi viaggi non sarebbero di quest'epoca? Quanto tempo è servito a noi per conoscere l'Africa? All'inizio del XX° secolo le carte di questo continente mostravano ancora delle grandi macchie bianche con la dicitura "paese inesplorato". La nostra inesperienza mal ci preparava ad ammettere che, solo 178 anni dopo il diluvio, Osiris aveva percorso l'Africa e che, verso lo stesso periodo, Seth si arrischiava sull'Oceano Indiano. E ciò che è più ammirevole, e che noi esiteremmo a credere se Thor Heyerdhal e i suoi audaci compagni non ne avessero fatto la prova attraversando il Pacifico sulla loro zattera, il Kontiki, è che i grandi viaggi di Snephres furono intrapresi mediante scafi rudimentali; egli non ha aspettato, per mettersi in rotta, l'invenzione del motore Diesel e la costruzione del Normandia; forte della sua audacia, si è lanciato in mare, non solo seguendo le coste, ma in mare aperto, giacché dei rapporti del Delta con Creta e Cipro esistevano già fin dall'inizio del periodo storico¹⁵²; non alla testa di un bastimento, ma conducendo fino a 40-60 grandi navi come indicano i monumenti.



Solvay, nella sua opera sui battelli egiziani, constata che le navi della flotta di Pount, al tempo della regina "**Hatshepsout**" erano dei battelli pesanti e scomodi fatti di pezzi di legno scavati e riuniti mediante assemblaggio a coda di rondine¹⁵³; ora, quella che si designa sotto il nome di "**Hatshepsout**" regnava circa 650 anni dopo Snephres; si ha dunque ragione di pensare che i bastimenti di lui fossero ancor più sommari. Il geroglifico caratteristico di Snephres ne dà un'idea; erano soprattutto delle solide zattere. Ma da dove gli veniva la sua scienza nautica? Dal paese da cui veniva, la Mesopotamia, il paese dei fiumi, ed egli ha dovuto estendere alla navigazione marittima i procedimenti di trasporto in uso su quei grandi corsi d'acqua. Là, si utilizzano dei battelli a forma di chiatte, chiamati canestri . Snephres dovette ispirarsene, se pur non li copiò servilmente, e senza dubbio è da là che è venuta la parola copta **Kouphat**, pulvinar, pulvinarium, *cantiere di costruzioni navali*.

¹⁵¹ - de Rougè: *Bibliothèque égyptologique*, Leroux, Parigi, 1907, T. XXXI, I, P. CXV.

¹⁵² - Moret e Davy; *Des clans aux empires*; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922, p. 199.

¹⁵³ - Sem. égypt., luglio 1938, p.30.

Del resto, è curioso che la radice della parola che designa [sia in greco, **neus**, sia in latino, **navis**, sia in italiano, *nave*] il bastimento da mare, si trova ad essere quella del nome di Naphtuim. Sarebbe dunque lui l'eponimo? L'antichità della parola, così come della divinizzazione di questo faraone sotto il nome di Nettuno, dio del mare, lo farebbe pensare. Quando i greci chiamavano Nettuno **Poseidone**, lo designavano con una perifrasi, giacché il copto **Pauthis-Tou-Ñ** si traduce: Nauta-Deus-Ducere = *Nocchiero, Dio, Condurre* = *Il dio che conduce i nocchieri*. E quando lo si assimilava a Tifone, il grande serpente di mare, è perché era stato testimone, sull'oceano Indiano, che è particolarmente il mar dei tifoni, di quei violenti uragani nel corso dei quali l'acqua si solleva in possenti colonne ritorte, simili a dei serpenti e che aspirano anche le navi; è là soprattutto che l'acqua si curva.

L'anello che termina dietro il geroglifico di Snephres si può dire **Têf-Ñsa-Rampi**. Tra le diverse trascrizioni possibili di questa espressione, vi è la seguente:

Têh	Pheh	Ñ	Çi	Rampi;
Coire	Pervenire	Per	Dimidium	Annus;
Riunirsi	Pervenire a	In	Metà	Anno;



"È pervenuto a riunirsi (ai suoi) nella metà di un anno".

Se ammettiamo che Naphtuim è disceso fino alla grande spiaggia (Magadchou) e che è partito da Memphis per l'uadi Toumilat, allora navigabile, il suo percorso, andata e ritorno, è stato di circa 11.000^{km}, il che, in 183 giorni, suppone una velocità media di 60^{km}, andatura che è appena la metà di quella di Hannon, il cartaginese, nel suo pèriplo attorno all'Africa occidentale verso l'anno 500 o 1000 a.C. Ma bisogna tener conto del fatto che le navi di Naphtuim non erano che zattere, e per di più caricate pesantemente, e non i vascelli agili dei cartaginesi; inoltre, ci voleva del tempo per scaricare e caricare le navi e per negoziare.

Da un altro testo, risulta che una flotta comprese 61 grandi navi. Ripartendo tra esse i carichi totali indicati a pagina 88, si vede che, escluso il battello reale, ogni vascello importava in media 1333 misure di mirra, 100 misure di elètro e 44 doghe di tronchi preziosi. Se la misura era quella di 38,88 litri, che utilizzarono gli ebrei, il carico di una nave avrebbe rappresentato almeno 50 tonnellate; è dunque vero che potevano portare dei cedri di 40 metri.

È nel corso di queste lontane spedizioni che Naphtuim *"per viaggiare la notte, si è guidato sulle mansioni dell'anello di stelle dell'alto"*, come dice una delle sue iscrizioni.

Per facilitare i trasbordi, le flotte dell'Egitto presero presto l'abitudine di venir a cercare il loro carico di cose preziose in una baia formata dalla costa al di là del capo Guardafui, in cui potevano ripararsi, e dove i tributari assicuravano il trasporto delle cose, a piedi, con compagnie di portatori o a dorso di cammello, giacché certo dovevano utilizzare "la nave del deserto" visto che il paese, Somal, ne porta il nome: **Çamoul**, *camelus*, *cammello*.

Un graffito di Seth, rilevato nell'isola di Séhel, comprende, oltre al suo nome, un segno che non è mai stato visto prima  e che non si vedrà più comparire dopo di lui; esso lo concerne dunque in modo speciale ed è, del resto, rimasto incompreso. Questo geroglifico ha una vaga rassomiglianza con il doppio cubito impiegato sovente per designare il mare ; esso ha, in ogni caso, la forma di un golfo; è inoltre formato da un tratto rinforzato, come se lo scriba avesse voluto indicare che il bordo del golfo aveva un forte spessore; non sarebbe dunque un golfo qualunque, ma un golfo sistemato a porto grazie alla costruzione di banchine sulla sua circonferenza; questo golfo è profondo e vasto. Queste diverse particolarità ci riportano a una disposizione molto speciale che la costa dei



Somali, per il resto assai monotona, presenta al capo Orfui e che si può già distinguere sulla carta della pagina 89. Vi è un golfo protetto in tutte le direzioni, profondo circa 20^{km}, largo più di 10 su metà della sua lunghezza e circa 5 nella metà più interna, che si prestava mirabilmente alla costruzione di un porto destinato a ricevere molte navi come quelle che comprendeva la flotta egiziana di Poun. Si pensi ai chilometri di banchine necessarie all'allineamento di una sessantina di navi di 50 tonnellate di carico utile, allo scarico delle mercanzie che esse trasportavano, all'accumulo di quelle che dovevano imbarcare, e si apprezzerà il rifugio provvidenziale che questo golfo costituiva per i navigatori egiziani. Snephres non mancò di apprezzarne il valore; egli dovette installarvi delle truppe fisse, giacché, nelle sue iscrizioni, si considera come il sovrano di questo paese; e poiché ci teneva a venir a prendere regolarmente possesso dei tributi di Poun, dovette pensare a organizzare definitivamente questa posizione ideale costruendovi delle banchine, le quali, a giudicare dalla carta di cui disponiamo e che non ha tutta la precisione desiderabile, dovevano spiegarsi su 20-25 km. e limitarsi alla parte più stretta del golfo (tratto rinforzato). È quest'opera d'arte gigantesca che è ricordata a gloria di Naphtuim dal geroglifico che noi studiamo.

Ciò che prova l'esattezza di quanto avanziamo, è che questa stessa opera ha dato il suo nome a Orfui, parola i cui elementi sono **Hôr**, agger, diga, e **Phouei**, longe, lungamente, lontano: *Il molo lungo e lontano*. Ecco il senso del nome Orfui, e quando i vascelli di Salomone andavano a Ofir, è come se si fosse detto che andavano al "mòlo lungo". La forma ebraica del nome di questo sito è forse il risultato di una alterazione dovuta a una confusione con il paese vicino chiamato Afar, sulla costa araba; può essere anche un modo equivalente di espressione, giacché si può vedervi: **Hôf-Hir** = Res-Platea = *La piazza delle ricchezze*; **Hôî-Hir** = Opus-Angiportus = *L'opera d'arte del porto stretto*; **Hôf-Pheri** = Agger-Præclara = *La diga celebre*. Un altro nome del capo Orfui, il promontorio Tabæ si può analogamente interpretare: **Tahe-Beh** = Statio-Incurvare = *La stazione navale curva*.

Per i lettori che avessero notato che la disposizione del geroglifico e quella della baia di Orfui erano opposte, noi ricorderemo che gli egiziani, orientandosi a sud, avrebbero rappresentato questa baia in un modo inverso al nostro, e di conseguenza conforme alla disposizione del geroglifico.

Vi è ancora un mezzo per verificare la nostra ipotesi, è di sondare la baia di Orfui: il molo di Naphtuim deve avervi lasciato delle tracce. E chissà se, nel corso di questi scavi, non si scoprirebbero molte iscrizioni e oggetti risalenti alle origini dell'Egitto, forse anche una statua di Nettuno-Poseidone.

RIORGANIZZAZIONE

Lo sbaglio commesso da Rê gli toglieva il diritto di essere troppo severo verso i suoi due figli colpevoli. Lo scandalo che egli aveva dato e gli interessi che aveva urtato avevano d'altronde provocato delle proteste. Misraïm avrebbe ben voluto vendicarsi, ma non poteva, a questo scopo, contare sulle forze comandate da Osiris più particolarmente ferito dall'incesto di Isis. Queste forze, Osiris avrebbe piuttosto pensato di impiegarle per detronizzare suo padre. Al contrario, Chasluim, di cui i greci hanno fatto Arès, il dio della guerra, aveva a sua disposizione un'armata di professionisti formati alla disciplina; perdonandolo, Rê poteva domandargli il suo concorso. Da qui è venuta la leggenda raccontata da Moret¹⁵⁴.

"Era alla fine del tempo in cui regnava Râ; il dio convoca un consiglio dei suoi primi nati, Shou e Tefnet, Geb e Nout, e dice loro: Ecco, gli uomini che sono nati da me, pronunciano parole contro di me. Ditemi cosa fareste voi in questo caso. Ho atteso e non li ho uccisi prima di avervi ascoltato. Il consiglio è del parere di distruggere tutti i vivi. Râ affida questo incarico a sua figlia Hâthor che, per molti giorni, massacra gli uomini e calpesta il loro sangue. La dea, ebbra di morte, avrebbe sterminato tutti; ma il dio, nella sua pietà, arrestò la carneficina con uno stratagemma. 7000 brocche furono riempite di mandragola macerata nel sangue degli uomini; la bevanda, sparsa sui campi, sviò la dea; ella si mise a bere a sazietà e non vide più gli uomini. Alcuni sopravvissuti dell'umanità vennero allora a offrire al Creatore di combattere gli ultimi ribelli. Furono le ultime vittime. Râ conclude l'alleanza con gli uomini e li perdona in questi termini: I vostri peccati vi sono rimessi; la morte (dei ribelli) allontana la morte (di tutti gli uomini); da là vengono i sacrifici".

Questo testo non è evidentemente da prendere alla lettera, non solo a causa del carattere mitologico, ma soprattutto perché è il prodotto di una traduzione di Naville, e di conseguenza soggetta a cauzione come tutte le traduzioni egittologiche basate su principi di lettura difettosi per natura. È così che Shou, lungi dall'essere il primo nato di Rê, è il suo ultimo. Gli uomini nati da Rê, non sono tutto il popolo egiziano, nato dai suoi discendenti, ma alcuni dei suoi figli, di cui, in primo luogo, Osiris che aveva da lamentarsi di Rê. Se ciò che è detto poi della distruzione dei vivi corrisponde alla sostanza del testo egiziano (cosa molto dubbia), non può trattarsi che di un amalgama di una versione egiziana del diluvio. L'idea di combattimento, che segue, è più verosimile e la si può confrontare con ciò che dice Plutarco delle disfatte subite dalle armate di Osiris prima che le provvedesse di insegne. La conclusione, cioè che la morte dei ribelli è all'origine dei sacrifici, è delle più contestabili; né il sacrificio di Abele, né quello di Noè, né quello di Abramo, né quello di Melchisédech, neppure l'immolazione delle donne d'onore della regina Shubad, avevano una tale origine.

Resta che Rê, quantunque divinizzato da vivo, fu oggetto di minacce verso la fine della sua vita; questo non poté essere che il risultato della sua impopolarità nata dalla sua cattiva condotta e che vi fu in quel momento una guerra per riportare alla ragione i rivoltosi a cui finalmente accordò la pace.

Comunque sia, Misraïm aveva un vivo interesse per suo figlio illegittimo, che cominciava a crescere, e desiderava assicurargli un trono; ma lo poteva difficilmente senza il consenso dei suoi figli regolari, già muniti. Ecco perché, senza restituire a Ludim il suo diritto di accesso alla sovranità generale dopo la morte del capo iniziale, gli permise, verso il 2161, di

¹⁵⁴ - **Au temps des pharaons**, Armand Colin, Parigi, 1937, pag. 224 e 225.

rientrare nel Delta (al posto di Phatrusim, che ne fu allontanato a sua volta) a condizione che avrebbe adottato come erede presunto Horus il Giovane. Ludim accettò lo scambio e diseredò i suoi figli con la stessa facilità con cui aveva ingannato sua moglie. Ebbe forse allora il suo trono a Hermopolis, dove la situazione era più centrale e che porta il suo soprannome di Hermès.

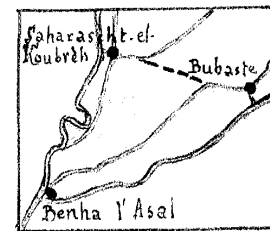
La data del 2161, che noi indichiamo come epoca del perdono accordato a Chasluim e a Ludim, è approssimativa. Essa risponde tuttavia a ciò che dice Moret: *"Era alla fine del tempo in cui regnò Râ"*, poiché, lo vedremo, egli morì nel 2145. La data del 2161, essendo a metà tra il 2176, anno dell'ultima estensione territoriale, e il 2145, trova una conferma in alcuni centenari che, nel corso della storia dell'Egitto, celebreranno l'anno del perdono.

In attesa che Horus il Giovane potesse prendere la successione di Ludim, questi fu invitato a tagliargli un appannaggio nel suo dominio, se non dal 2161, almeno quando il giovane ebbe raggiunto l'età di 16 anni, epoca abituale della maggiore età dei figli reali, cioè verso il 2154. Vi è nel Delta, sulla branca Phatnitica, una località chiamata Saharascht-el-Koubrèh; questo nome può trasciversi in copto:

Sa	Hôr	Haschêt	El	Kôb	Rê,
Angulus	Prædium	Falco	Assumere	Moltiplicare	Rê,
Angolo	Dominio	Falco	Attribuire	Accrescere	Rê;

"L'angolo del dominio attribuito al Falco (Horus il Giovane) come accrescimento (rampollo) di Rê".

D'altra parte, la città di Bubaste, situata su una diramazione vicina, quantunque fondata da Seth in onore di sua moglie, è conosciuta per il culto di Isis che vi si praticava. Questo culto ha dovuto esservi introdotto dal figlio di Isis poiché vi ha risieduto. Questi due rami si riuniscono a Benha l'Asal, nome che può interpretarsi:



Ben	Ha	Ĺ	A	Sa	Al;
Filius	Caput	Facere	Circitere	Pars	Lapis;
Figlio	Capo	Fare	All'intorno	Parte	Pietra;

"La pietra che è al limite della parte fatta al figlio del capo".

Abbiamo così determinato un triangolo dove Horus il Giovane poté regnare da capo in attesa di ricevere un reame più grande.

Da parte sua, Phatrusim era più a portata delle sue colonie d'Africa in Alto Egitto che nel Delta; egli stabilì la relazione con queste colonie mediante la presa di possesso della Nubia. Ma un dominio così esteso non poteva essergli concesso senza sollevare le proteste dei suoi fratelli; così i tre reami dell'Alto Egitto, della Bassa Nubia e dell'Alta Nubia, furono l'oggetto di un condominium con predominanza rotativa tra Phatrusim, Naphtuim e Luhabim, ad eccezione delle loro colonie che essi conservarono rispettivamente. Noi traiamo questo schema dai dati seguenti:

"Una tradizione in voga sotto i Tolomei e di cui si ritrova traccia fin da prima del Nuovo Impero nel papiro Westcar, attribuiva ai tre primi re della Vª dinastia un'origine straniera e divina: essa faceva di loro i figli di Ra e della moglie di uno dei suoi sacerdoti¹⁵⁵". Meyer¹⁵⁶, da parte sua, precisa che "la Vª dinastia, secondo Manéthon, ... è originaria di E-

¹⁵⁵ - Gauthier, *Le livre des rois d'Egypte*, Inst. franç. d'arch. orient., Il Cairo, 1907, T. I, pag. 105.

¹⁵⁶ - *Histoire de l'Antiquité*, traduction Moret, Geuthner, Parigi 1914. pag. 223 e 227.

lefantina"; ma aggiunge *"che una leggenda che ci ha conservato il papiro Westcar la fa, al contrario, uscire da **Sachbou**, nel nòmo di Letopolis (al di sotto di Memphis)... e che la leggenda citata più sopra, la cui redazione data dalla fine del Medio Impero, racconta che erano tre fratelli gemelli, che il dio Rê aveva generato dalla moglie del suo sacerdote **Ouserkaf** a **Sachbou**, e che dovevano salire uno dopo l'altro sul trono"*. Più oltre, Meyer indica che **"Ouserkaf"** [il primo re della V^a dinastia] *"fu, prima di divenire re, gran sacerdote a Eliopoli"*.

I dati egittologici che precedono mancano di coerenza; siccome essi risultano da testi egiziani mal letti, fanno pensare a quelle lezioni che recitano degli allievi esitanti senza averle ben comprese. Poiché i tre primi re della V^a dinastia erano di origine straniera, non possono essere nati a Sachbou, città d'Egitto, dalla moglie di uno dei sacerdoti di Eliopoli; ma, nati all'estero, hanno potuto venire a regnare in Egitto. Se essi sono di origine divina, essendo i figli di Rê in carne ed ossa, la V^a dinastia risale alle origini dell'Egitto, allo stesso titolo della I^a e della III^a. Pertanto, i nostri tre re sono, come i capi della I^a e della III^a dinastia, dei figli di Misraïm venuti dalla Mesopotamia e di conseguenza di origine straniera. Come, d'altronde, se la V^a dinastia fosse cronologicamente succeduta alle altre quattro (come vorrebbero Meyer e tutti quanti) questi tre re potrebbero essere i figli di Rê da cui sarebbero separati di circa 500 anni?

Manéthon non dice che la V^a dinastia è originaria di Elefantina, ma che essa vi ebbe il seggio della sua potenza. É così anche della località che Meyer chiama **Sachbou** e pone presso Memphis. Quale ragione si ha, d'altronde, per opporre **Sachbou** a Elefantina come luogo di origine del potere dei tre primi re della V^a dinastia? Una traduzione più o meno esatta del papiro Westcar. Ma perché non aver piuttosto cercato di conciliare le due fonti? Elefantina si dice in copto **Abou**, che è il nome dell'isola che fa immediatamente seguito a quella di Philæ, a nord della prima cateratta. Elefantina, lo dice il nome, era il mercato delle zanne d'elefante; ora, cos'è una zanna d'elefante? É un grande dente curvo; *dente*, *dens*, si dice **Obhe**; *grande*, *magna*, **Ô**; *curvare*, *incurvare*, **Beh**; da cui la denominazione razionale di **Obhe Ô Beh**, che offre un plurale di ripetizione che possiamo sostituire con il plurale di terminazione **Obheou**, che ha dato il copto **Abou**. *Abou, la città dei denti d'elefante*, era la prefettura del primo nòmo dell'Alto Egitto; questa situazione si traduce: **Sa**, *regio, paese*; **Tasch**, *regio, nomus, præfectura, paese, nòmo, prefettura*; o ancora **Thasch**, *separatio, divisione amministrativa*. Elefantina potrà dunque chiamarsi: **Thasch-Obheou**, il che, con il valore sibilante del **Th**, riproduce il **"Sachbou"** del traduttore del papiro Westcar. Questa località è dunque da situare, non vicino a Memphis, ma all'altra estremità dell'Egitto.

La posizione di Elefantina era intermedia tra l'Alto Egitto e la Nubia; quando i figli di Misraïm, estendendo progressivamente verso sud l'occupazione della valle del Nilo, furono condotti a installarsi in Nubia, si può ammettere che quelli a cui doveva toccare questa nuova regione abbiano avuto poca fretta, all'origine, di allontanarsi considerevolmente dai primi centri della civiltà egiziana; essi dovettero trovare la soluzione di un condominio a tre in una capitale comune scelta in posizione mediana, ciascuno di loro esercitando a rotazione la direzione principale; questo è ciò che esprime la traduzione del papiro Westcar dicendo che i tre fratelli dovevano salire uno dopo l'altro sul trono. Più tardi sopravvennero degli screzi tra i tre fratelli che si decisero a regnare ciascuno nel proprio dominio, ed è senza dubbio allora che Luhabim rimase nell'Alto Egitto propriamente detto, con El-Kab per capitale; Phatrusim nella Bassa Nubia, dove fondò Phaturés; Naphtuim nell'Alta Nubia, dove regnò a Napata. Giacché sono questi i tre figli di Misraïm con i quali debutta la V^a dinastia, come si può intravedere nei nomi che diedero loro gli egittologi: **Ouserkaf**, **Sahouré** e **Kakai Nephhererkéré**, che corrispondono ai nomi grecizzati dell'Africano: Ouserkerès, Sèphrès e

Nepherkerès; giacché **Ouserkerès** è Osiris, che noi sappiamo essere Phathrusim, **Sephrès**, Seth-Noub o Naphtuim e **Kakai Nephererkéré**, Keb o Luhabim.

Meyer, a cui una tale concezione era assolutamente estranea, era stato colpito dal fatto che il papiro di Torino, differendo qui da Manéthon, dice lui, pone la frattura della dinastia a **Kakai**¹⁵⁷. In realtà, secondo Farina¹⁵⁸, la parola **Rê** che marca le fratture dinastiche sul papiro di Torino, figura a fronte delle iscrizioni del primo (Ouserkerès) e del terzo (Nepherkerès) re; e vi è ragione di pensare che la si ritroverebbe anche di fronte alla seconda menzione se si potesse ricostruire integralmente la linea corrispondente, fortemente danneggiata.

Ecco, di conseguenza, come si stabilì lo schema dinastico a questo punto della cronologia d'Egitto¹⁵⁹: la V^a dinastia comincia con 3 fratelli, tutti e tre capi dinastici, uguali in diritti; poi Nepherkerès rimane il solo capo della dinastia occupata dai suoi discendenti, e questo spiega che la cronologia egiziana abbia invertito su questo punto l'ordine delle nascite che è, secondo la Bibbia, Luhabim, Naphtuim e Phathrusim; Luhabim è stato messo l'ultimo dei tre, quantunque primogenito, per restare in contatto con i successori della sua linea. Tutto indica, in effetti, che i suoi due fratelli non ebbero discendenza diretta: Nephtys, la sposa di Seth-Naphtuim, è chiamata "la sterile"¹⁶⁰, e le tradizioni leggendarie dicono che Horus il Giovane, figlio di Isis, fu generato da Osiris dopo la sua morte, il che è evidentemente impossibile e valse a Horus l'epiteto di bastardo che gli conferì Seth¹⁶¹. Osiris e Seth, essendo dunque morti senza figli, non potevano costituire delle dinastie speciali, tanto meno necessarie per i cronologi dato che era possibile attaccarle logicamente alla V^a per un periodo della loro esistenza. Durante questo periodo, nel corso del quale i 3 fratelli regnarono a Elefantina, tre città dell'Alto Egitto sembrano aver costituito le loro residenze personali rispettive; all'inizio, per Luhabim, l'antica El-Kab; poi, a sud di questa città e un po' a nord di Elefantina, Ombos o Noub per Naphtuim; Ombos era il capoluogo del secondo nòmo supplementare, e El-Kab una delle due capitali del terzo nòmo. Immediatamente a nord di El-Kab si entrava nel quarto nòmo, il Phathyritès dei greci, in cui brillava... la Tebe dalle cento porte che Diodoro diceva esser stata fondata da Osiris-Phathrusim e che era stata la residenza di una delle dinastie umane anteriori alle dinastie storiche¹⁶². Si può desiderare una concordanza migliore per giustificare la nostra tesi? Meyer pensa d'altronde che è **Nefrkerè-Kakai** che sarebbe stato in realtà il padre e fondatore della V^a dinastia¹⁶³.

Ciò che abbiamo ora esposto ci permette di tentare una nuova interpretazione del passaggio del papiro Westcar sul quale i traduttori hanno visto o creduto di vedere che i tre primi re della V^a dinastia erano stati generati da Rê con la donna del suo sacerdote **Ouserre**. **Ouserre** è da interpretare Osiris, non solo per la somiglianza morfologica, ma anche perché Meyer ci dice che **Ouserkaf**, che è, l'abbiamo appena dimostrato, Osiris, era stato gran-sacerdote a Eliopoli, la città di Rê, prima di essere re di Elefantina; **Ouserkaf** è dunque lo stesso che **Ouserre** e, pertanto, è Osiris. Ora, se la moglie di **Ouserre**-Osiris ha avuto delle relazioni colpevoli con Rê, suo padre oltre che suocero, ella non ha potuto generare **Ouserkaf**-Osiris, suo marito. Questa donna di Osiris è Isis; ora, noi sappiamo che essa ebbe un figlio illegittimo, Horus il Giovane; questo figlio vendicherà la morte del suo padre putativo, Osiris, lottando contro Seth. Vedremo presto che Osiris morì verso il 2125⁵ a.C. e Seth

¹⁵⁷ - *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 123.

¹⁵⁸ - *Il Papiro dei Re restaurato*, Bardi, Roma, 1938, pag. 29.

¹⁵⁹ - Vedere il *Livre des noms des rois d'Égypte*; Quaderni del CESHE, ref. 2.01-2.03.

¹⁶⁰ - Blanc: *Voyage de la Haute-Égypte*; Renouard, Parigi, 1876, p. 261-262.

¹⁶¹ - Moret: *Ist. Franc. di Arch. orientale*. Le Caire, T. XXX, p. 744, nota 65.

¹⁶² - Maspéro: *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*; Hachette, Parigi, 1921, p. 26.

¹⁶³ - *Chronologie égyptienne*; trad. Moret, Leroux, Parigi, 1912, p. 201.

verso il 2122; se Horus fosse nato da Isis dopo la morte di Osiris, grazie a delle parole magiche che avrebbero rinvigorito il cadavere, egli avrebbe dovuto trionfare sull'omicida prima di aver raggiunto l'età di tre anni, supposizione inaccettabile quanto l'idea stessa di una concezione post-mortem. Al contrario, noi abbiamo visto che Osiris era stato re nel Delta dal 2198 al 2161 circa; poté dunque, durante questo periodo, ricoprire le funzioni di gran-sacerdote a Eliopoli. Sappiamo, d'altra parte, che egli si assentò a lungo per le sue esplorazioni attraverso l'Africa verso il 2171; è forse impossibile che, in questa poco edificante famiglia reale in cui l'incesto e l'adulterio erano moneta corrente, Isis abbia approfittato dell'assenza prolungata di suo marito per tradirlo con il loro padre comune? Il figlio nato da queste relazioni, essendo stato generato dallo stesso Rê, il dio, ne prendeva un carattere divino allo stesso titolo dei figli e figlie legittimi di Rê, ed ecco perché Horus il Giovane fu annoverato tra gli dèi come a sua volta lo fu Imouthès, figlio adulterino di Rhèa. Ora, se Horus il Giovane è nato verso il 2170, ha dovuto raggiungere, nel 2125⁵, alla morte di Osiris, l'età di circa 45 anni ed essere allora un avversario temibile per Seth. D'altra parte, l'incesto di Isis, provocando la rivolta di Osiris contro suo padre, fu la causa indiretta dell'allontanamento di Osiris dal Delta e della costituzione del regno tripartito di Elefantina. Il concatenamento logico di questi avvenimenti ci porta a concludere sia per una traduzione erranea del Papiro Westcar, sia per un'alterazione nel corso dei secoli dei fatti molto antichi relazionati da questo documento.

Che la V^a dinastia sia antica quanto la I^a e la III^a, ciò non risulta solo da quel che precede, ma anche da molteplici dati monumentali. Per esempio, Junker¹⁶⁴ dichiara che i monumenti della V^a dinastia sono più vicini a quelli della III^a che a quelli che le precedono immediatamente nell'ordine cronologico; vuol dire "quelli della IV^a", e lo direbbe se non avesse lo spirito obnubilato dalla falsa concezione, ammessa come verità di fede da Champollion, che le dinastie si sono succedute nell'ordine cronologico come nell'ordine numerico. Drioton e Vandier¹⁶⁵ scrivono che: *"il piano delle piramidi della V^a dinastia è all'incirca quello delle piramidi anteriori; si impiegano, per i templi funerari, delle colonne fascicolate a capitelli floreali, tipo che era stato abbandonato alla IV^a dinastia per quello dei pilastri quadrati"*. Chi non vede l'anomalia di questo abbandono e di questa ripresa? Ma scompare se la IV^a è posteriore alla V^a e questa contemporanea alla III^a. E come scrivere che le piramidi della V^a sono simili alle piramidi anteriori, quando una delle piramidi è evidentemente quella di Osiris-Ouserkerès, il primo dei morti tra i sei figli di Misraïm? Ora, questa piramide esiste, ed è anche talmente antica che la si chiama *"il più santo dei seggi"*; una tale qualifica non potrebbe indirizzarsi al monumento di un faraone qualunque; solo quello di Osiris, la cui tomba a Abydos era l'oggetto della venerazione di tutto l'Egitto, lo merita; ora, secondo Brugsch¹⁶⁶, questa piramide è quella di **Ouserka**-Ousercherès, testa della V^a dinastia; ecco dunque una prova di più che Ousercherès e Osiris sono un solo e medesimo personaggio. È anche sorprendente che Brugsch non sia arrivato lui a questa conclusione, lui che scrive: *"Nelle iscrizioni di varie tombe e su delle steli della V^a dinastia e anche di epoche più tarde, Ousercherès-Ooskaf appare tra i primi faraoni di cui i sacerdoti avevano conservato un religioso ricordo e istituito un culto divino"*¹⁶⁷.

Ancora una volta: *"Oculos habent et non videbunt"*. Questo accecamento, che è generale, scandalizzava la chiaroveggente coscienza di Lieblein: *"Io non ho mai potuto comprendere, scriveva"*¹⁶⁸, *l'ostinazione con la quale gli studiosi hanno mantenuto la successione regolare*

¹⁶⁴ - Giza II, analizzata in **Chronique d'Égypte**, Musei reali, Bruxelles, 1936, p. 89.

¹⁶⁵ - **L'Égypte**; Presses universitaires de France, Paris, 1938, p. 189.

¹⁶⁶ - **Histoire d'Égypte**; Hinrichs, Lipsia, 1859, p. 38.

¹⁶⁷ - **A history of Egypt under the pharaohs**; Murray, Londra, 1879, p. 87.

¹⁶⁸ - **Etude sur la chronologie égyptienne**, Imprimerie nationale, Parigi, 1922, pag. 81.

delle trenta dinastie di Manéthon. *Quantunque alcune voci di un'autorità incontestabile abbiano protestato, l'errore sembra essere tuttora in voga*". E lo è sempre: l'errore è stato finora più potente della verità, anche e soprattutto negli ambienti scientifici che fanno professione di ricercare obiettivamente la verità; obiettivamente, cioè con la loro sola ragione immersa in una oscurità volontaria allorché la Bibbia tende loro invano la sua rischiarante luce, questi *"Libri Santi, che hanno detto tante cose, e dove gli studiosi troverebbero, se volessero leggerli, tante e soccorritrici luci"*, come assicura Pierre Termier¹⁶⁹.

La testardaggine è tale da far pensare che alcune grandi intelligenze hanno dei buchi: Amélineau scopre la tomba di Osiris, il suo sarcofago, la reliquia del suo cranio, e degli egittologi che si son creati il sistema di una mitologia come prodotto dell'immaginazione dei popoli antichi, riempiono di sarcasmi "l'evemerismo" di Amélineau. Tuttavia Plutarco¹⁷⁰, per quanto fosse pagano, scrive che Osiris, da buon genio qual'era, divenne dio cambiando di stato. Lucain¹⁷¹ è ancora più formale: *"Noi, nei nostri templi di Roma, abbiamo ricevuto il tuo Isis, i tuoi cani semidèi, i tuoi SISTRI che chiamano alle lacrime, e quello che il tuo pianto testimonia non essere che un uomo, Osiris: tu, l'Egitto, tu tieni le nostre mani nella polvere"*. Se Osiris, su testimonianza di uno che sapeva a chi si riferiva in fatto di mitologia, non fu che un uomo, che c'è di strano a che si ritrovino i suoi resti? Sarebbe ben più anormale se non si scoprissero, dato che sono stati l'oggetto di un culto tutto speciale. E perché la cronologia egiziana non menzionerebbe il regno di questo personaggio reputato re?

La piazza abbandonata da Luhabim per portarsi in Alto Egitto fu ripresa da Chasluim che estese il suo nuovo regno da Tehneh a Memphis, ridivenuta sua capitale. Anamim si trasportò al posto lasciato libero da Naphtuim e si stabilì a Thinis la cui posizione era più centrale in rapporto all'insieme dell'impero di cui era destinato ad essere il sovrano; egli conservò, inoltre, le sue parti di Damanhour e di Cabasa. Questa nuova organizzazione, che restò in vigore fino alla morte di Rê, è figurata sulla carta seguente.

¹⁶⁹ - **A la gloire de la terre**, Desclée De Brouwer, Parigi, 1922, pag. 81.

¹⁷⁰ - **Isis e Osiris**, traduzione Meunier, L'Artisan du Livre, Parigi, 1924, pag. 100 r. 1.

¹⁷¹ - **La Pharsale**, traduzione Bourgerie e Ponchont, Belles-Lettres, Parigi, 1929, T. II. L. V. III, v. 831.

PRIMI MONUMENTI

Dopo il suo rientro in grazia, Ludim riprese le sue funzioni di gran mago della nazione. Si accingerà, pertanto, a preparare un secondo giubileo trentennale nel 2146; giacché, a partire dal 2163, data probabile di un maximum di inondazione, il livello del fiume ricominciava a calare. Ma, nell'insieme delle cerimonie che egli aveva istituito in merito, sussisteva un punto nero: i grandi rischi che l'erezione degli obelischi comportava. Lo confidò a Chasluim, e questi inventò l'elevatore oscillante. Chasluim realizzò questa scoperta allora, senza dubbio, dato che si era incontrato con Ludim non lontano dalla sua antica capitale di Xoïs, giacché, nel nord del Delta, si trova una città chiamata dai greci Pachnamenis. Il nome di questa località si trascrive:

Paçe Naa Me Nêu;
Segmentum Magnus Locus Exire;

"Il gran segmento è uscito da questo luogo".

Il *gran segmento* è così chiamato perché ha in geroglifico la forma della figura 1. Se ne son trovati dei modelli ridotti in tombe di faraoni o di alti funzionari: (fig. 2). Appare anche, sotto le forme della fig. 3, nelle iscrizioni di Chasluim, suo inventore. Da queste iscrizioni, noi abbiamo potuto trarre le traduzioni: *"Il maestro delle erezioni che fa riuscire la posa delle immagini, che conosce il mezzo di sostenere la moltitudine disposta in ordine"*, o ancora: *"Che fa alzare nell'aria le immagini rese leggere"*.



fig. 1

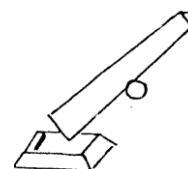


fig. 2



fig. 3

Ci si è alquanto scervellati per sapere in che modo gli egiziani avevano potuto impiegare questo oggetto, e Choisi¹⁷², in particolare, ha esposto, a pag. 80 e seguenti della sua opera, un sistema molto complicato di utilizzo degli ascensori oscillanti per il montaggio dei materiali. Da un tutt'altro punto di vista, senza legame con l'elevatore oscillante, nello stesso libro, Choisi ha emesso delle ipotesi estremamente imbarazzate sul modo di erezione degli obelischi (pag. 125 e 126); egli segnala sullo zoccolo di questi monumenti una scanalatura a gronda disposta su un solo lato; vi vede un alloggiamento per dei sacchi di sabbia destinati ad ammortizzare lo choc dell'enorme monolito e che restavano nella scanalatura una volta vuotati del loro contenuto; secondo lui, l'obelisco avrebbe ruotato su un perno situato dal lato opposto alla scanalatura. Lagier¹⁷³ scrive in merito: *"Il monolito, una volta portato dal fiume fin dove doveva essere eretto mediante trazione, come lo si innalzava? Sembra che, al di sopra della sua base, si facesse un rialzo di sabbia munito di sponde. Su questo rialzo l'obelisco arrivava su un piano inclinato. Là, riposava adagiato su due traverse e un cardine. Si stabiliva allora una guida di scorrimento erodendo la sabbia. L'obelisco girava attorno al perno. Arrivando a perpendicolo sulla sua base, esso incontrava una pila di sacchi incrociati pieni di sabbia. I sacchi, forati a misura e sbarazzati delle loro sabbia, consentivano all'obelisco di discendere fin sugli ultimi 2 sacchi alloggiati ciascuno in una scanalatura. Questi, bucati a loro volta, il loro contenuto e l'involucro scomparivano nella scanalatura e l'obelisco era in situ"*. Aggiungiamo che talvolta la scanalatura si completava di canaletti trasversali.



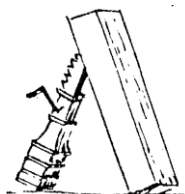
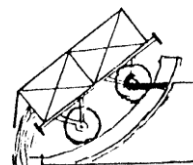
¹⁷² - *L'art de bâtir chez les Egyptiens*; Rouveyre, Parigi, 1904, p. 80 e seg.

¹⁷³ - *L'Égypte monumentale*; Vromant et Cie, Bruxelles, 1914.

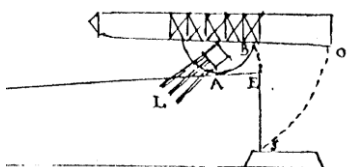
Ecco una manovra ben complicata e che non sarebbe certo riuscita nella pratica, giacché la sabbia è un materiale essenzialmente mobile, e la quantità che veniva tolta scavando alla base del mucchio, sarebbe stata immediatamente rimpiazzata da una quantità uguale venuta da sopra; dunque, in definitiva, sarebbe stato il sopra ad essere stato liberato, e mai l'obelisco si sarebbe raddrizzato con questo mezzo. Da notare inoltre che, nel disegno di Choisy, il cardine non raggiunge il suo scopo, poiché esso non porta l'obelisco verticalmente sopra la sua base, e dalla posizione in cui è figurato, bisognava ancora tirarlo a braccia d'uomo per erigerlo.

Ora, secondo le iscrizioni che noi abbiamo decifrato, è il grande segmento di Chasluim che doveva servire a drizzare facilmente le immagini (cioè gli obelischi) resi leggeri. A queste testimonianze linguistiche, sarebbe auspicabile che aggiungessimo una dimostrazione più concreta dell'impiego dell'elevatore oscillante nell'erezione degli obelischi, poiché, dopo tutto, noi non accettiamo i tentativi di spiegazione di Choisy, Lagier e altri. È tipico del genio di realizzare il massimo di efficacia col massimo di semplicità, e dunque, per tentare di ritrovare la via seguita dal geniale inventore che fu Chasluim, bisogna scartare ogni complessità.

Le Compagnie ferroviarie utilizzano, per lo scarico dei vagoni, degli apparecchi chiamati ribalte e che noi schematizziamo nel disegno. Il vagone da scaricare è spinto su delle rotaie sollevate a quarto di cerchio e vi è trattenuto con delle potenti pinze; si apre allora una porta posteriore e il vagone si svuota. L'operazione è rapida, ma esige uno sforzo considerevole per sollevare il vagone carico a 45° .

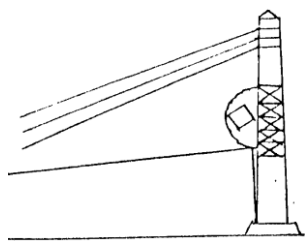


Più semplicemente, un solo operaio solleverà una pesante pietra con l'aiuto della macchina a cremagliera chiamata cric; ma quello che l'operaio guadagna in forza, lo perde in tempo. Il vizio di questi due apparecchi è di prendere il carico per un'estremità. Il tratto di genio di Chasluim è stato di annullare il peso della massa da erigere prendendola per il centro.



Ecco, apparentemente, come ha proceduto. Un cammino sopraelevato è stato costruito fino al punto in cui si doveva erigere l'obelisco; questa sorta di preparazione era usuale agli egiziani, sia per il trasporto delle grosse pietre sia come impalcature per la costruzione dei muri. La rampa è tagliata verticalmente a dritto nel sito riservato alla pietra. Fatto ciò, il monolito portato dalla cava è stato sistemato su un elevatore oscillante di forza e dimensioni appropriate in modo che si trovasse in equilibrio; poi è stato, per trazione su slitte o rulli, portato fino all'estremità della rampa; lo si è arrestato solo quando l'elevatore è stato distante dal bordo della rampa della semi-lunghezza della curva dell'oscillatore, così come mostra il disegno; in altri termini, perché $AB=AE$. La parte dell'obelisco che sorpassava in avanti l'oscillatore, uguagliava l'altezza della rampa che si trovava sopra la base preparata ($BO=ES$). Di conseguenza, sarà bastato far girare dolcemente l'obelisco sulla superficie curva dell'oscillatore per portare il punto O in contatto con il punto S. È così che l'obelisco si sarà trovato innalzato.

In questa operazione, la losanga ha dovuto servire all'introduzione della leva di manovra L.



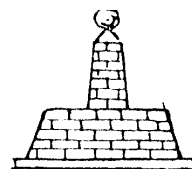
Inoltre, delle corde attaccate alla parte superiore dell'obelisco potevano moderare la sua discesa in modo che la velocità acquisita non gli facesse urtare brutalmente la rampa, il che avrebbe potuto farlo basculare in avanti, benché l'oscillatore e lo spostamento progressivo del punto di sostenimento facessero già contrappeso.

Prima di questo sistema, si era senza dubbio fatto ruotare l'obelisco su uno dei lati della sua base; aveva dovuto risulterne lo schiacciamento di questo angolo, il che aveva per conseguenza non solo un effetto sgraziato, ma anche una riduzione della base, dunque della stabilità. D'altra parte, lo sforzo da produrre per l'erezione di questa enorme massa era sovrumano; inoltre, l'asse di rotazione era molto breve; resa, d'altronde, irregolare dallo schiacciamento, non doveva permettere di mantenere l'obelisco in un piano verticale durante la sua ascensione, e una differenza di trazione sulle corde poteva comportare la sua caduta con perdita di uomini.

Tutti questi inconvenienti furono evitati grazie all'invenzione dell'elevatore oscillante; bastava, in effetti, dare ai giochi dell'apparecchio un largo scostamento per assicurare all'obelisco una posizione rigorosamente dritta durante la sua rotazione. La scanalatura dello zoccolo, di cui parlano Choisy e Lagier, non era neanche indispensabile se le misure erano prese bene, e gli egiziani, che tagliavano correntemente delle lunghe pietre con una regolarità impeccabile, sapevano prendere le misure. La scanalatura non era dunque che un surplus di precauzioni contro un possibile errore; ma allora, essa doveva trovarsi verso l'angolo portante e non dall'altra parte come l'ha figurata Choisy. D'altronde, dei sacchi di sabbia sarebbero rimasti presi sotto la base e avrebbero falsato la verticalità dell'obelisco; è senza dubbio della sabbia alla rinfusa che era posta nelle scanalature in modo che, quando lo spigolo portante veniva a contatto, non faceva fatica a rimuovere la sabbia in eccesso.

Di fronte all'importanza dei risultati ottenuti, il popolo egiziano, meravigliato, fece di Chasluim-Shou: *"quello che sostiene il cielo"*, poiché aveva sollevato l'obelisco, dimora supposta degli dèi. Elogio ditirambico, certo; ma quando Archimede, avendo compreso la teoria della leva, diceva: *"Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo"*, non era anche lui enfatico? Ora, Chasluim, 1900 anni prima di Archimede, aveva scoperto, non la teoria generale della leva rettilinea, ma la leva rettilinea stessa, e, inoltre, una leva semisferica al contempo semplice e complessa e il suo modo di utilizzazione ingegnoso e preciso.

Nell'attesa che l'elevatore oscillante avesse fatto le sue prove, forse anche prima che fosse inventato, i primi re d'Egitto avevano edificato dei monumenti al sole che avrebbero potuto eventualmente accogliere le loro tombe. Ma, non osando reiterare l'esperienza sfortunata del 2176, invece di erigere un monolito, diedero ai loro monumenti la forma qui riprodotta.



Costruirono l'obelisco in pietre assemblate, che erano più facili da maneggiare; nello stesso tempo lo stelo era sostenuto da una larga massa a tronco di piramide che gli impediva di cadere. Si tratta dei cosiddetti templi solari della Vª dinastia che, in realtà, sono degli edifici costruiti da tre dei primissimi re: Osiris, Seth e Geb, in onore del loro antenato comune, Cham, e del loro padre Misraïm-Rê. Non vicino alla "loro residenza" di Memphis, come

dice Jéquier¹⁷⁴, poiché questa città fu la residenza di Chasluim e di Ménes, ma nel varco della catena libica. Il luogo si chiama Abousir, parola che si scompone in **Ape**, summitas, *sommità*, e **Ousir**, Osiris; *la sommità di Osiris*; è là, in effetti, che si trova la piramide di questo re; essa non è stata edificata nel sito della sua ultima residenza, Phathurès, ma, come tutte quelle dei faraoni dell'Antico e Medio Impero, quale che fosse la loro capitale, nel punto minacciato dalle sabbie dove l'interesse comandava che venissero poste. Ciò che dimostra che i templi solari datano dell'epoca più antica, è che il loro obelisco è fatto sia di mattoni che di pietre assemblate, e i mattoni ricordano le costruzioni caldee; si è dunque molto vicini alla data della dispersione degli uomini.

Ma questa moda non durò a lungo. L'astuto e audace Chasluim (usiamo qui la parola astuzia nel suo senso latino non peggiorativo) trovò la soluzione geniale dell'elevatore oscillante che assicurava la posa degli obelischi con una precisione matematica, senza rischi e a prezzo di uno sforzo insignificante in rapporto al peso del monolito. Ciò che mostra a qual punto l'invenzione era geniale, è che gli ingegneri e gli architetti moderni, malgrado la loro formazione adeguata, teorica e pratica, malgrado (è il colmo!) la conoscenza che essi hanno avuto delle riproduzioni in piccola scala dell'elevatore oscillante, non sono pervenuti fino al presente a restituire il procedimento egiziano di erezione degli obelischi.

Dopo il suo ritorno a Memphis, Chasluim, che non era rinsavito dal castigo divino che aveva colpito la torre di Babele e i suoi costruttori, Chasluim, costruttore come ogni buon camita e come marcava eccellentemente la radice del suo nome, **Cha**, ponere, *erigere*, Chasluim dunque si sentì in dovere di edificare uno ziqqurat come quello di Babilonia. Non vi impiegò il materiale che era stato utilizzato in Sennaar, il mattone, giacché l'Egitto offriva eccellenti pietre da costruzione. Ecco perché la tradizione ne fa l'inventore delle costruzioni in pietra.

Questo monumento doveva, nel suo pensiero, avere più destinazioni di cui la prima e la più importante era di ordine religioso: egli voleva elevare un tempio al sole e al suo corteo di pianeti, come lo ziqqurat babilonese. È ciò che si può scoprire nella trascrizione:

Djak	Ke	Rakh(t);
Restituere	Ponere	Destruere;
Ristabilire	Posare	Distuggere;

"Ristabilire ciò che era stato posto e che è stato distrutto".

Questo monumento egli lo voleva a sua gloria:

Sah	Kae	Ra	Hah;
Magister	Chas(luim)	Facere	Quantus;
Maestro	Chas(luim)	Fare	Molto grande;

"Il maestro Chasluim l'ha fatto molto grande".

Lo destinava ad essere la sua tomba:

Schak	Kae	Ra	Ha;
Fodere	Chas(luim)	Facere	Sub;
Infossare	Chas(luim)	Fare	Sotto;

"Fare sotto la fossa di Chasluim".

Voleva anche edificarla per fermare le sabbie:

¹⁷⁴ - *Considérations sur les Religions Égyptiennes*, A la Baconnière, Neuchâtel, pag. 86.

Sa	Kô	Rak(tĕk);
Contra	Proficisci	Desertum;
Contro	Dirigersi verso	Deserto;

"Contro il deserto che si dirige verso di lui".

È per lo stesso scopo che aveva già costruito il muro ovest di Memphis.

Queste spiegazioni valgono ben quella che dà di Sakkara la maggior parte degli egittologi: **Soqarit**, *il dominio del dio dei morti Ptah-Soqar-Osiris*. Giacché, se Chasluim è certo un Phtah, *il dio molto grande (Ph, il, Ti, dio, Hah, molto grande)* poiché misurava 2,45^m di altezza, egli non è affatto Osiris. D'altronde, il soprannome di Phtah non si trova neanche in Sakkara. Quanto a **Soqar**, di cui si fa il dio dei morti, questo nome, così com'è presentato, non spiega niente; tutt'al più si potrebbe ritrovarlo analizzandolo: **Sôk-Ha-R** = Sterilitas-Contra-Facere = *Ciò che è stato fatto contro la sterilità*, e questo senso è l'ultimo di quelli che noi abbiamo citato più sopra. Ora, questa ragione non è generalmente ammessa dagli egittologi, tanto che la loro interpretazione non ha più alcun senso.

Giacché se Chasluim, riprendendo il progetto fallito dello ziqqurat babilonese, ha voluto edificare questo monumento agli uomini divinizzati, non l'ha piantato a caso, ma nel varco della catena libica che avrebbe potuto permettere al deserto di invadere la valle. Gli egiziani, avendo riconosciuto che la sabbia si ammassava lo stesso sui gradini della piramide di Saqqara, passarono progressivamente alla piramide liscia alla quale diedero la pendenza ottimale per ottenere l'effetto cercato.

De Persigny ha mostrato con degli esperimenti concludenti che, grazie alla sua pendenza regolare stabilita sotto un angolo conveniente, la piramide rigettava la sabbia che soffiava il vento del deserto, e questo per un raggio esteso. Ampère¹⁷⁵ ha contestato il fatto ed ha scritto: *"De Persigny pensa che le piramidi siano state costruite per arrestare la sabbia del deserto che tende sempre ad invadere la pianura coltivata. A questa ipotesi, che il suo autore ha presentato con molta arte e talvolta eloquenza, vi sono, mi sembra, due risposte da dare: l'una, è che le piramidi non potevano impedire alle sabbie di passare; l'altra, è che, malgrado le piramidi, la sabbia è passata... Si dirà che le piramidi hanno contribuito a moderare questa irruzione di sabbie che le ha tuttavia sorpassate? Sia. Ma si parla di 25 piramidi, la maggior parte assai piccole e disseminate su un'estensione da 15 a 16 leghe, cioè a dire, in media, a più di mezza lega una dall'altra. A questa distanza, esse non hanno potuto, mi sembra, esercitare alcuna influenza sugli spazi intermedi. Solo le tre grandi piramidi di Gizeh, molto più ravvicinate, possono far pensare che hanno potuto apportare un qualche ostacolo al progresso delle sabbie del deserto".*

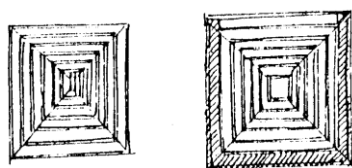
La risposta di Ampère è nientemeno che perentoria. Un'affermazione non è una prova: dire che le piramidi non potevano impedire alle sabbie di passare quando de Persigny ha provato con delle esperienze materiali che lo potevano, è affermare temerariamente. È ancora mettersi in contraddizione con se stessi quella di pretendere che la sabbia poteva passare, pur riconoscendo che le tre grandi piramidi mettevano ostacolo alla sua avanzata. È mancare di spirito di analisi, o peggio sottilizzare, il dichiarare in una maniera generale, su un calcolo sommario, che le piramidi non potevano impedire alle sabbie di passare allorché si dovrebbe sapere, o lo si sa fingendo di ignorarlo, il risultato proporzionato alla grandezza del mezzo impiegato; è così che, se una catena di montagne arresta nettamente l'invasione del deserto, delle grandi piramidi, sufficientemente vicine, lo potevano ugualmente. D'altronde, delle iscrizioni egiziane ci danno la prova che questo era lo scopo perseguito, e si deve ammettere che quelli che hanno vissuto lunghi secoli nella valle del Nilo sapevano di

¹⁷⁵ - *Voiage en Egypte et en Nubie*; Michel Lévy, Parigi, 1868, p. 162, r. 2.

cosa parlavano, e lo sapevano ben meglio di uno straniero di passaggio. Di fronte all'enormità dello sforzo da produrre per colmare artificialmente la breccia minacciosa esistente nella catena libica tra Abou-Roasch e Kafr-Lisht, ossia su circa 50^{km} di lunghezza, o almeno fino a Dahchour (30 km), gli egiziani si sono stancati; ma l'abbandono ulteriore del programma di costruzione di grandi piramidi non prova niente contro l'idea primitiva; al contrario, dimostra che questo stesso abbandono ha permesso l'invasione delle sabbie poiché si riconosce che le tre piramidi più grandi l'hanno intralciata. Cento grandi piramidi di un raggio d'azione di 500^m ciascuna sarebbero bastate a otturare un intervallo di 50^{km}, sessanta, limitandosi a 30^{km}; ora, si conoscono più di 80 piramidi di cui, purtroppo, molte sono crollate o sono troppo piccole per aver servito da barriera efficace. Non è forse questo il sistema degli speroni che gli ingegneri civili utilizzano per lottare contro l'insabbiamento dei porti marittimi? Gli egiziani, che hanno fatto tante e grandi cose, erano dunque incapaci di avere la stessa idea? I calcoli di De Persigny hanno mostrato che l'inclinazione delle facce delle piramidi d'Egitto era tale che la loro zona di protezione si estendeva ben oltre i limiti della loro base, e che non era pertanto necessario che si presentassero in catena continua.

Sarebbe tuttavia un abuso trarne come conclusione che l'unico scopo delle piramidi era quello di arrestare le sabbie. Ma è ben più eccessivo scrivere¹⁷⁶: *"Le piramidi sono delle tombe reali: la certezza è acquisita fin dall'antichità e le molteplici teorie contraddittorie che si rinnovano senza tregua e che tendono a misconoscere questo carattere esclusivo sono completamente erranee e non meritano neppure di essere esaminate"*.

Certo, se si fosse compresa solo la più antica forse delle piramidi d'Egitto, quella di Sakkarah, non ci si permetterebbe più di pronunciare tali sentenziose prese di posizione. Ma quando, invece di vedere nel nome di Sakkarah ciò che vi è realmente, Zikkurat, ci si mette a torturare il cervello per scoprirvi un dio ibrido, **Ptah-Soqar-Osiris**, ci si smarrisce su una falsa pista. Quando non si sa riconoscere negli autori della piramide a gradini Chasluim e suo figlio e non vi si vede che un certo **Djeser-Neterier-Khet** e il suo architetto **Imhotep**, ci si smarrisce su una falsa pista. Quando si confonde un edificio giubilare con un tempio funerario e si fa del giubileo una cerimonia destinata a rinnovare la vita del re che lo celebra dopo 30 anni di regno in luogo di vedervi un rito periodico istituito per dare dell'acqua, ci si smarrisce su una pista falsa. Si è dunque mal messi per pronunciare delle condanne senza appello.



La piramide a gradini di Saqqarah, che fu forse la prima intrapresa tra le piramidi d'Egitto, manifesta delle tappe nella sua costruzione; sembra che il monumento abbia avuto inizialmente 120 cubiti di lato alla base (circa 60 metri) in luogo dei 180 cubiti (90 metri) dello ziggurat di Babilonia. Si costruì una sorta di zoccolo dell'altezza di un gradino della piramide utilizzando delle piccole pietre grossolanamente tagliate; poi si allargò questa base, in seguito la si allungò e la si rese quadrata rivestendola esteriormente di calcare fine. La si elevò per involucri successivi a quattro stadi, che furono costituiti da delle pietre meglio lavorate, poste orizzontalmente, essendo le facce esterne tagliate a ugnatura (taglio obliquo). La piramide fu in seguito portata a sei stadi cominciando con un allargamento dello zoccolo, come nel primo caso; ma in seguito gli stadi superiori furono costituiti da pietre cubiche poste con una leggera pendenza verso l'interno in modo che la loro faccia esterna apparisse inclinata senza che si dovesse tagliarle in obliquo. Questo avviluppo della prima piramide non fu realizzato che su tre facce, così

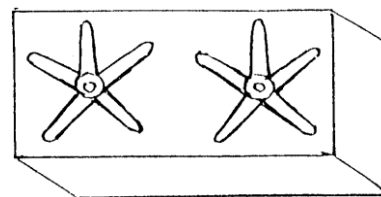
¹⁷⁶ - M. Baud, Giude Bleu, **L'Egypte**, Hachette, Parigi, 1950.

che il monumento, invece di essere quadrato, è oblungo: misura alla base 121 metri su 109. Ci si è chiesti vanamente perché fosse così. Tuttavia, su tre lati di questa piramide irregolare, si percepisce, sull'altezza di quasi uno stadio, l'avvio di un ultimo avviluppo che avrebbe reso l'edificio quadrato e avrebbe permesso di portarlo a 7 stadi come la torre di Babele. È ciò che dimostrano gli schizzi del resto; vi si vede che al sesto stadio la larghezza è carente per stabilirne un settimo, mentre questo stadio avrebbe potuto essere elevato se la piramide fosse stata allargata da tre lati su tutta l'altezza. In queste condizioni, il suo volume avrebbe raggiunto circa un mezzo milione di metri cubi.

Le suddette particolarità mostrano che nella costruzione vi furono due fasi principali e due costruttori; una prima tappa in cui si è edificato un monumento a 4 stadi di cui l'architetto è stato lo stesso Chasluim; una seconda, in cui egli è stato sostituito da suo figlio Imouthès che si era vantato di terminarla e morì lasciandola definitivamente incompiuta non avendo più nessuno ripreso l'opera dopo di lui. Proprio come diceva Nabucodonosor parlando della torre di Babele: *"Questo edificio fu costruito da un re antico, ma egli non ne elevò la cima"*. Noi pensiamo che se Imouthès non poté finire l'opera intrapresa da suo padre, la causa è senza dubbio il lungo periodo di siccità che, sotto il suo regno, ha indebolito la popolazione egiziana. Dio non è a corto di mezzi quando vuole abbattere l'orgoglio degli uomini.

L'incompiutezza della piramide ci permette di renderci conto del modo con cui gli egiziani conducevano la costruzione di questi monumenti; non li edificavano solo per strati orizzontali, ma anche per avviluppi successivi.

Si crede generalmente che la piramide di Sakkara è stata costruita da un certo **Imhotep**, architetto del secondo re della III^a dinastia che si chiama **Zoser**. Solo Garstang¹⁷⁷ ha emesso l'opinione che **Zoser** non era l'autore della piramide a gradini. Né gli uni né l'altro hanno ragione, poiché è Chasluim, primo re della III^a dinastia, che ne ha cominciato la costruzione, e suo figlio Imouthès (di cui si è fatto un semplice architetto mentre è il II^o re della III^a dinastia) che l'ha continuata se non finita. In verità, i due re sono stati inizialmente associati nella costruzione. Mentre il geniale Chasluim inventava l'elevatore oscillante per l'erezione degli obelischi, suo figlio, non meno ingegnoso di lui, adattava l'apparecchio alla costruzione delle piramidi. Ecco perché dei blocchi di pietra trovati a Sakkarah¹⁷⁸ sono marcati da due stelle, che possono dirsi: **Soui Êi** (*Stellæ Duæ*) e trasciversi:



Sou	Hi	Êi;
Scire	Super	Duæ;
Sapere	Superiore	Due;

"I due sapienti superiori". **Sou** ricorda d'altronde **Shou**.

Erodoto scrive¹⁷⁹ in merito alla costruzione delle piramidi: *"Taluni chiamano tavole d'amorsatura e altri tavole d'altare quelle pietre che sono messe a forma di gradini, giacché, quando la prima era posata, essi avevano piccoli arnesi di legno che posavano sopra per montare le altre pietre. E con questo mezzo veniva alzata da terra la prima pietra con un attrezzo particolare, poi su di essa era drizzato un altro attrezzo per montare la seconda pietra, e così via per le altre, in modo che vi erano tanti attrezzi quanti erano i gradini, oppure non vi era che un attrezzo solo, il quale, per essere facile da maneggiare, era solleva-*

¹⁷⁷ - **Mahâsna and Bet Khallaf**

¹⁷⁸ - Lauer: **La pyramide à degrés**; Le Caire, Inst. Franç. d'ar. or. 1935, fig. 21.

¹⁷⁹ - Libro II, § 125, traduz. Pierre Sallat.

to di gradino in gradino quando c'era bisogno di montare una pietra".

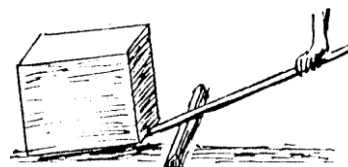
L'esposto non è smagliante di chiarezza, sia per difetto di competenza tecnica di Erodoto, sia perché il traduttore non avrà saputo ricreare nel suo pensiero il colore locale, che è appunto la cosa più difficile in una traduzione antica. Comunque sia, noi sappiamo che, per posare un letto di pietre sopra il primo, bastava un arnese, ma per montare delle pietre fino in cima alla piramide, ce ne volevano tanti quanti erano i gradini, altrimenti si sarebbe dovuto issare l'elevatore di gradino in gradino con la pietra, il che non sarebbe stato affatto comodo, giacché l'elevatore, anche se era di legno, doveva avere già un certo peso e doveva essere issato e non elevato per rotazione come le pietre.

Ma è tutto quel che si sa. Si è inutilmente cercato qual'era il metodo di cui parlava Erodoto, e se alcuni hanno supposto che l'elevatore oscillante poteva giocare un ruolo nella circostanza, non si è spiegato il suo modo di impiego, e allora ci si è ingegnati a scoprire dei procedimenti straordinari: gru immense, enormi piani inclinati, impalcature colossali, ecc... Chi ha pensato all'oscillatore ha immaginato dei mezzi come quelli che seguono¹⁸⁰:



È evidente che un tale sistema era praticamente inapplicabile; la posa di zeppe successive sotto l'oscillatore avrebbe richiesto multiple manipolazioni estremamente faticose, incerte e pericolose; la presa di punti d'appoggio su un'impalcatura traballante doveva comportarne il crollo e lo schiacciamento degli operai da parte della pietra; il fatto si sarebbe fatalmente prodotto nell'ultima tappa, quando la pietra doveva passare sul letto destinato a riceverla. E tutto ciò sarebbe stato vano, giacché il volume delle zeppe da maneggiare superava quello della stessa pietra, oltre al fatto che si sarebbero dovute togliere di stadio in stadio tutte le zeppe. In breve, i nostri moderni appaiono molto meno intelligenti dei loro antenati che si vuol rappresentare come prossimi all'animalità. Ancora uno di quei nostri dogmi scienziati che hanno avvelenato tutti i domini dell'attività intellettuale della nostra epoca e che bisognerà definitivamente accantonare con le vecchie lune.

Noi possiamo a nostra volta cercare di ricostruire il processo utilizzato dagli egiziani per l'erezione delle piramidi. Lo stabilimento del primo letto era solo una questione di trasporto sul piano per slittamento o rotolamento dei materiali; la difficoltà cominciava quando si trattava di innalzarli; il problema non si era posto a Babele in cui gli elementi di costruzione erano dei mattoni di terra facilmente trasporta-



bili; ma era ben diverso quando si trattava di alzare dei blocchi di pietra dell'ordine del metro cubo e pesante, di conseguenza, due migliaia di chilogrammi. Dovette venire il desiderio di utilizzare la leva oscillante che aveva fatto meraviglie nell'erezione degli obelischi. Tuttavia la pietra, qui molto corta, non poteva essere messa in bascula attorno al punto di rotazione come un monolito di 30 metri, tanto più che bisognava portarne la base, non su uno zoccolo situato al livello inferiore, ma a un livello superiore al punto di partenza. È soprattutto allora che la losanga dell'oscillatore, destinata all'introduzione di un lungo braccio di leva capace di diminuire il cargo, poteva essere messa a profitto. Il solo allungamento del braccio di leva avrebbe permesso a un piccolo numero di uomini di far ruotare la massa utilizzando una leva del primo genere; la combinazione del segmento con la leva po-

¹⁸⁰ - Balth: *L'antiquité*; L'Edition graphique, Dinant, 1939, p. 28.

teva permettere di trasformare questo semplice movimento di rotazione attorno ad un angolo, in una traslazione ascensionale. Ma il segmento da solo non sarebbe stato di utilità in questo caso: bisognava prima sollevare la pietra per piazzarla sul basculatore, e questo non poteva che farla ricadere dall'altra parte.



Come dunque si è potuto aggirare la difficoltà? Noi vediamo la soluzione con l'adattamento al segmento di un piano di prolungamento.

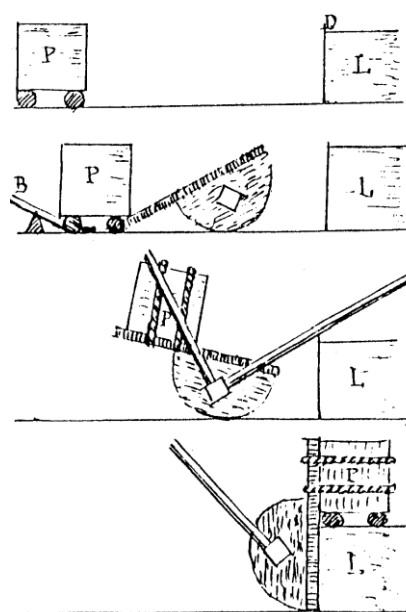
Ecco la pietra portata su rulli ai piedi dell'opera; si tratta di sollevarla in **D** su un primo letto già posato **L**. Con l'aiuto di leve **B**, la si fa passare sul bilanciante prolungato da un piano sul quale è sistemata. Il bilanciante, maneggiato con delle leve inserite nelle losanghe, solleva la pietra che diventa via via più maneggevole a misura che si avvicina alla verticale passante per il punto di rotazione.

Finalmente, essa è disposta sul letto precedente in cui può essere ricevuta su dei rulli destinati a facilitare il suo trasporto fino al suo sito definitivo. Questo ci sembra essere stato l'apparecchio semplice di cui gli autori greci dicono che si servirono gli egiziani per edificare le loro piramidi, senza tuttavia averci lasciato dei dettagli tecnici in merito.



Imouthès stesso viene a darci la conferma di ciò che precede. Lauer, nella sua opera precitata, menziona delle piccole iscrizioni attribuibili a quello che si chiama **Imhotep** o **Zoser**¹⁸¹. Ecco a sinistra uno di questi testi: si tratta di una cerimonia compiuta in una città designata dal geroglifico —((e))—. Questo segno non è totalmente nuovo per noi; si apparenta a

quello che abbiamo visto da Chasluim



Vi ritroviamo i tratti obliqui contrapposti che leggiamo: **A Saï Djô**; ma qui si presentano a coppie (**Nahbi**); inoltre, sono su (**Ehrai**) un tratto (**A**) orizzontale allungato (**He Schoi**), opposto (**Tioube**) a un altro tratto simile; tra questi due tratti un grano (**Naphri**). L'insieme del segno si leggerà: **Naphri Ehrai A Saï Djô Nahbi Ehrai A He Schoi Tioube**, il che si trascriverà:

Nofre	Eire	Asai	Djô	Nahb	Hihe
Utilis	Fieri	Levem fieri	Altitudo	Cervix	Ante
Utile	Essere reso	Reso leggero	Elevazione	Supporto	In avanti

Hrai	Ai (ai)	Schei	Thebio;
Super	Augere	Pendus	Minuere;
Sopra	Accrescere	Carico	Ridurre;

ossia, in testo coordinato: *"Per rendere utile in altezza ciò che rende leggero, un supporto è stato aggiunto in avanti e al di sopra per ridurre il carico".*

¹⁸¹ - **La pyramide à degrés**; Le Caire, Inst. franç. d'ar. or. 1935, pag. 5, 199,21.

Così la nostra ipotesi trova la sua conferma. D'altronde, già la forma del geroglifico lo indica, poiché mostra il supporto davanti — ai segni che si ritrovano nel geroglifico dell'elevatore.

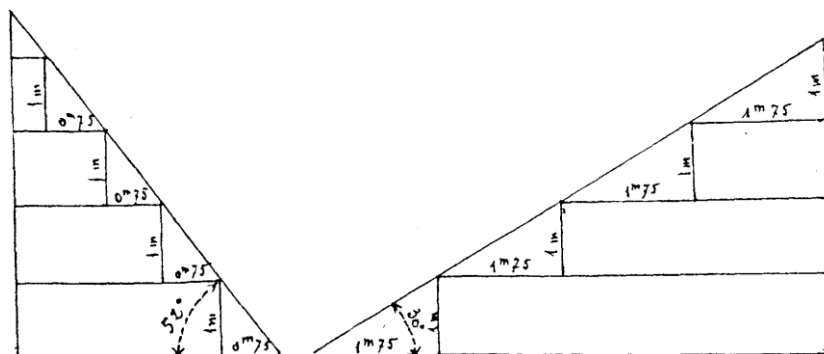
Il segno caratteristico di città, che segue quello che abbiamo appena letto, mostra che il nome del supporto di prolungamento del bilanciere dovette essere dato a una località vicina alla piramide di Sakkara, alla cui costruzione l'apparecchio fu senza dubbio utilizzato fin dall'inizio. Se noi scopriremo un luogo che adempia queste condizioni, si dovrà pur ammettere che la nostra lettura del segno si troverà singolarmente rafforzata. Ora, vi è vicino a Memphis una località chiamata Abiar o Hahschêi; se vi si aggiunge l'articolo definito plurale \bar{N} si ottiene, sotto la forma \bar{N} **Abiar-Hahschêi**, il nome del supporto di prolungamento dell'elevatore **Nahbi Ehrai Ai Schei** = *I supporti aggiunti davanti*. Dunque là, ai piedi della piramide, si trovava senza dubbio il centro di fabbricazione degli apparecchi elevatori che dovevano essere utilizzati a centinaia, e forse a migliaia, alla volta.

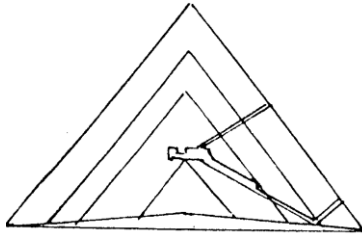
L'insieme dell'iscrizione, d'altra parte, si traduce: "*Tosorthos (uno dei nomi del secondo re della terza dinastia) è venuto nella città dove, per rendere utile in altezza ciò che rende leggero, è stato aggiunto un supporto davanti e di sopra al fine di ridurre i carichi; egli ha adorato il maestro del gran segmento (Chasluim); egli ha emesso la voce: Distribuisci l'acqua agli adoratori*". Questo incantesimo si rapporta alla siccità che infieriva allora in Egitto.

L'impiego di una stele funeraria per tradurre le parole magiche indirizzate a Chasluim da Tosorthos-Imouthès, sembra indicare che la tomba del capo della III^a dinastia era vicina alla piramide di Sakkara. Ed ecco che Drioton ha scoperto, sepolti a 30^m ai piedi di questa piramide, due magnifici sarcofagi che egli attribuisce, uno allo scriba **Kanufeir**, l'altro all'architetto **Imhotep**. Così, i sarcofagi di Chasluim e di suo figlio sono stati ritrovati e nessuno è stato capace di identificarli, giacché **Kanufeir** è evidentemente Nephherchères (radice Chas) e **Imhotep** è Imouthès. Il Salmo "In exitu", parlando degli idoli dice: "Hanno occhi e non vedono, orecchie e non sentono". Quando gli studiosi moderni scoprono questi idoli, hanno forse più occhi e orecchi di loro?



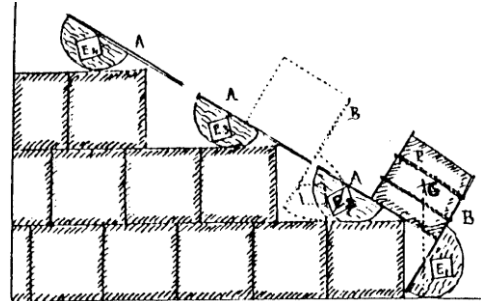
Ma non abbiamo risolto che una parte del problema; resta da far salire successivamente le pietre fino alla cima della piramide. Mettiamoci di fronte alla difficoltà: ossia a una pietra da montare a uno stadio N della piramide. Sapendo che le pietre hanno circa un metro in tutti i sensi e che devono debordare largamente l'oscillatore, si può ammettere che il maneggio dell'apparecchio esigesse a ogni gradino un margine libero di almeno 1,75^m. Ora, se sul fianco di una piramide inclinata di circa 52° noi ritagliamo delle tacche di un metro di altezza, esse non ci danno che un campo di 0,75^m di larghezza. Bisogna dunque, necessariamente, che nel sito della piramide adibito alla salita delle pietre, si sia riservato un corridoio ascendente inclinato solo di 30°, come mostra lo schizzo sottostante.





Cosa curiosa, un tale corridoio esiste; esso è stato evidentemente rifinito in seguito. La piramide di Cheope, costruita da avviluppi successivi, mostra, a partire dalla base del penultimo, una galleria ascendente a 30° che arriva a un piano centrale da cui riparte una guaina secondaria di 30° anch'essa. Forse si tratta delle vestigia dei corridoi di salita delle pietre utilizzati in seguito ad altri fini.

Stante ciò, ecco come si può rappresentarsi la manovra di salita di una pietra. Ad ogni stadio, degli elevatori oscillanti E sono in attesa nella posizione A . Al suolo un elevatore è stato caricato di una pietra che è stata ormeggiata con l'aiuto di corde. Questo elevatore, E_1 è allora sollevato nella posizione B ; esso viene puntellato contro il piano dell'oscillatore E_2 . In questo momento, il centro di gravità G della pietra cade sul punto di sostentamento del sistema, che è in equilibrio. Gli operai che sono a terra staccano le corde dal piano E_1 e le annodano al piano di E_2 . Gli operai del primo stadio fanno allora basculare l'elevatore E_2 e lo portano nella posizione B contro il piano dell'elevatore E_3 .



Le manipolazioni precedenti si rinnovano, e così di seguito fino alla cima. Aggiungiamo che, nella prima parte della rotazione di un oscillatore, quando la manovra è più difficile, gli operai dello stadio inferiore possono continuare a spingere la pietra fino a che il piano del loro oscillatore sia vicino alla verticale, al fine di aiutare i loro compagni dello stadio superiore. L'oscillatore E_1 , essendo divenuto libero, può caricare una seconda pietra, e così via, in modo che la montata di pietre sia continua come lo sarebbe stata con una catena senza fine. Il lavoro a catena delle industrie moderne ha, lo si vede, un antenato che risale lontano: a più di 4000 anni.



L'iscrizione della pagina 108 inizia con questo geroglifico tipico di Imouthès dove noi vediamo uno scalpello e, in tratti rinforzati, la sua guaina di legno i cui lati proteggono la mano dell'operaio mentre la traversa permette il colpo del martello. Il nome dell'oggetto ci sarà



dato dalla sua funzione; "aggiungere allo scalpello una guaina di legno" si dirà:

Teçe-Crê-Tathô = Adjungere-Scalpere-Septum = *Aggiungere-Scolpire-Chiusura di legno*.

Questo nome copto contratto in **Tecrêthatho**, riproduce il nome di **Tosorthos** che l'Africano dà al secondo re della III^a dinastia; questa forma greca viene da **Toikos-Orthos**; "ciò che fa che i muri siano diritti". In effetti, i tagliatori di pietre si servivano di selci affilate; ma la selce che colpiva la pietra tagliava anche le loro mani e ne risultavano dei difetti di fabbricazione. Tosorthos immaginò di inquadrare lo scalpello in una protezione; così l'operaio, garantito, poteva curare meglio il suo lavoro; è questo che spiega la perfezione con cui sono innalzate le facce degli enormi blocchi che entrano nella costruzione delle piramidi, perfezione che ha stupito gli stessi tecnici che le hanno viste. Ecco perché Imouthès passava nell'antichità per aver perfezionato il taglio dei blocchi di pietra.



Notiamo incidentalmente che Chasluim dovette essere l'inventore dei remi, giacché essi sembrano entrare nella composizione del suo copricapo detto di Sokharis.

Noi abbiamo anche trovato un'iscrizione di Chasluim sotto il suo nome generico di Sésou-

chris, dove si dice: *"Quello che ha ordinato di prendere il cubito come misura"*. Se Chasluim è Sésochris, se egli ha stabilito il grande cubito, noi comprendiamo meglio ciò che ha scritto de Rouge¹⁸²: *"Sésochris aveva l'enorme taglia di 5 gomiti e 3 palmi [e] il nome di Momcheiri, che la preziosa glossa, il Gigantesco, ci ha fatto riconoscere per il re Sésochris"*. Essendo Momcheiri già stato identificato come il primo re della III^a dinastia, ed ora anche Sésochris, è dunque proprio lui, Chasluim, il gigante. Dopo tutto, lo si poteva dedurre direttamente dal suo nome egiziano di **Kae**, giacché *"Cai"*, dice M. d'Herbelot¹⁸³, *in antico persiano, significa un gigante e un grande re. Si può osservare che questa parola è simile a **gae** che, in ebraico significa grande, elevato, superbo"*.

Qual'era, in realtà, la taglia di Chasluim? Si può dedurla dalla lunghezza stessa del gomito antico o grande cubito, che equivaleva a 7 palmi di 0,0875^m; era dunque di 0,6125^m. Ora, la distanza dal gomito all'estremità del dito medio, è il quarto della taglia dell'uomo; l'uomo che ha imposto il grande cubito misurava dunque 0,6125^m x 4 = 2,45^m di altezza; taglia molto grande, ma che non è senza esempi: la Bibbia ne cita di più elevati; Joachim Eiserragui¹⁸⁴, che si faceva vedere nel 1849, era alto circa 2,40^m, e recentemente un re congolese, in visita a Bruxelles e fotografato a piacere dai giornalisti, superava di molto i due metri. Si obietterà senza dubbio che la Cronaca attribuisce a Sésochris non 4 ma 5 gomiti più 3 palmi. È appunto ciò che prova l'esattezza del nostro calcolo, giacché si tratta, nella Cronaca, di misure greche. Il cubito attico non contava che 0,444^m... e il palmo o doron 0,074^m ¹⁸⁵. Su queste basi, 5 gomiti e 3 palmi fanno esattamente 2,444^m, ossia 4 gomiti sacri egiziani di 0,6125^m. È su questa misura che sono stati generalmente elevati gli edifici religiosi in Egitto.

Parleremo adesso di un monumento egiziano dei più antichi che è rimasto misconosciuto. Si sono trovate delle iscrizioni di Tosorthros, che è Imouthès, in un monumento scoperto a Eliopoli e di cui Weill¹⁸⁶ fa un tempio di **Noutirkha-Zosir**. Ma lasciamo parlare lui: *"Nel corso degli scavi eseguiti a Eliopoli dal 1903 al 1906, fatti dalla missione archeologica italiana, M. Schiapparelli ha scoperto e in parte esplorato, all'interno del grande recinto antico, un edificio di conformazione estremamente curiosa. Esso rappresenta probabilmente una costruzione di piano anulare, a base di semicerchio o anche di cerchio intero, il cui diametro ha l'enorme lunghezza di 600^m; lo spazio anulare costruito che ne forma la circonferenza è di 40^m... È fabbricato in mattoni crudi, a paramento esterno uniforme, senza nessuna apertura né dal lato esterno del cerchio, né dal lato interno, né in alto; la sezione trasversale del rivestimento ha la forma di una semiellisse perfetta... La volta appoggia sul suolo, non solo coi suoi pilastri esterni, ma anche con i pilastri e i supporti che separano una dall'altra 5 navate parallele, occupando la navata principale il centro della fascia di 40^m e le 4 navate laterali minori 2 per lato; queste 5 gallerie girano insieme... La grande navata centrale è portata da pilastri, mentre le altre posano su delle colonne continue che forano solamente delle porte spaziate regolarmente. Al di sopra delle gallerie, vi è uno spessore di mattoni enorme..."*

"Questi scavi si sono conclusi senza che la natura dell'edificio abbia potuto essere spiegata; la sua grande antichità è emersa dal fatto che la base delle fondamenta è al livello attuale delle infiltrazioni nella stagione delle acque basse, lato molto profondo in rapporto a quello delle basi del grande recinto. Non si sa nulla di ciò che fu fatto dell'edificio in se-

¹⁸² - *Bibliothèque égyptologue*, T. XXI, de Rouge I, Parigi, Leroux, 1907, pag. 64, 65, 66.

¹⁸³ - Guérin du Rocher, *Histoire véritable des temps fabuleux*, Parigi, Gauthier, 1834, pag. 202.

¹⁸⁴ - Pautex, *Recueil de mots français*, Parigi, Fischbacher, 1923, pag. 134.

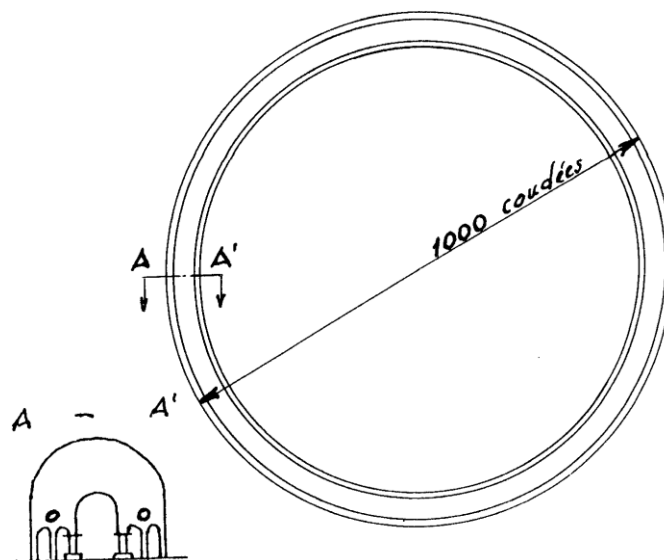
¹⁸⁵ - Bailly: *Dictionnaire grec-français*, Hachette, Parigi, 1930, p. 2196.

¹⁸⁶ - Weil: *Sphinx*; vol.XV, pag. 9 e s.

guito, né perché, a un'epoca indeterminata, vi siano stati sotterrati i resti frantumati di una mirabile cappella risalente all'epoca più alta dell'Antico Impero. Essi sono stati trovati in un mucchio, non in una delle cinque gallerie parallele... ma in una delle cripte evidenziate dagli stipiti, a una certa altezza al di sopra della nascita delle volte, e corrono parallelamente alle gallerie propriamente dette, al di sopra di esse e nei loro intervalli. Quanto agli importanti cocci che si sono trovati, si tratta di piccoli frammenti di un paramento in calcare bianco, con iscrizioni e rappresentazioni in rilievo, che fu rotto con un accanimento straordinario e per così dire ridotto in briciole; la loro lavorazione è estremamente fine e della massima bellezza... Tutti i frammenti, visibilmente, facevano parte dello stesso insieme decorativo... dove si constata che i personaggi principali erano il dio **Sit** e il re **Noutir-kha-Zosir**..." Seguono dei dettagli sui frammenti della cappella.

Esaminiamo a nostra volta questa interessante documentazione.

Siamo a Eliopoli, la "città del sole", città particolarmente consacrata a Rê-Misraïm, il padre della razza egiziana, città in cui aveva stabilito il seggio del suo potere. Misraïm è morto da circa 30 anni (nel -2145) quando Tosorthros, divenuto re di Memphis dopo la morte di suo padre Chasluim, celebra nel 2115⁵ il giubileo trentennale che segue questa morte. Questo giubileo è marcato dai segni caratteristici trovati su uno dei frammenti della cappella. In quest'occasione, si è elevato faticosamente un immenso tempio all'antenato divinizzato. Questo tempio ha la forma stessa del dio, che è stato assimilato al sole, cioè è circolare come il sole e come lo è il segno del sole figurato nelle scritture geroglifiche, soprattutto arcaiche, dove ha sovente la forma anulare ☉ che presenta il tempio ritrovato da Schiapparelli ☉. Le cinque navate interne permetteranno lo svolgimento delle processioni in onore di Rê. La grande navata centrale su pilastri ricorda gli allineamenti circolari di pietre alzate, i Cromlech, che sono, essi pure, dei templi solari. E, come al centro del Cromlech si elevava un monolito più grande degli altri, chissà se, al centro del tempio anulare di Eliopoli, non si trovava un edificio che ricopriva la tomba di Misraïm? Che significa, d'altronde, il segno **Rê Hi Oua**? Sono i resti di Re, da **Hiooue**, vestigia, resti.



Il tempio anulare di Eliopoli

I detriti della magnifica cappella di Tosorthros scoperti in una cripta, non indicano affatto che là sarebbe stata eretta questa cappella che dei vandali avrebbero più tardi distrutto; essi corrispondono al rito ben conosciuto che consisteva nell' "uccidere" gli oggetti che si offrivano al dio. È dunque volontariamente che Tosorthros ha distrutto, in onore di suo nonno,

quest'opera d'arte confezionata in occasione della triakontaetèride del 2115⁵ e che ne porta molteplici segni. Niente a che fare con un tempio violato di "Noutirka-Zosir", ma con un tempio consacrato a Rê e il cui deposito di fondazione è stato ritrovato.

L'insieme di questo monumento gigantesco è degno della grandezza di vedute dei costruttori della prima piramide. Un tale monumento non è tuttavia unico nella sua specie; ha delle repliche sull'altro lato dell'oceano¹⁸⁷. In Bolivia, si trovano le rovine di Tiahuanaco, di cui Joyce scrive: *"Nel loro stato attuale, i grandi monoliti si elevano a 5^m uno dall'altro, ricordando i cerchi di pietre in Europa. Tuttavia, degli scavi recenti hanno dimostrato che essi erano rilegati da un muro in blocchi di pietra senza malta, e che si penetrava nel recinto da una scala a gradini monolitici situata al centro, dal lato orientale"*.

D'altra parte, in tutto il sud degli Stati Uniti, e particolarmente nella valle del Mississippi, si notano dei raggruppamenti di tumuli artificiali le cui forme singolari rappresentano degli animali, raffigurati con molta esattezza, e tra i quali si riconosce¹⁸⁸ la lucertola, la tartaruga, l'alce, il bisonte, la lontra, la volpe, il procione, l'orso, il daino, l'aquila, un gran numero di uccelli dalle ali spiegate, un enorme serpente che sembra voler inghiottire un uovo, il cammello, l'elefante; si è creduto di riconoscervi anche le immagini del mastodonte e dell'uomo. *"Queste sopraelevazioni a forma di animali, dice Brion¹⁸⁹, chiamate "mound-effigies", traevano evidentemente origine dagli antichi culti totemici e rappresentavano il protettore o l'antenato del clan, al quale si innalzava forse questo monumento destinato a cerimonie religiose. I monticelli serpentiformi, soprattutto, si ricollegano alla più antica delle religioni, e quando consideriamo il famoso serpente di Adams County, che si sviluppa sul bordo di un dirupo per una lunghezza di 1254 piedi (oltre 400^m), cerchiamo di immaginare con meraviglia l'identità degli uomini che hanno potuto elevare questo curioso monumento alla loro divinità tribale"*. E ancora: *"Il più grande di tutti i "mounds" americani, quello di Cahokia, presso East Saint Louis, è alto 104 piedi, copre uno spazio di 16 acri (ossia da 65.000 a 80.000 m²)"*.

"Da quando datano i tumuli dell'America del Nord? La questione è delle più difficili da risolvere, dice Beuchat¹⁹⁰. Su un gran numero di "mounds" sono spuntati degli alberi di cui alcuni hanno raggiunto dimensioni relativamente enormi, superando anche 800 anelli", e conclude con queste parole di Nadaillac: "Dai mounds in sé non possiamo apprendere nulla". Un periodo di 5 o di 30 secoli rappresenta così esattamente il tempo necessario allo sviluppo di questa civiltà".

Citiamo ancora Marcel Brion¹⁹¹: *"Abbiamo visto i costruttori di colline innalzare delle preghiere di terra al loro animale-dio totemico. Sappiamo quali poemi di pietra gli incas hanno potuto innalzare davanti alla faccia del sole? Comunque sia, gli ultimi ritrovamenti delle spedizioni aeree Schepper-Johnson hanno rivelato la presenza di costruzioni inesplicabili che sono forse dei templi in cerchi concentrici o delle tombe gigantesche"*.

Dove e quando gli indiani d'America hanno preso l'idea e il gusto per queste colossali costruzioni figurative? Il tempio circolare di Eliopoli ce ne dà la risposta: esso è il primo dei "mounds", ed è stato costruito dal 2145 al 2115,5 a.C. Avremo presto l'occasione di mostrare quando e come l'influenza dell'antico Egitto si estese fino in America. È certo che gli

¹⁸⁷ - Radin: *Histoire de la civilisation indienne*, pag.103, Payot, Parigi.

¹⁸⁸ - *Manuel d'Archéologie américaine*; Piccard, Parigi, 1912, pag. 129,177-179.

¹⁸⁹ - *La resurrection des villes mortes*; Payot, Parigi, 1938 II, p. 220-221.

¹⁹⁰ - *Manuel d'Archéologie américaine*; Piccard, Parigi, 1912, pag. 129,177-179.

¹⁹¹ - *La resurrection des villes mortes*; Payot, Parigi, 1938 II, p. 330.

americani erano i figli spirituali e naturali dei primi egiziani, e il fatto che abbiano continuato a edificare in terra delle immagini gigantesche dei loro dèi allorché gli egiziani avevano abbandonato presto questo procedimento e l'avevano limitato apparentemente al fondatore della loro razza, prova che la loro separazione da essi risale alle origini dell'Egitto.

In un'iscrizione ulteriore del figlio di Tosorthros, noi abbiamo rilevato ciò che segue: *"La nazione ha edificato una grande massa di parti pressate e come impastate insieme, come un monumento al di sopra dell'urna di terracotta, dimora di Rê, che misura per il traverso 1000 grandi cubiti"*. Si raffronti questa traduzione con la descrizione che Weill ha fatto del monumento circolare ritrovato a Eliopoli da Schiapparelli e con la spiegazione che ne abbiamo dato noi, e si dovrà convenire che non abbiamo emesso un'ipotesi campata in aria vedendovi la tomba di Misraïm; tanto che, se Schiapparelli avesse diretto i suoi scavi al centro del semicerchio di mattoni che aveva scoperto, vi avrebbe senza dubbio ritrovato l'urna funeraria contenente i resti del fondatore dell'Egitto; non è d'altronde troppo tardi per farlo ancora. Da notare che la determinazione precisa (e non più grossolanamente approssimativa) del diametro del monumento, permetterà di risolvere la questione della lunghezza del cubito sacro egiziano. E poiché la tomba di Misraïm aveva 1000 grandi cubiti, vi è ragione di pensare che il grande cubito era stato dato prima della sua morte.

Abbiamo detto che Misraïm morì nel 2145 a.C. La pietra di Palermo, che noi abbiamo ricostruito, ci ha permesso di constatare che il co-regno di Mènes e di Rhéa, che seguì la morte di Rê, cominciò 13,5 anni prima delle dinastie dette umane, le quali cominciarono verso il 2132⁵; Rê morì dunque nel $2132^5 + 13^5 = 2145/2146$ circa. Abbiamo la conferma di questa data e una precisione ancor più grande grazie a un'iscrizione di Kabbas, l'ultimo re nazionale d'Egitto, che celebrò il 18° centenario della morte di Rê, non al solstizio d'estate, ma il 5 gennaio gregoriano 345 a.C. Questa data eccezionale permette di pensare che Rê morì il **5 gennaio gregoriano 2145**. Egli aveva allora 200 anni. Questo è almeno ciò che noi possiamo trarre da un'iscrizione di Seth in cui dichiara di aver glorificato il padre supremo della vita e nello stesso tempo la sua natività e la sua morte. Ora, Cham, essendo uscito dall'arca nel 2347, aveva potuto avere il suo primo figlio, Chus, nel 2346, e il suo secondo, Misraïm, nel 2345.

* * * *

IL MATRIARCATO

Morto Misraïm, gli si fecero dei funerali imponenti e lo si deificò malgrado le sue turpitudini. Il suo dominio proprio, con la sua capitale Eliopoli, in ebraico **Asèdec**, *la giustizia del capo*, in copto, **Ôn, Hôn**, imperare, *il seggio del comando supremo*, andò naturalmente a quello che egli aveva designato a succedergli nella sovranità, Ménes. Tuttavia questi non volle trascurare colei che venerava sempre come sua madre e l'associò, nella di lei residenza a Tebe, al governo del paese. Eliopoli e Tebe furono così come i due poli dell'Egitto e se ne disputeranno l'influenza per una gran parte del corso della sua storia. Perché questa misura non avesse un carattere anomalo, Ménes l'estese a tutte le regine: a sua moglie e a quelle dei suoi fratelli; fu questa senza dubbio l'origine del matriarcato.

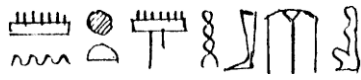
Benché le tradizioni egiziane dicano che il paese fu governato da 7 regine prima della I^a dinastia, cioè prima della morte di Rhèa che segna il debutto delle dinastie dette umane, noi non pensiamo che l'istituzione sia scomparsa bruscamente in quel momento, ma che si estinse gradualmente con le 7 regine che ne beneficiarono.

Delle vestigia del matriarcato tuttavia sussistettero, giacché ogni volta che una dinastia si estingueva nei maschi, è con l'unione a una discendente della branca estinta che il nuovo capo dinastico stabiliva la sua legittimità. A più riprese, l'Egitto fu diretto da regine, sia vedove che figlie del re defunto, e se, in generale, il ruolo delle regine fu spesso cancellato, vi furono dei periodi in cui esse esercitarono un'influenza considerevole; questo fu il caso, particolarmente, sotto la 18^a e 33^a dinastia. In Etiopia le regine, chiamate Candace (**Ka-n-Tasch**, *stabilita per governare*), ebbero all'epoca romana i poteri più ampi e diressero le armate.

A dire il vero, le prime regine d'Egitto divenute reggenti non ebbero tutte la stessa parte al potere. Delle donne intriganti, come Nephthys, assimilata a Afrodite, e Isis, la maga, fecero certamente sentire la loro influenza nel governo; fu senza dubbio lo stesso di Antiopè, di cui una leggenda diceva che Shou si era "insinuato" tra lei e il marito¹⁹², e che essa aveva ricevuto i segreti del cielo. Ma dovette andare ben diversamente per le abbandonate, Typhois, la donna di Chasluim-Shou, e Hèra, la gelosa moglie di Ludim-Thoth. Cosa strana, nelle liste degli dèi e delle dèe, Mènes e Shou sono i soli rappresentati senza la loro donna, come se quella di Mènes fosse stata ugualmente relegata sullo sfondo; di fatto, essa è la sola di cui i racconti antichi non facciano menzione.

Senza dubbio, si fecero per queste tre regine delle specie di principati indipendenti in cui, pur essendone padrone, esse furono allontanate dal governo generale. È così che Hèra dovette restare senza la città di cui era l'eponima, Heroopolis. Typhois, la moglie di Chasluim, ebbe apparentemente la sua residenza a Saïs, dove si onorava Neith. In effetti, il nome copto di questa città, **Saï**, ha un primo senso ben definito che è plenitudo, decor, pulchritudo, honestas, cioè: *integrità, proporzione, bellezza morale, virtù*; e questo fa capire perché i greci abbiano attribuito tutte queste qualità alla loro Athèna, che era Neith. La dea corrispondente nella mitologia egiziana non poteva essere stata Rhèa o Isis, due infedeli, ma piuttosto la moglie di Chasluim. Questi era conosciuto sotto i soprannomi di **Shou**, **Sha**, **Sou**, **So**, da cui una femminizzazione normale in copto in **Saï**, *quella di Sou*. È a Saïs che Typhois dovette consolarsi del suo abbandono dedicandosi alla tessitura che fu la grande industria di questa città.

¹⁹² - Maspero: *Bibliothèque égyptologique* I; Leroux, Parigi, p. 247.



Quanto alla moglie di Ménes, noi la vediamo nell'iscrizione seguente rilevata da Gauthier¹⁹³ su un vaso trovato in Abydos del Delta e portante un'immagine della dea. Noi leggiamo questa iscrizione: **Mein Hi Nehi Cha Hi Ti Mein Sâhi Aschei Ehoun Oueh Beh Khêibi Djanê Haê Djaçê Ha-hemsi**, da cui traiamo per trascrizione:

Mein Hi Neh	Ischa	Hi	Ti	Mein Sâhi	Aschei	Ouônh	Oueh
Mènes	Femina	Super	Dea	Menethis	Achæus	Ostendere	Sectator
Mènes	Donna	Superiore	Dea	Di Mènes	Dalla Grecia	Promettere	Seguace

Beh	Khêibi	Djanê	Haê	Djaçê	Ha	Misi;
Incurvare	Protectio	Tranquillitas	Domina	Cælestis	Caput	Generatio;
Inclinarsi	Protezione	Tranquillità	Donna	Celeste	Capo	Genealogia.

In testo coordinato: *"Moglie di Ménes, dea suprema della Grecia di Ménes, prometti ai tuoi seguaci che ti adorano protezione e tranquillità, o moglie del celeste capo genealogico".*

Ellenizzata, questa invocazione diventa:

Mein Hi Nehi Cha Hi	Ti	Mein Sâhi Aschei	Ehoun
Mounikhia	Thea	Minoïs-Akhaia	Aâon [da Aiô]
Mounikhia	Dea	Grecia di Minosse	Ascoltare

Oueh Beh	Khê	Ibi	Djanê;
Opis	Khef [da Kheô]	Epi	Danos;
Protezione	Diffondere	In onore di	Dono.

"Mounikhia, dea della Grecia di Minosse, ascolta e proteggi quelli che offrono in tuo onore i loro doni".

Abbiamo dunque identificato la dea: è la moglie di Ménes, di cui i greci hanno fatto la loro **Mounikhia**, che era lo stesso che Hèkatè, divinità lunare, o Artemide, dea della castità, o Diana, dea della caccia. Si vede d'altronde chiaramente la relazione tra **Mounikhia** e **Minoïs Akhaia**. Pertanto, si può pensare che la moglie di Ménes, quando il suo secondo figlio andò a Creta per regnarvi, lo accompagnò, ed è senza dubbio la ragione per la quale, adorata nell'isola, ella è quasi ignorata in Egitto.

Rhéa morì, secondo la fine del suo regno indicata sulla pietra di Palermo, il 25 dicembre gregoriano -2134¹⁹⁴. Ménes fece cominciare il regno al suo successore solo dopo un periodo di lutto di otto settimane, cioè il 19 febbraio gregoriano 2133. Ecco perché i centenari di questo doppio avvenimento erano celebrati in rapporto al solstizio d'estate seguente, cioè verso il 2132⁵.

Le date di morte delle altre sovrane non sono esattamente conosciute; sappiamo solo che Isis e Nephthys sopravvissero ai loro mariti. Sembra probabile che la moglie di Chasluim morì lo stesso anno di lui (2018-2019). Per contro, vi è ragione di pensare che Antiopè morì prima di Luhabim, se la leggenda in base alla quale ella sarebbe stata violentemente separata da suo marito da Shou e gettata davanti agli dèi per nascondere la visione del cielo, concerne la sua morte. Ma è anche possibile che vi sia in questo un'allusione a un nuovo adulterio giacché, secondo il mito greco, che dev'essere una deformazione di un tema egiziano, Antiopè, figlia di Nycteus, re di Tebe, era stata sedotta durante il sonno da Giove. Noi ignoriamo tutto della morte delle due altre regine, le più cancellate d'altronde.

¹⁹³ - Gauthier, **Le Livre des Rois d'Égypte**.

¹⁹⁴ - Vedere la nostra **Chronologie de l'Égypte Pharaonique**, pag. 145 e 146 del manoscritto.

LA FINE DEI FIGLI DI MISRAÏM

Alla morte di Meuhê, le dinastie che si son dette divine finirono, e i due fondatori della razza furono considerati come i più grandi degli dèi.

La morte di Misraïm non aveva messo fine alla co-reggenza che Ludim aveva accordato, su richiesta del padre, a Horus il Giovane; ma è probabile che questa morte, combinata con l'accesso di Rhèa al potere supremo, abbia permesso a Chasluim di accordare il favore della co-reggenza anche a Imouthès, il figlio avuto da sua madre.

Quel che sembra certo, è che il governo tripartito realizzato nel sud da Misraïm, si dileguò con lui. Naphtuim doveva aver fretta di riprendere un'indipendenza d'azione a cui aveva abdicato solo per obbedienza al padre: la collaborazione con Phatrusim pesava al suo ran-core tenace. Egli andò a stabilire il suo trono a Napata, in Alta Nubia; da là, per l'Etiopia, egli poteva sperare di raggiungere, per via terrestre, i paesi da cui traeva le sue ricchezze. Phatrusim lasciò a Luhabim la parte dell'Alto Egitto che avevano amministrato in comune, ossia 7 o 8 nòmi, e andò a fondare in Bassa Nubia un reame distinto con una capitale personale, la Phturès dell'antichità, più vicina di Tebe ai suoi domini africani. Si credette di aver ritrovato questa città a Faras, ma là vi sono solo delle rovine poco importanti. Faras può evidentemente far pensare a Faraone, molto meno a Phthurès. Non si vede come si sarebbe eliso il "th" che sembra essenziale nel nome di Phatrusim. Al contrario, a partire da Saras, località situata un po' a monte della seconda cateratta, si trova tutta una serie di fortezze: a Saras stessa, a Uronati, a Chalfaq, a Koummèh, a Semnèh, e, inoltre, il culto di Osiris. D'altronde, Saras non è che il nome di Osiris considerato come preceduto dall'articolo O. Plutarco scrive che: *"alcuni autori... dicono apertamente che Osiris è il sole, che questo dio è chiamato Sirios dai greci, e che l'articolo O, che gli egiziani hanno aggiunto davanti a questo nome, è la sola causa che possa dare adito a questo malinteso"*¹⁹⁵. Gli autori di cui parla Plutarco hanno confuso l'articolo greco O, con l'articolo egiziano Ph. Vi è nondimeno un fondo di verità in quel che dicono, cioè che la radice del nome di Osiris è Siris, il che non è altro che Saras. E questo ci apre nuovi orizzonti sul significato del nome Osiris. Questa forma del nome è greca, e sono i greci, e non gli egiziani, che hanno aggiunto il loro articolo O davanti al loro radicale Siris. Gli egiziani potevano dire Ph-Saras, e qui ritroviamo l'antico nome della capitale osiriana, Phthurès, essendo il th pronunciato come S.

Ora Saras o Thurès può interpretarsi Sah-Rês = Magister, Meridies = "Il signore del mezzogiorno", e allora la presenza dell'articolo si comprende benissimo. Si può anche ritrovare con ciò la spiegazione della lezione Phathurès scomponendo questa parola in **Pha-Thaê** [o **Sa**] **Rês** = "Il possessore (**Pha**) della regione (**Thaê** o **Sa**) del mezzogiorno (**Rês**)". La forma **Thu** dev'essere venuta da **Thôsch** come **Sa** è venuta da **Tasch**, regio. É ancora ciò che appare nella denominazione copta della cintura che entra nella composizione del nome geroglifico di Osiris e che è Çari, giacché questa parola si comprende **Sah-Ri** = Magister, Meridis = "Il signore del mezzogiorno". E se si considera il gruppo osiriano, **Ouôsche-Çari**, si può trascriverlo:



Ouôh	Schê	Sa	Ri;
Penere	Discedere	Regio	Meridies;
Stabilire	Allontanarsi	Regione	Mezzogiorno.

"Quello che ha stabilito degli emigranti nella regione del mezzogiorno"; cioè: "Quello che ha colonizzato l'Africa Centrale".

¹⁹⁵ - Plutarco, **Isis et Osiris**, traduzione Meunier, L'Artisan du Livre, Parigi, 1924, pag.164.

E l'ebraico **Phathrusim**, designante Osiris, prende ora tutto il suo senso in: **Pha-Tha-Rês-Em** = "Il possessore (**Pha**) di ciò che si estende fino al (**Tha**, *pertinens ad*) Mezzogiorno (**Rês**) e della generazione che vi ha stabilito (**Em**, *genitivo*)". Phthurès può ancora significare: "L'antico esploratore": **Ph-Djor-Es** (**Djor**, *explorare*). E si potrebbe vedere in Osiris: **O-Sah-Rês** = "Il grande signore del mezzogiorno".

Inoltre, è in questo sito che si trova l'isola del Re, che deve corrispondere a Altyreh, parola che si può interpretare **Hor-Ti-Rês** = Horus Deus Vigilare = "Il dio Horus è sulle sue guardie". Questo spiega la presenza nell'isola di una grande fortezza risalente originariamente a Horus il Giovane, erede immediato di Osiris. Tutto concorre dunque a mostrare che a Sara (e non a Faras) si trovava la capitale della bassa Nubia.

La scomparsa successiva dei suoi due progenitori permise a Naphtuim di pensare alla realizzazione della vendetta che meditava da anni. Verso il 2125⁵, al ritorno di Phatrusim da uno dei suoi giri d'ispezione in Africa, Naphtuim, che Plutarco chiama Typhon, lo trattene con l'inganno, aiutato in questo da sua moglie Nephthys, che lo stesso autore chiama Aso. Ecco, d'altronde, ciò che scrive Plutarco¹⁹⁶: "*Osiris... percorse la terra intera per civilizzarla... Ma al ritorno di questo dio, Typhon gli tese delle imboscate. Si aggregò 72 complici, e fu inoltre assecondato dalla presenza vicino a lui di una regina d'Etiopia che si chiamava Aso... Typhon rinchiuse Osiris in una bara che gettò nel Nilo. Questi fatti avvennero, si dice, il 17 del mese di Athyr, che è quello sotto il quale il sole passa per il segno dello Scorpione e il 28° anno di regno di Osiris. Alcuni tuttavia ritengono che questo numero di anni corrisponda al tempo dell'esistenza di questo dio e non a quello del suo regno*".

Noi abbiamo ritrovato un viceré d'Etiopia il cui nome si ellenizza in: **Osiris-Koosniphoeis-Zôteôn-Eraônephthythanes**, che significa: "*Osiris, essendo andato (**Eôn**) alla ricerca (**Zôte**, da **Zètêô**) dei monti (**Koos**) coperti di neve (**Niphoeis**), si è invaghito (**Eraô**) di Nephthys e ne è morto (**Thanes**, da **Thbesis**)*". È la conferma della tradizione. Il nostro viceré ci dà i dettagli supplementari che Aso era certo Nephthys, come noi avevamo pensato, e che fu il suo fascino a far cadere Osiris nella trappola preparata da Seth. Questa trappola, era una scatola analoga a un feretro, ma calcolata sulla taglia di Osiris che era nano. Si può immaginare Seth che prepara un banchetto per ricevere l'esploratore; vi invita dei complici che ha messo al corrente dei suoi progetti. La regina (che è la dea dell'amore) si è fatta il più possibile attraente. Osiris, privo di egiziane da molti mesi, è conquistato. Seth esce dalla sala con un pretesto qualunque e, nel caldo del festino, Nephthys dichiara che sarà di quello che sarà capace di entrare nella piccola scatola. Osiris prende questa promessa per un modo discreto ma chiaro di dirgli che lei lo ama e che non ama che lui. Gli altri invitati vanamente provano ad entrare nella scatola, troppo piccola per loro. Osiris si presenta a sua volta: l'alloggiamento gli va come un guanto. Ma già i complici hanno richiuso su di lui il coperchio della sua tomba; egli sente, tra le risa sarcastiche, i colpi di martello che sigillano la sua prigionia; poi, è la caduta brutale nel fiume, l'acqua penetra lentamente da tutte le fessure, ed è la morte per asfissia.

Quanto all'anno 28, le diverse spiegazioni che ne dà Plutarco mostrano che, se questo dato ha dalla sua una realtà, non si sapeva bene a chi applicarlo. Ora, l'anno 28 non può indicare la durata di vita di Phatrusim-Osiris, poiché arrivò in Egitto con suo padre e i suoi fratelli nel 2198 e morì nel 2125⁵; è d'altronde lo stesso per ciò che concerne il suo regno in Egitto, poiché cominciò dal suo arrivo nel Delta. Ma niente prova che la morte di Osiris abbia immediatamente seguito la sua prima esplorazione poiché, nell'intervallo, Tifone gli tese "delle" insidie con l'aiuto di 72 complici che sono stati presi sia per le 72 regioni del cielo

¹⁹⁶ - Plutarco, **Isis et Osiris**, traduzione Meunier, L'Artisan du Livre, Parigi, 1924, pag.56.

da cui sembrano soffiare altrettanti venti, sia per il periodo di giorni durante il quale soffiano i venti etiopici¹⁹⁷.

Ci sia permesso, accanto a queste spiegazioni campate in aria (è il caso di dirlo), di proporre la nostra. Tra l'arrivo di Misraïm in Egitto (II° semestre dell'anno 2198) e la morte di Osiris (verso il 2125⁵), sono trascorsi circa 72 anni, il che sembrerebbe indicare che l'ostilità tra Osiris e Seth sia nata poco dopo la dispersione e sia persistita per tutto il tempo della loro comune esistenza. E se l'anno 28 non può marcare la morte di Osiris, nulla si oppone a che lo si rapporti alla grande spedizione con la quale Plutarco comincia questa parte del suo racconto. Detta impresa sarebbe dunque avvenuta nel 2198-27=2171. In effetti, è su degli anni comprendenti le due ultime cifre di questo millesimo che si celebravano i centenari dell'esplorazione di Osiris.

Il corpo di Osiris, ritrovato in seguito da Isis, fu diviso in 14 pezzi e ripartito fra diverse località dove divenne oggetto di culto. La testa fu conservata in Abydos, vicino a Thinis; è lì che fu eretto il santuario principale del dio.

Noi abbiamo già studiato un'iscrizione incisa attorno al cenotafio di Abydos da un re della XVII^a dinastia, che in egittologia vien designato sotto il nome del re del cenotafio di Osiris e che chiameremo in abbreviato: **Sèthotètòs Thanasimos Sésostris**.

Questa iscrizione ha per senso ovvio: *"Il re glorioso, il dio che ha dato alla patria dei territori lontani, l'infaticabile esploratore della terra intera, il grande celeste e il gran signore, capostipite di una moltitudine di grandi capi divenuti illustri, riposa in effigie su un monumento dato dal re figlio della signora della stella. Quello che possiede il gran potere venuto dai grandi dèi, Sèthotètòs Thanasimos Sésostris, vero figlio del sole, venuto dal primo dei celesti, all'anniversario del grande uomo divenuto dio, ha fatto mettere di nuovo, fortemente incise, le parole dell'iscrizione incise da lungo tempo affinché rimangano stabili; il capo del collegio preserverà l'incisione iniziale dai deterioramenti"*.

Ben presto vedremo quanto sia precisa questa descrizione; ma fin d'ora sappiamo che il monumento è opera di Horus il Giovane e che fu, di conseguenza, eretto poco tempo dopo la morte di Seth, ossia verso il 2120 a.C.; il suo restauratore fu il III° re tebano della XVII^a dinastia; l'operazione ebbe luogo nel 1625⁵.

La presenza nell'iscrizione geroglifica di cui si tratta di vari tronchi d'albero, incita a chiedersi se non ci sia qualche rapporto con un'inondazione eccezionale che ebbe luogo all'epoca osiriana e che si è chiamata per questa ragione il diluvio di Osiris. Per questo motivo cercheremo dal testo un'altra trascrizione allegorica; eccola:

"Estirpati dall'acqua, dei grossi tronchi sono venuti dai monti estremi; essendosi il fiume espanso molto fuori dal suo letto, essi sono giunti alle oasi e nella regione dei fianchi delle grandi montagne. Cinque tempi moltiplicati per cento anteriormente alla grande solennità, sono distanti da queste grandi distruzioni. Da quel tempo, questi tronchi formano degli ammassi di tronchi lungo il fiume; essi si sono corrotti e, passando il tempo, si sono metamorfizzati e sono diventati duri come la pietra; essi si conserveranno certamente fino alla fine delle generazioni. Come testimoni, vi sono le carcasse di battelli conservate in molti luoghi. Il colpo che ha fatto questi frantumi elevati è avvenuto alla morte del grande uomo che aveva percorso le acque e che era divinizzato nei cieli. Il dio Seth l'aveva gettato in questo luogo, messo in un cofano e immerso. Questa dilatazione prodotta dalle acque, e

¹⁹⁷ - Plutarco, **Isis et Osiris**, traduzione Meunier, L'Artisan du Livre, Parigi, 1924, pag.56.

che ha messo la sciagura al colmo, è stata causata dal loro signore".

Il faraone del cenotafio di Osiris ci dà qui delle indicazioni estremamente interessanti. Egli data con precisione, a 500 anni prima, la morte di Osiris e il diluvio parziale che fu immediatamente consecutivo a questa morte; dà inoltre i luoghi d'origine dei tronchi d'albero pietrificati che si vedono nella valle del Nilo: sono i monti estremi nei quali il fiume ha la sua sorgente; egli segnala la presenza di carcasse di battelli lasciate nelle terre dopo il ritiro delle acque. Ecco un testimone che dista solo 5 secoli dai fatti che relaziona e di cui non solo la tradizione, mescolata ai grandi fatti della storia primitiva dell'Egitto, è stata fedelmente conservata, ma le cui multiple prove erano ancora visibili al suo tempo: quei battelli arenati come gli alberi, dunque contemporanei ad essi e, inversamente, gli alberi contemporanei alla navigazione egiziana. Noi insistiamo su tutti questi punti, giacché essi si riveleranno di un'importanza cronologica eccezionale, che supera di molto, nello spazio e nel tempo, l'Egitto antico.

Un buon elemento di controllo ci sarebbe ancora fornito se potessimo stabilire cronologicamente la *consecuzione* (per impiegare con estensione un'espressione astronomica) della morte di Osiris e del diluvio osiriano. Ora, Plutarco ci ha detto che questi avvenimenti ebbero luogo il 17 del mese di Athyr, che è quello sotto il quale il sole passa per il segno dello Scorpione. Se l'anno 2125⁵ è quello della morte di Osiris, ci è facile determinare la posizione del 17 Athyr in quell'anno, poiché noi sappiamo che nel 2176, quando fu istituito il calendario sotiaco, il 17 Athyr corrispondeva al 5 giugno giuliano. A causa di un giorno di avanzo ogni 4 anni, il guadagno dell'anno sotiaco era stato, nel 2125⁵ ossia 50 anni più tardi, di 13 giorni circa, e il 17 Athyr era venuto a coincidere con il 23 maggio giuliano. A quell'epoca, l'anno giuliano sarebbe stato in anticipo di 18 giorni sull'anno gregoriano; il 23 maggio giuliano era dunque il 5 maggio gregoriano. Ora, il 5 maggio gregoriano cadde giusto tra i Gemelli e il Cancro, nel 1698 a.C., alla riforma astronomica di Khaiôn. Siccome i segni dello Zodiaco si spostano nel calendario in ragione di un mese in 1745 anni, possiamo sapere facilmente dove si trovavano nel 2125⁵, ossia 428 anni prima: $(30 \times 428) / 1745 = 7^{1/3}$ giorni circa risalendo nell'anno. Il 17 Athyr avrebbe dunque coinciso con il primo quarto del Cancro, o, se si tiene conto della soppressione di un mese fatta da Khaiôn, con il primo quarto del Leone e non, come dice Plutarco, con lo Scorpione. La nostra data del 2125⁵ è dunque inesatta? Assolutamente no. Plutarco dovette recarsi in Egitto verso l'anno 100 della nostra era; nato verso il 50, egli morì verso il 130 dopo aver studiato ad Atene, viaggiato in Asia e poi in Egitto, essere stato precettore a Roma e arconte in Grecia. Nell'anno 100 della nostra era, il 17 Athyr cadeva il 14 ottobre giuliano equivalente al 12/13 ottobre gregoriano. Il 12/13 ottobre gregoriano corrispondeva nel 1698 al primo sesto del Sagittario. Tra il -1698 e il +100, vi è un intervallo di quasi 1800 anni, il che corrisponde a uno spostamento zodiacale di circa 31 giorni. Il 12/13 ottobre passa dunque al segno seguente dopo aver attraversato Esculapio, che equivale ai 5 giorni epagomèni; il suo movimento l'ha così portato al terzo del segno seguente che è appunto lo Scorpione. L'osservazione di Plutarco si spiega ora senza difficoltà: il 17 Athyr riguarda ben l'anno 2125⁵ a.C., e la coincidenza con lo Scorpione, l'anno della visita di Plutarco in Egitto.

D'altra parte, noi abbiamo altrove determinato che la periodicità delle epoche glaciali e dei diluvi era di circa 222,22 anni; essendosi il diluvio universale prodotto il 19 aprile 2348, la catastrofe seguente doveva di norma aver luogo 222 anni e 80 giorni più tardi, ossia verso l'8 luglio 2126. Se dunque la morte di Osiris ha preceduto questo avvenimento, è nella prima metà dell'anno che dev'essere situata; ora, noi abbiamo visto che, secondo i dati di Plutarco, essa sarebbe avvenuta il 5 maggio gregoriano; avrebbe dunque preceduto di circa due mesi l'inondazione catastrofica del 2126. Siccome è verso la metà del mese di agosto gregoriano che le acque hanno ordinariamente raggiunto un livello sufficiente per far aprire le

chiuse, se già verso l'otto luglio la crescita era disastrosa, si può giudicare della sua importanza. Da queste concordanze, noi siamo autorizzati a concludere con precisione che è appunto il 5 maggio gregoriano 2126 a.C. che morì Osiris.

I tronchi d'albero pietrificati, segnalati dal nostro faraone della XVII^a dinastia, esistono ancora. De la Roncière¹⁹⁸ scrive: *"A quale origine attribuire "la piccola foresta pietrificata" del Gebel Ahmar, "la grande foresta pietrificata" che giace a 15 chilometri a est del Cairo, e tutti quei tronchi silicificati, lunghi talvolta una quarantina di metri, che sono sparsi nel deserto? Schweinfurth osservò che tutti quei tronchi, appartenenti a una dozzina di specie, erano senza radici, senza rami, senza scorza; ne concluse che erano tronchi fluitati dell'era oligocene o pliocene. Un altro geologo, Barthoux, confermò questa versione e, basandosi sull'orientazione uniforme dei tronchi, concluse che erano stati portati dalle acque di un fiume immenso all'epoca plio-pleistocene, quindi deposti in un vasto delta il cui estuario doveva raccordarsi con la valle del Nilo a più di 200^{km} a sud del Cairo, per estendersi all'est e all'ovest su 600^{km}. Dei tronchi silicificati analoghi sono stati trovati negli arcipelaghi della seconda cateratta, in Nubia, di fronte a Korosko, in Abissinia, non lontano dalla fortezza di Magdala, a nord di Choa, e sui pendii del Kilimangiaro. Così questi tronchi flottati venivano sia dal massiccio abissino, sia dalle immense vasche dai contorni imprecisi dell'Africa equatoriale in cui si accumulavano senza tregua le acque sparse dal cielo".* Altri studiosi hanno preteso che si trattasse di alberi aventi formato, nel punto stesso in cui sono caduti, delle antiche foreste, da cui è venuto loro il nome di foreste pietificate; essi sostenevano di aver visto dei tronchi spezzati a fior di terra e le cui radici, anch'esse silicificate, erano ancora impegnate nel suolo¹⁹⁹.

Noi rispondiamo subito a questi ultimi: -che è del tutto normale che il fenomeno della pietrificazione si sia applicato sia a qualche albero isolato abbattuto sul posto che alle masse di tronchi portati lì dalle acque; -che questi ultimi sono stati riconosciuti provenire, in parte almeno, dal centro-Africa; -che la presenza di tali alberi spezzati, in vari punti del deserto, si spiega con il trasporto e non con la caduta sul posto; -che questi depositi di alberi scaglionati sul percorso del Nilo mostrano chiaramente che questo fiume doveva esserne stato il veicolo; -infine, che il terzo re tebano della XVII^a dinastia, che doveva sapere a cos'erano legate le cadute locali di palme, essendo egli del posto, non le collega affatto ai depositi di cui si tratta, ma unicamente al diluvio osiriano, e la sua testimonianza ha ben più valore delle ipotesi degli studiosi moderni. *"Uno che sa val molto di più di 100 che cercano"*, dice un giudizioso adagio meridionale.

Quanto agli studiosi dell'altra scuola, essi hanno sì riconosciuto che la catena continua dei depositi li conduce sulle cime del massiccio abissino e sulle pendici del Kilimangiaro (giacché gli alberi non si spingono che a metà altezza di questa immensa montagna), ma invece di concluderne, come il nostro re tebano, che in quelle cime estreme era l'origine degli alberi estirpati, per un singolare illogismo, li hanno fatti venire *"dalle vasche dai contorni imprecisi dell'Africa equatoriale"*. Perché questi alberi, invece di seguire la pendenza ripida delle montagne, sarebbero partiti da acque per metà stagnanti come quelle del Bahr-el-Ghazal? Gli esploratori che hanno salito le pendenze del Ruwenzori hanno trovato ancora a 2000 metri delle foreste di felci arborescenti, ma a 2500^m, essi erano nella zona dei bambù e a 4000^m marciavano in vere trincee tagliate tra i senecioni²⁰⁰; più oltre venivano le nevi fino a 5119^m. Si comprende, pertanto, che in seguito a un inverno a fortissime precipitazioni aventi causato degli ammassi considerevoli di neve e di ghiaccio sulle cime, un bru-

¹⁹⁸ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T.I, Plon, Parigi, 1931, p. 7/8.

¹⁹⁹ - M. Baud: **L'Égypte**; Les Guides bleus, Hachette, 1950, Parigi, p. 253.

²⁰⁰ - **Touring Club** de Belgique n° I° marzo 1938, p. 79.

sco aumento della temperatura abbia avuto per conseguenza una fusione massiccia dell'acqua solidificata e la sua brutale caduta, da alcune migliaia di metri di altezza, sulle vegetazioni inferiori, estirpate alle loro basi quale che fosse la loro potenza. Si capisce che la violenza dei vortici abbia devastato le ramaglie e che l'altezza del livello delle acque abbia permesso il trasporto di queste masse a lunghissime distanze da una corrente di eccezionale violenza. Si capisce che si ritrovi, nelle foreste pietrificate dell'Egitto, accanto a grandi alberi equatoriali, *"una sorta di bambù e delle grandi graminacee"*. Come, d'altronde, si chiama ancora oggi la valle in cui si è raccolta la *"grande foresta pietrificata"*? **Ouadi-et-Tih**. Ora, cosa significa **Tih** in copto? *Præcipitem dare*, e *præcipitare* è: *gettare dall'alto al basso, precipitare, spingere con impetuosità, trascinare, portar via*. C'è qui, descritto, tutto il regime che hanno subito i tronchi d'albero attualmente pietrificati.

I geologi non si sono limitati a emettere ipotesi sull'origine degli alberi silicificati d'Egitto; essi hanno voluto determinarne l'età, e qui la loro immaginazione, non essendo neanche più garantita contro gli errori dalle contingenze materiali, ha potuto darsi libero corso. Barthoux, non tenendo conto delle montagne e della costituzione geologica dell'Egitto, disegna un immenso Delta risalente fino a Siout dove si sarebbero depositi i tronchi d'albero nel corso delle ère geologiche. Ma perché questi tronchi si siano depositati solo in certi punti di detta zona, egli non lo dice. Non importa, il quadro è grande; su questo grande teatro si svolgerà una grande opera. L'epoca risale al plio-pleistocene, al pliocene o all'oligocene. Precisiamo che, per i nostri geologi, il quaternario antico (pleistocene) risale a 1.000.000, altri dicono 2.000.000 di anni prima dell'epoca attuale; il pliocene ha 4.000.000, secondo Schuchert 17.000.000 di anni; e l'oligocene ha 32 o 47.000.000 di anni. Il nostro faraone tebano abbatte tutte queste divagazioni: è nel 2126 a.C. che i tronchi d'albero silicificati d'Egitto sono stati depositati, cioè un po' più di 4.000 anni fa. Questo piccolo fatto dà la misura dell'esattezza delle stime geologiche. Certe cifre sono qui moltiplicate per più di 10.000. Dato che i geologi più audaci fanno risalire i primi terreni del globo a un buon miliardo di anni, se noi applichiamo loro la riduzione a 1/10.000, è 100.000 anni che dovremmo leggere, e, certo, saremmo molto più vicini alla verità, per quanto modesta possa apparire la cifra a degli spiriti troppo usi a gingillarsi con i miliardi; ma questi sono dei miliardi di marchi di prima della guerra del 1914; ben presto, essi saranno totalmente svalutati.

Quanto a noi, noi affermiamo che Osiris è morto il 5 maggio gregoriano 2126... e Maspéro dichiarava perentoriamente che questo dio, pura creazione mitologica, non era mai esistito! Ora, ecco che un re d'Egitto, fervente adepto di questa mitologia, non solo non fa di Osiris un puro spirito, ma indica tutte le circostanze della sua morte, il sito in cui è stato precipitato nel fiume, che è Abydos, la vendetta che Horus il Giovane ha fatto del suo assassino, e precisa che è questo stesso uomo, che aveva percorso tutto il fiume, che è stato divinizzato nei cieli. Destatevi, Amélineau, ecco degli argomenti per combattere i vostri calunniatori.

È il 2 gennaio del 1898 che Amélineau scopre la vera tomba di Osiris. Ma lasciamo a lui la parola²⁰¹: *"É un monolito di granito, rappresentante un letto con testa e piedi di leone; su questo letto è distesa una mummia coronata con quella che vien chiamata la corona bianca, e che tiene nelle mani, che escono dalla guaina, una frusta e un bastone pastorale; alla testa vi sono due sparvieri e due ai piedi. Il morto è designato dall'iscrizione come Osiris, l'essere buono, gli sparvieri sono chiamati "Horus, vendicatore di suo padre", e la dea Isis, che ha così il suo ruolo, è designata col suo nome. Questo monumento è lungo m. 1,70 e 1 circa di larghezza e di altezza... La mia scoperta veniva a punto per provare che quelle che si diceva essere le mie teorie, le mie tesi, non erano delle semplici teorie nell'aria, delle tesi ad effetto, ma appunto delle realtà comprovate dai fatti. Quand'anche non ci fosse sta-*

²⁰¹ - **Le tombeau d'Osiris**; Journal Égyptien, 1^a febbraio 1898, Il Cairo.

ta nessuna iscrizione per farci conoscere il personaggio così disteso, non ci sarebbe stato nessun dubbio nel riconoscere in lui Osiris, tanto riproduceva il tipo tradizionale del dio degli inferi egiziani. Il tutto ha un aspetto arcaico dei più pronunciati... La statua... ha vicino alla spalla destra una legenda iscritta in un rettangolo... semplice... Osiris **Ouonnofer-ma-Kherou**, cioè a dire ancora Osiris, l'Essere buono, giusto di voce... L'incisione di questi segni è alquanto grossolana... e... io la credo contemporanea del monumento. Non direi altrettanto di quattro altre iscrizioni tracciate sul bordo del letto ai 4 lati... (allorché) le (altre) iscrizioni erano così poco profonde che passai ben due o tre ore, una volta scoperto il monumento, senza accorgermi della loro esistenza... al contrario, da subito, appaiono i caratteri delle iscrizioni incise sul circuito del letto poiché erano rinalzate in colore bianco... Queste iscrizioni, che sono puramente e semplicemente del genere di quelle che sono state in uso durante la XVIII^a e XIX^a dinastia, anche prima e dopo... sono state martellate (parzialmente s'intende) con la massima cura"²⁰². Non è esattamente ciò che riferisce il re dell'iscrizione? "²⁰³ Chi ha fatto incidere la dedica, è lo stesso che ha fatto scolpire il monumento?... Vi è una grande differenza tra l'incisione delle iscrizioni che si trovano a lato dei personaggi rappresentati e quelle che sono incise sul circuito del letto... In secondo luogo, la fattura del monumento è arcaica al primo capo, le teste di leone in particolare, sono di un fare del tutto primitivo, e che arriva all'espressione cercata con il solo tratto".

Queste osservazioni di Amelineau sono molto giudiziose e quadrano con ciò che noi abbiamo appreso mediante una lettura sviluppata dell'iscrizione; esse avrebbero dovuto convincere degli uomini privi di pregiudizi. Ma, immediatamente, studiosi che si erano creati delle teorie "mitiche" sulla mitologia egiziana, teorie secondo le quali i re delle dinastie divine sarebbero stati immaginari, si elevarono contro le constatazioni e le conclusioni di Amelineau. Maspéro, appunto, scrive: *"Io non posso credere con lui che Osiris sia stato un re reale, che Seth e Horus siano stati degli uomini come Osiris, che hanno regnato realmente come lui, e che noi abbiamo le tombe in cui i loro cadaveri autentici sono stati deposti e poi adorati, quando questi personaggi divennero dèi in un'epoca posteriore... Io sono portato, da parte mia, a pensare che si tratti di un sepolcro reale che fu trasformato più tardi in sepolcro divino. Forse il re che lo occupava portava un nome che si prestava ad avvicinarlo a quello di Osiris: l'Ouenéphès, Ouenephès, della prima dinastia, il cui nome è una trascrizione molto esatta di quello di Ouonnofriou, Ouonnofiri attribuito a Osiris-re, potrebbe essere preso in considerazione"*.

Ed ecco a quali incoerenze porta l'amor proprio di studiosi divenuti scettici a riguardo di fatti che li disorientano. Maspéro avrebbe potuto dirsi: *"La mia prima teoria sull'origine degli dèi era un puro prodotto della mia immaginazione; essa si urtava già con delle affermazioni antiche, dunque vicine alle origini. La scoperta di Amelineau la rende definitivamente caduca; lealmente, io la rinnego"*. No, egli nega, senza prova alcuna, rimarchiamolo bene, che dei re siano stati divinizzati dopo la loro morte. *"Egli non può credere"*. L'argomento gli basta. Ma subito dopo egli scrive: *"Io sono portato a pensare che questa era una sepoltura reale che fu trasformata in sepolcro divino"*. La divinizzazione è trasferita, da Maspéro, dal re, che egli rifiuta, alla sua sepoltura, che egli ammette! Ma questo sepolcro è reale appunto perché vi si trova il cadavere di un re, e quale popolo antico ha mai potuto divinizzare un sepolcro? Se sono stati resi al sepolcro gli onori divini, è a causa del re che esso conteneva e non alla tomba per sé stessa. Questo re sarebbe dunque stato divinizzato. Maspéro non osa negare che si siano compiuti degli atti di devozione attorno alla tomba di Osiris: i milioni di ceramiche che vi sono ammucchiate, e di tutte le epoche

²⁰² - Amelineau: **Nouvelles fouilles**; 1897-1898, 1904; p. 189 e seg.

²⁰³ - Amelineau: **Le tombeau d'Osiris**; Leroux, Parigi, 1899; p. 111 e 113.

della storia egiziana antica, ne rendono testimonianza; le tombe reali di tutte le prime dinastie che la circondano ne attestano l'altissima antichità e nello stesso tempo l'eccezionale importanza. Ma egli cerca una miserabile scappatoia in una omonimia tra Ouenéphès, della prima dinastia, e Osiris. Può seriamente pensare che gli egiziani abbiano potuto confondere Osiris e Ouenéphès e riportare sul sepolcro di un re qualunque gli omaggi resi a uno dei loro antenati più venerati? Se dunque l'hanno fatto, è perché Osiris e Ouenéphès non erano che uno, è dunque un re veramente vissuto che sarebbe stato divinizzato, contrariamente alla tesi senza base di Maspéro. Ma non è tutto. Ouenéphès è il terzo successore di Mènes, secondo l'Africano e Eusebio; Eratóstene non lo menziona neppure, prova della sua poca importanza; nessuna iscrizione a suo nome. Come conciliare queste particolarità con la nozione di un re di notorietà così universale come Osiris, di una antichità che lo pone almeno sul piano arcaico dello stesso Mènes? Perché Maspéro non ha, di preferenza, stabilito la concordanza con l'Ouserchères dell'Africano, testa della V^a dinastia, l'**Ousirkaf** degli egittologi, che non è altro che Osiris stesso? È che egli preferiva credere alla successione cronologica delle dinastie manètoniane, secondo delle idee preconcepite, piuttosto che adottare la cronologia biblica e la tavola etnografica della Genesi, come invece abbiamo fatto noi in tutta semplicità. Maspéro fa pensare a quel bramino a cui uno studioso inglese aveva voluto dimostrare con un esame al microscopio che l'acqua, ritenuta dagli indù perfettamente pura, era piena di organismi. Dopo aver constatato la cosa, l'indù disse all'inglese: *"mi puoi regalare questo oggetto?"* - *"Volentieri"*, rispose l'insulare. Impossessatosi del microscopio, il bramino lo fece a pezzi: meglio non vedere che smettere di credere. E sono uomini di questa scuola che rinfacciano ai cattolici la loro "credulità" !

Il guaio è che questi dottori di errori fanno generazioni di discepoli, dato che lo spirito umano, deviato dal peccato originale, è più portato ad ammettere la menzogna artificiosa che la chiara verità. È così che, 52 anni dopo la scoperta del cenotafio e del cranio di Osiris, delle tombe di Seth e di Horus e di altri re delle prime dinastie, oltre a numerosi altri monumenti interessanti a Abydos, fatte da Amèlineau, si trova nella **"Guide bleu d'Égypte"**²⁰⁴ questa menzione: *"Degli scavi intrapresi dal 1898 da M. Amèlineau, nel Kôm Oumm el-Ga'ab, hanno messo in luce dei resti contemporanei dell'epoca tinita"*, e più oltre: *"Non insisteremo qui sull'ipotesi che fa della prima tomba di un re della I^a dinastia il monumento che gli egiziani di epoca posteriore avrebbero considerato e venerato come la tomba di Osiris. Il cenotafio in questione di un'epoca molto controversa, ma non contemporanea alla tomba in cui era stato deposto, si trova oggi al museo del Cairo"*.

L'iscrizione del re tebano del cenotafio, letta, ma secondo principi diversi da quelli esposti a pag. 51 della **Guide bleu**, dirime la controversia sull'epoca del monumento: essa data da Horus il Giovane, ma l'iscrizione dedicatoria è stata rimpiazzata, sotto la XVII^a dinastia, dal faraone regnante a Tebe 500 anni dopo la morte di Osiris; questo faraone ha tuttavia conservato alcune iscrizioni originali (quelle che ha scoperto in secondo luogo Amèlineau) ed ha raccomandato al capo dei sacerdoti del luogo di averne grande cura.

Così, Moret²⁰⁵ ha potuto scrivere: *"M. Amèlineau non dubitò di aver trovato la tomba di Osiris... Oggigiorno questa teoria non ha più partigiani. Si ammette che il letto funebre è un monumento commemorativo di stile recente che rinnova forse un cenotafio più antico"*. Certo vi è stato un rinnovamento, ma non del monumento, il quale ha conservato il suo carattere arcaico ed alcune delle sue iscrizioni primitive come testimoni della sua alta antichità; è solo l'iscrizione dedicatoria che è stata rinnovata perché divenuta poco leggibile. E se il monumento si trovava ad Abydos, non è certo perché, come crede Moret, Osiris era il si-

²⁰⁴ - Hachette, Parigi, 1950, p. 398 e 406.

²⁰⁵ - Moret: **Au temps des Pharaons**; Armand Colin, Parigi, 1937, p. 130, 131.

gnore di quel luogo, ma perché vi aveva trovato la morte. È in Abydos che si trovava Crambotis, che non è altro che 'Arabat-el-Madfôneh, la roccia da cui Osiris è stato precipitato nel fiume. In effetti, questo sito sopraelevato sporge sul canale che passa ai suoi piedi e il suo nome significa:

Kara	Abat	El	Mati	Fo	Ouen	Neh
Caput	Abydos	Facere	Procedere	Canalis	Lepus	Abjicere
Testa	Abydos	Fare	Sporgere	Canale	Lepre	Gettare giù

"La testa di Abydos, che sporge sul canale, e in fondo alla quale la Lepre è stata precipitata".

La tradizione racconta che la testa di Osiris, riportata in Abydos, vi fu conservata in una cassa. Amèlineau ebbe anche l'opportunità di scoprirla: *"Nella tomba di Abydos, i testi lo dicono espressamente, Isis aveva sepolto il capo di suo marito, e, se bisogna credere alle rappresentazioni delle tavole riprodotte a iosa sulle mura dei templi di Abydos e sulle steli dei particolari, la testa era stata racchiusa in una cassa di legno con un lavoro particolare, molto lunga, molto stretta, che si allargava per formare un piccolo tabernacolo in cui riposava la preziosa reliquia"²⁰⁶*. *"Io posso trarre argomento... dalla presenza in questa tomba della cassa nella quale (il cranio di Osiris) era conservato... Questa cassa era in legno e molto lunga... proprio come Mariette l'aveva incontrata su delle steli provenienti dalla necropoli di Abydos"²⁰⁷*.

La testa di Osiris si trovava dunque proprio a Abydos, ed è senza dubbio quella che ha scoperto Amèlineau: la tradizione, i monumenti, il luogo, l'insieme delle circostanze, non permettono di sollevare in merito la minima contestazione valida. Tuttavia, questo egittologo ha tenuto a sottomettere il cranio che aveva trovato all'esame di uno specialista, il dottor Papillault. Questi ha concluso nettamente che il cranio, molto piccolo e dalle tempie depresse, ma le cui ossa erano più spesse della media, apparteneva certamente a un adulto e si è chiesto se si trattasse di una testa di donna o di quella di un nano ben proporzionato, senza poter rispondere affermativamente sia in un senso che nell'altro. Tuttavia, siccome il caso di un nano ben costituito e senza alcuna traccia patologica è raro, lo specialista inclina a concludere che si tratta di una donna. È una soluzione claudicante, poiché non tien conto di tutti i fatti della causa. M. Papillault si basa, per concludere sulla verosimiglianza di un cranio di donna, sulla rarità dei crani di nani normali. Ora, non si tratta di sapere se nella vita corrente è generalmente così, ma se il cranio trovato a Abydos nella tomba di Osiris, rappresentato nella stessa statua di questa tomba e in tutte le sue figurazioni abituali sotto la forma di un nano di proporzioni normali e dalle tempie depresse, è suscettibile di essergli appartenuto. Non c'è dubbio che, posto così, il problema cambia aspetto; le probabilità di cui ha fatto stato il medico si capovolgono. Poiché la tradizione più ancorata e le scoperte recenti, come pure le testimonianze dei monumenti antichi, indicano che la testa del nano Osiris dev'essere stata conservata nella sua tomba di Abydos, il cranio che lì vi si trova e che, rimarchiamolo, sembra risalire ad una altissima antichità a causa della sua friabilità riconosciuta dallo specialista, questo cranio, diciamo noi, ha tutte le probabilità di essere quello di Osiris piuttosto che quello di una donna la cui presenza peraltro non si spiegherebbe. C'è di più: questa testa era completamente separata dal corpo così come testimonia anche la tradizione per quella di Osiris. Ora, se si trattasse di una donna, di una regina qualunque, perché non si è trovato il resto del suo scheletro con la sua testa? Bisogna dunque, con ogni rigore logico, concludere che il cranio scoperto a Abydos era, non un cranio di donna, che non c'entrava, ma un cranio di nano ben conformato (poiché non abbiamo da scegliere che tra queste due ipotesi), e di conseguenza, viste le circostanze di fatto, quello dell'unico nano di cui la sola testa sia stata lì depositata, Osiris. Si sono sì scoperti anche

²⁰⁶ - Amèlineau: **Les nouvelles fouilles d'Abydos**; Revue des Deux-Mondes, 1-6-1900, p. 683-683.

²⁰⁷ - Amèlineau: **Nouvelles fouilles d'Abydos**; 1897-1898, Parigi, 1904, p. 296.

due scheletri di nani interrati non lontano da là, ma non le loro due teste sole. La presenza di questi nani vicino alla tomba di Osiris è una indicazione in più che Osiris era, anche lui, un nano poiché gli si votavano i cadaveri di questi uomini di piccola taglia. Il re "**Pépi**" defunto, non annunciava a Osiris, dio dell'al di là, che gli portava un nano per assicurarsi la sua benevolenza? Il semplice buon senso, come la sana logica in accordo con i dati della scienza e della tradizione, conferma dunque le presunzioni di Amélineau: è proprio la tomba di Osiris che questo studioso ha scoperto in Abydos.

Morto Osiris, Seth si appropriò non solo delle colonie osiriane, ma di tutta la Bassa Nubia. Questo colpo di stato non poteva essere visto passivamente né da Luhabim, che doveva ritenersi svantaggiato, né da Anamim, la cui autorità era misconosciuta, né soprattutto dal figlio di Isis, Horus il Giovane, che si trovava così frustrato dell'eredità del suo padre putativo; Ludim, che aveva adottato Horus il Giovane, era dalla sua parte. Non era lo stesso per Chasluim e Imouthès che dovevano invidiare la situazione privilegiata fatta fino ad allora a Horus il Giovane e le cui simpatie andavano di conseguenza a Naphtuim.

La guerra, raccontata da Plutarco, scoppiò tra i due campi, Ludim e Luhabim (Thoth e Geb), sostenitori di Horus il Giovane, contro Naphtuim e Chasluim (Seth e Shou). In quanto viceré del Delta, Horus il Giovane aveva un'armata a sua disposizione, quella di Thoth. Normalmente, le due armate di Thoth e di Geb dovevano innanzitutto cercare di riunirsi prima che le truppe lontane di Seth potessero unirsi a quelle di Shou. Questi perciò, preso tra due fuochi, dovette, malgrado il suo valore militare, esser battuto senza aver potuto essere soccorso da Seth. Quest'ultimo, avanzando a marcie forzate, dovette incontrare i suoi avversari nel dominio di Shou. In un singolare combattimento, ingaggiato a Melaha, vicino a Heracleopolis-Magna, Seth fu evirato da Horus il Giovane, il che mise fine alla lotta. Heracleopolis-Magna, è la città di Ercole, non dell'Ercole forte, ma di quello al quale "*sono stati tolti (Airô) i mezzi per ribollire degli ardori della giovinezza (Khladô)*", e **Melaha** si traduce in copto **Me-La-Ha** = Locus-Cessare-Caput = *Il luogo in cui il capo ha cessato di agire*.

Un'iscrizione del nono figlio di Rampsinitès, Ramesse^M, della XX^a dinastia, fatta in occasione del millenario della lotta di Seth contro Horus il Giovane, nel 1123⁵, ci ha permesso di constatare che questa solennità, in luogo di essere celebrata al solstizio d'estate, lo era stata il 30 aprile gregoriano. Questa data non è certo stata scelta arbitrariamente: è molto verosimilmente il 30 aprile gregoriano 2124 che Seth fu vinto da Horus il Giovane.

Maspero²⁰⁸ riporta, secondo la leggenda, che Seth regnò per più di 400 anni al posto della sua vittima, ma che nell'anno 363 del suo regno, Horus il Giovane si decise alla guerra contro Seth. Questi anni sono evidentemente dei giorni. Benché non sappiamo quanto tempo durò questa guerra né in quale momento si scatenò in rapporto ai 400 giorni di regno di Seth, di cui si tratta, possiamo ammettere che questi avvenimenti durarono circa due anni; è appunto l'intervallo che è trascorso tra la morte di Osiris (5/05/2126) e la disfatta di Seth (30/04/2124). Ecco dunque un'altra data antica determinata con forti presunzioni di esattezza.

Per ristabilire una pace definitiva, Luhabim o Ludim segnò il limite che doveva separare l'Alta Nubia, dominio di Seth, dalla Bassa Nubia, data a Horus il Giovane. Maspéro, interpretando la leggenda a modo suo, dice che "*La disputa tra i due pretendenti è evocata davanti al dio Gabou che... divide la valle del Nilo in due regni il cui confine è a Titouui, un po' a sud di Memphis*. Ormai, aggiunge, *la costituzione politica dell'Egitto è un fatto com-*

²⁰⁸ - *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*; Hachette, Parigi, 1921, p. 48-49-50.

piuto: esso si compone di due metà: la metà di **Horus** e la metà di **Sit**, l'Alto e Basso Egitto".

Questo è un bel romanzo, più leggendario della leggenda stessa, evidentemente ispirato dalla nozione errata di un regno d'Egitto a direzione unica che non è mai esistito sotto le dinastie divine, non più, del resto, che nell'Antico Impero. E dove dunque regnava **Gabou** se l'Egitto, dopo essere stato disputato da Horus il Giovane e da Seth, fu diviso tra loro due? E gli altri figli di Mistrāim, che pur erano immischiati nella lotta secondo il racconto antico, dov'erano i loro domini? Cosa significa del resto "**Titouï**" ? Noi vi vediamo **Ti**, pugna, combattimento, e **Tiouô**, solvere, far cessare, **Toueio**, separare; cioè: "*Ciò che mette fine al combattimento*", o: "*Ciò che separa i combattenti*". La lotta per il possesso della Bassa Nubia, è avvenuta in Nubia, ed è lì che bisogna cercare il limite separativo fissato da Geb, e non a sud di Memphis. Il regno di Osiris aveva per capitale Phthurès, vicino alla seconda cateratta; quello di Seth, Napata, vicino alla quarta. Tra queste due capitali, due città vicine ricordano i nomi dei rivali: Ozaorat, Osiris, Pa-Nubs, Seth-Nub. Sensibilmente a metà cammino da questi due punti, troviamo Tarahym, che si interpreta **Tasch-Re-Kim** = Separatio-Pars-Disputatio =

La separazione delle parti disputate. Ecco, ci sembra, dove Geb dovette fissare il confine dei regni di Horus e di Seth. Può darsi che sia stato più tardi riportato a Soleb, ma il nome attuale di Tarahym, che è **Atar-en-Nabi**, non ha altro senso che:

Et	Hor	Hn	Nab	Êi
Separare	Horus	In	Neb	Domus

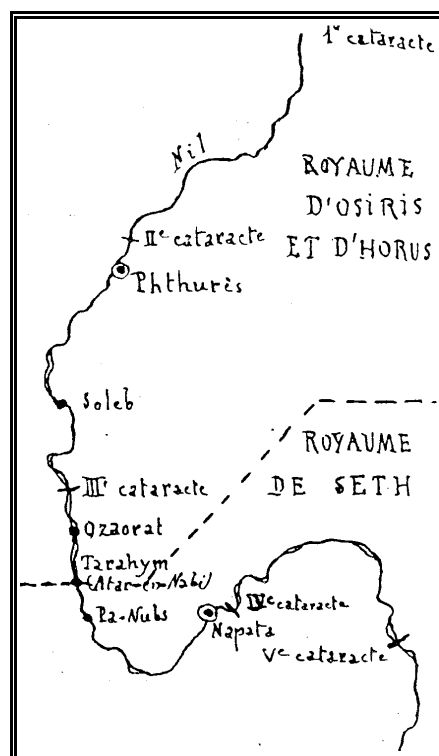
"La separazione fra le case di Horus e di Neb".

Seth sopravvisse più di due anni e mezzo, forse tre, alle sue ferite, e la sua morte può essere posta verso il 2121⁵, giacché la pietra di Palermo gli attribuisce circa 11/12 anni di regno a contare dal 2132⁵, e Luhabim ha celebrato i suoi funerali nel suo 12° anno di regno, che è il 2121⁵. Il corpo di Seth riposò finalmente con quello del suo avversario, Horus il Giovane, vicino al sarcofago di Osiris a Abydos. È là, almeno, che Amélineau ha dichiarato di averlo ritrovato²⁰⁹.

Secondo Eratòstene, Chasluim avrebbe regnato 79 anni; questo dato, applicato a partire dal suo arrivo in Egitto, ossia dal 2197^{1/4}, ci conduce al 2118^{1/4} per la morte di Chasluim. Eratòstene, autore dei più seri, ci prova qui che Chasluim ha regnato fin dall'occupazione della vallata del Nilo; fu naturalmente lo stesso per tutti i suoi fratelli, di cui egli era il cadetto.



La morte di Chasluim ebbe luogo in condizioni che la leggenda ha fatto soprannaturali: egli si era, si dice, elevato al cielo. Un'iscrizione del nipote di Chasluim fa menzione di una città il cui nome si legge: **Oua Sefi Beh Ni Nou**, da cui traiamo per trascrizione:



²⁰⁹ - Les nouvelles gouilles d'Abydos 1897-1898, Leroux, Parigi, 1904, pag. 698-699.

Houe	Çô	Phe	Bei	Nou;
Major	Manere	Cælestis	Sursum trahi	Urbus;
Avo	Dimorare	Celeste	Elevato in alto	Città.

"La città dove l'antenato è stato elevato in alto alle dimore celesti".

Vi fu allora un prodigio magico per cercare di riprodurre, in favore di quello che passava per esser capace di sollevare il cielo, la fine miracolosa di Enoc²¹⁰; Chasluim fu colpito dal fulmine e il suo corpo non fu ritrovato; si tratta di una pura leggenda? Non lo sappiamo. Comunque sia, vedremo che questa traduzione, per quanto strana sembri, non ha niente di inverosimile.

In Medio Egitto, al centro dell'Heptanomide, c'è una città che i greci chiamavano Hipponon e di cui Hanotaux²¹¹ fa **Het-Benou**, capitale del XVIII° nòmo di **Sepa**; la stessa località, egli la chiama anche El-Hibeh, dove ritroviamo la moderna Bibe. Hanotaux traduce **Het-Benou**, *il castello di Phenix*, e **Sepa**, *lo sparviero volante* o *il falco volante*. Bibe dipende dalla città vicina più importante Beni-Soueif. Tutte queste denominazioni sono già singolarmente in consonanza con quelle della nostra iscrizione: **Oua-Sêfi-Beh-Hi-Nou**. Ma la somiglianza va ben oltre la superficie: è interna. Se vogliamo tradurre in copto *sparviero volante* o *falcone volante*, non è **Sepa** che troveremo, ma:

Hel	Hiboui
Volare	Accipiter
Volare	Uccello da preda; <i>"Il rapace volante".</i>

Ora, questa lezione corrisponde esattamente a El-Hibeh. Trascriviamo **Hel-Hiboui**, viene: **Hêl**, *abire, morire*, e **Ebêoui**, parola che noi consideriamo come il plurale di terminazione corrispondente al plurale di ripetizione **Bebe** o **Bebou**, *eruttare, vomitare*; in effetti, così come **Phe**, *cælum* e **Djoi**, *navis*, fanno il loro plurale in **Phêoui** e **Edjêou**, **Be-Bou** può formare il suo in **Bêoui**, **Ebêoui**. Ora, **Bebou** non è altro che Chasluim, ed era soprannominato così perché la mitologia egiziana riteneva che fosse stato vomitato da sua madre, allusione alla difficoltà avuta nel mettere al mondo un infante che doveva essere di taglia molto superiore alla media. **Hêl-Ebêoui** è dunque il luogo di morte di Chasluim. Ma siccome **Hel** si traduce anche *volare*, per un semplice gioco di parole, si è fatto della città: *"Il luogo dell'involò di Bebou"*.

Chasluim lasciava il trono al suo figlio illegittimo Imouthès, a scapito dei suoi figli regolari. Tutto sembrava indicare che Horus il Giovane sarebbe anche lui succeduto, venuto il momento, a Ludim che l'aveva adottato. I figli legittimi di quest'ultimo non l'intesero così. Nel 2115 provocarono una rivoluzione di palazzo nel corso della quale Ludim fu ucciso dalle sue guardie.²¹² Horus il Giovane non ebbe che il tempo di fuggire per non subire la stessa sorte. Si rifugiò presso Luhabim che lo istituì suo erede, ma per una parte soltanto, giacché, reso prudente da quel che si era prodotto nel Delta, riservò la metà del suo regno, ossia i nòmi V, VI, VII e IX dell'Alto Egitto, al suo figlio proprio. Si ebbero così 2 viceré, di cui l'uno, Horus il Giovane, fondò la sua capitale al sud, a Silsilis, e l'altro, Chérès, si stabilì a Coptos, un po' a nord di Tebe.

Contrariamente a un'uso che aveva cominciato a stabilirsi in Egitto, il corpo di Ludim non fu mummificato, ma incenerito. Ludim era stato soprannominato il Phênix; ecco perché questo uccello misterioso era rappresentato su delle fiamme e si diceva



²¹⁰ - Genesi, V, 24.

²¹¹ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T.I, Plon, Parigi, 1931, pag. 161.

²¹² - Maspéro: **Histoire ancienne des peuples de l'Orient**; Hachette, Parigi, 1921, p. 95.

che sarebbe rinato dalle sue ceneri. L'urna che conteneva le ceneri di Ludim fu conservata a Hermopolis, capitale del XV° nòmo del Basso Egitto. Nel sito in cui sorgeva questa città si vedono ora due località che si fanno fronte sulla branca mendesiana: Chouha e Mehallet-Damenneh. Chouha ricorda **Schiô**, la conchiglia, l'urna sepolcrale di Thoth, figurata in geroglifico con una fiamma dentro un mezzo guscio d'uovo. Quanto a Mehallet-Damenneh, si può vedervi:

Mou	Aleh	Hêt	Ti	Mêin-Hi-Nehi;
Mors	Custodia	Cor	Deus	Mènes;
Morte	Guardia	Cuore	Dio	Mènes;

"L'urna sepolcrale (la custodia mortuaria) del cuore di Mènes divinizzato".

L'associazione delle ceneri del figlio primogenito diseredato da Misraïm e del cuore del suo cadetto, che gli fu sostituito dopo la sua colpa nella successione alla sovranità, mostra che Mènes conservò dei riguardi per il suo primogenito e che non gli ritirò il suo affetto.

Tuttavia Thoth non era tutto intero nell'urna di Choua; le sue parti genitali erano state conservate a parte, con quelle di Rhèa, nella città di Mesent, capoluogo del XIV° nòmo del Basso Egitto, e si conservava davanti ad esse il fuoco sacro. Questo è almeno quanto ci indica il nome di un re della XVIIª dinastia che ebbe a celebrare nel 1632⁵ il centenario della morte della generatrice della razza reale d'Egitto.

Quanto al corpo di Rhèa, esso ha dovuto trovarsi a Meidoun, località situata vicino al Nilo, di fronte al Fayoum, poiché questo nome si traduce:

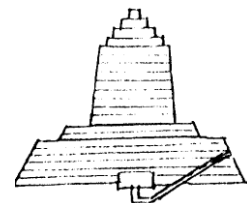
Meu	Toms;
Mater	Sepelire: <i>"La sepoltura della madre".</i>

La sua testa deve essere stata deposta di fronte, sull'altra riva del fiume, a Atfiyèh o Aphroditopolis, capoluogo del XXII° nòmo dell'Alto Egitto. Atfiyèh si può scomporre in:

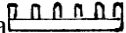
Ha	Ti	Phe	Haê;
Caput	Ponere	Cælestis	Domina;
Testa	Deporre	Celeste	Signora:

"Là dove è stata deposta la testa della signora celeste".

Ecco perché il XXII° nòmo dell'Alto Egitto era quello della *"Testa della vacca Hathor"*. La prossimità di Aphroditopolis è dunque apparentemente la ragione che ha fatto scegliere Meidoun per l'edificazione di una grande piramide isolata, fuori dalla zona esposta all'insabbiamento e la sola attribuita a una regina; è però vero che si trattava della madre della razza. Questa piramide doveva avere primitivamente quasi 100 metri di altezza. Quello che ne dimostra l'alta antichità e l'importanza è, da una parte, che essa sembra aver inizialmente comportato sette stadi come lo ziggurat babilonese e che avesse la forma generale dei templi del sole edificati da Osiris, Seth e Geb, e, dall'altra, che attorno alle sue mura si sono accumulate le tombe dalle prime dinastie fino all'epoca romana.



Nell'ultima riorganizzazione territoriale, Mènes aveva trasportato la sua capitale a Thinis, in Alto Egitto. È là, senza dubbio, che egli inventò il gioco della dama da cui è venuto quello degli scacchi. Si è attribuita a Thoth l'invenzione del gioco degli scacchi; può darsi che vi abbia contribuito partendo dal gioco della dama; ma noi sappiamo che gli egiziani avevano l'abitudine di far entrare nei nomi geroglifici dei loro re la figura delle scoperte di cui erano

autori; ora, è nel nome di Mènes che si vede il geroglifico della dama a scacchiera ; è dunque Mènes il vero autore; vedremo anche altre prove.

Thinis è la moderna Djirgèh. Questo nome può trascriversi **Djêr-Chê** = Lusus, Manere = *Gioco*, *Durare* = *Il gioco che dura*, e si sa che gli scacchi richiedono pazienza. Si è voluto spiegare la parola scacchi con il persiano **Châh**, *rè*; ma che ne facciamo della **e** che precede? In copto, al contrario, **Hê** ha il senso di Facies, *figure*, per cui **Djêr Hê Chê** è "*il gioco di figure che dura*". Perché, d'altronde, andare a cercare in Persia il nome di un gioco inventato in Egitto e di cui Amélineau²¹³ ha ritrovato dei pezzi in avorio o in gres smaltato nelle più antiche tombe d'Egitto? Certo, nella valle dell'Indo se ne sono scoperti di pietre preziose: agata, calcedonio; ma la pietra preziosa si dice in copto **Anamêi**, parola che non è altro che il nome di Anamim dove il plurale ebraico in "**m**" è stato rimpiazzato da un plurale copto in "**i**". La pietra preziosa, gemma, si traduce in copto **Ene**, e la stessa parola latina ha anche il senso di pedina di dama. Siccome il gioco di dama consiste nel dirigere delle pedine e dirigere si traduce **Amahi**, questo gioco potrà dirsi **Ene Amahi**, che è ancora una variante del nome di Anamim egizianizzato. Il gioco di scacchi è una compilazione del gioco di dama; ora, i latini avevano una sorta di scacchi che si chiamava il gioco di latrunculi (*ladri*); a questo gioco, la pedina dell'avversario si chiamava Hostis, in copto, **Djadje**; qui, la comparazione semantica e onomastica si stabilisce con Ludim-Hermes o **Dji**, dio dei ladri. Si può dunque ammettere che Mènes e Thoth hanno contribuito alla scoperta dei giochi di dama e di scacchi.

Djêr Hê Chê, ci sembra dunque essere stato il nome egiziano del gioco degli scacchi, e il nome ha seguito l'oggetto nei diversi paesi in cui si è diffuso. **Djira**, in copto, è "*occuparsi con cura di*", "*essere inquieto*", "*macchinare*", "*correre qua e là*", "*giocare*", tutti questi sensi si rapportano agli scacchi. E se ciò non bastasse, i termini speciali impiegati nel gioco si ritrovano in copto. Così, nel corso della partita si può "*arroccare*", cioè trasportare una torre a lato del re e permutarla con lui; ora, in copto, **Roke** significa inclinatum, *trasportato*. Se il re è accerchiato e non può più muoversi senza farsi prendere, è *scacco* (francese **pat**), la partita è finita; e in copto **Paht** ha il senso di cadere, *finire*. Quando il re è preso, è *matto*, e la partita è vinta; il copto ha ancora **Mate** per prosper successus, *felice riuscita*.

Certo, l'inventore del gioco degli scacchi fu un ingegnoso e grande matematico; può essere legittimamente chiamato **Djirgeh** = **Djor-He-Chê** = Acutus-Invenire-Permitti = *Ingegnoso-Inventore-Che si fa avanzare* = "*L'ingegnoso inventore di ciò che si fa avanzare*".

Che cos'è ancora una dama? È, detto volgarmente, il posto su cui si spostano le pedine. Essendo queste, all'origine, delle gemme, si diranno in copto **Ènei**, plurale di **Ène**. La dama si dirà dunque per perifrasi: Locus-Super-Ire-Gemmæ = **Me-Hi-I-Ènei**.

Ecco la vera lezione della dama, ed è il nome di Mènes. Si può dire anche della dama, considerando che è regolarmente divisa in caselle che sono come delle case in cui vanno le pedine: **Me-Hê-Êi-I-Ènei** = Locus-Ratio-Domus-Ire-Gemmæ = *Posto, Disposizione regolare, Casa, Andare, Pedina* = "*Il posto regolarmente disposto in case dove vanno le pedine*". Ora, vi sono delle case dispari e delle case pari; pertanto, per gli egiziani, ve n'erano di fauste e di infauste; le une erano nere, le altre bianche. Ora, *nero*, niger, si dice in copto **Chame**; ma **Chame** si scrive **Cha-Me** = Propitiari-Locus = *Rendere favorevole-Posizione* = *Le posizioni rese favorevoli*. Ecco perché si mettono, nel gioco della dama, le pedine sulle caselle nere, secondo la prescrizione tratta dalla parola **Chame** stessa: **Cha-Meh** = Propi-

²¹³ - **Le tombeau d'Osiris**; Leroux, Parigi, 1899, p. 62

ziari-Implere = *riempite ciò che è reso favorevole*. **Chamê** è, d'altronde, uno dei nomi dell'Egitto, il paese della terra nera, fertile; di fronte, c'è il deserto, bianco e vuoto. *Bianco, albus*, si dice **Oubasch**, e **Oube** è adversus, *avverso, avversità; le caselle bianche, case nefaste, molto nefaste!* **Oube-Asch!** Così, evitatele: **Asch**, suspendere, *sopraspedere a*. **Oubasch** è, del resto, l'inversione magica del nome del deserto, giacché **Asch-Oube=Hoschabe** = Malus-Desertum = *deserto sterile*.

Notiamo infine che il nome stesso del gioco di dama sembra essere egiziano, giacché **Djamê** si traduce pugillus, da cui: *le tavolette dove si combatte*. Andare a dama, cioè far attraversare tutta la dama a una pedina, può dirsi in copto: **Dja-Me** = Permittere-Locus = *Lasciar passare-Posto*. Questo mette, d'altronde, tutto il casellario alla discrezione (permittere) del possessore della pedina.

Mènes, che sembra essere stato un re pacifico, morì circa 6 mesi dopo Ludim, ossia nel 2114⁵; è perlomeno in rapporto a questo millesimo che si celebravano i suoi centenari. Abbiamo visto che il suo cuore dev'essere stato conservato a Mehallet-Damenneh. Ma il suo corpo? De Morgan pensava di averne trovato la tomba a Negadah, ma è stato riconosciuto che si era ingannato in questa attribuzione. D'altronde, Negadah si trova nel sesto nòmo, cioè francamente al di fuori di quello che fu il regno di Thinis, e mai i re di Tebe si sono gloriati di possedere i resti di Mènes. Ora, un re della XIII^a dinastia, Ammônemosis-Thèsauros, che aveva nella sua circoscrizione il IX^o nòmo di Panopolis, dov'era adorato Min l'eretto, dichiara, in varie sue iscrizioni, di essere stato "*stabilito capo della regione in cui riposa l'eretto, della sepoltura di quello che è posto in avanti più degli altri, della grande divisione che conserva, morto, il sublime capo genealogico*". È dunque nei dintorni di Panopolis che si deve ritrovare la tomba di Mènes. A che punto esattamente? Senza dubbio nel sito che andremo a descrivere secondo la **Guide Bleu** d'Egitto²¹⁴.

*"A 2 ore E-N-E dalla città, di fronte al villaggio di Haouaîchêh (45 min.) e vicino a due monasteri rovinati, è situata la necropoli scoperta nel 1884 da G. Maspéro. Essa si estende su un percorso di almeno 3^{km} ai piedi della montagna. La maggior parte delle tombe, che consistono in pozzi a più stadi e in grotte in cui le mummie erano state impilate dal suolo fino al tetto, è di epoca greco-romana. Nondimeno, se n'è trovata una della VI^a dinastia, molte della XVIII^a, ed anche del regno di **Tout-Ankh-Amon**... Un po' a nord²¹⁵ della necropoli si apre una gola, l'uadi-el-Aîn, più nota sotto il nome di uadi-Cheikh-Cheqouîn, le cui pareti sono tagliate a picco, mentre il suolo è ostruito, a tratti, da blocchi franati. La gola si restringe sempre più, poi è attraversata da veri gradini di calcare marnoso, che si possono attraversare solo mettendo i piedi a terra. Non lontano di là c'è un'enorme roccia, più larga in cima che alla base, e che forma con la sua ombra un eccellente riparo per i cacciatori. Questa roccia è coperta da iscrizioni in scritture di epoche diverse, una in ieratico (lo scriba Thoutmôsis), una in aramaico, e, fra le greche, quella di un certo Dexios, archicinégo del nòmo Panopolita. A 20^m circa da questa stazione ci sono le rovine di un antico convento, chiamato **deir el-Ma'douî**... Al tornante della valle si trova il bîr el 'Ain, sorgente le cui qualità miracolose sono vantate in tutto il paese e che è consacrata al Cheikh Cheqouîn. Tra le altre virtù, questa sorgente avrebbe quella di rendere alle donne la fecondità. "Io sospetto, dice Maspéro, che il Cheikh sia il dio Min, nascosto sotto un travestimento mussulmano".*

Dunque, il villaggio vicino all'antico cimitero di Chemmis, dove i corpi morti sono impilati su molti strati e per più di tre chilometri di lunghezza, si chiama Haouaîchêh. Ora, qual'è il

²¹⁴ - M. Baud, Hachette, Parigi, 1950, p. 393.

²¹⁵ - A sud-est, per errore, sulla pianta X. B.

senso di questo nome copto?

Ha	Oua	I	Chê;
Caput	Unus	Exire	Manere;
Capo	Primo	Morire	Dimorare.

"La dimora mortale del primo capo".

Se Mènes si trova là, la molteplicità delle tombe riunite in quel posto si spiega benissimo. D'altra parte, Maspéro ha detto, quasi scherzando, che il Cheikh Cheqouûn non gli sembrava essere che il dio Min; e lo è, in effetti, ma morto, giacché Cheikh Cheqouûn non è apparentemente che un'alterazione di **Kaise Ke Schnoua** = Sepultura-Membrum-Erectus = *"Sepultura di quello che ha il membro eretto"*. Se Maspero avesse avuto principi di lettura dell'egiziano e concezioni della religione egiziana diversi da quelli che gli hanno impedito di veder chiaro in Egitto, avrebbe potuto scoprire sul posto ciò che noi abbiamo trovato stando lontano. È oltremodo divertente constatare che quello che ha fatto tanto di opposizione all'inventore della tomba di Osiris sia anche lui passato accanto a quella di Mènes senza sospettarlo. La sua attenzione, tuttavia, avrebbe già dovuto essere richiamata dall'enorme roccia, produttrice di un'ombra gradevole, più larga alla sommità che alla base (come un menhir) che i devoti di Min hanno coperto di iscrizioni. Giacché, che cos'è un menhir? È una lunga (**hir**) pietra elevata (**men**). E come si designa Min? Con una lunga pietra elevata, **Mêin**, Signum, *statua del dio, la pietra fallica*. Noi non pensiamo, d'altronde, che questa parentela onomastica tra il celtico e l'egiziano per la designazione della pietra eretta sia fortuita; essa corrisponde certamente a una comunanza di origine linguistica anteriore alla dispersione. Questo è ciò che ammettono facilmente gli archeologi che credono alla Bibbia. Aggiungiamo che in egiziano Menhir si trascriverebbe **Mêin-Eire** (o **Iri** o **Er**); ora, **Eire** si traduce facere, che può sì significare elevare, ma anche fare un sacrificio, un atto religioso, una commemorazione, e questo getta una luce nuova sul senso del celtico e mostra come le lingue antiche possono trarre profitto da uno studio comparato, tanto sono vicine l'una all'altra.



Un faraone della XVII^a dinastia si occupò, anche lui, del monumento di cui si tratta; egli dice nell'iscrizione: *"Come si doveva certamente, il re ha prescritto di sollevare, tirando in gran numero e con un lavoro considerevole, la pietra dell'antico che ha riunito il gregge, del legislatore del paese, che un violento terremoto aveva rovesciato. Sessanta solstizi d'estate anteriormente al grande anniversario del primo degli antichi, un violento terremoto, più potente di quelli osservati, ha rovesciato la pietra; è successo 5x100 (anni) dall'istituzione del limite del tempo (cioè del calendario sotiaco)."*

Siccome l'anniversario della morte di Mènes si presentava allora nel 1614⁵, sessanta solstizi prima ci conducono al 1674⁵. Essendo stato il calendario sotiaco istituito nel 2175⁵, cinquecento anni più tardi ci portano al 1675⁵. Il terremoto che ha rovesciato la pietra tombale di Mènes, e che dovette essere, in effetti, di inaudita potenza dato il peso eccezionale della pietra, si è dunque prodotto tra gli anni gregoriani 1675 e 1676: era l'epoca in cui Giuseppe veniva portato schiavo in Egitto. Questa coincidenza ci riporta alla mente la tradizione persistente secondo la quale, quando il Cristo bambino, fuggendo dalla collera di Erode, arrivò coi genitori in Egitto, gli idoli del paese furono rovesciati, senza dubbio anche da un violento sisma. Dio tenne così a marcare con un cataclisma simile la venuta in questo paese di quello che era la prefigurazione di suo Figlio. Geremia dirà anche (XLIII, 13): *"Spezzerà le colonne di Bethsemeš che sono in Egitto"*. Queste colonne di Bethsemeš, cioè della casa di Shamash, il sole nella lingua caldèa, sono gli obelischi -case del sole- e le pietre alzate come quella che marcava la tomba di Mènes, **Schêm-Isch**, *l'uomo in calore, calidus vir, Min l'eretto*, di Panopolis.

È probabile che una parte delle viscere di Mènes sia stata donata alla sua più antica capitale, Damanhour, giacché un faraone della XIV^a dinastia, che regnò in questa città, vi fa allusione in una delle sue iscrizioni.

Un anno dopo la morte di Mènes, ossia nel 2113⁵, Luhabim, l'organizzatore delle pompe funebri, avendo interrato successivamente tutti i membri della sua famiglia, moriva a sua volta credendo di aver assicurato pacificamente la sua successione. Questa data è tratta da un dato dell'Africano che attribuisce a Luhabim 20 anni di regno, cifra tonda, verosimilmente superiore di un'unità, giacché lo stesso scoliaste dà 8 e 13 anni ai due re precedenti che hanno effettivamente 7 e 12 anni di regno. Un regno effettivo di circa 19 anni, porta Luhabim dal 2132⁵ circa al 2113⁵. Può darsi che la sua tomba si trovasse nell'antica città di El-Kab che era stata la sua capitale.

Nel corso della sua esistenza, Luhabim non aveva solo inventato i processi di mummificazione, ma aveva creato anche l'aratro quando si trovava a El-Kab. È almeno ciò che si può dedurre da un passaggio delle sue iscrizioni così concepito (vedi figura) e che si può leggere: **Kaf Hôhf Hi Ti Hi Nou**, che dà in trascrizione:

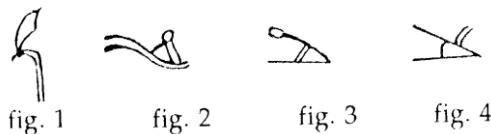


Kab	Hebi	Ti	Hi	Nou;
Geb	Aratrum	Dare	Messis	Urbs;
Luhabim	Aratro	Dare	Messi	Città;

"La città dove Luhabim ha dato l'aratro ai mietitori".

Un re della XIII^a dinastia, che salì al trono nel 1725⁵, celebrò nello stesso anno il centenario di questa invenzione nei termini seguenti: *"Anniversario della zappa, che quello che ha posseduto il potere supremo, il grande Luhabim, signore dei beni di campagna, ha scoperto, e con cui si lavorano più rapidamente i campi"*. Un altro faraone, della XVII^a dinastia, celebrò lo stesso centenario nel 1625⁵. È dunque probabile che la scoperta sia avvenuta nel 2125⁵.

L'invenzione di Luhabim consistette probabilmente nell'aggiungere a un semplice spiedo, precedentemente utilizzato, un vomere di ferro che permetteva di scavare la terra più profondamente, un timone per aggiogare i buoi, e dei manici per guidare la marcia dello strumento.



Anubis (che è Luhabim) è rappresentato con un oggetto simbolico (fig.1), una sorta di vomere di aratro. Nell'antica **Pietra di Palermo** un aratro è raffigurato come in fig. 2; altrove (fig.3) o (fig.4). In questi diversi disegni si percepisce la stegola, il vomere, e il punto di fissaggio del giogo. Di Luhabim-Geb, i greci hanno fatto Cronos, il loro dio dell'agricoltura.

Il nome dell'aratro in copto è **Hebi**, che si può interpretare: *Venuto (I, venire) da Hab o Geb*. Ma si dice anche **Chera**, parola la cui stretta parentela con il francese *charrue* è evidente. Si è voluto trovare la sua origine nella parola latina *carruca*, che designa una sorta di carretto, e che sarebbe uscita ipoteticamente dal greco **Karoukha**. Ma è più normale osservare il cammino seguente: **Chera** si scompone in **Cher-A** = *Excudere-Facere* = *scavare, fare* = *Ciò che fa degli scavi*. In corrispondenza il greco ha **Kharax**, *ciò che fende, ciò che solca*, da cui **Kharassô**, *fendere* (la terra) che ha dato in latino **Charaxare**, *lacerare*. Il no-

stro aratro è dunque ben di origine egiziana, e lo è perché è egiziano.

Luhabim, essendo presentato come un grande proprietario terriero, non è strano veder figurare nel suo nome geroglifico una sorta di tesa²¹⁶ rappresentante la canna-misura che doveva permettere il tracciato ad angolo retto delle proprietà fondiarie oltre che il calcolo della superficie di queste proprietà. È dunque molto verosimile che Luhabim fosse l'inventore di questo strumento che si può dire:



Kam	Êpe	Sa	Ohi;
Arundo	Mensura	Angulus	Erigere;
Canna	Misura ad	angolo	retto;

Ora, Erodoto dà al coccodrillo il nome di Khampsai equivalente a quello della canna-misura, e Luhabim era spesso figurato da un coccodrillo. Il gioco di parole che era facile fare su questa omonimia, è una nuova presunzione del fatto che Luhabim è il creatore dello strumento di misura di cui si tratta.

Luhabim, l'imbalsamatore, essendo stato divinizzato, divenne il dio dei morti in compagnia di Osiris, il primo dei morti fra i figli di Misraïm; è lui che era supposto procedere al peso delle anime dopo la morte e decidere della loro giustificazione, con Thoth, lo scriba incaricato di scrivere le buone e le cattive azioni del defunto.

²¹⁶ - misura antica.

I NOMI DELL'EGITTO

L'Egitto è stato conosciuto sotto vari nomi. I fondatori della razza e della nazione, Cham e Misraïm, gli hanno valso i nomi di **Cham**, **Kamè**, **Ham**, **Mezraïm**, **Mestraea**, **Myara**. Il nome **Cham** significa, *nero e calore*; applicato al paese, indica che la sua terra è nera e il clima caldo. Cham ha slittato in **Kâb**, l'*avvoltoio*, immagine dell'Egitto. Lo si è detto anche **Ôgygia**, che in greco ha il senso di *molto antico*; **Potamitis**, *il paese del fiume*; **Melambôlos**, *le zolle di terra nera*; **Hermochymios**, *ciò che spande Hermes*, denominazione fondata sull'attribuzione a Thoth-Hermes delle inondazioni che fertilizzano il paese; **He-phæstia**, *la terra di Phtah*; **Aëria**, che si è detto a torto significare "la brumosa", giacché le nebbie e le piogge sono rare in Egitto, dove l'atmosfera è serena e l'aria secca. Il senso di Aëria è piuttosto: *Il paese dell'azzurro pallido*, e, da un altro punto di vista, *il paese di ciò che si eleva nell'aria*, allusione alle piramidi. Sotto il nome di **Aëtia**, *cima di un edificio*, *aquila*, si ritrova un'allusione all'elevazione dei suoi monumenti ed anche ai rapaci di ogni specie che lo abitano: aquile, avvoltoi, sparrow, falchi, ecc.. Hèsychius chiama l'Egitto **Araucilis**, in cui si può vedere **Aëro-Kêlas**, *il cielo scuro*, **Aëro-Kèleos**, *l'aria bruciante*, **Airô-Khô-Lis**, *i mucchi elevati di pietre unite*. Il nome di Egitto, applicato da Omero al Nilo, è quello che è rimasto per designare il paese.

Champollion propende per l'etimologia dal greco *Ægyptos*; scrive infatti: *"Il lexicografo Hesychius sembra svelarci la causa che fece dare a questo paese il nome di Ægyptos; dice: "Ægyptus, il Nilo, fiume. È da lui che di recente ha preso il nome il paese che bagna". Omero, che si può ritenere come il più antico autore greco che possediamo, non parla in effetti del Nilo che sotto il nome di Ægyptos... Vari autori moderni hanno voluto dare l'etimologia della parola Ægyptos; essi si sono per la maggior parte abbandonati alla loro immaginazione... Tra i primi, vi è chi ha creduto che significasse il paese di Coptos, per la ragione che α ια è sovente impiegato dai greci al posto di γα ια o γη, terra, e che da γυπτοζ, Gyptos, si può facilmente formare Coptos... la terra dei copti. Altri autori pensano che i greci, alludendo alla carnagione abbronzata degli abitanti d'Egitto, avevano dato a questo regno il nome Ægyptos, derivato secondo loro da ægyptios, sorta di avvoltoio di colore nerastro. Questa singolare etimologia non merita la pena di essere confutata; noi osserveremo solamente che essa non rende conto del τ che è radicale nella parola Αιγυπτοζ. Il celebre Court de Gebelin, la cui vasta erudizione fu purtroppo dominata da uno spirito troppo portato alle idee sistematiche, credeva che Ægyptos fosse formato da α ια, parola greca che secondo lui vuol dire acqua, e dalla radice cup o copi che significa nero... L'unione di due parole prese a due lingue differenti, basta da sola per togliere a questa etimologia ogni apparenza di fondamento... Se, a esempio di Jablonski, si derivasse αι dall'egiziano êi, dimora, si potrebbe allora spiegare questo nome dell'Egitto con "dimora dei copti"; ma questo non è affatto probabile... Tuttavia si potrebbero citare i nomi etiopi Gybzi e Gybzaoui, Egitto e egiziano, per sostenere che Copto deriva da Ægyptos; ma questi due nomi possono essere stati formati dall'arabo Kobth".*

Da un'altra parte, a pag. 64, nota 1, della stessa opera, Champollion formula la nota seguente: *"Gli storici arabi pretendono che Baidhar o Baissar diede l'Egitto ai suoi figli, Cobth, Ischmoun, Atrib e Ssa. Ne fece 4 parti uguali, Cobth ebbe l'Alto Egitto, da Assuan fino alla città di Coptos. Diede a Ischmoun il resto dell'Alto Egitto, fino a Menouf o Memphis, e il Basso Egitto fu diviso ugualmente tra Atrib e Ssa. Questi 4 principi fecero costruire ciascuno una città a loro nome, conosciute tra i greci come Coptos, Hermopolis (magna), Athribis e Saïs. Anche oggi gli arabi le chiamano, Kefth, Oschmounain, Atrib e Ssa. Ma questo rapporto è privo di fondamento e non è che una delle tante fantasie degli arabi sull'Egitto".*

È sorprendente come gli uomini siano inclini a prestare ai loro simili le loro bizzarrie; ciò che Champollion dice di Court di Gebelin, a molta maggior ragione si può applicarlo a lui, e particolarmente nel caso che ci occupa. Se il geniale egittologo non avesse avuto lo spirito offuscato dai suoi pregiudizi concernenti la successione cronologica delle dinastie in linea unica, la sorgente autoctona dell'egiziano, la sua formazione alfabetica alla maniera del greco, avrebbe compreso meglio quel che c'era di vero nei racconti degli arabi e in ciò che suggerivano gli etimologisti. Cerchiamo di essere più obiettivi.

Un'osservazione pregiudiziale sembra imporsi: il nome greco dell'Egitto è da spiegare con l'egiziano; *Ægyptos* non è che l'ellenizzazione di una parola di origine pre-copta e non un vocabolo greco applicato a un paese straniero. Quando Hésychius ci dice che il nome *Ægyptos* dato al paese era quello del fiume, egli non ci dice ancora perché e quando il fiume ha preso questo nome; la difficoltà resta e Champollion non l'ha risolta. Ci si dice che al tempo di Omero l'appellazione era recente; essa risalirebbe dunque all'inizio del XII° secolo a.C. Ora, noi vedremo che alla fine del XIII° secolo si era prodotto un avvenimento considerevole: l'affossamento di Atlantide e per contraccolpo l'immersione delle coste occidentali dell'Africa; ne era risultata la formazione del Niger attuale, cioè che l'abbassamento del Fouta-Djalon da una parte, e l'apertura di una spaccatura trasversale nel continente africano dall'altra, avevano fatto prendere un corso più breve e una direzione nord-sud verso il golfo di Guinea a un fiume che, fino ad allora, aveva corso da ovest a est e costituito la più lunga delle tre branche che alimentavano primitivamente il Nilo con la loro riunione: il fiume Nero, proveniente dal Fouta-Djalon, il fiume Bianco dalle cime dell'Uganda, e il fiume Blu dal massiccio abissino; da tripla che era la sorgente del Nilo, diveniva doppia. Pertanto, il fiume non era più che un **Kêb-Toç** = Duplex-Conjungere Doppio, *Unire* = "*La giunzione del doppio*". Se si considera che era divenuto doppio (**Ai**, facere, o **Ei**, venire), esso era **Ai-Kêb-Toç** o **Ei-Kêb-Toç**; per i greci, esso poteva essere l'*Ægyptos*.

Nella traversata delle cateratte e fino al di là di Tebe, il Nilo non presenta più che un tronco unico; ma, a partire da Hou (Diospolis Parva dell'Alto Egitto), si divide in due rami che corrono parallelamente fino al Delta; vi sono anche buone ragioni per pensare che, anteriormente alla separazione del Niger, quando le acque del Nilo erano più abbondanti, la biforcazione si faceva già a monte, fin da Kouft, giacché, in questo punto, sussiste un'isola che assomiglia a un vestigio di una divisione più profonda. Ora, Kouft, è l'antica Coptos, la "*giunzione del doppio*" fiume, il quale era dunque "**Kob-Toç**" non solo in rapporto alle sue sorgenti, ma anche alle sue branche, e, da questo lato, era doppio da molto tempo. Giuseppe, il ministro ebreo del faraone, lo triplicò anche di canali di irrigazione.



E il fiume non era il solo ad essere doppio: anche il paese che attraversava lo era; esso comprendeva la valle propriamente detta, l'Alto Egitto, il Delta, il Basso Egitto; uniti com'erano sotto un solo sovrano e come le iscrizioni giubilari li rappresentavano, essi potevano chiamarsi *Ægyptos* giacché erano:

Haê	Kêb	Toç;
Finis	Duplex	Conjungere;
Paese	Doppio	Unire.

"I due Stati-Uniti".

Forse si dirà che facendo questo gioco di parole, noi diamo alla parola "finis" un senso tutto moderno. Ecco la nostra giustificazione: il reame dei figli di Misraim è ancora *Ægyptos* perché è:

Ai [ia]	Kob	Tosch;
Ordine supervenire	Moltiplicare	Nomus;
Venire sopra l'amministrazione	Moltiplicare	Nòmo.

"Ciò che viene in ordine superiore ad amministrare multipli nòmi", in una parola, lo Stato.

Siccome la divisione in nòmi risale ai primissimi tempi dell'Egitto, poiché la si attribuisce a Thoth, ne risulta che il paese è stato *Ægyptos* fin dall'origine. Questo termine è quello che caratterizza meglio uno Stato la cui l'amministrazione era spinta all'estremo e antica come il regno stesso:

Haê	Kôb	Thasch;
Finis	Multiplicatio	Separatio;

"Il paese dalle numerose divisioni".

Dei nòmi, erano d'altronde state fatte due serie sensibilmente uguali, di 19, poi di 20/22 nòmi, il che si dice ancora **Ai-Kêb-Tôsç** = Facere-Duplex-Ordo = *"Fare doppia serie"*. Lo si vede, gli scribi egiziani non mancavano di ragioni intrinseche per dare al loro paese il nome di Egitto che hanno ripreso gli stranieri.

Quanto ai moderni che hanno visto in *Ægyptos* il paese di Coptos, essi non ci sembrano aver sragionato più degli arabi. Quando questi dicono che **Baissar (Misra-îm)** divise l'Egitto tra quattro dei suoi figli, non tengono conto che dell'Egitto propriamente detto, poiché in definitiva Osiris e Seth andarono a regnare in Nubia. In **Ssa** non è difficile ritrovare **Chasluim**; in **Atr-ib**, Ludim, l'Ibis divino; in **Ischmoun**, l'uomo (**Isch**) **Min** o Mènes, e in **Cobth**, Coptos, Luhabim, la cui **h** è stata addolcita e il prefisso **Lu**, *dio*, è stato rimpiazzato dal suffisso **Ti**, **Tou**, di uguale senso. Ora, avendo Luhabim regnato in Alto Egitto, ha benissimo potuto essere il fondatore e l'eponimo di Coptos. **Êi-Kab-Tou** (Domus-Luhabim) fu inizialmente la casa, non dei Copti che non esistevano ancora in quanto tali, ma di Coptos-Luhabim, l'Alto Egitto propriamente detto. Ora, così come l'avvoltoio scarnisce i cadaveri, Luhabim inventò il procedimento della mummificazione comportante delle operazioni di dissezione. Cosa c'è di strano a che l'avvoltoio nero dell'Alto Egitto rappresenti questo paese e il suo re? Certo, noi non lo trarremo dal greco **αἴγυπιος**, ma è forse il greco che viene dall'egiziano, giacché il gipeto, così designato dal greco, è un avvoltoio che spia gli animali caduti nei precipizi per divorarli a proprio agio; ora, il copto **Hei-Schôb-Ohi** ha il senso: Casus-Radere-Grex = *Caduta-Rodere-Gregge*; e **Hei-Schôb-Ohi** ha potuto dare **αἴγυπιος**. L'obiezione di Champollion che a questa parola greca manca la **T** che sarebbe il radicale, cade a torto, giacché la vera radice è, l'abbiamo dimostrato, **Hab**, **Kab**, **Kob**, **Schôb**, **Kêb**, **Gab**. **Αἴγυπιος** può d'altronde interpretarsi, in rapporto a Luhabim, **Ha-Hê-Hap-Hiô** = Caput-Initium-Jurisdictio-Super = *Il capo iniziale della giurisdizione superiore*; mentre **Αἴγυπιος** si trascrive: **Ha-Hê-Hap-Tou** = *Il capo iniziale della giurisdizione montagnosa* (**Tou** = Mons = *Montagna*). Le due espressioni sono equivalenti. Invece di trattare la tradizione araba con disprezzo, Champollion sarebbe stato meglio ispirato notando la concordanza con i dati della Bibbia e dicendosi che, se due testimoni bastano per stabilire la verità di un fatto, era il caso per lui di rivedere le sue concezioni cronologiche, unicamente basate sulla sua interpretazione tutta personale e ipotetica della classificazione manetoniana. E poiché l'avvoltoio è anche il simbolo di **Meuhê**, la madre degli egiziani, che vi sarebbe di strano a che l'avvoltoio nero la rappresentasse, lei che, avendo dato nascita a un figlio di pelle bruna, Osiris, poteva ben essere bruna di pelle e, pertanto, essere ancor più l'immagine dell'Egitto dalla terra nera?

I^a DINASTIA TINITA

Come abbiamo detto in precedenza, la morte di Rhéa marca l'inizio delle dinastie che sono state chiamate umane. Queste cominciano dunque nel 2132⁵ circa.

Anamim-Mènes fu il capo della I^a dinastia chiamata tinita a causa della capitale Thinis dove regnò un certo tempo. Questa dinastia è detta prima non perché essa sarebbe stata la sola prima nel tempo, poiché ve ne furono molte simultanee, ma perché Mènes fu il sovrano dei suoi fratelli.

Mènes, morendo, aveva preso la precauzione di dividere il suo reame tra i suoi tre figli. Questo è ciò che dicono degli autori antichi stando al rapporto di Morery²¹⁷. Il maggiore, Athotis, con qualità di sovrano, se non di tutto l'Egitto almeno dei suoi fratelli, dovette normalmente ricevere Thinis, la capitale, e i nomi VIII, X e XI dell'Alto Egitto, oltre al nome di Eliopoli in Basso Egitto; il secondo, Kenkenes o Curudès, che rientrò da Creta, dove lasciò suo figlio, doveva seguire il primogenito, con i nomi XIII e XIV dell'Alto Egitto e senza dubbio anche i nomi III, VII e XIX del Delta, secondo il suo nome di Curudes tratto da una regione vicina ad Alessandria; il nome del cadetto, Ouenephès, ricorda troppo il nome della Lepre (**Ouen**) perché non l'abbia avuto nel suo lotto con il nome XII del Medio Egitto e i nomi restanti del Delta: II, IV e V.

Athothis I^o è dunque, in ordine di preminenza, il secondo re della I^a dinastia. Il suo regno durò 29 anni, ossia dal 2114⁵ al 2085⁵. Dovette collaborare strettamente con Tosertasis, terzo re menfita della III^a dinastia, suo contemporaneo e senza dubbio suo figlioccio dato che portava anche il suo nome di Athothis. Tosertasis, nel 2085⁵, celebrò, in contemporanea con un giubileo trentennale, il centenario della nascita di Athothis e i suoi funerali; in quell'occasione lo divinizzò, senza dubbio a causa dei suoi lavori in materia di medicina e di architettura.

Brugsch²¹⁸ in effetti scrive: *"É a Manéthon che dobbiamo l'osservazione che Athothis aveva costruito il palazzo reale di Memphis e si era occupato di studi di anatomia. Egli aveva composto dei libri concernenti questa scienza... Non deve stupire che sia veramente Athothis ad essersi occupato, forse per primo, dell'anatomia per comporre delle opere. Io ricorderei qui il papiro ieratico che tratta di medicina trovato a Memphis e conservato attualmente al museo di Berlino. Questo prezioso documento contiene una lunga serie di ricette contro diverse malattie del genere della lebbra come pure alcuni trattati anatomici. Come ho dimostrato altrove, questo documento fu scritto al tempo del grande Ramsès e copiato da un altro manoscritto datante dalle epoche antiche di cui noi ci occupiamo. A pagina 15, è espressamente detto che si era scoperto l'originale, un antico rotolo di papiro, a **Sechem**, città che i greci hanno chiamato Letopolis. Si aggiunge che questa scoperta fu fatta al tempo del re **Zazati** e che dopo la sua morte il papiro fu portato a sua santità il re **Send**".*




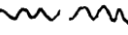

Quello che Brugsch chiama **Send** non è altro che **Sethenes**, quinto re della II^a dinastia. Quanto a **Zazati**, è il **Djadjaï** di Gauthier, di Meyer e di Maspéro. Ora, Maspero, appog-

²¹⁷ - **Grand Dictionnaire Historique**, articolo Mènes, 1968.

²¹⁸ - **Histoire d'Egypte**; Hinrichs, Leipzig, 1859, p. 21.

giandosi sulla tavola di Abydos, ne fa il successore e non il predecessore di **Sendi**. Sembra dunque evidente che la traduzione di Brugsch contiene un controsenso e che l'ultima frase andrebbe letta piuttosto: *"Si aggiunge che questa scoperta fu fatta al tempo del re **Zazati**, il quale, dopo la morte di sua santità il re **Send**, conservò il papiro che era stato portato a lui"*. D'altronde, il re Sethenes dichiara, in una delle sue iscrizioni, di aver esumato un'opera didattica che aveva per fine la produzione delle messi dalla moltitudine dei lavoratori e, con questo mezzo, l'aumento dell'abbondanza. Si può dunque pensare che Athothis ha giustificato il suo nome accrescendo (**A**, aumentativo) i procedimenti istituiti da Thoth.

Kenkènes è anche chiamato da Eratòstene "Athothes II". Ritornato da Creta, dove aveva inizialmente regnato con sua madre, salì sul suo trono egiziano a Cusæ, contemporaneamente a suo fratello maggiore e come suo vassallo, nel 2114⁵. Divenne sovrano alla morte di Athothis I°, nel 2085⁵; gli si attribuiscono 15 anni e $\frac{3}{4}$ di regno a partire da quel momento; la sua morte sarebbe dunque avvenuta nel 2069 e $\frac{3}{4}$. Giusto prima della fine del suo regno, nel 2071, dovette, in qualità di sovrano, celebrare in Abydos il centenario dell'esplorazione di Osiris.

È questa senza dubbio la ragione per la quale si sono ritrovate in quasi tutte le camere laterali della tomba di Osiris delle grandi giare chiuse da tappi stampigliati a nome di Kenkènes, il cui segno rappresenta due muri attaccati sostenuti da contrafforti. Senza dubbio, Kenkènes ha dovuto rinforzare un muro di grande importanza, forse il muro che proteggeva Memphis. Questo muro aveva già dovuto essere raddoppiato, per resistere alla spinta delle acque e delle sabbie, da uno dei predecessori di Kenkènes, senza dubbio Mènes; essendosi questo primo lavoro rivelato insufficiente, Athothes II° giudicò che era più efficace e meno dispendioso puntellare la diga di tanto in tanto con dei contrafforti piuttosto che aumentarne ancora la sezione su tutta la lunghezza. È ciò che figura un'altra forma del nome reale in cui si possono vedere i contrafforti  messi nei siti marcati  e il braccio del forte  che batte con questo mezzo le doppie onde di sabbia e di acqua . Vi è qui, inoltre, l'indicazione che la collaborazione si manteneva tra i re tiniti e quelli di Memphis. I lavori di trattenimento proseguirono d'altronde  durante tutta la storia dell'Egitto antico.

Il terzo figlio di Mènes, Ounephès o Ouenephès, fu vassallo dal 2114⁵ al 2069^{3/4}. In seguito regnò ancora 21 anni e $\frac{1}{4}$ e morì nel 2048⁵. Alcuni autori lo chiamano Athothis III°, altri Nechérophès. Ebbe probabilmente la sede del suo governo a Hermopolis o Achmou-néin, capitale del principato della Lepre. Il suo regno, quantunque lungo, fu scialbo, e non si segnala quasi che per delle cerimonie religiose. Secondo Brugsch²¹⁹, sotto il suo impero, l'Egitto fu raggiunto da una grande carestia. Si tratta di quella che dovette infierire dal 2101 al 2095 circa.

Il quinto re della I^a dinastia è chiamato Ousaphais, Ousaphaidos. L'Africano aggiunge a questo nome l'epiteto **vios**, *figlio*, il che indica che Ousaphais era il figlio di Ounephès, il re precedente. Ciò significa che Ounephès aveva voluto che la preminenza fosse conser-

²¹⁹ - *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Leipzig, 1859, p. 32.

vata nella sua branca; a questo scopo, si associò fin da vivo il suo figlio primogenito al trono in occasione del giubileo del 2055⁵ incaricandolo di celebrare al suo posto e ne fece il sovrano dei suoi cugini di Thinis e di Cusæ, più anziani di lui. Ma nel 2038⁵, questi ultimi, mantenuti al rango di vassalli, si accordarono per eliminare Ousaphais e dividersi il suo dominio. Ousaphais avrebbe avuto così il regno personale di 10 anni che gli attribuiscono gli autori antichi.



Ousaphais fu un grande architetto; alcune sue iscrizioni rivelano che fu l'inventore delle case a stadi e degli edifici a cupola; immaginò anche il procedimento della quadrettatura per la riproduzione a grande scala, sui monumenti, dei disegni eseguiti in piccolo in laboratorio. È probabile che sia stato lui a far aggiungere alla cabina dei capitani di vascello un feticcio protettore e un segno di comando, giacché è la rappresentazione che si ritrova in una delle sue iscrizioni. Le sue scoperte lo fecero divinizzare dopo la sua morte.

Dopo Ousaphaidos le liste reali citano un re chiamato Niebais. Eratòstene lo chiama Diabiès, parola in cui la **N** iniziale si è mutata in **D**, ed aggiunge che era il figlio di Athodeos, cioè Athothis, il figlio maggiore di Ménes. Niebais dovette dunque prendere la successione di suo padre a Thinis, dopo la sua morte nel 2085⁵, ma restò re vassallo fino alla morte di Ousaphaidos nel 2038⁵. È a partire da quest'ultima data che conta il regno sovrano di 13 anni che gli attribuiscono gli autori e che termina così al giubileo del 2025⁵.

L'Africano lo chiama Miebidos, altri Miebis. Egli è, inoltre, soprannominato Philothéros, Philotauros, Philétéros, Philetairos. Queste espressioni, come anche la grafia delle iscrizioni del re, indicano che egli fu l'amico, non solo di suo cugino, danneggiato come lui, ma soprattutto delle cortigiane, del bere, della danza, della musica, della poesia, delle arti, della caccia. Forse è questo suo gusto ai piaceri che aveva facilitato all'inizio il suo allontanamento dalla sovranità.

Quando infine giunse al supremo potere, Niebais fu tuttavia vittorioso nella guerra contro i Bedjas, tribù predatrici venute dalle montagne vicine, contro dei nomadi del Delta, e forse spinse le sue armate vittoriose fino in Palestina. Su un monumento molto noto, la pala di Hiéraconpolis, il re si vanta di aver fatto 6.000 prigionieri che poi ha immolato, di aver fatto fuggire 20.000 uomini e di aver distrutto la loro piazzaforte.

Questo re è quello di cui l'egittologo Petrie ha fatto il suo preteso re **Narmer**, che egli diceva anteriore allo stesso Ménes e che era semplicemente il suo quinto successore. Questo dettaglio mostra molto bene l'inconsistenza di tutte le cronologie esagerate che hanno corso tra gli studiosi.

Nel tomo I° del nostro "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", abbiamo analizzato, alle pagine 164 e seguenti del nostro manoscritto, la pala di Hiéraconpolis, che ha già fatto scorrere molto inchiostro, e ne abbiamo spiegato tutti i dettagli. L'anatomia dei personaggi ha ancora un carattere nettamente caldèo, il che mostra che non si era molto lontani dall'epoca in cui si risiedeva nel Sennaar.

Se Miebidos è andato a sacrificare lontano dalla sua capitale, a Hiéraconpolis, di fronte a El Kab, è, da una parte perché ne era il sovrano, dall'altra, perché questo luogo era particolarmente destinato ai sacrifici umani. La cerimonia che egli celebrò nel 2025⁵, commemorata nella pala, dovette essere interrotta dalla morte inopinata del re.

Miebidos aveva voluto ripetere a suo profitto la manovra di Ouenephrys facendo partecipare suo figlio Oubienthis all'amministrazione del regno. Ma, fin dalla morte di Miebidos, il faraone di Cusæ reagì vigorosamente e si impose come sovrano; egli spodestò Oubienthis dalla regalità e lo bandì.

Il nuovo sovrano era stato vassallo dopo la morte di suo padre nel 2069^{3/4}. È chiamato da Eratostene Pemphos, figlio di Athodous, cioè di Athothis II°; lo si chiama anche Semempsès. Eratostene aggiunge al suo nome il qualificativo di Hèrakléidès, il che sembra indicare che estese ulteriormente il suo dominio fino a Heracleòpolis-Magna, città dipendente fino ad allora dalla III^a dinastia, ma può anche essere che egli occupasse la capitale di Cusæ che era stata quella di Chasluim assimilato a Ercole.

Prendendo il potere supremo nel 2025⁵, Pemphos, per vendicarsi di Miebidos che aveva voluto allontanarlo dalla sovranità, fece eliminare il suo nome dalle iscrizioni monumentali. Il suo regno, come sovrano, fu di 9 anni; ebbe dunque fine nel 2016⁵. Le iscrizioni di Semempsès proclamano che *"egli aveva perso la speranza di divenire il capo delle pecore, ma che è giunto al risultato di soppiantarli tutti"*. Nel corso del suo regno, Semempsès non ebbe a celebrare che una sola cerimonia: la fine del giubileo del 2025⁵ lasciata incompiuta dal suo predecessore. Sembra non aver avuto altra attività particolare che quella di sviluppare l'uso del sigillo a forma di tappo di Champagne istituito da Chasluim per rimpiazzare il cilindro sumero. Quest'epoca fu afflitta da una peste violenta²²⁰.

Alla morte di Semempsès, Oubienthis, l'esiliato, raccolse il potere e l'occupò ancora 13 anni, ossia fino al 2003⁵. L'Africano lo chiama Bienekès. È lui che gli egittologi hanno soprannominato, senza averlo identificato, il re Scorpione perché nelle sue iscrizioni figurava l'immagine di questo animale. Ora lo scorpione, assimilabile al gambero, indicava solo che bisognava leggere il nome reale all'inverso. Così in egittologia è stata creata, per difetto di lettura, tutta una serie di faraoni ignorati dalle liste ufficiali e in particolare la famosa dinastia 0 di Petrie. Questi re sono altrettanti miti, non come quelli che si credeva essere dei miti, come Osiris, e che invece sono reali, ma dei veri miti campati in aria e che noi abbiamo fatto svanire uno dopo l'altro ritrovando i titolari reali nelle loro iscrizioni rimaste indecifrate.

Anche il nome di Bienekès è scritto in geroglifico. È un fiore nel quale si trova una testa rovesciata. Il fiore si dice normalmente **Kaschnēbiô** e la testa rovesciata, **Djô Sa**. Ora, **Djô Sa** significa: *dire all'inverso*. Se noi diciamo **Kaschnēbiô** all'inverso, otteniamo **Biônēkasch** che è l'origine del greco Bienekès.



Perché queste complicazioni? **Kaschnēbiô** si scompone in:

Kasch	N̄	Ébiô;
Arundo	Produrre	Mel;
Canna	Produrre	Miele;

"La canna che produce il miele".

²²⁰ - Brugsch: *Histoire d'Égypte*, Leipzig, Hinrichs, 1859, p. 33.

Questo perché **Kaschñebiô** non si traduce solo flos, *fiore*, ma anche *canna*, la canna da zucchero. D'altra parte **Djô Sa** si trascrive:

Djô **Sak**;
 Caput Molestare;
 Capo Mettere sotto la mazza;

Il senso allegorico è dunque: *"Il capo che ha messo sotto la mazza la canna che produce lo zucchero"*.

Ed ecco perché quello che ha avuto l'idea ingegnosa di schiacciare la canna per estrarne lo zucchero è rappresentato da una piccola testa nel fiore che ha il nome della canna da zucchero. Questo processo di schiacciamento fa che *"il miele è uscito dalla canna"*, il che si dice invertendo **Kaschñebiô**.

Com'è venuta a Bienékès l'idea di impiegare la canna da zucchero? La Cronaca ci dice che, sotto Nephherchéres, le acque del Nilo furono per 11 giorni miste al miele; gli egiziani, l'abbiamo visto, davano allo zucchero il nome di miele; è dunque, senza dubbio, che, in seguito a devastazioni causate dalle acque in una regione del centro Africa in cui crescevano naturalmente le canne da zucchero, queste si trovarono trascinate dal fiume. Può darsi che Biénèkes abbia avuto l'idea di far ricercare da dove erano venute queste canne, di farne importare in Egitto, di coltivarvele e di frantumarle. Vi è, d'altronde, una specie di canna da zucchero molto vigorosa detta Saccharum Ægypticum, e il nome greco dello zucchero, **Sak-kharos**, si spiega con l'egiziano:

Sak **Kasch** **Ra**;
 Molestare Calamus Facere;

"Ciò che si fa schiacciando la canna".

* * * *

II^a DINASTIA TINITA

Bienekès marca la fine della prima dinastia di Manéthon che Barbarus riassume sotto la qualifica seguente: "*Ménes e i suoi sette più prossimi discendenti*". Ma, mentre certi documenti, quali il Papiro di Torino, non fanno a questo punto alcuna frattura dinastica ed enumerano i successori di Bienekès come se appartenessero alla prima dinastia, molti autori, l'Africano, Eusebio, Barbarus, cominciano dopo Bienekès una nuova serie numerica. Eratòstene, tuttavia, sembra ignorare, salvo uno, i re con cui gli autori greci precitati hanno costituito la seconda dinastia, e la tavola di Karnak li omette tutti con deliberato proposito. Ora, questa tavola è stata redatta su ordine di un faraone tebano della XVIII^a dinastia, Thoutmosis III°. Infine, secondo Meyer²²¹, è nei dintorni di Memphis, e non più a Abydos, che si sono ritrovate le tombe dei 3 primi re della seconda dinastia.

Se si cerca di coordinare queste diverse indicazioni, si è portati a pensare che la seconda dinastia è, come la prima, costituita da dei discendenti di Ménes, ma che essa si è stabilita in opposizione alla branca tebana dei re d'Egitto, e che questi ultimi, giungendo al potere dopo un certo tempo di eclissi, si sono vendicati omettendoli dalle liste dinastiche da loro redatte. Contemporaneamente, i re della seconda dinastia sembrano aver esteso la loro influenza verso il nord. Si capisce, in effetti, che i faraoni di Thinis e di Cusæ, dopo aver soppresso il regno di Ousaphais, essendo a loro volta venuti a contesa, non sia alla fine più rimasto dei tre regni stabiliti da Ménes, che un solo ed unico dominio che li comprendeva tutti e tre e che forse si estendeva anche oltre, giacché l'appetito vien mangiando. Quel che sembra dunque aver distinto fundamentalmente la prima dinastia dalla seconda, è che quella era una poliarchia e questa una monarchia, almeno nei confini generali del dominio proprio di Ménes, giacché altri stati vassalli sussistevano lungo il Nilo.

Il primo faraone della seconda dinastia è chiamato da Eusebio Bochos, da Eratòstene Bochus, dall'Africano Bonthos; alcuni autori danno la variante Boèthos. In una delle sue iscrizioni, il re dichiara *che gli abietti razziatori dei templi sono stati allontanati dalla regione posteriore del Delta e che i trogloditi dei confini che erano venuti nella parte anteriore dell'Alto Egitto sono stati abbattuti*. Così Bochos ha salvato l'Egitto da un doppio pericolo da cui non avevano saputo preservarlo gli altri faraoni suoi colleghi.

Queste due attestazioni di vittoria denotano:

- 1° - che l'Egitto aveva dei vicini così numerosi da invaderlo, malgrado le sue piazzeforti e i suoi baluardi difensivi;
- 2° - che i litigi dinastici avevano dovuto mettere l'Egitto in confusione, il che aveva facilitato la sua invasione;
- 3° - che Bochos doveva essere il più abile dei generali dell'Egitto all'epoca;
- 4° - che egli poté approfittare della debolezza dei suoi rivali per imporsi ad essi dopo i suoi trionfi militari sugli stranieri.

Il nome greco di Boèthos ha, d'altronde, il senso di *difensore*, di *quello che viene in soccorso*, di *bellicoso*, e il copto potrebbe dare ugualmente:

Bô Etosch;

Vitis Multus o Magnus: "*Che ha il bastone del comando su un gran numero*".

²²¹ - *Histoire de l'Antiquité*; trad. Moret, Parigi, Geuthner, 1914, p. 153.

Ecco perché egli si può vantare di aver agglomerato il nord, la regione di Memphis e il sud. Egli appare, d'altronde, come il supremo gran-sacerdote, e una delle sue iscrizioni lo presenta nettamente come capo di una nuova dinastia. Sembra dunque che abbia avuto all'epoca un posto preminente rispetto agli altri faraoni.

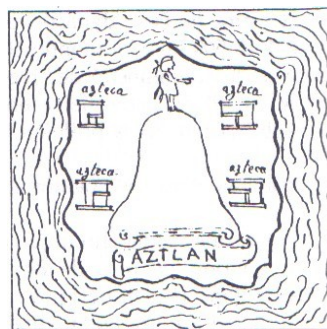
Rileviamo anche questa nota di Meyer²²²: *"Il nome di Bazaou (è così che egli chiama Bochos) si trova menzionato accanto a re della IV^a e della V^a dinastia su una tavoletta di scriba di Gizeh, a sud di Memphis"*. Vi è qui un indice della contemporaneità, o almeno della successione immediata, dei diversi re di cui si tratta nella durata della vita dello scriba che li menziona, verosimilmente perché li ha serviti. Giacché, nell'ipotesi secondo la quale le dinastie si sarebbero succedute nel tempo seguendo il loro ordine numerico, non si comprenderebbe perché questo funzionario avrebbe potuto servire il primo re della seconda dinastia, e dei re della IV^a e anche della V^a dinastia, il che gli conferirebbe un'ampiezza di vita di 4 o 500 anni. Il monumento in questione viene dunque a confermare la nostra tesi della simultaneità dei regni dei 6 figli di Misraïm, capi della I^a, III^a, V^a e VI^a dinastia, la seconda e la quarta non essendo, d'altronde, che delle suddivisioni della prima e della terza.

Secondo l'Africano, Boëthos avrebbe regnato 19 anni, ossia dal 2003⁵ al 1984⁵.

Infine, un'antica cronaca menziona che, all'avvento di Bochos, si ebbe un prodigio vicino a Bubaste: la terra si era aperta, e una folla di persone aveva perso la vita a seguito di questo fenomeno²²³. A giudicare da quel che avviene ai nostri giorni nelle regioni sismiche, i fenomeni di questa natura e di questa importanza sono già molto eccezionali. Ora, Bubaste non è una regione indicata come sismica; bisogna dunque che il fatto che vi si è prodotto, e che la cronaca ha annotato come prodigioso, abbia avuto una potenza del tutto anormale ed un'origine straordinaria.

Avremo l'occasione di rilevare le tracce analoghe di una catastrofe di ampiezza comparabile nella zona deltaica, all'Esodo degli ebrei sotto la direzione di Mosè, e vedremo che la causa dev'essere ricercata in uno spostamento di masse interne della terra che hanno provocato l'affossamento di Atlantide e il sollevamento dell'Himalaya, con apertura e chiusura di faglie nella zona intermedia. Senza estenderci adesso sul meccanismo di questo sconvolgimento, diremo solo che avvenimenti analoghi possono aver avuto delle cause simili. È dunque possibile che, per un movimento di bascula come quello che si è prodotto all'Esodo, ma di senso inverso, all'inizio del regno di Bochos, Atlantide sia riemersa nello stesso momento in cui l'Himalaya si abbassava in contropartita. Che l'Atlantide sia risultata da una surrezione brusca, è ciò che esce dal suo stesso nome; noi andremo a mostrarlo.

Beuchat²²⁴, studiando le antiche civiltà americane, riproduce un'incisione tratta da un manoscritto del 1576, della collezione Aubin, che figura Aztlan, il luogo d'origine degli aztechi; Beuchat vi vede un'isola al centro di un lago e pensa che essa doveva trovarsi nell'America stessa. Ma è facile immaginare che non è vero poiché l'isola, così figurata dagli indiani stessi, è attorniata da flutti agitati come lo sono quelli del mare; ha al suo centro un'altissima montagna, caratteristica che non si trova nelle isole lacustri d'America; infine è molto grande, poiché vi



²²² - *Histoire de l'Antiquité*; trad. Moret, Geuthner, Parigi, 1914, p. 152.

²²³ - De Rougé I: *Bibliothèque égyptologique*; T. 21, Parigi, Leroux, 1907, p. 65.

²²⁴ - *Manuel d'archéologie américaine*; Picard, Parigi, 1912, p. 264, fig. 96.

sono figurate numerose città azteche; bisogna dunque situarla nell'oceano vicino. Così noi ci conformiamo alle tradizioni degli indigeni che fanno venire i loro antenati da terre situate al levante dell'America.

Su questo argomento, Gaffarel ha detto²²⁵: "*Uno dei primi storici della conquista, il freddo e coscienzioso Herrera, scrive "che un gran numero di indiani istruiti avevano appreso dai loro antenati che la terra di Yucatan era stata popolata da nazioni venute dall'oriente, e che Dio avrebbe liberate dall'oppressione aprendo loro il cammino verso il mare". Landa, testimone oculare e uno dei principali autori della conquista di questo paese dice così: "Alcuni anziani dello Yucatan sostengono di avere inteso dai loro antenati che questa terra fu occupata da una razza di persone che entrarono dalla parte di levante e che Dio aveva liberato aprendo loro dodici cammini nel mare...". Lizana e Torquemada sono ancora più espliciti. Essi tracciano la strada di queste popolazioni erranti, secondo dei documenti indigeni che erano in loro possesso, e affermano che le popolazioni dello Yucatan venivano da Cuba dopo aver successivamente abitato Haiti, le Canarie e l'Africa. Ora, è noto come Colombo, Ordonez e i primi navigatori o storici, erano stati colpiti dalla rassomiglianza che esisteva tra gli indigeni delle Antille e delle Canarie. Berthelot, nella sua storia ben più recente delle Canarie, constata ancora la grande analogia tra i nomi di persone e di località alle Canarie e ad Haïti.*"

Ricordiamoci, a questo proposito, che, secondo le tradizioni egiziane raccolte tra i greci, Osiris aveva lasciato delle colonie in tutta l'Africa, e che i discendenti degli egiziani di Osiris-Phatrusim, i Pharusii, avevano popolato la costa occidentale d'Africa, proprio di fronte alle Canarie²²⁶. Notiamo ancora che le Canarie, le isole Fortunate, *Insulæ Felix*, passavano per essere un frammento di Atlantide²²⁷.

Si è cercato ogni tipo di origine agli indiani d'America; perché non si è creduto a ciò che dicevano le tradizioni indiane? Gli indiani dichiarano di essere venuti dall'Africa per 12 cammini che Dio aveva aperto nel mare, cioè 12 isole che Dio aveva fatto sorgere nell'oceano separando l'Africa dall'America. Queste isole, dunque, non esistevano anteriormente al cataclisma che le ha fatte apparire; ora, tra esse, la più importante era incontestabilmente quella citata da Platone nel Timeo, e che segna, nel fondo dell'oceano, l'immenso banco che, a 4.000 metri di profondità, si estende dal 50° al 10° parallelo, Atlantide. Perché rifiutarsi di riconoscere inoltre la stretta parentele linguistica che esiste tra l'**Atlantis** greca e l'**Aztlan** messicana? Si troverebbe questa relazione morfologica troppo poco convincente?

Ebbene! Scaviamo la parola. E per meglio dimostrare l'origine africana degli atlantidi, andiamo a cercare nell'Africa stessa gli elementi linguistici del loro nome. È il copto che ce ne svelerà il senso, giacché **Aztlan** si trascrive senza sforzo in egiziano:

Asch	Tel [tel]	En;
Quantus	Fluxus	Extrahere;
Molto grande	Fluido	Trarre da (o portare alla luce);

"Ciò che è stato tratto (alla luce del sole) dalla molto grande acqua (l'Oceano)".

Ecco la prova onomastica che l'isola di **Aztlan** è uscita bruscamente dall'oceano al quale ha dato il suo nome. Essa è emersa allora come è affondata più tardi. E quando Aristotele, ironizzando a buon mercato sul racconto di Platone in merito ad Atlantide, scriveva: "*Colui che l'ha creata, l'ha distrutta*", non sapeva che diceva, suo malgrado, la verità: Dio che a-

²²⁵ - *Étude sur les rapports de l'Amérique et de l'ancien continent*, Parigi, Thorin 1869 p.98/99.

²²⁶ - *Atlas de géographie*, di Garnier, V^{re} Renouard, Parigi, 1862, pl. 4.

²²⁷ - *Atlas universel*, di Drioux e Leroy, Parigi, Belin, 1852, pl. 6.

veva fatto sorgere in un momento quest'isola immensa, l'ha, con la stessa facilità, in un giorno e una notte, fatta sparire in fondo all'acqua.

Che se anche adesso dei pretenziosi filologi come Imbelloni e Vivante²²⁸ trattano irrispettosamente da "ineffabili" quelli che hanno creduto al racconto greco e hanno cercato una spiegazione scientifica, noi avremo il diritto di beffarci della loro sufficienza insufficiente, e di rinviarli alla filologia stessa per confonderli.

Questo non gli basta? Ecco delle prove supplementari: il geroglifico messicano che designa l'isola di **Aztlan** è un airone che si dice **Aztatl**. Ora, se trascriviamo in copto questo nome indiano, cosa vi vediamo?

Asch	Taha	Tel;
Quis	Statuere	Fluxus;
Quello	Stare in piedi	Fluido;

"Quello che sta in piedi in ciò che è fluido".

Questa definizione è perfettamente esatta e totalmente egiziana, non solo di forma, ma di spirito; giacché era d'uso nell'antico Egitto, l'abbiamo già dimostrato, denominare gli animali dal loro comportamento particolare, e l'airone è appunto l'uccello che ha l'abitudine di tenersi in piedi, su una zampa, nell'acqua. Così Atlantide innalzava sopra i flutti i suoi picchi altèri. D'altronde l'immagine dell'airone si applica a un'isola; questo è detto per quelli che hanno cercato di localizzare Atlantide in regioni continentali.

L'**Aztlan**, dicevano gli indiani, era il paese dei loro antenati, gli **Azteca**. È ancora il copto che ci svela la chiave di questo nome americano, poiché **Azteca** si trascrive:

Asch	Têk	Ha;
Quantus	Fortis	Caput;
Molto grande, molto numerosi	Forte	Capo;

"Molto grandi e numerosi i capi forti".

Si compari questa qualifica con ciò che diceva a Solone il sacerdote di Saïs: *"In quest'isola Atlantide, dei re avevano formato un impero grande e meraviglioso. Questo impero dominava non solamente sull'isola intera, ma anche su un gran numero di altre e su delle porzioni del continente."* Questi re, non erano loro i capi forti, gli **Asch Têk Ha** ?

Le rassomiglianze che abbiamo rilevato tra l'egiziano e il messicano sono già estremamente significative, trattandosi soprattutto di nomi di paesi e di popoli che risalgono generalmente ad un'altissima antichità. Non abbiamo tuttavia voluto accontentarci, e abbiamo portato le nostre ricerche etimologiche su un'altra serie di parole, anch'esse di origine certamente molto antica: i nomi dei 20 giorni di cui si componeva il mese indiano. Li indichiamo di seguito con, a fianco, la traduzione italiana del nome indiano e l'equivalente copto di questo nome. Vi aggiungeremo anche il nome del *giorno*, **Tonalli**. Al fine di non sovraccaricare questo articolo, non dettaglieremo i nomi copti, benché ne abbiamo fatto l'analisi al tomo I del nostro **"Libro dei nomi dei re d'Egitto"**, pagina 231²²⁹ e seguenti. Se questi nomi indiani si ritrovano nel copto, è perché hanno la stessa origine del copto, la lingua egiziana; la razza indiana è dunque un ramo staccato dal fusto di Misraïm, giacché è evidente che gli egiziani non sono venuti dall'America.

²²⁸ - **Le livre des Atlantides**, Payot, Parigi, 1942, p. 60 e 61.

²²⁹ - del manoscritto.

	INDIANO	ITALIANO	EGIZIANO
1	Cipactli,	coccodrillo	Sah-Pahs-Telea
2	Ehecatl,	vento	Eis-A-Tel
3	Calli,	casa	Ka-Eili
4	Cuetzpallin,	lucertola, iguana	Keks-Ballin
5	Cohuatl,	serpente	Çôouç-Ha-Tel
6	Miquiztli,	morte	Mou-Koos-Telea
7	Mazatl,	capriolo	Masch-He-Tel
8	Tochtli,	coniglio	Thouz-Telea
9	Atl,	acqua	A-Tel
10	Itzcuintli,	cane	Isch-Khôngt-Telea
11	Ozomatli,	scimmia	Hôs-Homi-Telea
12	Malinalli,	liana	Ma-Lêh-Niau-Lalo
13	Acatl,	canna	Ake-Ha-Tel
14	Ocelotl,	giaguaro	Odj-El-Hote-El
15	Quauhtli,	aquila	Koh-Ha-Hoe-Telea
16	Cozcaquauhtli,	avvoltoio	Kôs-Kak-Koh-Ha-Hoe-Telea
17	Olin,	movimento	Hôl-En
18	Tecpatl,	silice, selce	Tik-Pa-Djêr
19	Quiauitl,	pioggia	Koui-Hêu-Hi-Tel
20	Xochitl,	fiore	Kasch-Hi-Djêr
-	Tonalli	giorno	Tosch-Nau-Le-I



Ecco un esempio forse ancor più caratteristico, giacché esso fa comprendere con il copto un termine indiano rimasto mal'interpretato. Beuchat²³⁰ scrive: "Nel manoscritto n° 3 della Biblioteca Nazionale, il nome di un individuo chiamato **Anahuacatl** è reso



dalla figura di destra; cioè **Atl**, l'acqua, **Nahuatl**, parola, essendo il segno dell'acqua curvato nello stesso modo di quello che serve a designare la parola." Per chiarimento di quanto segue, ricordiamo subito che il geroglifico messicano designante l'acqua non curvata è come indicato a sinistra. Osserveremo inoltre che **Nahuatl** e **Atl** combinati, non costituiscono integralmente **Anahuacatl**. Vi manca la **A** iniziale e il **ca** intermedio; per contro, la finale **atl** è ripetuta una seconda volta inutilmente.

Cerchiamo una traduzione integrale con il copto; **Anahuacatl** si trascrive:

Ha	Hna	Ouah	Kha	Tel
Caput	Voluntas	Injicere	Contra	Fluxus;
Capo	Volontà	Proferire	In senso contrario	Fluido (acqua);

"Il capo la cui volontà proferita ha fatto scorrere l'acqua in senso contrario".

La parola è, in effetti, la volontà proferita. Questo **Anahuacatl** è dunque una sorta di mago, senza dubbio contemporaneo di uno dei grandi miracoli biblici e a cui i suoi concittadini hanno attribuito l'onore, poiché ne ignoravano il vero autore. La grafia conferma d'altronde la nostra interpretazione poiché vi si vede una testa, un capo, che parla all'acqua e la fa girare verso di lui.

²³⁰ - Manuel d'archéologie Américaine, Beuchat, Parigi, Picard, 1912, p.356.

Altri hanno detto e diranno la straordinaria somiglianza dei monumenti americani con quelli egiziani; ad esempio la piramide a gradini di Tepotzlan e quella di Sakkarah, la similitudine dei loro usi, della loro arte, delle loro religioni, tutto questo non potrà venire che ad appoggio della nostra tesi. Ma forse ci si obietterà la dissomiglianza grafica di molti dei loro geroglifici. A questo risponderemo che la lingua è una cosa e che il sistema di scrittura di questa stessa lingua è un'altra cosa, che non segue necessariamente l'evoluzione della prima. Quando Misraïm lasciò la Mesopotamia, esportò il sistema geroglifico caldeo. Poco dopo il suo arrivo sul Nilo, suo figlio Ludim, ispirandosi al nuovo ambiente dove viveva, inventò altri segni, senza peraltro modificare la lingua. Così ha dovuto essere anche quando gli egiziani si furono diffusi in America.

Si citeranno delle differenze essenziali portanti su delle parole quali il sole che si dice **Rê** in copto mentre gli Incas, figli del sole, erano chiamati **Inti**. Ma quest'ultima parola si può scomporre con il copto in **Ini**, imago, *immagine*, o venire, *venire da*, o ancora **En**, venire, ejicere, *venire da, essere il rampollo di*, e **Ti**, deus, *Dio*; da cui: *l'immagine del dio, quello che viene dal dio, il rampollo del dio*; dove **Ti** designa il sole nella sua qualità di dio poiché **Rê** era dio.

Per contro, ecco una rassomiglianza che merita di richiamare l'attenzione: *"Le leggende tzentales, che ci racconta Ordoñez y Aguiar, menzionano un eroe civilizzatore chiamato Votan, venuto da un luogo chiamato Valum-Votan, "la terra di Votan"... I tratti che Ordoñez presta a Votan lo fanno rassomigliare stantemente a Quetzalcohuatl [il capo messicano che passa per aver civilizzato lo Yucatan] - Votan scrisse un libro sull'origine degli Indiani e le loro migrazioni verso quei luoghi. Egli cercò di stabilire che discendeva da Imos, che era della razza di Chan, cioè del serpente, e che traeva il suo nome da Chivim. Egli fu, dice, il primo uomo che Dio inviò in questa regione per popolare e dividere le terre che noi chiamiamo l'America"²³¹*.

Avremmo dunque, secondo **Votan**, la successione **Chan-Imos-Chivim**, come predecessori del primo uomo sbarcato in America. Noi sappiamo, d'altronde, che gli egiziani ebbero per antenati Cham, in cui si può senza sforzo riconoscere **Chan**; poi suo figlio, Misraïm, il generato dal sole: **Mice**, natus, **Rê**, sol. Ora **Imos** può avere lo stesso senso, giacché il sole si dice anche oriens, in copto **Iebet Schai**; **Iebet** è formato da **I-Hê-Bet** = **I-Initium-Latus** = *il lato del debutto di I*; **I** è dunque il sole, e **Ie** ha il senso di *sole levante*. **I**, in copto, ha d'altronde il senso di *"Io o Egli, Me o Lui"*; applicato al sole, lo designa con questo pronome rispettoso: *Lui*, cioè quello che è talmente che non si ha bisogno di designarlo altrimenti. Così pure, in **Schai** si vede **Scha**, splendere, *brillare* e **I**, che è ancora *il sole*. Pertanto, **Imos** si può trascrivere **I-Mes**, *il generato dal sole* (**Mes** = parere = *generare*), come Misraïm. Tra i figli di Misraïm, uno si chiamava Luhabim, che è stato l'eponimo delle città di Cabasa, di Cheb, di El-Kab; è questo radicale **Cab**, **Cheb**, che noi ritroviamo in **Chivim**, completato da **im**, indicante generatore di razza, come in Luhabim. Votan era dunque un discendente, o almeno molto prossimo, di Luhabim: la concordanza è netta per quest'ultimo con **Chivim**; ma non lo è meno per **Cham** e **Chan**, giacché **N** come **M** indica generazione, emittere, mittere.

A chi avesse ancora dei dubbi sulla legittimità dell'assimilazione che noi facciamo di **Rê** con **I**, potremo fargli notare che si ritrova **I** in **Ioh**, **Iah**, *la luna*, e che **Iah** si scompone in **I** e **Ah**; poiché **Ah** è il segno del femminile (cf. **Îchah**, *donna*, **Îch**, *uomo*), **Iah** ha il senso di *"donna di I"*; e si sa che la luna passava per essere la sposa del sole, che è dunque **I**.

²³¹ - Manuel d'archéologie Americaine, Beuchat, Picard, Parigi, 1912, p. 411.

Valum-Votan è, si dice, "*la terra di Votan*". Vediamo come il copto ci può spiegare questa espressione. Essendo la **V** e la **F** delle labiali intercambiabili, possiamo scrivere: **Fa-lum-Fotan**, da cui traiamo **Pha-Lômi-Phôt-En** = Res propria-Homo-Migrare-Ducere = *Proprietà-Uomo-Emigrare-Condurre* = *La proprietà dell'uomo che ha diretto la migrazione*. Si può ancora vedere in **Valum-Votan: Bal-Ome-Bo-Ata-Ñ** = Finis-Lutum-Vitis-Multitudo-Extrahere = *Paese-Terra grassa-Bastone del capo-Moltitudine-Far uscire* = "*Quello che, avendo il bastone del capo, ha fatto uscire una moltitudine dal paese della terra grassa*". Questo paese della terra grassa, è l'Egitto. **Valum** assomiglia, in effetti, al nome arabo di Peluse: **Farama**, giacché **V = F**, **L = R** e **Rama = Lômi** che è **Lum**.

L'ascendenza degli indiani può trovare il suo coronamento nel grande dio dei Lacandoni, **Nohochacyum**, il "nonno"²³², cioè l'antenato di tutti. L'ebraico e il copto ci danno ancora la chiave di questo nome: **Noah** significa permanere, dimorare fino alla fine, o reliquum fuit, colui che è stato risparmiato; a fianco di questa parola ebraica, il copto ha **Nahe** per Longævus, molto anziano; il che corrisponde al **Noho** indiano. **Chacyum** si ritrova nel copto **Chas-Iom** = permette-mare = *lasciar andare-mare*. Da cui la traduzione: "*Il molto anziano che fu risparmiato, avendolo il mare lasciato andare*"; espressione del tutto adeguata a Noè, l'antenato comune dell'umanità post-diluviana. Da notare, "en passant", che se Noè è riconosciuto dagli americani come loro primo autore, vi è qui una grande presunzione in favore del diluvio universale, soprattutto se si considera che questo dato si aggiunge alla tradizione che vuole che tutta l'America sia stata ripopolata da **Votan**, il quale, l'abbiamo visto, non è che un discendente di Noè, per Cham, Misraïm e Luhabim.



Le diverse prove che abbiamo avanzato dell'origine egiziana degli americani, sono lungi dall'essere limitative; ma, per non dilungarci, ne daremo solo un'altra, ma è importante. Estraiamo ancora da Beuchat, già citato, il passaggio seguente dalla pagina 331 del suo manuale: "*Accanto ai riti e al culto regolare, i messicani conoscevano dei riti magici che passavano per essere stati insegnati agli uomini da due divinità, **Oxomoto** e **Cipactonal***".

E Beuchat riproduce un'incisione del "**Codex Borbonicus**" che rappresenta questi dèi: l'uno, che getta dei grani traendoli da una ciotola; l'altro, che tiene nella mano destra una patera da incenso, simile a quelle che presentano alle immagini i re d'Egitto nei giubilei trentennali, e nella mano sinistra un coltello; dietro, c'è un coccodrillo; il primo personaggio non sembra aver caratteristica animale, ma la sua mano libera fa un gesto di comando, gesto che si vede anche in un geroglifico egiziano; l'incisione termina con il segno dell'acqua. Noi trascriviamo in copto **Oxomoco** con:

Ha	Djô	Mou	Koh
Magister	Ducere	Aqua	Summitas
Signore	Far scendere	Acqua	Sommità

"Il signore che fa scendere l'acqua dalle sommità".

Noi conosciamo bene questa espressione; abbiamo già ritrovato una formula assolutamente equivalente nelle titolature dei faraoni che hanno celebrato un giubileo trentennale: "*Il legislatore che fa discendere l'acqua dalle montagne sul paese*". Con ciò, questi faraoni sono assimilati a Thoth-Ludim, il fondatore di queste feste religiose alle quali era attribuita l'abbondanza delle inondazioni e conseguentemente dei raccolti. **Oxomoco**, che sparge dei grani, che dà l'ordine all'acqua di spandersi, il cui nome **Oxo** non è altro che quello di Thoth sotto la sua forma egiziana di **Oudj-Diou**; **Oxomoco** è ben un dio dell'Egitto primitivo, il figlio maggiore di Misraïm, il re di Peluse, l'iniziatore stesso dei riti magici conser-

²³² - Manuel d'archéologie Americaine, par Beuchat, Picard, Parigi, 1912, p. 444.

vati dai messicani, giacchè il suo nome stesso significa *parole magiche*.

Cipactonal è già doppiamente designato come essente il dio coccodrillo dal suo nome di **Cipac** e dall'immagine del grande sauro che l'accompagna. Ora, il dio che gli egiziani adoravano sotto la forma del coccodrillo, altri non era che Luhabim, il terzo figlio di Misraïm, lo stesso che **Votan** rivendicava come suo antenato. Questo sarebbe già probante; ma ecco che c'è di più. Il dio coccodrillo era, per gli egiziani, quello che presiedeva alle sepolture perché aveva inventato la mummificazione per assicurare la conservazione dei corpi nell'attesa della resurrezione. Ora, **Cipactonal** si presenta con un coltello, strumento di dissezione, e un turibolo infiammato, come se volesse significare nello stesso tempo il culto reso ai morti, la sopravvivenza dell'anima e l'impiego di prodotti aromatici per imbalsamare i cadaveri. E il suo nome è ancor più significativo delle sue funzioni poiché si trascrive: **Sah-Pahs-Tho-Ñ-El**: *"Il signore che impedisce la corruzione dei cadaveri e che rende loro gli ultimi doveri."*

Sah-Pahs-Tahno-El: *"Il signore che opera la conservazione dei cadaveri"*.

Sah-Pahs-Thên-Òl: *"Il signore che introduce della nafta nei cadaveri"*.

Sah-Pahs-Tôn-Òl: *"Il signore che conduce i cadaveri alla resurrezione"*.

Si può desiderare una dimostrazione più completa dell'identità del dio egiziano delle sepolture e del dio indiano **Cipactonal** ?

Lo studio che abbiamo fatto della lingua americana, per breve che sia, ci ha permesso di dimostrarne, senza contestazione ragionevolmente possibile, l'origine egiziana. Non ci sembra che le molteplici relazioni da noi rilevate tra l'Egitto e l'America siano state finora segnalate. Eppure sono stati molti gli studiosi che si sono occupati sia di egittologia che di americanismo. Perché dunque noi, pur essendo molto meno istruiti di loro, abbiamo affermato questi rapporti che a loro sono sfuggiti? È che noi abbiamo messo alla base delle nostre ricerche un postulato che essi hanno troppo sovente scartato: la credenza nelle Sacre Scritture. Noi abbiamo creduto al diluvio universale, all'annientamento di tutta l'umanità ad eccezione della famiglia di Noè, al necessario ripopolamento di tutta la terra da parte di questa famiglia, a una lingua unica primitiva che si è deformata alla dispersione dei popoli alla torre di Babele, alla tabella etnografica della Genesi; noi non abbiamo mai respinto con disprezzo le tradizioni dell'umanità, i racconti degli antichi, ma abbiamo cercato di comprenderli e di verificarli. In breve, abbiamo fatto, prima di tutto, atto di fede e di umiltà, e Dio ce ne ha ricompensato facendoci percepire delle comunicazioni che neanche potevano sospettare quelli che non le credevano possibili.

È difficile contestare la grande importanza dei risultati che abbiamo ottenuto; essi risolvono il problema capitale del popolamento dell'America. Fino ad ora, si tendeva a far venire *"l'uomo americano in parte dall'Asia, in parte dalle isole dell'Oceania"*²³³; ma dobbiamo riconoscere che *"Fin qui, la linguistica non offre nessun fatto notevole che permetta di ricondurre le lingue dell'America a quelle dell'Asia"*²³⁴. Se, al contrario, tutto il messicano si spiega con l'egiziano, l'antenato dell'uomo americano non viene dall'Asia, ma dall'Africa, o piuttosto viene, come tutti gli uomini, dall'Asia Minore, ma dal ramo speciale che ha popolato l'Africa. La prova geografica inversa che si è creduto trarre dalla lontananza dell'Africa dall'America, cade davanti alla riemersione di Atlantide e delle isole vicine, successiva-

²³³ - Genet et Chelbatz. **Histoire des peuples Mayas-Quichés**, Genet, Parigi, 1927, p.68.

²³⁴ - Ibidem.

mente inghiottite nel mare; i fatti antropologici, colorazione della pelle, forma del naso, etc, sono ben più in favore di un'origine egiziana che di un'origine estremo-orientale (noi facciamo eccezione per gli Esquimesi); le usanze americane che si ritrovano in Oceania si spiegano altrettanto bene con un'immigrazione americano-polinesiana che con il movimento inverso, e la dimostrazione è stata fatta dagli audaci navigatori scandinavi diretti da Thor Heyerdahl, che ha così stabilito vittoriosamente la sua tesi di una colonizzazione polinesiana operata dai sud-americani²³⁵.

Le tradizioni sono unanimi nel far venire gli indiani dall'aldilà dei mari, ma non da qualsiasi mare; il manoscritto geroglifico contenente la relazione di **Votan**, riprodotto da Cabrera²³⁶, figura, all'inizio della prima pagina, due continenti, l'uno, rappresentante l'Europa, l'Asia e l'Africa, è segnato con due larghe SS verticali; l'altro, che rappresenta l'America, ha due S poste orizzontalmente. Quando **Votan** vuol parlare delle località che ha visitato nell'antico continente, l'autore le marca con una S dritta; quando si tratta del nuovo, impiega la S orizzontale; tra questi continenti [cioè a dire attraverso l'Atlantico] si trova il titolo della sua storia: "*Prova che io sono un serpente*". Queste SS sono da raffrontare al copto **Sasa**, *grande regione*; **S**, da **Sa**, *regione*.

Quanto alla cronologia, essa non ci è meno favorevole. Il punto di partenza del nostro ragionamento, cioè il passaggio dell'antica cronaca egiziana che racconta l'apertura della terra a Bubaste sotto il re Bochos, ha potuto sembrare alquanto fragile; è tuttavia per un incatenamento logico di deduzioni che noi ne abbiamo tratto le nostre conclusioni; ne abbiamo del resto il controllo storico.

Secondo la nostra cronologia, Bochos avrebbe cominciato a regnare nel 2004 a.C. (più esattamente verso il 2003⁵); è dunque in questo momento che, secondo noi, si sarebbe prodotto, in contropartita all'affossamento dell'Asia, il sollevamento di Atlantide che aprì agli abitanti della costa occidentale dell'Africa "*dodici cammini nel mezzo dell'oceano*". Verso le terre nuove che si offrivano loro bruscamente, gli avventurosi coloni egiziani non dovettero tardare molto a mettersi in strada, e si può pertanto porre la partenza di Votan per l'America verso l'anno 2000 a.C. Se la nostra supposizione è fondata, si devono ritrovare delle date comparabili negli archivi indiani. E le cose sono in effetti così. Genet e Chelbatz²³⁷ scrivono: "*L'epoca dello sbarco dei Mayas-Quichés sul continente americano è difficilmente determinabile. Approssimativamente, si può porre quest'epoca da mille a duemila anni prima dell'era cristiana*". Più sopra (pag. 50) gli stessi autori menzionano che "*i messicani ci hanno lasciato dei documenti concernenti i grandi periodi di anni*"; uno di questi testi inizia così: "*È qui l'inizio delle storie che si verificarono molto tempo fa: quella della ripartizione della terra, come essa fu divisa a ciascuno, assegnandogli i suoi confini; fino ad oggi, 22 maggio dell'anno del Signore 1558, ci sono 6 volte 400 anni più 13".... [ossia] 855 anni prima dell'era cristiana; testi analoghi a quello citato danno dei totali di anni pari a 3583, a 2907, etc.*". Genet e Chelbatz non indicano in quale epoca fu redatta la cronaca che fa risalire a 3583 anni prima la ripartizione delle terre da parte di Votan; ma siccome questi racconti provengono certamente da indiani istruiti convertiti dagli spagnoli, non può che risalire a una data compresa tra il 1550 e il 1600 della nostra era. Uno dei migliori cronisti di quel tempo, Herrera, visse dal 1549 al 1625, il centro della sua vita si pone dunque nel 1587; se la cronaca che ci interessa è di circa questo periodo, i 3583 anni da aggiungere a monte ci conducono, per lo sbarco di **Votan**, verso il -2000. (3583-1587=1996).

²³⁵ - Journal **Paysage**, 3 settembre 1947.

²³⁶ - Genet et Chelbatz. **Histoire des peuples Mayas-Quichés**, Genet, Parigi, 1927, p.239..

²³⁷ - Genet et Chelbatz. **Histoire des peuples Mayas-Quichés**, Genet, Parigi, 1927, p.70 e 55.

All'altra estremità del mondo, la stessa data 2003⁵ a.C. ha dovuto segnare una tappa capitale della storia della Cina. In effetti, perché dei semiti che popolavano l'Estremo Oriente abbiano potuto raggiungere questa regione a partire dalla Torre di Babele, era necessario che l'Asia si presentasse geograficamente come ai nostri giorni. Allora, strade territoriali di accesso relativamente agevoli si offrivano sia al sud dell'Himalaya, per l'Indostan, sia al nord di questa catena, per il Turchestan e la Mongolia. Il popolamento dell'Asia suppone dunque un'Himalaya rialzato. Al contrario, l'affossamento ulteriore di questo continente, che noi poniamo verso il 2003⁵ a.C., ha realizzato una situazione che gli antichi hanno descritto; Lenormant²³⁸ l'ha raffigurata con molta verosimiglianza, secondo i loro dati e quelli della geografia dell'epoca, benché non avesse a disposizione le quote di livello molto precise di cui possono godere i geografi attuali. L'abbassamento dell'Himalaya, di circa 6000 metri al punto massimo, non lascia più, tra l'Estremo Oriente e l'ovest dell'Eurasia, che un passaggio terrestre effettivamente impraticabile per l'eccessiva altezza delle montagne. Questa situazione spiega da sola, senza che sia necessario ricorrere a un poligenismo chimérico e inventare un *Sinanthropus Pekinensis*²³⁹, che il popolo cinese, evoluto in un ambiente speciale, abbia rivestito dei caratteri molto particolari. Le comunicazioni della Cina con l'Europa dovevano allora, obbligatoriamente, prendere la via marittima su un oceano siberiano esposto per la maggior parte dell'anno ai freddi provenienti dalla zona polare; dovettero quindi essere, naturalmente, molto rare. Più tardi, quando l'Asia si sarà sollevata, le steppe si apriranno alle invasioni e alle relazioni commerciali.

Ciò che mostra chiaramente la legittimità dell'esposizione che abbiamo fatto, sono le recenti scoperte archeologiche fatte in queste regioni. Sopra lo strato del *loess*, deposito diluviale e non eolico, che data, pertanto, nella sua parte più importante, dal 2348 a.C., appare una prima cultura neolitica la cui origine è, di conseguenza, da porre dopo la dispersione, cioè risale a circa 2198 anni a.C.. La scoperta è dovuta ad uno studioso svedese, Anderson, le cui ricerche hanno stabilito che essa si estendeva sulle province di Honan, Shansi, Shensi, Kansou, e della Mancuria del sud²⁴⁰; vi si inserisce una ceramica detta di Yang-Chao, nell'Honan settentrionale, simile a delle terrecotte della regione di Anau, nel Turchestan russo, e questa presenta gli stessi tratti di quelle di Susa, Mesopotamia, Creta, Romania, Ucraina e dell'Egeo; si ritrova ancora la civilizzazione proto-cinese nelle regioni dell'Huang-Ho e dello Yang-Tseu. Questa similitudine indica già un'origine comune, la regione mediana, che è la Mesopotamia; essa permette anche di supporre che Anau è stata una tappa della migrazione cinese a partire da Babele, e che poi è proseguita per il Balkhas, la Zungaria e il Kansou, paese di steppe favorevoli al nutrimento delle numerose greggi che dovevano accompagnare i fuggitivi. Tutto questo sembra corrispondere al periodo predinastico cinese detto dei patriarchi o degli imperatori leggendari: Yao, Choun e Yu. Il terzo di questi sovrani passa, in effetti, per aver trascinato il suo popolo dall'Huang-Ho verso Yang-Tseu, dove la civiltà protocinese ha lasciato delle tracce.

Ma Furon dice che²⁴¹, "*verso l'anno 2000, corrispondente alla dinastia Hia delle cronologie cinesi, la terracotta dipinta in onore al 3° millenario scompare*"; essa lascia il posto ad una terracotta tutta nera, fatta al tornio, ed estremamente fine. È dunque successo qualcosa di importante in quel momento per essersi prodotto un cambiamento di civiltà, forse un cambiamento di luogo che ha portato alla scoperta di nuovi ingredienti.

Ora, se, secondo alcune computazioni, la prima dinastia, detta degli Hia, avrebbe comincia-

²³⁸ - **Atlas d'histoire ancienne de l'Orient**, Lévy, Parigi, tavola I.

²³⁹ - Brion, **La résurrection des villes mortes** II, Payot, Parigi, 1938, p.13.

²⁴⁰ - Brion, **La résurrection des villes mortes**; II, Payot, Parigi, 1938, p.15.

²⁴¹ - Furon, **Manuel de préhistoire générale**, Payot, Parigi, 1939, p. 306.

to a regnare nel 2205 a.C, secondo altre, è solo nel 1989 (2000 per Furon) che appare la dinastia degli Hia. Si vede come queste date concordino con la nostra ipotesi. La più antica si rapporta alla dispersione (verso il 2198) e riguarderebbe soprattutto gli imperatori leggendari; la più recente, corrisponde allo sconvolgimento che ha avuto per conseguenza l'inondazione di una grande parte dell'Asia, al tempo di Bochos (verso il -2003⁵). Questo fatto, in ragione della sua importanza eccezionale, ha dovuto segnare il punto di partenza della prima dinastia cinese.

Faremo ancora una nota prima di abbandonare questo argomento. Allorché si produsse il cambiamento di equilibrio della terra, che noi poniamo verso il 2003⁵ a.C, erano trascorsi dal diluvio (verso il 2348) circa 344⁵ anni, ossia 31 volte 11,1 anni... che è il periodo medio di attività delle macchie solari. Quando si produsse il bilanciamento inverso, all'esodo degli ebrei, nell'aprile 1226, era trascorso un periodo di 777,7 anni, cioè 70 volte 11,1 anni. D'altra parte, l'anno 2004 a.C. è esattamente a 2000 anni di distanza dalla creazione di Adamo (-4004) e dalla nascita di Gesù Cristo (-4). Di più, dal -1236 al -4 vi sono 111 volte 11,1... Dio ha forse voluto, pur stabilendo un ponte per popolare il nuovo continente, marcare con uno sconvolgimento cosmico questo punto centrale nella storia dell'umanità antica? Noi lo ignoriamo, ma ciò che sappiamo molto bene è che Egli ha fatto tutto "con numero, peso e misura"; "É Lui che rimuove la terra dal suo posto, e scuote le sue colonne"²⁴²; "Se Egli trattiene le acque, tutto diverrà secco; e se le lascia, inonderanno la terra"²⁴³. Noi non ci scervelleremo per inventare una cometa suscettibile di dare una spiegazione naturalista, e malgrado tutto insufficiente, del fenomeno dell'affondamento e della riemersione dei continenti: la spiegazione "Dio" ci basta, contrariamente all'insolente marchese di Laplace che, nel suo sistema astronomico scaduto, dichiarava di non aver avuto bisogno di questa "ipotesi".

Questo capitolo avrà fatto apparire l'importanza del tutto eccezionale dei figli di Misraïm nella civilizzazione del mondo. Non solo essi giocano il primo ruolo al Sennaar dopo il diluvio e influenzano con le loro concezioni architetture magiche e politeiste i popoli delle altre razze; non solo esplorano i mari e li spadroneggiano per primi; non solo fondano un grande impero che terrà il primo posto nel mondo per lunghi secoli; non solo saranno gli istitutori della Fenicia e della Grecia, focolai di cultura; non solo i loro giganteschi edifici stupiranno tutte le generazioni, ma ancora, dopo aver scoperto e popolato l'Africa da est a ovest e da nord a sud, eccoli scoprire e popolare la misteriosa Atlantide e, al di là di essa, le due immense Americhe da cui si avventurano fino agli arcipelaghi del grande Oceano, avendo quasi accerchiato il mondo. Razza potente, la cui grandezza straordinaria sorpassa talmente il pensiero degli storici moderni che essi neanche lo suppongono.

Il manoscritto azteco che rappresenta l'antenato in cima ad un'alta montagna fa pensare alla tentazione di Cristo nel deserto: "Il diavolo lo portò su un'alta montagna e gli mostrò tutti i regni del mondo, con la loro gloria, e gli disse: "Ti darò tutto questo se tu mi adorerai"²⁴⁴". E si pensa a Cham, salvato con suo padre e i suoi fratelli dalle acque del Diluvio che ha distrutto l'umanità idolatra affinché mantenesse il culto del vero Dio, Cham, che Satana sollecita: "*Se tu mi adori, io ti farò regnare sul mondo*". E Cham, invece di dire come Gesù: "Vattene Satana!", accetta il patto. Per questo è stato considerato come il padre dell'idolatria e l'inventore delle arti magiche e della stregoneria²⁴⁵. Il nemico di Dio, che ha guadagnato una prima "manche" al Paradiso terrestre, non è vinto dal diluvio, ma può rialzare la testa ed ingaggiare una nuova partita: l'antico serpente sarà il dio dell'Egitto, dell'Africa, dell'America, prima di divenirlo ben presto del mondo intero con

²⁴² - Giobbe, cap. IX, v. 6 e cap. XII, v. 15.

²⁴³ - ibidem.

²⁴⁴ - S. Matteo, cap. IV, v. 8/9

²⁴⁵ - Luken; *Les traditions de l'humanité*; Casterman, Paris-Tournai, T.II; p. 39.

l'Anticristo, ed essere poi incatenato per 1000 anni nell'abisso e finalmente gettato nello stagno di fuoco e di zolfo per l'eternità²⁴⁶. Ecco il dramma immenso, che sorpassa ogni concezione, che percorre tutta la storia, di cui Cham ha aperto uno degli atti.

Il secondo re della seconda dinastia è chiamato, dall'Africano, Kaiechos; da Eusebio, Chechouos o Choüs; da Manéthon, secondo Meyer, Sekôos; Guérin du Rocher ha la variante Caeachôs.

La Cronaca relaziona che, al suo tempo, si cominciò ad adorare Apis a Memphis, Mnèvis a Eliopoli, e un capro a Mendès²⁴⁷. L'Apis adorato a Memphis non era altro che una reincarnazione di Misraïm; il bue Mnèvis, che portava lo stesso nome di Mènes, non può essere che la sua immagine. Quanto al capro di Mendès, tutti sanno che rappresentava Osiris. Questi buoi, in realtà dei tori, e questo capro, erano degli animali generatori possenti; incaricandoli di figurare il capo della razza Misraïm, il capo dinastico Mènes, il dio della fecondità Osiris, Kaiechos voleva marcare il ruolo capitale che questi tre personaggi avevano svolto nella generazione del popolo egiziano; nello stesso tempo bandiva una credenza alla metempsicosi che fu forse una delle cause della zoolatria egiziana, benché questa sembri esser già esistita in germe nel totemismo che rivelano le più antiche insegne dei nomi.

La durata del regno di Kaiechos, corifeo di idolatria, fu probabilmente dal 1984⁵ al 1969^{3/4}.

Kaiechos fu seguito da Binothris, che Eusebio chiama Biophis. La Cronaca ci dice che è a partire dal suo regno che la legge rese le donne atte a succedere alla corona²⁴⁸. Una delle sue iscrizioni si traduce in effetti; *"Quello che ha permesso di portare gli utensili (del culto divino) davanti alle figure del capro e del bue celesti, e di mettere alla testa quella che è divenuta regina, essendo il legame (genealogico) spezzato"*.

Così la divinizzazione completa degli animali aventi diritto all'incenso fu opera di Binothris, il quale, d'altra parte, non avendo eredi maschi, volle cercare di assicurare il trono a sua moglie. Il suo regno durò 28^{1/4} anni, ossia dal 1969^{3/4} al 1941⁵.

Il re che gli successe è chiamato dai greci **Tlas**. Egli dovette essere un grande, elevato al trono per elezione, giacché una delle sue iscrizioni si traduce: *"Una voce unanime ha elevato colui la cui parola basta a ispirare il timore"*. Un altro testo completa la precedente: *"La donna si lamentava sulla fine del capo; sposandola, egli è entrato nella sua eredità"*. Tlas ha dunque regolarizzato il suo potere divenendo il marito della vedova del suo predecessore. Prima di essere re, doveva essere un temibile generale. Già su d'età quando fu elevato al trono, il suo regno fu assai breve: finì nel 1932.

Dal 1932⁵ almeno, Tlas si era associato quello che doveva essere il suo successore, **Sethe-**

²⁴⁶ - S. Giovanni; **Apocalisse**; Cap. XX, v. 3/9/10.

²⁴⁷ - de Rougè: **Bibliothèque égyptologique**; Leroux, Parigi, 1907, T. XXI, p. 65.

²⁴⁸ - vedi nota precedente.

nes, sottomesso anche lui all'elezione; gli fece assumere al suo posto la celebrazione del secondo centenario della morte di Meuhê. Sethenes ebbe a celebrare in seguito per conto suo i centenari delle morti dei 6 figli di Misraïm, prima di morire a sua volta nel 1911⁵, dopo 20 anni e mezzo di regno personale nel corso del quale si vanta di aver riportato delle vittorie. É sotto il suo regno che si scoprirono gli antichi trattati di Athothis I° di cui abbiamo parlato più sopra.

Come aveva fatto per lui il suo predecessore, Sethenes associò al trono il suo successore eventuale, **Chairès**. Questi, anche lui già su di età, regnò da solo 8 anni e mezzo, ossia dal 1911⁵ al 1903. Nel 1903⁵ aveva celebrato il centenario della fondazione della seconda dinastia. Sei mesi più tardi, si stabiliva in Egitto un tutt'altro regime, e la II^a dinastia era soppressa.

* * * *

III^a DINASTIA MENFITA

Chasluim, fondatore della III^a dinastia, contemporanea della I^a, lasciò il trono, nel 2118^{1/4}, a suo figlio adulterino, a scapito dei suoi figli legittimi. Questo figlio, non meno celebre di suo padre, ha ricevuto i nomi di Tosorthos, Tosorthros, Sosorthos, Sesochris, Necher-cheus, Stoichos (il figlio stesso di Arès), Imouthès e Asclèpios.

Il nome Stoichos può essere messo in rapporto con **Stoikheion** che ha i sensi di: marciare in fila, essere in ordine di battaglia, elementi di scienza, specialmente di geometria, e di caratteri di scrittura. Ora, Stoichos passa per aver perfezionato la scrittura e aggiunto una scrittura supplementare; è senza dubbio perché fece adottare l'uso di allineare metodicamente i geroglifici ed inventò lo ieratico, o tracciato corsivo della scrittura geroglifica, giacché lo ieratico risale alle prime dinastie.

Dicendo che Stoichos è il figlio stesso di Arès, si intende che egli fu il figlio e l'imitatore del dio della guerra, l'Arès greco, che è Chasluim. La sua preoccupazione per l'ordine gli fece organizzare un'armata permanente dotata dell'allineamento, degli esercizi, della marcia al passo, del raggruppamento per tipo di arma, come mostrano i modellini ridotti, a taglia di giocattoli da bambini, scoperti in alcune tombe di ufficiali. Così, una riforma che è stata attribuita a Louvois, risale ai primissimi tempi dell'Egitto antico.

Quanto agli elementi di scienza e di geometria, è certo che ne possedeva e che ne stabilì per realizzare le costruzioni colossali che possono essergli attribuite. Si dice, d'altronde, che fu lui l'inventore delle costruzioni in pietre ben tagliate grazie a uno scalpello munito di protezione della mano dell'operaio, così come abbiamo mostrato alla pagina 110.

Le sue conoscenze mediche, che consegnò a dei trattati ancora in uso nei primi secoli dell'era cristiana²⁴⁹, e specialmente la fitoterapia che egli istituì, gli valsero di essere considerato dai greci come il dio della medicina, Asklepìos o Esculapio.

Tosorthros fece valere i suoi talenti militari in spedizioni che lo portarono fino al Sinai, dove si sono ritrovate iscrizioni delle sue vittorie.

Già abbiamo detto che Tosorthros fu il costruttore del grande tempio funerario di Misraïm a Eliopoli e che partecipò alla costruzione della piramide a gradini di Saqqarah. Fu certamente un uomo dei più notevoli e un grande sovrano.

Verso la fine del suo regno, nel suo 18° anno, vi fu un periodo di siccità che dovette prolungarsi fino al 2095 e che i sacrifici umani non seppero abbreviare. Nella speranza di ottenere il ritorno delle alte crescite del Nilo, Tosorthros fece dono ai sacerdoti di Elefantina del Dodecaschène prelevato sulla Bassa Nubia che gli aveva ceduto, almeno fino a Meharraqah, uno dei figli di Luhabim per ottenere il suo concorso militare contro Horus il Giovane. *"Il dio proprietario di questo dominio era esente dall'imposta sui campi e aveva il diritto, per contro, di prelevare la decima sulla caccia e la pesca, sui prodotti delle cave e su tutte le importazioni della Nubia"*²⁵⁰.

Pensando di calmare le rivendicazioni dei figli legittimi di Chasluim, egli li aveva stabiliti in Nubia, ma il suo trono lo trasmise, alla sua morte avvenuta nel 2100, al suo proprio figlio

²⁴⁹ - Maspèro, **Histoire ancienne des peuples de l'Orient**, Hachette, Parigi, 1924, pag. 60.

²⁵⁰ - Meyer, **Histoire de l'Antiquité**, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 184-185.

Tosertasis.

Tosertasis, chiamato Gosormiès da Eratòstene, o ancora Mesochris e Athothis, fu senza dubbio associato al potere quando suo padre era vivo, a partire dal 2112⁵, forse anche prima. Era mettere i suoi avversari eventuali davanti al fatto compiuto. Nondimeno, questi si agitarono alla morte di Tosorthros; Tosertasis, re guerriero, si vanta di aver loro fatto abbassare le armi.

Nel 15° anno del suo regno personale, ossia nel 2086, Tosertasis celebrò una triplice cerimonia: un giubileo trentennale, il centenario della nascita di Athothis, re della prima dinastia, e i funerali di questi che l'aveva senza dubbio aiutato nella costruzione del palazzo reale di Memphis; egli divinizzò il defunto. Sulla Pietra di Palermo, sulla quale è ricordata questa cerimonia, il re è rappresentato con una clessidra. Ne fu l'inventore? La cosa è molto probabile, giacché il suo nome di Tosertasis sembra venire dal copto:

To	Sir	Tôsch	Schê;
Versio	Mensura aridorum	Tempus	Abire;
Rovesciamento	Misura di ciò che è arido	Tempo	Passare;
<i>"Il rovesciamento di ciò che è arido misura il tempo passato".</i>			

Un'iscrizione di Tosertasis si rapporta alla tomba di Misraïm, senza dubbio perché dovette assistere, come viceré, all'inaugurazione del grande tempio circolare che la circondava; questa iscrizione è stata citata a pagina 114. Tosertasis morì nel 2082⁵ dopo 17 anni e mezzo di regno personale.

Tosertasis fu seguito da suo figlio, **Sephouris-Achès**, chiamato da Eratòstene **Mares yios aytoy Heliodoros**. Questo re, rappresentato in geroglifico da un pellicano in postura di gestione, dovette essere soprattutto un amante della buona tavola. Tuttavia, in una delle sue iscrizioni, egli si gloria di aver fatto due parti uguali di due grandi misure.

Fermiamoci un istante ai nomi greci che Eratòstene dà al quarto re della III^a dinastia **Mares** e **Heliodôros**, che si traduce generalmente: *mano e dono del sole*. **Mares** non è che un nome propriamente greco; in copto, significa Alto Egitto: **Mares**, Egyptus superior = *la regione in cui il sole è al suo punto culminante*, e questo nome è naturalmente applicabile a un re dell'Alto Egitto. **Mares** supporta ancora la traduzione **Mèi-Rê** = Dare-Sol = *Il dato dal sole*, che è un'altra forma di **Heliodôros**. Ma se **Mares** equivale a **Heliodôros**, *dato dal sole*, **Heliodôros** non equivarrebbe di rimando a **Mares**, *mano*? **Dôron** non si traduce solo "dono", ma anche "palmo della mano", e anche "palmo", misura di lunghezza. Se sostituiamo **Hèlikos**, *grande come*, a **Helios**, otteniamo la traduzione: *grande come il palmo della mano*, che è la definizione del palmo, lunghezza della mano aperta, dall'estremità del pollice all'estremità del mignolo estesi. Inoltre, **Helikos** (con è al posto di ἥ) designa ogni oggetto che si arrotola; ora, il nome di Achès in geroglifico comprende una spirale ☉.


Tutte queste concordanze sono tali da mostrare che il figlio di Tosertasis fu soprattutto chiamato **Mares** perché era l'inventore del palmo che equivaleva a un mezzo cubito. Il grande gomito (cubito) valeva 0,6125^m, il palmo egiziano doveva essere di 0,3062^m. Di conseguenza, e secondo i paesi, il palmo divenne una misura molto variabile; ve n'erano di 0,29^m, 0,262, 0,225, ecc. Tra i suoi diversi nomi copti, il palmo aveva quello di **Ertô**, scomponibile in **Er**, evadere, *estendersi*, e **Tot**, manus, *mano: l'estensione della mano*. E-

vadere si può anche tradurre **Eire**; essendo la **r** suscettibile di mutarsi in **l** e la **t** in **k**, si percepisce una relazione possibile tra l'**Hèlikos** greco e l'**Eireto** egiziano. Anche gli ebrei avevano come misura il palmo, che chiamavano **Zéreth** o **Spithama**, e valeva $0,262^m$, ossia la metà del piccolo cubito. **Spithama**, raggiunge il copto **Spati**, *palmo*, e **Mah**, *cubitus*, *cubito*. **Zéreth**, che ha già una certa parentela con **Eireto**, può corrispondere anche a **Djal**, *palmo*, e **Es**, *antiquus*, *il palmo antico*, giacché **Dj** = **Z**, **L** = **R** e **S** = **Th**.

Un'altra misura giudaica, il **gômed**²⁵¹, è menzionata nel Libro dei Giudici, III/16, per designare la lunghezza della daga che Eud affondò nel ventre di Eglon, re di Moab. Vi si è visto un palmo, un'auna, un cubito; siccome quest'arma doveva essere nascosta, era verosimilmente corta; non è dunque né di cubito, né, a maggior ragione, di auna che si tratta nella fattispecie. **Gômed** si può scomporre in **Hômi**, *torcular*, e **Hêt**, *in*.

In si traduce "*attraverso*", e *torcular* ha il senso di *torchio*. *Torcular* può dirsi anche **Mañkanôn**, che è il nome proprio della chiocciola, in latino *cochlea*. Qui, noi tocchiamo la radice stessa del nome del torchio, la sua origine semantica: è perché il torchio ha una spirale che sposa il movimento della chiocciola che ha preso il nome della lumaca, *cochlea*. Se dunque il torchio trae il suo nome dalla chiocciola, anch'esso doveva chiamarsi **Hômi**; che lo mostra, per di più, è che **Hômi** si traduce *convertere*, *girare*, *arricciare*.



Se ciò che gira a spirale è **Hômi**, le corna del montone anche lo sono; e non sarà da lì che questo animale, reputato per il suo ardore sessuale, avrebbe tratto il suo nome, da cui è venuto **Hêm**, *calidus*, *ardente*, equivalente all'ebraico **Hâm**, che ha lo stesso senso e che è anche il nome di Cham, il libidinoso? Cham è Amon, e Amon aveva per rappresentarlo il montone, sulla cui testa si è anche messo, per maggior precisione, il disco solare di "**Ammon-Ra**"²⁵². Il **Gômed**, **Hômi-Hêt**, *il traverso della chiocciola*, sarebbe dunque stato, all'origine, il diametro del corno del montone. Di colpo, la misura data dall'animale di Amon diveniva sacra. È quel che ha dovuto prodursi, in effetti, a giudicare dal disegno in cui si vede che il diametro del corno del montone è di $0,30^m$. Questa stretta relazione tra la chiocciola delle corna del montone e Amon è inoltre marcata dal nome stesso della chiocciola fossile chiamata scientificamente Ammonite, il che non è che una lettera di naturalizzazione della denominazione volgare molto antica di Corno di Amon. Le Corna di Amon ci fanno anche capire com'è che l'elica geroglifica  rappresenta il numero 100; è perché esse portano sulla loro superficie delle sinuosità in numero di 100 circa. Il segno non sarebbe dunque solo l'immagine di una corda arrotolata o della conca dell'orecchio, ma, e innanzitutto, quella di un corno di montone, di un **Helikos**. Questa assimilazione ci conduce a una nuova lettura del geroglifico che è **Hop-Esôou** = *Cornu-Aries* = *Corno di montone*. Ora, **Hop-Esôou** si trascrive: **Hôhf-He-Soou** = *Manus-Modus-Sex* = *Mano-Misura-Sei* = *Sei volte la misura della mano*. Cosa significa?



I greci avevano, tra le loro misure di lunghezza, l'orgye o tesa che valeva sei piedi di $0,296^m$ e misurava di conseguenza $1,776^m$. Il corno dell'ariete era anche assimilabile a un'orgye di sei palmi di $0,3062^m$ che valeva così $1,8372^m$. Và da sé che questa seconda misura, tratta da uno stesso segno, si ottiene srotolando l'elica. L'ammonite realizza sensibilmente questa condizione: il perimetro della voluta (spira) vale circa sei volte il suo diametro. Se si volesse trascrivere la tesa greca in misura egiziana di sei piedi e non più di sei palmi, bisognerebbe moltiplicare $1,8372^m$ per $4/3$, giacché il palmo non valeva che i $3/4$ del piede. Si troverebbero allora

²⁵¹ - Vigouroux: **Manuel biblique**; Roger et Chernoviz, 1886, T.1, p. 266, 267.

²⁵² - Furon: **Manuel de préhistoire générale**; Payot, Parigi, 1939, p. 221.

2,45^m, che era la taglia di Chasluim secondo la Cronaca.

Da ciò che abbiamo detto, si comprende che lo scudo di Sephouris-Achès abbia contenuto il segno ☸. Questo segno è immediatamente seguito dal pellicano in postura di digestione che si legge **Kê-Çôç**. Ora, **Kê-Çôç** si trascrive **Keh-Schôsch** = Rumpere-Æqualis = *Separare-Uguale* = *Separare in due parti uguali*. In effetti, è dividendo in due il grande cubito che Sephouris-Achès ha costituito il palmo. Ma, d'altra parte, **Kê-Çôç** può anche trascriversi **Keskôs** = Involvere = *attorcigliare intorno*; e quest'ultimo senso ricorda che la spirale è stata svolta per farne un'altra misura. Qual'era questa misura? Era quella di 6 palmi o, come ha scritto il Parthey²⁵³ all'articolo **Orgyia** = **Hpôt**, una misura di 6 piedi? Tra gli ebrei, che avevano apparentemente adottato le misure dell'Egitto in seguito al lungo soggiorno che avevano fatto in questo paese, la misura superiore al cubito era la canna, calamus mensurare, **qanèh**, che valeva sei piccoli cubiti di 0,525^m o 3,150^m. Trasportata in grandi cubiti questa dimensione diviene 3,6744^m. Ora, una orgyia di sei palmi fa appunto la metà di questa lunghezza, ossia 1,8372^m. Vi è dunque ragione di pensare che la nostra lettura dell'elica, **Hôp-Esôou**, e la sua traduzione: *sei volte la misura della mano*, siano esatte. Una volta di più Sephouris-Achès, dopo aver srotolato l'elica avrebbe, in pratica, tagliato una misura in due, e questa misura sarebbe stata la canna. In effetti, l'ebraico **Qanèh** può rendersi in copto con **Kasch-Nes** = Calamus-Antiquus = *Canna-Antica*; e si trova che la canna, il papiro, raggiunge talvolta la taglia di circa 5 metri. Tolto il colletto e il "piumino terminale", come diceva Strabone, restano meno di 4 metri, il che può benissimo aver fornito la misura di 3,6744^m di cui sopra. La canna era essenzialmente una misura da agrimensore; avendo Sephouris-Achès tagliato questa misura in due, noi non siamo sorpresi di veder scegliere, per formare il nome di questo re nella Pietra di Palermo, la catena da agrimensore piegata in due ☸.

A Sephouris-Achès, il ghiottone, succede Anoyphis-Epikômos, chiamato anche Soyphis-Kerpherès. Nel primo anno del suo regno, cominciato nel 2056⁵, l'inondazione fu particolarmente abbondante e così pure i raccolti. Ciò fece sì che il re mettesse nei suoi stemmi un aratro sotto l'acqua e una mano offrente un gancio da mietitore. Questo faraone ebbe anche a respingere un'invasione dei Bedjas, di cui egli si gloria con un braccio a forma di ascia. Infine, celebrò il centenario della morte di Misraïm.

Ma c'è un rovescio a questa medaglia, quello che i greci maliziosi hanno ritenuto nei termini di **Epikômos**, *il festaiolo*; di **Anoyphis**, *il poltrone*; di **Soyphis**, *che ama la buona tavola*; di **(Ne)Kerpherès**, *il senza cuore, l'uomo selvaggio, quello che tosa le pecore con le imposte*. È d'altronde ciò che diceva già il copto, giacché si poteva vedere per trascrizione dello scudo reale: *"Quello che ha desiderato ardentemente altre donne; che ha passato i giorni della sua vita a riposarsi disteso; che si è profuso in grandi bevute e orge; che ha vissuto per bere, mangiare, accoppiarsi, dissiparsi, riposarsi (come una bestia selvaggia spregevole)"*.

Il suo regno ebbe fine nel 2034⁵.

Avendo Sephouris-Achès frequentato le donne, non deve sorprendere che Sirios, suo figlio, sia detto **Yios Korès**, *figlio di cortigiana*. Questi non ebbe regno personale; non fu che il viceré di Sephouris-Achès. Un discendente dei figli legittimi di Chasluim lo cacciò alla morte di suo padre e la III^a dinastia prese fine.

²⁵³ - **Vocabularium coptico-latinum**, Berolini, Nicolai, 1844, pag. 232.

* * * *

IV^a DINASTIA MENFITA

Al fine di pacificare le rivendicazioni dei figli legittimi di Chasluim, abbiamo detto che Imouthès aveva loro ritagliato un dominio in Nubia. Di fatto, egli aveva dato loro un punto d'appoggio per far valere eventualmente i loro diritti. Così essi pensarono velocemente di riconquistare l'eredità paterna; organizzarono un'armata e avanzarono attraverso l'Alto Egitto. Ma Imouthès (che il racconto antico assimila a Harmakhis, che è il soprannome di suo padre: **Toig-aramachos**, ma può applicarsi anche a lui poiché **Toyga** si traduce: *voi due*) batté gli assalitori a Edfou, nel nòmo Apollinopolita, il II° dell'Alto Egitto.

Questa guerra ha dato luogo a delle interpretazioni erronee piene di spiacevoli conseguenze. É così che Vigouroux²⁵⁴ scrive, secondo Chabas: *"Nei bei testi di Edfou, pubblicati da Naville, leggiamo che il buon principe, sotto la forma solare di **Haremakhou** (Harmachis), trionfò sui suoi avversari nella parte sud del nòmo Apollinopolita. Di quanti sfuggirono al massacro, alcuni emigrarono verso il mezzogiorno, e divennero i **Cusciti**; altri andarono verso il nord, gli **Amou**; una terza colonna si diresse verso occidente, e divennero i **Tamahou**; un'ultima infine andò verso est, e divennero i **Shasou** (Naville: **Mythe d'Horus**, tav. 21,2). In questa enumerazione, i **Cusciti** comprendono i negri; i **Tamahou** inglobano la razza a pelle bianca del nord-Africa, delle isole del Mediterraneo e dell'Europa; tra gli **Amou** figurano tutte le grandi nazioni dell'Asia centrale e orientale: la Palestina, la Siria, l'Asia Minore, la Caldèa e l'Arabia; i **Shasou** sono i nomadi, i Beduini del deserto e delle montagne dell'Asia". "Si può notare che le razze rossa, nera, gialla e bianca, erano indistintamente unite sotto la direzione e la protezione degli dèi dell'Egitto e che il loro posto era stato fatto a tutti nel cielo inferiore... Gli egiziani consideravano tutti gli stranieri come i rami del tronco comune di cui essi erano il ramo principale (Chabas)".* E non tener conto della Rivelazione biblica per sostituirci un'interpretazione inesatta di una tradizione mitologica egiziana. A questo prezzo, tutti i concordismi sono possibili tra una scienza che non sa gran ché e una fede che non ha più argomenti.

Lenormant, che noi abbiamo trovato assai ben ispirato quando si è trattato di ripartire i figli di Chus, si perde però quando scrive²⁵⁵: *"L'autore della tavola etnografica, così perfettamente istruito sulle popolazioni Cuscite dell'Alto Nilo e della costa orientale dell'Africa, non poteva ignorare che esse erano in contatto diretto con i neri. É ancor più impossibile credere che non abbia conosciuto il sistema dell'etnografia egiziana, in cui le 3 grandi razze dei **Rotou**, degli **Amou** e dei.. **Tama'hou** corrispondono... alle sue 3 razze di **'Ham**, **Schem** e **Yapheth**, e che, per conseguenza, non abbia saputo che i negri vi formavano una quarta razza, sotto il nome di **Na'hasiou**. Tutto ciò rende inammissibile che, per ignoranza o per omissione, egli non le abbia fatte figurare nella sua enumerazione dei 3 figli di **No-a'h**. Non si può dubitare che, se l'ha fatto, è stato volontariamente e con un'intenzione formale benché non possiamo spiegarlo con certezza".*

Innanzitutto, Mosè non parla affatto delle popolazioni Cuscite dell'Alto Nilo e della costa orientale dell'Africa. É certo che Mosè, *"allevato in tutta la scienza degli egiziani"*, conosceva i popoli che gli egittologi chiamano **Rotou**, **Amou**, **Tama'hou**, **Na'hasiou** e anche **Shasou**; ma non vi è nessuna apparenza che le abbia confuse con le razze di Sem, Cham e Jafet. Se la traduzione di Naville è esatta, Mosè sapeva chi era Harmakhis e che questi era il suo Cha-

²⁵⁴ - **La Bible et les découvertes modernes**; Berche et Tralin, Parigi, 1882, T.1, p. 286.

²⁵⁵ - **Histoire ancienne de l'Orient**; Levy, Parigi, 1882, T. 1; p. 304, 305, 306.

sluim unito a Imouthès; egli conosceva, pertanto, gli anni dei loro regni (2132⁵/2100) e che, se uno di questi faraoni aveva riportato una vittoria su altri egiziani, non doveva essere che in questo intervallo, già ben posteriore all'uscita dall'Arca. Mosè, che ha fatto del padre della nazione egiziana il secondo figlio di Cham, non poteva prendere i discendenti di questo stesso Misraïm per Sem, Cham e Japheth. Mosè non era un sognatore, e se egli non ha dato a Noè che tre figli prima del diluvio, è perché non ne aveva che tre e non quattro. Mosè, che pone il luogo della dispersione a Babele, in Mesopotamia, si sarebbe ben guardato dal confonderlo con il nòmo Apollinopolita dell'Alto Egitto. Mosè, per fare la sua tavola etnografica, non ha affatto tenuto conto dei colori, giacché, come le lingue, essi si sono mescolati; non ha neanche considerato le razze ma le famiglie. L'errore di sempre è stato di credere che Sem, Cham, e Jafet, rappresentavano i gialli, i neri e i bianchi. Vi sono dei camiti bianchi, gialli, rossi e neri; vi sono dei semiti bianchi, rossi, gialli, e forse neri, e se i iafetiti sono soprattutto bianchi, è perché non hanno quasi mai lasciato la zona favorevole a questa pigmentazione. L'Egitto stesso ne è la prova, giacché *"il colore della pelle del Fellah varia con la latitudine e va dal bianco al nero, passando per il giallo e il rosso"*. E quanto agli altri caratteri fisiologici, i monumenti, le mummie, le maschere funerarie, ci mostrano dei re, delle regine, dei principi e principesse d'Egitto, gli uni di tipo negroide, altri dal naso arcuato come gli indiani, altri dal naso diritto. Tra i sei figli di Meuhê, vi era un nano dalla pelle bruna, Osiris, e un gigante di 2,45 metri, Chasluim-Shou. L'organismo umano ha, soprattutto in certi individui, una tale plasticità, che ha potuto dar nascita a più razze partendo da una stessa famiglia. E la differenziazione dei pigmenti, che fino ad oggi è stata attribuita ai discendenti immediati di Noè, è più tardi che bisogna introdurla, senza che sia possibile determinarne con precisione il punto di partenza individuale. I discendenti di Phuth, il terzo figlio di Cham, sono stati generalmente neri, ma essi hanno occupato delle regioni equatoriali o tropicali. E l'egiziano, quando parla delle genti di "**Poun**", non vede dei negri, come dimostra anche il nome che dà loro e che si traduce: *Che appartiene al gregge della regione estrema che circonda la regione delle montagne*: le genti di "**Poun**" sono semplicemente dei Trans-etiopei.

Chi sono dunque i Cushiti di cui ci parla Naville? Lenormant²⁵⁶ afferma che *"l'identità della razza di Kousch e degli etiopi è certa, le iscrizioni geroglifiche dell'Egitto designano sempre i popoli dell'Alto Nilo, a sud della Nubia, sotto il nome di Kousch. Questi abitanti non negri del paese di Kousch o dell'Etiopia nilotica sono rappresentati sui monumenti esattamente con gli stessi tratti degli egiziani, dai quali non si distinguono. Ma questo nome, nella Genesi, come quello di etiopi nella geografia classica, possiede un senso ben più esteso. Con gli abitanti non negri dell'Alto Nilo, esso abbraccia tutto un vasto insieme di popolazioni, strettamente apparentate tra loro per il tipo fisico, se non per linguaggio, che si estende lungo le rive del mare di Omân, dalla costa orientale dell'Africa alle imboccature dell'Indo. Ne abbiamo la prova dalla lista che il testo biblico dà in seguito dei figli di Kousch"*.

Meyer²⁵⁷, tuttavia, trattando la stessa questione, scrive: *"Dopo il Medio Impero, ci si parla soprattutto dei Cusciti (**Ka'ous, Kos**) il cui nome fu più tardi applicato alla Nubia intera; i greci hanno dato loro in seguito il nome di etiopi, preso dalla mitologia. Essi sono gli antenati dei Nubadi, dei tempi posteriori, i Nubiani e Berberi di oggi, che hanno conservato la loro lingua nella valle del Nilo, da Napata alla frontiera d'Egitto e nel Kordofan... Il nome **Kous** è scritto all'origine **K's** e talvolta anche **K's**, più tardi **Kš**, nelle tavolette di Amarna **Kaši**, babilonese **Kūšou**, assiro **Kûsi**. La tavola delle razze nella tradizione geovista della Genesi (X, 8) fa di **Kouš**, il padre di Nimrod e lo trasferisce dalla Libia a Babilonia*

²⁵⁶ - Lenormant, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, Lévy, Parigi, 1882, T. I, pag.266.

²⁵⁷ - Meyer, *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 46, 48, 379..

(senza dubbio a causa dei Kosseni, come è detto nella Genesi, II, 13); in più il codice dei sacerdoti attribuisce a **Kuš** la paternità di molte altre tribù arabe (in contraddizione con Genesi X, 28-29 - XXV, 3); così il nome Cusciti è stato a lungo lo scoglio nefasto di tutti gli antichi etnografi; esso esercitava sui dilettanti un'attrazione irresistibile; oggi si è diventati più ragionevoli". E, alla Tavola, Meyer dà: "**Kaššû**, vedi Kosséni; **Kaši**, nella tavoletta di Amarna = **Kouš** - Kosséni = **Kaššû**, confuso con **Kous** - Cusciti (Nubiani)."

Ebbene! noi cercheremo di risolvere il problema evitando lo scoglio, e di dare al contempo una lezione di modestia agli studiosi giudei razionalisti che, dall'alto della loro boria, pretendono di rilevare delle inesattezze nelle S. Scritture del loro proprio popolo alle quali non credono più. Meyer apprenderà (o almeno quelli della sua scuola) che vi sono Cusciti e Cusciti. "Dominus novit cogitationes sapientum, quoniam vanæ sunt" (S. Paolo, I Cor. 3.20): *Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani*.

La Bibbia fa di Chus il primo figlio di Cham, e dà a Chus come discendenti: Saba, Hèvila, Sabatha, Regma e Sabatacha; essa vi aggiunge Nimrod che stabilì una delle sue capitali a Babilonia, che regnò nel paese di Sennaar, poi uscì da questa terra e conquistò l'Assiria ai suoi vicini. Essendo molti dei discendenti di Sem omonimi di alcuni figli di Chus (Saba, Hèvila), bisogna, per evitare ogni confusione, ricordare che la divisione della terra tra Sem, Cham e Jafet, ebbe luogo in modo che Jafet ebbe il nord, Cham il mezzogiorno, e Sem la regione intermedia. Cham e i suoi figli (salvo ciò che abbiamo detto di Nimrod) si portarono dunque, a partire dal Tigri e dall'Eufrate inferiori, verso la Palestina, l'Africa, l'Arabia, le isole dell'Oceano Indiano; è là che bisogna cercare di localizzare i discendenti di Chus.

In effetti, Dufour²⁵⁸ situa nella regione del Tigri inferiore i paesi di Cutha, di Susiane e di Cissie; queste tre province, il cui nome ricorda quello di Chus, costituiscono l'attuale Khouzistan; non si potrebbe giustificare meglio la Bibbia su questo punto.

Senza dubbio, Chus si riservò questa regione a titolo di dominio personale pur avendo la sovranità generale sui regni particolari dei suoi figli. Per il resto, Lenormant²⁵⁹ localizza abbastanza bene questi reami; noi lo citeremo completandolo al bisogno.

*"La lista biblica segue un ordine geografico perfetto, da ovest a est, nel modo seguente: Seba, che altri testi biblici rappresentano come relegato più lontano nel sud e mettono in rapporto con l'Egitto e l'Etiopia; bisogna avvicinarne la grande città di Sabae e il porto di Saba (Sabat per Tolomeo) che Strabone pone sulla riva occidentale del mar Rosso, a nord dello stretto di Bab-el-Mandeb. [Noi supponiamo che vi sia errore sulla localizzazione del porto di Saba, giacché, in questo punto del mar Rosso, si vede Assab mentre, sulla riva opposta, si vede Zobaïd che è come il porto di Saba e la cui **d** finale ricorda la **t** del Sabat di Tolomeo. Nello stesso settore si trova ancora Shab-el-Kebbyr, e può darsi che Sada sia una deformazione di Saba...]*

*"Havilah rappresenta la nazione degli Avaliti, abitanti dei bordi del golfo che forma la costa d'Africa a sud dello stretto che dà accesso al mar Rosso. [Noi aggiungeremo che la città di Ahwra, un po' a est di Aden, trae certamente il suo nome da Havilah per mutazione normale di **L** in **R**; e che è verosimilmente lo stesso per quella di Aphar, del paese di Wabar e forse anche di Abian, di Abban e di Abdah che riproducono, se non Havilah tutta intera, almeno il suo radicale "Havi". D'altronde, le finali "Lah" e "An" possono essere considerate come equivalenti se rendono le due forme caldèe del nome di Dio: Lu e An].*

²⁵⁸ - *Atlas pour l'histoire universale de l'Eglise*; Gaume et Duprey, Parigi, 1861, tav. 5.

²⁵⁹ - *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*; Levy, Parigi, 1882, T.I, p. 266 e seg.




"Sabtah, il cui nome corrisponde manifestamente a quello della città di Sabbatha o Sabota, è divenuta più tardi la capitale dei Chatramontiti della geografia classica, cioè a dire degli abitanti di Hadramaut. [Noi notiamo in questa stessa regione il Djebel Samban che si lascia trascrivere Sabba-An, e Shibam molto simile a Samban]. Ra'emah, che i Settanta e San Gerolamo trascrivono Regma...; la si identifica generalmente con Ra'emah del porto di Regma situato sulla riva araba del Golfo Persico, benché vi sia in questa assimilazione una difficoltà filologica nel fatto che il nome arabo indigeno corrispondente a Regma è Redjan e non Re'am o Regam. Tuttavia i figli che la Genesi attribuisce a Ra'emah sembrano confermarla, giacché il primo, Dedan, corrisponde sicuramente al nome di Daden, dato a una delle isole Bahrein. Il secondo Scheba... si può spiegare con il popolo degli Asabei che i geografi classici piazzano sulla costa dell'Oman attuale, dove si cita anche la città di Batra-Sabbes e un popolo di Sabèi menzionati da Plinio. [Noi non abbiamo le esitazioni di Lenormant, giacché **Dj** si presta a ogni sorta di mutazioni, anche in **G**. D'altronde, a sud di Rhegma, si vede la città di Bireimah, e il popolo dei Maces, della regione stessa di Bireimah, ne riprende la finale]. Sabteka, il cui nome deve essere messo in parallelo con quelli della città di Samydacé e del fiume Samydacés, sul litorale della Carmania, dove la geografia classica pone anche un fiume Sabès e un popolo di Sabae".

Noi non contestiamo queste ultime assimilazioni; faremo solo osservare che, sulla costa arabica del golfo Persico, vi è anche la città di Shabec e, un po' più sù, quella di Saphtah. Che Sabatacha abbia esteso più tardi il suo dominio, seguendo la costa, sulla riva opposta, è possibile e verosimile, poiché anche Nimrod ha seguito il corso del Tigri per fare le sue conquiste; ma la parte di Sabatacha dovette essere inizialmente, come quella dei suoi fratelli maggiori, in Arabia. Da quella parte, essa si univa al reame di Nimrod.

L'insieme coerente che abbiamo così realizzato, giustificherebbe, quanto meno, la Bibbia,

la cui documentazione etnografica si è sempre rivelata impeccabile. Qualcuno suggerirà senza dubbio che non è impossibile che i figli di Chus, giunti in Arabia sud-occidentale, abbiano fatto delle fondazioni sulla costa opposta, e che il nome di Chus si sia esteso ai loro discendenti che sarebbero i Cusciti d'Africa. Questa supposizione non ha niente di contrario al buon senso, ma ha un solo torto: di essere una supposizione. Da una parte, gli arabi, pastori, erano poco disposti ad attraversare dei bracci di mare; dall'altra, non sembra che esistano in Africa, di fronte all'Arabia, dei nomi di popoli e di località che ricordino quelli dei figli di Chus, ad eccezione degli Abaliti, Somali attuali, e di conseguenza venuti al paese di "**Poun**" e non di "**Kush**", che si dicono essi stessi originari di Hadramaout (Havilah).



É dunque altrove che bisogna cercare l'origine del nome di Kusch dato all'Etiopia. E per evitare di imboccare una strada sbagliata, andiamo alle sorgenti, all'egiziano stesso. Il titolo di viceré d'Etiopia si scrive in geroglifico . Là dove gli egittologi hanno letto, con il metodo acrologico: "*Figlio reale di Kousch*", noi troviamo, con un procedimento di lettura più conforme alla realtà: "*Quello che possiede il potere supremo del vero figlio del primo dei celesti per preservare con cura le grandi vette di partenza delle acque della valle contro i danni*". Pertanto, ecco qual'era la principale funzione dei viceré d'Etiopia: mantenere intatte le sorgenti delle acque del Nilo contro tutti i tentativi malevoli di deviarle dall'Egitto.

In tutta questa titolatura, le parole che designano il paese sono **Khêou Hi Schêmôoui**, o, in breve, **Kooh Hi Schê**. Ora, **Kooh Hi Schê**, è "*la vetta superiore di partenza*": **Koh**, summitas, **Hi**, super, **Schê**, abire. E questo non è un uomo come Chus; non è un popolo come i Cusciti; non è nemmeno tutto il loro paese come il Khouzistan; non ha niente a che vedere con la tavola etnografica della Genesi; è un punto geografico: la sorgente di un fiume. Che in seguito il vocabolo si sia esteso all'intero paese di cui faceva parte questo punto importante, poi ai popoli che occupavano questi luoghi è possibile: si sono visti simili abusi di linguaggio. La confusione tra Chus e **Coh Hi Schê**, di cui si è fatto Kousch, Kouschi, non è dunque nella Bibbia, ma nell'insufficienza di giudizio di quelli che si sono lasciati ingannare da una somiglianza onomastica superficiale e che hanno confuso una montagna con un uomo.

Il problema delle sorgenti del Nilo ha dato modo a Champollion²⁶⁰ di ironizzare sull'ignoranza dei Gesuiti: "*Gli antichi geografi e gli storici antichi, dice, non hanno dato che delle idee più o meno errate sull'origine del Nilo. La loro opinione comune lo faceva nascere in Etiopia. Nei tempi moderni, i Gesuiti portoghesi, condotti dal loro fervore e ambizione nelle province dell'Abissinia, si vantavano di aver scoperto le sorgenti del Nilo. Essi le ponevano nella provincia di Goyama, sulle terre di Saccala. Il luogo da cui esce il fiume al quale essi danno il nome di Nilo è all'oriente del lago Dambèa o Tzana... Il Cav. Bruce... dà alle sorgenti del Nilo la stessa posizione dei Gesuiti portoghesi e le fissa a Giseh, a 10° 59' di latitudine; aggiunge che il Nilo attraversa l'Etiopia e poi si getta in un grande fiume che gli arabi chiamano Bahhar-el-Abiadh, Fiume Bianco*".

Se ci si riporta alla carta della pagina 163, si vede che la regione che i Gesuiti portoghesi chiamavano Goyama è l'attuale Godjam, e che il punto che Bruce chiamava Giseh, a 10° 59' di latitudine nord, non è altro che la città di Gaiché, capoluogo della provincia di Goiché, limitrofa di quella di Godyam. Ora, Champollion stesso, nell'opera precitata, a pag. 92, dice che i nomi etiopi di Gybzy e di Gybzaoui, *Egitto* e *Egiziani*, derivano dall'arabo Kobth; la **G** etiopica equivale dunque a un **K** primitivo, e Goiché non è altro che **Koh-Hi-**

²⁶⁰ - *L'Egypte sous les Pharaons*; de Bure Frères, Parigi, 1814, T.I, p. 116-117.

Schê: *La vetta superiore di partenza* (delle acque, per gli egiziani). Ugualmente, Godjam è assimilabile alla lettura più completa **Khêou-Hi-Schêm(ôoui)**, che ha lo stesso senso. Ora, ancora a Zingilla (che è apparentemente la Sacca dei Gesuiti portoghesi), al confine delle due province di Godjam e di Goiché, si trovano le sorgenti del Tacazé, affluente del Nilo Bianco, parallelo al Nilo Azzurro, e di lunghezza sensibilmente uguale a quest'ultimo. In Tacazé, non è vietato vedere: **Tha-Kooh-Hi-Schê** = *Pertinens ad Summitas-Super-Abire* = *Che si estende fino alla cima superiore di partenza*; il che deve voler dire, nello spirito degli indigeni, che questo corso d'acqua, senza essere il Nilo, ha la sua sorgente vicino a quella del Nilo. E, in effetti, si può vedere che uno dei bracci del Tacazé, e quello che sembra essere il più lungo, esce dalla stessa montagna che dà nascita a uno dei rami del Nilo Azzurro, ramo di minor volume dell'Abbaye che serve da sfioratore al lago Tsana, ma che sembra uscire da un punto più elevato di quest'ultimo. Questa montagna può dunque esser stata presa giudiziosamente come la sorgente abissina del Nilo. Noi sappiamo adesso qual è la portata esatta del nome di "**Kush**", impropriamente impiegato dagli egittologi, e che è tutt'altro di "quello che i più pensano".

Dareddy, in un articolo sull'origine dei "**Mâshauashas**", dice che a Médinet-Habou, **Tamahou** sembra designare un paese ben determinato, e ne dà due lezioni geroglifiche:



e



Questi due gruppi ci sembrano concernere degli oggetti differenti, e piuttosto dei capi di paesi nemici che questi paesi stessi. Il primo testo contiene:

- 1° - l'indicazione di un paese: **Pâ Tha Hi Ouai Hi** = *"Le due oasi che si estendono fino all'estremità del ponente"*,
- 2° - il nome dei popoli occupanti questo paese: **Nêh Taho Hi Hammah Hiô Oueh** = *"Quelli che passano conducendo le loro greggi lungo il mare"*,
- 3° - il loro stato di ostilità: **Thaê Djôoui** = *Nemici*,
- 4° - i principi di questi popoli: **Ha Hemsî Naht Hnêou Hi Ai Hê** = *"I capi di grande nascita che vanno davanti alla moltitudine disposta in ranghi"*.

Il nome proprio di questi popoli non è dunque **Tamahou**, ma **Nêh Taho Hi Hammah Hiô Oueh**. Ora, i geografi antichi ci hanno detto che le due ultime oasi libiche, vicine alla Grande Syrte, quelle di Audjelah e di Maradeh, che si è talvolta voluto identificare con il giardino delle Esperidi e che sono, in effetti, molto fertili, erano occupate dai Nasamoni; è questo nome che restituisce **Nêh Taho Hi Hammah Hiô Oueh**; la finale **on** ha correntemente rimpiazzato una finale **ou**, e la **t**, passando a **th**, diviene in pronuncia **z**, da cui **Nêh(z)ahohihammahhiô(on)eh**. A quelli che sarebbero tentati di obiettarci che è un nome alquanto lungo per equivalere a Nasamoni, potremmo citare un esempio incontestabile: l'ebraico **Yehoschoua** ha dato in greco **Iesous** e in latino **Iesu**.



Il secondo nome che Dareddy legge **Tamahou** è più breve. Se eccettuamo la finale, simile a quella del nome precedente, resta **Tih Amau Oueh**. La civetta assomiglia al gatto (**Amau**) ma è un rapace; essa ne ha il becco adunco (**Ine**); il geroglifico della civetta può dunque prendere una lettura più sviluppata: **Amau Ine**, *il gatto dal becco adunco*. La lettura così completata si trascriverà:

Tihi Amau Ine Huê;

Circumdare Ammon Mansio;
 Circondare Amon Residenza (dimora di tappa);
"Quelli che circondano la residenza di Amon (dimora di tappa)".

In **Tih Amau Oueh** si può anche vedere:

Ti	A	Ma	O	Oueh	(o Ouahe);
Deus	I	Locus	Magnus	Sectator	(o Oasis);
Dio	1	Luogo	Illustre	Settario	(o Oasi);

"I seguaci dell'oasi, luogo illustre del primo degli dèi".

In questa descrizione si potranno riconoscere senza fatica gli antichi Ammoniani, occupanti dell'oasi di Syouah dove si teneva il famoso oracolo di Amon, anch'essa molto fertile in grano, olive, uva passa, datteri, ecc., e che costituiva una tappa importante sulla via delle carovane. Per essere completi, dobbiamo aggiungervi l'oasi Parva, molto vicina all'Ammonium, l'attuale oasi di Aradj.

Possiamo considerare che il senso non cambierà se, invece di dire *primo degli dèi*, **Ti A**, o *dio iniziale*, **Ti Hê**, noi diciamo *capo iniziale*, **Ha Hê**, che darà la lettura **Hahe Mau Oueh** dove avremo ritrovato gli Amou egittologici, che non sarebbero dunque altro che gli Ammoniani.



Ci resta da identificare gli "**Shasu**" di cui de Rougè scrive il nome che si legge, non **Shasu**, ma **Schê Schôoui Schomti Ahî Soufi Houêi Touein Ha Thaê Djôoui**, e significa: *Quelli che vengono dalle grandi sabbie a danneggiare i giardini e schiacciare gli agricoltori; i nemici numerosi della regione montagnosa*. Le grandi sabbie di cui si parla sono il deserto Arabico e quello di Korosko che si estendono tra il 19° e il 29° parallelo, dalla valle del Nilo alla catena Arabica costeggiando il mar Rosso; ecco perché questa regione è figurata graficamente da una catena di montagne e dal paletto di frontiera.



I deserti di cui si tratta sono percorsi dai beduini predatori Ouâsel, Ababdeh e Bicharieh. I loro nomi rispettivi sono rivelatori delle loro procedure:

Ouah-Schel, *quelli che fanno improvvisamente invasione per saccheggiare.*

Hba-Hba-Têh, *quelli che con grande impetuosità portano il disordine.*

Besch-Hah-Rike, *quelli che saccheggiano frequentemente con impetuosità.*

La localizzazione che abbiamo fatto dei quattro popoli designati da Naville (Cf. pagina 160), ci ha mostrato che la loro estensione non sorpassava i confini dell'Africa del nord-est. È sottostimare l'intelligenza degli egiziani e abbassarla al livello delle nostre immaginazioni quella di supporre che essi hanno potuto vedere nei **Cusciti** tutti i neri, nei **Tamahou** tutti i bianchi e negli **Amou** quasi tutti i gialli.

Dal racconto più o meno ben tradotto da Naville, si può ritenere che, fin dall'inizio dell'Antico Impero, vi fu tra gli egiziani, in Alto Egitto, una guerra che si concluse con la disfatta di una delle due parti e che i vinti si rifugiarono, gli uni a sud, in Etiopia, altri sulla via delle oasi sahariane, nelle oasi libiche, a nord-ovest dell'Egitto, altri infine nei deserti arabici della regione immediatamente a est del Nilo. Pertanto, i nubiani, i libici e i beduini d'Africa, avrebbero un'origine egiziana, il che spiegherebbe la loro parentela etnica, i loro molti punti comuni di linguaggio, di religione e di usanze con gli egiziani; e questo farebbe anche comprendere, sia un certo stato di ostilità latente tra questi popoli e l'Egitto, attinente all'origine del loro allontanamento, e la facilità con la quale si installarono nel Delta e nella val-

le del Nilo in certe epoche della storia egiziana e si mescolarono agli indigeni. Noi vogliamo appunto parlare di quelli che sono stati chiamati i "**Mashauashas**". Ma questo richiede uno studio particolare.




fig. 1



fig. 2

Daressy, nell'articolo già citato²⁶¹, scrive: «**Mâ-Shaua-sha** vorrebbe dire "abitante della montagna di **Shaua**"». Egli ne dà due nomi geroglifici che prende come identici: (fig.1) e (fig.2). Noi non siamo affatto del

suo parere; si tratta, una volta di più, di popoli dai nomi simili ma distinti. L'Antichità ci ha trasmesso i nomi di un certo numero di popoli che sembrano essere di quelli

mirati dai due gruppi geroglifici qui riportati; sono i Maces, i Maxyes, i Mazices, i Machlyes, i Massylii e i Massæsylii. Le sfumature che separano questi nomi di radice comune non sono arbitrarie. I Maces erano vicini dei Syrtes, erano gli occupanti della Tunisia attuale; i Maxyes erano vicini della Numidia, occupavano l'Algeria; i Mazices occupavano la Mauritania, l'attuale Marocco. I nomi dei tre ultimi popoli sono quelli dei tre primi con l'aggiunta della terminazione "**lii**": i Machlyes, sono i Mace-**lii**; i Massylii, sono i Maxye-**lii**; i Massæsylii, sono i Mazice-**lii**. La terminazione **lii** deve avere per trascrizione egiziana **Lehi**, plurale corrispondente a **Lehlôh**, *consitus*, *piantato*; essa indica che gli ultimi 3 popoli erano degli agricoltori mentre i 3 primi dei pastori; è questo che gli antichi dicevano, in effetti, dei libici e dei berberi. "*I popoli di questa... famiglia*, dice Lenormant²⁶², *si danno essi stessi il nome di Amazigs (i nobili)*". È apparentemente questa denominazione che si ritrova nei sei nomi precitati, giacché Amazigs non differisce da Mazices che per la **A** iniziale e, come il cubito  si legge indifferentemente **Mah** o **Hammah**, i due nomi di Amazigs e di Mazices non sono che delle lezioni differenti di uno stesso testo geroglifico. Pertanto, le sfumature che esistono tra Maces, Maxies e Mazices, sono probabilmente dei gradi di nobiltà, noi diremmo dei quartieri di nobiltà.

Il più lungo dei nomi geroglifici precitati si legge: **Mah Hiô Hi Ai Schê Hi Ahî Ouèi Ahi Schê Hi Ahî Thaê Djôoui**, che significa: "*Quelli del paese delle pecore (o delle terre coltivate) al limite del deserto; quelli che vengono da grande nobiltà che oltrepassa quella che viene in ordine superiore; nemici*". Questa grande nobiltà è figurata dalla tripla rappresentazione dell'aquila. Si deve trattare, qui, dei Mazices.

Nel secondo nome, si tratta senza dubbio dei Maxies; noi leggiamo: **Mah Hiô Hi Ai Schê Hi Ahî Ouèi Ahî Thaê Djôoui**, e traduciamo: "*Quelli del paese delle pecore (o delle terre coltivate) al limite del deserto; quelli che vengono da grande nobiltà nemica*". Qui, l'aquila non appare che due volte.

È verosimile che il nome di Maces si scrivesse: **Mah Hiô Hi Ai Schê Hi Ahî Ouèi Thaê Djôoui**; cioè: "*Quelli del paese delle pecore (o delle terre coltivate) al limite del deserto, di estrazione nobile; nemici*".



Chi conosce l'Africa del nord sa, d'altronde, che se i marocchini hanno il cuore molto grande, i tunisini non ne hanno affatto; gli algerini stanno in mezzo.

Questa nobiltà di origine sembra indicare che si tratta di discendenti dei figli legittimi di

²⁶¹ - **Sphinx**; vol. XV, p. 96.

²⁶² - **Histoire ancienne de l'Orient**; Lèvy, Parigi, 1882, T. 1, p. 272.

nome sulla Pietra di Palermo: un fiore sopra uno squalo, significa: *"Il figlio uscito dall'abbandonata ha cacciato il figlio della servente"*.

Durante il suo regno, celebrò molte cerimonie importanti. In una delle iscrizioni relative egli si dice: *"Il Signore che attendeva, vivendo nell'oscurità, è arrivato all'onore; egli ha prevalso giustamente sull'istrione, il figlio ritardato di Chasluim il celeste e di quella che era stata umiliata"*.

Sulla Pietra di Palermo, i suoi scudi sono sormontati da un oggetto vagamente analogo a una freccia, ma le strie che la marciano la designano piuttosto come una sorta di fuso trasformabile in navetta, doppio strumento che permette così di filare e di tessere. Questo strumento sembra evocare la sposa legittima di Chasluim, antenata femminile del nostro re, la quale, rifugiata a Saïs dopo il suo abbandono, l'avrebbe inventato. Questo segno si trova nella casella dell'anno 2019 in cui il re menziona di aver celebrato il centenario della fine di Chasluim. È dunque lecito pensare che il ricordo che vi è fatto simultaneamente alla sua sposa, indica che lei è morta lo stesso anno del marito. L'iscrizione dice d'altronde: *"Il seguace che ha celebrato la festa del capo supremo, Chasluim, e di quella che gli era unita in matrimonio, che hanno reclinato la testa e sono divenuti due dèi"*.



Sembra che nell'anno 2021 si sia prodotta una crescita eccezionalmente lunga del Nilo dovuta all'elevazione straordinaria del livello dei grandi laghi africani, giacché, di fronte all'impossibilità di lavorare le terre in tempo utile, la percezione delle imposte dovette essere ritardata di un anno; è almeno ciò che indica la Pietra di Palermo che menziona che l'imposta bi-annuale è differita, e un'iscrizione reale nella quale è detto che, avendo il fiume scorso oltre misura, l'imposta sulle messi è stata diminuita e trasferita.

Sophis passa a giusto titolo per essere il costruttore della piramide a facce smusate di Dahchour. Ma è a torto che gliene viene attribuita una seconda in questo sito oltre a quella di Meidoum che appartiene a Meuhê. Conoscendo la somma enorme di lavoro per la costruzione di uno di questi monumenti, chiamato a divenire la tomba del faraone che lo faceva costruire, si capisce difficilmente come degli "studiosi" abbiano potuto scrivere che un solo faraone si sia fatto costruire tre monumenti della specie, tanto più che il suo regno non è stato che di 20 anni e che egli non era trino.



Infine Weill²⁶⁴ rimarca che, prima di "**Snefrou**", i volti portano un'acconciatura speciale in riccioli crespi, talvolta in piccole ciocche disposte in zone orizzontali e incastrate come delle scaglie, che non conosce più la IV^a dinastia. Questa nuova moda tenderebbe a provare che, tra la III^a e la IV^a dinastia, vi è un reale fossato genealogico, ulteriormente accentuato da una diversità di origine locale delle famiglie reali e dalle alleanze matrimoniali molto differenti.

Il successore di Sophis fu Saophis, o Khaophis, o Khéops. Diodoro lo chiama anche Khemmis o Arméos. È l'autore della più grande di tutte le piramidi, che riuscì a terminare dato il suo lungo regno di 29 anni, dal 2545 al 2515⁵, non compresa una associazione precedente al trono a partire dal 2520. Nessun edificio al mondo raggiunge l'importanza della piramide di Cheope; essa misura 148 metri di altezza ed ha per base un quadrato di 232 metri di lato.

²⁶⁴ - Des monuments et de l'histoire des II et III dynasties; Leroux, Paris, 1908, p. 482.

Il suo volume è dunque di $(232 \times 232 \times 148) / 3 = 2.655.138 \text{ m}^3$. Siccome la maggior parte dei blocchi di pietra che la compongono misura circa 1 m^3 , si vede che ha necessitato l'estrazione, il trasporto, il taglio e la messa in opera, di oltre 2.500.000 blocchi, il che, secondo Erodoto, avrebbe assorbito circa 180.000.000 di giornate di lavoro. Questa è la prima piramide che sia perfetta dal punto di vista geometrico. Cheope è, come dice in una delle sue iscrizioni, *"il primo che ha fatto andare una vetta in linea retta"*.

Il soprannome di Khemmis sembra indicare che il re fosse di colore nero, giacché questa parola si può scomporre in **Kamê**, *nigra*, *nero*, e **Mise**, *natus*, *figlio*: *Il figlio della negra*; il che conferma che Sophis aveva dovuto sposare una principessa sudanese. Da lì, senza dubbio, il disco nero che entra nel nome geroglifico di Cheope, egli è *"il re-sole nero"*.



Eratostene lo chiama **Kômatès**, che si può comprendere: *che porta lunghi capelli*, e deve rapportarsi al cambiamento di acconciatura constatato tra la III^a e IV^a dinastia. Il soprannome può anche interpretarsi **Khômatos**, *ammasso di terra di una tomba e diga per impedire lo straripamento*, il che si rapporterebbe alla grande piramide, che è sia monumento sepolcrale che barriera contro le sabbie.



Un quadro palaziale di Cheope comprende una sorta di corona murale con 4 feritoie e forata da una volta. Vi si può vedere una fortezza merlata dalle mura glie strapiombanti e munite di un passaggio coperto. Disposizioni tali favorivano in modo singolare la difesa di una piazzaforte, proteggendo gli assediati dalle frecce degli assediati, dissimulando i loro spostamenti di truppe, ed opponendosi alle scalate. Ritroviamo qui uno dei sensi della parola **Khômatos**: *mezzo di difesa contro il nemico*. Possiamo dunque ammettere, dati i precedenti, che Cheope è stato l'ispiratore delle disposizioni ricordate nel suo nome geroglifico.

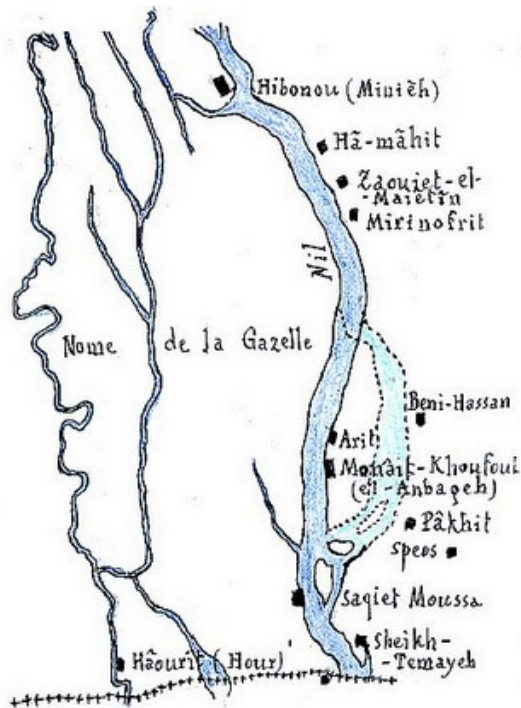
Meyer²⁶⁵ scrive: *"Nel Medio Egitto vi è una località che si chiama Mênat-Choufou, "nutrice di Cheope". Quest'ultima vi possedeva forse un dominio"*. E Maspéro²⁶⁶ dice da parte sua: *"Il dominio di Monâit-Khoufoui dovette essere costituito sotto il faraone Cheope"*. Tuttavia egli aggiunge: *"Sembra che Khoufoui possa risalire nella III^a dinastia e sia come un nome dinastico. Pertanto, si pone la questione di sapere se questa città di 5 chilometri non fosse la capitale primitiva della III^a dinastia, qualcosa come Haschesech e El Kab per la I^a e la V^a"*. A pagina 244, Maspéro aveva già detto riguardo a questa città: *"Il nome di El-Anbagé (o El-Anbagyé) è dato a delle rovine sconosciute e di estensione molto considerevole situate nella riva sinistra del Nilo, di fronte alle grotte sepolcrali di Béný-Hassan... La lunghezza totale di questi spazi da Koum-Ben-Dâoud al nord, fino all'estremità sud, non è meno di 5000 metri... Dal momento che Minieh è Hibonou, nulla si oppone più a che si ritorni all'ipotesi così naturale di Jomard, che le rovine di El-Anbagé rappresentano la città dei personaggi sepolti a Beni-Hassan. Siccome la città di questi personaggi si chiamava Monâit-Khoufoui, il nome antico di El-Anbagé era Monâit-Khoufoui"*.

Scrivendo: *"Dal momento che Minieh è Hibonou, nulla si oppone più a che le rovine di El Anbagé rappresentino la città di Monâit-Khoufoui"*, Maspéro lascia intendere, da una parte, che la localizzazione di Hibonou a Minieh è ancora incerta; d'all'altra che, a suo parere, El-Anbagyé non potrebbe essere Minieh. Ora, cosa significa El-Anbagyé? Questa parola si scompone in:

²⁶⁵ - *Histoire de l'Antiquité*; trad. Moret, Geuthner, Parigi, 1914. p. 195.

²⁶⁶ - *Etudes de Mythologie et d'Archéologie égyptiennes*, Biblioteca egittologica, T. V. pag. 349.

- 1°) **Hen**, provehî, termine che indica particolarmente l'azione di *entrare in un porto*, provehî in portum, o di *uscirne*, provehî portu,
- 2°) **Baki**, urbs, *città*, ma anche *soggiorno*, *asilo*, che è il caso del porto, o **Baschi**, dimidium, *la metà*,
- 3°) **Hiê**, via, *tragitto*, *traversata*.



Si segua ora con un curvimetro, su una carta a scala abbastanza grande, il corso del Nilo da Philæ all'imboccatura della branca Phatnítica, che è la bocca mediana del Delta, e si costaterà che El-Anbagyé si trova sensibilmente al punto centrale del percorso fluviale. El-Anbagyé sarebbe dunque stato il porto di entrata e di uscita delle navi circolanti tra la prima cateratta e il Mediterraneo, lo scalo principale al centro del percorso. Che questa città abbia preso nel passato, per la sua situazione che ne faceva un punto di scalo molto indicato, un'importanza considerevole, non è affatto illogico. Si noterà, d'altronde, che in questo posto il Nilo formava come una grande isola. Era un'isola naturale o mano d'uomo vi aveva scavato una derivazione per evitare il gomito che il fiume descrive in questo sito? In ogni caso vi era, in questo gomito, come un immenso porto fluviale di 10/15^{Km} di lunghezza che si prestava stu-

pendamente a un traffico intenso senza infastidire il transito della branca diretta.

D'altra parte, come si traduce **Minieh** in copto? Parthey dà le lezioni **Mone**, **Moone**; ora **Monê**, **Moni**, **Moone** non significa soltanto, come si è pensato alla leggera, nutrix, *nutrice*, ma soprattutto statio navium, *stazione navale*, portus, *porto*, stare in portu, *fermarsi in porto*, âncoram projicere, *gettare l'ancora*, præternavigare, *abbordare*, *passare navigando*, tutte espressioni attinenti a un grande porto qual'era El-Anbagyé. Minieh era dunque a quest'ultimo punto se non anche a Hibonou. Minieh aveva il senso molto generale di porto e, applicato a un porto in particolare, prendeva il senso di Porto per eccellenza; questo punto era "il Porto" come Tebe era **No**, "la Città". El-Anbagyé era un'espressione più descrittiva marcante la posizione geografica del punto oltre che la sua destinazione.

Dopo tutto, cosa significa "**Chaoufou**" che gli egittologi hanno associato a **Menat** e che si dice: **Cha O Hi Hfêoui Houêi**? **Cha** si traduce dimittere, *staccarsi da*, e **Ohi**, piscator, *pescatore*; **Peh**, attingere, *toccare*, e **Ouiohi**, Arvum, *riva*. Il loro "**Menat-Chaoufou**" è dunque, non "*la nutrice di Cheope*" ma "*la stazione navale (**Monê**) dove si staccavano i battelli da pesca (e altri), e il luogo dove toccavano la riva*". Questa volta, si è preso il Pireo per una donna.

Tuttavia Cheope ha, anche lui, un po' a che vedere in questo affare, giacché **Monê** ha anche il senso di habitatio, mansio, *residenza*. Questa città era dunque la residenza di Cheope che forse ne fu il fondatore o quello che la pianificò e le diede la sua importanza.

Aggiungiamo che, poiché la parola "**Miniéh**" ha il senso di *porto*, può essere applicata ad altre città oltre che a El-Anbagyé, e specialmente a Hibonou, ma qui il nome si precisa in **Minyêh-ibn-Khasib**. Si è visto in **ibn-Khasib** il nome di quello che avrebbe ricostruito la

città al tempo dei califfi di Bagdad. Perché non sarebbe invece l'alterazione di una denominazione egiziana quale:

Ep	N	Chas	Hôb;
Numerare	Per	Licet	Negotium;
Pagare	Durante	È permesso	Negozio.

Il senso sarebbe dunque: *"La stazione navale dove è permesso negoziare lungo il fiume a quelli che hanno pagato"*.

Questo secondo Minyêh sarebbe dunque il posto dove ci si assicurava che i battelli discendenti il fiume avessero acquisito i diritti di navigazione. Hibonou, a cui Maspéro assimila Minyêh-ibn-Khasib, potrebbe, d'altronde, avere lo stesso senso: **Ep-Onh-Ou** = Numerare-Demonstratio-Hoc = *Pagare-Prova-Qui* = *"Qui si prova che si è pagato"*.

Notiamo infine ciò che dice Lefebure²⁶⁷: *"Un mago avverte il re Cheope che il dio Râ si è unito alla moglie di uno dei suoi preti perché i figli nati da questa unione esercitino la funzione benefica del re di questa terra intera"*. Vedremo anche la spiegazione di questo mistero.

Il faraone seguente può essere chiamato Tetoupheres. Questo re, che figura nelle tavolette di Sakkara e di Abydos, non è menzionato dagli scoliasti di Manéthon. Tuttavia egli ha la sua piramide (peraltro incompiuta); ha dunque incontestabilmente vissuto poiché c'è la sua tomba; ha anche regnato a lungo, dato che la sua piramide era già molto avanzata alla sua morte; ma ciò non implica che egli abbia regnato personalmente, e questo spiegherebbe la sua omissione da parte di Manéthon. Collaboratore di Cheope, ecco dunque cos'era, ma collaboratore al quale era attribuita una grande importanza giacché la sua piramide si chiama: *"Il capo ha ordinato di fare la sua tomba grande come si deve per un dio"*. Questa tomba, è la piramide di Abou Roas²⁶⁸, limite settentrionale della breccia della catena libica. **Abou Roas** ha, d'altronde, il senso di *"Guardiano del buco"*, ma questo nome si può anche trascrivere: *"Il capo, luminoso per nascita, concepito dal Sole"*.

Il faraone che ci occupa sembra dunque essere proprio quello di cui il mago aveva annunciato la nascita a Cheope. Il suo nome Sakkarah si traduce, d'altronde: *"Il sole venuto dal primo, il grande dio che si è accoppiato col seno di "quella" del grande sacerdote"*. Il senso è lo stesso a Abydos.

Questa storia ricorda troppo quella dell'incesto tra Chasluim e Meuhê che diede nascita a Imouthès, il figlio naturale privilegiato, e dell'altro incesto tra Rê e Isis che ebbe per frutto Horus il Giovane preferito agli eredi legittimi, e l'avventura di Davide con Betsabea, da cui nacque in secondo luogo Salomone. Siamo dunque autorizzati a pensare che quello che aveva dato un figlio alla moglie del gran sacerdote non era Rê, ma Cheope, e che la scena del mago fu immaginata solo per placare i timori che avrebbe potuto avere il gran sacerdote sulla fedeltà di sua moglie oltre che per far tacere in anticipo le rivendicazioni dei figli legittimi se un giorno il bastardo atteso fosse stato loro preferito. Ci sembra essere questa la spiegazione razionale della presenza sul trono di Tetoupheres di cui Meyer²⁶⁹ ha detto: *"Che legame ci fosse tra lui e Cheope, non lo sappiamo. In compenso, il suo successore, Chephren, era figlio di Cheope"*. Noi possiamo anche determinare approssimativamente la

²⁶⁷ - **Rites égyptiens**, Leroux, Parigi, 1890, pag. 66.

²⁶⁸ - **Histoire de l'Antiquité**, traduzione Moret, Parigi, Geuthner, 1914, pag. 194.

²⁶⁹ - **Histoire de l'Antiquité**, traduzione Moret, Parigi, Geuthner, 1914, pag. 194.

data dell'adulterio, giacché, secondo le ricostruzioni del papiro di Torino, Tetoupheres avrebbe regnato 8 anni; poiché ha in realtà regnato con Cheope, ma non personalmente, il suo regno ha dovuto terminare con quello del suo padre naturale, ossia nel 1985⁵. Egli sarebbe, pertanto, stato associato al trono nel 1993⁵; siccome la maggiore età dei figli reali era generalmente fissata a 16 anni, Tetoupheres sarebbe dunque nato nel 2009⁵ e sarebbe stato generato nel secondo semestre dell'anno 2011, ossia verso il 2010^{1/4}.

Ed ecco il seguito della storia. Al contrario di Salomone, che sopprime Adonia, suo fratello maggiore nella branca legittima che sospettava di aspirare al trono, Tetoupheres fu soppresso da Kefren prima di aver potuto regnare personalmente; morto lui, il suo concorrente felice si guardò bene dal completare la piramide di Abou-Roas; Kefren preferì intraprendere la propria. Le tradizioni in voga all'epoca di Manéthon consideravano d'altronde Tetoupheres come un usurpatore²⁷⁰.

Il figlio legittimo di Cheope salì al trono nel 1985⁵; vi rimase, secondo Eratòstene, 27 anni, ossia fino al 1958⁵. Egli fu il costruttore della seconda, in quanto a taglia, delle grandi piramidi. Lo si chiama Khephren, Chabryès e Amosis. Eratòstene ha le varianti Sensaophis e Senaophis e il soprannome di **Khrèmatistès**, *uomo d'affari*. L'idea è resa meglio da **Khrèmatikos**, *uomo di soldi, uomo cupido*, giacché Erodoto racconta che sposò i suoi sudditi con le esazioni e li mandò in rovina per la costruzione di grandi piramidi. Il rimprovero poteva indirizzarsi ugualmente a suo padre, e Maspero²⁷¹ l'ha compreso, poiché scrive: *"Gli storici greci hanno raccolto... l'eco delle maledizioni di cui gli egiziani caricavano la memoria di Cheope. Nulla impedisce di credere che questa rivolta di cui parla Diodoro sia veramente avvenuta: delle statue di Khefren, rotte, sono state ritrovate vicino al tempio della Sfinge, in un pozzo dov'erano state gettate anticamente, forse in un giorno di rivoluzione (Mariette, Lettera a M. le Vicomte de Rougé)".* Tuttavia, si può obiettare a Maspero che Chasluim, Chnoubos e altri, avevano già costruito grandissime piramidi senza sollevare le proteste degli egiziani e che non sono le statue di Cheope, il costruttore di quella più grande, che sono state distrutte, ma solo quelle di Khefren; bisogna dunque che quest'ultimo abbia impiegato dei procedimenti particolarmente vessatori e violenti per acquisire le imposte ed eseguire i lavori.

Il soprannome di **Khrèmatistès** può anche essere avvicinato al nome di un luogo vicino a Abydos: **Krèmastè**. Questo luogo è senza dubbio quello che Parthey chiama Crambotis. In effetti, **Krèmastos** significa *sospeso* e **Krèmnos** ha il senso di *luogo scosceso*. Ora, Crambotis può scomporsi in **Kro**, *collis, collina*; **Ṁ** (= **Ṇ** davanti a **B**), *ad, vicino a*; **Ebôt**, *Abydos*; si può trovarvi ugualmente **Kalampho**, *collis, collina*, e **Htê**, *summitas, punta*, ossia *collina a punta*; si ha anche: **Kara**, *caput, sommità*, **M**, *annessione*²⁷²; **Pôh**, *scissura, fessura* o *a picco* parlando di rocce; **Thi**, *deicere, gettare dall'alto in basso*; cioè: *"la sommità a picco dall'alto della quale si era precipitati"*. Quest'ultima idea si può ritrovare nel greco **Krèmnos**, *scarpata*; **Kremnizô**, *precipitare*; **Atitos**, *insolvibile*; **Atisia**, *insolvibilità*. Con ciò noi abbiamo al contempo sia la spiegazione della reputazione di particolare avidità al guadagno di Khefren che quella dell'estrema impopolarità da lui acquisita che fece sì che la folla precipitasse le sue statue in un pozzo; è che questo faraone, non soddisfatto del sistema della bastonatura regolarmente applicato ai debitori da tutti i percettori di imposte in auge in Egitto, faceva precipitare i debitori dall'alto della roccia di Abydos, così come i ro-

²⁷⁰ - Gauthier, *Le livre des Rois d'Egypte*, Institut Français, Il Cairo, 1907, T. I., pag. 83.

²⁷¹ - *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*; Hacette, Parigi, 1921, pag. 79.

²⁷² - Mallon, *Grammaire copte*, Beirut, Imprimerie catholique, 1926, pag. 69.

mani fecero per i traditori alla rupe Tarpèa; morto lui, si applicò alle sue immagini il regime che egli aveva imposto ai suoi sudditi da vivo.

Per quale ragione Khefren avrebbe scelto la roccia di Abydos per farne il luogo di esecuzione degli insolventi? Senza dubbio perché è da là che il corpo di Osiris, racchiuso vivo da Tifone in una bara, sarebbe stato gettato nel Nilo, così come racconta Plutarco; Crambotis ne avrebbe tratto una celebrità analoga a quella del monte Capitolino. Si potrebbe ancora intravedere una ragione dell'impiego della parola **Ischi** che entra nella composizione del nome egiziano di Osiris; **Ischi** ha, in effetti, il senso di *sospensione* come **Kremasis**, radice di **Krèmatistès**: Osiris sarebbe stato il primo sospeso, cioè precipitato nel vuoto.

Khefren aveva certo delle ragioni speciali per onorare Osiris, giacché l'immagine di questo dio si incontra frequentemente nella sua titolatura. Nel 1971, celebrò il secondo centenario dell'esplorazione dell'Africa da parte di Osiris. Egli officiò anche in numerose altre solennità.

È a Khefren che noi attribuiremo un'iscrizione comprendente il geroglifico che Gauthier aveva attribuito a torto a Cheope. La corona murale non ha quattro merli, come per Cheope, ma cinque. Ora, la merlatura si dice **Schôl**, o **Schal**, come il ramo; l'aggiunta di un merlo significa dunque che il faraone che ne è l'oggetto segue Cheope nell'ordine cronologico; questi è il discendente al quarto grado di **Scha-Chasluim**, giacché **Schôl** può scomporsi in **Scha-Ol**, e **Ol** significa *educere, partorire*; Khefren, suo figlio, lo è al quinto. Questo non ha niente di impossibile, giacché, dalla morte di Chasluim (2118^{1/4}) a quella di Khefren (1958⁵) vi sono circa 160 anni, che, divisi tra cinque teste successive, danno una media individuale di regno di 32 anni, molto normale in un'epoca in cui si vedono succedersi dei regni di 29, 27, 31 anni, senza contare i periodi coregno.



A Khephren, successe suo figlio, che il **Syncelle** chiama Menkheres; Diodoro, Menkherinos; Erodoto, Micerino; Eratòstene, Moskhérès o Moskhéris o ancora Moikherès, con la chiosa **Heliodotos**. Si racconta²⁷³ che, essendo deceduto prematuramente, non poté far costruire che una piccola piramide. La piramide che gli è attribuita è, in effetti, la meno elevata delle tre grandi. Ma questa spiegazione è solo apparentemente soddisfacente, giacché, lungi dall'essere morto molto giovane, Menkheres ebbe, secondo Eratòstene, scoliasta particolarmente serio, un regno di 31 anni, il più lungo della sua dinastia. Ebers²⁷⁴ ha tentato di conciliare questi termini contrastanti dicendo che un oracolo aveva predetto a Micerino che sarebbe vissuto ancora sei anni e sarebbe morto il settimo, e che così avvertito questo faraone si era messo a condurre vita gaudente, notte e giorno, per i suoi ultimi sei anni, trasformandoli praticamente in dodici. Ma questo conto, preso alla lettera, sarebbe inverosimile. Chi sarebbe capace di vivere sei anni senza dormire? D'altronde, niente dovette impedire a Menkheres di farsi elevare una grande piramide durante i 25 primi anni del suo regno, ma non l'ha fatto. Bisogna dunque attenersi a ciò che dice Guérin de Rocher²⁷⁵: « *Menchérès (chiamato anche **Chérinus**, **Caras** o **Ocaras** da Manéthon) è condannato dall'oracolo a morire anzitempo* », cioè giovane, il che è inconciliabile con 31 anni di regno. Ora, secondo Eratòstene, la VI^a dinastia comprende un re che egli nomina **Echescho-socharas** e che corrisponde al *Mentesouphis* dell'Africano. Questo re non avrebbe regnato

²⁷³ - Antoniadi, *L'astronomie égyptienne*, Gauthier-Villars, Parigi, 1934, pag. 134.

²⁷⁴ - *L'Egypte*, traduzione Maspéro, Parigi, Firmin Didot, 1880, T. I., pag. 171.

²⁷⁵ - *Histoire véritable des temps fabuleux*, Gauthier frères, Parigi, 1834, pag. 101.

che un anno, e sua moglie, la celebre Nitocris, gli sarebbe succeduta. La parentela onomastica tra Menchérès-**Ocaras** e Mentessouphis-**Escheschosocharas** è stupefacente, tanto più che noi abbiamo già avuto degli esempi della sostituzione di **Q**, **Rê**, a **Hfêoui**, dunque della finale greca **Rés** a **Ouphis**, il che darebbe nascita a una lezione **Menterés** molto vicina a **Menchérès**. Una confusione ha potuto, di conseguenza, prodursi tra i due faraoni, e si è dovuto attribuire ad uno la predizione che concerneva l'altro».

D'altra parte, "Menchérès... secondo Erodoto, sgravò i suoi sudditi stanchi dalle esazioni di Souphis e rovinati per l'orgogliosa costruzione delle grandi piramidi²⁷⁶". In realtà, la sommossa nel corso della quale le statue di suo padre erano state rotte, dovette togliergli totalmente l'invidia e anche l'idea di intraprendere l'edificazione di una piramide: il popolo,

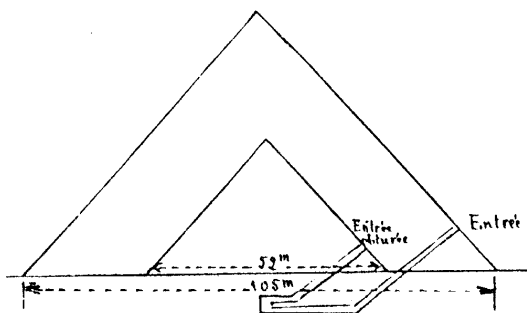


nello stato di spirito in cui si trovava, si sarebbe senza dubbio rifiutato al lavoro. Non si mancherà di obiettare che la piramide detta di Micerino conteneva la sua bara con inciso il suo scudo, ancora visibile al museo Britannico, e se ne concluderà, con tutti i viaggiatori e tutti gli egittologi, che questa piramide è incontestabilmente sua; questa era, d'altronde, l'opinione di Erodoto. Al che noi risponderemo che abbiamo già preso gli storici greci in flagrante delitto di confusione, e che non mancano gli esempi di faraoni che hanno occupato delle

tombe che non erano state preparate per loro. Noi aggiungeremo che, secondo Ebers (ibid.): "Le altre camere, e numerosi passaggi ostruiti da dei blocchi di pietra, hanno insegnato che questa piramide racchiudeva un corpo che non era quello di **Menkarâ**; probabilmente, così come affermano di comune accordo la storia e la leggenda, quello di una donna che vi fu deposto più tardi. La regina Nitocris, della VI^a dinastia, sembra essersi impadronita di questo mausoleo, terminato molto tempo prima di lei; siccome ci si ricordava ancora negli anni posteriori i suoi capelli biondi e le sue guance rosa, la si confuse con la celebre greca Rhodopis, dalla carnagione rosa, che fu, si dice, la moglie del fratello di Saffo e l'amica dei faraoni. Già a Erodoto si raccontava che era lei, e nessun'altra, che era sepolta nella terza piramide".

Come vedremo, in ciò che dice Ebers vi sono molti quiproquò. La VI^a dinastia, fondata da Ludim, figlio maggiore di Misraïm, è contemporanea alla III^a, di cui Chasluim, cadetto di tutta la famiglia, è il capo; la VI^a debutta dunque ben prima della IV^a che succederà alla III^a.

Secondo un computo il più preciso possibile, e basato principalmente sulle cifre di Eratostene, Mentessouphis avrebbe regnato dal 1980⁵ al 1979⁵ a.C., Nitocris dal 1979⁵ al 1973^{1/4}, cioè all'epoca stessa in cui Khèfren costruiva la sua piramide. In questo momento, il popolo non si era ancora rivoltato e niente si opponeva a che i faraoni della VI^a dinastia avessero la loro piramide come quelli della IV^a; non essendo Menkheres ancora salito al trono, Nitocris non poteva occupare la sua piramide il cui progetto non era ancora stato concepito. Al contrario, se la piramide di Nitocris esisteva già alla morte di Menkheres, essa poteva essere occupata da un faraone per di più messo nell'impossibilità di costruirsi la sua.



L'esame interno della piramide ha rivelato che essa ne includeva una più piccola della quale un corridoio, oggi a fondo cieco, formava primitivamente l'entrata. In sezione, i due monumenti sovrapposti si presentano alla maniera qui riprodotta. Antoniadi²⁷⁷ ha calcolato che la piramide interna doveva avere una base di 52 metri di lato e quella esterna

²⁷⁶ - Ebers, **L'Egypte**, traduzione Maspéro, Parigi, Firmin-Didot, 1880, pagine 170 e 171.

²⁷⁷ - **L'astronomie égyptienne**, Gauthier-Villars, Parigi, 1934, pag. 134 e fig. 44.

una base di 105; queste dimensioni suppongono delle altezze rispettive di 30 e 60 metri circa; da là i volumi rispettivi di $(52 \times 52 \times 30)/3 = 27.040 \text{ m}^3$ e $(105 \times 105 \times 60)/3 = 220.500 \text{ m}^3$; il volume della piramide inglobante è dunque, tolto quello della piramide interna, circa sette volte più grande della prima. Comparate alla grande piramide di Cheope, la più piccola ne è approssimativamente la centesima parte e la più grande la quattordicesima. Siccome la piramide di Cheope è stata costruita in 20 o 30 anni, secondo gli autori, è chiaro che la piramide interna aveva potuto esserlo in un anno, durata del regno di Mentésouphis. Poiché è riconosciuto che le piramidi sono state edificate per avvolgimenti successivi, si capisce che Nitocris, dopo aver sepolto suo marito nella piccola piramide da lui abbozzata, abbia continuato l'opera, per sé, durante i suoi sei anni di regno. L'insieme monumentale, con i suoi annessi, era appena compiuto quando ella morì; ecco perché²⁷⁸ *"il tempio funerario costruito sul fianco est della piramide ha svelato numerose statue di Micerino, alcune completate, altre a diversi stadi di fabbricazione, andanti dal blocco sbozzato alla statua quasi finita. Micerino vi mostra una fisionomia bonacciona che contrasta con la rudezza di Cheope e l'autorità altera di Khephren. Una delle più notevoli... rappresenta il re in piedi, fianco a fianco con la regina che egli avvolge teneramente col suo braccio"*.

Ed ecco alcuni dettagli che dimostrano l'inverosimiglianza della costruzione di questa piramide dal figlio di Khephren. Cheope regna 29 anni; questo suppone che la sua morte sia avvenuta quando ne aveva circa 50; Khephren sale piuttosto tardi sul trono; il suo regno è di 27 anni; egli muore dunque verso i 60 anni; Micerino accede alla corona ancor più tardi di Khephren e, siccome regna 31 anni, deve morire più che settuagenario; il suo tipo fisico deve, d'altra parte, trovarsi influenzato da quello dei suoi rudi antenati. Cos'ha di comune con un giovane principe "dalla fisionomia bonaria", morto in piena luna di miele, principe di cui Nitocris deplorò tanto vivamente l'omicidio che ne punì gli autori in modo spaventoso e tenne ad essere raffigurata al suo fianco nella tomba? Vendicato suo marito, Nitocris morì a sua volta sotto i colpi delle rappresaglie delle famiglie degli assassini, e le sue costruzioni, che ormai non richiedevano più che un anno per essere terminate, restarono incompiute.

Altra anomalia: se le dinastie si fossero seguite cronologicamente nel loro ordine numerico, come vorrebbero gli egittologi, Micerino, quinto re della IV^a dinastia, sarebbe morto lasciando le sue costruzioni incompiute; nessuno dei suoi quattro successori se ne sarebbe inquietato; nessuno dei nove re della V^a dinastia si sarebbe preoccupato, non più che i sei primi faraoni della VI^a, di cui uno solo ha regnato 100 anni. Ed ecco che, dopo numerosi secoli, l'ultima regina della VI^a dinastia si sarebbe accorta che vi era là un monumento di piccole dimensioni sul quale poteva innestare la sua propria piramide, il che le avrebbe fatto guadagnare tutt'al più un anno di lavoro, ed ella avrebbe, per una contraddizione poco concepibile, realizzato questo insieme, internamente disparato, in un edificio che, a giudizio di Ebers (op. cit. pag 170), *"supera di molto il Cheope e il Chéfren per la perfezione dell'apparato"*... e il suo rivestimento di granito rosso.

Noi non possiamo accettare una tale spiegazione troppo semplicistica. Con Manetón e contro Erodoto, col buon senso e contro un'egittologia romanzesca, noi attribuiremo la costruzione della terza delle grandi piramidi non a Micerino, della IV^a dinastia, ma a Nitocris, della VI^a, in questo continuatrice di suo marito, Mentésouphis-**Echeschosocharas**, soprannome che significa: *"quello che è stato molto grandemente pianto dalla sua vedova"*. Quanto a Micerino-**Ocaras**, se è proprio lui il Menkheres della IV^a dinastia, egli ha giocato nell'affare il ruolo del cuculo: si è alloggiato nel nido di un altro uccello per non doverne costruire uno lui. Dopo tutto l'iscrizione ritrovata sulla sua bara non è quella originale.

²⁷⁸ - Hanotaux, *Histoire de la nation égyptienne*, Plon, Parigi, 1931, T. II., pag. 118.

Meyer²⁷⁹ non la fa risalire che alla XXVI^a dinastia, e questo, anche agli occhi degli storici formati a una scuola critica severa, deve togliere al documento gran parte della sua forza probante.

Evidentemente, Menkheres, che aveva dispensato i lavoratori agricoli dalle fatiche precedentemente richieste loro per la costruzione delle piramidi, doveva essere amato. Ebers²⁸⁰ lo presenta, secondo la storia e la leggenda, come *"un pietoso amico degli dèi, che riaprì i templi e rese il popolo alle sue occupazioni e ai suoi sacrifici abituali. Lo si chiamò il più giusto e il più venerato dei re"*. Altrove, il re si vanta di aver messo fine alla sospensione, cioè alla pena che Khéfren aveva applicato agli insolventi.

È detto di Menkheres che riaprì i templi che erano stati chiusi sotto Khéfren, questo almeno è quanto ci racconta Erodoto. Ora, non sembra che Khéfren, che si è gloriato di aver celebrato delle feste e offerto dei sacrifici in onore di tre dèi, sia stato il re empio che pretende il viaggiatore greco. Che ha dunque potuto fare Menkheres, in quest'ordine di idee, che sia stato in opposizione con l'attitudine del suo predecessore? Khéfren salì al trono nel 1985⁵; un anno dopo (1984⁵) il secondo re della seconda dinastia, Chechouos, accedeva a sua volta al potere, e la Cronaca racconta che è sotto il suo regno che si cominciò ad adorare il bue Apis. Chechouos cercò dunque di imporre agli egiziani un culto nuovo, origine della zoolatria ufficiale. Che Khéfren, che poteva a buon diritto considerarsi come l'eguale di Chechouos, abbia rifiutato di piegarsi a questa innovazione ed abbia vietato di conformarsi nel suo reame, non v'era in ciò nulla di inamissibile. Che in seguito Menkheres, volendo piacere al popolo, abbia preso il contropiede di ciò che aveva fatto suo padre e permesso il culto degli animali sacri, è ancora molto verosimile; è anche senza dubbio per questa ragione che il bue appare a più riprese nelle iscrizioni di Menkheres. D'altronde, questi dice espressamente, in alcune delle sue iscrizioni, di aver diretto gli adoratori verso le immagini degli dèi: bue e vacca immortali, di aver portato la nazione a prosternarsi davanti ai segni del signore del concepimento abbondante di cui egli ha apprezzato le qualità.

L'espressione *"di cui ha apprezzato le qualità"* ci mostra che è Menkheres che ha dovuto porre le condizioni che doveva adempiere il bue che stava per avere l'onore di rappresentare agli occhi degli egiziani Misraïm reincarnato. *"I sacerdoti dovevano esaminare se qualcuno dei contrassegni sacri (al dire di Elien, ve n'erano 28) non gli mancassero. Doveva avere il manto nero, sulla fronte un triangolo bianco, sulla schiena l'immagine di un avvoltoio, e sul lato destro quella di una mezza-luna bianca. I peli della coda dovevano essere di due colori. Si ispezionava anche la bocca, poiché doveva esserci, sotto la lingua, un'escrescenza simile a uno scarabeo sacro"*²⁸¹.



Tutto questo aveva evidentemente valore magico; è così che il triangolo bianco deve leggersi: **Ape Hiô Rahe**, che si può trascrivere:

Ape Hiô	Ŗra	Hê;	oppure:	Apa	Hiô	Rahe;
Apis	Rex	Initium;		Pater	Super	Vivere;
Apis	Re	Iniziale		Padre	Supremo	Vivere;

"Il padre supremo della vita"; e così del resto.

Menkheres morì nel 1928. Vengono in seguito quattro faraoni i cui nomi sono stati cancellati dalla tavola di Sakkarah.

²⁷⁹ - *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, T. II., pag. 196.

²⁸⁰ - *L'Egypte*, traduzione Maspéro, Firmin-Didot, Parigi, 1880, pag. 171.

²⁸¹ - Ebers: *L'Égypte*; trad. Maspéro, Firmin-Didot, Parigi, T. I; p. 180.

Gli scoliasti di Manéthon ci hanno conservato l'equivalente greco del nome geroglifico di questi ultimi faraoni di cui il primo è chiamato Ratoises, Ratoirès, Rayosis a cui Eratòstene aggiunge la glossa Archikrator.

È possibile che questo faraone, prima di regnare in Egitto, sia stato viceré di Nubia, giacché il suo nome ricostruito si può tradurre: *"Il guardiano dei vortici delle porte della dimora dei grandi dèi"*. In greco **Ratoises** ha il senso di *ramo germogliato*. Questo re avrebbe costituito una branca avventizia della IV^a dinastia, forse discendente da un cadetto posto alla testa della vice-regalità di Etiopia e che, alla maniera di Sophis, si sarebbe imposto al successore del suo sovrano. Non bisognerà sollecitare molto il suo soprannome di **Archikrator** per trovarvi *"Quello che si è imposto come capo"*. Meyer lo considera, d'altronde, come un re illegittimo. Ratoises può ancora apparentarsi a **Radios**, *frivolo*, e indicare un sovrano troppo amico del piacere. Ratoises avrebbe regnato 12¼ anni, ossia dal 1928 al 1915¾.

Il secondo re di questa serie fu Bicheres, Bicheris o Biyrès. Il suo nome egiziano può aver significato: *"Branca avventizia proveniente dalla famiglia decaduta del sole venuto dal primo"*. Bicheres apparterebbe dunque, come Ratoises, a una branca collaterale: è della linea usurpatrice.

Ma non è solo per questa ragione che si è dovuto far scomparire le sue iscrizioni. Bicheres si può interpretare in greco **Bia**, *violenza*, e **Kheres**, *malvagio, spregevole*; ha ancora come radice possibile **Bikos**, *vaso per bere*. *Malvagio con violenza e ubriaco spregevole*, Bicheres è stato giudicato indegno di figurare tra i re d'Egitto.

Il suo regno fu di 10¼ anni; prese dunque fine nel 1905⁵.

A Bicheres successe Sebercheres, che può significare *"quello di Bicheres"*, il figlio di Bicheres. L'inizio del suo regno fu segnato dal giubileo del 1905⁵. Come i suoi due predecessori, aveva dovuto inizialmente essere viceré di Nubia, giacché si dice: *"Quello che possiede il potere sulle cadute del fiume e sul popolo numeroso della grande porta"*. Sembra dunque che, fin da quest'epoca, dei faraoni abbiano stabilito l'uso di fare del loro futuro erede un viceré d'Etiopia, affinché possano pensarne gli egittologi che fanno risalire questa dignità solo alla XVIII^a dinastia.

Sebercheres si gloria di aver fatto adorare dagli etiopi l'ariete, immagine di Amon. Regnò solo un anno e ¾, ossia fino al 1903¾, come re di pieno esercizio.

L'ultimo faraone della IV^a dinastia è chiamato Thamphis, Tamphis o Thamphthis. Il suo nome greco si può interpretare **Sêma Phthisis**, *segno di estinzione*, o ancora **Thema Phthitos**, *oroscopo di distruzione*. Sembra dunque che l'oroscopo stabilito per Thamphthis alla sua nascita abbia indicato che sarebbe stato l'ultimo re della sua dinastia; è, in ogni caso, ciò che è avvenuto.

Noi non ci soffermeremo sull'ipotesi di Weigall che vorrebbe identificare Thamphthis con un certo **Iemhotpe** iscritto alle cave di Hammamat. Imouthès, il grande costruttore della III^a dinastia, ha sì potuto farvi lavorare, ma non il fugace Thamphthis che non regnò neanche un anno e scomparve nel 1903.

* * * *

V^a DINASTIA DI ELEFANTINA

Ancorché Manéthon la faccia debuttare da Osiris e Seth, la V^a dinastia è stata realmente fondata da Luhabim-Nephercherès, giacché, se vi fu condominio tra i tre fratelli al tempo di Rê e di Rhèa, alla morte di quest'ultima, nel 2132⁵, al momento in cui cominciarono le dinastie umane, questa unione fu rotta e Luhabim restò il solo capo nei confini del condominium in Alto Egitto, dato che Osiris e Seth andarono a risiedere in Nubia. A partire da questo momento, il suo regno fu ancora di 19 anni; prese dunque fine nel 2113⁵.

Il primo successore di Nephercheres fu Horus il Giovane. Abbiamo detto che questi, figlio illegittimo di Rê e di Isis, nato nel 2170, aveva dovuto essere adottato da Ludim come erede presunto e dotato di un principato in Basso Egitto. Fin dall'età di 16 anni, ossia verso il 2154, sotto il nome di Ousercheres, che ricorda Osiris, dovette essere associato al trono di Ludim fino all'assassinio di quest'ultimo nel 2115. Si rifugiò allora accanto a Luhabim che lo adottò per erede concorrentemente al proprio figlio. Vi furono dunque, a partire dal 2115, due viceré, accanto al re, in Alto Egitto. Alla morte di Luhabim, nel 2113⁵, Horus il Giovane gli succedette come re principale sotto i nomi di Siophès-Sisirès, in cui traspare ancora il nome di Osiris, suo padre putativo.

Abbiamo già parlato (pagina 126 e seguenti) della guerra che il figlio di Isis dichiarò a Seth, assassino di Osiris, guerra che finì col far attribuire a Horus il Giovane il regno di Osiris; non vi ritorneremo dunque più.

Divenuto re di una parte dell'Alto Egitto contigua alla Bassa Nubia, nel 2115, Siophès-Sisirès stabilì il suo trono a Silsilis, località che costruì e alla quale diede il suo nome di Sisirès mentre il figlio proprio di Luhabim, Chères, suo vassallo, regnava a Coptos. Sisirès morì nel 2106⁵; ecco in quali circostanze.

Chères, privato della metà del regno paterno e considerato come il secondo di un intruso già potente per il possesso di immense dipendenze, non si accontentò di questa situazione; ricercò l'alleanza di Imouthès, della III^a dinastia, gli promise la Bassa Nubia se voleva aiutarlo militarmente contro Horus il Giovane, e la guerra scoppiò in Alto Egitto; Horus il Giovane vi fu ucciso nel 2106⁵ dal figlio di Luhabim, il dio-coccodrillo; da qui nacque la tradizione che lo fa divorare da un coccodrillo.

Chères non poté tuttavia espletare fino al suo scopo la sua vittoria, giacché il figlio di Horus il Giovane, Rathoyrès, fece appello a un arbitro; questi fu il re del Delta, discendente legittimo di Ludim, che doveva il suo regno all'evizione di Horus il Giovane. Che vittoria morale per lui vedere il figlio di questi ricorrere a lui supplicante! Per intervenire nei limiti della V^a dinastia dell'Alto Egitto, la VI^a deltaica poteva invocare il fatto che il primo re dell'Alto Egitto era stato Ludim. In ogni caso, l'arbitraggio fu accettato e il confine dei due regni dell'Alto Egitto stabilito e marcato da una muraglia a Ermant, estremità nord del IV^o nòmo. Ciascuna delle due branche doveva avere alternativamente la preminenza; questa soluzione si ispirava all'antico condominio; essa fu più o meno rispettata; ci si batté ancora tra discendenti di Horus il Giovane e discendenti di Luhabim, e l'arbitro del nord dovette di nuovo intervenire. Tebe fu il suo "pied à terre" ben stabilito. Il paletto così piantato avrebbe fatto radici e sarebbe divenuto un grande albero che avrebbe assorbito tutto nel suo vicinato. Nell'attesa, questo stato di cose instabile si mantenne per quasi un secolo.

Chères divenne dunque sovrano nel 2106⁵ e vi rimase 20 anni, ossia fino al 2086⁵.

Qui è il caso di trattare una questione che imbarazza molto gli egittologi e in merito alla quale Drioton e Vandier²⁸² scrivono: *"I re della VI^a dinastia hanno lasciato tutta una serie di (decreti)... I tre ultimi (quelli di Pèpi II) sono stati trovati a Coptos, assieme al gruppo di documenti che permette di stabilire l'esistenza di una dinastia locale. A questa dinastia appartengono certamente l'Horus Neterbaou, re Neferkaouhor, il cui nome appare anche sulla lista di Abydos, e l'Horus Demedjibtaoui. Su un decreto di quest'ultimo re appare un nome reale circondato da un cartiglio: Ouadjkarè. Weill pensa che è il nome dell'Horus Demedjibtaoui mentre Sethe pensa che si tratti piuttosto di uno dei suoi predecessori...*

"La data della tomba di Mo'alla. - Ankhtifi, nomarca del terzo nòmo dell'Alto Egitto (Hiérakonpolis) è stato inviato come nomarca nel secondo nòmo (Edfou) dal dio Horus stesso. Le lunghe iscrizioni della sua tomba non contengono che un solo nome reale racchiuso in un cartiglio: Kanefer-Ré, nome che è completamente sconosciuto dalle liste reali. Esso si compone degli stessi elementi del nome di Pèpi II e di vari re attribuiti all' VIII^a dinastia. Si può supporre che la parola Ka è stata messa in prolèssi honoris causa e concludere che il nome deve leggersi Neferkaré. È poco probabile che si tratti di Pèpi II. Lo stile dei geroglifici è del tutto simile a quello delle iscrizioni contemporanee dei nomarchi tebani Antef e il formulario si avvicina ugualmente molto a quello di quest'epoca. D'altra parte, siccome Ankhtifi fa allusione a una guerra fra i tre primi nòmi dell'Alto Egitto, da un lato, e i nòmi limitrofi di Tebe, dall'altro, non può essere stato contemporaneo dei nomarchi tebani né della dinastia coptita, poiché l'Alto Egitto, durante tutto questo periodo, formava un blocco omogeneo andante da Elefantina a Aphroditopolis. Si deve dunque supporre che egli viveva prima della formazione di questo blocco, probabilmente al momento dello scioglimento della coptita, cioè all'inizio dell'ottava dinastia...

"La dinastia coptita. - Il movimento di indipendenza dei nomarchi dell'Alto Egitto... aveva portato, verso l'inizio dell'ottava dinastia, alla formazione di un regno indipendente comprendente i sette nòmi più meridionali dell'Alto Egitto. Il primo sovrano di questo piccolo regno fu molto probabilmente un nomarca di Coptos. Questa monarchia coptita (di cui Manéthon non parla) durò al massimo 40 anni. Il nome dei due (o tre) re che la compongono è stato conservato da una serie di monumenti trovati sul sito stesso di Coptos. Questi sovrani si attribuivano indebitamente il protocollo completo di re di Alto e Basso Egitto. La loro debolezza risulta dai favori inusitati di cui essi colmarono una famiglia potente del loro regno, nella quale scelsero i loro visir...

"La carriera di Ankhtifi, nomarca di Edfou e di Hierakonpolis. - La tomba di questo funzionario è stata trovata, qualche anno fa, a Mo'alla, all'incirca a metà strada tra Esneh e Arment, sulla riva destra del Nilo. Le iscrizioni, ancora inedite, sono estremamente importanti dal punto di vista storico e sono, se ben interpretate, l'unica prova che la rivoluzione dei re di Coptos non fu accettata senza lotta dai tre nòmi più meridionali dell'Alto Egitto, quelli di Elefantina, di Edfou e di Hierakonpolis. Questi tre nòmi, sotto la direzione di Ankhtifi, guerreggiarono contro Tebe e Coptos, in favore di un re il cui nome non è purtroppo chiaramente espresso".

Hanotaux²⁸³, da parte sua, scrive: *"A Coptos sono stati esumati molti decreti dell'Horus Ne-*

²⁸² - L'Égypte; Presses Universitaires de France, Parigi, 1938, p. 232-233 - 214 e 215.

²⁸³ - Histoire de la nation égyptienne; trad. Moret, Parigi, Plon, 1931, T.II, p. 188 e 189.

*terbiou, re Neferkaouhor... L'ordine si indirizza al capo degli scribi dei campi per i nòmi dal V° al IX° dell'Alto Egitto... Un altro decreto nomina il visir **Shemaj** direttore dell'Alto Egitto ed enumera i nòmi del sud coi loro nomi...*

*"A Coptos, appare un decreto del re **Demzibtaoui**, faraone ignorato dalle liste reali, ma segnalato da piccoli monumenti. Egli autorizza il visir **Idi** a "possedere delle statue in ogni tempio ed edificio divino del sud con fondazione di offerte. Ogni funzionario reale, ivi compreso il visir e i sarou, che non rispetti le immunità delle fondazioni, sarà spodestato della sua carta e del suo scudo. Il re stesso incorrerà in questo castigo". Simile minaccia contro il sovrano non la si incontra, in tutta la storia egiziana, che in epoche in cui la regalità si è spezzettata... Questo significa che dei re, o piuttosto dei reucci, appena più importanti del visir o dei sarou, esistevano in quest'epoca turbolenta.*

*"Nota²⁸⁴. - Il nome di un altro re sconosciuto, **Ouazkarâ**, appare nel corso del decreto; non è certo che sia il nome di Horus di **Demzibtaoui**. Quest'ultimo ha lasciato tracce di lui in Nubia".*

Questa esposizione mostra con evidenza che le scoperte di Coptos e di Mo'alla hanno messo gli egittologi nel più grande imbarazzo; malgrado tutti i loro sforzi, non pervengono a farle entrare nel quadro cronologico a senso unico che hanno ereditato da Champollion; allora, seguendo l'esempio di Petrie, inventano delle dinastie che non figurano nelle liste reali, e che sono apparentemente destinate, come le creazioni dell'archeologo inglese, a svanire in fumo.

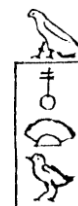
La prima cosa da fare, ci sembra, per rimettere la cosa in chiaro, è di identificare i personaggi; noi lo faremo seguendo i testi precitati.

"**Pepi II**" è ben conosciuto, è il faraone centenario, quarto re della VIª dinastia manetoniana, che ha dovuto morire verso il 1980 a.C.; se i 3 ultimi decreti di Coptos sono suoi, quella che si chiama dinastia "locale" di Coptos sarebbe dunque da situare prima del 1980.



L'Horus "**Neterbaou**", re "**Neferkaouhor**", di cui si fa uno dei re di questa dinastia "locale", non è altro che Cheres, figlio di Luhabim, re nella Vª dinastia, quinto citato da Manéthon. In effetti, uno dei suoi nomi si scrive (fig. 2) e contiene tutti gli elementi

che gli egittologi leggono "**Neferkaouhor**". Quello che toglie ogni dubbio su questa identificazione, è che il nome della piramide di Cheres è appunto ciò che corrisponde alla lettura degli egittologi "**Neterbaou**" (fig. 1). Perché Cheres ha installato il suo trono a Coptos? Per una ragione analoga a quella che aveva portato Sisirès a fondarsi una capitale a Silsileh; lì era al centro del suo dominio proprio, i nòmi V, VI, VII e IX dell'Alto Egitto. Coptos si dice in copto **Kehtë**, il dono di **Kêb** (**Tô**, munus, dono - **Kêb**, Luhabim). L'istituzione data dunque dell'anno in cui Cheres e Sisirès furono associati al trono, ossia 2115.



Per i nòmi del nord, Cheres non distava molto dai faraoni della IIIª dinastia, il che gli permise di contrattare con loro l'alleanza al seguito della quale Sisirès fu eliminato. Poté così, lui, proclamarsi sovrano. Tuttavia l'arbitrato del faraone della VIª dinastia lo obbligherà a mantenere la ripartizione realizzata da suo padre; questo spiega perché si vedano altri faraoni della VIª dinastia, particolarmente quello che si chiama in egittologia "**Pepi II**", prendere delle decisioni in Alto Egitto: essi agivano come super-sovrani. Ma Cheres fu nondime-

²⁸⁴ - ibidem.


no superiore al suo collega di Silsilis. Ecco perché, dopo aver dato degli ordini al capo degli scribi dei campi per i nòmi V, VI, VII e IX, suo dominio proprio, egli ha nominato un direttore per i nòmi del sud, dal I° al IV°.




Dell'Horus "**Demedjibtaoui**", Moret, Drioton e Vandier non citano il nome geroglifico, ma dev'essere quello riprodotto a sin. (da Capart e Werbrouck²⁸⁵); noi lo leggiamo **Esch Ha Outah Hi Thê Hi Snau Thai**.

Ora, il successore di Cheres alla sovranità nella V^a dinastia, che l'Africano chia-



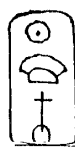
ma Rathoyres, ha un nome geroglifico che si scrive:  e si legge: **Ischi Tou Hi Thê Hi Snau Thai**, il che non è altro che la lettura del quadro precedente. Questo nome significa, d'altronde, "*Il conduttore dei due paesi, venuto da "quella del superuomo".*"

Il superuomo è Osiris ; quella che è unita a lui è Isis; quello che è venuto da lei è il figlio di Sisirès, Rathoyres, il quale, alla morte di Cheres, da vassallo divenne sovrano dell'Alto Egitto secondo la regola dell'alternanza stabilita dall'arbitro.

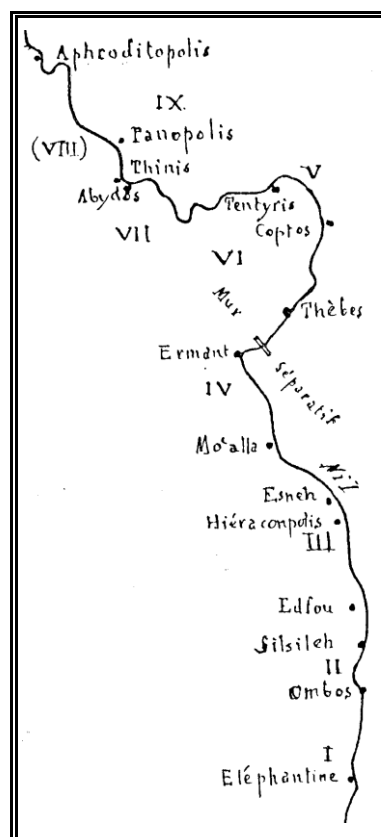


Prima dunque di essere sovrano, Rathoyres era stato il vassallo di Cheres. Ora, egli si riferisce nelle sue iscrizioni a un faraone che in egittologia si chiama "**Ouadjkaré**", ma di cui noi leggiamo lo scudo: **Kên Hi Kae Ha Rê**, che significa: "*Il frutto rigettato da Luhabim ha preso la sua parte*". Si tratta, pertanto, di Cheres, detto qui Kenkérès.

L'esposizione precedente ci permette di spiegare perfettamente il caso del capo di nòmo detto "**Ankhtifi**". Questi, che era dapprima nomarca nel III° nòmo, è stato inviato nel II° dal dio Horus stesso. Questo dio non può essere che Horus il Giovane, figlio di Rê e di Isis, e di conseguenza divinizzato. Questo dio che sposta i nomarchi non è un mito, è un re ben vivo che si deve, di conseguenza, ritrovare nelle liste dinastiche più antiche; non può essere che Sisirès, re dell'Alto Egitto e della Bassa Nubia, figlio di Rê, erede di Keb. Il "**Kaneferrè**" menzionato nell'iscrizione della tomba di "**Ankhtifi**" è



ben conosciuto dalle liste reali, contrariamente a ciò che dicono Drioton e Vandier; è il successore di Sisirès, Cheres, di cui uno degli scudi ha appunto la forma letta dagli egittologi "**Ka-nefer-Rè**". "**Ankhtifi**" prese parte a una guerra che ebbe luogo fra i tre primi nòmi dell'Alto Egitto, da una parte, e i nòmi limitrofi di Tebe dall'altra. È chiaro che si tratta del regolamento di conti tra il figlio di Isis e il figlio di Luhabim che si chiuse con la vittoria del secondo. Noi pensiamo che sono i quattro e non i tre primi nòmi che lottarono contro quelli del nord, non solo perché Moret fa un gruppo dei nòmi V, VI, VII e IX, il che suppone un altro gruppo costituito dai nòmi I, II, III e IV, ma anche dal fatto che "**Ankhtifi**", creatura di Sisirès, fu i-numato nel IV° nòmo, dopo aver comandato le forze del sud.



²⁸⁵ - **Memphis**; Vromant et C^{ie}, Bruxelles, 1930, fig. 155, p. 158.

Il ruolo di Coptos come sede di una vice regalità e di una regalità ha dovuto estendersi su una durata di ben più di 40 anni, poiché, fondata all'epoca della vice regalità di Sisirès, ossia nel 2115, esiste fin sotto "Pepi II", cioè fin verso il 1980 o tutt'al più fino alla fine della V^a dinastia nel 1989; è dunque piuttosto 126 anni che si dovrebbe dire. L'ottava dinastia, cominciata nel 1973 e deltaica, non ha niente a che vedere in questo affare. L'ipotesi di un "blocco omogeneo" uscita dal dogma delle dinastie successive che tutti i fatti, oltre che tutte le tradizioni, smentiscono, ha falsato le deduzioni degli egittologi che si sono occupati della questione. Fintanto che non si sarà abbandonato questo dogma, si farà del romanzo storico, neanche della storia romanzata, giacché quest'ultima ha, almeno, ancora un fondo di realtà che manca troppo sovente in quella che si chiama con molta sicurezza, quando non si è sicuri di niente, la Storia d'Egitto.

Morto Cheres, della linea di Nephherchères, la sovranità tornò a un faraone di Silsilis; questi è chiamato Rathoyrès, e il suo nome geroglifico (a dx), che contiene i segni propri a Phatrusim, mostra che egli appartiene al ramo osiriano: Rathoyres è un re-Volpe. Dopo una regalità secondaria già lunga, ebbe una regalità principale di 31 anni, dal 2086⁵ al 2055⁵. In molti suoi scudi il suo nome deve essere letto all'inverso, come per indicare un rovesciamento di situazione e scongiurare una sorte sfavorevole.



Al giubileo del 2085⁵, che seguì da vicino la sua elevazione al potere supremo, Rathoyrès adottò il protocollo completo dei re d'Egitto comprendente i titoli

di **Apollon**:



di **Kyrios Basileiôn**:




di **Antipalôn Hyperteros**:



e di **Megas Basileus**:



salvo quello di **Yios toy Hèlioy** che figura d'altronde sotto un'altra forma nel suo nome

stesso, giacché il gruppo abituale che designa questo titolo:  **Çesche Rê Hi Oua Djise** = "Il figlio legittimo del sole, generato dal primo dei celesti", non potrebbe essere impiegato senza menzogna da un discendente illegittimo di Rê; il re si limita dunque nel suo scudo a dirci: "L'immagine del sole venuto per primo".

Per proteggersi dai contraccolpi offensivi venuti dal nord, Rathoyrès edificò un muro fortificato tra Tebe e Ermant; è ciò che riferisce in una delle sue iscrizioni: "Per proteggere le parti da una funesta rivalità tra le potenze, un muro è stato elevato tra i capi delle case supreme". È a Seuerdjis che si trovava questo baluardo, immediatamente a nord di Ermant.

In un'altra iscrizione Rathoyrès si dice: "Quello che è veramente molto amato dal capo superiore del gregge, **Ānk** signore supremo della casa della grande porzione profonda (il Basso Egitto)". Siamo allora all'epoca del giubileo del 2085⁵. In questo momento regna in Basso Egitto un faraone aggiunto che l'Africano chiama Methousouphis ed il cui nome palaziale è scritto **Ānk Schai Hi Houradj**. È dunque di lui che si tratta nell'iscrizione di Rathoyrès.



Così, si conferma che, per far contropiede all'alleanza annodata da Cheres con i faraoni menfiti della III^a dinastia e per pagare la quale egli li aveva lasciati installarsi in Bassa Nubia, Rathoyrès aveva cercato un appoggio presso i re della VI^a dinastia deltaica. È evidentemente sotto la pressione di **Ānk** che il conflitto che separava i figli di Luhabim e quelli

di Isis fu terminato a vantaggio relativo di questi ultimi, i quali, in luogo di vedersi puramente e semplicemente detronizzati, furono solamente spodestati dalla Nubia. Ma, così come il giudice della favola aveva messo i litiganti d'accordo divorando l'uno e l'altro, Methousouphis, re del Basso Egitto, chiamato in Alto Egitto vi agirà da sovrano.

I difensori irriducibili della tesi della successione delle dinastie in linea unica nell'ordine numerico indicato da Manéthon, faranno fatica ad ammettere che, nel conflitto che ha diviso i faraoni della V^a dinastia, l'uno, Chérès, abbia potuto essere aiutato da Tosorthros, della III^a, contro Sisirés, e l'altro, Rathoyrès, sia stato assecondato da Methousouphis, della VI^a. Mostriamo dunque loro con un fatto che questa contemporaneità è ben più normale del loro ordine successivo.

È da un fervente partigiano della cronologia lunga che noi andremo a cercare il nostro argomento. Capart²⁸⁶ scrive: *"I pannelli di legno scoperti da Mariette nel mastaba di Hesy a Saqqarah... si imposero all'ammirazione generale. L'autore di questi pannelli viveva sotto il regno di Djoser come hanno provato gli scavi di Quibell... In un corridoio del tempio di Neouserré, in Abou Sir, il grifone reale era stato molte volte rappresentato che precipitava al suolo i suoi nemici e li calpestava sotto i piedi. Si possiedono ancora alcuni frammenti di questo lavoro che non è né meno buono né migliore di quello dei pannelli di Hesy. Se non fosse per le condizioni in cui si son fatti i lavori, si potrebbe credere che tutte queste opere sono uscite dallo scalpello dello stesso artista"*. Così, ecco un egittologo, specializzato soprattutto nelle questioni artistiche, che stima che queste opere contemporanee, le une di Tosorthros-"Djoser", le altre di Rathoyrès-"Neouserré", sono uscite dallo stesso scalpello. Non ne risulta che tra "Djoser" e "Neouserré" non vi è più intervallo che la durata di vita di un adulto? Ora, tra il regno di Tosorthros, che secondo il nostro computo va dal 2118^{1/4} al 2100, e il giubileo di Rathoyrès, 2085⁵, non vi sono che da 33 a 14^{1/2} anni di intervallo; la condizione è dunque pienamente realizzata e tutto si spiega. Ma Capart credeva che, tra l'inizio della III^a dinastia e il centro della V^a, erano trascorsi molti secoli; egli non poteva, pertanto, in quanto archeologo, spiegarsi la similitudine tra delle opere che sarebbero state prodotte in epoche così lontane l'una dall'altra: questo panno è certamente bianco, ma la teoria vuole che sia nero; dunque io mi inganno, esso è nero. Ecco un esempio della potenza delle idee preconcelte.

Rathoyrès si fece notare per un'invenzione, quella della nassa; per questo le sue iscrizioni contengono talvolta l'immagine di questo grande arnese da pesca, talvolta una carpa. Sulla sua piramide figura un testo che dice: *"Quello che ha fatto gettare la rete nelle acque del fiume più lontano di ogni altro prima"*. Il suo nome di Rathoyrès si interpreta, d'altronde, in greco **Rhyas Thoyraô**, che significa: *"Giocare con i pesci che emigrano a truppe"*, che è il caso della carpa, che può raggiungere il metro di lunghezza e un peso di 20 chili, che tiene il fondo e viaggia in numero considerevole, il che esige degli arnesi quali appunto il suo.

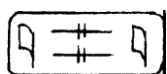
Il re seguente fu un re-coccodrillo; si chiama Menchères. Dapprima subordinato di Rathoyrès dopo la morte del suo predecessore sul trono di Coptos, Chères, nel 2086⁵, pervenne alla sovranità al momento del giubileo del 2055⁵ che fu interrotto dalla morte di Rathoyrès. Sua prima cura fu di agguantare il potere supremo e portare a termine questa cerimonia. Il suo nome di Menchères significa: *"Quello che si afferma malgrado l'avversario"*. Questo atto d'autorità fu il solo fatto saliente del suo regno sovrano di 8 anni che finì nel 2047⁵.

²⁸⁶ - **Memphis**, Vromant e C^{le}, Bruxelles, 1930, pag. 250 e 251.

Il turno normale di sovranità spettava allora a un discendente di Horus il Giovane, ma fu ancora un Chères che l'ottenne. Questi è chiamato Tatcherès, Tancherès o Tagcherès. Queste denominazioni indicano *"quello che tende verso uno scopo: essere capo"*. Le sue iscrizioni dicono, per la maggior parte, che egli è il capo regolare che ha spodestato e abbassato il capo di sorte. La deposizione del suo rivale dovette essere completata con l'espulsione e la residenza forzata equivalente a un internamento. Il Papiro di Torino gli attribuisce 28 anni di regno, ossia dal 2047⁵ al 2019⁵. In questo periodo egli celebrò vari centenari: quelli delle morti di Misraïm e di Meuhè e dell'avvento di Mènes.

L'ultimo re della V^a dinastia, Onnos, è di nuovo un discendente di Horus il Giovane come mostra la lepre osiriana che figura nei suoi scudi. Il suo regno fu lungo; 30 anni e mezzo, dal 2019⁵ al 1989. Sembra che abbia dovuto concedere a un Chères una regalità secondaria a Coptos, quantunque, non essendo quest'ultimo mai stato sovrano, il suo nome sia ignorato dalle liste reali. Tuttavia, per marcare la sua superiorità sul suo rivale, e forse anche per meglio difendersi eventualmente, trasportò la sua residenza da Silsilis a Ermant dove si trovava il muro protettore del suo regno. In contropartita dovette, per ottenere questa situazione, riconoscersi, come i suoi predecessori, vassallo della VI^a dinastia deltaica.

In molte delle sue iscrizioni si definisce: *"Quello che ha fatto chiudere la cintura dei giorni dell'anno, che ha completato i giorni ed ha cambiato i tempi per pari"*. Noi troviamo la spiegazione di questo testo in un passaggio di Censorinus citato da Wiedemann²⁸⁷ e secondo il quale **Isos** fu un re d'Egitto che fece sostituire all'anno primitivo di due mesi un anno di quattro mesi. Per "anno", si deve evidentemente intendere "stagione". Noi sappiamo, in effetti, che gli egiziani designavano l'anno con un'espressione che poteva applicarsi a qualsiasi unità di tempo e che, d'altra parte, essi dividevano l'anno in tre stagioni. Portando la durata delle stagioni a 4 mesi, Onnos elevava dunque l'anno da 6 a 12 mesi, il che, con i 5 giorni epagomeni, gli dava 365 giorni, e poteva dire che, avendo cambiato i tempi per pari e completato i giorni, egli aveva fatto chiudere la cintura dei giorni dell'anno.



È possibile mostrare che Onnos è proprio l'**Isos** di Censorinus. In effetti, Onnos aveva uno scudo che poteva leggersi **Hahe Seki Êi Hahe** e che avrebbe potuto dare in greco **Asychis**, che è uguale a **Isiakos**, *"quello di Isis"* e ricorda **Isos**. Se i greci non hanno impiegato questo termine ma quello di Isos, è senza dubbio perché la trascrizione **Isos**, *"uguale in numero"*, rendeva l'idea di raddoppiamento delle stagioni. Avremmo anche potuto leggere lo scudo **Hahe Seuhi Êi Hahe**, che avrebbe reso Isos.

Se è Onnos che ha raddoppiato la durata delle stagioni, e di conseguenza dell'anno, si deve fino a questa decisione trovargli degli anni di 6 mesi e successivamente degli anni normali. Ora, fino al presente, l'Africano, scoliasta di Manéthon, ha generalmente seguito questa regola di 6 mesi per anno, il che ha fatto dire a Breasted²⁸⁸, che non ne aveva colto la ragione: *"La cronologia di Manetóne... non è che una compilazione senza valore..., i totali... molto sovente, sono il doppio, o giù di lì, dei maxima forniti dagli antichi documenti"*. È così che, secondo l'Africano o Barbarus, la V^a dinastia sarebbe durata 248 o 258 anni allorché, cominciata nel 2132⁵, essa raggiungeva all'inizio del regno di Onnos (2019⁵) solo 113 anni. Se raddoppiamo questa cifra per farne dei semestri, 226, e li defalchiamo di 258, restano 32 anni, cifra molto vicina al regno reale di Onnos, 30½ anni. Questo regno sarebbe dunque stato contato in anni e non in semestri.

²⁸⁷ - *Ägyptische Geschichte*; Gotha, Perthes, 1884, p. 728.

²⁸⁸ - *Histoire de l'Égypte*; Vromant et C^{ie}, Bruxelles, p. 23.

VI^a DINASTIA DI ELEFANTINA

Fondata da Ludim, inizialmente re di Peluse, nel Delta, la VI^a dinastia fu nondimeno detta di Elefantina da Manéthon perché Ludim fu il primo ad essere esiliato in questa regione estrema, dopo il suo peccato, e i suoi successori vi esercitarono una sorta di sovranità anche quando la VI^a dinastia ebbe ritrovato la sua sede in Basso Egitto.

La VI^a dinastia comincia, nella cronologia manetoniana, contemporaneamente alla I^a, III^a e V^a, dopo la morte di Meuhê, nel 2132⁵. A partire da quel momento, Ludim vi regnò 17^{1/2} anni, ossia fino al 2115. Manéthon gli dà il nome di Othoes. Questo nome può interpretarsi in greco secondo **O-Theis**, *il deposto*, e **Ôtheô**, *ripudiare*; da cui il senso: "*Il deposto ripudiato*", il che corrisponde bene alla tradizione egiziana. Si può ancora vedervi **Otteuô**, *presagire secondo i suoni o le grida degli uccelli*, e Ludim era mago, oppure **O Thôès**, *il castigato*.

Avendo noi già dato dei dettagli sulla sua attività, ci dispensiamo dal riparlare ora.

Thoth aveva accettato per viceré Horus il Giovane, designato alla tavola di Abydos sotto il nome di Ousercherès. Questa reggenza deltaica finì con la fuga di Horus il Giovane dopo l'assassinio di Ludim nel 2115. Ecco perché la maggior parte delle liste omette questo Ousercherès della VI^a dinastia.

L'inizio di questa VI^a dinastia è, per gli egittologi della scuola successorale di Champollion, pieno di oscurità. "*Sembra, dice Maspero²⁸⁹, che il passaggio dalla V^a alla VI^a dinastia non si fece senza scompigli. Due re sono menzionati sui monumenti contemporanei, **Teti** e **Ouserkiri Ati** che, senza dubbio, si disputarono il trono. **Ati** è probabilmente l'Othoes di Manéthon che fu, si dice, ucciso dalle sue guardie. **Teti**, che lo conquistò, era apparentato al suo predecessore? La lista di Torino interrompe la serie dei nomi reali tra lui e Ounas, il che indica un cambiamento di famiglia; le liste greche pretendono che la dinastia nuova sia originaria di Memphis*".

Per Meyer²⁹⁰, **Atôti** o Othoes, primo re della VI^a dinastia, è il quinto di nome; egli precede **Ouserkerê**. **Atoti** o **Teti** avrebbe avuto un lungo regno e un successore effimero in **Ouserkerê**.

Secondo Gauthier²⁹¹, il primo re della dinastia sarebbe **Ousirkere-Ati** (Othoes), il secondo **Teti III^o**.

Brugsch²⁹² comprende le cose in modo ancora differente: "*I re **Atj**, **Teta**, **Imhotp** si trovano su numerosi monumenti di quest'epoca; io li comparo ai nomi di Othoes, di Phios (leggete piuttosto Thios) e di Metousouphis di Manéthon*".

È come dire che, su questo punto importante della cronologia, l'egittologia è in piena confusione. Questa rispettabile dama non avrebbe avuto la carrozza impantanata se il suo cocchiere non avesse preso una strada sbagliata. Egli aveva tuttavia un buon segnale indicatore nella tavola etnografica della Genesi che gli mostrava, dietro a Misraïm, un crocevia di

²⁸⁹ - **Histoire ancienne des peuples de l'Orient**, Hachette, Parigi, 1921, pag. 95.

²⁹⁰ - **Histoire de l'Antiquité**, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 248.

²⁹¹ - **Le livre des rois d'Égypte**, Inst. franç. d'arch. oriental, Il Cairo, 1907.

²⁹² - **Histoire d'Égypte**, Hinrichs, Lipsia, 1859, pag. 45.

sei percorsi paralleli. Perché si è intestardito a seguire il primo che portava a un vicolo cieco attraverso i campi? Dove siamo ora? Non lo si sa più. Benché il fondatore della VI^a dinastia sia il più vecchio dei figli di Misraïm, se ne fa il successore dell'ultimo re della V^a. Non si è saputo identificare Ousercherès con Horus il Giovane, né Othoes con Thoth-Ludim. Benché quest'ultimo sia stato il protettore di Ousercherès, lo si fa battersi con lui. Si confonde l'uno e l'altro, li si rovescia; si alterano i nomi per i bisogni della causa. E tutto questo lo si chiama Storia!

Il vero successore di Othoes fu il suo figlio legittimo Phios; beneficiario dell'assassinio di suo padre, ne fu senza dubbio l'ispiratore. Il suo nome Phios significa: *"Quello che è di nascita"*, cioè legittimo per opposizione a Ousercherès. Questo è ciò che dicono in una maniera più precisa le sue iscrizioni: *"Quello a cui appartiene di essere capo piuttosto che al sopraggiunto"*.

Eratòstene lo chiama Pammés; questo vocabolo indica *"possesso intero"*, cioè regalità assoluta e sovrana. I re in disputa della V^a dinastia, avendo fatto appello al concorso e all'arbitraggio del successore di Ludim, primo re dell'Alto Egitto, si erano praticamente riconosciuti suoi vassalli. Per questo egli si gloria di avere, nel 2086⁵, coronato a Denderah due nuovi re che sono Rathoyrés e Mencherès, della V^a dinastia. Benché egli avesse affidato alla dea Hathor la custodia di questo "modus vivendi", la pace non fu comunque assicurata in Alto Egitto. L'anno seguente, in occasione del giubileo del 2085⁵, il suo viceré, Methousouphis, doveva di nuovo intervenire, come già abbiamo detto a pagina 184. La sede della sovranità dei faraoni della VI^a dinastia in Alto Egitto era a Tebe, giacché Phios si dice: *"Il signore supremo della città superiore, capitale suprema delle capitali dove egli è molto amato"*.

Phios, che ha lasciato dei monumenti in diverse città dei due Egitti, fu un grande costruttore. Fu anche un guerriero fortunato. Traiamo da Meyer²⁹³ il racconto seguente: *"Sotto Pépi I° (Phios) fu necessario intraprendere in Asia una guerra molto importante e sulla quale siamo abbastanza ben informati, giacché è il direttore del sud, Ouna, che ce ne parla nella sua tomba. Egli classifica i nemici tra gli Amou, cioè i semiti d'Asia, e li designa sotto il nome di Heriousa, "quelli che abitano le sabbie". Pépi I° invia contro di loro tutti i contingenti dell'Egitto, compresi quelli dei negri di Jerzet, Jam, Maza, Ouaouat, Kaou e i libici del paese dei Zemhou sotto il comando "dei conti, dei cancellieri, degli amici intimi del palazzo, dei nomarchi del sud e del nord"; la direzione della campagna fu affidata a Ouna. Questa armata si riunì nel sud del Delta, nelle fortezze di Imhotep e di Snofrou... Finalmente Ouna intraprese una spedizione per mare al fine di sorprendere il nemico da dietro; egli approdò vicino al "naso di gazzella" (probabilmente il Carmelo), marciò "attraverso il paese montagnoso al nord del paese degli Heriousa" e inflisse loro una rude disfatta"*.

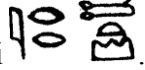
Maspéro²⁹⁴ scrive da parte sua: *"Sua Santità ebbe a respingere gli Amou e gli Hiroushaïtou. Sua Santità fece un'armata di molte volte 10.000 soldati, presi in tutto il paese da Elefantina fino al mare del Nord... nel paese di Iritit, tra i negri del paese di Maza, tra i negri del paese di Amônit, tra i negri del paese degli Ouaouatou, tra i negri di Kaaou, tra i negri del paese di Tomam"*.


²⁹³ - *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 258-259.

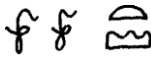
²⁹⁴ - *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, Hachette, Parigi, 1921, pag. 97.

Vi sono già, tra i due egittologi, alcune differenze di traduzione. Inoltre, può sembrare strano che, per sorprendere gli abitanti delle sabbie che si estendono tra il Delta e il sud della Palestina, si vada a sbarcare al Carmelo. D'altra parte, se dei popoli possono essere chiamati "abitanti delle sabbie", sono certo quelli sparsi nell'immenso deserto che si estende a nord dell'Africa e che è nondimeno punteggiato da numerose e vaste oasi suscettibili di ricevere e di nutrire un'importante popolazione. I "**Nehesiou**", sono essi dei negri come traducono Meyer e Maspéro? *"Junker, al contrario, nega la presenza di negri, in quest'epoca, in Alta e Bassa Nubia. È vero che i testi egiziani dell'Antico Impero chiamano i nubiani dei **Nehesiou**, nome che, 1000 (invero 500) anni più tardi, dopo il 1600, si estenderà anche ai negri veri. Tuttavia, Junker non fa fatica a dimostrare che, prima del Nuovo Impero, **Nehesiou** è un termine geografico e non etnico, che designa generalmente tutti i Koushites-Hamites, che sono gli etiopici dei greci... Gli egiziani li contano come tribù che chiamano: **Iountiou** (Trogloditi) lungo il Mar Rosso; gente di **Pount**, tra l'Eritrea e l'Abissinia, e i "quattro popoli stranieri" o "quattro regioni orientali": quelli di **Iertez, Maz, Imam, Ouaouat**, sulle due rive del Nilo in Alta e Bassa Nubia. Tutti sono dei **Nehesiou**. Ora questi, quando sono figurati sui monumenti del Medio Impero, non hanno affatto l'aspetto di negroidi; essi offrono il tipo hamitico caratterizzato, e gli egiziani li associano ai nubiani del sud, **Temhou**. Sotto l'Antico Impero, non ne abbiamo altra rappresentazione che i piccoli segni della scrittura geroglifica, minuscoli ma assai precisi perché vi si riconoscano del libici con la loro barbetta puntuta, la capigliatura lunga stretta da un nastro svolazzante, e con la piuma di struzzo piantata sulla testa: gli uni e gli altri ancora molto somiglianti d'aspetto agli asiatici Amou coi quali hanno una parentela etnica".*


Queste genti che furono reclutate nell'armata di "**Ouna**", quelli di **Ierzet** o di **Iritit**, di **Ma-za**, di **Ouaouatou**, di **Jam** o di **Amonit**, di **Kaaou**, chi sono in realtà?

L'egiziano chiama i primi . Noi vi leggiamo **Hahe Râi Tahô A Djô Hi Ti Ia Hñ Tôou**. La finale **Ti Hi Ia Hñ Tôou** significa: "Ciò che circonda la valle nei monti". Il nome proprio del paese è dunque: **Hahe Râi Tahô A Djô Hi**, e corrisponde al Djebel Haraza le cui due catene sono parallele alla valle dell'Alto Nilo all'altezza di Khartum; questa regione è occupata, non dai negri, ma dagli arabi Beni-Djerrar. Le genti di "**Maza**" sono de-

signate dai geroglifici: 

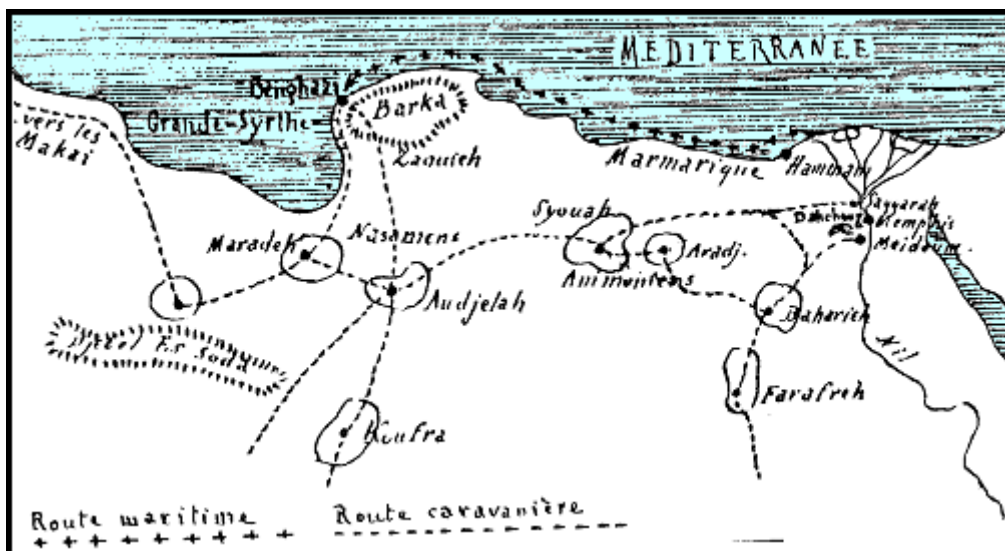
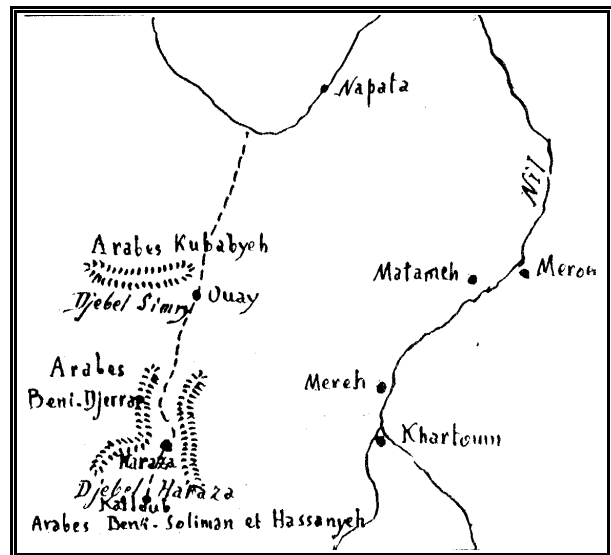
Il nome proprio del paese si legge qui: **Mou Ro Êi Ahî**. Il segno di localizzazione è la valle tra i monti e non più ciò che circonda la valle; il paese deve dunque essere ricercato nella valle stessa; si tratta verosimilmente di Mereh, a nord di Khartoum, o di Meroë, un po' più a valle: là c'erano degli alti-nubiani non negri. Quanto agli **Ouaouatou**, il loro nome si scrive:  e può leggersi: **Ouêoui** o **Eouêou** o **Ouêi-Èi**, plurale di **Ouêi**.

Il loro paese si trova, come quello degli Haraza, a qualche distanza dal Nilo in una regione montuosa. Effettivamente, noi troviamo al nord di Haraza, nella stessa valle incavata che segue la strada delle carovane, ai piedi del Djebel Simri, la città di Ouay, capitale degli arabi Kubabyehs, non negri. Il nome seguente letto "**Jam**" o "**Amônit**" o ancora "**Amam**", si

scrive in realtà:  e si legge **Hahe Mou Hôti Mou**. Come Mereh, questo luogo si trova nella valle del fiume.

Ora, di fronte a Meroë, si trova Matameh, che assomiglia convenientemente a **Hahe Mou Hôti Mou**. I "**Kaaou**" sono verosimilmente gli arabi Beni-Soliman e Hassanyeh, della regione Kailoub a sud di Haraza. Per ciò che concerne i libici del paese degli "**Zemhou**" di cui Maspéro fa dei negri del paese di "**Tomam**", bisogna senza dubbio vedervi dei Maramaridi della regione di Hamam, vicina al Delta.

Gli avversari erano i discendenti dei figli legittimi di Chasluim, frustrati dell'eredità paterna e che si erano rifugiati nelle oasi libiche. Essi attaccavano l'Egitto per far valere i loro diritti. La carta seguente ci permette di seguire le operazioni di Ouna.



Si è detto prima che Ouna riunì la sua armata a sud del Delta, nelle fortezze di **Imhotep** e di **Snoufrou**. In che momento probabile fece questa riunione di tutte le forze dell'Egitto? Apparentemente a un'epoca dell'anno in cui, finita la mietitura, i lavori agricoli non reclamavano ancora la popolazione maschile, cioè al tempo dell'inondazione. Cosa curiosa, si conosce di Phios un decreto preso a Dachour, ossia al centro della regione delle piramidi, di cui Capart e Werbrouk danno la data nel modo seguente: "**Decreto di Dachour** - Nella sua forma attuale, questo decreto importante non è che la conferma per **Pépi I°** di privilegi antichi: "L'Horus **Mery Taoui (Pépi I°)** l'anno XXI, 1° mese della stagione di **Perit**, giorno 23. Decreto reale... Il re del sud e del nord, **Snefrou**, nelle sue due piramidi **Kha Snefrou**" ..."²⁹⁵

L'anno XXI° di Phios corrisponde al 2095; in questo anno, erano circa 80 anni che il calendario sotiaco era in vigore; esso aveva dunque subito uno spostamento di 20 giorni verso

²⁹⁵ - **Memphis**, Vromant e C^{le}, Bruxell 1930, pag. 185.

l'inizio dell'anno solare, poiché l'anno sotiaco guadagnava un giorno ogni quattro anni sull'anno solare. Ora, nel 2176, il primo giorno del mese di Tôbe (primo mese della stagione di **Perit**) coincideva col 19 luglio, marcante approssimativamente l'inizio dell'inondazione. Pertanto, nel 2095, l'inondazione dovette cominciare verso il 21 Tôbe; il 23 Tôbe era dunque verosimilmente il terzo giorno dell'inondazione e non è proibito pensare, senza averne tuttavia la certezza, che il decreto è stato preso l'anno stesso della campagna di Ouna e in occasione della stessa, forse per metterla sotto la protezione degli dèi con dei doni fatti ai templi. Ma che Phios, che regnò dal 2115 al 2080, abbia confermato dei privilegi accordati da **Snefrou** il cui regno non cominciò che nel 2034⁵, ecco che è impossibile, e denota un errore certo di traduzione.

Cos'è, d'altronde, questo "**Snefrou, nelle sue due piramidi Kha Snefrou**"? Perché questo faraone, al contrario di tutti gli altri, avrebbe avuto due piramidi? Aveva due corpi e due anime? C'è dunque una delle due piramidi che non gli appartiene ed è quella di Meidoum, la tomba della madre: **Meu-Toms** = Mater-Sepelire.

È ugualmente impossibile che Phios abbia riunito delle truppe nella "**fortezza di Snofrou**", il quale non era certo in condizione di costruirla in quell'epoca. D'altronde, questo nome di fortezza è nettamente poco attendibile. Moret e Davy²⁹⁶ dicono: "**La porta di Imhetep e il quartiere dell'Horus Nebmaat**"; e Meyer²⁹⁷ parla di un "**ouart**" dell'Horus **Nebma`at** (cioè **Snofrou**). Forse bisogna vedere in "**maat**" la radice del nome di Meidoum, **Matênou**²⁹⁸ capoluogo del XXII° nòmo dell'Alto Egitto, e in "**ouart**", **Ahôr-Atha** = Thesauri-Onus = *Accumulo di carichi*, ossia: *il cantiere della piramide in costruzione*. La riunione delle truppe avrebbe avuto luogo, in questo caso, nel modo seguente: essendo la valle sott'acqua per la crescita del fiume e il suolo sul quale sono costruite le piramidi, al contrario, fuori dall'acqua, le truppe si sarebbero scaglionate dalla piramide di Sakkarah a quella di Meidoum; la prima di queste piramidi, **Thoouti Imouthès**, può, in effetti, essere stata presa per la porta, **Thaeit d'Imhetep**. Il quartier generale di Phios si trovava nell'asse di questa linea, a Dahchour.



Consideriamo ora che dal Cairo, cioè vicino a Sakkarah, parte la strada carovaniere che porta direttamente all'oasi di Syouah o di Ammon, mentre che a Meidoum si è molto vicini alla strada che da Beny Soueyf, per l'oasi di Baharieh, conduce all'oasi di Aradj, la seconda delle oasi occupata dagli ammoniani, e il piano di campagna di Ouna comincia a disegnarsi: una parte delle sue truppe prenderà la prima delle due strade e attaccherà direttamente l'oasi di Syouah, e, mentre gli Ammoniani faranno fronte all'assalto, un altro corpo sopraggiungerà per la seconda via e prenderà il nemico di fianco e di schiena. Questo già non è mal concepito, tanto più che le armate egiziane, disponendo di due percorsi, potevano trasportarsi più facilmente. Ma le oasi degli Ammoniani sono in relazione per una via diretta con le oasi dei loro fratelli, i Nasamoni, che non mancheranno di venire in loro aiuto. Cosa fa Ouna per parare il colpo? Invia una parte dei soldati per mare e li fa sbarcare al "**Naso di Gazzella**", si dice. Questo "**Naso di Gazzella**" non è evidentemente il Carmelo di Palestina, che non ha niente a che vedere in questo caso. Ma vi è, sulla costa di Cirenaica, la città di Bengasi che potrebbe benissimo essere il punto considerato, giacché il nome di gazzella in arabo è **Ghazal** dove si ritrova la radice di Benghazi, mentre il copto ha il nome, non meno vicino, di **Çahsi** per *caprea, capriolo*. Sottas, d'altronde, legge l'òrice **ghs**, che corrisponde per acrologia a **ghazi**. Pertanto, Benghazi può trasciversi: **Beni-Çahsi** = Palma-Caprea = *Il palmeto della gazzella*, o

²⁹⁶ - **Des clans aux empires**, La Renaissance du Livre, Parigi, 1922, pag. 210.

²⁹⁷ - **Histoire de l'Antiquité**, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 192.

²⁹⁸ - Hanotaux, **Histoire de la nation égyptienne**; Parigi, Plon, 1931, T.I, p. 161.

ancora **Benê-Çahsi** = Postis-Caprea = *La porta della gazzella*, o anche **Beh-Nei-Çahsi** = Incurvare-Terminus-Caprea = *L'estremità curva della gazzella*, cioè: *"Il capo curvo a forma di naso di gazzella"*.

Da Bengasi partono due strade carovaniere; l'una, procedendo lungo la costa, finisce all'oasi di Maradeh, l'altra, attraversando il Barka, raggiunge l'oasi di Audjelah; è ciò che ha fatto dire a **"Ouna"** che aveva marciato attraverso un paese montagnoso al nord del paese degli abitanti della sabbie. Questi sono, non gli **"Heriousa"**, ma certamente gli arabi Zaouieh, che occupano la regione compresa tra il Barka e le oasi, giacché Zaouieh si trascrive: **Djaie-Oueh** = Desertum-Habitare = *Gli abitanti del deserto*. Così facendo, **"Ouna"** sorprende i Nasamoni, chiudevano loro le strade di ritirata, impediva ai Makai di venir loro in soccorso; inoltre, girando bruscamente a est, non faceva che respingere i Nasamoni verso gli Ammoniani perché le due parti nemiche, strette fra le due mascelle delle armate egiziane, fossero condannate alla disfatta, tanto più che gli **"Zemhou"** o **"Zehenou"** di Marmarica erano loro ostili.

"Ouna" fu certamente un eccellente stratega; il suo campo d'azione era ampio e superava i 1500^{Km} a volo d'uccello; non si tratta dunque di piccole operazioni. Noi abbiamo ritrovato sulla carta tutte le fasi della sua manovra con una precisione tale che non sussiste più nessun dubbio sull'esattezza della nostra interpretazione. Abbiamo fissato molti punti della storia dell'Egitto, sia politica e militare che etnografica e monumentale, e abbiamo precisato anche numerosi punti della geografia antica. Tutto questo è stato fatto grazie all'analisi onomastica, la cui importanza per lo studio dei popoli appare quindi capitale; senza di essa si è miserabilmente errato nei deserti delle supposizioni gratuite.

La durata del regno di Phios fu di 35 anni, ossia dal 2115 al 2080. A partire dal 2088⁵, egli si era associato suo figlio, Methousouphis.

Il regno di Methousouphis sarebbe stato, secondo il Papiro di Torino, di circa 14 anni. Tuttavia Eratostene lo omette; dunque, la sua regalità sarebbe stata collaterale. Tolti gli anni della sua associazione col padre, gli sarebbe sopravvissuto circa sei anni, concorrentemente con un altro sovrano. Questo deve trovare la sua spiegazione nel fatto che l'Africano accorda a Phiops, successore di Methousouphis, un regno di 94 anni contro i 100 di Eratostene; da qui la differenza di 6 anni, che sembra indicare che Methousouphis ha co-regnato circa sei anni con Phiops allora minorenne; Eratostene avrà tralasciato il co-regnante e l'Africano la minor'età di Phiops. In realtà, l'Africano non indica, a fronte del nome di Methousouphis, che 7 anni-semesteri; ma siccome egli fa regnare la VI^a dinastia 203 anni in totale, mentre l'addizione delle sue cifre elementari non ne dà che 197, vi è ragione di pensare che manchino 6 anni a una delle cifre elementari, che la cifra 7 è falsa e deve essere letta 13, il che rappresenterebbe 6^{1/2} dei nostri anni. Siccome noi sappiamo da Eratostene che il regno di Phiops fu esattamente di cento anni meno un'ora, e che, d'altro canto, l'Africano gli conta circa 94 anni di regno, ne risulta, per l'Africano, una minor'età di 6 anni in disaccordo di 6 mesi con il co-regno di Methousouphis. Per mettere lo scoliaste d'accordo con se stesso, noi daremo 6^{1/4} anni di reggenza a Methousouphis, il che porrà la sua morte nel 2073^{3/4}.

Meyer²⁹⁹ riconosce che vi fu reggenza nei sei primi anni del regno di Phiops, ma la porta sul conto della madre di quest'ultimo che sarebbe stato il fratellastro di Methousouphis. La testa della mummia di Methousouphis è di aspetto giovane. Da tutto ciò che precede, con-

²⁹⁹ - *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 248.

cludiamo che Methousouphis sarebbe stato associato molto giovane al trono da Phiops, suo padre, forse all'età di una dozzina d'anni; che, poco prima di morire, Phiops, che attendeva da una donna di secondo rango, diversa dalla madre di Methousouphis, un'altro figlio, istituì questi erede del trono. Methousouphis, privato della regalità di pieno esercizio sulla quale aveva creduto di poter contare, conservò nondimeno, sotto il nuovo re, il beneficio dell'associazione al trono, ma la madre di Phiops prese le redini del potere al fine di assicurarne la trasmissione a suo figlio. Dev'esserci qui una di quelle irregolarità generatrici di guerre intestine di cui la storia d'Egitto ci offre numerosi esempi. Ecco perché il nome geroglifico di Methousouphis indica che egli è *"di madre di grande nobiltà, della razza dei celesti"*. Tutta la sua titolatura protesta, d'altronde, la sua origine superiore.

Una delle forme del nome reale, **Mehi Hi Nêh Kha Rê Hi Oua**, si grecizza in **Menkhérès**, e un'altra **Ānk Schai Hi Houradj**, in **Echesocharas**. Queste due letture fanno pensare a un soprannome greco dato da Eratòstene a un certo re **Menkhérès**, quello di **Echeschosocharas**, semplificato in **Cherinus**, **Ocaras** e **Caras**. Ora, il greco **Ekheskon** (da **Ekhô**) ha il senso di *scegliere* e **Kharis** significa *ciò che rallegra*. *"Quello che ha scelto ciò che rallegra"* è quel Micerino di cui abbiamo parlato a pagina 174, a cui un oracolo aveva predetto che sarebbe vissuto ancora sei anni e morto il settimo (che è appunto il caso del nostro re) e che si mise, da quel momento, a condurre vita gaudente.

Bisogna guardarsi dal confonderlo con uno dei suoi successori, **Mentesouphis Echeschosocharas**, che porta anch'egli il nome di **Menkhérès**, marito di Nitocris, grandemente pianto dalla sua vedova, da **Akheô**, *essere afflitto*, **Kosos**, *molto grande*, e **Khèrô**, *privare di uno sposo*, da cui **Echeschosocharas**. È questo quello che si è confuso con il **Menkhérès**, della VI^a dinastia, che occupa la sua piramide. Con il **Menkhérès** della V^a dinastia, noi ci troviamo in presenza di almeno quattro faraoni con lo stesso nome succedutisi nell'ordine seguente:

Menkhérès I°, quarto re della VI^a dinastia (2088⁵-2073^{3/4}),
Menkhérès II°, settimo re della V^a dinastia (2086⁵-2047⁵),
Menkhérès III°, sesto re della VI^a dinastia (1980-1979), e
Menkhérès IV°, quinto re della IV^a dinastia (1968⁵-1928).

Ma come si sarebbe potuto veder chiaro in questo imbroglio facendo succedere cronologicamente le dinastie nell'ordine numerico manetoniano in luogo di credere alla Bibbia?

Maspero³⁰⁰ in uno studio su **"I più antichi esploratori del deserto africano"** dà alcuni dettagli su molte imprese dirette verso il sud sotto il regno di **Methousouphis**: *"Métésouphis I° era ancora giovanissimo quando venne a Elefantina nell'anno V° del suo regno... La sua scelta cadde su Irouï, padre di Hirkhouf e su Hirkhouf stesso. Sua Maestà mi inviò con mio padre Irouï, nel paese di Amami, per aprire la strada verso questa contrada; io lo feci in sette mesi, e ne riportai ogni sorta di derrate. -Egli ripartì presto, solo questa volta-. Uscito dalla strada di Elefantina, andai al paese di Iriût, poi al paese di Mâkhir, poi al Dar-risi, che appartiene a Iriût, lo spazio di otto mesi... Camminai per i territori del principe Sitou che appartiene al popolo di Iriût, attraversai questa regione, prodezza che non si trova sia mai stata fatta da nessuno dei capi di carovana che sono usciti prima di me verso il paese di Amami. Sua Maestà mi ha spedito una terza volta nel paese di Amami; io uscii da Elefantina sulla strada dell'oasi; trovai il principe di Amami che marciava verso la terra dei Timihou per guerreggiare contro i Timihou all'angolo occidentale del cielo. Uscii con lui contro la terra dei Timihou e lo seppi conquistare tanto bene che egli rese*

³⁰⁰ - **Causeries d'Égypte**, Guilmot, Parigi, 1907.

*omaggio a tutti gli dèi del faraone... Conquistai dunque questo principe di **Amami**, e percorsi l'**Amami**, dal paese di **Irirît** fino all'estremità di **Sitou**. Trovai il principe di **Irirît**, **Sitou**, le genti di **Ouaouit**, viventi in pace. Camminai con 300 asini carichi di incenso, ebano, avorio, pelli di rinoceronte, pelli di leopardo, e di ogni altro tipo di derrate eccellenti. -I paesi che essi erano tanto fieri di aver visitato si raggruppano a poca distanza dall'Egitto, l'**Amami** e l'**Irirît**, nel deserto a sud-ovest di Elefantina tra la prima e la seconda cateratta; i **Timihou**... erano i Bèrberi che popolavano le oasi. Riassumendo, è alla scoperta della Nubia e del deserto libico che i signori di Elefantina lavoravano sotto i faraoni della VI^a dinastia".*

Per Meyer³⁰¹, "Sotto il regno di **Merenrê**, **Herchouf** di Elefantina è partito tre volte in spedizione nel sud, fino al lontano paese di **Amam**... Quando, nel corso del suo terzo viaggio, egli arrivò al paese di **Amam**, il capo era partito in spedizione contro il paese dei libici, nell'angolo occidentale del cielo, lo inseguì ed ottenni da lui dell'incenso, dell'avorio, e altri prodotti rari. Secondo questi dati, noi dobbiamo cercare **Amam** nella regione della seconda cateratta, mentre i libici in questione si troverebbero in qualche oasi dell'ovest, forse a **Selime**".

Le due traduzioni precitate, già poco concordanti, e soprattutto le loro interpretazioni, sono molto poco attendibili. Noi abbiamo visto, studiando il regno di Phios, che questo faraone, dovendo intraprendere una campagna contro gli Ammoniani e i Nasamoni, che gli egittologi chiamano "**Amou**" e "**Tamahou**", aveva convocato la milizia e la retroguardia dei suoi vassalli, comprese le genti dei paesi di "**Iritit**", di "**Amônit**" o di "**Imam**", di "**Maza**", di "**Ouaouatou**", di "**Kaaou**". Ora, noi ritroviamo qui i paesi di "**Iririt**" e di "**Amami**" e anche il "**Tamahou**" della spedizione di "**Ouna**". V'è dunque ragione di chiedersi se la guerra nella quale il principe di "**Amami**" fu impegnato contro i "**Timihou**" non sia questa spedizione, se no non si capisce nessuna ragione di conflitto diretto tra dei popoli separati da più di 1500^{Km}. Questa coincidenza tra la spedizione di cui si tratta e il terzo viaggio di "**Hirkhouf**" era molto possibile. In effetti, ci si dice che è in questo quinto anno del suo regno, quando era ancor giovane, che **Methousouphis** affidò a "**Hirkhouf**" la sua prima missione. L'associazione al trono di **Methousouphis**, datando del 2088⁵, si era nel 2045 quando ci fu il loro primo viaggio. Se le missioni sono state annuali (il che era possibile poiché ciascuna non durava che 7 o 8 mesi) la terza datava del 2083, cioè si poneva ancora nel regno di Phios, il promotore della guerra contro gli Ammoniani e i Nasamoni. La campagna di "**Ouna**", ebbe luogo nel 2083, o nel 2095 come abbiamo pensato noi? Si tratta di una seconda campagna analoga? Le due ipotesi sono possibili.

Proviamo a ricostruire con l'aiuto della carta i tragitti seguiti da "**Hirkhouf**". Maspero e Meyer, che danno prova di ristrettezza di vedute e che sminuiscono singolarmente i costruttori delle piramidi, pongono il paese di "**Amam**", dove si recò "**Hirkhouf**", vicino alla seconda cateratta, e il paese dei libici, fin dove l'esploratore avrebbe inseguito il capo di "**Amam**", all'oasi di Séliméh. Questo rappresenta, a partire da Elefantina, un percorso totale, andata e ritorno, di circa 800^{Km}. Servivano otto mesi per compierlo? Forse che una carovana avanza solo in ragione di 3,5^{Km} al giorno? Le carovane ordinarie ne fanno dieci volte tanto! Bisogna, perché si è studiosi, essere completamente privi di buon senso? E cosa sarebbe andato a cercare "**Hirkhouf**" nel deserto? Dell'incenso, dell'ebano, dell'avorio, delle pelli, e ogni sorta di derrate eccellenti? o della sabbia? Questi stessi studiosi però sapevano bene che Phios aveva fatto venire dei popoli, che loro chiamavano negri, per lottare contro gli Ammoniani sotto gli ordini di "**Ouna**". Era dunque una così grande prodezza per "**Hirkhouf**" quella di compiere un percorso quattro volte meno lungo portandosi da Elefantina a

³⁰¹ - *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 257.

Sélimeh, se fosse stato lì il termine del suo viaggio?

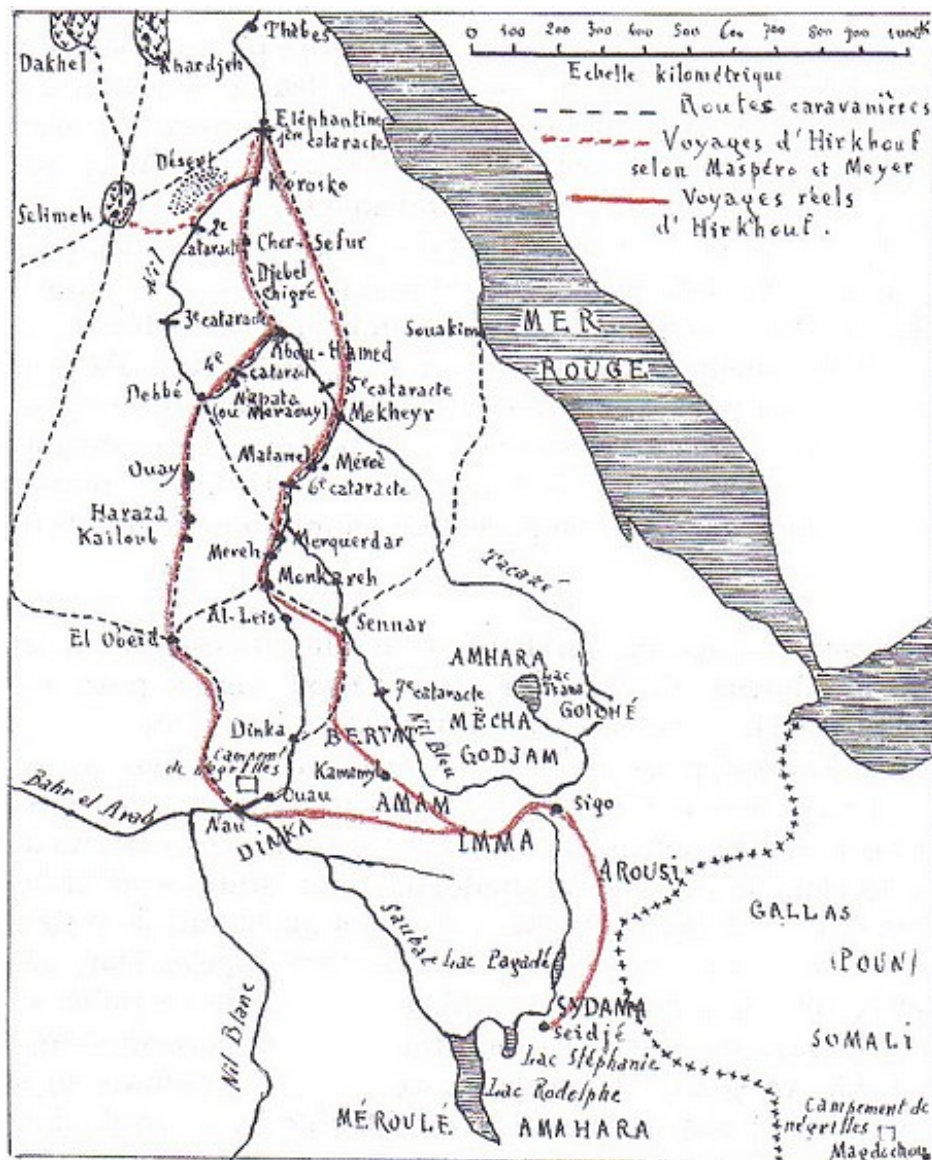
In questa regione dell'Africa è bene tenersi in guardia contro le omonimie. È così che di fronte a Matameh, che è un "**Amam**", c'è la città ben conosciuta di Méroé o Marâou; che un'altra Méroé o Meraouy è identica a Napata; che al sud di Matameh vi è Mereh che si trova a 1500^{Km} a monte di Méroulé vicino al lago Rodolphe. Sempre in questo ultimo sito vi è un paese di Amahara e, 1000^{Km} più in basso, la provincia di Amhara in Etiopia. Non è dunque affatto strano che si veda a sud del Nilo Blu un altro paese di Amam, vicino a un paese di Imma. È verosimilmente in questi ultimi che si è recato "**Hirkhouf**", non senza essere passato per il paese di Matameh, di cui gli egittologi fanno anche un "**Amam**". In effetti, "**Hirkhouf**" dice che egli fu inviato per "*aprire la strada verso quelle contrade*"; questo significa dunque che non vi si passava abitualmente.

Ora, la carta ci mostra che da Elefantina partono numerose strade carovaniere, una che si dirige a ovest verso il Tibesti; una seconda che si porta a El-Obeïd per le città di Ouay, Haraza e Kailoub e il cui punto terminale è a Nau sul Nilo Bianco; una terza, più orientale della precedente che giunge, per Matameh, a Dinka, un po' a nord di Nau. Nessuna di queste strade raggiunge i paesi di Amam e di Imma; per arrivare ad essi bisognava dunque farsi una nuova strada. Il percorso totale raggiungeva allora 2000^{Km}, raddoppiati per il ritorno. Quando "**Hirkhouf**" ci dice che egli fu sette mesi per strada, questo comporta un'andatura quotidiana di circa 20^{Km}.

Al suo secondo viaggio, "**Hirkhouf**" si recò successivamente ai paesi di "**Iritît**" di "**Mâkhir**", del "**Dar-Risi**" e di "**Sitou**" verso il paese di "**Amami**". Partendo da Elefantina per la strada dell'est, egli raggiungeva, sul Tacazé, una città di Mekheyr che potrebbe essere facilmente confusa con Mâkhir. Poi, per Matameh, arrivava a Merquerdar e a Monkareh, che non sono Mâkhir, ancorché queste due città siano vicine a Haraza (di cui gli egittologi fanno "**Iritît**") e a Al-Leis, dove sarebbe allettante vedervi "**Dar-Risi**", tanto che a sud di quest'ultima località comincia la serie numerosa dei paesi chiamati Dâr: Dâr-Hamer, Dâr-Nouba, Dâr-Bégo, etc... Ma, a sud di questo punto si trova anche il paese di Bertat, che potrebbe benissimo corrispondere a "**Iritît**" (**Pai-Ertat**). Ora, questo paese è vicino, a est, alla provincia abissina di Mëcha dove non è vietato vedere Mâkhir, e, a sud, a Amam e a Imma. Vicino al paese di Imma c'è quello di Arousi che ha dato il suo nome a una catena di montagne; siccome la cima delle montagne si dice in copto **Tar**, si ha qui un paese di **Tar-Arousi** che dev'essere il "**Dar-Risi**" di "**Hirkhouf**". Quanto al paese di "**Sitou**", visitato finalmente dall'esploratore, esso deve corrispondere al paese di Sydama o di Seidjé situato immediatamente a sud dell'Arousi.

Così le regioni che costituivano il termine del viaggio di "**Hirkhouf**" erano immediatamente limitrofe al paese dei Gallas e dei Somalis, di quella terra di "**Poun**" da cui provenivano tante cose preziose, che fino ad allora si era andati a cercare per mare nei porti di imbarco dell'Oceano Indiano e specialmente a Ofir. La missione di "**Hirkhouf**" consisteva nell'aprire una strada terrestre verso queste ricchezze; ecco perché, essendoci riuscito, ritornò in Egitto con 300 asini carichi d'incenso, ebano, avorio, pelli, e ogni sorta di cose eccellenti. Questa volta, il viaggio era durato otto mesi; vero è che si era esteso su 5000^{Km}, ritorno compreso. Ecco di cos'erano capaci gli egiziani dei primi tempi. Si può dire che Meyer e Maspéro, facendoli camminare timidamente dalla prima alla seconda cateratta, li abbiano compresi? Non avendo analizzato niente, si è presto fatta una sintesi comoda d'accordo con le teorie evoluzioniste in favore di una spiegazione priva di qualsiasi base, che sarà in seguito rispettosamente passata di mano in mano come venuta da un maestro. "Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani, nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla

via di Dio, a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore³⁰².





Il successore di Phios e di Methousouphis, destinato al trono l'anno stesso della sua nascita (2080) accedette effettivamente al potere, all'età di sei anni, alla morte del secondo (2073^{3/4}). La sua estrema giovinezza implica che restò circa dieci anni ancora sotto la tutela della sua intrigante madre.

Nel corso della sua lunga esistenza, questo re, chiamato Phiops, celebrò tutti i centenari che era possibile considerare allora, oltre a tre giubilei trentennali. Fu la conferma dell'oracolo che aveva annunciato che egli avrebbe celebrato numerosi anniversari.

I discendenti di Phios da Methousouphis si vedevano dunque respinti nell'oscurità per un periodo estremamente lungo; si agitarono; bisognò calmarli. L'avo Ludim aveva stabilito il suo predominio sulla Palestina dove aveva posto dei rappresentanti; queste funzioni furono riservate a certi reclamanti, e siccome Phiops ebbe anche lui più tardi numerosi discendenti,

³⁰² - Epistola di S. Paolo agli Efesini, ch. IV, v. 17-18.

furono loro affidati molti posti sempre nella stessa regione. Ci si ricordò anche che la V^a dinastia si era riconosciuta vassalla della VI^a; il rappresentante del potere centrale a Tebe fu un figlio di Methousouphis. Ecco perché i principi tebani che fonderanno l'XI^a dinastia potranno pretendere di essere discendenti di Phios³⁰³. Questa concessione non placò la loro fame di potere; insistettero così tanto che, nel 2019⁵, Phiops, che poteva opporre la sua qualità di sovrano dell'Alto Egitto e la lunga durata del suo regno (contava allora 60 anni di sovranità), approfittò della circostanza della morte di Tatchérès, della V^a dinastia, per cercare di dar loro soddisfazione; da là un rimaneggiamento territoriale. Al principe di Tebe, che cumulava già le più alte funzioni del reame del sud, egli fece concedere, inoltre, il VI^o nòmo, quello di Tentyris; questo è ciò che mostra la titolatura del principe interessato che comprende, oltre all'indicativo di Tebe , quello del nòmo di Tentyris .

Siccome in quell'epoca doveva esserci ancora sul trono di Coptos un faraone secondario, il cui nome non è stato conservato, bisognava dargli un risarcimento per il VI^o nòmo che gli era stato tolto: fu l'ottavo nòmo tinita. Pertanto, la riorganizzazione della I^a dinastia si imponeva poiché le si toglieva la sua capitale. In quel momento, il successore di Anamim era Pemphos o Semempsés, quello che Eratòstene chiama Hérakléidès appunto perché dovette trasportare la sua capitale a Hérakléopolis Magna. Egli non poté farlo, d'altronde, che a condizione che la IV^a dinastia abbandonasse questa città, una delle più importanti del suo reame. Nell'insieme, la I^a dinastia ricevette i nòmi X, XI, XIII, XIV, XV, XVII, XIX e XX, tutti situati sulla riva sinistra del fiume, più il XII^o nòmo di Hiérakonpolis sulla riva destra, oltre ai suoi nòmi deltaici (III, IV, VII, X, XIX). La IV^a dinastia ottenne sulla riva destra il XVI^o, XVIII^o e XXII^o nòmo del Medio Egitto con i nòmi VIII^o e XIII^o del Basso Egitto, e sulla riva sinistra il XXI^o nòmo del Medio Egitto come pure il I^o e II^o del Basso Egitto. Questa estensione verso sud sulla riva destra diede luogo a Khéops, allora viceré, di trasferire la sua residenza a El-Anbagyé o Moone. Infine, la VI^a dinastia, che aveva indirettamente acquisito un nòmo in Alto Egitto, abbandonò un nòmo nel Delta dove fu ridotta ai nòmi V, VI, IX, XI, XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII e XX.

La successione di Phios diede dunque effettivamente luogo a competizione, e vi furono là dei germi di conflitti futuri che si aggiungevano a quelli, già numerosi, che erano presenti nelle prime dinastie. Secondo Brugsh³⁰⁴, Phiops stesso sposò una persona che non era di sangue reale, il che non contribuì a semplificare la sua sostituzione. Dobbiamo dunque attenderci che la sua morte sia il segnale di disordini successoriali.

L'inferiorità dell'origine materna di Phiops appare nel soprannome di **Apappous megistos** che gli dà Eratòstene, giacché se **Megistos** ha il senso di *molto grande*, **Apappos** significa *che non ha antenati*.

Sotto il regno di Phiops, le spedizioni di "**Hirkouf**" nel paese di Amam proseguirono, giacché un'iscrizione di questo esploratore è datata dell'anno II^o di questo re. Essa ci informa che quello che si chiama "**Hirkouf**" era il capo del secondo nòmo dell'Alto Egitto, quello di Silsilis e del trono di Horus e che, nel corso di una delle sue lontane spedizioni, riuscì a impadronirsi di un Dinka, uno di quei pigmei del centro Africa reputati come danzatori, e che ne fece dono a Phiops divenuto il capo dei grandi capi. Quest'ultima espressione implica che il giovane re non era più sotto tutela e che, pertanto, Methousouphis era morto. D'altronde, Phiops è dato nell'iscrizione come giubilare; ora il primo giubileo celebrato nella sua minore età fu quello del 2075⁵ all'età di quattro anni. L'anno II^o al quale si riferisce

³⁰³ - Le Bon, **Les premières civilisations**, Flammarion, Parigi, pag. 220.

³⁰⁴ - **A History of Egypt under the Pharaohs**, John Murray, Londra, 1879, pag. 103.

"**Hirkouf**" non può dunque essere che quello che ha seguito la morte di Methousouphis (2073^{3/4}), ossia il 2072⁵. Phiops doveva avere in questo momento circa 7 anni.

Breasted³⁰⁵ racconta così la spedizione di cui si tratta: *"Fin dal secondo anno del giovane re, **Harkhouf** fu inviato... nello Yam, da dove ritornò portando un grande bottino, tra cui un nano di una delle tribù di pigmei stabiliti nel centro Africa... che ricordavano agli egiziani il loro gioioso genio Bès... Il re... gli promise una ricompensa più bella ancora di quella con cui il re **Isesi** aveva gratificato... **Burded** quando questi aveva riportato nel paese un nano originario di **Pount**". Maspero³⁰⁶, da parte sua, scrive in merito: "Il rescritto di **Pepi II** che ci è stato conservato nella tomba di **Hirkhouf**, di fronte a Elefantina, ci ha rivelato l'importanza che gli egiziani delle dinastie menfite attribuivano al **Danga**... Il **Danga** è molto raro. Nel momento in cui **Pepi II** ne riceveva uno, l'anno II° del suo regno, non se n'erano più visti in Egitto dal tempo del faraone **Assi** della V^a dinastia, sotto il quale un certo **Biourdidi** ne aveva portato uno dal paese di **Pouanit**... cioè dalle regioni che costeggiano il mar Rosso a sud dell'Egitto; quello di **Hirkhouf** era stato trovato nel paese di **Amami**, cioè nelle regioni del deserto nubiano situato sulla riva sinistra del Nilo a nord della seconda cateratta che si estende fino alla grande oasi tebana. Ma quest'ultimo non era là che per caso... Il redattore del decreto di **Papi**, secondo un'abitudine che sembra essere stata fin da allora in vigore nelle amministrazioni governamentali, si piccava di ricercare dei precedenti e non ne cita che uno solo, quello del **Danga** di **Assi**. D'altra parte, la formula del traghettatore (della chiatta osiriana che, secondo il libro delle piramidi, trasporta il re morto, formula che fa menzione del **Danga** in generale) si trova per la prima volta nella piramide di **Papi I°**".*

Queste due citazioni, del resto non strettamente concordanti, pongono tre questioni: una cronologica, una geografica e una mitologica. Secondo Maspéro, prima di Phiops, non si erano visti dei "**Danga**" in Egitto che sotto "**Assi**", della V^a dinastia. Ora, per gli egittologi, "**Assi**" è Onnos, l'ultimo faraone della V^a dinastia, giacché, nel sistema delle dinastie successive, la V^a precede la VI^a. Se dunque Maspéro non si è ingannato, c'è qui un serio argomento in favore del sistema cronologico di cui egli fu uno dei protagonisti. Ma Maspéro si è sbagliato; ha fatto, come sovente, del romanzo storico. Innanzitutto, secondo Gauthier e anche de Rougé, vi è un altro faraone di nome "**Assa**": è il predecessore di Onnos, Tatchérès. D'altra parte, secondo Breasted, il nome del faraone contemporaneo di "**Burded**" si deve leggere "**Isesi**". Ora, Viau³⁰⁷ fa di "**Isesi**" "**Shepseskare**", che è il quinto predecessore di Onnos, detto anche, in greco, Siophes-Sisirès. Di colpo, tutto diventa chiaro. Sisirès, secondo la nostra cronologia delle dinastie contemporanee, ha regnato in Alto Egitto dal 2115 al 2106⁵; Phiops non ha cominciato a regnare che nel 2080, sotto tutela; egli è dunque posteriore di 26 anni a Sisirès, ed è dunque logico che abbia ricevuto un "**Danga**" dopo di lui. D'altra parte, Phios (il **Papi I°** di Maspero) ha regnato dal 2115 al 2080; fu dunque il contemporaneo di Sisirès e morì 26 anni dopo di lui; è ancora normale, di conseguenza, che la piramide di Phios faccia menzione del "**Danga**" ricevuto, sotto il suo regno, da Sisirès.

Maspéro, avendo limitato le esplorazioni di "**Hirkhouf**" nei dintorni di Elefantina, si è trovato nell'obbligo di far risalire "per caso" fin là il "**Danga**" fatto prigioniero. Qui, egli ha fatto del romanzo geografico. Per quale strano caso, in effetti, questo figlio della natura, il cui habitat è nella metà meridionale dell'Africa (vedi carta a pagina 99), si sarebbe smarrito nei dintorni del 24° parallelo nord? Non ce lo dice. Non sarebbe stato più verosimile far

³⁰⁵ - *Histoire de l'Égypte*, Vromant e C^{le}, Bruxelles, T. I., pag. 141.

³⁰⁶ - *Bibliothèque égyptologique*; Maspéro, T. II, Leroux, Parigi, p. 429 e seg.

³⁰⁷ - Larousse.

viaggiare "**Hirkhouf**" al paese "**Danga**" poiché si dice che "**Biourdidi**" è andato a cercare il suo nel paese di "**Pount**" dove vi sono in effetti dei pigmei? Bisogna dunque che il dogma dell'inferiorità dei primi uomini sia ben ancorato nel cervello di certi studiosi dato che non esitano a cadere nell'inverosimiglianza piuttosto che abbandonarlo! Se gli Ouahouma, che si trovano alle sorgenti del Nilo Bianco, hanno conservato gli usi dell'Antico Egitto³⁰⁸, è perché gli antichi egiziani sono andati almeno fin là e vi si sono impiantati. È comico, pertanto, vedere Moret e Davy³⁰⁹ scrivere: "**Pepi I° spinse l'esplorazione molto in alto sul Nilo; gli scavi recenti delle università americane in Nubia provano che il Nilo fu colonizzato fino all'altezza di Kerma (3ª cateratta), Napala e Meroè**". Veramente, gli egiziani erano meno timidi in atti di quanto i nostri egittologi non lo siano in pensate.

Quando Erodoto e Diodoro segnalavano la presenza dei pigmei nella regione delle sorgenti del Nilo, da chi l'avevano saputo se non dagli egiziani? La carta degli accampamenti dei negri redatta da Mons. Le Roy, a cui noi ci siamo ispirati, mostra che effettivamente essi si estendevano fino in Somalia, là dove "**Burded**" aveva catturato il suo, e in paese Denka, verso la giunzione del Grande Nilo col Nilo Bianco, del nome stesso del nano di "**Hirkhouf**" ("**Danga**"), ma non più lontano. Bisognava dunque che la spedizione di quest'ultimo fosse andata fin là.

Omero poneva i nani ai Monti della Luna. Questi monti, i geografi sono stati alquanto imbarazzati per collocarli sulle loro carte: Drioux e Leroy li situavano a nord del Congo; Dufour a nord del Tanganika; Garnier tra il Tanganika e il lago Vittoria-Nianza; altri, a sud del Ciad. Tutte queste localizzazioni tendevano a porre i monti della Luna verso le sorgenti del Nilo Bianco. È là che Stanley credette di averli scoperti: "*Il 24 maggio 1888, a 9^{km} dal campo Nsambè, siccome Stanley si girava verso il sud, uno dei suoi servitori attirò i suoi sguardi verso l'orizzonte: "una montagna di sale", gli gridò. E Stanley vide una nuvola di forma particolare, della più bella tinta argentata, che aveva le proporzioni e l'aspetto di un grande picco coronato di neve. Mi venne allora l'idea, dice Stanley, che quello fosse il Ruwenzori, che i due schiavi di Kavalli mi avevano detto essere coperto da un mantello bianco o da una sostanza simile a della roccia. La grande montagna restò distintamente visibile per due ore. Era lei: "La montagna della Luna" le cui nevi nutrono le sorgenti del Nilo³¹⁰*".

Era, in effetti, il Ruwenzori... ma non i Monti della Luna. Innanzitutto, un picco non è "dei monti". Poi, Vercoutter³¹¹ ha dimostrato che: "*L'acqua che viene dai grandi laghi non arriverebbe che in quantità insufficiente in Egitto, assorbita com'è dall'evaporazione nelle pianure sudanesi del Nilo, se non fosse completata da un apporto tropicale e soprattutto da un apporto abissino. Quest'ultimo è determinante, grazie alle piogge dei monsoni degli altopiani dell'Abissinia; sono essi che provocano il fenomeno che ha impressionato il mondo antico: la crescita del Nilo. In ragione della distanza da percorrere, la crescita, partita in maggio-giugno dai tropici, non arriva in Egitto che in luglio; a partire da questa data, non cessa di ingrossarsi grazie alle acque dell'Abissinia (maximum di pioggia da giugno a ottobre). La crescita del Nilo è così una crescita estiva, il che è primario in un paese di clima sahariano in cui i massimi di temperatura media e assoluta si situano nei mesi di luglio e agosto. Il suolo dell'Egitto è dunque coperto d'acqua all'epoca in cui il sole rischierebbe di disseccare tutto. Durante l'inverno, le basse acque del fiume, regolari grazie all'apporto equatoriale, bastano ad alimentare le colture per irrigazione per mezzo dei diversi sistemi*

³⁰⁸ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; Plon, Parigi, 1931, T. I, p. 400.

³⁰⁹ - **Des clans aux empires**; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922, p. 208.

³¹⁰ - **Touring Club de Belgique**; n° del I° marzo 1938, p. 78.

³¹¹ - **L'Égypte ancienne**; Presses Universitaires de France, Parigi, 1947, p. 18.

di elevazione dell'acqua... Il Nilo non porta solo dell'acqua. La crescita arriva carica di limo strappato soprattutto alle terre vulcaniche dell'alta Abissinia... È il limo che, completato dall'humus vegetale, costituisce quel suolo d'Egitto così fertile che permette anche oggi due e anche tre raccolti l'anno".

Quello che i moderni hanno scoperto laboriosamente, gli egiziani già lo sapevano, ed è nel massiccio abissino che essi ponevano le montagne che "*nutrono le sorgenti del Nilo*". È dunque là che noi cercheremo i Monti della Luna.

Questi Monti della Luna, gli arabi li chiamano Djebel-el-Kamar o Djebel-el-Koumr; ora, vicino al Godjam, troviamo una città di Gommar, un paese di Agaumidr, e i monti di Amhara, i quali circondano con un grande emiciclo il lago Tsana in cui si versano più di 30 fiumi che discendono dal circolo. Ecco già delle rassomiglianze onomastiche suggestive. Ma, analizzando queste parole, esse diverranno ben più espressive. **Koumr** e **Kamar** si trascrivono: **Koh-Mêre** = Summitas-Inundatio = *Le sommità che inondano*.

Amhara = **Ha-Mêre-A** = Caput-Inundatio-Facere = *Le sommità che fanno l'inondazione*.

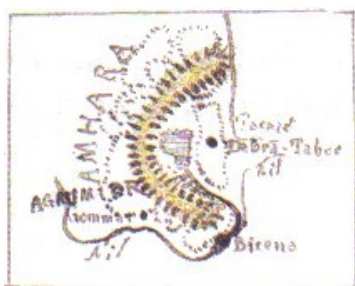
Gommar = **Djo-M̄** (per **N̄** davanti a una **M**) - **Mêre** = Propugnaculum-Prodacere-Inundatio = *L'opera di difesa di ciò che produce l'inondazione*.

Agaumidr = **Ha-Koh-Meh-Ti-Eioor** = Caput-Summitas-Plenus-Dare-Fluvius = *La cima principale per cui la piena è data al fiume*. **Dr** può anche tradursi **Djer** = Dispergere = *Spandere*.

Così, gli egiziani sapevano molto bene quale era, delle 3 sorgenti del Nilo, la più importante per il rifornimento del fiume; lo sapevano talmente bene che avevano costruito un forte per custodirne l'accesso. Ma c'è di più: **Agaumidr** si trascrive anche:

Hah	Kooh	Mête	Ioh	R̄
Quantus	Crater	Medium	Luna	Facere;
Molto grande	Cratere	Metà	Luna	Fare;

"Il cratere molto grande fatto a mezza-luna".




È adesso che sappiamo con certezza dove si trovano i Monti della Luna; essi non sono affatto da accantonare con le robe vecchie come hanno con leggerezza creduto dei geografi moderni; esistono ancora, ma bisogna cercarli là dove sono. E noi conosciamo la ragione stessa di questo nome: non è perché la cima di questi monti sembra avere la luce dell'argento quando vi batte il sole, è per la loro topografia impressionante che colpisce il viaggiatore. "*Niente è più ammirabile del lago Tsana e del paesaggio che lo circonda*", scriveva Galinier³¹². Questa forma semicircolare appare chiaramente su delle carte geografiche anche se poco precise. Il centro del semicerchio sembra essere nella località chiamata **Debra-Tabor**; questo nome è molto caratteristico del sito, giacché si può trascrivere **Djeb-Rak-Tabir** = Acutus, Convertere, Interius Cubiculum, o **Djeb-Iorak-Tabir** = Acutus-Luna-Interius-Cubiculum; *Croissant-Girare* (o luna): *Luogo interno elevato da cui l'imperatore vedeva il circolo*. In chiaro: *Sito elevato all'interno del circo da cui si vede il croissant di luna o del cerchio*. Il latino Acuta Luna significa, in effetti, *spicchio di luna*. Una vecchia questione geografica in istanza da Tolomeo sembra così troncata dall'analisi onomastica.

³¹² - Contenau: **La civilisation phénicienne**; Payot, Parigi, 1926.

Siccome il paese di Agaumidr è vicino al paese Dynka, Erodoto e Diodoro non si sono dunque ingannati nel porre i pigmei nella regione delle sorgenti del Nilo. Ci si dice, in effetti, (ed è il lato mitologico della questione) che il nano riportato da "**Hirkhouf**" ricordava agli egiziani il loro gioioso genio Bês. Questo Bês "*piccolo personaggio dalle gambe troppo corte, dal ventre prominente e dalle braccia arcuate... barbuto, figura contorta, lingua pendente e naso schiacciato...., riproduzione del tipo patologico conosciuto dalla medicina sotto il nome di acondroplasia*³¹³, vestito di pelle di leopardo, danzatore, era originario dei porti del **Pouanit**³¹⁴", era il "*dio del fuoco e supporto del cielo*".³¹⁵ Bês, originario di **Pouanit**, cioè di Somalia, fa immediatamente pensare al paese vicino, l'Abissinia, o, come ancora la si chiama, Habesch. Che significa Habesch? Vi si può vedere **Habe-Isch** = **Brevis-Vir** = *piccolo uomo*. E in Abissinia si trova: **Habe-Isch-Ini** = **Brevis-Vir-Uncus** = *il piccolo uomo adunco*. L'Abissinia, terra essenzialmente costituita da uno dei più grandi ammassi di rocce vulcaniche del mondo, massiccio in cui il Dajan raggiunge i 4620 metri, può ben essere considerata come il paese del fuoco, e, secondo la concezione antica delle alte montagne, il supporto del cielo. Il nano Bês è dunque là del tutto al suo posto, più ancora che al **Pouanit**. Parthey gli dà il nome di **Bisa**. Ora, al corno sud dei Monti della Luna, vi è una località di nome Bicena, parola che si può trascrivere: **Bês-É-Na** = **Circa-Quæ ad aliquem pertinent** (o **Venire**) = *Bês-Nelle vicinanze-Andare fino a* = *Bês va fin nelle vicinanze*. Ecco dunque il punto estremo raggiunto a nord dai pigmei. Con ciò noi crediamo di aver risolto la questione mitologica sollevata dal nano danzatore e al contempo trattato un punto supplementare di geografia.

Secondo Brugsch³¹⁶ Phiops avrebbe avuto, da una sposa che non era di sangue reale, due figli chiamati "**Merenra**" e "**Noferkara**"; è il primogenito che avrebbe succeduto suo padre. Noi crediamo che l'egittologo ha sbagliato e abbia mal interpretato la Tavola di Abydos, dove si vede, in effetti, al seguito dello scudo di Phiops, un nome reale cominciante

con il gruppo  che gli egittologi leggono (inesattamente del resto) "**Mérenré**"; ma quest'ordine di successione non prova affatto che vi sia stata filiazione. D'altronde, la parentela onomastica lo mostra: da una parte, Phios e Phiops, dall'altra Methousouphis e Menthesouphis, come l'Africano chiama il successore di Phiops. Ora, noi abbiamo visto che il nome di Methousouphis era un'affermazione di origine reale uterina in protesta contro la preferenza data a Phiops, la cui madre non era di sangue reale; deve evidentemente essere lo stesso per Menthesouphis.

D'altra parte, non è verosimile che Menthesouphis, di cui ci è detto che morì appena maritato, sia stato il figlio del centenario Phiops. Era un discendente, al quinto grado senza dubbio, del suo omonimo Methousouphis.

Siccome è certo che Phiops, nel corso della sua lunga esistenza, dovette avere numerosi discendenti, vi è ragione di supporre che la sua successione non si fece senza difficoltà: Menthesouphis dovette imporsi ai suoi concorrenti. Così non facciamo opposizione a Weigall (almeno su questo punto, giacché, per lo più, commette molti errori) quando dice che il fratello e predecessore di Nitôkris fu portato al potere da un gruppo di nobili. Questi erano

³¹³ - Contenau: **La civilisation Phénicienne**; Payot, Parigi, 1926.

³¹⁴ - Maspero: **Causeries d'Égypte**, Guilmoto, Parigi, 1907, p. 20.

³¹⁵ - Virey: **La religion de l'ancienne Égypte**; Beauchesne, Parigi, 1910, p. 320.

³¹⁶ - **A history of Egypt under the Pharaohs**; Murray, Londra, 1879, p. 103.

dunque quelli che si chiamerebbero oggi dei legittimisti. I candidati evinti non si considerarono battuti e, dopo un anno e un mese di regno, Menthesouphis, salito sul trono nel 1980, moriva assassinato dai grandi.

Lo studio dello scudo che gli assegna la tavola di Abydos va, d'altronde, ad aiutarci a far luce su un affare che è stato imbrogliato a piacimento. In questo scudo noi vediamo inizialmente i tre segni che abbiamo citato alla pagina 200 e che riproducono il nome di Menkhérès. Viene in seguito un pellicano in caccia che si legge: **Ekhet Kê Çôç Hra o Ekhet Sisôki Hra**, da cui i greci hanno fatto **Echeschosocharas**. Ma in copto si possono trarre i significati seguenti:

- *Il rampollo del seno della dama lesa fa la guardia.*
- *Quello che abbassava la testa, perseguitato, la rialza.*
- *Quello che abbassava la testa è il più elevato dei re.*
- *Quello che non ha costruito che la metà di una piramide.*
- *Scoperti i nemici, quella che egli ha preso per moglie punirà il crimine.*

Così, con un solo segno "a cassetti", gli scribi egiziani raccontavano la storia del re: la sua origine reale da una madre anch'essa discendente di re, la sua situazione umiliata, i suoi diritti lesi, le sue speranze, la loro realizzazione, la sua elevazione al trono supremo, il suo matrimonio, il suo assassinio, l'incompiutezza della sua piramide, la terribile vendetta che Nitocris tenderà agli omicidi.

Adesso, il problema della costruzione della terza delle grandi piramidi è definitivamente chiarito. Già Guérin du Rocher vedeva "in **Achescus**, soprannominato **Ocharas**, il **Mycérinus** o **Chérinus**" di Erodoto. L'antichità attribuiva la terza piramide sia a Micerino, sia a Nitocris, sia a un re **Inaron**. Ora, se il marito e predecessore di Nitocris è un Micerino (Menkhérès), egli può essere il primo dei costruttori di questa piramide fatta in due tempi; e lo è certamente poiché il suo nome **Echeschosocharas**, che gli egittologi non hanno percepito nel suo scudo, significa che egli è quello che ha lasciato la sua piramide incompiuta. Il greco ha, d'altronde, un senso analogo: "*Quello che ha posseduto (**Ekheskon** da **Ekhô**) una sepoltura (**Khoos**) vuota (**ôka**) interrotta (**Aras**, da **Airô**, far cessare)*". Poi, è logico che sua moglie abbia continuato quella che doveva essere la loro comune tomba e si può dire che è la loro opera comune. Quanto al re **Inaron**, non si conosce che un solo faraone che abbia un nome simile, è **Inarôs**, discendente di Psammético III°, che, dopo un breve regno, morì crocifisso verso il 458. Siccome egli è evidentemente fuori questione, bisogna trovare a **Inaron** una spiegazione appropriata. Ora, il greco **Enaron** significa ucciso; questo senso, che si applica molto bene a **Inarôs**, non è meno adeguato a **Echeschosocharas**. Il copto darebbe **Ini-Eran** = Interficere-Placere = *Si è ucciso quello che era gradevole*. **Inaron** è anche applicabile a sua moglie, la regina dalle guance rosa, giacché si può vedervi **Einai-Rhodon** = *Essere rosa*. Così, una stessa denominazione riunirebbe due sposi uniti nella stessa tomba che avevano edificato in comune.

La tavola di Sakkarah omette Menthesouphis e sua moglie Nitocris. Ora, essa ha, nel suo scudo, il geroglifico distintivo dei capi genealogici. Nella confusione che regna a questo punto delle liste degli scolasti di Manéthon, si possono distinguere tre opinioni diverse: una, che fa di Menthesouphis e di Nitocris gli ultimi re della VIª dinastia, è la più logica; una seconda, che ne fa una dinastia a parte; una terza, che li pone in testa all'ottava dinastia i cui re hanno succeduto nel Delta a quelli della VIª.

Erodoto racconta che, dopo l'assassinio di suo marito, *"Nitocris fece costruire un palazzo con un'immensa sala sotterranea; sotto il pretesto di inaugurarla, diede un grande banchetto ai signori che ella sapeva aver partecipato all'omicidio. Durante il festino, fece chiudere la porta e aprire un condotto segreto che portava le acque del Nilo nell'appartamento. Tutti i convitati furono annegati. Temendo la vendetta dei parenti delle sue vittime, Nitocris si gettò in una camera riempita di ceneri e fu soffocata"*.

In ragione del poco tempo che era durata la sua unione con Micerino, ella non doveva avere eredi; da qui il cambiamento dinastico. Secondo l'Africano, il suo regno sarebbe durato 12 anni, ma si tratta di semestri, giacché Eratòstene non le conta che sei anni. Nel Papiro di Torino non si è ricostruito che un numero di giorni: 9; i mesi e gli anni mancano, ma vi è ragione di pensare che i 6 anni di Eratòstene non erano superati che di poco; ecco perché noi faremo regnare Nitocris dal 1979 circa al 1973 circa. La ricostruzione di Farina³¹⁷ lascia un intervallo di 4 re sconosciuti tra Micerino e Nitocris, e non attribuisce a lei che 2 anni 1 mese e 1 giorno di regno, il che è in completa contraddizione con la tradizione, con tutti gli scoliasti e i monumenti; Meyer³¹⁸ stesso è di parere del tutto differente. È visibile, d'altronde, proprio sulla fotografia di Farina, che il vuoto di quattro linee non esiste e che i bordi inferiore e superiore dei due frammenti, abusivamente separati, si adattano l'uno all'altro. Simili errori fanno planare un forte sospetto sul valore del lavoro di restituzione di Farina, che tuttavia non risparmia alcuni suoi predecessori. È che una tale opera di perspicacia, più ancora che di pazienza, esige ben altro che la sola conoscenza dello ieratico.

Meyer³¹⁹ non crede che quella che egli chiama "leggenda", rapportata da Erodoto, concerna la nostra regina. Non dice il perché. Ebers³²⁰ è altrettanto incredulo: *"La si è confusa, scrive, con la celebre greca Rhodopis... Più tardi, il ricordo della bella prese delle forme nuove, e Rhodopis divenne una sorta di Loreley araba"*. Questi signori i sapienti sono tipi a cui non la si dà a intendere, e, per non voler credere alle leggende, essi ne inventano sotto forma di interpretazioni puramente immaginarie.

I fatti sono tuttavia molto verosimili; Menthesouphis muore assassinato, in piena luna di miele, all'inizio del suo regno. Ma i criminali non hanno tenuto conto dell'energia della sua vedova. Essa afferra il potere con l'appoggio dei signori che avevano portato suo marito al trono. Si promette di completare la piramide interrotta dal marito e di farne la più magnifica delle tombe. E, di fatto:³²¹ *"celebre per il suo rivestimento di granito rosa di Syène che la faceva competere, a giudizio illuminato di Abdallatif, con l'ammirazione causata dalla grande piramide. Quando si pensa alla difficoltà della lavorazione del granito, che gli stessi faraoni impiegavano con discernimento, si è colpiti dalle somme immense che essa era dovuta costare. Questo non si addiceva al carattere storico del buon re Menkerès [quello della IV^a dinastia]... La regina Nitocris, impadronendosi della piramide di Menkerès [questo ha del romanzo egittologico] lasciò il sarcofago del re in una camera inferiore e fece piazzare il suo nella camera che precedeva, a giudicarne dai frammenti di basalto blu che vi si ritrovano. Ella fece raddoppiare le dimensioni del monumento e gli diede quella costosa parure di granito che passò più tardi, nell'immaginazione dei narratori greci, per aver assorbito le somme immense che la cortigiana Rhodopis aveva ritirato dalla rovina dei suoi amanti. Questo era attribuire al vizio delle proporzioni impossibili"*.

³¹⁷ - **Il papiro dei Re restaurato**, Bardi, Roma, 1938, pag. 32.

³¹⁸ - **Histoire de l'Antiquité**, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 261-262.

³¹⁹ - **Histoire de l'Antiquité**; traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914, p. 261-262.

³²⁰ - **L'Égypte**; trad. Maspéro, Firmin-Didot, Parigi, 1880, p. 171.

³²¹ - **Bibliothèque égyptologique**, de Rougé I, Parigi, pag. 83-84.

Ma no, signor de Rougé, in questo non c'è nulla di impossibile. Siamo in Egitto, dove le cose non sono a nostra misura. Noi ascoltiamo, noi, con interesse i narratori greci, giacché se, secondo la stessa confessione di de Rougé, questa terza piramide costò delle cifre strabilianti, essi ci dicono con che mezzo la regina Nitocris dalle gote rosa (in greco **Rhodopis**) se l'è procurate. L'amore di una regina è cosa rara e non si paga al tasso di una cortigiana, anche se di gran classe. Nitocris si vendette per pietà di suo marito. Ecco, si dirà, una singolare maniera di onorare il suo ricordo. Ma l'astuta Nitocris aveva certamente anche altre idee in testa. Dedicandosi alla prostituzione con i grandi, con gli stessi che sospettava di essere gli uccisori di suo marito, ella metteva il velo sulle sue idee future di vendetta, e intanto cominciava già a vendicarsene rovinandoli. Nell'abbandono delle effusioni intime, apprendeva da loro il segreto della loro colpevolezza e i nomi dei loro complici: le spie a servizio della guerra spesso agiscono così. E, venuto il momento della grande riparazione, quelli che avevano beneficiato dei favori della regina, non trovarono strano che essa li invitasse a inaugurare con un banchetto la sala che stava per divenire la loro tomba. Tutto questo è in una perfetta logica femminile; non serve l'immaginazione dei poeti greci e dei narratori arabi delle Mille e una notte. Ma può essere che lo spirito di plagio dei greci abbia copiato la loro Rhodopis sulla storia reale di Nitocris, così come popolarono il loro Pantheon degli dèi copiati dall'Egitto.

Per contro, dove noi saremmo portati a non più seguire Erodoto (o i suoi traduttori), è in ciò che concerne la fine di Nitocris. Egli la fa suicida. Se Nitocris avesse scelto da sé il suo genere di morte, avrebbe potuto fissarne l'ora. Ora, Hanotaux³²² ci dice che *"il tempio funerario costruito sul fianco est della piramide ha rivelato numerose statue di Micerino, alcune finite, altre a diversi stadi di fabbricazione, andanti dal blocco sbizzato alla statua quasi finita... Nella terza piramide i blocchi non hanno ricevuto né levigazione, né rivestimento; in breve, l'opera non è stata terminata"*. È dunque più verosimile credere che Nitocris sia stata impedita di proseguire la sua opera. Se avesse voluto morire, d'altronde, doveva certo avere, nell'arsenale dei segreti dell'antico Egitto, mezzi più gradevoli dell'atroce soffocamento in una camera riempita di cenere. Come, del resto, sarebbe entrata in questa camera se era già piena? E come, se la camera non era piena, vi sarebbe soffocata? Vi sarebbe piuttosto morta di fame. Per contro, si potrebbe capire che, perseguita dall'odio delle famiglie delle sue vittime e stretta da vicino, un giorno, ella si sia rifugiata in una stanza e che allora i suoi inseguitori ebbero l'idea di approfittare di questa situazione per farle subire un supplizio comparabile a quello che lei aveva inflitto agli assassini di suo marito: attraverso un'apertura praticata sul soffitto, essi avrebbero fatto cadere una pioggia di ceneri sulla regina fino a soffocarla. L'entrata nella stanza sarebbe certo un fatto di Nitocris, e ciò avrebbe fatto credere a un fatto volontario; ma per le manovre dei suoi avversari, vi avrebbe trovato la morte mentre cercava invece di salvarsi. Noi crediamo di non aver prestato a Nitocris un machiavellismo inverosimile; un'altra regina d'Egitto, Cleopatra, ne darà degli esempi ben più profondi.

La saggezza di questa regina doveva essere proverbiale poiché Eratostene la chiama Athênâ Nikèphoros. Ora, Athênâ personificava il lavoro inventivo della mente, l'attività dell'intelligenza; era lei la sorgente delle più alte ispirazioni dell'arte, delle più profonde speculazioni della filosofia e della scienza. Manéthon è d'accordo con Erodoto per vantare, secondo le tradizioni sacerdotali, la sua saggezza come pure la sua bellezza; Athena era figlia di Zeus, come Nitocris era discendente di Thoth da cui è uscito il mito di Zeus. La denominazione è dunque molto giustificata.

* * * *

³²² - *Histoire de la nation égyptienne*; Plon, Parigi, 1931, T. II, p. 117-118.

VII^a DINASTIA MENFITA

Genealogicamente, l'ottava dinastia fa seguito alla VI^a. Tuttavia Manéthon pone in questo punto una VII^a dinastia di assai strana fattura, di cui le sue abbreviazioni e i loro interpreti hanno ulteriormente accentuato, con le loro discordanze, il carattere di anomalia. Se ne giudichi. La VII^a dinastia comprenderebbe, secondo:

de Rougé ³²³	60 re in 60 giorni	o 1 re in 22 anni,
Brugsch ³²⁴	5 re in 70 giorni	o 5 re in 75 anni,
Lenormant ³²⁵	70 re in 70 giorni	o 5 re in < 3 mesi,
Maspéro ³²⁶	70 giorni	o 5 re in 75 anni,
de Morgan ³²⁷	70 re in 70 giorni	o 4 re in 75 giorni,
Meyer ³²⁸	70 re in 70 giorni	o 5 re in 75 giorni.

Se si scartano le cifre di de Rougé, in netta divergenza con quelle degli altri autori e che sembrano, d'altronde, non essere che degli arrangiamenti personali di De Bunsen, due grandi linee si delineano nei dati sopradetti. Da una parte, si avrebbero 70 re in 70 giorni, dall'altra, 5 re in 75 giorni o 75 anni.

I 70 giorni sono giustamente la durata del lutto dei re d'Egitto, ed ecco perché l'Egitto pianse Giacobbe, il padre di Giuseppe, per 70 giorni³²⁹. Passato il lutto, avevano luogo i funerali e solo in seguito l'incoronazione del successore; i funerali di Giacobbe durarono sette giorni³³⁰, e Ramsès IV^o fu coronato 73 giorni dopo la morte di Ramsès III^o³³¹.

Ora, morta Nitocris, la sua imbalsamazione e il suo lutto durarono i 70 giorni d'uso. Ella moriva senza lasciare eredi, e almeno due famiglie principesche si disputavano il trono del Basso Egitto: i discendenti di Methousouphis e quelli di Phiops. Si stava per venire alle mani? È allora che *"è impossibile non ricordarsi che, nell'Egitto dei faraoni, sono esistiti in tutte le epoche dei consigli di Anziani chiamati "Sarou" (i principi, i grandi) ai quali i testi religiosi delle piramidi (VI^a dinastia) attribuiscono un'origine anteriore ad ogni organizzazione politica"*³³². Davanti alla gravità della situazione e alla carenza del potere centrale, il Consiglio degli Anziani dovette accollarsi l'autorità durante il periodo del lutto e mettere questo tempo a profitto per studiare le questioni dinastiche sollevate dalla morte di Nitocris. Chi dunque erano i membri del Consiglio? Per Foucart³³³, *"i Sarou corrispondono alle differenti classi di nobili e di sacerdoti"*. Essi erano senza dubbio la sopravvivenza di quei 19 re di Memphis e di quei 19 re del nord di cui abbiamo parlato precedentemente, anteriori anche agli adoratori di Horus. Siccome **sar**, nelle lingue primitive, aveva anche il senso di re, si vede facilmente a seguito di quale confusione i **"Sarou"** sono divenuti dei re con cui si è costituita una VII^a dinastia. Il numero di due volte 19 era apparentemente il numero primitivo delle divisioni territoriali dell'Alto e del Basso Egitto, chiamate nòmi. In

³²³ - *Bibliothèque égyptologique*, de Rougé I, Leroux, Parigi, 1907, pag. 86.

³²⁴ - *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Lipsia, 1859, pag. 47.

³²⁵ - *Histoire ancienne de l'Orient*, Lévy, Parigi, 1882, pag. 95.

³²⁶ - *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, Hachette, Parigi, 1921, pag. 105.

³²⁷ - *Les premières civilisations, liste des dynasties égyptiennes*, Leroux, Parigi, 1909.

³²⁸ - *Histoire de l'antiquité*; trad. Moret, Geuthner, Parigi, 1914, pag. 261-262. e:

Cronologie égyptienne, trad. Moret, Leroux, Parigi, 1912, pag. 238 tabella.

³²⁹ - Genesi L. v. 3 e 10.

³³⁰ - Ibidem.

³³¹ - Gauthier, *Livre des rois d'Égypte*, Inst. français, Il Cairo, 1907, T. III, pag. 181, rinvio 2.

³³² - Moret e Davy, *Des clans aux empires*, La Renaissance du Livre, Parigi, 1922, pag. 144.

³³³ - *La plus vieille Égypte*, Sphinx, vol. V, 1902, pag. 103.

ragione di un nobile e di un sacerdote per nòmo, come rappresentanti dei poteri civile e religioso, l'insieme del territorio poteva inviare a Memphis, dove si teneva il consiglio, 76 delegati, supponendo che non ne mancasse nessuno. Ora, 70 re, di una parte, e 5 re dell'altra, nella VII^a dinastia, rappresentano il totale dei delegati meno uno, potendo quest'ultimo essere il sovrano, presidente.

Non è dunque opportuno seguire Meyer³³⁴ quando scrive: *"La sorprendente VII^a dinastia... comprende 70 re menfiti con 70 giorni. Se vi è in questo qualcosa di storico, non si può considerare questa dinastia che come interregno durante il quale i più alti dignitari dell'Impero esercitarono il potere per un giorno ciascuno"*. Interregno per gli alti dignitari? Sì, certo, ma non nel modo inverosimile immaginato dall'egittologo.

Ora, vi è da rimarcare che, allora, dovevano esserci in tutto cinque re in esercizio. Nel 1973, non si conosce che Chechouos, nella II^a dinastia, e Khéfren, nella IV^a; la V^a si è estinta da sedici anni. D'altronde, i cinque re della VII^a dinastia regnano 75 giorni, ossia 5 giorni in più degli altri 70 delegati. Vi è ragione di concludere che i poteri dei 70 delegati si esaurirono con i 70 giorni di lutto e che i poteri dei 5 re si prolungarono fino al giorno dell'incoronazione. Siccome questi 5 re non lo erano prima del 1973, appare che sono loro stessi che sono stati coronati, e che, da semplici delegati o pretendenti che erano arrivando al Consiglio, ne sono usciti come successori di Nitocris. La soluzione che il Consiglio avrebbe dato al conflitto consisteva, in questo caso, nel dividere il Basso Egitto tra i pretendenti presenti.

L'ipotesi che noi formuliamo è tanto più verosimile in quanto, secondo certe versioni, i 5 re avrebbero regnato 75 anni. Ora, è inammissibile che essendo tutti e cinque in funzione nel 1973, abbiano tutti regnato ancora 75 anni; deve trattarsi di loro e dei loro successori, cioè della loro dinastia. Ma allora, il raffronto si impone con l'ottava dinastia, menfita come la VII^a, e che sarebbe durata, secondo l'Africano, 146 anni-semesteri, ossia 73 anni; secondo Barbarus, 140 anni-semesteri, ossia 70 anni. Questa comparazione si impone tanto più che, secondo Eusebio, la VII^a dinastia si compose di 5 menfiti per 75 anni, e l'VIII^a di 5 menfiti per 100 anni. Sotto l'apparente anomalia delle durate così differenti accordate a queste due serie di 5 monarchi regnanti successivamente nella stessa regione, si vede la continuità di 5 teste dinastiche prolungantesi in 5 branche parallele durante 50, 70, 73, 75 o 100 anni, secondo gli autori. Noi optiamo per 70 anni, giacché, a partire dal 1973, questa durata ci porta al 1903, data dello stabilimento di una nuova organizzazione dell'Egitto, il Medio Impero.

Davanti all'importanza delle pretese delle branche rivali, una semplice divisione del dominio di Nitocris non parve sufficiente. È tutto il Basso Egitto che esse esigevano. Pertanto, quello che possedevano del Delta la II^a e la IV^a dinastia, dovette esser loro abbandonato. Senza dubbio, i principi siriani discendenti dei re della VI^a dinastia avevano dovuto sostenere le loro richieste con la minaccia delle truppe straniere che essi potevano mettere in movimento. I 20 nòmi del Delta furono allora divisi tra 5 re, due della linea di Methousouphis, due di quella di Phiops, e un quinto forse di un'ascendenza più antica, giacché sembra aver seguito, più degli altri, gli usi siriani. Per tener conto della preminenza di origine dei discendenti di Methousouphis, nati da una madre di sangue reale, si accordò a uno di loro la capitale di Memphis con la sovranità, all'altro un quinto nòmo preso sulla parte di uno dei discendenti di Phiops. Questa disparità di trattamento ebbe per conseguenza un incrociarsi di uccisioni che non fu possibile far cessare che con una divisione del IV^o nòmo a profitto del re svantaggiato. Questa divisione ebbe luogo verso il 1925.

³³⁴ - *Cronologie égyptienne*, trad. Moret, Leroux, Parigi, 1912, pag. 245.

VIII^a DINASTIA MENFITA

Eredi legittimi della VI^a dinastia, è il carattere che Meyer riconosce ai re dell'ottava, ma il problema di quest'ultima resta per lui del tutto oscuro. In effetti, per taluni, l'ottava dinastia avrebbe contato 5 re, per altri, 7, 9, 14, 18, 27, 28 re. Secondo Eusebio, che non separa la sesta dinastia dall'ottava, vi sarebbero stati 31 re da Othoes alla fine di questo periodo, escluso Ouserchères. Occupando così Nitocris il sesto posto, resterebbero 25 re per l'ottava dinastia. Questi ultimi sono da ripartire su 5 troni: uno sovrano, a Memphis, comprendente i nomi 1, 2, 8 e 13; uno a Damanhour, con i nomi 3, 4, 7, 10 e 19; uno a Xoïs, con i nomi 5, 6, 12 e 17; uno a Thmuis, con i nomi 9, 15 e 16, e uno a Tanis, con i nomi 11, 14, 18 e 20. Si attribuiscono a questa dinastia sia 128, sia 140, sia 146 anni-semester di durata. Adottando la cifra intermedia, ossia 70 anni reali, l'ottava dinastia, cominciata alla morte di Nitocris, nel 1973, avrebbe preso fine nel 1903. Questo anno deve marcare una tappa considerevole della storia egiziana poiché esso termina così 3 linee dinastiche principali, cioè:

I	III	VI
II	IV	VIII

È in questo momento che un re ambizioso riuscì a riunire nelle sue mani tutto l'Egitto e a mettere fine all'Antico Impero. La data del 1903 per la fine dell'ottava dinastia ha dunque dalla sua ogni verosimiglianza.

Questi 25 re regionali, di poca importanza, non sono stati tutti menzionati nelle liste; alcune non ne citano nessuno; il papiro di Torino è danneggiato; solo la tavola di Abydos ne nomina 16, di cui 15 sembrano rapportarsi alla celebrazione di giubilei trentennali. Siccome nei 70 anni di durata della dinastia si ebbero giubilei nel 1965⁵, 1935⁵ e 1905⁵, si vede che la tavola non ha ritenuto che i faraoni giubilari, oltre, senza dubbio, a un faraone che ha terminato un giubileo interrotto. Ci mancheranno dunque 9 nomi per ricostruire interamente l'ottava dinastia.

La prima serie di re comprende un Menkhères, della linea di Methousouphis, sovrano a Memphis, un Nephherkères, discendente di Phiops, a Xoïs, un Kainotitainos, principe siriano a Tanis, un Nemeaios, della famiglia di Phiops, a Thmuis, e un Mesokhrinekôros a Damanhour. Quest'ultimo, particolarmente avvantaggiato nella distribuzione, senza dubbio a titolo di discendente più diretto della branca legittima di Methousouphis, aveva ricevuto 5 nomi contro i 3 a quello di Thmuis. Nemeaios, furioso, provocò una sommossa nel regno di Mesokhrinekôros, sfruttando forse il malcontento causato al popolo dai lavori che gli erano stati imposti per la costruzione della piramide di Nitocris. Nel corso di questa sollevazione, Mesokhrinekôros perse la vita dopo circa un anno di regno. Fu rimpiazzato dal re Nephkekhôros il quale, per pacificare i rivoltosi, dovette distribuire loro delle terre, giacché il suo nome può significare che un nugolo di uomini ha a sua disposizione un bene di campagna.

I parenti di Mesokhrinekôros pensarono di vendicarlo, e, già nel corso del giubileo del 1965⁵, Nemeaios, l'istigatore del crimine, fu a sua volta assassinato. Il suo nome, del resto, contiene l'idea di vendetta: Némésis. È un principe della stessa linea, Toutikeres, che lo rimpiazza sui due piedi nella cerimonia e sul trono. Questi, nel suo scudo, ricorda sia la morte del suo predecessore che la propria origine siro-fenicia sotto i tratti di un pastore in marcia.

La nostra dichiarazione non ha niente di chimerico. Hanotaux³³⁵ scrive: *"Petrie ha ritrovato nel Delta una miriade di piccoli monumenti che restano caratteristici di quest'epoca... Sono dei cilindri il cui uso è costatato in Egitto solo nei secoli in cui dei rapporti sono certi e frequenti con l'Asia anteriore come sotto i Tiniti, o sotto Pepi I°; vi si vedono incisi dei motivi bizzarri... di tipo non egiziano ma familiare alla gliptica di Siria e di Cappadocia. Gli stessi temi riappaiono su piccoli oggetti in osso, avorio, steatite: bottoni-sigillo, così chiamati per il loro aspetto e che presentano un lato in rilievo e un sotto piatto con intagli. Questi oggetti, già incontrati nelle tombe della VI^a dinastia, abbondano all'epoca seguente nel Delta e anche in Medio Egitto (Kaou-el-Kébir, Abydos, Denderah) e fino in Nubia. Uno dei motivi più curiosi, figurati su questi intagli, è un uomo seduto che tiene una canna di cui si serve per bere da un vaso; dalla sua nuca cade una catenella di capelli, che annuncia la coda dei siro-ittiti dell'epoca seguente; ora, questo modo di bere è tipico dei siriani; lo rivedremo nel XVI^o secolo, al tempo delle conquiste egiziane in Asia. La conclusione da trarre da questi oggetti in tal numero, è che un elemento importante di popolazione siriana si è introdotto in Egitto alla fine della VI^a dinastia e durante l'epoca intermedia tra l'Antico e il Medio Impero".*

In sostanza, noi non diciamo nient'altro, ma diamo una ragione a questo stato di cose, cioè che i discendenti dei re della VI^a dinastia che non era stato possibile dotare di troni in Egitto, essendo allora il Delta sotto l'autorità di un solo faraone, erano stati provvisti di governatorati in quella "Lydia vicina all'Egitto" che è la Siro-Fenicia e che era sotto la sovranità di Ludim e dei suoi successori. Questi principi inviavano naturalmente delle testimonianze del loro potere vassallo in Egitto, e queste sono i sigilli ritrovati sotto la VI^a dinastia. Diventando re nel Delta, essi vi apportavano gli usi di Siria e Palestina e si circondavano di una corte in parte siriana; allora appaiono in numero maggiore i cilindri e i bottoni del periodo compreso tra la sesta dinastia e il Medio Impero.

Quanto a Kainotitainos, egli non appartiene né all'una né all'altra delle famiglie in competizione. É un uomo nuovo messo alla testa del regno di Tanis unicamente a causa del suo valore militare per difendere questo avamposto dalle incursioni dei nomadi e da ogni sorta di attacco, giacché l'Egitto, in mezzo ai disordini che lo agitavano, rischiava di divenire preda degli invasori. Per di più, non era già in parte occupato? Chi erano questi guardiani di Tanis, se non degli stranieri che l'Egitto prendeva al suo soldo dando loro un principe, di razza egiziana senza dubbio, ma di una famiglia installata da lungo tempo in Siro-Palestina e familiarizzata, pertanto, con gli usi siriani? Si cerca l'origine dell'invasione dei Pastori in Egitto: noi ne abbiamo qui la prima biffa, dato che ciò che precede è senza dubbio consistito in infiltrazioni. Accettandoli nel suo seno e creando loro un regno vassallo, l'Egitto regolava così la loro situazione e "salvava la faccia", in attesa di essere vassallizzato da loro interamente. Ci si dirà che il nuovo re si intitola "figlio di Rê"; i re Pastori del Medio Impero faranno altrettanto quantunque di razza mista; dopo tutto lo potevano legittimamente poiché erano, per Canaan, discendenti di Cham, *il primo sole*, come gli egiziani lo erano per Misraïm. A maggior ragione un principe probabilmente di razza egiziana poteva credersi autorizzato a farlo.

Weill scrive³³⁶: *"Questi asiatici, principi e popoli, che noi continuiamo a chiamare Hyksôs, e che vi troviamo pacificamente installati fin dai primi tempi della XII^a dinastia, qual'è dunque stata la storia del loro arrivo? All'immagine tradizionale, ereditata dalla letteratura greca, di un'invasione violenta dopo il Medio Impero, noi sostituiremmo, senza essere troppo azzardati, forse, le linee di una lunga e silenziosa immigrazione, non dimenticando*

³³⁵ - *Histoire de la nation égyptienne*; trad. Moret, Plon, Parigi, 1931, T. II, p. 190.

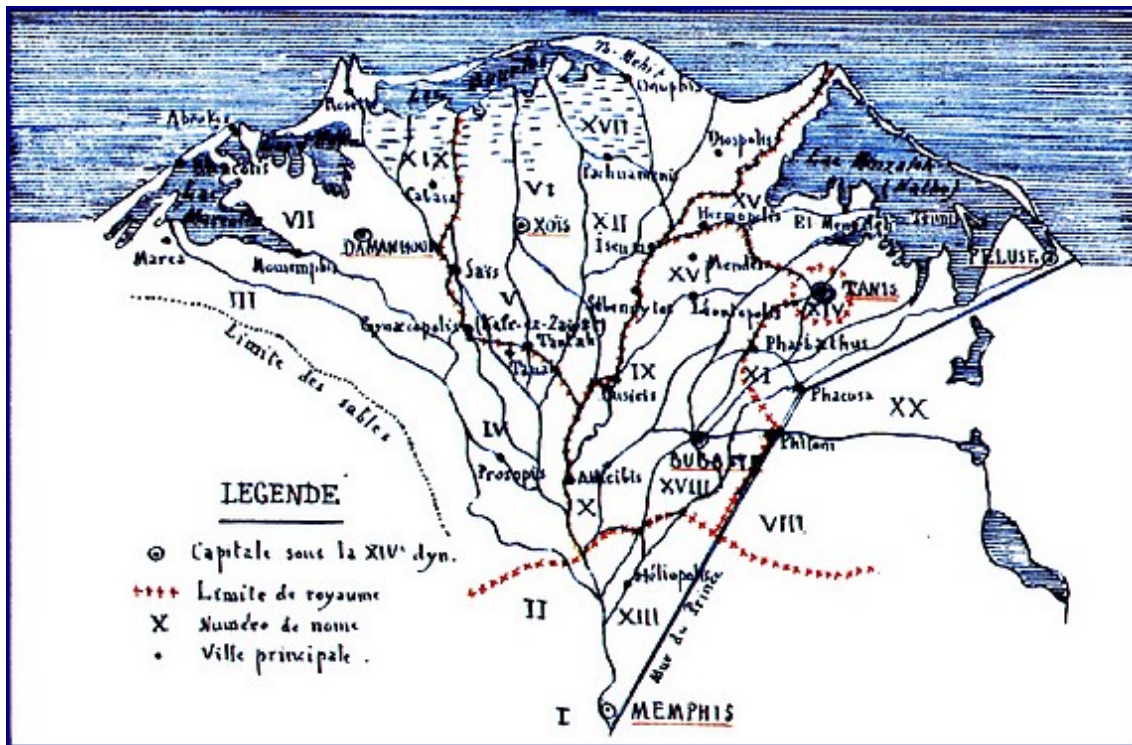
³³⁶ - *Remise en position chronologique de la XII^e dynastie*; Imprim. Nat., Parigi, 1947, p. 147.

che l'influsso asiatico in Egitto era cominciato fin dal tempo che seguì il dileguamento dell'Antico Impero (dei ricordi espliciti del Medio Impero ce ne assicurano), tanto che adesso sembra che, subito dopo la VI^a dinastia... qualche tempo prima (dopo) il termine del 2000, si sia innescato quel movimento di arrivi asiatici che non doveva più interrompersi per 3 o 4 secoli e nel pieno centro del quale ha il suo posto, per niente turbata dal tranquillo fenomeno in Basso Egitto, la grande regalità della XII^a dinastia".

Un po' più audaci di Weill, noi diremo che, se dalla fine della VI^a dinastia i siro-fenici erano già tanto numerosi perché si desse loro un re a loro affinità, bisogna che la loro immigrazione sia cominciata molto prima. Ed è logico, giacché, se Ludim aveva fondato delle colonie egiziane in terra cananea, queste avevano dovuto mescolarsi ai cananei, e i movimenti di popolazione che in seguito riportavano delle colonie egiziane nella madre-patria non avvenivano senza trascinarvi i loro vicini. È tanto più plausibile dato che, in ragione del suo regime idrologico speciale, l'Egitto era l'ultimo a soffrire delle siccità che affliggevano prima i paesi circostanti. Vi furono dunque verosimilmente delle ondate di immigrazioni contro le quali l'Egitto non poté meglio difendersi che opponendo loro gli stranieri più antichi agli arrivanti successivi; da qui il ruolo importante di fortezze munite di mercenari quali quella di Tanis.

Dopo una serie di 5 re non giubilari i cui nomi non ci sono pervenuti, viene il secondo gruppo di re giubilari del 1935⁵ che sono: a Xoïs, Nephôkakeis, *"quello per cui una folla di uomini ha un pane delicato"*; a Memphis, Nekohieros, *"quello che custodisce il luogo sacro dei morti"*; a Tanis, il principe palestinese Erheoleôn, *"il leone protettore degli agricoltori delle bocche del Nilo"*; a Thmuis, Phainôsebasios, *"che ha preso per scopo di sostenere la sua casa contro la maniera disonesta di distribuire il territorio del fiume, oltre misura a uno piuttosto che ragionevolmente"*. Questo re continuava dunque la lotta contro il faraone di Damanhour. Senza dubbio quello che era in esercizio in questa città fu ucciso prima del giubileo del 1935⁵, che avrebbe dovuto normalmente celebrare, giacché fu seguito da un re chiamato Néopenènoukhès che celebrò al suo posto questo giubileo ed anche quello del 1905⁵. Néopenènoukhès ha un nome che si traduce: *"La porzione più grande ha acconsentito ad attribuire il suo eccedente all'altra deficiente, sforzandosi di dare dei doni, di mettere fine alle paure della moltitudine, di rompere la lotta e di calmare la popolazione"*.

Così questo re, per non subire la sorte del suo predecessore, consentì a cedere una parte del suo dominio al re di Thmuis; questo dovette essere il cantone di Tauah che rappresentava la metà del X^o nòmo. Ecco perché il re di Thmuis, Anathenethôn, che celebrò il giubileo del 1905⁵, dice di essere entrato nell'estensione dei confini dell'antico territorio di Osiris e di aver fatto in modo che il gregge sia tranquillo, il che significa che non avrebbe provocato più delle sollevazioni. Anche a Memphis erano stati suscitati dei disordini, giacché il re Nemôneros, che salì sul trono verso il 1925, dichiarava che malgrado la cessione del territorio che aveva dovuto autorizzare, egli conservava la sua sovranità; sovranità puramente nominale, poiché cedeva alle minacce dei suoi vassalli. È senza dubbio a causa di questo atto di debolezza che il suo scudo fu in parte martellato a Abydos. A Xoïs, il re che terminò la linea fu Neoparès, che si gloria di non aver dovuto diminuire la sua parte. L'ultimo re tanita dell'ottava dinastia è Neôphrouarakys, *"quello che nella sua capitale ammuccia una guarnigione rinforzata"*. La carta espone graficamente la situazione dell'ottava dinastia.



IX^a e X^a DINASTIE ERACLEOPOLITANE



Nel sud dell'Egitto non andava meglio che al nord. Le dinastie installate a Tebe, come i loro rappresentanti, dai faraoni della VI^a dinastia, spiavano l'occasione di aumentare il loro dominio. L'occasione fu loro offerta, a una data che noi stimiamo vicina al 2008, dalla morte del re di Coptos che ne fu l'ultimo sovrano. In effetti, i successori del primo dinasta fanno entrare nella loro titolatura il sistro, indicativo del VII^o nòmo, compreso nel regno di Coptos. Ciò che dimostrerebbe la scomparsa della linea coptita verso l'epoca di cui si tratta, è il fatto che i tre ultimi decreti di Phiops sono stati trovati a Coptos³³⁷. Nel 1989 Onnos, re di Ermant, della linea di Horus il Giovane, morì; non gli si diedero dei sostituti, e il dinasta di Tebe divenne effettivamente il re dei 9 primi nòmi dell'Alto Egitto, sotto la sovranità più nominale che reale di Phiops; contemporaneamente, egli resse l'Alta Nubia, la quale dipendeva da Ermant. La Bassa Nubia, presa nell'intervallo, dovette essere assorbita. La Nubia fu senza dubbio retta da dei parenti dei dinasti di Tebe, giacché ebbe dei principi dello stesso nome di quelli dell'XI^a dinastia tebana uscita dalla linea dei dinasti di Tebe. In Nubia, questi dinasti avrebbero trovato la riserva di uomini che serviva loro per fare la conquista del resto dell'Egitto.

A nord del dominio tebano, la valle fu occupata dalle dinastie IX^a e X^a, dette eracleopolitane. Siamo molto poco informati su queste: la maggior parte delle fonti antiche non indica che un numero di re e una durata totale; ma queste stesse indicazioni sono discordanti ed inoltre alterate, giacché i copisti hanno talvolta preso un 1 (Α) per un 4 (Δ) e riportato 409 anni invece di 109. Nondimeno, è possibile estrarre dall'insieme i dati seguenti: per la IX^a dinastia, 19 re in 100 o 109 anni-semestri, ossia 50 o 54,5 anni; X^a dinastia, 19 re in 185 o 204 anni-semestri, ossia 92,5 o 102 anni.

Manéthon chiama il capo della IX^a dinastia Akhtoès; noi chiameremo dunque i re di questa dinastia gli "**Akhthoès**". Eratòstene, che è sempre bene consultare, cita 9 nomi reali tra Nitocris e il primo re della XII^a dinastia; quantunque questo autore non precisi a quale dinastia essi appartengano, noi supponiamo che questi nomi sono quelli dei re della X^a dinastia. Noi chiameremo i faraoni di questa dinastia i "**Krataios**", nome che si vede per due di loro in Eratòstene.


Evidentemente, così brevi durate di regno come quelle precitate per 19 faraoni, esigono dei co-regni in più branche dinastiche. Consideriamo che tutte le grandi linee genealogiche che abbiamo esaminato fino al presente prendono fine nel 1903, salvo la V^a che era già estinta nel 1989; per ciò che concerne quest'ultima, abbiamo detto che le dinastie tebane ne avevano preso la successione; sappiamo anche che gli egittologi sono, in generale, d'accordo nel riconoscere che è una di queste dinastie che riuscì ad unificare l'Egitto, e concludiamo che è nel 1903 che questa operazione fu realizzata da quest'ultima; avremo, del resto, l'occasione di verificarlo.

Naturalmente, le prime vittime dell'unificazione furono gli "**Akhthoès**" che si trovavano sul passaggio dei dinasti. La fine della IX^a dinastia è dunque da porre nel 1903 al massimo. Se a questa data aggiungiamo i 50 o 54,5 anni della sua durata, raggiungiamo a monte il 1953 o 1957⁵. Quest'ultimo anno è molto vicino a quello della morte di Khèfren, 1958⁵. Si ricorderà che dopo la morte di questo faraone, il popolo si sollevò e gettò in un pozzo le sue statue rotte. Non c'era solo il po-





³³⁷ - Drioton e Vandier: *L'Égypte*; Presses Univ. de France, Parigi, p. 232.

polo che era scontento di Khèfren; di solito, la popolazione è una pasta che non si solleva da sola; ci vuole il lievito di un'ambizione nascosta e non soddisfatta; e noi abbiamo appunto visto che Khèfren aveva preso il posto che aveva sperato di ottenere un preteso figlio che il dio Rê avrebbe avuto miracolosamente dalla donna di uno dei sacerdoti di Cheope. Che questo "figlio divino" abbia lasciato dei discendenti, e il fermento che manca alla rivoluzione popolare è trovato. Il bonario Menkhèrès, figlio di Khèfren, cedette davanti al popolo promettendo di non far più erigere delle grandi piramidi; cedette anche davanti ai discendenti del "figlio divino". Non si spodestò tuttavia del suo potere personale, ma concesse ai pretendenti dei reami subalterni: loro avranno il territorio, lui sarà il loro sovrano. Giusto 15 anni prima, una organizzazione analoga è stata adottata nel Delta per i faraoni dell'ottava dinastia; l'esempio è stato contagioso: la IX^a dinastia si è ispirata all'ottava adattandosi al caso particolare della IV^a dinastia. Da notare il fatto che Menkhèrès è rappresentato nella sua titolatura, sia da un sole e una scacchiera sormontante tre adoratori, sia da un bue im-

mobilizzato, o ancora da un giogo ; immagini della suddivisione del suo regno in tre parti e della soggezione in cui egli è praticamente tenuto.



Altra coincidenza notevole, i 4 ultimi faraoni che seguono Menkhèrès nella IV^a dinastia hanno il loro nome cancellato dalla tavola di Sakkarah; è come se non avessero regnato. Essi sono, in effetti, dei fantasmi di re; i loro nomi sono: Ratoises, da **Radios**, *frivolo*, soprannominato **Archikrator**, cioè: "*quello che va in testa (Arkhô) di quelli che hanno il potere (Kratos)*"; e l'ubriaco **Bikherès (Bikos)**, *vaso per bere*; e **Sebercherès**: "*quello che è onorato come un dio (Sebô)... in una chiusura (Erkios)*", ed infine **Thamphitis**, il *tisico*.

Per contro, quegli "**Akhthoès**" che mettevano nelle loro titolature i segni del seno  e del dio , il cui nome grecizzato ha il senso di "*raggio di sole*" (**Achthis**), di "*peso dell'infortunio*" (**Akhtheos**) e di "*splendore della vittoria*" (**Achthis**), mostravano che si consideravano come di origine divina e che dopo aver sofferto nell'infortunio, essi avevano infine trionfato.

Tuttavia, noi ci ricordiamo di aver detto che Cheope aveva fatto di el-Anbagyé la sua residenza, e Maspéro stesso faceva già di "**Monait-Khoufoui**" il seggio della III^a dinastia; come dunque la IX^a dinastia ha potuto essere chiamata eracleopolitana? Perché el-Anbagyé si trovava nel XVI^o nòmo mentre Hèracleopolis Magna era nel XXI^o.

All'epoca della morte di Khèfren, regnava nella seconda dinastia il faraone Binothris, di cui la Cronaca dice che è a partire dal suo regno che la legge rese le donne atte a succedere alla corona; è dunque lecito concluderne che non aveva eredi maschi; la questione della successione doveva dunque essersi posta. Questa seconda dinastia aveva preso la successione della I^a, detta tinita da Manéthon. Tuttavia Eratòstene aggiunge al settimo re della I^a dinastia, Pemphos, la qualifica di Hèrakiléidès, il che permette di pensare che, fin da quest'epoca, la dinastia aveva emigrato, da Thinis, sua culla, verso Hèracleopolis Magna. Pertanto, i successori di Pemphos dovettero starvi di preferenza per assicurare la loro dominazione nel nord.

Là vicino, si era fondata la III^a dinastia menfita, quella che era uscita da Chasluim. Ora, Chasluim aveva lasciato due linee: una illegittima venuta da Rhea, che aveva regnato nella III^a dinastia, e l'altra legittima, che aveva ripreso il potere con Sophis, nella IV^a dinastia, alla morte di Anoyphis, allontanando Sirios, figlio di cortigiana, precedentemente associato al trono. Se la linea di Binothris si stava estendendo, vi era là, per i discendenti di Rhea da Sirios, possibilità di una compensazione contro i re della IV^a dinastia di cui Menkhèrès era

allora il rappresentante. Binothris, l'eracleide, accolse senza dubbio favorevolmente una domanda formulata a nome della madre della razza, domanda appoggiata forse da una pressione; siccome essa si univa con quella degli Akthoès, ugualmente diretta contro la IV^a dinastia, Binothris dovette prendere i due gruppi di pretendenti illegittimi sotto il suo patronato; da ciò gli sarebbe venuto il suo nome (**B** = 2 e **Nothos** = *bastardo*) e a loro il soprannome di eracleopolitani. Gli uni come gli altri aspiranti, potendo reclamarsi del gigante Chalsuim, assimilabile a Ercole, hanno potuto essere chiamati, a questo titolo ancora eracleopolitani.

Tuttavia, il parallelismo delle pretese delle due branche eracleopolitane, se le conduceva a un'azione comune nell'attacco, le portava anche a un'opposizione radicale fra loro dopo il successo, potendo sia l'una che l'altra avere l'ambizione di sostituirsi alla IV^a dinastia nella sovranità. Possiamo dunque normalmente prevedere una certa rivalità tra la IX^a e X^a dinastia. È senza dubbio la ragione per la quale uno degli Akthoès dichiarava al suo erede di temere degli attacchi venuti dal nord combinati con quelli dei tebanici.


Quello che ci conferma in quest'idea, è la differenza notevole che esiste tra le durate delle due dinastie. La X^a si sarebbe prolungata, secondo l'Africano e Eusebio, per 92,5 anni e, secondo Barbarus, per 102 anni; adottiamo la media di questi due dati, ossia 97,5 anni; ne risulterebbe che la X^a dinastia si sarebbe estinta 43 anni almeno dopo la IX^a. Questa durata supplementare è appunto uguale a quella che Manéthon attribuisce all' XI^a dinastia consecutiva alle dinastie tebane. Una tale comunità di sorte riservata alla X^a e XI^a dinastia, sole sopravvissute nell'abolizione generale delle antiche linee nel 1903, indica che esse avevano politicamente partito comune. Ciò che lo conferma ancora, è che esse spariranno simultaneamente all'avvento della XII^a dinastia.

Si avrebbe dunque lo schema cronologico seguente:

IV ^a dinastia a El-Anbagyéh	IX ^a dinastia vassalla nei nòmi sud del Medio Egitto	II ^a dinastia sovrana a Hèrakléopolis	X ^a dinastia vassalla nei nòmi nord del Medio Egitto	Dinastia dei Principi di Tebe divenuta la XI ^a dinastia
Dopo il 1957 ⁵ fino al 1903 poi soppressa	Dal 1957 ⁵ fino al 1903 poi soppressa	Dopo il 1957 ⁵ fino al 1903 poi soppressa	Dal 1957 ⁵ fino al 1903 poi mantenuta fino al 1860	Inizialmente semplici dinastie poi, nel 1903, sovrani fino al 1860

Abbiamo detto che lo scudo di Menkhérès suggeriva che egli aveva diviso il suo dominio in tre reami vassalli; se la stessa regola è stata applicata da Binothris, il Medio Egitto si è trovato diviso tra due sovrani e sei vassalli. Esso contava i nòmi da X a XXII, ossia tredici nòmi; si capisce molto bene, pertanto, che ciascun vassallo abbia amministrato due nòmi e che i due sovrani non si siano riservati che la città più importante, nelle loro rispettive circoscrizioni, con un largo territorio suburbano rappresentante, per le due capitali, il valore di un tredicesimo nòmo.



La nostra concezione non ha dalla sua solo la logica, i nomi dei re successori di Binothris parlano in questo senso. È così che lo scudo di Tlas, questo re eletto, è sì formato da uno scettro (fig. a sin), ma al disopra di una lingua , di un piccolo tratto l e di un germe e,



come se si volesse significare che la sua autorità era soprattutto verbale e limitata praticamente a un embrione di reame personale. Sethenes, che segue, ha per

blasone un'oca cotta, il che dimostra che si è soprattutto dedicato alla buona tavola, e l'ultimo faraone della II^a dinastia, Chaires, è figurato da una testa fra due linee di capi rappresentati da dei pestelli e delle cime di canna marcanti senza dubbio lo stato di ostilità latente o dichiarato della IX^a e X^a dinastia tra le quali egli era preso come tra l'incudine e il martello.

Ora, se la IX^a e la X^a dinastia hanno contato tre reami simultanei, i 19 re che esse comprendono si sono ripartiti in tre branche di circa sei re ciascuna. I loro 54,5 anni e 97,5 anni di durata sono effettivamente da triplicare in 163,5 anni e 292,5 anni. Ciascun re ha regnato in media, nella IX^a dinastia $163,5/19 = 8,6$ anni; nella X^a dinastia $292,5/19 = 15,4$ anni. Questa seconda durata è del tutto normale; la brevità della prima si spiega per lo stato di guerra che non ha cessato di regnare tra la IX^a dinastia e i dinasti predecessori dell' XI^a dinastia.

Noi non siamo d'altronde i soli a mettere la IX^a e la X^a dinastia fianco a fianco per un certo tempo; Lieblein³³⁸ pensa che la X^a dinastia è stata, durante i primi 53 anni, contemporanea della IX^a; noi saremo più precisi, 54,5 anni.

Sulle basi che precedono, noi possiamo schizzare una ripartizione del Medio Egitto tra i sei troni della IX^a e X^a dinastia e i loro due sovrani. Traceremo di conseguenza la carta della pagina 214. Si vede che i nòmi X e XI formano un gruppo naturale; che è lo stesso del XIV^o e XV^o, così come del XII^o e del XIII^o restanti, al sud.

Al nord, il XVII^o e il XIX^o nòmo si uniscono logicamente, così come il XXI^o e il XXII^o. Quanto al XX^o e al XVI^o, essi sono amputati delle due capitali della II^a e IV^a dinastia; così indeboliti, non rappresentano più che due metà di nòmi che, uniti al XVIII^o nòmo, formano una parte normale. Si potrà rimarcare che la divisione da noi realizzata è così razionale che il limite tra la IX^a e X^a dinastia è proprio quello dell'Heptanomide, i 7 nòmi dal XVI al XXII ben conosciuti dell'antichità. Le capitali della IX^a e X^a dinastia sembrano essere state: Hypselis, per i nòmi X^o e XI^o; Siout, per il XII^o e XIII^o; Hermopolis Magna, per il XIV^o e XV^o; Oxyrhynchos, per il XVII^o e XIX^o; Hipponos, per il XVI^o, XVIII^o e XX^o; Crocodiopolis, per il XXI^o e XXII^o.

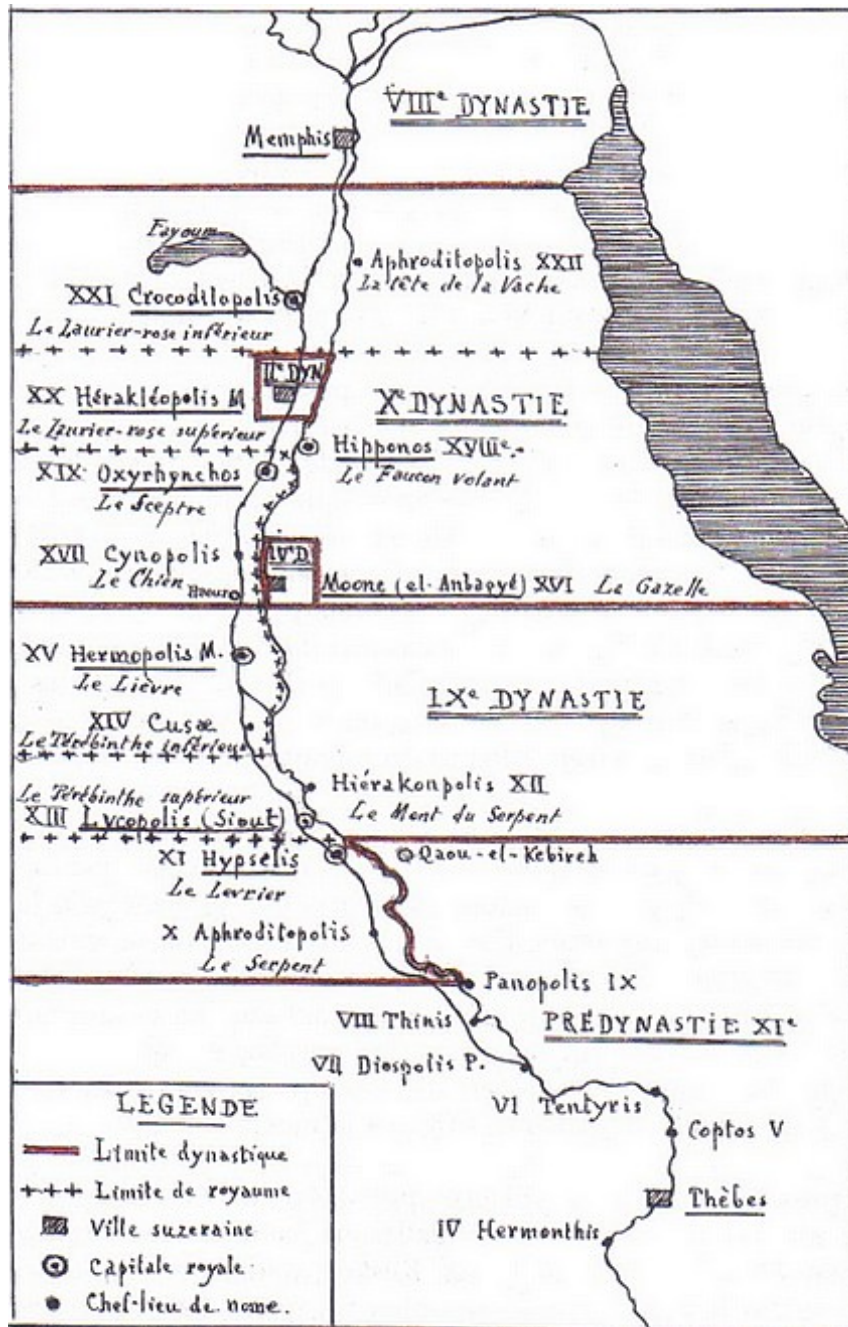
Il primo e principale degli Akhthoès, che regnava a Siout, più ambizioso degli altri, volle recuperare l'ottavo nòmo tinita che era un tempo appartenuto ai discendenti di Ménes di cui occupava il territorio. Di conseguenza, aiutato dai re della sua famiglia, dichiarò guerra al dinasta tebano che occupava questo nòmo. Le armate degli Akhthoès furono vittoriose e conquistarono i nòmi IX^o e VIII^o. Così, nelle sue iscrizioni, Akhthoès si dice: *"Quello che possiede il grande regno che separa la più grande parte dell'Alto Egitto dalla regione inferiore... Quello che possiede il potere su quello che possiede il potere sui monti"*.

Akhthoès I^o conservò le sue conquiste fino alla morte avvenuta nel 1943. Egli fece, a suo figlio Mesakèraiôs, nel testamento, pressanti raccomandazioni per la difesa delle frontiere. Ma questi si lasciò battere dal dinasta tebano che riprese dapprima l'VIII^o e il IX^o nòmo, poi conquistò il X^o e l' XI^o sugli Akhthoès. Questa conquista aveva l'effetto di privare del suo regno il faraone regnante a Hypselis.

Questo faraone si chiamava Nikètè-Khemmitrès, nome che si traduce: *"Il re vincitore di Chemmis"*. Ora, questa città, chiamata anche Panopolis, era il capoluogo del IX^o nòmo; ne

³³⁸ - *Recherches sur la chronologie*, pag. 51.

risulta che era stato particolarmente lui l'agente delle prime vittorie riportate dagli Akhthoès sul tebano. Egli dichiara di aver preso dapprima **Qaou**, o Antæopolis, porta del IX° nòmo, e da là Chemmis. Adesso, l'ordine delle cose era rovesciato, e se era stato di poca importanza per il tebano perdere 2 nòmi su 9 come la Nubia, la perdita del X° e XI° nòmo toglieva la totalità del suo dominio a Nikètè-Khemmitrès. Questi non ebbe che la risorsa di ripiegare in esilio nel regno vicino. Ecco perché Mesakèraiòs dice in una delle sue iscrizioni, datante apparentemente del giubileo del 1935⁵: "*Considerando la desolazione del capo, bandito dalla casa a monte, gli ha permesso di fare il sacrificio vicino al capo a nome dei seguaci*".



**

Anche Mesakèraiòs era angosciato dalla progressione del dinasta tebano che lo minacciava adesso in modo diretto. Fortunatamente, il comandante della sua flotta, "**Achtoi II**", figlio di "**Tefjeb**", generale degli Akhthoès, riportò sul Nilo una vittoria che permise a Mesakè-

raiôs di rientrare nella sua capitale di Siout. Meyer³³⁹, che dà questi dettagli, aggiunge: *"L'iscrizione della tomba di "Tefjeb" non è mai stata terminata, ma al contrario è stata ricoperta con dello stucco; è una prova che, subito dopo, si è prodotto un cambiamento e i sovrani del sud si sono avanzati... fino a Siout"*. In effetti, poco dopo il giubileo del 1935⁵, Mesakèraios, sconfitto su tutta la linea, era obbligato a rifugiarsi a sua volta nel regno di Hermopolis Magna. Nikètè-Khemmitrès ha dovuto morire verso il 1932.

Il tebano che aveva vinto Mesakèraios era allora di età avanzata giacché contava più di 50 anni di regno. È certo che la morte di questo dinasta seguì da vicino la sua vittoria. I suoi successi gli avevano valso il titolo di Grande. Il suo successore immediato non ebbe senza dubbio né il suo valore né la sua fortuna alla guerra. In ogni caso il suo regno fu più breve; dovette corrispondere al periodo di calma di circa 20 anni di cui godettero allora gli Akhthoès. Venne in seguito un nuovo capo di Tebe che riprese la campagna più energicamente che mai e riportò, verso il 1913, una grande vittoria nella quale Mesakèraios trovò la morte.

Il terzo trono, quello di Hermopolis Magna, fu occupato in primo luogo da un Akhthoès che noi chiameremo Khouskhôris, nome in cui appare la denominazione copta di Cusæ, **Kô-skou**, seconda città di questo regno. Khouskhôris può anche interpretarsi in greco: *"Quello che è strabico"*, cioè che *"osserva due lati alla volta"*. Ecco perché questo re si dice: *"Quello che guarda attentamente la moltitudine che è al di là per arrestare e respingere gli assembramenti avversi; che osserva il corso delle acque del fiume per scoprire la venuta lontana dell'invidiosa casa e respingerla certamente lontano"*. È che i tebani avevano allacciato un'alleanza con i Krataios, e gli Akhthoès, presi tra due fuochi, dovevano sorvegliare tanto la loro frontiera del nord che quella del sud.

Il regno di Khouskhôris non dovette superare a valle il 1943. Noi non conosciamo più i suoi successori immediati se non quelli di Nikètè-Khemmitrès. I 10 o 12 faraoni che terminarono l'IX^a dinastia a partire dal 1913, furono in generale dei re senza regno, dei re in esilio. Solo quelli di Hermopolis Magna avevano ancora un territorio che, sotto i ripetuti colpi dei tebani, si andava via via assottigliando. Trovando rapidamente la morte in combattimenti impari, essi non ebbero che una regalità effimera, e questo spiegherebbe anche perché ve ne furono tanti in così poco tempo, regnando ciascuno in media 3 anni.

Gli Akhthoès, in perpetuo stato di guerra, non potevano pensare a celebrare regolarmente dei giubilei e degli anniversari, ed è per questo che i monumenti non hanno conservato altri nomi che quelli precitati.

Nel 1903 il dinasta tebano, definitivamente vincitore, faceva cadere l'ultima barriera che gli era ancora offerta nel regno di Hermopolis Magna e dava la mano ai suoi alleati, i Krataiôs di Oxyrhynchos, di Hipponos e di Crocodilopolis. Al passaggio, egli sopprimeva i regni insignificanti di Moone e di Hèracleopolis, dava in ringraziamento Moone al re di Hipponos, Hèracleopolis al re di Crocodilopolis, il XV^o nòmo di Hermopolis Magna al re di Oxyrhynchos. Il tebano si presentò così alle porte di Memphis. Quale seria resistenza potevano opporre alle forze riunite della Nubia, con i suoi paesi satelliti neri, dell'Alto e del Medio Egitto, le due famiglie profondamente divise del Delta? Esse crollarono a loro volta nel corso dello stesso anno 1903 che mise fine, così, all'antico Impero poliarchico per sostituirvi una quasi-monarchia: il dinasta tebano, divenuto re d'Egitto, poteva completare e cambiare la sua titolatura. Il sogno di unità concepito da Akhthoès I^o quando scriveva: *"ciò*

³³⁹ - *Histoire de l'Antiquité*; trad. Moret, Geuthner, Parigi, p. 282 e seg.

*che era il principato di uno solo è adesso nelle mani di dieci*³⁴⁰, questo sogno, è lui, il tebano che l'ha realizzato. Egli si guardò bene, tuttavia, dall'inimicarsi le truppe siriane ammassate in Tanis; ma siccome, dopo il 1903, non si parla più di re di Tanis, bisogna concluderne che il tebano esiliò il principe di origine siro-egiziana che comandava gli stranieri e li lasciò affidati ai loro capi nazionali, sorvegliandoli come mercenari incaricati della difesa della frontiera del nord-est.

Concorrentemente alla IX^a dinastia, la X^a si stabilì nel 1957⁵, da Moone fino a un po' a sud di Memphis. Noi le attribuiamo inizialmente 9 re dell'epoca di cui Eratostene ci ha conservato i nomi, non essendo conosciuta la maggior parte dei dieci in sovrappiù. Lo studio dei nomi di ciascuno di questi re va, d'altronde, a giustificare l'assegnazione che noi diamo loro.

Ecco dapprima Myrtaios, "quello del Mirto". Il mirto è un arbusto sempre verde che spande un gradevole odore e che, nell'antichità, era consacrato a Venus. Ora, il primo nòmo a sud di Memphis, il XXI^o, è quello dell'Alloro inferiore, e l'alloro è anch'esso un albero sempre verde e odorifero. D'altra parte, il secondo nòmo dello stesso regno, il XXII^o, ha per capoluogo Afroditopolis il cui epònimo è Venus. Terzo elemento di localizzazione, Myrtaios può interpretarsi **Myrô**, *scorrere*, e **Thais**, *fascia di terra*, il che può rapportarsi al Fayoum, contenuto nel XXI^o nòmo, dove si spandeva l'acqua dell'inondazione, contenuta dietro una diga. Si può anche pensare che è il re che porta questo nome che dovette cominciare i lavori di costruzione di questa diga che Erodoto attribuisce al re Moeris. É forse per sorvegliarne i lavori che Myrtaios avrebbe avuto la sua capitale a Crocodilopolis, nel Fayyum. Ecco dunque un primo nome ben localizzato. Myrtaios non sembra aver raggiunto il giubileo del 1935⁵ e sembra essere morto dopo circa 14 anni di regno, nel 1941⁵.

Il secondo re di Eratostene è Thyosimares, soprannominato **Hèlios Krataios**. In Thyosimares noi vediamo **Thyos**, *legno profumato, legno che spande un odore gradevole bruciando*, e **Marainô**, *consumare*. Ora, il regno seguente comincia col XX^o nòmo, quello dell'Alloro superiore: la somiglianza è significativa. Il qualificativo di **Hèlios Krataios** si comprende: *il sole robusto, forte*; questo titolo è in rapporto con il nome di Hèraklès, divinità solare e nello stesso tempo personificazione della forza che era l'eponima di Hèrakléopolis, capoluogo del XX^o nòmo. Si può anche vedere in Thyosimares: **Thyô**, *slanciarsi*, **Thym**, radicale di **Thymos**, *anima*, e **Arès**, cioè *là dove l'anima di Ares si è slanciata*. Arès era Chasluim, di cui si diceva che si era elevato al cielo a Hipponos, capoluogo del XVIII^o nòmo, quello del Falcone volante, che è di fronte al XX^o. Ecco dunque due nòmi che l'onomastica mostra come aventi dovuto far parte del dominio di Thyosimarès. Lo stesso nome può ancora interpretarsi: **Thyô**, *saltare*, e **Khimaira**, *capra*, la capra saltante, il che ricorda il nòmo della Gazzella, il XVI^o, contiguo a quello del Falcone volante e che doveva così essere in parte incluso nel dominio di questo re. Il regno di Thyosimarès dovette essere sensibilmente della stessa durata di quello di Myrtaios.

Il terzo trono della X^a dinastia fu occupato da Semphrucatès. Questo nome si può comprendere: **Sèma**, *segno*, **Pro**, *davanti, inizialmente*, e **Kratos**, *potere*, da **Krateô**, *essere il*

³⁴⁰ - Hanotaux: *Histoire de la nation égyptienne*; Plon, Parigi, 1931, T. II, p. 216.

capo, da cui: *il segno di quello che è il capo iniziale*. Ora, il nòmo che segue è il XIX°, quello dello Scettro, e lo scettro è appunto il segno di quello che ha il potere supremo. Da Semphrucatès possiamo ancora trarre: **Sèm**, da **Sèmeion**, *traccia lasciata dai cani*, **Phroua**, *cane da guardia*, e **Krataios**, *costellazione*, ossia: *la costellazione formata dalle tracce lasciate dal cane da guardia*. E il nòmo che veniva in seguito, il XVII°, era quello del Cane con la sua capitale Cynopolis, la città del Cane. Il nostro re aveva dunque, come gli altri, un nome che ricordava i nòmi del suo dominio. Si vede quale somma di sottigliezze si trovavano nei nomi greci designanti i faraoni. Da notare che la stella del Cane è Sirio o Sothis, quella che regolava l'attività astronomica degli egiziani. Non è tutto: il cane si dice anche, in copto, **Ouhar**; ora, vi era, alla frontiera sud del regno di Semphrucatès, la località di Haour dove si son trovate delle rovine antiche che sono senza dubbio quelle delle sue fortificazioni; questa piazza doveva essere la porta di guardia, "*il cane da guardia*", del dominio dei Krataios. Ora, Semphrucatès si traduce ancora: **Sèma**, *frontiera*, **Phroua**, *guarnigione*, e **Krateô**, *essere il capo*, ossia: *quello che è il capo della guarnigione della frontiera*. É lui le cui forze erano giudicate minacciose da Akhthoès I°. Il quadro della X^a dinastia è così pienamente ritracciato grazie all'analisi onomastica. Semphrucatès, a causa anche della sua posizione alla frontiera degli Akhthoès, era più esposto dei suoi confratelli ai rischi delle battaglie; per questo la sua iscrizione comprende i segni dei morti giustificati, e dice: "*la casa era in posizione critica; quello che era scintillante di forza l'ha custodita*". La sua morte avvenne senza dubbio all'inizio del 1945, giacché egli preparava allora il II° centenario della morte di Misraïm.

Quello che rimpiazzò Semphrucatès, morto prematuramente, sembra essere il Soikunios di Eratòstene, giacché il suo nome si comprende: *il lanciatore di cani*, oppure *quello che è impaziente di mettersi in marcia*, da **Seuô**, *essere impaziente, lanciare*, e **Kyneos**, *da cane* o **Kineô**, *mettersi in marcia*. Queste traduzioni mostrano che il re occupava proprio il nòmo del Cane e che inseguiva gli Akhthoès. Non solo egli prese la successione di Semphrucatès per la celebrazione dell'anniversario della morte di Misraïm, ma celebrò anche quelli della morte di Meuhê e di tutti i figli di Misraïm; è stato, come dice la sua iscrizione: "*Quello che, più degli altri della sua casa, ha celebrato gli anniversari della fine dei precursori*". Il suo regno si è dunque esteso almeno fino al 1913.

A Crocodilopolis, Myrtaios fu seguito da Setirillos, chiamato anche Sètinilos o Tirillos. Setirillos può provenire da **Tethys**, *il mare*, **Rheô**, *colare*, e **Illô**, *essere circondato*; cioè: "*Quello che ha circondato ciò che colava nel mare*". Gli egiziani chiamavano **Piom**, *il paese del mare*, il Fayoum, e chiamavano semplicemente *il mare*, il grande lago nel quale si riversava il troppo-pieno del Nilo, il Birket-el-Keroun. Setirillos fu dunque il continuatore di Myrtaios nei lavori di indigamento di questo lago. Sètinilos, è: *Il mare del Nilo*: **Tethys-Neilos**, ancora una volta il Fayoum. Tirillos verrebbe piuttosto da **Ti** (da **Tithèmi**, *posare*), **Eri**, *forte*, e **Elaô** (da **Elaynô**, *prolungare*); ossia: "*Quello che ha molto prolungato ciò che era stato posto*". Questo si spiega con quel che dice de Rouge³⁴¹ in merito al nome di Setirillos: "*Egli era accompagnato da una glossa: aumentò la potenza paterna*". Queste parole si possono applicare non solo a un consolidamento del potere politico, ma anche e soprattutto ai lavori intrapresi al Fayoum per indigare l'acqua e liberare nuove terre alla coltura. La fine del regno di questo re può essere posta verso il 1921, giacché il suo nome supporta ancora la traduzione allegorica: **Sethos**, **Rheô**, **Illô** = *Seth, Cadere, Essere mosso da un*

³⁴¹ - *Bibliothèque égyptologique*; Leroux, Parigi, 1907, T. I, p. 89.

movimento circolare = "Egli è caduto al ritorno dell'anniversario di Seth".

A Hipponos, Meyrès dovette essere il secondo re. In questo breve nome si può vedere: **Meireô**, *dividere, quello che occupa la posizione mediana*, e ancora: **Myrizô**, *profumare*, e **Myrikè**, *tamerice*, indicante un re dell'Alloro. Siccome Meyrès dichiara di aver celebrato 5 anniversari, il suo regno dovette arrivare fino al 1918¼ circa.

Chomaëphta o **Tômaephtha Kosmos Philhèphaistos** è il settimo re della serie. Il suo nome si può interpretare **Kôma**, *sonno profondo*, e **Phtah**, ossia: *"La dormizione di Phtah"*, che riguarda la leggenda secondo la quale Phtah (o Chasluim-Shou) non era morto come la generalità degli umani, ma si era elevato al cielo a Hipponos, la capitale del II° regno della Xª dinastia. Se noi adottiamo la lezione **Tômaephtha Kosmos Philhèphaistos**, viene in trascrizione: **Tomè**, *frattura*, o **Tomias**, *quello che fa le parti*; **Hepta**, *sette*; **Kosmos**, *buona organizzazione*; **Phylè**, *gruppo di famiglia della stessa razza*; **Hèphaistos**, *Chasluim*; da cui il senso: *"Quello che taglia le sette parti ben organizzate del gruppo di famiglie della razza di Chasluim"*. Ecco una descrizione molto completa che ci apporta la piena conferma delle ipotesi che noi abbiamo emesso, cioè:

- 1°- La Xª dinastia è una branca avventizia della IIIª, di cui Chasluim era il capo.
- 2°- La Xª dinastia ha certo regnato sull'Heptanomide.
- 3°- Vi erano ben 3 troni in questa dinastia poiché uno di essi occupava il centro.
- 4°- Il re intermedio, *"che tagliava le parti"*, era il re del XVIII° nòmo, quello dell'ascensione di Phtah, e, di conseguenza, la sua capitale doveva trovarsi a Hipponos.

Kosmos poteva ancora interpretarsi **Kosmios**, *"Quello che adempie regolarmente i suoi doveri"* e **Philos** significante *"amico"*; si ha così il senso ovvio: *"L'amico di Hephaistos, che adempie regolarmente i suoi doveri dove Phtah si è addormentato"*; il che conferma che è proprio a Hipponos che si trovava la capitale del regno di centro nella Xª dinastia. Le qualificazioni di questo re sono talmente centrate su Phtah che noi siamo inclini a pensare che egli dovette prendere improvvisamente la successione di Meyrès nella celebrazione del secondo centenario della morte di questo dio nel 1918¼, o 1918⁵ se la cerimonia ha avuto luogo al solstizio d'estate. Noi gli attribuiremo un regno di circa 15 o 15,5 anni, finito nel 1903.

Eratòstene cita ancora Chouter Tauros, nome da cui possiamo trarre **Thytèr Taureos**, *il prete sacrificatore di quella del toro*; che sarebbe un'allusione al XXII° nòmo, quello della testa della vacca. Si può vedervi più direttamente: **Khous**, da **Khoô**, *ammonticchiare della terra per una tomba*, e **Taureos** o **Taurea**, *quella del toro*, indicante il possessore della piramide di Meidoum, tomba di Meuhê, la vacca divina. In **Chouter Tauros** noi vedremo meglio ancora **Khouu-Khou**, *terra tolta da uno scavo e ammonticchiata*, **Tereô**, *vegliare su*, e **Toreô**, *forare*; in chiaro: *"Quello che veglia affinché l'alzata di terra non sia forata"*. Si tratta evidentemente della diga del Fayoum. E ciò che ne prova la sua esistenza, fin dalla Xª dinastia, in modo incontestabile, è che adesso conosciamo i faraoni che erano incaricati di vegliare sulla sua buona tenuta. È possibile che Chouter Tauros, che sembra essere stato giubilare nel 1905⁵, abbia regnato immediatamente dopo Setirillos, ma può anche darsi che un faraone non giubilare si sia intercalato fra loro. Noi l'abbiamo fatto regnare ipotetica-

mente dal 1909 al 1892⁵.

L'ultimo nome citato da Eratòstene è quello di Pétéathyrès. Questo nome può significare: *Quello che si slancia senza freno*, da **Pedaô**, *slanciarsi*, e **Athyros**, *senza freno*. Questo faraone si localizza dunque ugualmente nei nomi XVII° e XIX°. Si può ancora trarre dal suo nome: **Pedaô Thyras**, *chiudere la porta*, giacché egli sbarrava la frontiera ai re della IX^a dinastia; e ancora **Pedaô Thyraios**, *incatenare quello che è alla porta*, il che indicherebbe che egli fece prigioniero, nel 1903, l'ultimo re vinto, della IX^a dinastia, che si presentava alla sua frontiera. Il regno di questo faraone è dunque iniziato prima del 1903. Noi supponiamo che sia cominciato nel 1906. D'altra parte, Pétéathyrès può anche trascriversi **Peda Athyri**, *il cambiamento di luogo di Athyri*, da **Pedairô**, **Metairô**, *trasportarsi altrove*. Questo nome ricorda dunque l'esilio di Meuhê, la prima **Athyri**. Essendo questo esilio stato pronunciato nel 2176, il ricordo del fatto indica che il re ne ha marcato il centenario, cioè che era ancora vivente nel 1875⁵; può darsi che sia morto nel 1873⁵. Poiché, d'altronde, noi abbiamo detto che aveva dovuto salire sul trono prima del 1903, ne risulta che avrebbe regnato una trentina d'anni. Sembra risultare dall'analisi del suo nome che egli ricevette in ricompensa della presa dell'ultimo degli Akhthoès, una parte del suo dominio.

Eratòstene pone immediatamente dopo Pétéathyrès, della X^a dinastia, il faraone Ammenèmes I°, fondatore della XII^a dinastia, e lo fa regnare 26 anni, mentre Manetone scrive: "*Dopo l'undicesima dinastia venne Ammenèmes, 16 anni*". È permesso dedurre da questi due dati che Pétéathyrès fu contemporaneo dell'XI^a dinastia. Noi abbiamo dunque ragionato correttamente facendo prolungare la X^a dinastia al di là della caduta della IX^a e dopo lo stabilimento della monarchia quasi assoluta del dinasta tebano, fondatore dell'XI^a dinastia nel 1903.

Dove dunque aveva regnato Ammenèmes I° prima di rovesciare l'undicesima dinastia? Noi vedremo in una delle sue iscrizioni una testa di gazzella molto significativa. Il nome della Gazzella dipendeva da uno dei 3 re della X^a dinastia, quello di Hipponos divenuto il sovrano di Moone (el-Anbagyè) dopo la caduta della IV^a dinastia, nel 1903. Ecco dove regnava Ammenèmes I°. Indicazione complementare: è stata trovata a Beni-Hassan, vicino a Moone, la tomba di un nomarca della circoscrizione, tutto dedito alla XII^a dinastia e che si chiamava, come il re della regione lo era stato senza dubbio, "**Amenemha**", dice Brugsch³⁴². Noi non pensiamo, di conseguenza, che Meyer³⁴³ abbia ragione quando fa di "**Amenemhet I° il figlio di una nubiana che gli avrebbe dato la luce nell'antica capitale dell'impero, Necken (Hièracopolis)**".

Si vede anche l'indicazione di un altro nome nella titolatura di Ammenèmes I°, è una gamba di giraffa, l'animale simbolico di Cusæ. Ora, Cusæ faceva normalmente parte del regno di Hermopolis Magna conquistato da un dinasta di Tebe sulla IX^a dinastia e non sembra essere stata ceduta da lui alla X^a. Bisogna dunque ammettere che, prima di sopprimere l'undicesima dinastia, Ammenèmes I° si era "fatto la mano" prendendogli o facendosi cedere il nome di Cusæ, il XIV°.

Tuttavia, per legare il nome di Cusæ a quelli precedentemente in possesso del re di Moone,

³⁴² - *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Leipzig, 1859, p. 55.

³⁴³ - *Histoire de l'Antiquité*; trad. Moret, Geuthner, Parigi, 1914, p. 295 e 296.

bisognava essere capi sia del XII° nòmo di Hièrakonpolis, sia del regno di Oxyrhynchos. Si trova che a Oxyrhynchos regnò fin dopo il giubileo del 1875⁵, il faraone Pétéathyres; il momento della sua morte ha dovuto coincidere sensibilmente con quello dell'accesso al trono dell'ambizioso Ammenèmes I°, 1873⁵; si è dunque tentati di chiedersi se quest'ultimo non avrebbe approfittato della coincidenza per cingere nello stesso tempo due corone. Si può anche spingere più lontano la supposizione e concepire che è verso la stessa epoca che egli si è annesso il regno di Crocodilopolis di cui vassallizzò il faraone. Ammenèmes avrebbe potuto azzardare questa misura di forza col favore del malcontento causato dal prolungamento di una grave siccità che infierì all'epoca. Sarebbe questa allora la spiegazione di ciò che scrive Weigall³⁴⁴: *"Amenemhat I°... fu favorito dalla sorte giacché la prima crescita del Nilo, dopo la sua intronizzazione, fu abbondante; i raccolti che seguirono furono eccellenti e la fame ebbe fine"*. Il colpo di stato praticato sui regni di Crocodilopolis e di Oxyrhynchos daterebbe dunque del 1870 circa. Da ciò si comprenderebbe com'è che Eratòstene, generalmente così esatto, abbia dato a Ammenèmes I°, situato da lui subito dopo Peteathyres, 26 anni di regno; questo periodo sarebbe da contare dal 1870 fino al 1844, data di morte di Ammenèmes I°.

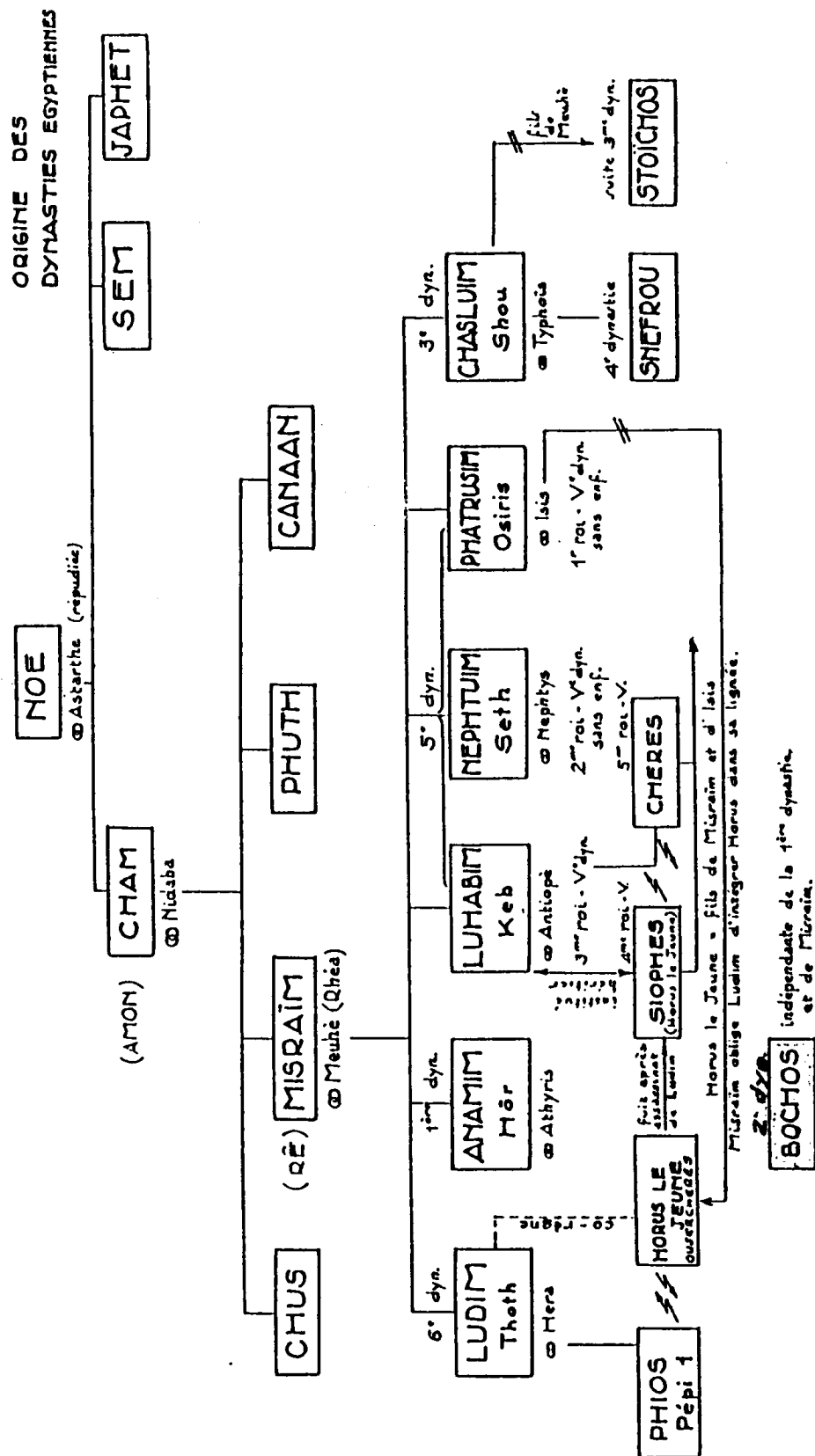
La fine della X^a dinastia sembra dunque essere stata la seguente: nella branca mediana di Hipponos, Ammenèmes I° sale sul trono verso il 1873⁵; verso la stessa data muore Peteathyres, re di Oxyrhynchos, forse seguito per un breve tempo da un re vassallo di Ammenèmes I°. Nella branca di Crocodilopolis un re sconosciuto regna fin verso il 1870 o 1870⁵, data in cui Ammenèmes I° sopprime definitivamente questo regno come pure quello di Oxyrhynchos, se già non lo era stato nel 1873⁵.

Possediamo così i nomi di 9 o 10 re della X^a dinastia, secondo che si conti o no Ammenèmes I°. I restanti 9 o 10 re, aventi regnato per la maggior parte dopo l'unificazione del 1903, ci sono sconosciuti. Eratòstene ha dovuto trascurarli sia come non giubilari sia come contemporanei dell' XI^a dinastia.

In linea generale, è nel 1903 che si conclude l'Antico Impero, questa grande epoca della storia della nazione egiziana nel corso della quale si elevarono le costruzioni ciclopiche quali il Muro del Principe, il muro di Memphis, i templi solari, le piramidi più grandi; l'epoca dello sviluppo di un'arte originale, potente nella sua semplicità, perfetta nella sua esecuzione; quella di molte invenzioni iniziali in svariati domini; quella dell'istituzione di un ingegnoso calendario; quella delle gigantesche spedizioni terrestri e marittime, della colonizzazione dell'Africa, del popolamento, da parte dei figli d'Egitto, di Atlantide e delle Americhe. Periodo anche, ahimè! in cui l'idolatria, andante fino alla zoolatria, si installa da padrona, in cui la magia si sviluppa sempre più, il politeismo fa dimenticare il culto del vero Dio, i sacrifici umani diventano un'istituzione fondamentale dello stato; in cui l'immoralità dei principi semina in abbondanza i germi delle lotte intestine che, dopo aver debilitato il paese, ne fanno l'alveo del despotismo e aprono le porte allo straniero.

* * * *

³⁴⁴ - *Histoire de l'Égypte ancienne*; Payot, Parigi, 1935, p. 73.



Le Prédynastique

Règles en Chaldée		Règles en Egypte									
Dieux	Demi-Dieux	2228 Arrivée des hommes en 2257 Mesopotamie	2198 Disperser des boucles 2197 Partage du Delta	2187 Occupation étendue à la 2186 Moyenne-Egypte	2176 Occupation étendue à la 2175 Haute-Egypte	vers Occupation étendue à la 2161 Nubie	2145 Mort de Misraïm-Nouvelle division = Reines-Vautour	2133 Mort de Meuhâ-Rhea 2132,5 Dynasties Humaines			
		Cham- Amon									
		Misraïm- Rê									
		Meuhâ- Rhea									
		Anamim- Hér							1 ^{re} Dynastie		
		Ludim- Thouti							VI ^e Dynastie		
		Luhabin- Keb							V ^e Dynastie		
		Naphthum- Seth							V ^e Dynastie		
		Phatrusim- Osiris							V ^e Dynastie		
		Chasimim- Shou							III ^e Dynastie		

1 ^{ère} Dynastie								
Années	Pharaons							Observ ^{ns}
	Ménès	Atthotthis	Kenkenès	Diouphris	Ousaphris	Néchos	Semempsis	
2145								
2140	12 a 3							Avec Mouhè
2135	12 a 3							
2132,5								
2130								
2125	18 a							Soul suzerain
2120								2122,5 Jubilé
2115								
2110								
2105								
2100		29 a	Vassal					2097,5 cent. de l'antique en Eg.
2095				Vassal				
2090								
2085,5								2085,5 Jubilé
2085								
2080			15 a 3/4					
2075								
2070								
2065				21 a 1/2		Vassal		
2060								2055,5 Jubilé
2055					Année au titre			
2050								
2048,5					102		Vassal	2045 cent. de la mort de Ménès
2045								
2040								
2038,5								
2035						13 a		2032,5 cent. de la mort de Ménès
2030								2028,5 Jubilé
2025,5								
2025								
2020							9 a	
2015								
2010								
2005								
2002,5								
2000								

II ^e Dynastie							
Années	Pharaons						Observations
	Bochos	Chechouos	Binothris	Tlas	Sethenes	Chalres	
2085							
2083,5	19 ans						1977,5 cent. arrivée
2080							1973,5 Jubilé
1995							
1990							
1985							
1984,5		14 ans					
1980							
1975							1972,5 cent. calendrier
1970							
1969							
1965							1965,5 Jubilé
1960							
1955							
1950							
1945							1945 cent. mort de Misratm
1944,5							
1940							
1935							1935,5 Jubilé
1932							1932,5 cent. mort de Meuhé
1930							
1925							de 1925
1920							cent. des morts des 6 fils de Misratm à 1915,5
1915							
1911,5							
1910							
1905							1905,5 Jubilé
1903							1903,5 cent. de la dynastie
1900							

III ^e Dynastie							
Années	Pharaons						Observations
	Momcheiri	Statchos	Gosormtes	Mares	Anoyphis	Sirios	
2135							
2132,5							
2130							
2125	142 1/2	Associé au trône					
2120							
2118 1/2							
2115		182 1/2	Associé au trône				2115,5 Jubilé
2110							
2105							
2100							
2095							2092,5 cent. de l'arrivée en Egypte
2090			172 1/2	Associé au trône			
2085							2085,5 Jubilé
2082,5							
2080							
2075							
2070				262			
2065							
2060							
2056,5							2055,5 Jubilé
2055							
2050							
2045					222	Probablement associé au trône n'a pas régné personnellement	2045 cent. mort de Misratm
2040							
2035							
2032,5							

IV ^e Dynastie									
Années	Pharaons								Observ ^{ns}
	Sophts	Khaophis	Tatouphes	Khephren	Menkheps	Ratoises	Bicheps	Seberheps	
2025									2022,5 cent. mort Menhe
2020									2025,5 jubilé
2015									
2010									2018 cent. mort Chaslem
2005									
2000									
1995									1997,5 cent. arrivée
1990									1995,5 jubilé
1985									
1980									
1975									1975,5 cent. de calendrier
1970									1975 cent. explor. d'Osiris
1965									1965,5 jubilé
1960									
1955									
1950									
1945									1945 cent. mort Misra
1940									
1935									1935,5 jubilé
1930									1932,5 cent. mort Menhe
1925									
1920									
1915									
1910									
1905									
1900									1905,5 jubilé

V ^e Dynastie		
BASSE-NUBIE		
Années	Pharaon	Observations
2135		
2130,5		
2130		
2125		
2125	Ouserchérés	

V ^e Dynastie		
HAUTE-NUBIE		
Années	Pharaon	Observations
2155	Snephrès	
2132,5		
2130		
2125		
2121		
2120		

V ^e Dynastie								
Pharaons de Haute-Egypte								Observations
Années	Nephtys	Sistrès	Chérès	Rathoyrès	Mencherès	Tatchérès	Onnos	
2132,5	19,2	Associé au trône	Vice-roi					
2130								
2125								
2120								
2115								2115,5 Jubilé
2113,5								
2110								
2106,5								
2106								
2100								
2095								2097,5 cent. de l'arrivée
2090								
2086,5								
2085								2085,5 Jubilé
2080								
2075								
2070								
2065								
2060								
2055,5								2055,5 Jubilé
2055								
2050								
2047,5								
2045								2045 cent. mort de Nisraton
2040								
2035								
2030								
2025								
2020								2022,5 cent. mort de Mephrès et de l'avant de Mémès
2019,5								2025,5 Jubilé
2015								
2010								
2005								
2000								
1995								1995,5 Jubilé
1990								
1989								

VI ^e Dynastie							
Années	Pharaons						Observations
	Othoès	Ouserchères	Thios	Methou-souphis	Phiops	Menthe-souphis	
2132,5							
2130							
2125	1725	Associé au trône					
2120							
2115							2115,5 Jubilé
2110							
2105							
2100							2097,5 cent. de l'arrivée
2095							
2090							2088,5 Jubilé
2086,5							
2085							
2080							
2075							2075,5 cent. du calendrier
2073 1/4							
2070							
2065							
2060							
2055							2052,5 Jubilé
2050							
2045							2045 cent. de la mort de Mésrim
2040							
2035							2032,5 cent. de la mort de Mésrim
2030							2025,5 Jubilé
2025							de coll. date 2013,5 cent. des morts des 6 fils de Mésrim.
2020							2013,5
2015							
2010							
2005							
2000							1997,5 cent. de l'arrivée
1995							1995,5 Jubilé
1990							
1985							
1980							
1975							1975,5 cent. du calendrier
1973							

VII ^e Dynastie						
Année 1973	Membres					
	Un suzerain	Cinq rois				
70 jours	Khephren?	A	B	C	D	E
5 jours						
Règles se continuant dans la VIII ^e dynastie						

VII ^e Dynastie						
Années	Royaumes					Observations
	Memphis	Xois	Thinis	Tanis	Damanhour	
	Rois	Rois	Rois	Rois	Rois	
1973					Mesachri- nek Kefoi	
1972					Nephekkhoros	
1970	Menkheres	Nepherkeres	Nemealos	Kainotitalnos		
1965			Touti kerès			1965,5 Jubilé
1960						
1955						
1950						
1945	Nekohieros	Nephekkheis	Phainosebais	Echeoleen		1945 cent. mort de Miaratm
1940						
1935					Neopeni-nou khos	1935,5 Jubilé
1930						1932,5 cent. mort de Meuké
1915	Neménères	Neoparis		Neophrousky		de 1925,5 cent. des morts des 6 fils de Miaratm à 1912,5
1920						
1917			Anathemethon			
1915						
1910						
1905						1905,5 Jubilé
1900						

IX ^e Dynastie				
Années	Royaumes			Observations
	Siout	Hypselis	Hermopolis M.	
1960	Rois	Rois	Rois	
1957,5	Akhthoes	Nikéte-Rhemmitris	Khouskhôris	
1955				
1950				
1945				1945 cent. mort de Misratm
1943				
1940	Mesakériôs		L	
1935				1935,5 Jubilé
1932				1932,5 cent. mort de Meuhé
1930		M		
1928				
1925			N	de 1925,5
1920				Cent. des morts des 6 fils de Misratm à 1913,5
1918				
1915				
1913				
1910				
1907				
1905				1905,5 Jubilé
1903				
1900				

X ^e Dynastie				
Années	Royaumes			Observations
	Crocodilopolis	Hipponos	Oxyrhynchos	
1960	Rois	Rois	Rois	
1957,5	Myrtalos	Thyosimarès	Semphryeratis	
1955				
1950				
1945				1945 cent. mort de Misratm
1943,5			Soikunios	
1940	Setirillos	Meyres		1935,5 Jubilé
1935				1932,5 cent. mort de Meuhé
1930				de 1925,5
1925				Centen. des morts des 6 fils de Misratm à 1913,5
1923				
1920				
1918				
1915				
1913		Tômaephôs		
1910				
1909				
1906	Chouther Taurôs			1905,5 Jubilé
1903			Petealhyrès	1903 Fin de l'Ancien Empire
1900				1897,5 centen. de l'arrivée
1895				
1892,5				
1889				
1885				
1883,5				
1880				
1875				1875,5 Jubilé
1873,5				
1870,5				1870,5 Suppression des royaumes d'Oxyrhynchos et de Crocodilopolis
1860	Vassal jusqu'à 1860, puis suzerain dans la XII ^e dynastie			

XI ^e Dynastie								
Années	Pharaons							Observations
	Anaménès I	Anaménès II	Anaménès III	Anaménès IV	Mentouthés I	Mentouthés II	Mentouthés III	
2019,5								
2015	↓ 112							jusqu'à 2013,5 cent. des mort. des fils de Miséraïm
2010								
2008								
2005		↓ 102						
2000								
1997,5								1997,5 cent. de l'arrivée
1995			↓ 112					1995,5 Jubilé
1990								
1986,5								
1985								
1980								
1975								1975,5 cent. de calendrier
1970								
1965				↓ 492				1965,5 Jubilé
1960								
1955								
1950								
1945								
1940								1945 cent. mort de Misraïm
1937,5								
1935					↓ 82			1935,5 Jubilé 1935,5 cent. de mort de Maubé
1930								
1925								de 1935,5 cent. des morts des fils de Misraïm
1920						2625		à 1913,5
1915								
1910								
1905				Ancien Empire				1905,5 Jubilé
1903				Moyen Empire				1903 Jubilé
1900								
1895						2425		1895,5 cent. de l'arrivée
1890								1889 centenaire dynastique
1885								
1883								
1880								
1878,5							Ann. 2065 425	
1875							↓ 122	1875,5 Jubilé
1870								
1866,5								
1865							↓ 622	1865 cent. de l'arrivée
1860								

Bibliografia.

d'Allioli J.F.	Nouveau Commentaires des Divines Écritures; Vivès, Parigi, 1884 (1885).
Alt Albrecht	Die Älteste Schilderung Palästinas... Anayse dans Chronique d'Égypte n° 37.
Amèlineau	Le Tombeau d'Osiris; Journal égyptien, 1 ^{er} février 1898, Le Caire. Le Tombeau d'Osiris; Leroux, Parigi, 1899. Nouvelles Fouilles; 1897-1898, 1904. Les Nouvelles Fouilles d'Abydos; Revue Des Deux-Mondes, 1-6-1900. Les Nouvelles Fouilles d'Abydos; Leroux, Paris, 1904.
Ampère	Voyage en Égypte et en Nubie, Michel Lévy, Parigi, 1868.
Annales	Des Pères du Saint-Esprit, 55 ^e anné, mars 1939, rue Lhomond 30, Paris
Antoniadi	L'Astronomie Égyptienne, Gauthier-Villars, Parigi, 1934.
Bailly	Dictionnaire Grec-Français, Hachette, Parigi, 1930.
Balth	L'Antiquité; l'edition Graphique, Dinant, 1939.
Barenton Hilaire	Le mystère des pyramides. Geuthner, Paris, 1923.
Baud	(vedere Guides Bleus).
Berlioux	Les Atlantes; Leroux, Parigi, 1883.
Beuchat	Manuel d'archéologie americaine, Picard, Parigi, 1918.
Bibbia (La santa)	Genesi. Numeri. Isaia. Re. S. Matteo. Apocalisse. Epistola di S. Paolo agli Efesini.
Blanc	Voyage de la Haute-Égypte, Renouard, Parigi, 1876.
Breasted J. H.	Histoire de l'Égypte, Vromant e Cle, Bruxelles-Parigi, 1926.
Brion Marcel	La Résurrection des Villes mortes; Payot, Parigi, 1937-1945.
Brugsch	Histoire d'Égypte, Hinrichs, Lipsia, 1859. A History of Egypt under the Pharaohs, John Murray, Londra, 1879.
Capart Jean	Chronique d'Égypte, N 43, Musées Royaux, Bruxelles, Gen. 1947.
Carrières (Père de)	La Sainte Bible; Lefort, Lille, 1881.
Casteret Norbert	Dix ans sous Terre; Perrin, Parigi, 1941.
Caton-Thompson (Miss)	The Zimbabwe Culture; Londra, 1931.
Cavaignac	Cronologie de l'histoire mondiale; Payot, Parigi, 1934.
Champollion Jean François	Précis du Système Hiéroglyphique des anciens Égyptiens, Treuttel, Paris, 1824. L'Égypte sous les Pharaons, Parigi, de Bure Frères, 1814. Précis du Système Hiéroglyphique; Panthéon égyptien. Treuttel, Parigi, 1824. Imprimerie Royale, 1828..
Childe Gordon	L'Orient Préhistorique; Payot, Parigi, 1935.
Choisy Auguste	L'art de Batir chez les Egyptiens; Rouveyre, Parigi, 1904.
Contenau	La civilisation Phénicienne; Payot, Parigi, 1926. Le Déluge babylonien; Payot, Parigi, 1941
Couderc	Le Calendrier; Presses Universitaires de France, Paris, 1946. [1948: 2 ^a edizione]. Les étapes de l'astronomie; Presses Univ. De France 1945, Paris.
Crombette	Essai de Géographie... divine. (Tomi da I a IVb), Ceshe, Tournai, 1994. Chronologie de l'Égypte pharaonique, Ceshe, Tournai, 1984. Livre des Noms des Rois d'Égypte. (da I a V), Ceshe, Tournai, 1987. Petit Dictionnaire systématique des Hiéroglyphes égyptiens,

	Ceshe, Tournai, 1981. Dictionnaire Copte-Latin e Latin-Copte ; Ceshe, Tournai, 1986.
Drioton Étienne e Vandier	L'Égypte ; Presses Univ. De France, Parigi, 1938.
Drrioux e Leroy	Atlas Universel ; Parigi, Belin, 1852 e 1895.
Dufour	Atlas géographique dressé pour l'histoire universelle de l'Église de l'abbé Roch Bascher . Gaume et Duprey, Parigi, 1861.
Ebers	L'Egypte ; Traduzione Maspéro, Parigi, Firmin-Didot, 1880.
Etienne	Fleurs de civilisation orientale ; Virton, 1914.
Farina Julio	Il Papiro dei Re restaurato ; Bardi, Roma.
Foucart	La plus vieille Égypte . Sphinx, vol.V, 1902.
Frobenius	Histoire de la Civilisation Africaine ; Trad. Française Gallimard, Parigi, 1936 (e 1952).
Furon	Manuel de Préhistoire générale ; Payot, Parigi, 1939 (e 1966).
Gaffarel	Atlas de Géographie ; Garnier, Vve Renouard, Parigi, 1862. Atlas Sphéroïdal et Universal de Gèographie ; Vve Renouard, Parigi, 1860.
Gartang	Mahâsna and Bet Khallaf .
Gauthier	Le Livre des Rois d'Egypte ; Institut Français, Il Cairo, 1907.
Genet Et Chelbatz	Histoire des Peuples Mayas-Quichés ; Genet, Parigi, 1927.
Gloltz	La Civilisation Egéenne ; La Renaissance Du Livre, Parigi, 1928.
Griaule	Les Saô Lègendaries ; Gallimard, Parigi, 1943.
Guérin Du Rocher	Histoire véritable des temps fabuleux ; Parigi, Gauthier, 1834.
Les Guides Bleus	L'Égypte ; M. Baud, Hachette, Paris, 1950.
Hanotaux	Histoire de la nation égyptienne ; Plon, Parigi, 1931.
Erodoto	Trad. Pierre Sailat. Livre II, § 125.
Hrozny	Histoire de l'Asie Antérieure ; Trad. David, Parigi, 1947.
Imbelloni e Vivante	Le Livre des Atlantides ; Payot, Parigi, 1942.
Jacobsen	The Sumerian King List ; Univ. Of Chicago Press, 1939.
Jéquier Gustave	Considérations sur les religions égyptiennes , A. La Baconnière, Neuchâtel.
Junker	Giza II, Analizzata in Chronique d'Égypte, Musei Reali, Bruxelles, 1936.
Lagier	L'Égypte Monumentale ; Vromant Et Cie, Bruxelles, 1914.
De La Roncière	Histoire de la découverte de la Terre ; Larousse, Paris, 1938.
Lauer	La Pyramide à degrés ; Le Caire, Institut Français D'archéologie Orientale 1935.
Le Bon	Les premières civilisations , Flammarion, Parigi.
Lefebure	Rites égyptiens , Leroux, Parigi, 1890.
Lemoine	Afrique occidentale . Handbuch der Regionalen Geologie, XIV Heft, 1913.
Lenormant	Les Origines de l'histoire d'après la Bible et les Traditions ; Maisonneuve Et Cie, Parigi, 1880. Atlas d'Histoire Ancienne de l'Orient , Lévy, Parigi. Histoire ancienne des peuples de l'Orient , Lévy, Parigi, 1882.
Léopold	Lexicon Hebraicum , Lipsia, Von Bär & Hermann, Lipsia, 1850.
Le Roy (Mons.)	La Religion des Primitifs ; Beauchesne, Parigi, 1909.
Lieblein	Étude sur la chronologie égyptienne , Imprim. Nationale, Parigi, 1922.
Lucain	La Pharsale , Traduzione Bourgery e Ponchont, Belles-Lettres, Parigi, 1929.
Luken	Les Traditions de l'humanité ; Casterman, Parigi, 1862.
Mallon	Grammaire Copte , Beirut, Imprimerie Catholique, (1904) 1926.
Maspéro	Bibliothèque Égyptologique ; (le Syncelle), Leroux, Parigi. Histoire Ancienne des Peuples de l'Orient ; Hachette, Paris, (1909) 1921. Études de mythologie et d'archéologie égyptienne . Bibliothèque égypto-

	logique, Parigi, 1912 Causeries d'Égypte , Guilmoto, Parigi, 1907.
Messenger de Marie Immaculée, n° 5	settembre-ottobre 1949.
Meunier Mario	vedere Plutarco.
Meyer Édouard	Histoire de l'Antiquité ; Trad. Moret, Geuthner, Parigi, 1914. Chronologie égyptienne ; Trad. Moret, Leroux, Parigi, 1912.
Montet	Byblos et l'Égypte ; Geuthner, Parigi, 1928.
Morey	Grand Dictionnaire Historique, 1968. Parigi, 1759.
Moret Alexandre	Histoire de la nation égyptienne , Hanotaux, Parigi, Plon 1931. Histoire de l'Antiquité , Traduction Moret, Geuthner, Parigi 1914. Au temps des Pharaons , Armand Colin, Parigi, 1937 (1941). Tome XXX, Institut français d'archéologie orientale.
Moret e Davy	Des Clans aux Empires , La Renaissance Du Livre, Parigi, 1922.
Moreux (abbé)	Les Influences astrales , Doin, Parigi, 1942.
Morgan (de)	Les Premières Civilisations ; Leroux, Parigi, 1909.
Parrot	Archéologie Mésopotamienne ; Albin Michel, Parigi, 1946. La Tour de Babel . Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, 1953.
Parthey	Vocabularium Coptico-Latinum , Berolini, Nicolai, 1844.
Pautex	Recueil de mots français , Parigi, Fischbacher, 1923.
"Paysage"	(Journal) - 3 settembre 1947.
Petrie	Les Arts et Métiers de l'ancienne Egypte ; Trad. Capart, Vromant, Bruxelles, 1925.
Placet François (Père Prémontré et Prieur de Bellozane)	De la corruption du grand e du petit monde par le péche . Chez la Veufve Gervais Alliot et Gilles Alliot, Libraire Juré, rue St Jacques, Parigi, 1668.
Plutarco	Isis et Osiris , Traduzione Meunier, L'artisan Du Livre, Parigi, 1924.
Radin	Histoire de la Civilisation Indienne ; Payot, Parigi, 1935.
Robert e Tricot	Initiation Biblique ; Desclée Et Cie, Parigi, 1939.
Rougè (de)	Bibliothèque Égyptologique ; T. 21, Parigi, Leroux, 1907.
Seligman	Les Races de l'Afrique ; Trad. Montandon, Payot, Parigi, 1935.
Schroeder	Keilschrifttexte Aus Assur Verschiedenen Inhalts Götternamen ; D. Or. Ges. 1920.
Solvay	Seminaire égyptologique , julienn 1938.
Sydow-Wagners	Schul-Atlas , Justus Perthes, Gotha, 1932.
Termier Pierre	A la Gloire de la Terre , Desclée De Brouwer, Parigi, 1922.
Vercoutter Jean	L'Égypte ancienne . Presses universitaires de France, Paris, 1947 (1957).
Viau	Larousse.
Vigouroux F.	Manuel Biblique ; Roger e Chernovitz, Parigi, 1886. La Bible et les découvertes modernes ; Berche Et Tralin, Parigi, 1882.
Virey Philippe	La Religion de l'ancienne Égypte ; Beauchesne, Parigi, 1910.
Weill Raymond	Des Monuments et de l'histoire des II et III Dynasties ; Leroux, Paris, 1908. La Phenicie et l'Asie occidentale ; Armand Colin, Parigi, 1939. Remise en position Chronologique de la XII^a Dynastie ; Imprim. Nat., Paris, 1947. Sphinx ; Vol. XV.
Werbrouck	Memphis , Vromant e C ^{le} , Bruxell 1930.
Wiedermann	Ägyptische Geschichte ; Gotha, Perthes, 1884.

SOMMARIO**Pagina**

Prefazione	3
Presentazione	5
Gli Egiziani sono venuti dall'Asia Minore	6
Gli Antenati degli Egiziani	11
La data iniziale della Storia Egiziana	14
L'habitat primordiale dei Proto-Egiziani	17
I Reami Caldei dei Proto-Egiziani	20
La Torre di Babele	33
L'arrivo sul Nilo	49
I primi Regni d'Egitto	52
Le prime Colonizzazioni	59
Estensioni all'Interno	73
Nuove Progressioni	80
Riorganizzazione	93
Primi Monumenti	100
Il Matriarcato	115
La fine dei Figli di Misraïm	117
I Nomi dell'Egitto	135
I ^a Dinastia Tinita	138
II ^a Dinastia Tinita	143
III ^a Dinastia Menfita	156
IV ^a Dinastia Menfita	160
V ^a Dinastia di Elefantina	179
VI ^a Dinastia di Elefantina	186
VII ^a Dinastia Menfita	204
VIII ^a Dinastia Menfita	206
IX ^a e X ^a Dinastie Eracleopolitane	210